PROSE
DE' SIG.^NI ACCADEMICI GELATI DI BOLOGNA

PROSE
DE' SIGNORI
ACCADEMICI GELATI
DI BOLOGNA

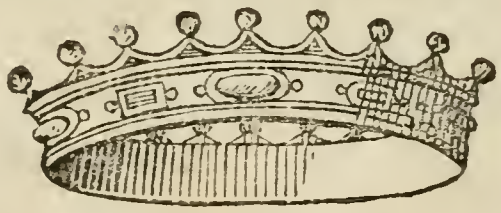
Distinte ne' seguenti Trattati.

Delle Giostre, e Tornei del Sig. Senatore Berlingieto *Gessi*.
Dell'Armi delle Famiglie del Sig. Conte Gasparo *Bombaci*.
Dell'Imprese Accademiche del Sig. Francesco *Carmeni*.
Della Filosofia Morale del Sig. Conte Alberto *Caprara*.
De gl' Intervalli Musicali, Riflessioni del Sig Dott. Gio: Battista *Sanuti Pellicani*.
Delle Cagioni Fisiche de gli effetti Simpatici del Sig. Cont' Ercolagostino *Erò*.
Dell'Idioma Nativo, &c. del Sig. Giovanfrancesco *Bonomi*.
Della Tragedia del Sig Dott. Innocenzio Maria *Fioravanti*.
Dell'Isopo di Salomone del Sig Dott. Ovidio *Montalbani*,
Della Politica, e della Ragion di Stato del Sig. Dott. Alessandro *Barbieri*.
Delle Terme antiche, e Giuochi de' Romani del Sig. Dott. Giovambattista *Capponi*.
Delle Sette de' Filosofi, e del Genio di Filosofare del Sig. Antonio Felice *Marsili*.
Della Musica del Sig. Girolamo *Desideri*.
Del Metter'in carta Opinioni Cavalleresche del Sig Senat. Angelmichele *Ghisilanis*
Della Spartizione d'alcune Stelle del Sig. Dott. Geminiano *Montanari*.

Colle loro Imprese anteposte a' Discorsi.

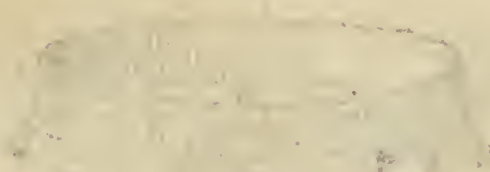
PVBBLICATE

SOTTO IL PRINCIPATO ACCADEMICO
DEL SIG. CO: VALERIO ZANI.



In BOLOGNA, Per li Manolessi. M. DC. LXXI.

Con licenza de Superiori.



DI BOLOGNA
ACCADEMICI CERCATI
DE SICNORI
LICOSE

INDICE DE' TRATTATI

Compresi nel seguente Volume.

INtroduzione dell'Animoso Segretario dell'Accademia a' Letterati del Secolo.

Il Giuoco de' Caualieri. Discorso sopra le Giostre, ed i Tornei del Sig. Senatore Berlingiero *Gessi*. pag. 5

Ristretto del Trattato dell' Arme delle Famiglie intitolato l'Araldo del Sig. Conte Gasparo *Bombaci*. 65

Dell' Imprese Accademiche, Lettera Discorsiua del Sig. Francesco *Carmeni*. 107

Della

Della Filosofia Morale. Introduzione alle Lezioni Morali da leggersi in Idioma Italiano sul Publico Studio dell' Vniuersità di Bologna del Sig. Conte Alberto *Caprara*. 118

Perche nelle Cantilene si adoperi la Quinta diminuita, e la Quarta superflua, e non questa diminuita, e quella superflua; come altresì per qual ragione si rigetti ogni sorte d'Interuallo o sia superfluo, o sia diminuito dalla Ottaua. Pensiero Accademico del Sig. Gio: Battista *Sanuti Pellicani*. 133

Cagioni Fisiche degli effetti Simpatici, ed Antipatici. Discorso del Sig. Conte Ercolagostino *Berò*. 142

Che ogni Scrittore illustrar dee l'Idioma Natiuo, & anche arricchirlo talora con alcune forme giudiciosamente portate dal Latino. Discorso del Sig. Giouanfrancesco *Bonomi*. 171

Della Tragedia. Discorso del Sig. Dott. Innocenzo Maria *Fiorauanti*. 180

Dell' Isopo di Salomone. Discorso del Sig. Dott. Ouidio *Montalbani*. 190

La Politica, e la Ragion di Stato vnitamente con Istorici tratti abbozzate. Discorso del Sig. Dott. Alessan-

Il Marmo Auguſtale, in cui dichiarandoſi vna antica Iſcrizione ſi ragiona copioſamente delle Terme, Bagni, Eſercizi, e Giuochi degli antichi Romani. Diſcorſo del Sig. Dott. Giouambattiſta *Capponi*. 219

Delle Sette de' Filoſofi, e del Genio di Filoſofare. Diſcorſo del Sig. Antonio Felice *Marſili*. 299

Della Muſica. Diſcorſo del Sig. Girolamo *Deſideri*. 322

Del Metter' in Carta. Opinioni Caualereſche del Sig Senatore Angelmichele *Guaſtauillani*. 357

Sopra la Spatizione d'alcune Stelle, & altre nouità Celeſti. Diſcorſo Aſtronomico del Sig. Dott. Geminiano *Montanari*. 369

Vidit

Vidit D. Ioseph Cribellus ex Clericis Regularis Cong. S. Pauli, Pœnitent. in Metropolitana Bononien. pro Eminentissimo, ac Reuerendiss. D. Hieronymo Boncompagno Archiep. Bonon. & Principe.

Vidit pro Reuerendiss. P. Inquisitore Bononiæ D. Vitalis Terra Rubea à Parma Prior Casinensis S. I. D. Publicus Lector, & S. Officij Consultor.

Imprimatur.

Fr. Marcellus Gherardus de Diano Sac. Theol. Magister Vic. Gen. S. Officij Bononiæ.

A' LETTERATI DEL SECOLO

GIOVAMBATTISTA CAPPONI L'ANIMOSO,

Segretario dell' Accademia.

In dal primo Libro, che de' propi componimenti pubblicò la noſtra Adunanza l Anno 1590. vollono gli Accademici, che raccorſi poteſſe non auer' ella le ſue fatiche indiritte alle ſole Poeſie, ed eſſercizij Retorici, ma eſſerſi propoſto fine più graue, e di maggiore vtilità al comune de gli Studioſi. Imperocchè il noſtro Dottiſſimo Caliginoio, Melchiorre Zoppio *di memoria immortale*

(in

(*in Casa cui da tre fratelli* Gessi *principalmente, cioè da* Berlingiero, *poscia grauissimo* Cardinal *di Santa Chiesa, detto lo* Stabile, *da* Cammillo *celeberimo Giureconsulto, e Senator prudentissimo di questa Patria, detto* l'Intento, *e da* Cesare, *che militando auuenturiere contro i Turchi, nel riconoscer la breccia di Strigonia gloriosamente morì, detto* l'Improuiso, *fù piantata la nostra* SELVA) *il nostro* Zoppio *dico, a quel picciol Volume congiunse vn* Trattato d' Amore, *da lui intitolato* Psafone, *nel quale tanto altamente di quel suauissimo affetto, e con tanta chiarezza filosofò, che molto ageuole si rese a ciascuno il conoscere nell' Accademia de'* GELATI *trattarsi ben talora le materie amorose per modo di* Ricreazione, *ma realmente affaticarsi gl' ingegni nell'attiua, e nella contemplatiua Filosofia. E se bene sett' anni appresso vn' altro* Libretto *pur* d'Amorose Poesie *da essa si mise in luce, forse perchè là corre il Mondo; oue piu versa il lusinghiero Parnaso delle dolcezze sue, non per tanto non intermisono gli Accademici in certi Congressi, che* Cene de'Saggi, *ad essempio d'Ateneo, loro piacque di nominare, le Filosofiche applicazioni, come appare ancor' oggi da' frammenti di quattro di esse* Cene, *che raccolte dal medesimo* Caliginoso, *e capitate in mano di diuersi Accademici, mostrano vna profondissima erudizione Greca, Latina, e Toscana, e vn maneggio mirabile delle ragioni, e de' principij de gli Antichi Filosofanti, sia morali, sia naturali. Cagione, che per auuentura mosse successiuamente que' Principi, che pubblici Spettacoli vollono, che nel* Teatro *della nostra*

ER-

ERMATENA si celebrassono, posciachè de' Drammatici Poemi sempre i Tragici elessono, come quelli, da' quali (per esser i loro spettatori, di mente di Aristotele, i migliori, ne' quali col terribile, e col miserabile deuesi fare la purgazion degli affetti) si veniua per conseguenza à procurare il piu Filosofico fine, che ottener possa questa parte della Poesia. Il perchè e'l Tancredi *del* Rugginoso, *e la* Creusa, *e la* Medea, *e l'*Admeto, *e'l* Meandro *del gia detto* Caliginoso, *e l'*Atamante *del* Notturno *ne' Principati dello* Ineguale, *dello* Irrigato, *del* Soaue, *del* Cupido, *e dell'*Intento, *e del* Ritardato *con vniuersale applauso rappresentaronsi. E quantunque il* Filarmindo, *fusse pur' anch' egli opera del* Rugginoso *sudetto, anzi presentato, e disaminato da' Censori, non giudicandosi forse, che gli affetti amorosi espressi in quella fauola auessono in sè quella morale grauità, ch' era innata all'Accademia, vollono anzi che darlo in iscena, che'l* terzo Libro *pubblicato il Carnouale del 1615. temperasse alquanto colle tenerezze d' amore la tragica seuerità del poco prima recitato* Tancredi. *Siccome la* Selua de' Mirti, *che con balli si rappresentò nel 1623. ebbe suggetto amoroso ben sì, ma graue insieme, auuengachè l'Ombre de gli Elisi à danzarla fussono introdotte. E le pubbliche* Azioni Accademiche *in tanto numero replicate, anche in presenza di Dame, rade volte suggetto amoroso hanno sì puramente contenuto, che alcun grauissimo insegnamento morale seco vnito auuto non abbiano. Or di questo tanto da lontano richiamato principio è parto il* Volume, *che io ora vi presento, Virtuosis-*

simi Signori; concioſsiacoſacchè dopo qualche più toſto quiete, che interrompimeto de gli eſſercizij Accademici, hà ſembrato, quaſi da terren ripoſato, douerſi da Noi al pubblico alcun frutto di maggior ſodezza, che non ſono, ancorche graui, le Meliche Poeſie (di cui pur troppo altro piu copioſamente da' moderni trouatori non ſi produce, che morali Canzonette) e alcuna opera, che laſci nell'animo di chi vorrà leggerla qualche effetto più profitteuole, che il diletto, ò la merauiglia. Onde in proſeguimento dell'antichiſsimo noſtro coſtume, queſte Dommattiche Proſe, *che ſaranno la Prima Parte di tali Componimenti ſi fanno comparire in faccia del Mondo per teſtimonianza del non auer noi abuſato dell'ozio paſſato, e, in volontario ſcioperio rimanendo ſepolti, ceſſato tanto tempo dalle fatiche Accademiche. E perchè queſte ponno diſtenderſi larghiſsimamente per l'infinito campo delle Scienze, hanno gli Autori ſcelto quelle, che maggiormente han loro aggradito, poſciachè piu facile, e piu felicemente ſi tratta vna materia, che piaccia, e'l ſeguire l'inclinazione nell'opera dello ſcriuere è di ſtraordinaria importanza. Così hà ſembrato ragioneuole al noſtro* PRINCIPE IL SIG. CONTE VALERIO ZANI Il Ritardato, *alle cui premure, diligenze, e ſpeſe ſi deue aſcriuere la pubblicazione di queſto Libro; imperocchè ha egli impiegato tutta la ſua autorità con gli Accademici, tutta la ſollecitudine con gli Autori, e tutto il denaro con lo Stampatore, affinchè ſotto il di lui Principato appaiano ſtagionati i frutti della noſtra* SELVA, *che per eſſer prodotti vicino al* GELO, *ſaranno per auuentura piu durabili, e più gioueuoli al comune, che non ſono ſtati i*

tre

tre Volumi Poetici *gia ſtampati, e che non ſaria forſe riuſcito quel groſſo* Libro di Rime, *che ſi raccolſe da me, che anche allora fui Segretario, ne' glorioſi Principati de' ſempre celeberrimi Eroi, il Marcheſe* Virgilio Maluezzi, *e'l Marcheſe* Cornelio Maluaſia, *Senatori amendue, e lumi chiariſsimi non ſolo della noſtra Adunanza, e Patria, ma di tutta la Repubblica de' Letterati. Al qual Libro, pronto per altro alla impreſsione, conuerrà ancora dar luogo a'* Ritratti, ed Elogi *di molti Accademici gia trapaſsati, che pure dal medeſimo* SIG. PRINCIPE *ſi ſono raguna-ti, e in tanto numero, che ſe ne farà vn giuſto Volume, in cui oltre alle Opere ſtampate, o da ſtamparſi de gli ſteſsi ſuggetti, s' aurà inſieme copioſa notizia di tutti gli altri* Accademici Morti, *i cui Ritratti non auran potuto ricauarſi, e ſimilmente delle loro fatiche impreſſe, ò ſcritte, che ſi ritrouano in eſſere. E forſe ancora vi ſi potriano aggiungere de' viuenti oggidì i Nomi, l'Opere, e l'Impreſe. Ora, per tornare onde partimmo, ſembra eſpediente, Virtuoſiſsimi Signori, il far noti alcuni ſentimenti dell' Accademia nella edizione di queſto Libro. E ſia il primo: non douerſi oſſeruare grado alcuno di precedenza per qualunque luogo, che tenga di cadauno il Diſcorſo, perchè il tempo n' è ſtato il diſpoſitore e quegli di loro, ch'è ſtato piu ſollecito in preſentarlo, hà ottenuto il luogo anteriore a' più tardi. Ed ha portato per appunto il caſo, che il piu ſollecito ſia ſtato il* Sollecito *medeſimo, il Signor Senatore* Berlingiero Gelſi, *di cui da morte immatura è rimaſta troppo deplorabilmente priua pur dianzi la noſtra Adunanza.*

Così

Così il caso hà seruito al merito, dando il primo luogo al Discorso Delle Giostre, e Tornei, di quel compitissimo Caualiere, la cui modestia senz'alcun dubbio ricusato l'aurebbe; e si godrà intanto questa scintilla immortale di quella splendidissima luce, che diffusa nelle di lui Opere tanto Poetiche, quanto Caualeresche, speriamo di godere in brieue fatta stampare da chi le possiede. Alla memoria però di luiessendo tenacissimamente obbligata la nostra Accademia, della quale e Principe due volte, e Censore quasi continuo egli fu, non cessarà giammai di contribuire quanto di gratitudine per lei si potrà, come con la pubblica sua assistenza a' di lui Funerali, e con l'Orazione auuta da mè per ordine di essa in quella occasione, parle d'auere sufficientemente mostrato. Secondariamente; sappiasi, che siccome l'Accademia non astringe alcuno de'suoi all'vso piu di questo, che di quel modo di scriuere in materia della lingua, pur che non si faccia errore essenziale nella Grammattica; così hà lasciato, che gli scrittori si sodisfacciano in questo, non le parendo ragioneuole, ou'ella non prescriue regole a'suoi Accademici, che altri voglia sforzar lei à riceuerle. Tanto piu, che Bologna si pregia di tragger l'origine da' Toscani, e d'essere stata loro Reggia di quà dall'Apennino; e di stima non così lieue nell'opera del sapere, che non possa alzar stendardo, ed auer seguito considerabile. Imperocchè (per tacere di quegli antichi Latini, Gaio Rusticello Oratore, L. Pomponio autor di quelle Commedie, che Attellane poscia si dissono, e Rufo amico delle Muse non meno, che di Marziale) abbondò ella nel tempo, che s'abbelliua dal Diuin

Dante, *e dall'impareggiabil* Petrarca *la Toscana fauella, d'huomini chiarissimi, e per lingua, e stile pulitissimo celebrati dal medesimo* Dante *nel libro della Volgare Eloquenza: io fauello del* Massimo Guido Guinizelli, *di* Guido Ghislieri, *di* Onesto, *di* Fabrizio, *di* Semprebene, *e d'altri Scrittori di quel buon Secolo, i cui componimenti con gli altri antichi Rimatori Toscani raccolti si leggono. E mi andrei facilmente immaginando, nel vedere in quel Libro alcuna Canzone del* Rè Enzio *figliuolo dell'Imperador Federigo, ch'egli in que' 22. anni, e piu, che nostro prigioniero dimorò, la Poesia, e la lingua, se non in tutto apparasse da' Bolognesi, almeno la coltiuasse, e la ripulisse, mentre à consolare l'amaritudine di sua rea fortuna se ne seruiua. Per vltimo; à ciascun Discorso si mette in fronte l'Impresa Accademica, sotto la quale, e col congiunto Nome ciaschedun di noi s'affatica nella nostra* Ermatena, *stile ab antico pratticato nelle Rime, e giustamente ancora della disposizion delle Leggi esteso alle Prose. Viuete felici.*

MOX FLVET
CO: VALERIO ZANI
IL RITARDATO

All' Ill.mo Sig. e Padron Colendiſs.mo

Il Sig. Co: Valerio Zani.

A V. S. Illuſtriſsima ſi deue in ogni maniera vbbidire, perche è Principe della noſtra Accademia, e perche è mio Padrone; potrei eſſer condennato per reo di leſa Maeſtà, ſe ricuſaſſi di dar eſſecutione a' ſuoi autoreuoli commandamenti. Eccole il Diſcorſo, che già feci ſopra le Gioſtre, e Tornei, ed altri ſimili eſſercitij caualereſchi; fu compoſto ad iſtanza di Caualiere amico, non con penſiero, che doueſſe comparire in campo in gioſtra di Letterati. Non è degno di ſtampa (lo conoſco) ſe non riceue ò da V. S. Illuſtriſs., ò da' Signori Cenſori quella emenda meritata, che io di preſente non poſſo darli, diſtratto da tedioſe occupationi. I faſtidi, che dourebbero reſtar diuertiti dallo ſtudio, ſpeſſe volte lo ſoprafanno, l'ingombrano, e l'opprimono, non che non ne reſtino ſolleuati, e conſolati. Chi non hà animo più che coſtante, e robuſto,

non regge all' incontro di certi infortunij, che quasi Lancia d' Astolfo atterrano anche gli armati, e passan su'l viuo con la loro fatalità. Gli studij cercano quiete di mente, e tranquillità di cuore, s' essercitano (come disse de' versi il Sulmonese) animo deducta sereno, *e (come l'Orator Romano affermò)* studia ex hilaritate proueniunt. *Non si và in Parnaso con le cure mordaci; scusarà V. S Illustrissima, e chiunque leggerà, se la forza dell' vbbidienza mi fà publicar quegli errori, che meriterebbero dall'autorità di lei esser più tosto sepolti, che posti in luce. Nondimeno tutto rimetto in sua mano per far conoscer, ch'io sono veramente*

Di V. S. Illustriss.

Di Casali 11. Luglio 1670.

Deuotiss. Seruitor Vero

Berlingiero Gessi.

TA-

TAVOLA

Delle materie del discorso delle Giostre, e Tornei.

1 *Introduttione.*
2 *Della Imitatione.*
2 *De' Giuochi Teatrali, e Guerrieri.*
4 *Della Ginnastica.*
5 *De' Giuochi, & essercitij Greci.*
6 *De' Giuochi Troiani.*
7 *De' Giuochi Romani.*
8 *Del Torneo.*
9 *Della Barriera.*
10 *De' Carosselli.*
11 *Delle Giostre in generale.*
12 *Delle Giostre alla Quintana, & al Saraceno.*
13 *Dell' Inuentore delle Giostre.*
14 *Origine della Giostra al Saraceno, e sua descrittione.*
15 *Del Giostrare al Rincontro.*
16 *Del Campo aperto.*
17 *De' Casi strani, e funesti succeduti in Giostre.*
18 *Della cura, e diligenza de Caualieri intorno all' Armi.*
19 *Della Lancia.*
20 *Del Cauallo.*
21 *Delle Giostre miste.*
22 *Dell' Agone, Arringo, & Arena.*
23 *Dello Steccato, e Lizza.*
24 *Delle Comparse, & Inuentioni.*
25 *Delle Machine.*
26 *De gli Abiti.*
27 *De i Nomi.*
28 *De i Colori.*

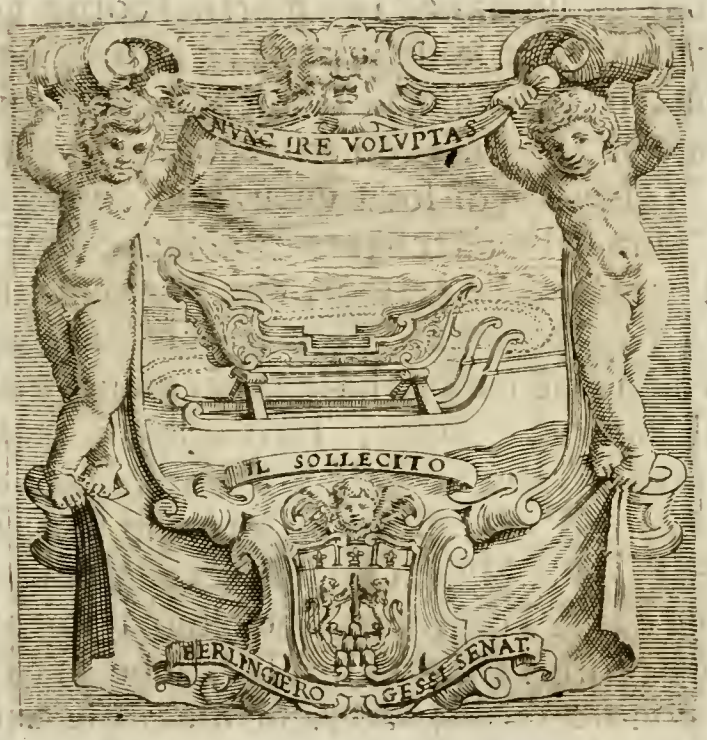
29 *Delle Ciffre, Emblemi, & Imprese.*
30 *Delle Proposte.*
31 *Errore dell'Autore del Discorso.*
32 *Del lodar se stesso.*
33 *De Cartelli, Rogiti, Lettere, e Manifesti.*
34 *Delle Disfide.*
35 *Delle Querele.*
36 *De gli Attori, e de' Rei.*
37 *Altri errori dell'Auttore del Libretto sopra i Cartelli.*
38 *Errore del Pistofilo.*
39 *Difesa d'vn luogo dell'Ariosto.*
40 *Altri errori dell'Autore del Discorso sopra i Cartelli.*
41 *Altri errori del Pistofilo.*
42 *Errore dell'Attendolo.*
43 *Altro errore del Pistofilo.*
44 *Dell'elettione dell'Armi.*
45 *Diuersità dell'elettioni ne' Tornei, e Giostre da quelle de i veri abbattimenti.*
46 *Ragioni della sudetta diuersità d'elettioni.*

IL GIVOCO DE' CAVALIERI.

Discorso sopra le Giostre, ed i Tornei

Del Sig. Senator Berlingiero Gessi.

Qui Ludo indutus belli simulacra ciebat.
Virg. Æneid. lib. 5. vers. 674.
Ludimus effigiem Belli.
Vid. in Scacchcid.



NOn sempre gl'intelletti, ed i Corpi humani possono starsi esercitando in occupationi serie, e gravi. L'arco delle menti non può star'ognora teso, e pronto collo strale al ferire; nè il braccio degli Atleti hà forza sempre di ritirar'ò respinger'altrui. Si rompe la corda di quella Cetra, che mai non s'allenta. L'humana natura non hà vanto d'in-

I.
Introduttione.

de-

defesa, non sà pretender la gloria d'infaticabile; anche gl'Atlanti si stancano taluolta, e gli Dei stessi non esercitano ogni momento la posanza maggiore della loro diuinità. Frà le cose terrene moto perpetuo non si concede, e la nostra vita mortale non può lungamente sostenere le fatiche, senza vicendeuole riposo. S'affannano legate à questo corpo ancora le parti più spiritose dell'anima; chi viue in terra partecipa di terreno, e le cose terrene non hanno in se durabilità. L'humano composto, che non sà prestar' allo spirito altri stromenti per operare, che gli organi, ed i membri del corpo, communica il più delle volte la debolezza, e la ruggine all'intrepida viuacità dell'anima, e le insegna à stăcarsi; ed ancorche potesse la mente con atto continuo maneggiarsi vigorosa in esercitij di soda virtù, non corrispondono sempre gl'aiuti della fiacchezza mortale, nè sempre sono in punto l'occasioni, ed i tempi, che somministrino proportionata l'opportunità. Non sempre hà doue poter colpire la mano, nè sempre hà lena per maneggiar l'armi con egual vigore, e polso. Tien bisogno di riposo la virtù per poter dapoi risorger'altrettanto, e più animosa, quanto più forte. Si rauuiuano gli spiriti se si ricreano tal'hora. Fabricò la Diuina Bontà succedente la notte al giorno, per darne à diuedere, che alternatamente debbono seguir i ristori alle fatiche, le fatiche a i ristori; e per farne conoscere, che naturalmente con la quiete de' sensi, meritan d'esser' ancora quietati qualche volta gli animi, anche da quelle stesse occupationi, che son parti più degni della virtù.

Mà non i riposi tutti sono otiosi. La virtù sà riposarsi anche senza pregiudicio de'suoi vantaggi: e de'Virtuosi ancor la stessa quiete non è priua di moto virtuoso. I vitij non sono il solleuamento, mà la destrutione de gli spiriti più nobili, e generosi. Non ricreano, ma dimi-

nui-

nuiſcono il vigore dell'animo quei trattenimenti, che vili, e neghittoſi fan languir i corpi', non meno, che gl'intelletti. Il vitio è eccesso. qual giouamẽto poſsono recar gli eccesſi? la virtù, che è mezzo frà l'eſtremità contrarie, e nemiche, tempera gli affetti, e co' gli affetti l'operationi de'ſaggi, e de prudenti. Sono de'Caualieri virtuoſi le ricreationi compoſte di virtù; anche frà i giuochi hà la virtù ſuo luogo; Non tutti ſono i giuochi impaſtati di vitij. *Ariſt. Etic*

II.

Dell'Imitatione.

Quelli, che imitano le Virtuoſe occupationi ſono ſpecie di Virtù. Sempre l'imitatione apporta diletto, perche l'imitar' il vero, e naturale col finto, e falſo è vn godere ingannando; e ſe l'imitatione ſarà di opera Virtuoſa, non ſol l'inganno ſarà dileteuole; mà lecito; nè lecito ſolamente, ma degno di lode, e meriteuole d'applauſo ſingolare. *Mazzon. intr. nu. 72.*

Quindi è, che tanto dilettano ſomiglianti al vero le dipinte fiere, i Leoni feroci, le Tigri rabbioſe. Quei Serpenti, che viui ſpauentano, imitati rallegrano. Fà la Virtù pittrice dileteuoli anche le più orribili, e tremende apparenze. Così veggiamo hauer i ſuoi giocoſi trattenimenti anco gli ſtudi più graui, e la Poeſia perciò fù da grande Ingegno ſtimata giuoco, ſolleuamento, e ripoſo frà le applicationi più ſeuere, come quella, la quale tien per fine il diletto, ed il piacere, che è congiunto con la buona, e perfetta imitatione: Onde perciò deſcritti da Poeti gli orrori de'boſchi, l'aſprezze de'Monti, gli ſconuolgimenti de' Mari, gli orrori delle tempeſte, la terribilità de'fulmini, i contraſti, le battaglie, le morti non ſanno che piacere, e dilettare. E quando ancora *Mazzon. intr. nu. 72. 73.*

Chiama gli habitator dell'ombre eterne
Il rauco ſuon della tartarea tromba;
Treman le ſpatioſe atre Cauerne,
E l'aer cieco à quel romor rimbomba. *Taſſ. Canr. 4. St. 3.*

Chi

Chi non gode di sì marauigliosa, e perfetta, ancor che spauenteuole, imitatione? ti rallegra ciascuno (disse lo Stagirita) delle diligẽti, & essatte imitationi. L'imitare par' à noi quasi vn nuouo creare, vn quasi vincer le cose create, vn farci simili al Creatore. E chi non ama di render se stesso, più che può mai, somigliante à chi lo creò?

Aristot. Poet.

III. *De Giuochi Teatrali, e Guerrieri.*

S'imitano le contese letterarie, e le dispute più sensate nell'Accademiche emulationi; e s'imitano le battaglie martiali, ed i guerrieri contrasti ne' giuochi teatrali, ne' Campi di Giostre, e di Tornei; questi sono i riposi de gli animi nobili, e Caualeresch. Quì gli applicati alle Virtù bellicose, non abbandonando gli essercitij à loro douuti per obligo di fortezza, il loro valore, e la fortezza loro mantengono impiegata in imagini di Combattimenti, in apparenze di cimenti reali, e coltiuano gli Allori, e le Palme d'honore, e di gloria, irrigandole (se non col sangue) co i sudori almeno. Danno, e riceuono colpi di lodeuoli, e faticose proue, se non di morte; e se gli applausi sono i veri premi de gli animi generosi, non si può dir senza grande acquisto quell' operazione, che à se trae ammiratori gli occhi di tutti i riguardanti, e celebratrici le lingue de' popoli intieri. Quindi ben chiaro appare, quanta lode meriti, e quanta ne riceua chi per riposo de gl'impieghi militari si và essercitando in questi simulacri di guerra, in questi abbattimenti giocosi. Nè per riposo solamente, e per ristoro de' grandi, e graui affari, si concede alla virile età così degno giuoco, così nobile trattenimento; mà principalmente alla più insigne Giouentù non sol si concede, mà si consiglia, per renderla vigorosa nelle forze, ed essercitata nell'armi. E' fatica inutile il far sudar l'ingegno per prouar cosa tanto euidente, quantà è l'vtilità, che viene alle Prouincie, à i Regni dal tener' impiegati i nobili Giouani nell' occupatione armigera de' giuochi Teatrali. *Ars bel-*

Tasso nel Romeo Dial. del Giuoco f. 139.

bellandi, si non præluditur, cum necessaria fuerit non habetur; disse Cassiodoro. Ne conobbero gli antichi Romani, e ne prouarono il profitto, e perciò pratticauano di tener Maestri stipendiati dal publico Erario, perche fossero i nouelli soldati nelle Scuole, e Basiliche istrutti, ed essercitati nel maneggio dell'armi da quelli, che Isidoro, e Vergilio chiamano *Custodes* Giuuenale, Claudiano, e Plinio nominano *Magistros*, Tertulliano *Monitores*, Ammiano *Tribunos Armaturarum*, Vegetio, & altri dicono *Campi, & armorum doctores*, e *ductores*, ed i Greci in loro idioma gl'intitolauano ὁπλοδιδασκάλοι, e παιδονόμοι. Gli hebbe per necessarij, non che per vtili il Diuino Platone, gli approuò il Discepolo di lui Aristotile, cõfermarono ciò l'vso, e gli essempi, che precedettero, e che dipoi seguirono; onde anche i figliuoli stessi de i Rè, e gli Eroi hebbero Istruttori, che nelle Virtù proprie di loro gli ammaestrarono; Achille hebbe Chirone, e secõdo altri Fenice; Alessandro Leonida; Filippo Nausitoo; Iulo Alcanio Epitide; gli Argonauti Ificlo, i figliuoli di Creto hebbero Adrasto; quelli di Teneistocle Siccinio; e Cesare onorò con questo titolo, & vfficio alcuni de' Senatori Romani.

Cassiod. l. 1. Epist. 40. Naud. de Stud. lib. 1. n. 19. fol. 20. Isidor. lib. 9. Virgil. lib. 5. Aeneid. Iuuen. Sat. 5. Claud. Plin. in Paneg. ad Trai. Tert. Apolog. c. 30. Ammian. Veget. lib. 1. cap. 13. Naudeus de Stud. milit. lib. 1. art. 19. fol. 199. n. 1. Plat. de leg. Arist. 8. Polit. Clem. Alexandr. lib. 1. Pedag. c. 7. Valer. Flac. lib 1. Suet. in Iul. cap. 26.

IV.

Della Ginnastica.

La Ginnastica, che fù così detta da gli ignudi, che da principio in quella si essercitauano, era l'Arte Maestra di queste occupationi cotanto gioueuoli, come Scienza, che conosce le facoltà tutte de gli Essercitij, e de' moti corporali, e di questa fù fatta diuisione in tre parti, l'vna Bellicosa, l'altra Atletica, la terza Medicinale, ò curatiua della salute; secondo i fini, ed intentioni à che ciascuna di esse era incaminata. Ma non possono però queste parti esser così fra loro diuise, che l'vna all'altra non seruua, e gioui, quando moderatamente viene ciascuna di esse praticata.

Merc. Art. Gymnast lib. 1. c. 5. & 6. Galen lib. ad Thrasyb. Plat 3. Symp. Probl. 5. Naudeus. de Stud milit. lib 1 ar. 12. n 2. f 155.

La Bellica si considera, ò vera, ò simile al vero. Que-

sta viua, e guerriera similitudine delle vere battaglie è la materia, di cui hò preso à meditar' alcune più particolari circostanze, come operatione degna sopra ogni altra di tener impiegati gli animi, e le forze de'Nobili, che aspirano all' acquisto delle virtù più robuste, & alla perfettione della vera Fortezza, e del più Maschio Valore.

E non per la sola qualità de gli Operanti, che son sempre germi della più fiorita Nobiltà, si rende riguardeuole, e singolare questo essercitio di pacifica guerra; mà per la conditione insieme de' circostanti, che sono primarij, e virtuosi Signori, belle, e gratiose Dame, grandi, e generosi Principi; e per la qualità della cosa operata, che è Martiale, e forte, e degna d'esser maneggiata da gli Eroi coronati; così parimente per gli arnesi, che sono istromenti di vere battaglie, armi proprie de' più valorosi, e coraggiosi guerrieri, apparenze insomma di reali combattimenti; nè men per la Circostanza de' luoghi, che sono sempre ò i Campi d'attẽdati essercitij, ò le Piazze, ed i Teatri più insigni di famose Città: anzi che sono gli Anfiteatri animati, (per così dire) e fabricati di viue genti, e di Popoli intieri, che acclamano alle glorie de'concorrenti Campioni. Ma resta sopra tutto nobilissima questa operatione per l'origine sua, poiche tratta in parte da'Greci, in parte da'Troiani tanto amatori delle Virtù bellicose, fè tragitto ne'petti Romani auidi così del possesso di vn Mondo, come dell'acquisto d'vna gloria immortale.

V.

De'Giuochi, & essercitij de' Greci.

S'essercitarono, non hà dubbio, i Greci Eroi nella Palestra giocosa, e nel Pancratio al correre, al lottare, al saltare, al gettar dardi, & al pugnar col cesto; e nell' Arcada Terra lungo il fiume Alfeo, come disse vn Poeta.

Plutarc. in 3. Symp. 2. prob. Cau. Guarin. nel Pastor Fido Prologo.

Questi rapido al corso,
E quegli al duro cesto
Fiero mostrossi, & alla lotta inuitto,

Chi

Chi lanciò Dardo, e chi ferì di Strale
Il destinato segno.

Si maneggiauano gli Atleti, or ne trattenimẽti Olimpici consacrati à Gioue, doue si coronauano i Vincitori di Oleastro: Or ne' Pitij dedicati ad Apollo, doue era premio il Lauro: Or ne gli Istmij istituiti à Nettuno, e s' inghirlandauano di Pino: Or finalmente ne i giuochi Nemei assegnati ad Ercole, in cui d'Apio era il serto, con che s'ornauano i Trionfanti. Risuonauano le mura della Greca Pisa, e d'Elide, e tutta l'Acaia rimbombaua a gli strepiti sonori delle Turbe, che applaudeuano a gli Agonisti vincenti. Ne mantenne la costumanza il Grande Alessandro quando (vinto Dario) ritiratosi in Babilonia volle, che i suoi Soldati anche in pace frà lor guerreggiassero, e con finta discordia li conseruò in vna vera, ed infaticabil fortezza. Che fosse quest'vso appresso i Macedoni chiaramente Liuio il dimostra là doue afferma, che *Mos erat lustrationis sacro peracto exercitum decurrere, & diuisas bifariam duas acies concurrere ad simulacrum pugnæ, regij iuuenes Duces eis luaicro Certamine dati*.

Aless. ab Aless.

Polidor. Virg. Panciro!. l. 1. cap. 60.

Pistofilo fol. 1.

Tit. Liu. lib. 40. fol. 334. & 335.

VI.

De Giuochi Troiani.

I Troiani anch'essi emulatori de' Greci non si lasciarono vincere in così degne intraprese, e fù da Iulo Ascanio l' vnico diletto d'Enea portata questa vsanza nelle Siciliane contrade allora quando per celebrar le memorie dell' Auo Anchise s'essercitò con la più nobile Giouentù di Frigia, non sò se per mantenimento, ò per essempio del valore; e dalla Sicilia co i medesimi passò in Alba, e d' Alba trapassò in Roma, che è Sole di tutta la terra. Così priuati questi del natiuo suolo diedero il nome della Patria loro à tali studij, e chiamauano Troia ciò, che haueua sembianza di fiera battaglia, e portando da vn' Ilio incenerito gli ardori di gloria nel feruore degli Spiriti loro, trapiantarono sul Latio vna Troia

Cerda in Virgil. lib. 5. vers. 602.

rinascente, ed obligarono i Romani à conseruar'eterno il nome, ed il costume di così peregrina memoria; Onde cantò l'Omero Latino.

Virg. Aeneid. lib. 5.

. . . . . Hinc maxima porrò
Accepit Roma, & patrium seruauit honorem
Troiaque nunc pueri, Troianum dicitur agmen.

VII.

De' Giuochi, & Essercitij guerrieri de' Romani.

Nè solo a'fanciulli Patritij Romani passò così nobil', e degno trattenimento; ma rinouato dal Rè Tarquinio Prisco (per quanto ne fa fede il Biondo nella sua Roma triõfante) giunse ancora à tener'impiegati gli huomini adulti, e prouetti. Sudarono (dico) i Latini più forti ne' teatri, ne' Cerchi massimi, negli Hippodromi; ed alle lotte, che differo pugili; al corso de' Caualli, e de' Carri or bigati, or trigati, or quadrigati, alle saltationi (che nominarono Pirriche dal Greco Pirro ucciſore di Priamo) aggiunsero le Caccie di fiere le più tremende, e spauentose, inuentarono le battaglie sù le Naui dette Naumachie, e da giuochi festosi passarono alle sanguinose proue de' Gladiatori crudeli, e contaminarono la letitia de gli spettacoli più giocondi con le più strane, e terribili forme di morte. Questi essercitij nobilitarono i Romani, non che con la presenza, ma con l'opera istessa, e con le persone de' Caualieri, de' Senatori, delle Matrone, delle Vestali, de' Sacerdoti, e de' medesimi Imperadori. Queste guerre priuate essercitate furono, non che in Roma da essi, ma in altre parti ancora portate, come da Scipione colà nella Spagna per celebrar', e consolar l'essequie del Padre defonto. E non solamente nelle Città mà douunque in guerra fermauano, & attendauano il campo, s'impiegauano (per quel, che n'attestan Polibio, e Vegetio) in così nobili, ed vtili occupationi; e perciò à similitudine di quelli narra il Tasso, che sotto Gierusalemme.

Biõd. in Rom. Trionf. lib. 2. Panuin. Pancirol.

Lipſ. de Glad. lib. 2. cap. 3. & 4. Mercur. Gymnaſt. lib. 3. c. 4. fol. 144.

Piſtoſil. fol. 2.

Polyb lib. 1. cap. 11. Veget.

Taſs cant. 5. St. 25.

Loco è nel campo assai capace, doue

S'adu-

S'aduna sempre vn bel drappello eletto,
E quiui insieme in torneamenti, e in lotte,
Rendon le membra vigorose, e dotte.

Ne' giuochi Circenti scherzaua la Nobiltà più feruida, e più vigorosa di Roma: e chi era preferito a gli altri, si chiamaua Principe della Giouentù; alle volte sotto due capi, come in tempo di Lucio Silla fù antepostо Marco Scauro (per testimonio di Plutarco) da vna parte, e dall'altra Catone in concorrenza di Sesto Pompeo; A' tempi di Cesare furono rinouati come discendente d'Ascanio, e d'Enea; in quelli di Augusto, di Caio Caligola, di Claudio, e di Nerone s'andarono rauuiuando con apparati degni dell' Imperiale munificenza. *Plutarc. in Cat.* *Panuin. Sueton.*

Così praticauano di tenere essercitati i figliuoli Patritij per conseruatione della salute in pace, per giouamento, ed incaminamento alle fatiche della guerra, e per acquisto d'honor', e di gloria primo, e principale studio, ed intento degli Antichi Dominatori del Mondo.

Per l'Vniuerso intiero diffusero genij così lodabili, e nelle Colonie più celebri alzarono Teatri, e Terme, ed istituirono Spettacoli ora giocosi, ora funesti, ò per godere vn'affaticato riposo, o per auuezzar gli animi, e gli occhi à mirar senza terrore le stragi guerriere, e le più vere scene di Morte. *Lipsi. de Amphitheat. cap. 1.*

In questa Città di Bologna già Colonia antica de'Romani portò Valente (giusta il rapporto di Tacito) i più crudeli, e mortali trattenimenti. *Ex in Bononia a Fabio Valente Gladiatorum spectaculum editur aduecto ex Vrbe cultu.* Ma più largamente, e più degnamente si sparse l'vso de'mesti sanguinosi abbattimenti, e quanto più s'auanzò la pietà della Religion Christiana, tanto più si scemò l'horridezza de'mortiferi certami. Honorio Impera- *Corn. Tacit. Hist. lib. 2. c. 67. & 73.*

tore

tore honorò la noſtra Fede, e Coſtantino il Grande coſtantemente la fauorì, la felicitò col proibire i Gladiatori, ed i giuochi, che più toſto ſeuere, ed infernali crudeltà poteuan chiamarſi. Ma contuttociò l'Italia Chriſtiana non hebbe dipoi inuidia alle glorie dell'antica, & Idolatra, perche vide con molto ſuo profitto, ed applauſo proſeguire, ed auanzarſi il coſtume ſolamente dell'altre più amabili, e pacifiche battaglie de' priuati Caualieri, ed aprì cāpo largo, e ferace di palme alla Nobile, ed animoſa Giouentù. Il numero è ſenza numero de' Principi, e de'Rè più famoſi, che honorando l'arene col piede loro ſi ſegnalarono in coſì virtuoſe intrapreſe, e le autenticarono col proprio valore per impieghi nobili non ſolo, e degni, ma Regij, ed Eroici; il che fù comprouato dal Rè D. Alfonſo figliuolo del Rè D. Ferdinando, e della Regina D. Coſtanza allora quando nell'iſtitutione nuoua de' Caualieri della Banda in Burgos, impoſe queſti eſſercitij anche per legge. Han giuſta ragione gl'iſteſſi più potenti Monarchi di temere, che non reſti nell'otio illanguidita la brauura, ed infiacchita la robuſtezza; Publican per nemica irreconciliabile la pigritia: non trouano i vitij maggior' alimento, che dall'otio: la negligēza è la vera nudrice de'mali coſtumi: quella ruggine, che vien portata ne gli animi dall'infingardaggine, non ſi laua, che con replicati ſudori. Lo ſtarſi pigro, e diſoccupato è remora della Naue della Virtù.

Piſtofilo lib 1. l'anno 1378.

Ma per inueſtigare più diſtintamēte le maniere di queſti Armeggiamēti, e le querele, che in quelli ſi cōtrouertono da' Caualieri, fiſſaremo l'occhio in eſſi come che materia ſia non men dilettenole, che vtile, e neceſſaria; e tanto più neceſſaria, quanto più traſcurata da gli ſcrittori; fra' quali molti ne tacciono affatto i Metodi, alcuni accennandone poco, quel poco ci preſentano non ſenza

dar

dar molta occasione di riflesso, e forse anche d'emendà.

VIII. *Del Torneo.*

Comprende il nome di Torneo (largamente fauellando) qualsiuoglia operatione fatta con armi da Caualieri à piedi, ò pur à Caùallo, nella quale vadano, e tornino in forma, e sembianza di vero combattimento; ma veramente per trattenimento, e giuoco, ò per mantenersi essercitati in armi, ò finalmente per proua di valore. Prese l'etimologia del suo nome il Torneo dalla parola greca Τόρος, che quell'istromento denota, con cui girando si lauora alcuna cosa in tondo, così questa occupatione caualeresca si denomina dal tornar, e ritornar, che fanno gli armati per dar nuoui colpi all'inimico, quasi impatienti di vederlo vinto, & ansiosi di trionfarne come vincenti. Se non più tosto (pigliando il lor nome dalla loro origine) sono questi (come affermano graui Autori) chiamati Torneamenti, quasi Troiamenti, dall'antica Troia, come si è veduto, fonte di tali operationi. Ma comunque si sia, si essercitano questi trà Nobili solamente, ma finti nemici con odij simulati per maggiormente cresce l'affetto, e l'amore fra' Caualieri. Sono di più specie; altri si fanno à piedi, altri si combattono à Cauallo: pare ad alcuni, che il combatter' à piedi sia più degno di lode, come che non partecipa il Caual-lo nel merito dell'operatione. Ma, benche l'oprar à piedi sia degno di molta lode, non è però in conto alcuno meriteuole di minor applauso l'operatione à Caual-lo, ch'anzi, come più laboriosa e difficile, e ricercando maggior robustezza, e prattica, nõ è propria, che de' Caualieri più esperti, e prouetti. Il Tornear' à piedi hà gran vantaggio soura il giostrare à Cauallo, mentre quello facilmente si può esercitare ne' piccioli Cortili, e nelle mediocri Sale de' Palazzi priuati, ma questo solamente nelle grandi Piazze, e ne' Teatri più larghi par che si faccia ammirare, come vide questa nostra Patria di Bologna

Pistofilo lib. 1 fol. 6.

Cerda in Virgil. Aeneid. lib 5 fol. 602. Aldronand. de Quadrup. Solidip. lib. 1, fol. 292.

Fausto lib. 1. cap. 30. f. 55. Vrrea par. 3 fol. 179.

Del 1578. Del 1600. Del 1628.

gna in siti spatiosi il Castello d'Argio, la Montagna Circea, la Prigionia d'Amore in Delo, & altri simili Torneamenti misti dell'vna, e dell'altra forma. Pur tal volta non mancano Sale capaci, e grandi, doue si posson tali operationi rappresentare, come quì appresso noi la pu-

Masini, & altre Istorie di Bologna.

blica Sala, Opera di Bramante famoso Architetto, doue sopra grosse colonne, e pilastri alzata, hà dato à vedere nell'vno, e nell'altro modo esercitij bellissimi alla

Del 1628. Del 1639 26. Maggio.

presenza di Principi, di Dame, e di Popolo numerosissimo, or nella Montagna fulminata, or ne'Furori di Vene-

Angeloni Ist. Augusta. Agostino, & Erizo Medaglie.

re; & allor ben dir si poteua, che correuano vincitori i Caualieri, ed i Caualli, non sotto, ma sopra gli Archi trionfali, come in alcune antiche medaglie di Nerone, e di Claudio si mirano. Sono dunque sommamente commendabili queste fatiche, massimamente se miste sono,

Del 1561.

come le preaccennate, e come vide già la Nobil Ferrara sotto Alfonso Secondo Duca Estense il Castello di Gor-

Del 1565.

goferusa, il Monte di Feronia, ed il Tempio d'Amore, con apparati degni d'hauer per ispettatori gli Dei del Cielo. Solamente à piedi alcune volte si son fatti i Tornei con applauso non ordinario, così vide Bologna l'A-

Del 1632. Del 1636. Del 1653.

more Dio della Vendetta, il Giano Guerriero, l'Amore vendicato, ed altri Abbattimenti. Se ne prelero forse gli esempi da mano guerriera insieme, ed Imperiale, che impugnaua non meno l'Armi, che gli Scettri, e si faceua temere, ed vbbidire, honoraua le Reggie, ed i Teatri, e maneggiaua altretanto il freno de'Popoli, che l'ha-

Vizani Istorie lib. 11. fol. 6. del 1533.

ste di Barriera, parlo di Carlo Quinto il Grande, il Magnanimo, il Valoroso, il qual si lasciò vedere in questo Palazzo publico armeggiare à piedi alla Sbarra con Picca, e Stocco contra D. Ferrando Gonzaga. Ricusino dunque, se sanno, i Caualieri d'impiegarsi in questi trattenimenti veramente Reali, e sdegnino, se pono, di calcar sù l'arene le vestigia de'più famosi Monarchi; anche

dalle

dalle Dame sono talvolta con leggiadra maniera esercitati, e le Nouelle Amazzoni forti, e modeste han terminate le Barriere coi Balli, e gli armeggiamenti con le carole, come in Bologna si vide già nella Sala de' Signori Conti Bentiuogli. *L'anno 1652.*

IX. *Della Barriera.*

Si nomina questo Torneo à Piedi ancora Barriera, ò Barreare, ò combatter alla Sbarra. Barra, e Sbarra è quel tramezzo, ò impedimento, ò steccato, ò linea di Legno, o di tela, che stà framessa tra' Caualieri fino alla Cintura, perche non si ferischino, doue armati non sono; benche talvolta, e frequentemente si opera senza sbarra, perche più libere, e sciolte compariscan le persone de' Caualieri, e l'operationi loro; oltre che più largo campo resta in fine, quando (seguito l'abbattimento) alla folla si viene di molti Caualieri insieme, e s'vniscon da poi per vscire dal campo concordi, e rappacificati. *Pistofil. lib. 1. fol. 5.*

X. *De Caroselli.*

Dell'operationi à Cauallo con armi, altre sono Caroselli, altre Giostre si dicono; sotto nome di Caroselli intendo io qualsiuoglia giuoco con palle, ò canne, ò dardi, ò zagaglie, che siano, gettate da' Caualieri l'vn contra l'altro à vicenda per colpirsi, e si fanno in varie forme, in vario numero, in varij habiti, per lo più à squadra contra squadra, à drapello contra drapello, e per appunto somiglian quel giuoco, che Troia si disse, doue gettando s'incontrano, e trapassando ritornano con nuoue armi per ferirsi, e per fugarsi, e fuggendo colpiscono, e ferendo fuggono, e col ripigliar il corso, ripiglian vigore, ed intenti non meno all'assalire, che al difendersi da gli assalti, col lanciare incalzano altrui, col ripararsi restano incalzati, ed improuisamente affrontando, anche improuisamente si sottraggono à gli affronti, non sò se più vinti, ò più vincitori, tutti in fine trionfanti riportano la palma, quando la mano si porgono per rappacificarsi, e dopo le finte nimicitie fanno comparir in campo più vere, e

più care le loro concordie. Ci descriue l'Eroico Poeta vn sì fatto giuoco dicendo

Virg. Aeneid. lib. 5. v. 553. *Incedunt Pueri pariterque ante ora parentum,*
Frenatis lucent in equis, &c. e di poi

Vers. 579. *Olli discurrere pares, atque agmina terni*
Diductis soluere choris, rursusque vocati
Conuertere vias, infestaque tela tulere,
Inde alios ineunt cursus, aliosque recursus
Aduersi spatijs, alternosque orbibus orbes
Impediunt, pugnaque cient simulacra sub armis,
Et nunc terga fugæ nudant, nunc spicula vertunt
Infensi, facta pariter nunc pace feruntur.

Anibal Caro Eneid. Nobilmente tradotto dal Caro, là, doue fà veder', che

Già si metton in via, già nel cospetto
Vengon de' Padri i Pargoletti Eroi
Su' frenati destrier lucenti, e vaghi.

con ciò, che segue. Questo lieto trattenimento, che Caroselli si dice, il qual in Napoli, più che altroue, s'esercita mirabilmente, prende il suo nome (per quanto *Cau. Sereno tratt. 1. c. 4.* afferma il Caualier Sereno) da quelle Palle di Terra rotonde che à guisa di picciole pignatelle si gettan l'vn' l'altro i concorrenti, il che, quando à tempo, e con leggiadria sia fatto, diletta non poco i riguardanti, e gioua notabilmente à chi opera per farsi veloce, accorto, ed animoso. Il giuoco, che sotto questo si comprende, delle Canne, ò Dardi, o Zagaglie, come che proprio sia *Birag. sopra la Gierus conquistata c. 4. St. 38. fol. 39.* degli Spagnoli, forse fù tolto a i Mori Africani, che in questa guisa, e con tal'armi operando, singolarmente riescono. Tal volta ancora sù le nobili leze sono state pratticate somiglianti corse dalle Dame stesse per colpir *L'anno 1669. li 24. Genn.* l'imagini de' Vitij, e de' mostri, come in Torino si è veduto con vago, e Regio apparato.

XI. *Delle Giostre in Generale.*

L'altra operatione, che à Cauallo si essercita, communemente Giostra s'appella. La Giostra è vn correr con

con lancia à Cauallo per colpir alcuno oggetto ad imitatione del correr in guerra per ferir con lancia il vero inimico. E perche varij sono gli oggetti, e son varij i modi del correr per ferire, ò colpire almeno, varie per ciò ancora sono le specie delle giostre.

Queste proue giocose, simulacri di vero cimento, ed imagini di battaglie, che i Greci dicono in loro Idioma σκιαμαχειαι, ò pure οπλομαχειαι, ed ancora ξιφικὸς, dall' haste, da Latini furon chiamate *Hastiludia* ò *Ludi hastici*, secondo Suetonio in Caligula, ò *Decursiones ludicræ*, o per fine *vmbratiles pugnæ*; ombre di guerra, ma ombre colme di raggi di Gloria, e risplendenti al par del Sole. I nostri Italiani le chiamarono Giostre, forse dal giusto trarre; ò giostra dissero, quasi gioco castrense, o gioco con haste; ò giostra quasi chiostra de gli steccati; quasi gioco strano; ò più tosto presero il nome dal greco ζῶστρα, che cingolo, ò cinto vuol in ferire, onde corruppero questo nome i Greci, e dall'vno, e dall'altro formarono la voce κιντζῶστρα, ò κιντζῶστρα, meglio συντζῶστρα con che la giostra nominarono, come Gregora Istorico afferma, il qual parlando d'Andronico Imp. ci descriue e la Giostra, ed il Torneo con queste parole *Andronicus Imperator nato filio Ioanne, duo certamina celebrauit Olympicorum imitatione, quorum alterum duelli speciem præseferens, Cintzustra dicitur. Diuiduntur secundum Tribus, Municipia, Curias deinde vtraque pars armatur, singuli contra singulos, qui volunt, & ab omni parte armis tegun-tur; Mox vtrique hastis veruto præfixo acceptis impetu concurrunt, & alij alios fortiter vrgent, qui equo alium deiecerit corolla ornatur. Alterum certamen Tornè appellatum sic se habet; diuiduntur, & hic secundum Tribus, Municipia, & Curias, & simul omnes armantur, ac inde duobus Principibus fortè delectis inter se concurrunt. Post certaminis huius finem vtraque pars ducem suum secuta, atque inter cæ-*

Naudeus de studi. milit. Theatr. lingua latina.

Suetonius in Calig.

Amalthea Onomastica Laur. Nicef. Greg. Hist. lib. 10. cap. 3. Aldicu. de Quadrup. solid lib. 1. cap. 1. f. 293.

teros eorum Imperator etiam ſubditi ordinem non deſerens cum honorifica pompa, & ordine in ſuum diuerſorium deducunt, vbi ille cuique vini craterem propinans, & dexteram porrigens domum redire iubet.

XII. *Delle Gioſtre alla Quintana, & al Saracino.*

Delle Gioſtre alcune ſono alla Quintana, altre al Rincõtro, e di queſte al Rincontro altre ſono con lizza, ò tenda, che Gioſtra chiuſa ſi dice, altre ſenza tenda, che à campo aperto ſi nomina. Sotto nome di Quintana intendo di comprender il correr con lancia, ò haſta à qualſiuoglia coſa, che ferma ſtia, come per cagion d'eſſempio huomo armato, ò Moro Saracino, ò Buratto, ò pomo, ò guanto, ò all'Annello, che Sortice ancora vien detto da'Spagnuoli, come anche ſecondo alcuni l'annello, ò campanello, ò punteria Quintana è nominato.

Cau. Marin. Cant. 20. Stiglian. ini, Villan. e Saſſicio ini. Cruſca Vocab.

Hà l'origine ſua queſto nome di Quintana da quella via, che negli Alloggiamenti de' Romani, interſecando l'altre quattro, *Quintana Via* nominauano, doue nel palo armato s'eſſercitauano continuamente per mantener il vigore del braccio, e gli ſpiriti del cuore, & ad effetto di colpire, ſe non altro, l'otioſa, e neghittoſa dappocaggine giurata nemica della Virtù. E perche non mancaſſe la commodità di queſti armati pali, a ciaſcun ſoldato nouello era lecito piantar il ſuo, & alzarlo da terra ſei piedi per quel, che Vegetio ne atteſta; ce lo deſcriue il Satirico dicendo.

Veget. lib. 1. c. 11. & lib. 2. cap. 23. Polib. lib. 7. Mercurial. Art. Gymn. lib. 3. cap. 4. fol. 145. Veget. lib. 1. cap. 11. & lib. 2. cap. 23 Stewechius in Vegetium fol 30. Plato 7. de legibus Ariſtot. in Politicis.

Aut quis non vidit vulnera pali,
Quem cauat aſſiduis ſudibus, ſcutoque laceſſit,
Atque omnes implet numeros?

Iuuen. ſat. 6.

ò può eſſer parimente, ſecondo altri, che habbia queſto gioco ſortito il nome da ciò, che fù detto *Quintanus cõtax* come nella legge 1. e 3. di Giuſtiniano *C. de' Aleatoribus*, doue ſi nota, che *erat iaculatio ſine fibula, ferro, vel cuſpide*, così detta da vn tal Quinto Soldato.

Bulenger de ludis cap. 26. & 39. l. p. & 2 C. de Aleat.

Sono alcuni, i quali ſi danno a credere che da princi-

Theat Vit. Hum. litt. l. fol. 58.

pio

pio le Giostre all'huom'di legno si essercitassero à piedi; noi seguendo la più vera, e più commune opinione, crederemo, che da'giuochi Greci, e Troiani fatti a Cauallo si passasse à poco à poco alla forma, che hoggi giorno s'vsa di giostrare, per imitare i vari modi di colpire, e di cacciar il nemico guerreggiando; e fù forse questo bellicoso trattenimento inuentato, ò (per dir più certo) migliorato da Emanuel Comneno.

XIII.

Dell'Inuentor delle Giostre.

Pancirol. lib. 2. cap. 19. circa il 1180.

Questi riporta il vanto, secondo alcuni d'esser stato il primo inuentor delle Giostre in Antiochia, allora quando l'essercito Latino intento all'acquisto della Palestina emulatore delle squadre Greche determinò vn giorno, nel quale alcuni dell'vna, e dell'altra Natione con generosa gara pugnassero con lancie disarmate di ferro, là doue egli stesso in habito Imperiale, seruito nobilmente da Corte Greca col gettar di sella due de'Latini, riportò trionfo di quella Natione, e fù coronato di lodi, e d'encomi. Altri, fondati sù l'opinione di Cuspiniano, attribuiscono la gloria dell'Inuentione di giostrare con lancie a Cauallo alla famosa Corte d'Arrigo primo Imperatore, affermando, che in Germania in Magdeburgo à quei tempi spuntò la viua sorgente di questi dilettosi modi d'armeggiare, donde poi nati sono tanti ruscelli di generosi sudori cauallereschi, che vanno d'ognora irrigando le palme, ed i lauri immortali degni premi delle nobili, ed honorate fronti. Di lui si veggono ancora sopra di ciò le prime leggi imposte a'Caualieri eletti a questo pregio singolare; ed erano essi da principio solamente di quattro principali Nationi della Germania, Bauiera, Sueuia, Franconia, e Tratto del Reno.

Aless. Tassoni lib. 10. cap. 12. fol. 509. Cuspinian. ann. 938. 7. Ianuar. Theatr. vitæ human. verb. tempus fol. 75. Et verb exercitatio f. 476.

XIV.

Origine della Giostra al Saracino, e sua descrittione.

Il correr'al Saracino con lancia può esser facilmente, che il nome prendesse nei tempi, ne' quali i Saracini, e Mauritani disertauano l'Europa; e s'introdusse questa

forte

Monſ. Ciam poli proſe diſcorſ. 10. c. 34. Turpin Archiep. Hiſt.

ſorte di Gioſtra per feſteggiar percotendo la ſtatua d'vn Moro, o ſia Saracino, e gia più ch'altroue nella Spagna dominaua quella Natione ſtraniera, prima da Carlo Magno vinta, e domata, e poi finalmente da Ferdinando il Cattolico debellata, e sbandita. Queſte forme di gioſtre di Quintana ci furono deſcritte fra gli altri da vago Poeta là, doue dice.

Marin. Epital. nel Torneo St. 14.

Chi con braccio robuſto
Per la ſuperba lizza
A mezzo il corſo in termine di ferro
Frange fraſſino, o Cerro:
Chi vibra l'haſta, e drizza
Ben miſurato, e giuſto
L'occhio in vn con la lancia à cerchio anguſto;
Chi con barbara caccia
Riuolge or tergo, or faccia,
Hor ſeguendo il fugace,
Hor fuggendo il ſeguace,
Et à queſti con riſo, à quei con laude
Il grido popolar freme, & applaude.

Et altroue piu diſtintamente ne deſcriue il correr alla Gioſtra del Saracino, ò dell'Huomo armato dicendo

Cau. Marin. canto 20. St. 251.

Quando l'vſata tromba ecco s'aſcolta,
Ch' al gran cimento appella i Caualieri,
Già s'è la turba al nuouo ſuon raccolta,
Già ſi veggon paſſar paggi, e ſcudieri;
E trar Caualli à mano, e gir in volta.
Con liuree, con inſegne, e con cimieri,
E portar quinci, e quindi arme, & antenne,
Bandiere, e Bande, e pennoncelli, e penne.
Mentre, che del paeſe, e di ventura
Molta Caualleria concorre al gioco;
Si che della larghiſſima pianura
Son già pieni i cantoni à poco à poco,

De

De la Quintana esperti fabri han cura;
E di portarla in opportuno loco,
E proprio in su la sbarra appo la lizza
Nel mezzo della tela ella si drizza.
Stà couerto di ferro vn huom di legno
Con lo scudo abbracciato, e l'elmo chiuso,
Ch'esposto ai colpi altrui bersaglio, e segno
Termina il busto in vn volubil fuso;
E s'affige a la base, e gl'è sostegno
Forato ceppo, e ben fondato in giuso,
Sourà cui, quando auuien, ch'altri il percota,
Ageuolmente si raggira, e rota.
Con ciò, che segue.

XV. *Del Giostrar a Rincontro.*

L'altre Giostre più forti, e valorose si fanno al rincontro, quando Caualier' armato contro Caualiere parimente armato corre per abbatterlo, ò almeno colpirlo, nel più alto del capo, ò nel più viuo del petto con lancia. E si essercita, in più modi, ò à Giostra chiusa, ò a campo aperto, e senza tenda; ò mantenendo vno contra molti, ò à squadre contra squadre, ò ciascuno contra ciascuno separatamente in più modi si può pratticare secondo il concerto, che è l'ordine, e l'anima di questi combattimenti.

Ghirardacci Ist. di Bologna par 1. lib. 2. fol 77. Vizzani Istor. lib. 2. fol. 63. ann. 1147.

Fù la Giostra all'incõtro corsa la prima volta in queste nostre parti dell'anno 1147. ed in essa Egano Lambertini principal Caualiero di questa Patria ottenne vn ricco premio per testimonio del suo forte, e gagliardo valore. Era stato poc'anzi dalla Germania trasportato questo giuoco guerriero (dicono gl'Istorici) doue la Nobile, ed animosa Giouentù si vestiua di lucid'armi, e premendo il dorso di saldi, e veloci Caualli riccamente bardati, facena di se bellissima mostra, e proua generosa.

XVI. *Del Campo Aperto.*

L'altra maniera di Rincontro, che à campo aperto si esercita, (come che più pericolosa sia) non si tratta sol

che

che da Caualieri molto prattici, ed esperti così dell' armeggiare come del Caualcare. E fù la prima volta in questi paesi vsata nelle Nozze di Alfonso Duca di Ferrara, e Margherita Gonzaga con apparati, & inuentioni di Machine, e di spettacoli superbissimi. Chiamai pericoloso questo cimento, poiche, se non è molto istrutto in tali materie il Caualiere, facilmente può trouar incontro di gran periglio: Onde ben con molta ragione disse Gemes il fratello di Baiazetto Imper. de' Turchi al Pontefice Alessandro VI. mentre fece vederli vna simile ricreatione bellicosa: Che troppo è leggiera, e scherzeuole attione, se da vero si tratta; ma graue troppo, e periglioſa, se da scherzo si opera. E non ha dubbio che alle volte strani euenti mirati si sono ne' Teatri, che immediatamente hanno (cangiando scena) riuolto il riso, e l'allegrezza in pianto, e dolore.

Aless. Taffoni pens. lib. 10. cap. 12. f. 509.

Pancirol. lib. 2. cap. 19.

XVII.

De Casi Strani, e Funesti Succeduti in Giostre. Cau. sereno trat 1. cap. 6. n. 16.

Tal hor veduti si sono ne' Campi aperti incontrarsi i Caualli, ed i Caualieri non senza pericolo, e danno della vita di quelli, e di questi. Così accadette in vna giostra, che solenne fù fatta a Roma in Beluedere, doue Stefano Mottini, e Riccardo Mazzaroſta s'incontrarono, e co' Caualli caderon precipitosamente sozzopra, si che à gran pena la vita saluarono. Così altra volta in Napoli nelle Nozze del Duca di Cerce Maggiore, in cui D. Alfonso Piccolomini d'Aragona Conte di Celano, hauendo di sè fatta vista nobilissima, e corse lancie numerose, mentre con vn Compagno à lunga, e veloce carriera s'era spiccato, al mezzo di essa cõ due altri, che medesimamente accoppiati veniuano, incontrossi, non potẽdo (per gl'impedimenti, che erano per via) schiuarsi, preser partito improuiso nel caso di necessità di tanto giusti tenersi nel mezzo, che Cauallo con Cauallo, testa con testa s'incontrarono; onde dall'impeto della percossa tutti e quattro iui morirono, ed i Caualieri dal

bal-

balzo de' Caualli fortemente sbattuti restarono pesti, e mal conci per longo tempo, che fù breue male rispetto al grande, e graue pericolo. Non hà dubbio, che più volte si sono veduti Caualieri nelle loro festose vittorie cader feriti, e morti con tragico auuenimento, e deplorati furono quando attendeuano lodi, ed applausi. Onde ben si può dire con quel grand' Oratore, ed Istorico. *Atrox voluptas, speciosumq; periculum, quo nec ludere credas qui sic prælientur, nec præliari qui demum ludant.* E per lasciar da parte il caso funesto di quattro Caualieri, i Signori Guido, & Annibale Bentiuogli, il Signor Nicoluccio Rondinelli, & il Signor Co: Ercole Montecuccoli, i quali cadendo in acqua armati restarono sommersi nel Torneo dell'Isola Beata fatto nelle fosse di Ferrara dal Duca Alfonso: vide la Germania Lodouico Secondo figliuolo di Lodouico Primo Palatino del Reno in Norimberga restar in simil giocosa funtione dal suo contrario estinto. Vide la Francia in Parigi, prima Alessandro Duca d' Albania cader trafitto in Torneamento festeuole, e dipoi ne' tempi scorsi vn'Enrico Secondo Rè della Francia frà giocondi sponsali della figlia, e della sorella colpito in giostra dal Mongomerì nell'occhio destro, perder'in pochi giorni, ma gloriosamente la vita. Benche molti attribuissero il colpo all' euidente prouidenza della mano diuina, che vendicò con tal modo armigero l' assistenza, e l'approuatione da lui prestata à due Caualieri principali, che in vero duello nel principio del regnar di lui si cimentarono con altrettanto publica, quanto pernicioſa licenza; quantunque dipoi pentito il Rè del fatto giurasse di non mai più consentire à quegli abbattimenti vietati.

Strad. de Bell. Belg. lib 1. tom. 1. fol. 16.

1569. 25. Maggio.

Auentin lib. 7. anno 1292. Appendice dell' istoria di Scotia.

Theatr. vitæ hum lits M. fol. 718. anno 1559. Istorie di Francia. Simon Staroualse de bello lib 3. cap. 3. fol 290.

Fam Strad. de bello Belg. Istor. lib. 2. fol 17.

Vide già questa nostra Patria tre Nobili Caualieri in tale per loro funesto, e mortal giuoco restar trafitti, ed estinti. Spinello Carbonesi Nobile, & ardito Giouine

Anno 1198. Vizzan e Ghirard Istor. di Bologna anno 1551. anno 1590.

cadde per manò del ſuo Auuerſario ferito, e morto, L.elio Manzoli da Camillo Gozzadini, ed il Co: Andalò Bentiuogli, più proſſimo à noſtri tempi da Ottauio Ruini reſtarono, non chè vinti, mà vccíſi. E negli anni adietro nella Città di Modena in prouando vn ſuperbiſſimo Torneo il Co: Gio: Molza Caualiero animoſiſſimo reſtò colpito per mano del Co: Raimondo Montecuccoli hoggi giorno Generale della Sacra Ceſarea Maeſtà di Leopoldo Imperatore, e fù pianto vniuerſalmente in ſua morte, e da mè con queſto mal compoſto epicedio compatito, e deplorato.

Dà vere Morti ancor pugna non vera?
Ed omicidi ſon colpi di pace?
Ahi troppo graue gioco, ahi ſcherzo audace;
Che fai Coppia sì fida eſſer ſi fiera.
Quei, che già debellò nemica ſchiera,
Hor da ferro innocente eſtinto giace;
Oh quanto è ver, che ſempre eſce viuace
Sol per bocca di piaghe alma guerriera.
Ne' Teatri più lieti eſſer men forte
Non sà Campion di Marte; e ſol deſia
I perigli ſprezzar, tentar la ſorte.
Nobil cor ſua virtù mai non oblia,
Nè può trattar per gioco armi di Morte,
Ch' vccíſo al fine, ò ch' vccíſor non ſia.

XVIII. *Della Cura, e Diligenza de' Caualieri circa l' Armi.*

Mà diligente cura de' Padrini, e de' Caualieri ſteſſi è cauta cuſtoditrice della vita loro; nè per cagion di periglio, a cui può far valido oſtacolo l'humana prudenza, deue Caualiere alcuno aſtenerſi dall' operationi a lui glorioſe, e perciò proprie di lui. Nè ſarebbero, quanto ſono, lodabili, e plauſibili, ſe foſſero totalmente ſicure, eſſenti da pericoli, impenetrabili alle ſaette di fato nemico.

Nelle

Nelle forme, con che a' noſtri tempi vengono eſſercitati, queſti pacifici armeggiamenti non reſtan compreſi nelle proibitioni de' Sacri Canoni, e (come non ſanguinolenti per ſua natura, ne'mortali) mà per ſolo accidente pericoloſi, vengono tollerati, permeſſi, conceduti, e fauoriti da ogni legge. *Cap 1 de Torneam Extrauag. 1. de Torneam. Caraffa de duello tract. 4. ſect. 3. q. 3.*

Quindi è, che trà le virtù dell'animo, e del corpo, le quali deuono concorrer à formar' vn vero Caualiero Armeggiante, non è inferiore all'altre quella d'vn eſquiſito giudicio, e d' vna eſatta oſſeruatione, che egli adoprar deue in elegger armi di perfetta tempra, & al ſuo Corpo ben adattate, ſi che nè troppo riſtrette leghino, e ſoffoehino, nè troppo larghe, e grandi impediſcano, ed ingombrino. Erano forſe tali quelle del Rè Saulle grand'huomo veſtite a Dauide giouinetto, e d'inferiore ſtatura, onde diſſe. *Non poſſum ſic incedere, quia vſum non habeo.* E le depoſe, ſtimandoſi meglio armato, quanto più diſciolto dell'armi. E Patroclo allora cadde in guerra trafitto, quando volle veſtir l'Armi d'Achille. Haueua l'antica Giouentù armi proprie per queſti feſtoſi ritroui, e le chiamaua *Arma campeſtria*; onde ben oſſeruò il Venoſino Poeta che *Piſoſil fol. 52. Cau Seren fol. 36. Xenofonte. Reg 1 cap. 17. n. 40. Homer. Iliad.*

Ludere qui neſcit, campeſtribus abſtinet armis. *Horat. Poet.*

La perfettione, e la pulitezza di eſſe, e de gli habiti deue molto da'Caualieri ſtimarſi, con tutto quello, che può renderlo più ſicuro, e dimoſtrarlo più mondo. La mondezza delle veſti è grande argomento dell'interior purità, e ſincerità de gli animi. Oltre che gran diletto reca a'riguardanti il luſtro, e lo ſplendor' dell'armi e rallegra (non che l'occhio) ma il Cuore de generoſi ſpettatori.

Non v' hà dubbio, che molto domina la fortuna nel maneggio dell'Armi, mà dalla prudẽza è vinta la fortuna allora, quando diligente Caualiero procura d'elegger

l'Armi, che siano perfette, & alla persona di lui ben accommodate, e nell'operar ben chiuse.

Sono l'armi vsate nelle Barriere à piedi Picca, Spada, Azza, e Stilo. L'altre à Cauallo sono le più prattícate Zagaglia, Stocco, e Lancia, parlo delle offensiue, poiche delle difensiue non è qui mio intento discorrere, come impiego più proprio di chi le fabrica, che d'altri, douendosi nella elettione delle cose star al giudicio de prattici periti. Di quelle, che à piedi s'adoprano, fù chi discorse tanto essattamente, che hò per superfluo l'aggiunger alcuna cosa, ben si della Lancia, e del Cauallo principali stromenti de'Caualieri nelle giostre farò qualche parola, per non passarli affatto sotto silentio.

Pistofilo.

XIX.

Della Lancia.

Denominata fù la Lancia da vna parte di quell'istromento, che dal pesare, e librare, libra si dice, ò sia per la similitudine, che tien di lancia, ò per lo significato che porta, poiche in niun'altra attione tanto si scopre di che peso sia il valore del Caualiero quanto nell'impugnar la Lancia, e saper ben di quella seruirsi. Ma Põpeo Festo l'asserisce parola greca poiche λόγχη si dice l'hasta da' Greci, ò Lancia, e λογχίτης chi porta la lancia, *lancearius*. Ma Pietro Crinito con l'auttorità di Marco Varone, e di Gellio, attesta esser arme, e nome di Spagna, là doue narrando l'armi più proprie di ciascuna natione, dice che siano *Frameæ Germanorum*, *Gæsa Gallorum*, *Rompheæ Thracum*, *Lanceæ Hispanorum*, *Pila Romanorum*, *Issi Boiorum*, *Sariſſæ Macedonum*. Che l'adoprasero ancor i Francesi lo dice Diodoro Siculo, e parimente i Mauri l'afferma Lucano; e che gli Etoli ne fossero inuentori è opinione di Plinio. mà che certo sia nome antico, se non antico trouato, non hà chi ne dubiti. Furono cangiate l'haste in lancie, e si lanciauano da principio, e secondo il parer d'Isidoro, haueuan nel mezzo vna legatura per meglio portarle, e lanciarle contrapesate,

Cau. Sereno trait 9 cap. 6. fol 57

Fest. Pomp fol. litt. L.

Pietr. Crinit. lib 13 cap. 6.

Marc. Var.

Aul Gel.

Dempſter Ant. Rom lib. 10. cap 10. fol. 1018.

Diodor Sicul.

Lucan.

Plin lib. 7. cap. 56.

Isidor. orig lib. 18. cap. 7.

paſate, e però diſse che fù nominata *Lancea*, *quia æqua lance, ideſt æquali amento ponderata vibratur*. Dipoi ſi fecero le lancie più graui, e più ſtabili con forma accommodata alla mano per ben' impugnarle, e ſoſtenerle, nè ſi partiron dal fianco de' Caualieri. Queſti valoroſamente accoſtandoſi al nemico non haueuan più d'huopo d'armi, che ſi lanciaſsero, mà d'altre, che portaſsero, ò ſoſteneſser' l'incontro vicino, ed imminente.

A tempo de' primi Ceſari era con queſto nome chiamata l'haſta, come frà gli altri appreſso Tacito appare; ed a tempi di Tiberio fù pur troppo adoprata nella Giudea ſul Caluario iſteſso, degna per ciò d'eſser da qualſiſia Caualiero Chriſtiano per ſi pietoſa memoria (non che abbracciata) adorata più aſsai, che nõ fù da' Gentili quella di Romolo, che perciò Quirino era detto dall'haſta, che *quiris* in quei tempi era nominata. Poſta nella Reggia la lancia di queſto Eroe fù riuerita come lo ſteſso Dio Marte; onde perciò a coloro, che più valoroſamente ſi diportauano in guerra, donauano gli antichi Romani vna lancia come premio delle paſsate, & incitamento a nuoue, e più glorioſe intrapreſe. Erano l'haſte, e le lancie anticamente di forte, e robuſto legno, e la preaccennata di Romolo da lui lanciata al Quirinale dall'Auuentino, era di noderoſo Corniolo, per quanto ne fà fede Plutarco, e gettate le radici improuiſe, diede in vn ſubito le frondi non aſpettate.

Tacit. hiſt. lib 1 cap 79. n. 6. & lib. 2. cap. 29 n. 2. & l. 3. cap. 27 n 5. S Gio: cap. 19. n 34 Dempſter lib. 2 cap 17 fol. 231. Antiq. Rom.

Plutar. in Romol.

Nonexpectatas dabat admirantibus vmbras.

Ouid Metam. lib. 15.

Onde Claudiano diſse. *Bellis accomoda Cornus*. Altre ancora ſi fecero di più duri, e ſaldi legni. A noſtri tempi da gli ondoſi campi di Nettuno paſsa l'Abete, e'l Pino a gli arenoſi campi di Marte. Colà, doue è legge, che nel colpire l'haſta debba reſtar rotta, e diuiſa per poter vincere, non deue quella fabricarſi di materia, che troppo dura, & infrangibil reſiſta; Ma nè di così debol', e tene-

è tenera, che prima del colpo si spezzi. Equilibrata deue esser la Lancia nel pugno, arrestata sul petto, maneggiata ne' modi, che qui non è mio intento descriuere. Altri Caualieri molto di me più prattici potran dare i veri, e regolati precetti di fortemente, e leggiadramente trattarla. Si come non è mio intento narrar'i modi, e forme di maneggiar'il Cauallo, altro stromento necessario al Caualiere, e di cui deue esser ben prattico, & esperto: ne dirò tutta volta in passando alcune prerogatiue più singolari per questi armeggiamenti, mentre io corro ad altro bersaglio.

XX. *Del Cauallo.*

Del Cauallo habbiamo così certe, e varie, e note le doti, che ormai come frequenti, e communi, son fatte volgari. Chi non sà quanto la natura l'habbia fabricato atto al seruigio, e sollieuo dell' huomo? Quanto proprio, e conueniente all'essercitio della guerra? Quanto egli sia generoso, e simile alla sua schiatta? Quanto habbia in se docilità, conoscenza, e memoria? Quanto porti amore, gratitudine, e fede verso il suo Signore; Ne sono piene le Storie, ripiene le lingue. Conosce egli benissimo chi lo gouerna; distingue chi lo regge, e caualca; rauuisa la Madre sua; hà ben rimembranza del Cauallo, che fù suo nemico; apprende egli solo ogni moto, ogni corso, ogni salto, ma gode all'armonia de gli stromenti musicali, danza al suono di metro regolato; s'inchina, e si piega al cenno di perito Maestro; s'inanima, e s'incoraggisce al bellicoso suon della tromba; e si rallegra a gli applausi delle ottenute vittorie. Chi non ammira nel Cauallo il desiderio di trionfare, l'emulatione nella concorrenza, la velocità nell'occorrenze, l'animosità ne' pericoli, l'abborrimento alle cose seruili, il godimento ne gli abbigliamenti pomposi? Chi non istupisce allor che sente alcuni hauer raccolte da terra l'haste cadute, ed hauerle ai lor Caualieri recate, come

Testo nel Forno dial. della Nobiltà.

raccon-

racconta Plinio? alcuni hauer ricusato d'esser caualcati da ogni altro, fuor che dal suo proprio Padrone, come del Cauallo di Cesare afferma Tranquillo, e come di Bucefalo narrano Solino, Giustino, e Curtio. Alcuni (ancorche feriti) non hauer sofferto, che il lor Signore ne discenda, fin che non haueua ottenuta intiera la vittoria de'suoi Nemici, come dell'istesso riferiscon gl'istessi? alcuni hauer fatta strage delle squadre Nemiche, come del Cauallo di Artibio Duce de' Persiani attesta Herodoto? alcuni hauer vendicata la morte di chi li caualcaua, con portar' à morte precipitosa l'homicida, come del Cauallo d'Antioco vccisо testificano Filarco, & Eliano? alcuni hauer pianta la morte de'Padroni loro, o preueduta come de'Caualli di Cesare narra Suetonio, ò preceduta, come dice di quei di Patroclo Omero, di quel di Pallante Virgilio, di quel di Adrasto Propertio? alcuni finalmente con la lor morte, ò di fame, ò di precipitio hauer voluto seguir la perdita de' loro Caualieri, come del Cauallo del Rè Nicomede Plinio, e Dione fan testimonianza? Esempi grandi di poco men che ragioneuole fedeltà. Nõ fia merauiglia dunque se da'Caualieri tanta se ne prenda cura, e tanto loro si porti affetto, mentre non solo Caualieri, ma Principi, Regi, e Monarchi hanno i Caualli sommamente stimati, ed amati. L'Imperator' Augusto ad vn suo fece dar nobile sepoltura, e Cesare Germanico ne scrisse le lodi. Adriano similmente al suo più caro fece drizzar vn sepolcro non solo, ma vn'alta Colonna; e gli Agrigentini nella Sicilia ad altri fabricarono piramidi superbe. Vero Imperatore ammesse il suo frequentemente nelle proprie stanze, e gli eresse Statua d'oro; si come Domitiano al suo vn simulacro di bronzo dorato ornato di finissime gioie. Altri, come già Megacle Atenieſe, li fece sepelire presso la propria tomba; ed altri, qual Milciade, vno de'

Plin.
Suet. Tranquill.
Solin.
Giustin.
Curtio.
Erodot. lib.
Filarco.
Eliano.
Sueton.
Omero.
Virgil lib.
Propert.
Plinio.
Dione.
Ranis. Telestor.
Plin.
Dion.
Elin.
Iul. Capitol.
Stat.
Elian.

sette

sette Capitani in Maratona, li volle sepolti nella sua tomba istessa. E là, doue era solito, che si seppelissero col defonto le cose à lui più care, furono anche co' loro Padroni (come carissimi) sepolti i Caualli; così nel Rogo di Patroclo, nella Pira di Pallante, e nella morte de' Rè Sciti, e ne' funerali de gli Imperatori Tartari furono inceneriti con le cose più gradite i Caualli di essi, quasi che (come vide Enea ne gli Elisi) vadano gli Eroi con quelli trattenendosi fra delitie immortali. Ma non è riputato fauoloso successo quel d' Alessandro il Magno, che vna Città da lui fabricata nell' Indie appresso l'Idaspe denominò Bucefalia dal suo Bucefalo. E Gaio Caligola Imperatore non inuitò egli più volte alla propria mensa il suo caro Incitato? Non lo cibò; non l'abbeuerò in vasi d'argento, e d'oro? Non li fabricò stalla di marmo, mangiatoia d'auorio? Non li diede ornamenti di porpora, e monili di gemme? Non gli assegnò propria famiglia? Non impedì i vicini giuochi Circensi per non inquietarli il sonno? Non se lo fece compagno nel Sacerdotio della sua propria adoratione? Nõ li destinò il Consolato? Tanto era l'affetto da' grandi portato a' Caualli, si che non ben regolato degeneraua in insania. La cura del Caualiere non deue eccedere vn esquisita diligenza nell'eleggerlo; vn' esatta auuertenza, perche sia ben curato, custodito, gouernato; vn' applicatione assidua, perche sia ben ammaestrato; & vn' amore, e diletto in mantenerlo in esercitio col frequente (mà però moderatamente) caualcarlo. Ma doue mi trasporta il Cauallo?

Homer. Virgil. Erodat. Villanou. Vrgil.

Istratone Plin lib 6. & lib. 8.

Suetonio, Drone

Aldrouand de quadrup. solid. lib. 9. fol. 8.

XXI.

Delle Giostre Miste. Di gran popolo spettatore vedi Pigna Istorie lib. 7. fol. 515.

Ritorno al Campo, ed osseruo la giostra, considerando prima vn Teatro Animato pieno di genti, e terriere, e straniere ansiose di mirar spettacolo così degno, & (ancorche più volte veduto) sempre nuouo, e sempre desiderabile. Miro la Nobiltà de' Caualieri, che per l'età,

l'età, ò per altro impedimento non s'esercitano, star'almeno godendo con l'occhio per contentar'il genio del cuore animoso. Veggio, che

Le vaghe Donne gittano da i palchi
Sopra i Giostranti fior vermigli, e gialli;
Mentre essi fanno à suon de gli Oricalchi
Leuar'a salti, & aggirar Caualli.

Arioſt. C. 17. St. 81.

Come si pratticano tal volta Giostre miste alla Quintana, or' i Caroselli con l'Anello, or l'Anello col Saracino, or tutti insieme, qual si vide operato regiamente in Francia dal presente Rè Luigi XIV. or con Caroselli, e ballo di Caualli, come in Germania dall'Imperator Leopoldo viuente; così miste si fanno ancora quelle di rincontro col chiuso, e con l'aperto Campo secondo gli vsi, i genij, e l'occasioni; si vede che

Da corpo a corpo gli emuli superbi
Concordi a terminar la differenza
Son posti in proua, e con sembianti acerbi;
Di quà, di là ne vanno a concorrenza,
De la vittoria a qual di lor si serbi
Sù le punte de l'haste è la sentenza:

1662. 14. Giugno.

12. Luglio 1667.

Marin. C. 20. St. 376.

Così nelle Giostre, che fecero i più forti Guerrieri in Damasco al Rè Norandino.

Quei rispondean nella sbarrata piazza
Per vn dì ad vn ad vno a tutto il mondo
Prima con lancia, e poi con spada, e mazza.

Arioſt. C. 17. St. 85.

XXII.

Dell'Agone, Arringo, & Aena.

Entrano dunque i Caualieri per combattere nel campo Martiale, il qual Agone ancora si dice dal Greco ἀγων che combattimento, e battaglia vuol'inferire, onde Agonali si dissero i combattimenti in questa Palestra, che parimente si nomina Arringo da Ringo; che appresso i Longobardi campo significaua (per quel, che si legge in Annonio scrittor de' Rè Francesi) e la Reggia stessa de gli Vnni era chiamata Ringo. Benche

Dempſter Antiq Rom. l. 4. cap 5. f 348. Scip Ammir. tom 2. miſcell. c 10 f. 176. Annonio.

Pergam. mem. Lipſ. de Amphit. c. 3.

altri la dica voce Prouenzale. Arena ancora ſi dice in noſtra lingua il campo da combattere, così denominandola dalla Rena, che anticamente ſi ſpargeua, e tutta via ſi ſparge nel campo, perche vi poſſan fermare il piede i Caualieri, e Caualli, onde il bell'Anfiteatro di Verona vien detto l'Arena.

XXIII. *Dello Steccato, e Lizza.*

Stà il Teatro circondato da ſteccati; ne' tempi de' duelli ſi circondaua ancora di corde; nel mezzo s'alza la lizza, ò tenda, ò tela che ſia, e lizza propriamente ſignifica vna ſpecie di ſteccato, perche i Caualieri reſtin fra loro diuiſi, e forſe traſſe l'origine queſta parola dal Latino *licia*, che fili di tela vuole dire, e *licium* il legno ſubbio, oue le teſsitrici auuolgon la tela; ò pure nacque tal vocabolo da *licitari*, che ſecondo Nonio Marcello val quanto contendere, e combattere.

Cruſca Vocab. Iſid. lib. 19. cap. 29.

Non. Marcell.

XXIV. *Delle Comparſe, & Inuentioni.*

Si preſentano i Caualieri ſeparati, ò congiunti per parte, e ciaſcuna parte in vna, ò più ſquadre ſe'n viene, e portando inuentioni, habiti, impreſe, colori, e querele in campo, quando inſieme habbiano queſte coſe collegamento, ed vnione danno à conoſcere maggiormente lo ſpirito, ed il ſapere de' ſoggetti armeggianti. L'inuentione è l'anima di queſti apparati, è la prima, e principal parte di qualſiſia attione dell'huomo; e come gli habiti, i colori, e l'armi frà le vaghezze loro dimoſtran l'eſterior diſpoſitione de' Caualieri, così l'inuentione, l'impreſe, e le querele, che s'intraprendono, dan chiaro ſegno del giudicio perſpicace di chi opera, e dell'interna virtù, ch'egli poſſiede.

Dall'opre valoroſe, e dall'eſterne apparenze dimoſtrate in Gioſtra in Francia preſe argomento Aladino della famoſa riuſcita di Goffredo di Lorena; onde ad Erminia, che dalla Torre di Gieruſalemme gliene addimandaua, così riſpoſe,

. . . . . *Ben hò di lui*

Con-

Contezza, e'l vidi a la gran Corte in Francia, Tass. Cant. 3. St. 60.
Quando io d'Egitto Messagier vi fui,
E'l vidi in Nobil Giostra oprar la lancia:
E se ben gli anni giouenili sui
Non gli vestian di piume ancor la guancia,
Pur daua a i detti, a l'opre, a le sembianze
Presagio omei d'altissime speranze.

E perche falsa apparenza di duello sarà l'abbattimento, di cui fauelliamo, finta ancora sarà l'inuentione della condition del Caualiere, se non finta la cagion del combattere. Per proua dunque di valore si combatte, ò per proua di verità (per repulsa d'ingiuria non si cimenta, non è questo suo luogo), della proua del valore può esser varia la cagione, ò desio di gloria, ò emulatione co i concorrenti, ò comando di Principe, ò cenno di Dama, ò altra simile occasione può far conoscere nemico dell'otio, e bramoso di meriti chi comparisce. E sarà la comparsa ò priuata, & ordinaria, ma sempre però da Caualiero degno d'esser ammirato come spettacolo d'vn Nobilissimo Teatro; ò pur sarà la Venuta solenne, e con nuoua, e nobil'apparenza, e questa può esser'ò da se solo, ò insieme con altri Caualieri; ò come sfidante, ò come sfidato; ò come Terriero, ò come Forestiero di lontani paesi. Il farsi campion estrano, dà maggiori occasioni di varietà, e di nouità, ed a' cuori generosi presta campo di profonder l'oro a gli ossequij della virtù. Taluolta sono Ideali ancora l'inuentioni, ed alcuna delle Virtù morali viene con nobil corteggio per dar saggio del proprio valore, ed inuita i Caualieri seguaci dell'altrui merito à prouar con cimento d'haste la verità della seruitù, che professan fedeli.

XXV. *Delle Machine.*

Saranno dunque l'inuentioni, con cui si fanno veder'i Caualieri adorni di nobili accompagnamenti ne' Teatri di Tornei, e ne' Campi di Giostre, ò Istoriche, ò fauolo-

se, ò di nuouo, & ideale trouato, e spesse volte con Machine, & apparenze mirabili, e curiose. Genera marauiglia a gli occhi, e stupore al cuore de gli spettatori il vedere or gran naui solcar la Terra; or Selue, e Palagi passeggiar per l'aria; or discender dal Cielo peregrine le Città; or sorger da gli Abissi i Mari, i Monti, le Reggie; or volar portati dall'aure i giardini; or diserrarsi le bocche d'Orche, e Balene per vomitar le Deità Marine, or dilatarsi gl' Inferni per render al Mondo gli Ercoli, ed i Tesei; or cader dall'Olimpo i Saturni, or precipitar la Discordia; or discender al suolo le Stelle, l'Aurore, ed i Soli; or sotto Tetti dorati comparir l'Iridi colorite, or le Rocche di Marte calar sù l'ale de Venti infuriati, or le fucine di Vulcano poggiar al Cielo soura nubi gelose, or l'Isole di Cipro, e di Citera, ed i Carri delle Gratie, e di Ciprigna correr per l'aria sù le braccia de gli Amori, ed aprirsi or Caualli di Troia, or Palagi d'Atlante, or Mostri di Circe, or Piante d'Alcina, per dar alla luce i Campioni più valorosi della Terra, attonita per così generose Magie, anzi feconda, se gli parto. risce da i Sassi di Deucalione, e Pirra, ò da' denti dal Serpente di Cadmo. Et in queste inuentioni è necessario che si diano a' Caualieri, e gli Habiti, e i Nomi appropriati, e conuenienti alla qualità de' Personaggi introdotti.

XXVI. *De gli Habiti.* Ne Paride Troiano si vestirà l'Habito Spagnuolo, nè Alessandro Macedone porterà gala Francese; si faran conoscer facilmente da lor Turbanti Lunati i Turchi, e Persiani; dal lor nero colore gli Ethiopi, e gli Arabi; da i lor Archi, e Saette i Parti, e gli Sciti; dalle lor penne colorite gli Americani, e gl'Indi; dalle lor variate Pelli i Lituani, ei Moschi.

XXVII. *De i Nomi.* I nomi ancora esser deuono conuenienti all'inuentione; e chi si finge Alemanno malamente prenderà no-

me

me Toscano; ed vn Caualiere di Partenope, ò del Latio non acquisterà gratia appresso le Dame, se con nome aspro, e difficile à proferirsi farà loro torcer il viso in pronunciarlo; ed ò proprij della fauola saranno, che si è intrapresa, come Perseo, ò Bellorofonte; ò dell'Istoria, come Curtio, e Codro; ò significanti semplici, come Tigrindo, Esperio; ò compositi come Fulgimarte, Armidoro; ò virtuosi come il Caualier della Speranza, il Campion del Puro Affetto; ò Nationali come Acmat di Tracia, Ladislao di Lituania; ò tolti dal Greco come Poliarco, Euandro; ò misti d'Idioma, come Polidamante, Filomarte; ò Annagramatici del Nome, e Cognome solo, come Fernadindo, Ersace, Albatigre; ò del Nome, e Cognome insieme come Clouidobergo il catenato; ò vero alludendo a Dama, o Principe, o Casa propria, come Algimaro, Cosmalto, e Tiamo; ò risonanti almeno come Rimedonte, Armorante, Polisauro; e saranno tal volta accompagnati i nomi, ò dal loco di lor Patria, ò dall'attributo d'alcuna virtù, o dal'espressione d'alcun affetto, ò di altro titolo guerriero, come Epiro di Pancaia, Atamante Caualier dell'Vbidienza, Erimarte Caualier de i Rediuiui amori, Cloridante il Temuto, Ermonio il folgore di Marte. Si denominano tal volta ancora da qualche luogo ò cosa particolare, come Arnault del Fiore signor di Renes, Floridoro dalla Rocca forte, Don Altamiran del Corazon herido, ed altri tali come a gl'ingegni de'Caualieri, ed alle penne de' Compositori più piace; con che non siano però, nè disgradeuoli, nè vitiosi.

XXVIII. *De i Colori.*

Saranno i colori corrispondenti a gli affetti, che brama d'esprimer il Giostrante in questi festiui certami. Vestirà il verde, se vuol mostrar letitia, e speranza. Il verdegiallo, se speranza quasi morta; il rosso, se sdegno, e vendetta; l'incarnato, se gioia amorosa; il turchino se pen-

Rinaldi nel monstruosissimo mostro. Ariosto C. 37. St. 72.

pensier alto, ò celeste; il giallo, se dominio, e Signoria; il bianco, se fede, e sincerità; il nero, se dolore, e mestitia; Il leonato è segno d'animo inuitto; il morello di salda voglia; il mischio di mente instabile; l'oro d'honore, e di ricchezza; l'argento di gelosia; il color di fuoco è testimonio d'ardore. Si esprimono rappresentati ne'colori i sentimenti dell'animo, ed ogni squadra appunto suol'hauer color proprio, come già ne' Teatri antichi l'haueano le fattioni de' Gladiatori ne'giuochi Circensi. La Veneta mostrauà l'Azzurro del Mare. La Prasina il Verde della Terra. La Bianca il lucido dell'aria. La Rossa gli ardori del fuoco. Fauorì la Veneta Vitellio. La Prasina Caligola. due altre aggiunse alle predette quattro Domitiano, vna aurata, & vna purpurea, così diede il colore occasione, e colore alle partialità.

Cassiod. Var. lect. Veget. lib 4. Mazzon. l. 1. cap 39 f 127

Suet. in Dom. c. 7.

XXIX.

Delle Ciffre, Emblemi, & Impreſe.

Lungo, e largo campo quì s'apre da correre col discorrere dell'Imprese, e delle Ciffre solite a portarsi in Giostra, e ne' Tornei da'Caualieri. Ma forse anche sarebbe superfluo, hauendone tanti altri scritto, e sarebbe inutile insieme, non amando gl'ingegni, che loro si prescriua meta alcuna, ò norma certa, e regolata, riceuendo in queste cõgiunture solamente per maestro l'affetto. Si fanno le Ciffre per ordinario con lettere insieme legate, ed vnite, si che diano occasione di osseruar il nodo loro, e l'allusione, che hanno al nome, ò cognome di alcuna persona, e tengono molte volte ancora sospeso l'intelletto, ed il cuore delle Dame istesse. L'Imprese riescono belle, se il corpo sarà nobile, e ben'espresso, con la sua voce, che è il motto il quale può esser d'ogni linguaggio, più degno però, se più alle Dame si farà intelligibile. Oltre le Ciffre, & Imprese, altro segno, ò Gieroglifico ancora si porta alludente a Dama, come treccia, Guanto, Nastro, Banda, Fiore, Fronda, ò cosa simile, che possa rappresentar il nome, ò l'Arme, ò il fauore di

alcu-

alcuna di esse, e così.

Chi nel Cimier, chi nel dipinto scudo *Ariost. C. 17. St. 72.*
Disegna Amor, se l'hà benigno, ò crudo,

O, come altri disse; *Marin. C. 20. St. 256.*

Ciascuno ò nel colore, ò nell' impresa
All'amata bellezza il cor palesa.

L'inuentione di questi Gieroglifici, e dell'Insegne de' Caualieri non è solamente de'nostri tempi, mà de'trapassati ancora, e de gli antichi, poiche per significar'alcuna impresa di valore, fù da Greci assegnata la Chimera a Bellerofonte, ad Anfiarao il Dragone, a Capaneo l'Hidra, a Polinice la Sfinge, ad Agamennone il Leone, ad Hippomedonte Tifone, a Perseo Medusa, ed il Serpente ad Alessandro. Così Hercole, & Auentino per insegna portauano la pelle di Leone. Euandro della Pantera, Camillo della Tigre; parimente Ruggiero, e Mandricardo portauano l'Aquila bianca, che fù prima segno di Ettorre Troiano, Marfisa ora la Fenice, ora la Corona spezzata in tre parti. Ed Orlando douendo combattere con Agramante nel suo Quartiero impresse *Capraccio nel Principe.* *Bombaci nell' Araldo.* *Ariost. C. 30.* *Ferro nell'Imprese.* *Arosto.*

L'alto Babel dal Fulmine percosso. *Ariost. C. 41. St. 20.*

Si portano le predette cose, ò sù gli scudi, ò sù l'haste, ò sù i manti, ò sù i Cimieri, ò sù i Cartelli; Alcuni più secreti Caualieri le portano solamente nel più chiuso del cuore, e godono di biasmar'Amore, quando più sono amanti, ò di tacer'almeno il nome dell'Amata, quando non possono tacer l'Amore. Per Gieroglifico portò nella prima lettera del suo Cartello Ipeogaspe Caualier dell'Aurora trè frondi d'Alberi, Pero, Lauro, Moro. Così per emblema a piè del suo pose Arimante di Belgia le Vestali, che custodiuano sù l'Altare il fuoco eterno con questi versi *Vden. Nisieli progin. 69. vol. 3 f. 183.*

Come a la sacra Vesta intatte Ancelle,
Serbo eterne nel sen fiamme più belle.

Così

Così per impresa spiegò Palmerino di Bretagna in fine del Cartello vna Palma col moto

Senza Sol, senza Bene.

Così l'Inuiperito Caualiero rappresentò vna ben espressa Vipera, che girando mordeua se stessa col verso

Chiude lo sdegno a le mie strida il varco.

XXX. *Delle Proposte.*

Ma lasciando noi la speculatione di queste Materie a'Poeti, ed a' Pittori: volgiamo gli occhi della mente a riflettere sù le querele de'Caualieri, con che si presentano in Campo, per osseruar'i motiui, i titoli, e gli obligbi, che intraprendono con quelle. Chi corre in Giostra, ò armeggia in Torneo per semplicemente essercitar se stesso, ò per dilettar altrui, ò per vbbidir a commando di alcun soggetto, non publica Cartello per ordinario, ò in quello non propone querela; Chi vuol'entrar Mantenitore, ò venir Venturiero fa proposta, ò risponde a proposta combattibile. Queste si registrano ne'Cartelli i quali sono Libelli caualeresch, e (come altri disse) debbono hauer tre qualità principali per esser lodabili, chiarezza, breuità e verisimilitudine, se non verità; chiaro sarà il cartello, cioè non confuso, & inordinato, non con soffisticherie, & anfibologie, ma senza contradittioni, e fallacie; breue sarà per dimostrarsi risoluto, e pronto più al combattere, che al disputare (facilmente erra chi longamente discorre, e del più forte è propria natura esser men de gli altri loquace;) sarà verisimil, se hauerà costume, e decoro, secondo la materia, che contiene, & il soggetto, che scriue, e le persone, alle quali vien scritto. Quanto allo stile, sarà ornato, nobile, ed animoso; ornato dico di belle frasi, e di spiritosi concetti; nobile, e facile, non basso, & humile, come disse l'Autor del libretto intitolato Discorso de'Manifesti, e de' Cartelli, che si vsano ne'Tornei publici, e Caualeresch; falsamente (per mio credere) attribuitto al Si-

Mut. lib. 3. risp. 7 Pistofilo lib. 1. fol. 39. Ligna lib. 2. cap. 7. f. 132. & 133.

XXXI. *Error dell' Autor del Discorso de' Cartelli, e Manifesti c. 3. fol. 16.*

gnor

gnor Dottor Camillo Baldi soggetto insigne, & in queste materie molto intelligente.

Animoso ancora sarà il Cartello, perche non disdice a' Caualieri il raccontar la verità delle proprie Imprese, il frutto de'proprij sudori, la speranza d'altri acquisti, e là brama de' nuoui trionfi. Così Achille appresso il Poeta Greco disse di se stesso; XXXII. *Del lodare se stesso.*

Non ne vides, quam pulcher ego, & quam Magnus? *Homer. Iliad.*

Così Enea appresso l'Omero Latino parlaua di se.

Sum pius Aeneas fama super æthera notus. *Virg. Aeneid.*

E' lecito (chi nol sà?) à gli Eroi guerrieri prender alcuna licẽza di gloriarsi senza nota d'ambitione là, doue specialmente si tratta di guerra per le ragioni, che ne insegna Plutarco, ma particolarmente per rintuzzare la superbia de'Nemici, o per inanimare i suoi, e se stesso à combattere, facendo ricordo del proprio valore. Così Pandaro contra Turno, e Turno contra lui; Sacripante consolando Angelica, e Mandricardo confortando Doralice; Rodomonte contra Sacripante, Ruggiero contra Rodomonte, Mandricardo contra Gradasso, & altri nell'Ariosto; e nel Tasso Goffredo contra Argante, Argillano con contra i Mori, Adrasto, e Tisaferno, Argante, e Tancredi, e così Solimano, Goffredo, & Emireno nell'animar'i suoi Soldati alla battaglia furono lodatori, e con ragione, di se stessi. Ma non lice perciò deprimer affatto il Nemico, nè ingiuriarlo. Non è gloria de' Caualieri combatter con vili, & indegni.

Plut Opusc. Vdeno Nisielli proginn. 98.

Virg. Aeneid. Ariosto C. 1. St. 80. C. 27. St 75. 83. C. 30. St. 38. C 46 St. 108. C. 00 St 59. 60 62. 65. Tasso C. 2. St 92. C. 9. St. 76 77 C. 17. St. 50. C 19. St 3. 4. C 20 St. 18. 24

Pigna lib 2. cap. 7 f 137. Pastor fido Coro terzo.

Che quanto il vinto è di più pregio, tanto
Più glorioso è di chi vince il vanto.

Onde se pur con detti sdegnosi vuol'alcuno traffiger l'Auuersario, d'ogni difetto lo può più tosto accusare, che di viltà, e di timidità. Non si detragga al Nemico (con cui si vuol cimentare) nella qualità del valore. Non acquista gran merito di lode chi si proua contro Nemi-

Vdeno Nisielli part 1. proginn 1.

ci, ch'egli hà cõfessato per deboli, fiacchi, e senza cuore.

XXXIII. *De' Cartelli, Rogiti, Lettere, e Manifesti.*

Diuerso è il Cartello dal Manifesto, e come questi finti somigliano i veri abbattimenti, così hanno nelle Scritture ancora, che publicano, somiglianza di verità. Il Manifesto è vna notificatione fatta all'Vniuersità delle persone in caso, che ne sia vietato l'esporre le nostre ragioni à colui proprio, con chi habbiamo à fare. S'vsa dico, quando ci è vietato l'espor le nostre ragioni, ò per valido commandamento, ò per infinita sproportione di persone, ò perche l'Auuersario non voglia vdir nostra lettera, ò per esser stati ingiuriati in Scrittura senza nome, ò per altri somiglianti rispetti. Chi publica il Manifesto per ordinario è Reo; Chi publica Cartello, e Sfida è Attore.

Pigna lib 2. cap. 7. f. 138.

Pigna iui fol. 139.

Fausst. lib. 3. cap. 1.

Si fanno i Manifesti per purgarsi di cosa opposta, ed il procedere per questa via è stato introdotto di longo tempo, riceuuto dall'vso, & approuato da tutti i Caualieri. Hà licenza il Manifesto di allargarsi, e digredire, e dirà cose, ò giustificate, ò facili à giustificarsi, ouer offerirà, ò presentarà le giustificationi. E' diuerso dal Rogito, e dalla Lettera, poiche il Rogito nasce per mezzo di Notaio da noi pregato à far fede di ciò, che ode, ò vede; e la Lettera (come il Cartello, ò Disfida) s'incamina à persone certe, e determinate, il Manifesto suol esser diretto alle mani, & a gli occhi di tutti i Caualieri; Così Venere à tutto il Mondo parlò nel Torneo de' SS. Torbidi con chiaro, e publico Manifesto; così Amore à tutto l'Vniuerso nel Torneo di Flamarindo di Cipro.

Birag. lib. 2. cons. 3 Fausst. lib. 1. cap 18. Pigna iui.

Pigna iui. Nell' Amor prigioniero in Delo Torneo fatto in Bologna da' Signori Torbidi 1628 Nell' Amore Dio della Ventesetta Torneo di Bologna 1632.

XXXIV. *Delle Disfide.*

La parola di Disfida viene dal non si fidare, ma veramente Sfidare si piglia per non si fidando chiamare il Nimico à cimento d'armi, ò d'altre proue. Ne' tempi antichi si mandaua per Sfida il Guanto di ferro insanguinato per officiali d'arme, ò Araldo, ò Trombetta, e si diceua pegno, ò gaggio di battaglia.

Paris de Put. lib 1 c. 2 Fausst. l. 3. c. 6.

Hog-

Hoggi giorno si publicano stampate le sfide ne' fogli, e talvolta ancora con inuentioni si fan vedere; come quella di chi si finse T. Manlio Torquato Console di Roma, in vna Targa Romana; quella di Barbaro Caualier d'Atene in vna Conchiglia marina; quella di Cloridoro Campion di Zeffiro in vna foglia di Fico; quella della Giustitia Caualeresca in vn Sole in Libra; e del Valore in vno Scudo, e Stocco di Guerra. La Sfida in iscritto è Cartello; il Cartello è proposta; ò risposta, che offre, ò accetta di combatter' alcuna querela con l'armi: parlo de' Cartelli Caualereschi per Giostre, e Tornei.

XXXV. *Delle Querele.*

La querela per douersi lodeuolmente offerire, ed accettare da' Caualieri deue hauere principalmente tre qualità tutte considerabili; deue essere Specificata, Vna, e Combattibile; Specificata sarà se narrato distintamẽte ciò, che propone, determinarà le persone, il luogo, il tempo, l'Armi, il modo, & ogni altra conditione, che si ricerca, perche non resti di seguir l'effetto per mancamento dello sfidante Attore; e le querele per poter esser combattute debbono esser chiare, e specificate. Vna deue essere, cioè vnica, è semplice la querela, e non entrare d'vna in vn altra confusamente; nè proporne più numero contradicenti; nè lasciar la prima proposta per appigliarsi ad altra accidentale, e seconda; nè pigliar la seconda, prima che non sia finita di combatter la prima già presa. Chi si è obligato in vna sostenere come Reo, non deue in altra entrare à prouare, e mantenere come Attore. Chi ad alcun'è tenuto per ciò, che propose, non è in sua libertà di cimentarsi con altri in querela da lui non proposta, nè combatterne due ad vn tratto. Deue in fine esser la querela combattibile, e per la via dell'armi probabile; sara d'importanza graue, perche le cause di leggiera importanza non si combat-

Pistofilo l. 2. fol 36. Mut lib. 1. c. 5. 7. & 14. & lib. 1 risp. 11. lib 2 risp. 1 lib 3 risp 7. Mut l 1 c 12. lib 1 risp 10. lib 2 risp 2. Aleat c. 22 fol. 25.

Co: Bonarelli lett. aiscor. fol 195.

Mut. lib 2. risp 1. & l. 3. risp. 7.

Lancil. Corrad. concl. 63. tono; se sarà dubbiosa, & incerta; Perche le certe, & indubitate, e chiaramente vere, ò chiaramente false non si sottopongono all'azardo dell'armi. Se non sarà stata combattuta altra volta, si potrà cõbattere, perche le cose altre volte prouate non si sottopongono a nouella proua; Se nõ sarà di materia ciuile ò prouata, ò tentata di prouare con proue di Ciuil Foro, si potrà tentar di prouarla in armeggiamento, poiche queste nõ si possono trasportar dal loro proprio foro a quel delle lancie, e delle spade. Ma ne' Teatri giocosi, se saran le querele intorno à proposta, che non solo habbia in se dubbio, ma più tosto paradosso rassembri, sarà più grata, e lodabile. Delle combattibili, altre sono particolari, altre generali; quelle son tali, ò per la materia, che contengono particolare, ò per le persone particolari, à cui son dirette. Le Sfide generali possono per generalità di persone, e di materia pretender tal nome. Particolare per la materia fù, per cagion d'esempio, la querela proposta da Ipeogaspe Caualier dell'Aurora quando disse, Che nõ v'hà cuore, che arda più degna, nè più douutamente del suo. E Solimano il Trace, quando publicò, Che il Paradiso del volto della bella Licori non ha paragone. Così Armidauro di Creta, che si prese à prouare. Che Siluenia pareggia qualsiuoglia di più scelta bellezza. Per le persone fù particolare la proposta, che à Fermamante il Temuto, ed à Cormidauro l'intrepido fece Elidauro Caualier della Treccia, dicendo, Che indegno del nome di Caualiere è chiunque biasima le attioni esercitate, e stimate per Nobili da più Caualieri: & altri tali Cartelli indirizzati a particolari soggetti.

Mut lib. 2. risp. 9.

Mut lib. 2. c. 6. fol. 47. & lib 1 risp. 5. f. 125.

Vnì più d'vna querela vniuersale, e le propose ad elettione Fidelindo l'Intrepido, quando publicò, che nissuna Dama può rifiutare d'esser seruita da vn Caualiere Vincitore. E che può vn Caualiere seruire senza biasimo

simo a più Dame. Così Pompedoro Caualier del Reno affermò, Che non è così poco viuace vna bellezza, che sempre non accenda a glorioſe impreſe; ne così poco ſpiritoſo vn cuore, che, quantunque ſi ſueni alle ſaette d'Amore, non conoſca la neceſſità d'armarſi la mano con le ſpade di Marte. Così Rodomonte Rè di Sarza, e Sacripante Rè de Circaſsi propoſero ad ogni Caualier Amante, Che l'animo delle Donne è regolato dal caſo, e che l'eſſer riamato da loro è inditio di fortuna, non argomento di merito. Vnirono la generale con la particolar querela per riſponder' ai ſudetti Florimaſpe d'Etiopia, e Serpidoro di Mauritania dicẽdo, Che è indiuiſibile dall'animo delle Donne la prudenza nell'elettione, e che l'Amor di Doriſtilla Principeſſa di Marocco, e di Floriſſena Infanta de'Palmireni hebbe fondamento nel merito della lor fedeliſſima ſeruitù, e non principio da fauoreuol fortuna. Cosi riſpoſe a Coriſeo di Flora Spinello di Sarmatia, Che Idalba il ſuo Sole ſupera di gran longa in beltà la di lui Dorinda, e che non conuiene à qualſiſia Dama l'eſſer ſeruita fedelmente da vn ſol Caualiere; Vnirono, e propoſero due particolari querele per mantener ambedue Franco Marte l'Animoſo, e Polimonte l'intrepido, dicendo, Che valoroſi ſono i Caualieri di Felſina quant'ogn'altro, e Che quì ſono Dame, le quali non cedono in Bellezza a qualſiſia, ancorche belliſſima.

E perche non deuono i Caualieri entrar in campo à mantener, ò ſoſtener, querele ingiuſte; perciò imprudenza grande ſarebbe il diſpenſar, ò affiger propoſta, contra la quale non poteſſero i Caualieri intraprender gli armeggiamenti. La vera, e certiſſima (come diſſi) non ſi combatte, ne l'ingiuſta, ed irragioneuole; il dir Che le Dame non meritan d'eſſer da'Caualieri riuerite, e ſeruite, è contra il debito de'Caualieri iſteſſi, e non ſarebbe Caualiero chi prendeſſe à prouarlo. L'aſſerire, *Pariſ lib. 2. cap. 4.*

Che

Che ai Caualieri non conuiene l'applicare a virtuose operationi, è indegno assioma, da non leggersi, da non vdirsi, e si confessarebbe affatto vitioso chi lo proferisse, chi lo professasse. Saran dunque le proposte alquanto dubbiose, ed incerte, cioè dico disputabili, e perciò combattibili. Così Orsardo di Creta propose, Che sia poco da Caualiero il concorrere per ingelosire. Algimaro di Tracia, Che non è degno d'esser riamato, chi non è ad vn solo oggetto fedele. Albindo di Fenicia, Che in petto di Caualiero generoso Amor deue esser vnico. Turno Rè de Rutuli, Che vera Dama non deue d'altronde, che dalla fedeltà di vn braccio prender più certi gli argomenti di vn cuore. Euridippo di Granata, Che le stille della fronte d'vn Caualiero sono alimenti più sicuri per mantener viua l'honorata fiãma d'Amore, delle stille degli occhi. Gierocasto Caualier Secreto, Che egualmente è indegno del nome di Caualiere chi ardisce palesare i suoi Amori ad altri, che all'amata Donna, quanto si sia chi cerca curiosamente di sapere gli altrui. Sifante il Fedele, Che vn'animo glorioso studia nel mezzo de più fini rigori alla scuola del proprio valore le vittorie degli odij. E non che in prosa, ma tal volta in versi ancora portan le loro querele i saggi Caualieri. Così i Campioni dello Sdegno Tersimando, Armodonte, e Drudilampo,

Che bellezza, & Amor sotto la Luna
Recar non ponno altrui gioia, ò fortuna.

Così i Caualieri d' Amore Eraste di Fenicia, & Archinto di Cipro proposero, che

Tanto nel Caualier dura il valore,
Quanto nel Cor di lui cresce l'Amore.

Così Ruggiero, e Leone,

Che ceder deue in gènerosa Core
A legge d'Amicitia ardor d'Amore.

E così

E così risposero ai sudetti Medoro Rè dell'India, Sacripante Rè di Circassia, Torindo Rè de' Turchi, Agramasso Rè de' Sericani,

Che in generoso innamorato petto
Alla forza d'Amor cede ogni affetto.

E similmente risposero ai predetti Ferraù, Isolerio, Serpentino, e Grandonio,

Che ceder deue in animo costante
Legge d'Amico a la ragion d'Amante.

E se ben per lo più si trattẽgono nelle materie d'Amore le proposte de' Caualieri, tuttauia anche sù l'altre morali alcuna volta portan contesa. Così Vlderico di Aquitania publicò; Che di verace Guerriero è l'Otio il più abborrito Nemico. E Sefileo di Sueuia; Che quella Vittoria, che è più dubbiosa si deue più auidamente ricercare da Caualier generoso. Et Achille Vvolgestain di Alemagna, Che è virtù d'animo nobile l'esser curioso. E se hauran forma di Paradosso più facilmente saran da' Caualieri incontrate l'occasioni di contrastarle. Come Gratamontio Caualier di Cesarea propose, Che il peregrinare non cagiona tepidezza d'affetto, nè si deue ascriuere ad inconstanza d'Amore. Così Erosemno di Scitia, & Alfroditoplisto di Sparta si mostrarono pronti a prouare, Che onnipotente non sarebbe la bellezza, se da crudeltà non fosse auualorata. Eberardo il Fedele asserì, Che il Brìo hà forze molto maggiori, che non hà la Bellezza; ed altra volta affermò, Che la instabilità nella Dama è desiderabile al Caualiero, ed i Caualieri Bolognesi dissero a Gierocasto Caualier Segreto. Che non si dà la segretezza ne gli Amanti. E Carintea Caualier del Fior di Lino protestò, Che alla vita del vero Caualiere non conuiene altro esercitio, che il militare, e Che il linguaggio, con che si parla alla Dama, è l'hasta, e la Spada. Ed Aimone, e Filiberto

berto d'Epiro a Ruggiero propoſer di combatter, Chè imperfetto è quel Caualier' Amante, che non ſoffre riuali in Amore. Al che altro ſimil tema poſe in campo Sefileo di Sueuia, Che non è degno del nome di Caualiere chi vuol'eſſer ſolo nell'Amore della Dama. Et Argilando, e Folidaſpe Etiopi, Che talento da Caualier bizzarro è il cangiar ſouente la Dama. Et Armidoro, e Tirindo Caualieri della Fede propoſero, Che Caualiere Amante contracambiato dalla ſua Donna dee toſto laſciarla, ed aſpirare ad altri Amori.

Spiegano dunque le querele loro i Caualieri per combatter ciò, che (eſsendo dubbio) eſſi prendono à prouare con l'Armi per vero; Chi chiama al combattimento, e propone querela è Attore, Mantenitore, Sfidatore, e Richieditore ancora ſi dice; Chi niega ſoſtiene, e difende è Reo; ſono il Reo, e l'Attore correlatiui, contendenti, e contrarij. La relatione, che paſſa fra eſſi, è la querela, e lite, che verte.

XXXVII. Preſe grande errore, anzi duplicato errore l'Autor del libretto ſopraccennato, che s'intitola Diſcorſo de Manifeſti, e Cartelli per gioſtre &c. allora qnando diſſe, che *è proprio del Reo il mantenere, e che il mantenere, e ſoſtenere è il medeſimo* Poiche per verità il mantenere, prouare, e verificare ſi prendono nella medeſima ſignificatione; e termini ſono, & oblighi proprij dell'Attore; là doue il negare, ſoſtener, e difender ſono vfficij del Reo, lo dicono eſpreſsamente il Mutio, il Fauſto, il Guarini, Paris del Pozzo, il Co: Romei, il Co: Landi, e Camillo Baldi iſteſſo (creduto falſamente Auttore di quel diſcorſo) afferma, che l'Attore vuol prouare, & il Reo ſoſtenere, riſponder, ribatter, negare, e contradire. Lo dice parimente il Piſtofilo trattando del Torneo, ed afferma eſſer l'iſteſſo Mantenitore, ed Attore; e che l'iſteſſo Attore ha obligo di prouare quel tanto haurà propo-

Altri Errori dell'Autor del Libretto intitolato, Diſcorſo de' Cartelli. fol. 15. 28 & 35.

Mut. lib 1. c. 14

Fauſt lib 1 c. 12 & 13

Guarinif 26.

Pariſ lib. 1. cap. 8.

Bald. Ment cap. 19. fol. 68

Piſtofil. lib. 2, fol 9.

proposto nel suo Manifesto di voler mantener'obligando altrui a rispondere, a negare, & a difendere il contrario.

XXXVIII. E la parola istessa di Mantenitore non hà sua origine (come si dà a credere l'istesso Pistofilo) da'Mantinei Popoli dell' Arcadia, dicendo Mantenitori quasi à *Mantineis orti*, Etimologia assai lontana, e più del credibile antica, e che a gl'Italiani dourebbe esser passata da' Latini, e da' Greci, il che non appare per traditione d'alcuuo' Nè Mantenitore viene, (come egli soggiunge) da *Manu tueri*, Ma veramente procede da *Mantenere*, e mantenere da *manu tenere*, che è prouare, verificare, far apparir il vero, e certo, con tener forte con la mano la proua dell'armi.

Errore del Pistofilo.

Pistof lib. 1. fol. 8. e 9.

Ma non è marauiglia s'errò in quel luogo l'Autor incerto del discorso accennato, poiche adducendo egli l'essempio, e le parole dell'Ariosto in persona di Marfisa, porta essempio, che milita contro lui stesso, e che comproua ciò, che noi diciamo. Sono questi i versi dell'Ariosto, ben da lui detti, ma da questo Autore contra proposito riferiti. dice Marfisa,

Arioſt. C. 27. St. 91.

Ch'in tua presenza gli vuò sostenere,
Ch'ei se ne mente, e ch'io fò il mio douere,

Marfisa è Rea, e non Attrice (come egli crede) propone di sostenere, perche è Rea; è Rea, perche dà mentita; dà mentita a chi dice, ch'ella fallì. Le parole, ch'ella disse prima, erano queste, e fan risposta condi. tionata in caso, che ingiuria gli fosse detta.

Arioſt. ini.

Mà s'egli è alcun, che voglia dir ch'io fallo,
Facciasi inanzi, e dica vna parola,
Che in tua presenza gli vò sostenere,
Ch'ei se ne mente, e ch'io fò il mio douere.

S'alcun vuol dire, e prouare contra Marfisa, l'offende, e diuiene Attore; ella negando, e dando mentita diuiene Rea; E, se come Attore egli vorrà mantenere, e pro-

uare, come è ſuo debito, ella ſoſterrà come Rea il contrario, negando, e difendendo. Bene dunque diſse l'Arioſto, e fù in ciò puntuale oſſeruatore di queſti termini Caualereſchi, e male portò l'auttorita di lui il compoſitor del diſcorſo; in comprouatione di che veggiamo Rodomonte sfidante Attore in ſimil maniera dir' a Ruggiero,

Arioſt. C.46, St. 106.

E a tutti manterrò *quel, ch'io t'hò detto.*

E Ruggiero come Reo preſe a difenderſi,

C.46. St.107.

E con licenza riſpoſe di Carlo,
Che mentiua egli, e qualunque altro foſſe,
Che traditor voleſſe nominarlo.

Et aggiunſe appreſſo

St. 107.

Che ſempre col ſuo Rè così portoſſe,
Che giuſtamente alcun non può biaſmarlo,
E ch' era apparecchiato a ſoſtenere,
Che verſo lui fè ſempre il ſuo douere.

XXXIX. *Diſeſa di vn loco dell' Arioſto.* Nè fece errore l'Arioſto, quando Sacripante ritrouando in poter di Rodomonte il ſuo Cauallo Frontalatte, fà che dica il Cauallo eſſer ſuo, e dappoi ſoggiunge.

Arioſt. C.27. St. 73.

Ben' haurei teſtimonj da prouallo,
Ma perche ſon di quì lontano molto,
S'alcun lo nega, io li vò ſoſtenere
Con l'Armi in man le mie parole vere.

Mut. lib. 1. cap. 3 f 13. & c.14. f.27.

Doue può parere ad alcuno, ch' egli equiuocando prenda la parola ſoſtenere per mantenere; poiche chi nega è Reo; chi proua contra chi nega è Attore; e dell' Attore è proprio il mantenere, il prouare, il verificare, come ſi è detto. Ma non già il negare, ſoſtenere, e contradire, che ſono proprij effetti del Reo; Par dunque che doueſſe dir Sacripante, ed il Poeta per lui, che à chi nega egli manterrà, come dice.

Ma ſuanirà così gagliarda oppoſitione, ſe ſi conſiderarà più ſtrettamente il modo di parlare vſato in queſto

luogo

luogo da Sacripante, e da chi fà parlarlo?

E' necessario prima porre queste Massime vere per saldo, ed inconcusso fondamento. Che proprietà naturale della negatiua, e della mentita è, che, se vien data sopra parole ingiuriose, non può esser ripulsata con altra mentita, che valida sia; poiche si procederebbe in infinito con le mentite; ma se data viene sopra parole nõ ingiuriose, si fà ingiuria, che anche mẽtita ingiuriosa si dice, e può esser ripulsata cõ vera, e valida mentita, perche allora solo hà forza di mentita, quãdo ripulsa l'ingiurie; se non le ripulsa, si fà ingiuria, e può essere ripulsata con altra negatiua, e mentita. Si così cangia natura secondo l'effetto suo, e non facendo l'vfficio di ripulsare, può riceuer ripulsa; e frà le ragioni, che prouano questa verità assai vale quella, che adduce l' Alciato in vn suo Cõsiglio, ed è, che legalmẽte, e regolarmẽte cõtra eccettione di dolo nõ vale altra replicatione di dolo; ma quando il dar mentita veste habito di offesa (non che di difesa) si può rimentire per difendersi, e quando la mentita si fà imputatione, nõ ripulsatione, allora è ragioneuol cosa che si ricorra a lei medesima in quanto è di poi negatione di colpa, e si può col mezzo di lei stessa ribatter essa medesima quando diuenta offesa, e quando cambia l'vfficio, a che naturalmente è destinata.

Vrrea par. fol. 78. Mut. lib. 1. cap. 11. Oleu lib. 1. c. 5. nu. 6. Mut. ini.

Attend. l. 1. c. 6. f 15.

Alciat. Conf. lib. 5. L apud §. Marcell. de doli excep. Pigna lib. 2. c. 4. f. 113. Greg. Zuccol. disc. 2. cap. 6. fol. 138.

Aggiungasi altro fondamento non men vero, e saldo, che chi dà negatiua, ò mentita legitima è Reo; chi la riceue è Attore; poiche si regolano i titoli d'Attore, e di Reo dalla validità delle negatiue, e mentite; se dunque la prima mentita non è valida, perche non fà effetto di ripulsar' ingiuria, ma diuiene ingiuria; chi ripulsa questa mentita ingiuriosa, si fa Reo, e fà il suo contrario Attore; e ciò succede, quando il mentire (dice il Pigna) è da Attore, e non da Reo.

Mut. lib. 1. cap. 12 f. 25.

Pigna lib. 2. c. 4. f. 113.

Siamo noi in questo caso (meglio dirò) sono in questo

caso Sacripante, e Rodomonte: dice Sacripante il Cauallo esser suo (benissimo lo conosce, e sà esserli stato tolto) dice che hauerebbe testimonij da prouarlo, se non fosser di molto lontani. Con questo dire egli non offende alcuno, offende ben lui s'alcuno nega questa verità, a lui molto ben nota, e certa; contra dunque la negatiua, che gli fà offesa, egli si offre di sostener vere le sue parole, e per conseguenza false quelle di chi negò. Questa seconda negatiua, ò mentita virtuale, e circoscritta val quanto la spiegata, e vera, e legitima, e serue per ripulsa della prima negatiua, che per ciò diuiene ingiuria ripulsata.

Birag. decis. 5. fol. 36.

Resta intanto il ripulsato negante Attore, e Sacripante col ripulsar legitimamente diuiene Reo, e con ragione, per tanto si vale della parola *sostenere* propria de' Rei, non del *mantenere* vfficio de gli Attori.

Che la negatiua semplice data non per risposta d'ingiuria possa diuenir ingiuria anch'essa, niente meno, che la mentita, è parere dell'Albergato, del Birago, e d'altri, massimamente quando senza offender alcuno altri parla di cosa propria, ò di fatto suo, e sà ben egli di certo Sacripante, che il Cauallo è suo, e parla di cosa propria, che gli fù tolta in Albracca, e chi lo nega l'offende.

Alberg. lib. 3. cap. 13. Birag. lib. 1. disc. 9. f. 48.

Se poi la negatiua, che dà Sacripante a chi negarà il Cauallo esser suo, sia semplice negatiua, ò mentita, qui è superfluo per me il discorrerlo, poiche, quando anche fosse negatiua semplice, ò circoscritta, ò generale, ò conditionata, importa in questo caso quanto la mentita intiera particolare, e spiegata, poiche da quelle à queste null'altra differenza si considera, se non che queste vsano modo più modesto, e rispettoso, ma tengono la forza stessa, & obligano alle medesime proue.

Birag. decis. 5. fol. 36. Bald. mentit. q. 7. fol. 20.

Che la semplice negatiua basti per ripulsar qualsisia ingiuria di parole, etiamdio, che siano negatiue, ò men-

tite

tite fatte ingiurie lo dice esplicitamente il Mutio parlando delle ingiurie ritorte, e delle mentite ripulsate con mentite; & afferma, che à me sarà lecito con ogni negatione ripulsar quell' ingiuria, e la negatione seconda hauerà forza di mentita, e la sua prima d'ingiuria; parla (mi cred'io) Sacripante, non il Mutio, tanto è à proposito del caso, che discorriamo. *Mut. lib. 1. c. 3. fol. 13.*

Da tutto ciò si ritrae, che poteua, e doueua Sacripante valersi della parola *sostenere* come Reo, e che egli era Reo per hauer data negatiua valida sopra negatiua ingiuriosa, e che la negatiua prima s'era fatta ingiuria, negando il fatto proprio di Sacripante, il quale affermaua il Caualio esser suo, e con questo dire non offendeua alcuno. Questo istesso stile tenne l'Ariosto medesimo quando indusse Rinaldo persuader' a Gradasso, che non haueua mancato di cercarlo per combatter con esso, e disse,

Ariost. C. 3. St. 99.

E poi ti sosterrò con l'armi in mano,
Che t'haurò detto il vero in ogni parte;
E sempre, che tu dica, mentirai,
Ch'alla Caualeria mancassi io mai.

E Bradamante anch'essa diceua,

Ariost. C. 3. St. 106.

E s'alcuno di dir, che non sia buono,
E dritto il mio giudicio, sarà ardito,
Sarò per sostenergli à suo piacere,
Che'l mio sia vero, e falso il suo parere.

Dunque benissimo parlò l'Ariosto; dunque il sostenere è proprio de' Rei, il mantenere de gli Attori; dunque Mantenere, e Sostenere non è l'istesso, come attesta falsamente l'Autor del Libretto sopraccennato, il qual non è merauiglia s'errò nelle preaccennate propositioni, mentre in altre ancora, ed in altri essempi s'allontana grandemente dalla sussistenza del vero; e là particolarmente, doue portando il caso di Lurcanio, il qua-

XXXX.

Altri errori dell' Autor del Discorso sopra i Cartelli.

Ariost. C. 5. & 6.

quale haueua accusata Gineura figlia del Rè di Scotia per impudica, afferma, che Ariodante, il quale intende di prouare il contrario, fà Lurcanio Reo, & egli diuiene Attore, il che in effetto non è; anzi è tutto il contrario, e benissimo, e conuenientemente vsò i termini Caualeresch l'Ariosto; Ma da quest' Autore malamente sono interpretati, strauolti, e mostruosamente trasformati.

Autor del discorso cap. 5. fol. 39.

Vediamone i modi. Gineura accusata è Rea rispetto a Lurcanio, il quale accusa, e vuol prouarla impudica, Lurcanio resta perciò Attore; di Gineura disse il Poeta.

Ariost. C. 6. St. 7.

Intesо poi, come Lurcanio hauea
Fatta Gineura appresso il Padre Rea.

E di Lurcanio Attore disse l'istesso, che

C. 5. St. 65.

. . . . . *con l'armi egli volea*
Prouar *tutto esser ver ciò, che dicea.*

Ma che Ariodante, il qual venne incognito contra il fratel Lurcanio per difender Gineura fosse Attore, e Lurcanio Reo. Quì sì, che prende notabil errore. Lurcanio fù sempre Attore, poiche haueua tolto a prouare l'impudicitia di Gineura, & Ariodante sempre fù Reo, che haueua tolto à difender', e sostener, nè mai disse Ariodante di voler prouare, ò mantenere. Sentiamo il Poeta quanto bene parla di Ariodante, e come acconciamente vsa i modi Caualeresch,

C. 5. St. 77.

Ch'a difender *Gineura s'hauea tolto.*

E più chiaramente altroue.

C. 5. S. 80.

Staua Lurcanio di mal cor dispostо
Contro Gineura, e l'altro in sua difesa
Ben sostenea *la fauorita impresa.*

L'altro, cioè Ariodante, sostenea la difesa, come Reo, nè mai si fece Ariodante Attore, nè mai trattò di voler prouare, ò mantenere, ma sostener', e difender, parti tutte del Reo.

Erra

Errra parimente l'istesso Autore in altro luogo là, doue dice, che *Chi è Attore in vn vna parte, possa esser in vn'altra Mantenitore*, poiche già è noto, e certo, che il Mantenitore nella querela, per la quale è mantenitore è l'istesso, che Attore, nè può alcuno esser contra alcuno e per l'istessa querela, e nel tempo istesso altro, che ò Mantenitore, ò Reo; poiche due contrarij in vn tempo stesso nel medesimo soggetto non ponno esser' vniti; e l'esser' Attor, e Reo sono cose repugnanti, e contrarie. *Auter del discorso c. 3. fol. 15.* *Arist.*

Nè manca d'errore là, doue afferma, che *Stà al Reo a definir il tempo, nel quale, e fino a quanto vuol mantener la sua proposta;* Già si è detto, che mantenere non è proprio del Reo, e poi il definir, & elegger' il tempo tocca all' Attore, e non al Reo, così dicono tutti gli Scrittori di Caualeria communemente, e singolarmente l'Attendolo, ed il Pistofilo; anzi non sol equiuoca ne' termini, ma si contradice: perche altroue asserisce, che *Al Prouocatore spetta definir il giorno*, & il Prouocator della battaglia, chi non sà che è l'Attore nella battaglia medesima? *Autor sudetto c. 5. fol. 39.* *Attend lib 1. c 7 fol 21.* *Pistofil lib. 1. fol 9* *Autor sudetto to c 5. f. 41.*

XXXXI.

Altri errori del Pistofilo.

Nè resta senza errori il Pistofilo istesso doue tratta dell'elettioni, e nominationi dell'Armi, e de gli Attori, e de' Rei, con tutto che maneggi per altro la prattica de' Tornei nel suo Libro con molta felicità. E primieramente egli erra notabilmente là, doue trattando del Mantenitore, asserisce, che gli offesi vengono fatti Rei, e l'istesso replica doue tratta de' Venturieri, dicendo, che *Nell'offese di fatti chi offende è Reo, e l'offeso è Attore; in quelle di Parole, sempre chi offende è Attore*. Restò egli facilmente ingannato (come alcuni altri) dalle parole del Mutio, il quale nel principio d'vn suo Capitolo trattando dell'Attore, e del Reo disse, che *Nell' ingiurie di parole l'ingiuriante è l'Attore, in quelle di fatti è l'ingiuriato*, il che così semplicemente inteso repugna affatto alla ragione, alla verità, & al Mutio istesso; poiche an- *Pistofil. lib. 1. fo. 9.* *lui fol. 21.* *Mut. l. 1. c. 2. fol. 10.*

cor

cor nell'offese di parole l'ingiuriato è Attore; val tanto dir Attore quanto caricato, & obligato à prouare; nell' ingiurie di parole è così caricato, & obligato quei, che ingiuriato resta, come nell'ingiurie di fatti chi resta offeso. Dario Attendolo inteil gente, & accreditato Autore volle riprender' il Mutio, che faccia in queste offese, & ingiurie differenza senza ragioneuole fondamento.

Attend. l. 1. c. 7. f 21.

XXXXII. *Errore dell' Attendolo.*

Ma così l'Attendolo, come il Pistofilo s'ingannano credendo, che il Mutio habbia voluto dire ciò, che, strettamente parlando, par che esprima co' suoi detti. Dagli esempi, che immediatamente porta il Mutio s'argomenta chiarissima l'intentione di lui. Nell'essempio d'ingiuria di parole suppone, che l'ingiuriato si risenta con la mentita con la qual viene à far, che l'ingiuriante mentito resti Attore. Ma se non rispondesse l'ingiuriato con mentita, egli Attore diuerrebbe. E non è chi lo neghi, ò chi negare lo possa. E' verissimo, che l'ingiuriato di fatti, ò di parole, e così chi è mentito, diuien' Attore. Ma suppone il Mutio, che l'offeso di parole habbia ripulsata l'ingiuria con la mentita, e fatto l'Ingiuriante Attore, e caricato. Non errano dunque il Mutio, e l'Attendolo, Ma non è senza errore il Pistofilo, il qual vuol, *che sempre* (s'osserui la parola *sempre* quanto si dilati) sia Attore chi con parole offende, e che gli offesi di parole siano sempre Rei; e pur è certo, & indubitato, che gli offesi sono Attori, no Rei, nè l'offendente di parole è sempre Attore, ma sol quando resta caricato con la mentita, che gli viene dall' offeso ingiuriato, ed in sõma Attore è il caricato, & obligato a prouare, gli offesi ingiuriati, e mẽtiti sono i caricati, & obligati, e perciò Attori, e nõ Rei, come egli si crede.

Mut ini l. 1. cap. 2.

Pistofil. in f 21.

Possen. lib. 5. fol 500 Co: Romei f 104.

XXXXIII. *Altro errore del Pistofilo.*

In altro errore incorse il Pistofilo, quando affermò, che imitando il Torneo l'vso reprouato de' Duelli, e seruando assai la forma di essi, stabilisce poi, che *Al*

Man-

Mantenitore come Attore ſpetti l'incumbenza di nominar il campo, ſtabilir' el tempo, determinar' il modo, e ſpecificar l'armi, ed appreſso aggiũge, *che ne' Duelli l'Attore haueua la nominatione dell' armi, & il Reo l'elettione*, co' quali inſegnamenti diſcordi fra loro non concorda realmente la verità. Vero è che il Torneare porta con sè grande ſimilitudine col duellare antico, anzi forſe in tutto lo ſomiglia, ſe non che ſolamente varia nel rigor delle morti, ed in ciò, che appreſso diremo. Che il Mantenitore de' Tornei ſia il prouocatore, ed Attore, lo dimoſtra la parola ſteſsa di *mantenere*, come poc'anzi ſi è detto, ma che foſse incumbenza de gli Attori ne' Duelli il determinar il modo, e ſpecificar l'armi, queſto è contra la commune opinione de' Duelliſti, e de' Duellanti.

Piſt fil lib. 1. fol. 9.

Mut l 1. c. 14 fol 27. Fauſt. lib. 1. c. 12. & 13.

E molto meno è poi vero che la nominatione dell'armi foſse propria dell'Attore, che anzi per vna Conſtitutione di Federico Imperatore competeua al prouocato Reo l'elettione del Giudice, del luogo, del tempo, e quella dell'Armi. E perche tutte le leggi fauoriſcono i prouocati Rei, & in caſi dubbij ſi decideua a fauor di eſsi, e non eſſendo chiaramente vinti, reſtauan ſempre vincitori, conoſcendo queſti, che l'eletta del Giudice, e del Campo è più toſto peſo, e grauezza, che beneficio, e gratia, laſciarono i Rei queſta elettione, anzi queſta obligatione a gli Attori. Ma quando la voleſſero non può loro eſſer negata; E quanto all'Armi il Reo portaua in Campo l'Armi elette da lui pari, e raddoppiate, e fra quelle poi la ſeconda eletta era dell'Attore prouocante. Così à Rinaldo Cãpion di Carlo sfidato tocca l'elettione prima dell'Armi, s'elegge a piedi con azza, e pugnale, e porta in campo queſt'armi dupplicate.

XXXXIV. *Dell'elettione dell'armi*

Conrad concl. 84 n 1. Fauſt. lib. 1. cap. 13. Altiat. cap. 6. Mut l 2. c. 11. Mut l. 1. c. 16.

Attend. lib. 2. cap. 10. Co: Landi l. 2 f. 201.

E di due azze hà il Duca Namo l'vna,
E l'altra Salamon Rè di Bertagna.

Arioſt C 38. St. 80.

A Ruggiero toccò poi l'elettione ſeconda.

Arioſt. C. 38. St 81.

Poiche dell'arme la ſeconda eletta
Si diè al Campion del Popolo Pagano.

XXXXV. *Diuerſità dell'elettioni de' Tornei e Gioſtre da quelle di veri abbattimenti.*

Ma nella pratica de' Tornei ſi opera diuerſamente, anzi in contrario de ſopraccennati modi di duellare; il Mantenitore Torneante, che è Attore, e sfidatore, elegge il luogo, il tempo, ſpecifica l'armi, e propone i modi del combattimento, e tutte inſomma le nominationi a lui s'appartengono, che a' Rei ſogliono appartenere, contro l'vſo, e la ragione de' Duelli.

Queſto è ſtato praticato frequentemente non ſolo in Bologna, quando ne' Tornei ſono ſtati i Mantenitori sfidanti, ma in tutt'altri luoghi ancora ſi è queſta maniera eſſercitata; Ne addurremo più d'vn' eſſempio per comprouatione del vero.

Del 1628. In Bologna nel Torneo della Montagna fulminata Ferramondo, ed Aſdrubale propongono, mantener a piedi, & a Cauallo con l'armi in mano, che

Non è amor, non valor ne' petti voſtri,
Quando ardor, & ardir non lo dimoſtri.

Del 1566. In Ferrara ſei Caualieri s'offrono mantener in Gioſtra chiuſa, e campo aperto, & in ogni ſorte d'armi per dieci giorni, Che le Donne loro ſono le più degne d'eſſer amate, e ſeruite, che alcun'altre.

Del 1602. In Siena Francamonte mantiene, Che tutti gli altri ſono men valoroſi, perche amano Donna men bella; nomina il luogo, l'armi, il giorno, e propone i Capitoli da oſſeruarſi.

Del 1602. In Piſa cinque Mantenitori pigliano à prouare, Che l'honor del Caualiero dipende da lui ſteſſo, e Che l'amoroſo affetto ritarda l'attioni honorate. Stabiliſcono il Campo, danno i Capitoli, ſpecificano l'armi, & il numero de' colpi.

Del 1612. In Firenze il Caualier Fidamante, & il Caualier dell' Immortal' Ardore mantengono, Che giuſto è l'Editto

d'Amo-

d'Amore, è giusto ogni di lui operatione, propongono i Capitoli, dichiarano l'armi, & i colpi.

In Roma Tiamo de Menfi piglia à mantenere, Che la segretezza in Amore è vn'abuso superstitioso, il quale suppone ò scarsezza di merito nella Dama, ò pouertà di spirito nel Caualiere, elegge il campo, il tempo, l'armi, e la forma dell'armeggiare. *Del 1634.*

In questi, & in ogni altro cimento Caualeresco di Torneo, ò di Giostra, doue siano intrauenuti Mantenitori, è stata propria di loro, e solita l'elettione del tutto, il che non concorda con la forma, e con le leggi del Duello, ne con le propositioni del Pistofilo, onde in questo s'allontana egli grandemente dalla pratica vsata, e vera di Giostrare, e Torneare.

Ma la ragione non è facile da inuestigarsi, perche ne' Tornei, e Giostre, e non così ne' Duelli tocchi al Mantenitore la nomina del luogo, del tempo, dell'armi, e della forma del combattere. Io nondimeno stimo in questo caso mio debito notar (se non quel più, che per certo può dirsi) almeno quel, ch'io ne sento per mio parere.

Non attribuirò la cagione (come forse potrei) all'vso introdotto per facilitar la strada a Caualieri di proporre occasione di essercitij, e trattenimenti Caualleresch, e Nobili senza verisimil pericolo di sangue, e di morti; perche sarebbe questa cagione troppo generale, e lontana, mentre i Duelli medesimi sanguinolenti, e mortali furon di souerchio frequentati, e facilitati dal troppo viuo ardore, e dalla troppo puntuale, e rigorosa audacia de' Caualieri. Ma dirò più tosto altra cagione, e più vera per mio credere, e più ragioneuole; essendo questi festosi, e giocosi Duelli per proua più di valore, che per ribattimento d'ingiuria, e d'offesa di honore, offerendosi il Mantenitore generalmente contra tutti, ò contra molti almeno, è ben di ragione, che sia rileuato

XXXXVI. *Ragioni della sudetta diuersità d'elettioni.*

in tutte l' altre parti, ed habbia l'elettioni tutte in suo
Alciat cap. 6 arbitrio, e doue ne'Duelli, che sono per iscarico d'obligatione, e d'offesa ingiuriosa, i vantaggi deuono esser a fauor de' Rei prouocati, in questi, che sono per sola ostentatione di virtù Caualleresca, deuono esser i vantaggi a benefitio de gli Attori, e Mantenitori. Se dir più tosto non vogliamo, che se bene la parola di mantenere, e Mantenitore è propria de gli Attori, tutta volta in questo caso quelli, i quali da principio per la proposta loro si offerirono di mantenere, venendo accettata la sfida da Venturieri ben conseruano il nome di Mantenitori, ma non l'effetto, e l'Vfficio d'Attori, onde come Rei deuono esser priuilegiati, è confermato questo modo dallo stile, che più volte habbiamo veduto praticarsi, poiche il Reo non essendo chiaramente vinto è
Mnt. l. 2. c. 20. sempre mai vincitore; Così da Mantenitori condur si sono veduti come vinti i Venturieri ne loro Boschi, ò Palagi, ò Castelli incantati, ne mai si vide Mantenitor in Torneo a gli Auuersarij darsi per vinto, come de'Venturieri si è più volte veduto il contrario, ch'anzi concordati si sono d'honorar il Trionfo di chi mantiene col darsi loro generosamente prigioni.

Il passar i vantaggi, ed i priuilegi di Reo nella persona del Mantenitore concorda con lo stile de' Duelli ancora già soliti a praticarsi in questa maniera ch' io dirò. Quando alcun Caualiero portaua alcun' arme, ò Impresa (che è l'istesso, che publicar alcuna proposta generale per combattimento) chi quella toccaua, chi contradiceua, chi s'opponeua era Prouocatore, più tosto che prouocato. Poiche *quella tentatione*, così
Paris de l Pozzo nel volg. l. 9. cap. 22. parla Paris del Pozzo, *che par che faccia quello, che porta l'Impresa, è generale, che non viene in specie ad offender nissuno Caualiero, saluo quello, che fore se caccia à toccarla, e non è ingiuria di nessuno portandola*. Di maniera, che

essen-

eſsendo prouocante, ed Attore d'effetto, ſe non di nome il Venturiere; ſarà prouocato, e Reo, ſe non di nome, di effetto il Mantenitore, E per ciò priuilegiato, e fauorito da ogni legge, ed à lui apparterà l'elettione ſecondo la Conſtitutione di Federigo Imperatore, dell' arme, del Giudice, del Campo, e del tempo, dice il Fauſto; ed aggiunge Paride iſteſſo, *che quello, il quale porta l' impreſa ſuole far i Capitoli, con i quali intende combattere*, E ſe ben pare ch'egli attribuiſca a chi tocca l'Impreſa l'obligo di trouar il luogo, queſto è più toſto peſo, che beneficio, può perciò il portator dell'Impreſa, che è Reo, & anche Mantenitor di Nome, pigliarlo, ſe vuole, ſecondo la ſudetta Conſtitutione di Federigo. Nella ſteſſa maniera, che i Caualieri Brittanni poneuano in publico vno ſcudo con proteſta, che alcuno non ardiſſe toccarlo, ſe non ſi poneua in obligatione di combatter con chi poſto l'haueua. Cosi alcuni Caualieri nella Spagna al tempo de Mori pigliauano a difender vn paſſo, ò ponte, e chi voleua gir'oltre, era neceſſitato a laſciar arme come vinto, ò combatter come Venturiero, così queſti, che ariſchiauano ventura cõ chi manteneua lo ſcudo, ò il paſſo, erano di nome Rei, di fatti Attori; chi manteneua era di nome Mantenitore, di fatti Reo.

Fauſt. lib. 1. cap. 23. fol. 18.
Pariſ. lib. 9. 9 cap. 11.
Mut. lib. 1. cap. 16.
Piſtof lib. 1. fol 42.
Autor del Diſcorſo cap. 5. fol. 37.

Si conchiude in effetto con la prattica, e con la ragione inſieme, Che al Mantenitore ne Tornei, e Gioſtre ſpetta l'Vfficio (come Reo) di nominar il Giudice, il tempo, il luogo, l'armi, il numero de colpi, ed i Capitoli da oſſeruarſi nella querela, che intende di mantener combattendo. A Venturieri toccarà (ſe vorranno) la ſeconda eletta dell'armi portate dal Mantenitore, & ogni elettione non preteſa, ò laſciata dall'altro volontariamente. Meritano inſomma i Mantenitori ogni maggior vantaggio, come che fauorir ſi deue in ogni cõto chi tanto fauoriſce gl' eſſercitij Caualleresch, promouen-

Attend lib. 2 cap 10 fol. 55 verſ Arioſt Cant. 38 St. 81.

mouendoli col mantenerli in Gioſtre, e Tornei.

Non è dunque vero, che mantenere, e ſoſtenere ſiano lo ſteſſo, ne che chi è Attore in vna parte, poſſa eſſer in vn'altra Mantenitore nella ſteſsa querela; ne che Ariodante foſse Reo, e Lurcanio Attore, e ne che ſtia al Reo a definir il tempo, e fin'à quanto vuol mantener la ſua propoſta, come l'Autor del diſcorſo accennato afferma. Ne meno ſi può dire, che nell'offeſe di parole ſia ſempre Attore chi offende; ne men che ne Duelli all'Attore ſpetti l'incumbenza di determinare il modo, e ſpecificar l'Armi come aſſeriſce il Piſtofilo nel ſuo Torneo; poiche le autorità, la pratica, e le ragioni parlano in contrario.

Molte altre coſe potrebbero ſoggiungerſi in propoſito di queſti armeggiamenti, così circa i Giudici, e Padrini, e Maſtri di Campo, ò Capi di Lizza, e de premi, che ſi propongono, come delle leggi, e capitoli, che ſi publicano in tali occaſioni. Ma perche ſarebbe vn replicar ciò, che è ſtato narrato da gli altri; per non batter sù le veſtigia altrui la ſteſſa carriera, ò per non incontrarmi con loro in Gioſtra di gara, laſcierò libero lo ſpatio ad altri di correr queſto Campo, contento d'hauer ſolo ſpiegate alcune particolarità non tocche da alcuno, ch'à me ſia noto, e perciò (come ſpero) non affatto da diſprezzarſi. Ond'io mi ritiro, e cedo il luogo, e facendomi ſpettatore dell'altrui proue, con l'vnirmi a tanti, che lodano con applauſo inceſſante ne' Caualieri di queſta Patria così degni trattenimenti, replico ciò, ch'io diſſi vna volta

A' Ca-

A' Signori Caualieri Bolognesi.

De le voſtr' Armi ai viui lampi, e chiari
Faſsi chiara di voi la gloria, e'l nome:
Ecco, da voſtri colpi oppreſse, e dome.
Figli del Ren, l'ire de gli anni auari.
Tratte le penne da grand' elmi, o come
Par, ch' a volar per voi la Fama impari:
Par, che de' ferri in vece, Honor prepari
Palme a la voſtra man, Lauri a le chiome.
Che mentre a voi lungi da' Patrij tetti
Vibrar' in guerre ſanguinoſe, e vere
Vieta la ſorte i forti brandi, eletti.
Quì, di Fortuna ad onta, inuitte ſchiere,
Paſcete ogn' or ne' generoſi petti
Con ſembianze di Guerra Alme guerriere.

Pugnaturus eſt, ludo qui ſe exercere conſueuit in otio.
Caſsiodor.

TAVOLA

Delle materie contenute nel seguente Discorso dell' Armi delle Famiglie.

I. Dichiarazione del Titolo, e diffinitione dell' Arme.

II. Della varia spezie dell' Arme.

III. Considerazioni sopra l'origine dell' Arme.

IV. Della forma dello Scudo.

V. De' Colori, e de' Metalli dell' Arme, e delle Regole di collocarli, con alcune Apologie per alcune Arme.

VI. Delle Figure nell' Arma, che sono dette onoreuoli ordinarie.

VII. Della varia natura dell' Arme, e della loro Interpretazione.

VIII. Dell' origini de' Cemieri, e loro vso.

Ristret-

Ristretto del Trattato

DELL' ARME DELLE FAMIGLIE

Intitolato l'Araldo.

Del Signor Conte Gasparo Bombaci.

I. *Dichiaratione del titolo, e diffinitione dell' Arme.*

GLi Araldi furono ordinati per desfignare, e notare gli huomini inalzati a gli honori militari, e per ordinare l'Arme conuenienti alle persone nobili. E pare, che essendo stati prima instituiti per messaggieri di Guerra, fossero poi à quest'altr' vso conseguentemente promossi. Quindi hò preso la conuenienza per intitolare il presente Trattato col nome

di Araldo, il capo de quali è nominato il Rè d' Arme, con che hanno intitolati i loro libri di questa medesima materia alcuni celebri Autori. Le diffinitioni apportate dal *Grizio*, e dal *Contile* appariscono mancheuoli, non comprendendo vniuersalmẽte tutte l'Arme. Il *Pietrasanta* Maestro de i più riguardeuoli di questa peritia, si è seruito della diffinitione del *Campanile*, che è la seguente, se non che mi è parso di aggiungerui quelle parole, che esprimo con caratteri diuersi, per comprendere ancora quell' Arme, che sono senza corpi.

L'Arma *è vna insegna*, ò di soli Colori, *ò di vna, ò più figure, collocate in vno Scudo con attitudine, colore, e campo determinato*.

II. *Delle varie specie dell' Arme.*

L'Arme sono Nationali, ò Vfficiali, ò Sociali, ò Personali, ò Gentilitie.

Nationale è come la Croce rossa in campo d'argento inquartata con la parola *Libertas*, con lettere d'oro à foggia di banda in campo azzurro, e sopra la Croce nel capo dello Scudo i tre Gigli d'oro in azzurro caricati di vn rastelletto rosso, che è Arma della Città di Bologna.

Vfficiale è, come le chiaui, vna d'oro, e l'altra d'argento in Croce di S. Andrea in campo azzurro, che è Arma del Pontificato.

Sociale deue esser detta la Croce rossa à foggia di quella del Redentore con due stelle, l'vna, e l'altra vicina al mezzo de' bracci di quella in campo d'argento, che fù l'Arma de i Caualieri della Beata Vergine, detti Godenti. Militia Religiosa, che hebbe in Bologna la origine, e l'estintione.

Personali si chiamano, per esempio l'Arme proprie, che i Pontefici sogliano donare à i Cardinali loro creature, perche morta che sia la persona del Cardinale, non hanno i consanguinei di quello ragione di portarla congiunta con la gentilitia.

Gen-

Gentilitie ſono quelle Arme, che ſeruono d'inſegna hereditaria delle famiglie, in gratia di cui principalmente hò ſcritto il preſente Trattato, ſi che affaticandoſi la penna in riguardo di queſto oggetto, mi è piacciuto, che porti il titolo di *Arme delle Famiglie*, con tuttoche vniuerſalmente moſtri regole per tutte le ſorti dell'Arme, e raccolga precetti per ben conoſcerle, e ben conditionarle.

III. *Conſideratione ſopra l'origine dell'Arme.*

Il Co: Camillo *Caſtiglione* accordò appreſſo il *Grizio* i varij pareri dell'origine dell'arme aſsai probabilmente, così dicendo. Gli Egittij furono i primi inuentori, non dell'arme, ma di quelle inſegne, e figure corporee, che poſcia ſi ſono riceuute nell'arme, perche tutti concedono all'Egitto l'inuentione dello ſcriuere con figure d'animali, ò d'altri corpi. Gli Spagnuoli furono poſcia i primi inuentori dell'arme ſemplici, ò vogliam dire di ſoli colori, perche viene affermato quaſi da ogn'vno, che ſiano eſſi i primi, e veri inuentori della liurea, e che non contentãdoſi in quelle guerre Mauritane di portarle, e di moſtrarle ſolamente nelle maniche, nelle veſti, e ne i pennoni, la vollero anche dipingere ne gli ſcudi, e così quaſi a caſo formarono l'Arme di colori. Gli Vnni furono i primi, che vſarono ne gli ſcudi le figure de i corpi con determinato colore, hor naturale, hor non naturale; perche per eſſempio, ſe bene Hercole Libico vſaua il Leone per inſegna, non l'vſaua però più roſſo, che giallo, ò che bianco; ma gli Vnni cominciarono a mettere neceſsità ne i colori della figura, di modo che. Chi ſi prendeua il Leone bianco, il douea vſar ſempre; e facendolo, ò roſſo, ò azzurro, non era più il ſuo.

L'opinione d'alcuni Scrittori, che ſolo da Federico Barbaroſſa in quà cominciaſſero ad eſſer l'Arme hereditarie, e che il colorito di eſſe haueſse il principio da gli Spagnuoli, può eſser combattuta dalle conſiderationi

eruditiſsime del *Pietraſanta*, e da quelle d' Autori diuerſi. Sono argomenti fino à qualche ſegno valeuoli per l'hereditaria ſucceſsione dell' inſegna ciò, che in varij Poeti ſi legge. Vediamo *Ouidio*, che dice nel 7. delle Metamorfoſi.

Cum pater in Capulo gladij cognouit eburno
Signa ſui generis . . . . . .

E *Vergilio* nel 7. dell'Eneide.

. . . . Satus Hercule pulchro
Pulcher Auentinus Clypeoque inſigne Paternum,
Centum angues, vinctamq; gerit ſerpentibus Hydram.

Dopo Quelli conſideriamo *Statio*, da cui quel tal Guerriero fù detto.

. . . . . Tauroque inſignis auito.

E *Seneca* il Tragico, che nell'Hippolito laſciò ſcritto.

Regale paruis aſperum ſignis ebur
Capulo refulget Gentis Ethææ decus.

E ſe voleſsimo dar poco credito all'autorità de i Poeti, ouero approuandola, affermare, che l'inſegne hereditarie erano in vſo ſolamente nelle famiglie de i Rè; Ecco chiuſe le bocche per far nuoua contradittione coll'autorità di *Suetonio* nella vita di Caligola, doue riferiſce Quell' Imperatore *vetera familiarum inſignia nobili cuiquam ademiſse, Torquato torquem, Cincinnato crinem*. Parue, che all' arte preludeſse la natura quando impreſse la cuſpide nella coſcia de deſcendenti de i fabricatori di Tebe, e di quei Tebani, che erano della ſtirpe di certi Spartani. Della Caſa degli *Scipioni* fù inſegna la Roſa, e Quegli, che debellò Cartagine, come teſtifica *Frontino*, commandò, che i ſoldati dell'Ottaua Legione, che erano ſtati i primi ad aſſalirla, trionfaſſero ſeco in Roma con la Roſa in mano.

Dall'addotte rifleſsioni potrà à baſtanza rimaner confirmata l' antica origine delle Inſegne Ereditarie nelle Famiglie.

IV. *Della forma dello Scudo*

Il *Vasari* nel fine della Vita di Andrea da Fiesole Scultore, scriue di vn'altro Scultor Fiesolano, detto il Cicilia. Vedesi di sua mano (narra egli) nella Chiesa di S. Giacomo in Campo Corbolini di Fiorenza la Sepoltura di Messer Luigi *Tornabuoni* Caualiere, la quale è molto lodata, e massimamente per hauer egli fatto lo Scudo dell'Arme di quel Caualiere nella testa di vn Cauallo; quasi per mostrare, secondo gli Antichi, che dalla testa del Cauallo fù primieramente tolta la forma de gli Scudi. Riferisco ciò, che si troua nel sudetto Autore intorno all'origine de gli Scudi, desiderando intanto di vederne autenticata l'eruditione in qualche Scrittore nato in vn secolo più lontano. Ma per venire à vna più stretta, e particolar cognitione di quelli; diremo, che generico sia il nome dello Scudo, e sotto di lui comprenderemo, la PELTA, la PARMA, il CLIPEO, la CETRA, l'ANCILE, e lo SCVDO, che con più proprietà, e specificatamente viene così chiamato.

La PELTA era di forma lunata, e la portauano nelle guerre l'Amazoni, onde *Virgilio* scrisse di Pentesilea:

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis.

La PARMA è quella, che noi diciamo Rotella; Isidoro là chiamò *Paruus Clypeus*, Scudo piccolo, e rotondo, di cui solamente si seruiuano i pedoni. E' così detta da i Latini, perche dal mezzo di essa è pari distanza, andando à tutte le parti d'intorno. Era concaua al di dentro, così meglio addattādosi al braccio; onde *Ouidio* nel l. 12.

. . . . *nec onus caua Parma sinistræ.*

Il CLIPEO era maggiore della *Parma*, ma ancor esso orbicolare, e solamente portato da i soldati à piedi. Habbiamo della sua forma molte proue in *Virgilio*, e massime nel 2. dell Eneide, doue intendendo de' Serpenti fuggiti sotto la Statua di Minerua, scrisse.

Sub pedibusque Deæ, Clypeique sub orbe teguntur.

L'AN-

L'ANCILE fù vno Scudo caduto dal Cielo al tempo del Rè Numa. *Il Caſſaneo* ne pone la figura, à ſimilitudine de gli ſcudi con gli ſcartozzi intorno, oue più communemente in Italia s' vſa à i noſtri giorni dipingere l'Arme. Era di forma ouale, come teſtifica il *Valeriano*, aſsai diuerſamente dal *Caſſaneo*, e come ſi vede nelle antiche medaglie. Ma l'habbiamo indelebilmente (non sò ſe ſufficientemente) dipinto nei verſi di *Ouidio* nel Quinto de i Faſti.

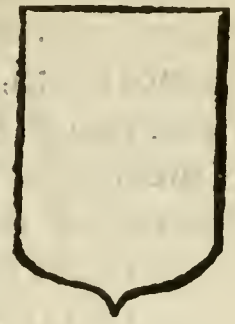
Atque Ancile vocant quod ab omni parte reciſum eſt;
Quaque oculis ſpectes, angulus omnis abeſt.

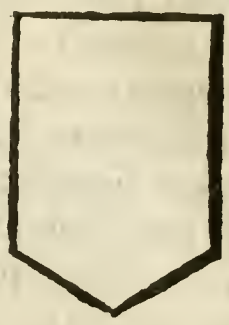
La CETRA era Scudo picciolo, proprio de gli Africani, paſſato à gli Spagnuoli. Già i Britanni, dice *Tacito*, la portauano, hora i Mauri ſe ne ſeruono, & hà la forma del cuore.

Lo SCVDO, propriamente così detto, era di due ſorti, vno ouato, l'altro di forma alquanto quadrata, & incauata, à ſimiglianza dell'imbrice. Erano però più lunghi, che larghi, e con eſsi copriuaſi tutto l'huomo.

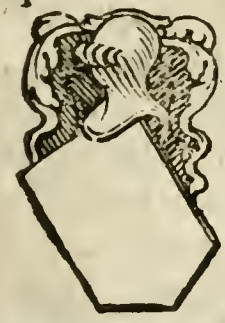
Lo SCVDO maggiore, che eccedeua di vn palmo gli ordinari, era portato da i primi dell'eſsercito. Era quello longo di modo, che i Soldati nella battaglia inchinandoſi leggiermente, rimaneuano tutti coperti. Romolo mutò i *Clipei* chiamati *Argiui* da i primi portatori, ne gli Scudi vſati da i *Sabini*. Il *Grizio*, & alcuni Altri, che hanno trattato dell'Arme, non pigliano occupatione in aſsegnare la forma propria dello Scudo. Ma il *Campanile* frà gl'Italiani, e maſſimamente gli Autori Franceſi con tanta energia ne diſcorrono, e ne aſsegnano la forma, che biaſimandone ogn'altra differente da quella, che eſsi propongono, chiamano gli ouati, & ogn'altra ſorte di Scudi, figure mecaniche, & ignobili. La forma vera dello *Scudo*, ſi come riferiſce *Geliot*, portata dal *P. Varennes*, e cauata da i libri antichiſsimi Franceſi ſcritti in

ti in rosso, *deue hauere del quadro, peccante in lunghezza, e nel di sotto tondeggi à guisa di alcune lampadi, che finiscono in punta, ouero con due rettilinee, finisca in acuto*, come nelle seguenti prima, e seconda figura.



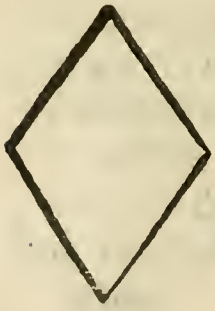


La prima figura quì posta, accettata da i Dottissimi Francesi, è la medesima, che è portata, e praticata dal *P. Pietrasanta*, & è dichiarata da lui l'istessa, che la forma dello *Scudo Samnitico* come si legge in Liuio al nono libro dell'Historia Romana. *Erat* (scrisse egli) *summum latius, quo pectus, atque humeri tegerentur, fastigio aquali, ad imum cuneatior mobilitatis gratia*. La seconda forma quì sopra mostrata dello scudo, si posa meglio sul terreno, e s'accomoda bene all'elmo, come scriue *San Iulien* quale riferice hauer questo di buono cauato dalla lettura de i Romanzi, cioè, che quei Caualieri antichi giungendo all'Albergo, posauano lo Scudo inchinato, ponendoui l'elmo sopra la punta eminente di quello nel modo, che quì si vede; il che non si può fare



sopra l'ouato adattatamente. Vogliono di più, che lo scudo d'intorno sia netto, senza alcuno di quei scartozzi, ò di quegli ornamenti di brutti visi, ò di maschere, per cui dicono, che le Arme de'Gentilhuomini dall'inuidia, ò dalla ignoranza de'Pittori, sono state rese mostruose, ed imbabuinate, dolendosi assai, che molti Signori, che le portano non

auuertiſcono d'eſser così mal trattati. E in vero ſe ſi guarda à i marmi di tante antiche ſepolture, vedendoſi in eſsi praticata la forma dello Scudo ſenza alcuno ornamento, come pure ſi praticaua nelli Scudi Romani, biſogna dire, che l'vſo introdotto di quelli intortigliati riſalti ſia vn'abuſo, innauertentemente introdotto da vn ſecolo poco erudito. Ma ſe i Frànceſi tutti, e'l *Campanile* fra gl'Italiani biaſimano l'Arme con gli ſcartozzi intorno, come ſignificatiui, che gl'inuentori, e portatori primi di quelle ſiano ſtati non huomini d'Arme, ma di lettere, quaſi che quei ſcartozzi ſiano carte pergamene rotolate, doue ſi ſcriuono i Priuilegi; Il *P. Pietraſanta* chiama quei rotoli non indegni di rappreſentare vna bra. ua nobiltà, ſignificandoſi con tali inuogli le ſpoglie d'animali, di cui gli Heroi bellicoſi anticamente andauano veſtiti. In Bretagna è vſo d'alcuni il portar l'Arme quadre, in memoria di hauerle così hereditate da i loro antichi, che le portauano nelle bandiere di tal figura, e vogliono più toſto mancare al vero vſo dell'Arma, che nello ſcudo ſi deue dipingere, che perdere quel contraſegno delle loro preteſe antichità. Così quell' Arme, non Arme veramente, ma inſegne deuono eſſer nominate. Sono ancora di parere gli Autori oltramontani, che alle Donne non conuenga portarle, e che volendo eſse ſeruirſi dell'inſegna del loro Caſato, la debbano far dipingere nella figura dello Scacco acuto, ò amandola, che i Franceſi chiamano LOZANGA, la quale è ſimbolo del fuſo. L'eſempio della figura è la ſeguente,



che i Geometrici chiamano rombo, e n'adducono, oltre la conuenienza, l'eſsempio commune, e ſcriuono hauerle così vſate, anche le Vedoue, Regine di Francia adornandole di rami di Lauri, ò di Palme. Filiberto *Campanile* in tal propoſito raccon-

ta,

ta, che nobiliſſime Donne, e di ſangue regale, ſi ſono pregiate di fare lauori vſitati dal ſeſſo loro, e non è più il tempo (ſcriue egli) delle bellicoſe Amazoni, ne conuenendo perciò alle Donne l'vſo dell'armi, non conuiene in conſeguenza l'vſo de gli Scudi. Quindi nacque, che Filippo II. Rè di Spagna in vna coltre fece fare per la Regina Ingleſe ſua Moglie nel Duomo di Napoli non dentro gli Scudi, ma in guanciali, ò coſcini, fece dipingere l'Arme di lei; e Gio: Battiſta *Ruota* nobiliſſimo Napolitano nel monumento conſtrutto in San Domenico à Donna Vincenza *Caracciola*, ſua Moglie, nei quattro angoli della pietra fece ſcolpire quattro guanciali con l'inſegne del parentado di quella Signora. Appreſſo gli Alemanni ſtà queſta regola in rigoroſa oſſeruanza, che ſcolpendoſi in vn medemo monumento l'Arme del marito, e della moglie, non vnite, ma ſeparate, ſi fanno, formando quelle della moglie in vn guanciale (così chiama il *Campanile* lo Scacco acuto ſopra poſto)e quelle del marito ſopra lo ſcudo;e sì come troppo effeminato ſi moſtraria l'huomo col porla in quello, così troppo arrogante (perſeuera in dire) la Donna ſaria in formarla ſopra di queſto. Hò veduto i due volumi vltimamente publicati della Genealogia della Caſa di *Francia*,compoſti da i duo Fratelli de'*Santa Marta*, e vi hò trouato l'Arme di tutte le Regine, e Principeſſe eſſer poſte in Loſanghe à canto quelle de i Rè, e Principi loro Mariti, che ſono collocate dentro gli Scudi. Io nondimeno dirò, e ſia con riſpetto dell'altrui giudicio, che potriano à mio parere le Principeſſe, & altre Donne illuſtri non laſciarſi aſtringere da così rigoroſe leggi in materia poco meno, che arbitraria, e tanto più ſe ciò facendo, ſi conformaranno all'vſo della natione loro. Dirò ancora per conueneuole,che volendo la Donna far l'Arma ſua con quella del marito in co-

ſpetante al ſuo fondo, ò ſuoi arneſi dotali, la farà à mio parere in amandola à mano ſiniſtrà, congiunta, ò vicina allo Scudo con l' Arme del marito; ma volendo il marito in coſa di ſua giuriſdittione far moſtra dell'inſegna della moglie con la propria, potrà ambedue nel luogo conueneuole collocare dentro vno Scudo. Io ne meno ardirei di biaſimare gli ouali, & altre forme di Scudi cotanto da quelli Autori diſpreggiate, vedendoli vſati dalla Gente Romana, Domatrice di tutte le nationi, e portati non meno da gli huomini valoroſi del ſangue latino, ma da gl'iſteſſi loro fauoloſi Dei, come dalle medaglie, e dall' antiche ſcolture ſi può occulatamente comprendere. Ma potrebbero dire gli Autori Franceſi, che nel tempo, che ſi cominciarono à portar l'Armi, la loro natione fiorì più che mai per l'heroica virtù militare de ſuoi Paladini, e trouandoſi nei loro antichiſſimi libri eſſer la ſoprapoſta forma, da i Caualieri della Vecchia età praticata, ſarà neceſſario l'affermare, che ſolo ſopra la forma di eſſi Scudi ſi debbano dipingere l'Arme. A tale argomanto, più toſto raccolto, che trouato, negli ſcritti di quei Gentiliſſimi ingegni, crederò di ſoddisfare à ſufficienza, ſe giudicarò degni di lode i ſeguaci della loro dottrina, e inſieme non meriteuoli di biaſimo quelli, che in altra forma di ſcudo vſitato dipingono l'Arme, mentre nella diffinitione di eſſe non ſi troua nominata la forma dello Scudo. E quì non mancherò di ſoggiungere, che à giuditio del *Campanile*, la modeſtia di chi porta l'Arme deuria farle formare ne gli Scudi di quella ſorte, nella quale gli antichi progenitori ſuoi fecero opere armigere. Hora ritornando à ſudetti diuieti fatti alle Donne, m'accõpagno col *Gritio* che reſiſte anch'egli, accioche Quelle, i Togati, & i Religioſi poſſano portare l'Arme, & alle già dette ragioni aggiungo con lui, che le coſe

can-

càngiano alle volte quell'vſo primiero, per cui gia furono inſtituite, come la maſchera, che inuentata per le Tragedie, hora ſi fà vedere per vſo di tutti nelle letitie de i Baccanali; e l'anello, che come ſi fauoleggia, fù poſto in vſo da Prometeo per rimenbranza della ſua prigionia nel monte Caucaſo, è poſcia ſtato vſato per ſugello, per ornamento, per ſegno di nobiltà, per pegno di fede, e per altri penſieri diuerſi dal primo. Così potranno le Donne, i Togati, e i Religioſi portar l'Arme conceſſe dai Prencipi à vna Famiglia concedute talhora à tutti i Deſcendenti di quella, nõ deuono eſſerne eſcluſe le Donne, i Religioſi, e i Togati, benche di non armigera profeſſione. Egli è noto, che Carlo IV. aſſegnò à Bartolo Iureconſulto per Arme vn Leon roſso in Campo Dorato. Aggiungo di più eſſer vſo accettato che non ſolo le Famiglie, e le Città, ma le compagnie dell' Arti, non che le Militari, portino lo Scudo con l'Arme loro; e ſe bene è coſtume dell'Accademie il portare le loro Impreſe, coſa molto differente dall'Arme; nondimeno ſi legge, che l'Accademia de'Sabei, in vece d'Impreſa, hauea, per Arma vn Turibolo d'oro. e ciò almeno vaglia ad approuare con minore difficoltà l'vſo à i ſopradetti, che ſi pretendeuano eſcluſi. Il *Rocchi* Iure conſulto conſiderando, che l'Arma fù inuentata per diſtinguere vna famiglia dall'altra, ne dichiara capaci tutti i più baſſi Plebei, che anch'eſſi hanno l'Agnatione, pur che s' aſtenghino dal Cimiero, che è ſolo conueneuole a'Nobili. A Queſti ſolamente, (come nota Sicillo Araldo) conuenendo l' vſo dell' oro, deurebbe eſſer sbandito dall'Arme di Quelli.

In tre parti (per laſciar le più minute) aſſai commodamente, per l'intelligenza di chi ne diſcorre, ſi diuide lo Scudo, cioè nel Capo, nel Corpo, e nella Punta. come nel. l'eſsempio quì poſto. Il mezzo poi di tut-

to lo Scudo, con titolo di dignità vien detto la Sede d'honore.

V. *De i colori, e de i Metali dell'Arme, e delle regole di collocarli, con alcune Apologie per alcune Arme.*

Sono i colori, ò naturali, ò artificiali, & eſsendo più nobile la Natura dell'Arte, furono dai primi Armeriſti i naturali ſolamente addattati all'vſo loro, come più nobili de i compoſti. Sono i naturali colori, il Verde, il Roſso, l'Azzurro, il Nero, il Bianco, e'l Giallo: ma queſti due colori vltimi nell'Armeria non portano nome di Colore, ma di Metallo, rappreſentandoſi nel bianco l'Argento, e nel giallo l'Oro. Alcuni, e maſſime i Franceſi, aggiungono la Porpora, e vogliono, che nella compoſitione dell'Arme habbia priuilegio di far da colore, e da Metallo, perche ſi compone della miſtura (dicono eſſi) di tutti i ſei ſudetti colori. Direi più toſto, che ciò merita in riguardo della ſtima ſua, che la introduſſe nelle veſti de Principi, e de' Magiſtrati ſopremi. Altri aggiunſero il color proprio, e naturale di ciò, che ſi rappreſenta, come quello delle Rupi, e delle Montagne nelle loro Imagini. Monſignor *Borgini* non può ſoffrire queſti diuieti, e queſte, come diffinitiue ſentenze nei ſudetti propoſiti. Se hanno (ſcriſſe egli) coſtoro priuilegio di far leggi à loro ſenno, ſtà bene; ma ſe non l'hanno, vorranno gli altri ſapere con che autorità facciano queſta loro nuoua diſtintione perche il Giallo, che mettono per Metallo, ſenza dubbio hà il luogo ſuo proprio frà colori, & i Metalli non ſono due ſoli, frà quali in materia dell'Armi ſi può ſicuramente dire eſſer principale il Ferro, e l'Acciaio. Anzi ſe la regola, e'l giudicio de' Romani, con le leggi de' quali doppo tanti, e tanti ſecoli, ancora ſi gouerna il mondo, merita di eſſere in alcuna conſideratione, come è, metteuano il rame inanzi all' oro, & all'argento in ordine delle monete, attendendo in quello l'anteriorità dell'origine, e la frequenza dell'vſo, non oſtante la valuta, e maggior riputatione de gli altri due, così in queſta coſa meritaua il primo luogo il ferro,

ne

ne vaglia loro, che per la pretiosità, e vaghezza, onde è nato l'vso di adornarne l'Armi, e gli Scudi, habbian meritato questi due di esser soli frà gli altri Metalli ammessi, che sarebbe vn proprio dar materia di ridere à i militi esperti, e valenti, & à chi intende punto il mestiere dell'Armi; Perciò il valoroso Romano Papirio Cursore, veggendosi incontro venire i Sanniti con gli Scudi coperti d'oro, e d'argento, disse, ridendosene, à suoi, che Gente d'Armi non dee esser fornita d'oro, e d'argento, ma di ferro, e di acciaio. Alle benche da me stimate ragioni di Monsignor *Borghini* non mancherò di rispondere, e mi sarà Maestro in ciò Giouenale nella 11. Satira, doue narra, che gli antichi Soldati Romani non praticauano il lusso, e che trouando Quelli in alcuna vinta Città Greca vn qualche pretioso vaso d'argento, non conoscendone l'artificio del lauoro, il rompeuano, e se ne faceuano fare intagli, & ornamenti per la celata, e per gli arnesi da guerra, e soggiunge cantando.

Quod erat Argenti solis fulgebat in Armis.

Io non dubito, che col nome latino d'Armi, il Poeta comprenda lo Scudo militare, insieme con gl'altri instromenti da Soldato, che li seruono all'offesa, e difesa. Sono dunque con ottima ragione introdotti ne gli Scudi delle Famiglie i Metalli pretiosi, come contrasegni di vittorie, e prede ottenute, si che aderendo alle praticate regole nel giro di tanti secoli, scriuerò in ordine ai documenti primi stabiliti, che le massime per la compositione dell'Arme riceuute, quasi vniuersalmente sono. Che l'Arme non riceua più di tre colori, che nõ si faccia Arme senza metallo, e che non ponga colore sopra colore, nè metallo sopra metallo. Si dice ancora, che l'Arme deuono hauere determinato campo, e che nel dichiararle bisogna, che sia nominato, ma falla la regola in quell'Arme, che sono composte egualmente, di Fascie, di Bande,

e di

e di Pali, perche se allhora il colore non auanzarà il Metallo, ma saranno pari di numero, ò fascie, ò bande, ò pali, come nell'Arme de' *Boschetti* de' *Ghiselieri*, e de gli *Ariosti*, s'intenderà, secondo alcuni Armeristi, che non vi sia Campo, e si esporanno senza nominarlo. Nel Palazzo di Bologna l'Arme dell'Eminentissimo Card. Giulio *Sacchetti* Legato, che vi si vede può esser detta composta di tre bande d'Argento, e tre nere, ma non sò bene se io dica nero, ò affumicato dal tempo, già che Gio: Villani al lib. 4. attribuisce a' *Sacchetti* il titolo di molto antichi. L'Arme di tal sorte debbonsi comporre, coporre, cominciandosi prima dal metallo, e finendo nel colore con eguale compartimento. Io credo, che questo non nominare il Campo, sia cagionato dal non poter esser riconosciuto nell'vguale compartimento. In contradittione, ò eccettione delle sudette massime, Vuole il *Campanile*, che si possa fare vn Arme compartita in due metalli, e due colori, & allhora ancora il metallo, e'l colore più nobile debbono occupare il più nobil luogo. Trouansi ancora dell'Arme, benche rarissime di vn sol colore, e di vn sol metallo composte, come i *Bandinelli* in Toscana portano, come si legge, lo Scudo d'oro, senza altra figura, e già il Rè Don Garzia *Zimenes*, e nouellamente i *Conti Alberti* in Fiorenza l'hanno portato rosso semplicemente. Ma à me pare, che quella de' *Bandinelli* non possa essere di questo numero, mentre à sinistra parte sul capo, e parte nel corpo di lei si vede in vn picciol campo circolare vn Caualiere à Cauallo. Alcuni biasimano tali Arme, come senza gloria, e à guisa della bianca *parma* descritta da Vergilio; e vi è chi scriue hauer opinione, che i bastardi portassero già lo Scudo col solo colore, ò solo metallo, ma più gentilmente, e senza ingiuria, vengono da Altri eruditi Francesi chiamati tali Scudi, *table d'attente*, cioè tauola d'aspettatione, anzi il

P. Pie-

P. Pietrasanta con molto honore li paragona à gli scudi d'Alessandro Seuero, de i Sanniti, e de gli Sciti, e de i Persiani, che tutti d'oro, ò rossi li portauano.

Parerà forse ad Alcun'Altro, come à Monsignor *Borghini* predetto, poco prezzabili queste regole, che condannano per false l'Arme, che ammettono colore sopra colore, ò metallo sopra metallo, non trouandosi di così seuera legge il sourano Principe legislatore. Ma non è poca la marauiglia, che si prende in osseruare, come tutte le nationi si siano concordate nel praticar questa regola, si che raririssime Arme (vniuersalmente parlando) si trouino di Case illustri, in cui nõ se ne veda l'osseruanza. I Francesi chiamano Arme da inchiesta, l'Arme in ciò difettose, cioè Arme da dimanda, perche danno occasione à chi le vede di domandar la cagione del non essersi osseruato quello, che s'osserua communemente, il che ad huomo priuato, e per leggiere cagioni non si deue concedere. Dicono cotal priuilegio conuenirsi solamente a i Principi per grandi occasioni, come già à Gottifredo Buglione, che doppo la conquista di Gierusalemme portò la Croce d'oro in Campo d'argento, & à Matteo di Memoransì, che anch'egl così la portò, e ciò per le loro rare virtù, e per le qualità della loro nascita, meriteuole di tal priuilegio. Nel libro 17. del Conquisto di Granata, Poema Heroico dell'eleuatissimo ingegno del *Gratiani*, Io rileggo, che di Armonte di *Abgilar* Heroico Caualier Spagnolo

Argentea Rocca in aureo Scudo splende.

Il *Geliot* Francese in materia di osseruar le regole di questo trattato lasciò scritto, che se alle volte si vedono de i Capi di Scudi, che siano di colore, come gli Scudi, quei colori deuono esser differenti, & in questo caso si chiamano capi cuciti. D'altra maniera l'Arme sariano false, perche si come il capo si posa sopra lo Scudo, e che colo-

colore non può ſtare regolatamente ſopra colore, quãdo ſi è voluto hauere vn Capo di colore (eſſendo già il Campo pur di colore) ſi è come raſo lo ſcudo della parte di ſopra, e poſta nella parte di quella, che n'era ſtata leuata, vn'altra parte cucita, ò incolata, la qual parte tiene ſempre il nome di Capo, con queſta differenza, che è detta Capo cucito, doue che l'altra ſi chiama puramente, e ſemplicemente capo. Preſupoſta l'autorità della ſudetta regola, come buona, Alcune Famiglie antiche Bolognesi, per moſtrarſi diuote alla Corona di Francia, ò per fare concerto con l'Arme della Patria, non ſi curarono, ſoprapponendo i Gigli all'Arme proprie, di contrauenire alle leggi dell'Armeria.

I Franceſi nelle briſure (queſte ſono differenze poſte da i Secondi geniti nell'arme, per diſtinguerſi da i primi) pretendono di non eſſere obligati ad oſſeruare la ſudetta regola. E gli è ben però d'auuertire, che à prima viſta non deuono eſſer chiamate falſe, ò licentioſe alcune Arme, ſe bene pare non eſſere in quelle oſseruata la regola, perche conſiderate con buone ragioni, ſi troueranno eſsere ottimamẽte compoſte. Così per beniſſimo conditionate vengono decãtate da gli Autori l'Arme del Principe di *Condè*, e del Conte di *Soiſſons*, ambiduo del Sangue Reale, l'vno porta vn baſtone frà i tre gigli d'oro in Campo azzurro, l'altro il contorno roſso all'Arme iſteſſa de i gigli d'oro in azzurro, perche il baſtone, e'l contorno, che chiamaſi bordura dal parlar Franceſe, s'intendono poſti ſopra i gigli, benche appariſcono ſopra il campo di color azzurro, eſsendo quelle briſure ſouraposte all'Arme già compoſte, nelle quali il giglio d'oro tiene il luogo ſuperiore. Similmente il raſtello roſso, che ſi vede communemente frà i gigli d'oro in campo azzurro, non c'inſegna di metter colore ſopra colore, perche non ſi deue intender poſto ſopra l'azzurro

ma

ma ſopra i gigli, che ſono d'oro. Da tal conſideratione aiutati, giudicaremo inſieme, che difettoſe non poſſino dirſi l'Arme d'alcune Famiglie. Guardiamo à Quella de' *Peregrini*, che portano quattro ſtelle d'oro in azzurro, vna nel capo, l'altra nella punta, e l'altre due dalle bande oppoſte, con la Croce roſſa di S. Andrea, la quale benche appariſca nel Campo azzurro, egli è ragioneuole il dire, che ſia di ſito di quà dalle ſtelle, che conueneuolmente ancora ſecondo la natura riſplendono altamente nell'azzurro celeſte; ma per queſt'Arma, preſupponendo la croce di S. Andrea di color di Porpora, non manca di vn'altra aſſai buona difeſa; La qual difeſa ſerue ancora per la faſcia roſſa ſopra il Leon nero de gl' *Iſolani*, che anch'eſſa dal *P. Pietraſanta* vien chiamata Porpora nella nominatione di queſt'Arma.

Egli è ben poi d'auuertire, che gli Armeriſti Franceſi amoreuolmente concedono alla lor natione, quaſi in particolar priuilegio, che la Porpora faccia da metallo, e da colore, ma con tal regola, che eſſendo dichiarata per vna delle due funtioni, non ſia lecito il ſeruirſene per l'altra, e però viene ripreſa l'Arme del Sig. Benigno *Inquiron* della Motta, che fù del 1547. Preſidente della Camera de i Conti di *Digion*, che portaua in campo azzurro due roſe d'argento nel Capo, e vna pur d'argento nella punta, con vna faſcia di porpora, caricata con vna Luna creſcente d'argento. Scriue *Geliot*, che queſt'Arme è falſa, perche ſe pigliamo la faſcia di porpora per colore, ella è poſta ſopra il campo di colore azzurro, ſe la pigliamo per metallo, ella è caricata di vna Luna d'argento, ch'è di metallo. Io nondimeno non la condannarei per Arme mal regolata, perche mi pareria, che la porpora poteſſe fare l'vno, e l'altro effetto, purche gli effetti diuerſi ſi conſideraſsero diuerſamente nelle parti oppoſte; ma *Fauino* Autor Franceſe, riferito dallo ſteſ-

so *Geliot*, è così rigoroso in concedere queste licenze, che ne meno vuol dare il suo voto fauoreuole, accioche la Porpora possa alcuna volta seruire per metallo. Il Gentilissimo,& eloquentisimo *P. Pietrasanta* per apportar qualche consolatione in cotante angustie, nomina sino al numero di trenta Famiglie tralasciadone altre, che scriue di sapere, nell'Arme delle quali non si vede osseruata la regola di non porre colore sopra colore, e metallo sopra metallo, e ne và facilitando l'accomodamento di molte, dando per consiglio, che portandosi bande colorite in campo di colore, si aggiunga di quà, e di là da quelle vn filo di metallo, accioche si vieti il condannato tatto. E così all'incontro, Deuesi (scriue egli) ancora intendere la regola in ordine à i Corpi principali, non volendosi, che l'vgne rosse, ò lingua di Leon d'oro in Campo azzurro sia vn contrauenirui, ò se vi fosse intorno à quello vna minima stelletta, ò corona. Si considera ancora, che la positura del corpo sia regolatamente posta, non curandosi, che scorra con permissiua licenza fuori de i limiti prescritti, come sarebbe à dire le Zampe azzurre del Lupo, posandosi nella parte superiore d'argento dell'Arme de' *Lupari*, non sono reprensibili, benche si lascino vedere scorse nell'altra metà del Campo di sotto, che è rosso. Si scusano ancora dal medesimo *P. Pietrasanta* molte Arme, perche s'interpone altra cosa, che fà intendere le parti lontane, che non si vanno a toccare, benche appariscano l'vna sopra l'altra, perche altrimente, soggiunge egli, da troppo duri Giudici, e da troppo graue censura saressimo accusati, e puniti. Sarà il fine di questo Capitolo il notare, come hanno gli Armeristi accettate nell'Arme due pelle pretiose, cioè la pelle del Vaio, e la composta di code d'Armellino (inuentione Gotica) volendo, che i loro biancheggiamenti seruino per metallo, e le macchie per colore.

Nell'

Nell'Arme oltramontane hò veduto praticarsi l'ornamento di queste pelli. Ma non hò trouato alcun'Arme di viuente Famiglia Bolognese, che se ne vesta, eccetto la *Pellicana* portando vna Banda non sò di qual Pelle. La Famiglia estinta de i *Varignana*, per illusione credo al cognome, & al luogo della sua deriuatione, portaua nel sinistro lato dello Scudo la pelle del Vaio, che noi varo chiamiamo, come si vede in vn monumento di marmo del Chiostro di S. Giacomo maggiore.

De i *Bambaglioli* parimente estinti erano l'Arme tre bande di pelle d'Armellino, e tre bande rosse. Circa il significato de' COLORI, mi paiono improprie, ò superflue le Considerationi spiegate da Alcuni Armeristi. Io ne presuppongo in ciò vna sufficiente cognitione ancora nelle Donne, e però solo mi contentarò di stuzzicarne l'Ingegno del Lettore con i seguenti versi per eccitarlo ad inuentarne da se altre significationi.

Nobiltà l'ORO, illeso honor l'ARGENTO,
Pensiero oltramarin l'AZZVRRO mostra.
Di se medesmo il NERO stà contento,
E ambisce signoria Quei, che S'INNOSTRA.
Il VERDE aspetta più felice euento,
Prouoca il ROSSO l'inimico à Giostra.
Già veder parmi in pronto Arme, e Caualli,
Al rauco suon de' concaui Metalli.

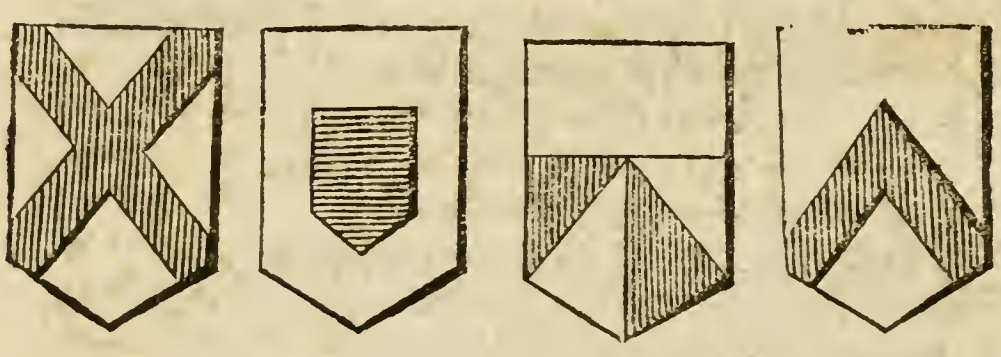
VI. *Delle figure nell' Arme, che sono dette Honoreuoli ordinarie.*

Prima che si venga à discorrere de i corpi, che entrano nell'Arme più diffusamente, parmi bene di considerare alcune figure trascurate da varii Armeristi, ma tanto stimate da alcuni altri, che hanno appresso i Francesi meritato il nome di HONOREVOLI ORDINARIE, per l'vso frequente, e molto stimato di quelle. La proprietà loro assegnata, è l'occupare la terza parte dello Scudo, quando però sono in esso sole del loro genere. Alcuni Armeristi contano noue Honoreuoli ordi-

narie. Altri ne numerano fino à dodici. Le noue sono CROCE, CAPO, PALO, BANDA, FASCIA, CROCE DI S. ANDREA, SCVDETTO, GIRONE, E CHEVRON, ò CAPRIOLO, come nelle seguenti figure.

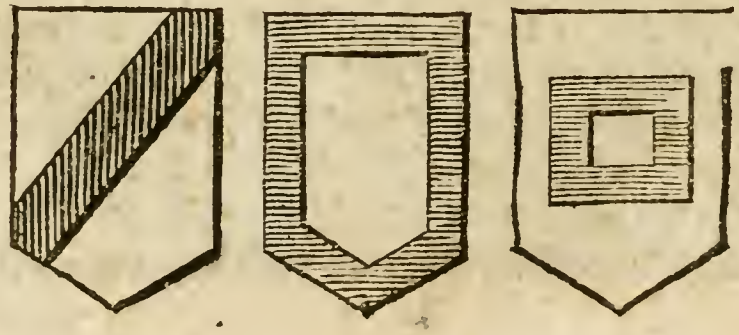
Croce Capo Palo Banda Fascia

Cro.di S. And. Scudetto Girone Capriolo



Le altre tre sono le seguenti, cioè la SBARRA, la BORDVRA, ò Contorno, e'l QVADRATO, che gli Armeristi Francesi dicono Esonnier.

Sbarra Bordura Quadrato



Nell'

Nell' Arma istessa della nostra Patria habbiamo la CROCE nella sudetta forma; e così si fà vedere nello Scudo de' *Macchiauelli*; ma in guisa somigliante all'ordinaria de' Crocifissi, con ogni estremità lauorata con tre piccioli tondini è portata da' *Banci*. Del CAPO ne vediamo l' essempio nell' Arme de' *Boschetti*, de' *Poeti* de' *Caldarini*, e de' *Manzoli* senza la introduttione d'alcuna Imagine. Il PALO singolarmente è intiero, si vede vsato da' *Paselli*. Quello de' *Magnani* non discende, che à mezzo del Campo; ma i *Lambertini* gli *Arioshi*, e i *Danesi* gli hanno moltiplicati (e Questi, con la mezza Luna nel primo, e con tutte le circonstanze della *Lambertazza*) è portata semplicemente la BANDA da *Maluezzi*. Gli *Albergati* l' hanno composta; e i *Barbazza* la solleuano trà duo Campi. I *Ghisilieri*, e i *Bianchetti* si pregiano di accrescerne il numero. Le *Lodouisie* non passano il Capo dello Scudo. Le *Ghisellarde*, e le *Zanzisabre* si ristringono in vna Fascia. Quelle de' *Dugtioli* sono merlate, come è l' *Aldobrandina*. I *Desideri*, e gli *Argelati* ordinarono la loro di Scacchi acuti. I *Nobili* la ricamarono di gigli, spiegandola tra le stelle, i *Zoppi* la variano di *Scacchi*, e la distendono tra le rose. Schietta se ne scorre sù 'l Griffo de' *Griffoni*, e variata à guisa d'iride trauersa il Leone de' *Borghesani Alè*. Nel Campo de' *Mondini* se ne passa tra due teste dell'istesso; e dal mezzo in giù dello Scudo del medesimo animale à guisa delle *Orsine*, e delle *Sauelle*, spuntano le Bande de' *Gherardelli*, come vsano gli *Orazi* sotto l'intiero Elefante, che passa soura vna Fascia. Quelle de gli *Oretti* appariscono solo nella metà dello Scudo à sinistra. l'altra parte è in aspettatione di qualche figura. Nella stessa positura tenendo à destra vna mezz' Aquila, risplendono di stelle le bande de' *Fagnani*, antichissimi Possessori delle nostre case; e così (credo ottimamente) ne fù rappresen-

tal'Arma dalle Vecchie Stampe delle Hiſtorie de'Pontefici nella Vita di Honorio Secondo. la Banda, con tutto che vnica ſi troui in vn campo, ſi vede rauolta eſpreſsa tanto ſtretta, che più toſto ſi deue chiamare Cotiſsa, che Banda. è la Cotiſsa (ſcriue il *Caſſaneo*) minore della terza parte della banda, e và di trauerſo come la Banda. è queſta differenza tra la Banda, e la Sbarra, che la Banda diſcende dalla deſtra del Capo, e trauerſa alla ſiniſtra della punta dello Scudo, e la Sbarra comincia dalla parte ſiniſtra del Capo, e finiſce nella deſtra della punta, come ne i ſourapoſti eſsempi. Scriue vn'altro Franceſe, che ſe la Banda è più ſtretta della terza parte dello Scudo, e che eſsa nõ contenga ſe non i due terzi del ſuo ordinario, ella ſi chiama Cotiſsa in Banda, ſe il terzo ſolamente, viene nominata Banda indiuiſa. Il che ſi deue intendere, quando ſe ne troua vna ſola in tutto lo Scudo, come è la vera Banda; ma ſe ne ſaranno molte, eſſe non perdono punto il nome, e la qualità di Banda. Portano la FASCIA i *Paſi*, i *Canonici*, e i *Sauignani*, e Queſti particolarmente conditionata, come l'*Auſtriaca*. I *Bonfioli* vi fanno volar nel mezzo vna Frezza, e i *Bianchi* all'oppoſito de i *Ghiſellardi* la dilongano ſopra le Bande. I *Paleoti* la ſottopongono à ſei monti. I *Ranuzzi* l'increſpano tra le ſtelle, e i *Mattaſellani* ſtellata la fanno vedere ſopra vn Leone. I *Salaroli* l'orlano di ſopra coi denti della Sega *Bentiuoleſca*, e i *Zoanetti* l'hanno compoſta di Scacchi Quadrati, che ſi congiungono nella punta de gli angoli, à differenza de *Zanetti*, che ſoura ſei Colli piantarono vn Fiordaliſo. Le moltiplicano i *Boſchetti*, i *Piateſi*, i *Manzoli*, i *Bianchini*, & i *Maggi*. Quelle de' *Mariſcotti* ſono poſpoſte alla Tigre, Quelle de'*Roſſi* al Leone. Diſpoſte di Scacchi le moſtrano i *Matuiani*, & i *Chiari*. Quelli con duo ordini le vanno alternando col vacuo del Campo, e Queſti ne

riem-

riempiono totalmente la teſſitura. Le faſcie de' *Poeti* non sò s'io dica ondeggianti, ò nubiloſe. Il *Pietraſanta*, nubiloſe le intitolarebbe, inſieme con quelle de i *Fana*, e de i *Franchini* di doppia nube compoſte. Ne quì mi ſcordo di Voi, ò miei, già Bologneſi, e Piacentini *Baratieri*, che ſotto vna Bandiera ſegnata di Croce collocaſte in due Faſcie tre triangoli. La CROCE DI S. ANDREA è ſcarica nell'Arme de' *Peregrini*, e de' *Lombardi*. I *Dolfi* (già *Dolfoli*, e prima *Carſolari*) l'adornano tutta di ſtelle, e i *Bombaci* vi vogliano nel mezzo vna Lozanga. I *Zanchini*, e i *Bandini* l'ordiſcono di catene. I *Bombelli* la compoſero con due rami di gigli. I *Mantachetti* con due Spade, e con due Mazze i *Guidalotti*.

Lo SCVDETTO ſi vede non natiuo ma foreſtiero, vſato da i *Maluezzi*, e da i *Vizzani* nel loro ſeggio d'honore. Quelli talhora vi moſtrano le Palle de i Gran Duchi di *Toſcana*, talhora l'Aiarone, ò Girofalco, de i Duchi di *Lorena*, creduto da Alcuni eſſer l'Aquila bianca de i Sereniſsimi *d'Eſte*. Queſti vi tengono la Croce, e'l Cauallo della Reale Altezza di *Sauoia*. Lo Scudetto natiuo è ſituato nelle Targhe de' *Chriſtiani*, e de gli *Vgolotti*. Si è veduto l'eſsempio del GIRONE nell' Arma del Cardinale di *Valensè*, inalzato à quella dignità, mentre in queſte parti comandaua alle Genti Eccleſiaſtiche contro i Collegati. L'vſo del CHEVRON, ò CAPRIOLO, che ſquadro potrebbe chiamarſi che rappreſenta la forma di praticato ſoſtegno de i Tetti, è nello Scudo de gli *Aldrouandi*, de' *Bocchi*, de' *Garganelli*, de' *Roffeni*, e de' *Sarti*. I *Boui* l'aſſottigliano in duo, e vi compartiſcono dentro tre Gigli. Della SBARRA non trouo viuente eſsempio nella noſtra Patria. Hò ben trouato, che l'eſtinta Famiglia de' *Greci* che fù di loro in Fiorenza tutto il Borgo de' *Greci*, celebrata da Dante nel canto 16. del Paradiſo, e dal Malaſpina nel Capitolo 58.

de i Caualieri Creati da Carlo Magno (Del cui lignaggio commemorato con titolo di Grande, e di Possente, Gio. Villani, che morì del 1348. affermò nel Cap. 12. del quarto Libro esserne à suoi giorni in Bologna) portaua per Arma sotto vn mezzo Leon d' oro, tre sbarre d'oro in azzurro. A me tocca con tale occasione à non lasciar perire questa memoria, perche son discesо da Egidia di Vgolino de'*Greci* Feconda moglie di Giacomo di Nanno *Bombaci*, che del 1386. nel Magistrato eccelso d'Antiano Console in compagnia di Nicolò di Ligo *Lodouisi* Gonfalonier di Giustitia, fù benemerito della Patria. Si è detto, che differenza si troua trà la *Banda*, e la SBARRA posta in vso dalle Famiglie Oltramontane, & è delle Honoreuoli ordinarie, qnando è natiua nello Scudo, e non introdotta per far destintione de'Bastardi, come si vsa in Francia, & altroue nelle Case de'Principi. Del QVADRATO parimente non trouo essempio frà di noi, veggio ben duo Quadrati d'oro in azzurro, composti di linee in mezzo vn poco scauezze, insieme incrociati esser Arma del Dott. Andrea *Mariani*, ma egli ancora, benche nato in Bologna, è d'origine e di Famiglia Toscana. Non siamo già senza essempio della *Bordura*, che non Italiana voce, orlo, ò contorno può nominarsi. Se ella è naturale nell'Arma, e non vi è per distinguere i secondi geniti, come s'vsa presso gli Oltramontani, tiene la dignità di Honoreuole ordinaria. Ella si vede intorno lo Scudo de'*Gozzadini*, de gli *Scappi*, de gli *Orsi*, de i *Sala*, de i *Passipoueri*, e de i *Muzoli* caricata di Bisanti (sono i Bisanti monete d'oro, delle quali il Rè di Francia ne fà offerta ogn'anno all'altare, e sono così dette, perche la prima volta furono stampate in Constantinopoli, anticamente chiamato Bizantio.) I *Gandoni* famiglia estinta, oltre quelli della Bordura, ne haueano vna lista di essi, che trauersaua l'Arma à guisa di

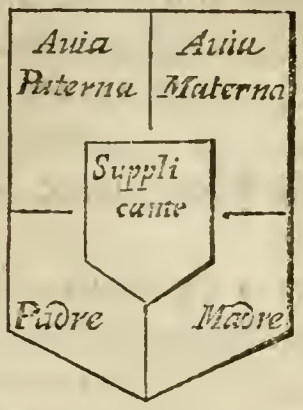
Banda

Banda. Altri Autori assegnano il numero di sette ad essa moneta. La BORDVRA de gli *Angelleli* è occhiuta di penne di Pauone, e quella de' *Ranuzzi* risplende di stelle; e tutta fiorita di Giacinti l'hebbero i *Saraceni*, la quale varietà non solo serue per far distintione tra le famiglie ma porge insieme eccitamento à i riguardanti eruditi d'inuestigarne gentilmente, & ingegnosamente l'interpretatione.

E parere approuato da molti, che il contorno dell' Arme caricato di queste monete possa essere vn significato d'vna Centura di Caualiere, ornata di bolle d'oro. Non s'accordano gli Araldi in questo, che Alcuni chiamano BISANTINI solamente i danari d'oro, ma quei d'argento, e di colore, vogliono, che siano detti lamine, ò focaccie. In tali discordanze quello, che è riceuuto dal consenso maggiore della natione, doue si viue, deue esser più volontieri accettato. Sono però tutti gli Araldi concordi, in condannare, che sotto gli animali, ò sotto gli ALBERI appariſca il terreno, stimando ciò ineleganza, e giudicando, che quei Corpi si sostentino à bastanza da se stessi dentro lo Scudo, come si vede rappresentata la Noce Pontificia de' *Facchenetti*, e come si pratica in tutte l'altre Arme ottimamente conditionate. Vengo à compartimenti, e trouo, che è permesso con la propria il congiungere l'Arme della Madre, dell'Auia, e Bisauia, & altre nell'ascendere fin doue si vorrà; ma deuesi intendere per retta linea, sì che non entrino nello Scudo tuo, se non l'Arme di Quelle, da cui maritandosi elleno nella tua agnatione, tu sei discesо, altrimente si empiria ogni cosa di confusione.

Si vsa nondimeno nello Scudo di quei Gentilhuomini, che domandano le Croci, d'inserirui ancora l'Arme del-

materna, disponendo i quarti nell'infrapoſto modo, e rimettendo nella ſede d'Honore quella del Supplicante



VII. *Della varia natura dell' Arme, e della loro interpretatione.*

Sono l'Armi, ſecondo il *Gritio*, di tre ſorti, SIMBOLICHE, AGALMONICHE, e MATERIALI. La SIMBOLICA è quella, le cui parti ſi prendono per il loro ſignificato, non per ſe ſteſſe naturalmente, ò materialmente, come il Leone per la magnanimità, il Cane per la fedeltà, il roſſo per l'Amore, ò per la vendetta; sì che quelle figure, ò colori, ſi conſiderano, come lettere, e parole Egittie; e per venire à gli eſſempi trouati nella mia Patria. Dirò SIMBOLICA l'Arma de' *Pepoli*, che è vno Scacchiere tutto à Scacchi d'argento, e neri alternatiuamente compoſto, doue potiamo rauuiſare vna vniformità d'animo in ogni ſorte di fortuna, la quale moſtra le ſue varietà frequenti con tante variationi di bianco, e di nero, ma non altera la figura, che tutte ſono quadrati, ſignificanti il cubo, il cui proprio è l'eſſere in tutte le parti eguale. Se non vi foſſero Scrittori, che di queſt'Arma nobiliſſima aſſeriſcono più antica l'origine, direi, che foſſe ſtata inuentata al tempo dell'antiche fattioni de i Bianchi, e de i Neri, per ſignificare con eſſa, che il Portatore non meno dell'vna, che dell'altra parte, volea ſtare egualmente à miſura amoreuole. Non voglio, che paſsi ſenza eſplicatione l'Arme de *Bentiuogli*

non

non meno per la potenza, e Signoria, che tanto tempo hebbe quella Casa in questa Patria, che per assuefare il giudicio del Lettore nel conoscimento dell'Arte. L'Arme loro è vna Sega rossa, che in campo d'oro della destra del capo discende alla sinistra della punta dello Scudo, tutto nell'inferior parte occupandolo. Diremo, che proprio della Sega è diuidere, che il rosso significa Amore, e desiderio infiammato, e che l'oro è simbolo di Dominio, e Prencipe di tutti i metalli, onde con esso si coronano le teste de' Rè. Quindi congietturaremo, che chi inuentò quell'Arma, haueſse in animo d'instigar'i suoi successori à porre diuisione per dominare nella lor Patria, quasi che adombratamente lasciar volesse loro in heredità quel troppo politico ammaestramento *diuide, & impera*. Di più col campo d'oro significò, che il Dominio era al di fuori, e non anche conseguito, e col rosso della Sega il desiderio, che staua vnito col portatore dell'Arma. Ma di queste à bastanza. Vengo all' AGALMONICHE, che con questo nome sono chiamate, perche nella lingua Greca, Agalme significa lo stesso, che maschera. Noi le diciamo Arme, che parlano e'l *P. Pietrasanta, Arma cantantia*, e ne nomina molte di nobilissime Famiglie. In Bologna nõ si negarà, che ve ne siano in abbondãza, mentre che si vede la Mano, che benedisce de i *Segni*, il Castello, de' *Castelli*, le Spade de gli *Spada*; e le Spade, e le Mani staccate de i *Mantachetti*, il Braccio armato, e la Mazza de i *Mazza Canobi*, la Mazza, che Claua si dice in latino, de i *Giauarini*, ò *Clauarini*. I Graffi de i *Graffi*, la Scala de gli *Scali*, la Sega de i *Seghi*, e dei Seghicelli, la Sega co i denti vicini ad altretanti Danari de i *Secadari*, il Sacco de i *Sacchi*, gli Aghi de gli *Agocchi* (à differenza de gli altri *Aggocchi*, che attrauersano il Bue con la Sega) la Botte de i *Bottrigari*, i Cerei de *Cerioli*, i Carboni accesi de i *Carboneſi*, il mezzo

Moro ignudo, e bendato de i *Negri*, la Maſchera de i *Maſcari Budrioli*, i tre volti di Giouani de i *Beluiſi*, le tre Teſte co i turbanti de i *Turchi*, il Cauallo nell'atto del corſo degli *Accorſi*, e il Ferro da Cauallo de i *Mareſcalchi*; Ne quì mi fermo, che di sì curioſa, e nobile varietà Lettor gentilmente nato non può ricuſare d'eſſer fauoreuole ſpettatore. Miriſi dunque il Sole de i *Solimei*, e le Stelle de gli *Stella*, e de i *Luminaſi*, la Luna de i *Luna*, e de gli antichi *Lunardi*, detti poi della *Tuà*, i Monti de i *Montecuccoli*, de i *Montarenzi*, i Mõti co i Chiodi (detti *Claui* in latino) de i *Montecalui*, quaſi Monteclaui, i Monti bianchi de i *Geſsi*, la Felce de i *Felicini*, le Canne de' *Canetoli*, gli Sgarzi de i *Garzoni*, vn ramo de' Quali hora fioriſce tra la Nobiltà Venetiana; le Spiche de i *Lucchini* già detti Biauà (à differenza de gli eſtinti, che hebbero l'Arma à Quartieri, come gli *Accariſi*) la Palma de i *Palmieri*, gli Alberi Pino, Moro, e Lazzaro de i *Pini*, de i *Morandi*, e de i *Lazzari*, la Saluia de i *Sani Dondini*, il Fiore de i *Fiorauanti*, il Giglio de i *Gigli*, la Fontana de i *Fontana*, il Pozzo de i *Vecchi Samaritani*, l'Acqua a i piedi del Leone de i *Molli*, e i Delfini de i *Delfini Doſi*. Volgiamoci à rimirar l'Acquila coronata de i *Principi*, hora detti dal *Medico*, il Gallo intiero de i *Galluzzi*, e de i *Ghelli*, le teſte dei Galli de i *Galleſi*. Il Faſano de i *Faſanini*, anticamente detti *Faſani*; l'Ala de gli Alamandini, le Tortore de *Tortorelli*, il Colombo habitator delle Caſe, de i *Caſarenghi*, e il Pollo de i *Pollicini*. Ma come che da gli accennati Monti ſcendẽdo ci ſiano venuti d'auãti gli occhi alla verzura del piano vno ſtuolo di Fiere, che ne inuitano alla cacciagione; ecco l'Elefante de gli *Elefantucci*, l'Orſo de gli *Orſi*, il Leone de i *Leoni*, il Can nero, quaſi Cane peggiore, de i *Campeggi*, il Cane de i *Caccialupi*, le zampe del Lupo de i *Lupari*, i Cani, e le Pelle in banda de i *Pellicani*, il mezzo Cane, e le Fibbie

de i

de i *Castracani Fibbia*, la Ginetta de i *Gianettini*, la Mezzauacca de i *Mezzauacca*, la testa del Manzo de i *Maazoli*, il Bue de i *Buoi*, il Toro de i *Torelli*, il Becco, e le Monete de gli *Scanabecchi Moneta*, i Monti bianchi, e l'Alicorno de gli *Alicorni Montalbani*, il Griffo de i *Griffoni*, l'Hidra co i sette capi de i *Capacelli*, e la Biscia riuolta in giri (così anticamente portauano l'Arma') de i *Guastanillani*.

Tutte le sudette, che senza regola di precedenza hò nominate, sono del numero delle cantanti, ma diuersamente, perche alcune con chiara, & intiera espressione manifestano apertamente il cognome; altre l'additano con l'allusione. Ve ne sono ancora dell'altre di propria natura parlanti, ma nō sono cosi facilmente intese, per. che mostrano il nome, nō il cognome del primo, che l'inuentò. Di questo numero m'imaginai, che fossero l'Arme de'*Boncompagni*, e de'*Sampieri*, che se quelli portano vn Drago, trouo nell' Historie di Bologna, che del 1298. fiorì Dragone *Boncompagni* Ambasciatore in seruigio della Patria; e se Questi portano vn Cane, vedo nell' Arbore della loro Famiglia vno de'più Vecchi hauer nome Cino, che Cane significa nella lingua greca. Ma hauendo vditi racconti di più antiche deriuationi, molto volontieri mi rapporto à i buoni fondamenti di quelli, e sò, che alle volte l' Arme sono originate da i nomi, & alle volte i nomi dall'Arme. Il simile si può dire di quella de'*Zambeccari* deriuati, come scrisse il *Gozzadino* ne'suoi manoscritti, da vn Giouanni della Famiglia de'*Beccari*, che anch' essi portauano duo correnti Stambecchi (parola Germanica, che significa Capro Seluaggio) l'vno sopra, e l'altro sotto vna Banda, perche trouo vn'Irco *Beccari* glosatore delle Leggi molto famoso del 1140. sì che dal nome d'Irco sarà facilmente originata la qualità dell'Arma. Altre poi essendoui com-

compreſo il cognome oſcuramente, non ſono così, facilmente inteſe, e queſte con più proprietà poſſono chiamarſi Arme in zifra, & in maſchera di queſta ſorte; e quella de i *Gnetti* (famiglia eſtinta)che portauano vn Cuore con fiamme di fuoco,da i Latini detto *ignis*. Così vedeſi, che il vero cognome douea eſſere de gl'*Igniti*, cioè de gl'Infuocati. Arme da contadino (ſcriue il *Campanile*) ſono dette quelle, che per mezzo di corpi abietti, e con l'vnione di nobili, e di vili imagini, alludano al cognome, ò l'eſprimano. L'iſteſſo Autore inſieme col *Gritio* vuole, che l'Arme, che portano il cognome, habbiamo i corpi coloriti della propria natura, à differenza delle Simboliche, quando però non ſiano ſtate inuentate con altro fine, che per eſprimerlo. Saranno in ſomma più lodate quelle, che ſono ſenza goffaggine, e con maggior gentilezza cantanti; Et à loro fauore contra i communi Calunniatori piglia egregiamente la difeſa il *P. Varennes* il quale, oltre l'eſſempio di tante di antiche, e nobiliſſime ſchiatte,che l'hanno cantanti, adduce la ragione, che eſſendo inuentate l'Arme per metter diſtintione fra le Perſone, è coſa molto à propoſito, che ci facciamo conoſcere con figure appropriate, che moſtrino il medeſimo nome, che habbiamo noi. Così il Soldato, e lo Scudiero in vno eſſercito ſaprà facilmente diſtinguere i ſuoi Signori alla prima viſta delle loro inſegne, e delle loro targhe, & à queſte conſeguentemente renderà il debito honore; e benche non ſi voglia taſſare quelle,che con tanti miſterioſi Gieroglifici obligano per l'interpretatione gl'ingegni à molto ſtudio con poca vtilità; certamente non poſſano i Portatori di queſte eſſer ripreſi d'arrogãza, e che i loro antichi habbiano hauuto troppo gran concetto di ſe medeſimi, portando per eſsempio l'Aquila, il Leone, ò il Delfino, mentre che di quei nobiliſſimi Animali portano inſieme il cognome

gnome. Egli è ben però da ridire, esser credibile, che Coloro, che hanno hereditato i simboli di gran coraggio, e di rare qualità tramandati à posteri per lungo tratto di secoli, habbiano anchora hauuti gli Antecessori, che se gli siano acquistati con mezzi opportuni,& atti à render loro conueneuole il portarli. Sono MATERIALI quell'Arme, che non si considerano come di significato simbolico, ma come cosa conquistata, ò donata, ò commemorata, ò hereditata. In Germania, & in altri Paesi non si possono portar' Arme se non sono concesse, & è officio dell'Araldo l'inuentarle conforme alla qualità delle Persone, à cui sono conferite per la loro Posterità, & al medesimo spetta il fare il processo contro chi se le prende di propria autorità. Si dice nondimeno, che le Città Franche conseguirono già il Priuilegio per i loro habitanti di pigliarsele à propria elettione. In Italia, doue fioriscono Città, che sono,ò sono state Albergo di libertà, e di eccelsa Republica, si stima cosa molto nobile, e possesso glorioſamente legitimo, l'hauerle hereditate per longo corso di secoli, senza saperſene il principio, onde si possa più tosto congietturarne, che ritrouarne l'origine, di modo, che da alcune Famiglie non si costuma di portare cõ l'Arme, hereditarie anticamente, le riportate in dono da gl'istessi Principi, con tutto che dal giuditio commune sia grand' honore riputato l'hauerne hauuto il Priuilegio. Arma donata in Bologna è *l'Aragonese*, che portano i *Lambertini*, per concessione di vn Rè di Napoli; e donata è la Banda con tre Corone, che aggiunsero gli *Hercolani* allo Scudo loro, per priuilegio di Giouanna Seconda Regina del medesimo Regno. E' portato parimente con questo titolo il Quarto *d'Aragona* da i *Beccadelli* di Napoli, doue Quelli di tal Famiglia, come anche in Palermo, si cognominano i *Bologna*, in memoria della Patria

d'onde

d'onde deriuano, dalla quale essendo stati tre volte (come essi dicono) costretti à fuggirsene per le Guerre ciuili, presero per Arma tre piedi di Vccello alati, à differenza de i *Beccadelli* rimasti, che vn solo ne portano. Il Rè Alfonso *d'Aragona* fù Quei, che ne concesse il priuilegio al dottissimo Antonio Palermitano suo Aio, e Consigliere, assignandoli Posto, & alla di lui Posterità, in seggio di Nido. Donata ancora è la mezz'Aquila Imperiale nell'Arma de'*Grassi* de'*Zambeccari*, e de'*Campeggi* (Famiglia ripiena di priuilegiatissimi Priuilegi) e l'intiera soura quella de'*Bolognetti*, de'*Piatesi*, de'*Fibbia*, e de'*Morandi*, e di tanti Altri, che l'inquartano, come i *Marischotti*, ò la tengono nel Capo come fanno i *Cospi*, ò l'accopiano alla propria, come vsano i *Marsilij*, e come già praticauano i *Vizzani* prima, che l'inquartassero, che forse lungo sarebbe lo scriuersene compitamente. Era conueneuole, che la Coronatione di Carlo Quinto in Bologna facesse vedere così frequente nell'Arme Bolognesi l'Aquila Imperiale, come già il Dono Reale del Vessillo Orofiamma, vi introdusse il Giglio Francese. Parimente per titolo di Reale donatione i *Paleotti* hanno nello Scudo domestico inquartati i Gigli, e i Leopardi d'Inghilterra, i *Bolognini* nel mezzo della loro Capra il Giglio di Francia, e così da i *Peregrini* per donatiuo
usata è l'Arma di Papa Giuglio di *Monte*; da i *Tanara* la *Borgheſe*, da i *Dolfi* la *Gonzaga*. E da i *Zani* il Ramo della Quercia d'oro della Serenissima Casa della Rouere, e per gli Feudi ottenuti da' Duchi d'Vrbino, e per la memoria del Pontefice Giulio Secondo, che inuiò Ambasciatore al Christianissimo Rè Luigi Duodecimo Vlpiano Zani Celebre Iurisconsulto di questa Famiglia. Paolo *Bombaci* nominato nella Bolla di Leon X. fra i primi Caualieri di S. Pietro instituiti del 1520. potè nella sua portare i tre Globi superiori dell'Arma di Casa *Medici*,

perche

perche ancora questa facoltà compreſe nell'ampliſſimo Priuilegio di quel Sommo Pontefice, che preparaua vna eſpeditione di guerra contro Turchi. Per heredità poſcia, i *Bentiuogli*, i *Barbazza*, i *Ranuzzi*, e gli *Sforza Attendoli*, portano l'Arma *Manzola*, i *Bargellini* la *Maluezza*, i *Magnani* la *Lupara*, i *Muſotti*, la *Giſellarda*, i *Ratta* la *Garganella*, i *Bianchini* la *Paſella*, i *Vasè Pietramellara* la *Bianca*, e i *Roſſi* incontro S. Gregorio Quella de i *Conti di Bruſcolo*; ſimilmente i *Beuilacqua* di Ferrara, che già ſono anche Bologneſi, portarono per heredità l'Arma de gli *Arioſti* Ferrareſi, che deriuarono da Bologna. Vediamo congiunta con la Roſa de' *Riari* la Biſcia Milaneſe, non come vn Serpe tra fiori, perche ella vomita *viros*, *non virus*, ma ſolo per memoria di Catterina *Sforza Viſconti* moglie del Co: Girolamo *Riario* Signor d'Imola, e di Forlì. Nel numero delle Materiali è l'Arma de' *Cattania*, e ci rappreſenta il luogo della loro antica Giuriſditione della Rocca, di cui con titolo di Cattani (quaſi Capitani) tennero anticamente il Dominio. Il Caſtello de' *Canobi* da Ticinallo ſi dice hauer l'iſteſſo ſignificato. Della medeſima natura è quella de *Marſilij*, oue Alcuni credono figurato il Porto di Marſilia; ma il *Ghirardacci* nelle hiſtorie laſciò ſcritto eſſerui eſpreſſo il Ponte di Reno, alla ſouraintendenza delle cui ragioni (come ſi legge in vna pietra poſta nella Sala del Rè Enzo) vn'antico di eſſa Famiglia vi fù deſtinato dal Publico con titolo di Rettore. Quello che ſembra Caſtello nell' Arma de' *Ruſticelli*, è forſe l'imagine della parte inferiore dell'antica lor Torre. Trouo leggendo, che il Veſcouo *Maſini*, d'origine Parmigiana, che portaua nell' Arma vna Fenice, l'haueua hereditata da vna Donna di tal nome, che ſourauanzando alle fiamme della ſua Caſa, e rimaſta vedoua, e grauida, partorì vn Figliuolo, per cui ſi rinouò la ſua eſtinta Famiglia, e queſto è vn'eſſempio

di cosa commemorata, e si può anche porre frà l'Arme occultamente cantanti. La Cotogna de gli *Sforza Attendoli*, che per heredità diuennero *Manzoli*, comemora chiaramente la loro deriuatione da Cotignola. Io non sò darne meglio di Arma conquistata, se col Tasso non commemoro

Il grand' Otton, che conquistò lo Scudo
In cui dall' Angue esce vn Fanciullo ignudo.

E ciò fù (come è noto) in battaglia contro vn'Infedele nella Guerra Sacra; ne hora mi dilungo in tutto dalla Patria, perche la Famiglia *Visconte* fiorì anche frà di noi dell'anno 1300. Ma non è dubbio, che le Corna del Ceruo, che sono nello Scudo de gli *Vbaldini* (cognome, che viue ancora frà Bolognesi) si possono dire anch'esse Arma conquistata, perche furono assegnate per Arme da Federico II. Imperatore ad vn'Antico *Vbaldino*, in riguardo della presa, che Questi fece di vn Ceruo, mentre con esso lui andaua cacciando in Toscana. Può l'Arma esser'insieme Agalmonica, Simbolica, e Materiale, e in tal numero riporremo quella de' *Bentiuogli*, che sono in Bologna, i quali doppo la cacciata de i Dominatori, furono costretti da Papa Giulio II. à deporre la Sega, che ancor' essi portauano, e perciò presero in quella vece le fiamme rosse in campo d'oro con tre giande dell'Arma di quel Pontefice. Rispetto alle Giande hà del materiale, perche furono donate dal sudetto Giulio della *Rouere*; rispetto alle Fiamme hà dell'Algamonico allusiuamente, dicendosi esser *infiammati* coloro, che di cuore *ben ti vogliono*, benche in questa parte, se guardiamo à ciò, che si dice, che quest'Arma fosse vsata da gli antichi *Bentiuogli* prima della Sega, haurebbe anche in questo del materiale: ma considerandola, come inuentata di nuouo, diremo, che essendo proprio della fiamma il leuarsi in alto, nel cui rosso rappresentasi reiteratamente

tè vn desiderio ardente; & essendo l'oro, chè si vede nel Campo, simbolo di nobiltà, si può dire che vollero con tal'Arma dimostrare, che con gran desiderio essi à guisa di fiamma s'innalzauano come à proprio elemento, alle attioni nobili. Similmente materiale, e simbolica diremo essere l'Arma della Città di Bologna; materiale è la parte, che contiene la Croce rossa in Campo d'argento in memoria della Croce numerosamente presa da i Bolognesi per la ricuperatione di Terra Sãta, e materiale rispetto à i Gigli in memoria dell'antica amicitia, e diuotione verso la Corona di *Francia*, & è parimente materiale in riguardo della Parola *Libertas*, mandata già da Fiorentini in vn stendardo, col quale solleuarono molti Popoli circonuicini, ma rispetto à questa parte potremo di più dichiararla per simbolica. La parola *Libertas* in lettere d'oro significa, quanto la Libertà sia cosa pretiosa; l'esser posta à guisa di banda militare, ci ricorda, che per essa fà di mestieri il combattere. Altri direbbe, che il discendere all'ingiù così obliquamente, denota la facilità di cadere, conforme à quel detto.

. . . . *Libertas Populi, quæ Regna coercent*
Libertate perit . . . . . .

L'azzurro nel Campo, ò ci addita il mare, di cui proua spesse volte le tempeste, e le solleuationi, ò ci mostra il Cielo, senza l'aiuto del quale ella mai non può ben campeggiare. Da Questo dopo varie agitationi, habbiamo conseguito di viuere pacificamente all'ombra di Santa Chiesa, con incomparabile, e da molti altri popoli inuidiata felicità.

VIII. *Dell'origine de i Cimieri e loro vso.*

Si legge, che ne' primi tempi con le Teste de gli animali scorticati gli Antichi si formauano gli Elmi, coprendosene il capo, e col rimanente delle spoglie vestendosene le spalle, e'l petto, e queste erano portate da i Principi, e condottieri de gli esserciti per esser più co-

nosciuti, e per apparire più terribili. Le pelli vsitate per vso tale erano di Lupi, di Orsi, di Leoni, di Cani, di Capri, di Tori, e d'altri simili Animali, onde Vergilio nel settimo rappresenta vna squadra militare, che

. . . . . *Lupi de pelle galeros*
Tegmen habet Capiti . . . . . .

Ma introducendosi poi l'vso dell'Elmo di ferro per difesa resistente contro i colpi delle battaglie, le Teste de gli animali, che seruiuano per Elmo furono poscia portate per cimieri da i primi dell'essercito, ò da i soldati più nobili, onde Lucano scrisse di Marco Bruto nel giorno dell'infelice battaglia ne i Campi Farsalici.

Illic plebeia contextus casside vultus
Ignotusque Hosti quod ferrum Brute tenebas?

Narrasi ancora l'vso de' Cimieri hauer hauuto principio nell'Egitto da i Rè Anubi, Macedone, Osiri, & Iside. Homero Dà à i Troiani, & à i Greci solamente chiome di Caualli, e Vergilio adorna anch'egli gli Elmi de i Soldati ordinarij di chiome, e di code di Caualli, di frondi di oliua, e taluolta di penne. Il numero delle penne, ò delle chiome soleua essere ternario. Così Eschilo attribuisce ad Aiace *Cassidem triplicem*, Apollonio Rodio scrisse *Cassides tripliciter Cristatas*, e l'istesso Vergilio nel settimo *galeam Cristatam triplici iuba*. Il colore di quelle più vsitato da Romani, e da altre nationi, e Principi, fù il rosso, onde il medesimo Poeta cantò, *purpureos cristis Iuuenes*. Et à Personaggi illustri assegnò Cimieri particolari, & insigni, come à Turno nell'ottauo.

Cui triplici crinita iuba, galea alta Chimeram
Sustinet, athneos efflantem faucibus ignes.

Ma Statio più positiuamente lascia vedere Amfiareo, al quale . . . . *Frondenti crinitus cassis oliua*
Albaque puniceas interplicat infula cristas.

E poi fà, che gli Etoli venghino in Campo riguardeuoli

uoli con Marte sopra la loro celata, Protettore, e Nume di quella Natione, dicendo

. . . . . *Patrius stat Cassidе Mauors.*

Alcuni Marmi, e Medaglie fanno fede, che i Romani al tempo della Republica haueuano Cimieri, e l'haueuano anco i Greci, frà quali, come racconta Plutarco, il Rè Pirro portaua la Sfinge, e le corna del Becco.

Il Cimiero si dice indiuisibile dall'Elmo, come l'Arme dallo Scudo, & vn solo cartiglio può fare l'officio di Cimiero. Pronuncia il Francese Pietro *di S. Giuliano*, che non douria portarlo se non chi possiede, ò è capace di possedere giurisditione, e si raccoglie dal *Rocchi* Giureconsulto, che i Conti Palatini, e i Caualieri aurati, che chiama dignità imaginaria, possono portar l'Elmo, ma non il Cimiero (quando non ne habbiano particolar concessione) e che quelli, che hanno i Magistrati, ò gli hanno hauuti, & i Iureconsulti, & altri Dottori, possono portare il Cimiero di qualità competente. Trouo sù l'Elmo de' *Bianchini* collocata vna Sfera frà due Ale, e la credo esserui stata posta da vn Dottore famosissimo Astronomo di quella Famiglia. Il *Gritio* pronuncia, che i nouamente nobili deuono andar circonspetti nell'adossarsene, e l'istesso, che non toglie alle Donne l'vso dello Scudo, afferma, che anche i Dottori, e gli Ecclesiastici di Famiglia, che giustamente porti il Cimiero, potranno liberamente vsarlo, come carattere di nobiltà Ei loda insieme, che chi è di non illustri natali, volendo, per sua diuotione portare qualche Imagine Sacra sopra l'Arme, la porti senza Elmo, e come si vede il Monte Olimpo sopra lo Scudo Ducale della Casa *Gonzaga* di Mantoua. Asserisce ancora, che duo Cimieri si posano sopra l'Arme de' coniugati, e due donati sopra vna sola Arma, ma tre Cimieri solamente sono cõcessi à gli Elettori del Sacro Imperio; si troua nõdimeno essempio contrario

trario nel *P. Pietrasanta*, il quale fino al numero di sei ne và addattando allo Scudo, e ne mostra il modo di collocarli così. Se sono di numero eguali, li diuide sopra lo Scudo reciprocamente riguardanti, se sono impari, quello di mezzo è posto in faccia, & è riguardato di quà, e di là da gli altri: se sono cinque, ò sei, se ne collocano due à basso da i lati dell'Arma con vniforme positura. La Nobiltà Alemana si pregia di quantità di Cimieri, & Alcuni più tosto hanno voluto mutar l'Arme, che quelli. In Bologna vediamo tre Cimieri sopra l'Arma de' *Marescotti*, cioè l'Aquila Imperiale, il Giglio Francese, e la Tigre loro propria; e tre similmente se ne vedono sù lo Scudo de' *Zabarelli* di Padoua, che da gli antichi *Sabatini* di Bologna si gloriano di trarre la loro origine, cioè l'Aquila Imperiale, ò Polentana, l'Alicorno, e'l Leon Sabatino. Sono anch'essi i Cimieri Agalmonici, Simbolici, e Materiali, come si è detto dell'Arme, il che bastarà per risuegliare à sufficienza la cognitione ancora di questi. E' poi vsanza praticata il cauare il Cimiero dall' Arme; onde in Bologna vediamo i *Maluasia*, e i *Barbieri* hauere anche sopra l'Elmo il Serpente alato, che hanno dentro lo Scudo, e così inalzano per Cimiero il Leone con quella sembianza che l'hanno nell'Arma i *Conti di Panico*, (c'hora viuono frà Caualieri Padouani) gl'*Isolani*, i *Bargellini* già detti i *Zouēzoni*, i *Gessi*, i *Rossi*, i *Casali*, i *Caprara*, i *Marescalchi*, i *Ghiselli*, gli *Argeli*, i *Berò*, & i *Zani*, vsando questi vltimi di porui trà le Brāche il ramo di Quercia d'Oro, che già portauano nelle loro Arme. Così gli *Angelelli*, i *Sangiorgi*, i *Griffoni*, e i *Ratta* vsano il Griffo. Quei *Todeschi* della Massa Lombarda, che per sangue materno deriuano da i *Montecuccoli*, i *Gambari* di Brescia, i *Campori* di Modona, e i *Sauli* di Genoua, che per priuilegio sono Bolognesi, i *Grassi*, gli *Odofredi*, & i *Canali* portano l'Aquila; così i *Campeggi*, i *Sampieri*, i

Faua, e gli altri *Barbieri* portano il Cane, i *Fantuzzi* l'Elefante, i *Renghieri* il Cigno, i *Zambeccari* lo Stambecco, i *Bolognini* la Capra, i *Caldarini* il Ceruo, e i *Bonfigli* la Zampa del Leone, perche hanno l'istesso Animale, ò parte di esso, dentro lo Scudo. All'incontro i *Pepoli*, gli *Orsi*, i *Manzoli*, e i *Vittori* fanno vedere sù gli Elmi loro il Cigno, i *Maluezzi* il Cingiale, i *Bentiuogli* la Sfinge, i *Lodouisi* la Testa del Cauallo imbrigliato, gli *Albergati*, e gli *Armi* l'Alicorno, i *Ghiselieri* la Giustitia con le Bilancie, e con la Spada, gli *Scappi* la Spada impugnata, i *Cospi* il Delfino, & il Leopardo, i *Guidotti* la Buffala con l'anella al naso, i *Marsilij* il Basilisco, i *Ranucci*, i *Grati*, e i *Ruini* il Cauallo Pegaso, i *Gozzadini*, i *Piatesi*, gli *Ariosti*, e i *Foscarari* la testa del Drago, i *Volta*, e i *Felicini* la Tigre, i *Vitali* la Colomba col Ramo d'Oliuo, i *Landini* la testa del Moro bendato, & Altri cõ altri Cimieri, che non hanno alcuna parentella con l'Arme. I *Loiani* alludono al Griffo loro nella Zampa di Griffo, che stringe con l'vgne vna palla, e senza conformarsi all'Arme esprimono il Cognome alcuni Cimieri, come fà l'Hercole de gli *Hercolani*, il Peregrino de' *Peregrini*, il Serpe detto Magnano de' *Magnani*, il Bue de' *Boui*, ò de *Buoi*. Il Cane Bianco de' *Bianchetti*, il Dio d'Amore de gli *Amorini*, lo Struzzo col Chiodo in Bocca de i *Boccaaiferri*, portato parimente da i *Montecalui* per conformità de i Chiodi dell'Arma loro. Alle volte ancora si fà contrapposto all' istesso cognome, come si pratica da i *Bianchi*, che vsano per Cimiero vna Testa di Moro. Il mezzo Moro armato con la Spada in mano, e col motto *Caroli sum*, che si vede nel nostro hereditato Scudo da gli estinti *Greci*, si deue porre frà i parlanti, perche ei ragiona di Moretto de' *Greci*, che come si legge nell' antico Scrittore Ricordano *Malaspini* fù vno de' Caualieri creati in Fiorenza da Carlo Magno. Ma se gli Etoli, per testimonio di Statio

(co-

(come scrissi di sopra) portauano Marte loro Nume sopra dell'Elmo; à quellà simiglianza vediamo Santa Apollonia nel mezzo delle fiamme sopra l'Arme de' *Venenti*, l'Angelo con la Croce sopra l'Arme de' *Banci*, e l'Arcangelo Gabrielle sopra quella de' *Gabrielli*, con cui, Questi insieme espressero intieramente il proprio cognome. Alle volte ancora si è praticato di pigliare i Cimieri dell'Arme delle Donne, perciò ne gli antichi arredi Ecclesiastici della Sagrestia de i Padri della Misericordia si vede per Cimiero dello Scudo de' *Felicini*, il Cigno de' *Renghieri*, perche Quelli con vna ricca dote, & heredità di questa Famiglia diuennero più facoltosi. Per questa medesima cagione nel medemo luogo si vede l'Arme de' *Lupari* à man destra della *Renghiera*, col motto *Tutto per lei*, perche quel vecchio Paolo *Lupari* volle fare apparire tutta deriuata dalla Moglie la sua ricchezza, che poi à i nostri giorni è passata nella Famiglia del Senator March. *Magnani*. Io che da gl'istessi *Renghieri* se bene non con l'istessa fortuna trassi la deriuatione, seppi già spiegare la interpretatione delle parole di quel motto al Senatore Giouanni *Lupari*, che parendo enigmatiche, curiosamente me ne interrogò.

Frà le considerationi, che si fanno intorno à gli ornamenti de gli Elmi, vna è, che il tortiglione, che è quasi vna picciola corona nella sommità di esso, e che da i Francesi viene stimato il minor fregio, che l'arricchisca, deue esser di seta di due colori, conforme à i colori dell' Arme. Il *Pietrasanta* l'assegna, insieme col cerchio d'oro semplice, ò con l'imperlato nel mezzo del giro, à i principali trà la Nobiltà, allargandolo sopra lo Scudo, come la corona de' Conti, che poi arricchisce nel di sopra con altre perle. L'altro ornamento più nobile è quello delle piume, le quali, quanto sono in maggior numero, tanto più pare, che obbligano il Portatore à spiegar con la virtù pa-

tù patentemente i voli per l'aure della gloria; e queſte deuono ancor'eſse confarſi di colori à i colori dello Scudo, sì che la parte ſuperiore delle penne corriſponda alla parte ſuperiore dell'Arme, il qual concetto ſi vede ancora oſſeruato da Amfiareo preſſo Statio, mentre ſcriue nel quinto

Ipſe habitu niueus, niuei dant colla iugales.
Concolor eſt albis, & caſsis, & infula criſtis.

E Silio nel quarto.

Auro virgatæ veſtes tunicæque rigebant,
Ex auro, & ſimili rutilabat criſta metallo.

Crede il *Lipſio*, che le penne del Pauone, Augello Regale della fauoloſa Dea Iunone, foſſero già ſolamente vſate da i Principi, e da i Rè (e veramente biſogneria, ch'eglino apriſſero altretanti occhi per la ſalute della Republica) ed appoggia il ſuo credere all'autorità di Claudiano, che ſcriuendo dell'Imperatore Honorio, così poetizò.

Quod picturatas galeæ Iunonia criſtas.
Ornet auis.

L'iſteſso eruditiſſimo inueſtigatore delle antichità ci racconta, che gl'illuſtri Romani portauano ſopra l'Elmo tre penne dritte di color roſſo, ò negre, di grandezza di vn cubito, per apparir più ſublimi, il che era prohibito à i Soldati ordinarij; e Vegetio nel Capitolo ſeſtodecimo del Libro ſecondo racconta, che i Centurioni portauano le celate di ferro, con le piume à trauerſo, e inargentate, che hora per detto del *Lipſio* vien praticato da i Turchi. Da gli Alamanni di minor grado, ſi è veduto vſar quantità di naſtri in vece di piume, con corriſpondenza, & attilatura proportionata; il che ſeruirà per auuertire, che ciaſcheduno, ſecondo la qualità della Fortuna, e della virtù della propria famiglia, e di ſe medeſimo, douria conformare la qualità, e'l numero di tali or-

namenti. Appresso la medesima natione si vede sopra alcuni Elmi la testa di vn'huomo, che spargendo vna lunghissima chioma, fà l'officio di Cimiero pieno di piume. I Portatori vollero forse con la mostra di quelli rappresentare à i nemici vna forza non inferiore à quella de gl'istessi Sansoni. Vuole il *Gritio* (come accennai) che vn solo Cartiglio possa fare officio di Cimiero. Da i motti, che si leggono si suole riceuere Documento, ò Militare, ò Politico, ò Misto. Così vediamo i *Foscarari* portare sù l'Elmo *Pulchrum pro libertate mori*. I *Sampieri*. *Nosce temet*. I *Grati*, *Per Fede Honor' s'acquista*. Le sudette sono le regole, che più frequentemente abusate, che praticate si vedono. Se qualche allargamento ne gli vsi dell'Elmo, e de' suoi ornamenti si può concedere, egli mi par conueneuole il permetterlo à Bologna, & ad altre Città, che sono, ò sono state Albergo di Eccelsa Republica, l'andarne priuilegiate; e ciò massimamente in riguardo di quelle Famiglie, che sono, ò che furono partecipi della libertà nel gouerno della lor Patria.

DELL'

DELL' IMPRESE ACCADEMICHE

LETTERA DISCORSIVA

Del Sig. Franceſco Carmeni.

All' Illuſtriſsimo Signor N. N.

A' V. S. Illuſtriſsima altretanta autto-rità di comandarmi, quanto io deſide-rio di ſeruirla, il quale è in me, del pa-ri, genio di riuerente elettione, che vio-lenza d'obligo infinito. S'è degnata non ſolo di mirare, al ſolito, con occhio benigno l'Impreſa, c'hò eretta nell'Accademia de' Si-gnori GELATI, e d'honorarla delle ſue lodi; ma vuol an-che farmi conoſcere d'hauer concepita opinione van-

taggiosa del mio debole giuditio, coll'imponermi, ch'io le assegni qualche norma di formar regolatamente Impreſe Accamdemiche. L'vbbidirò con la prontezza, che deuo, protestandole però prima la mia inabilità à seruirla in questo particolare, e la dificoltà, che porta seco il trattar, nell'angustia d'vna lettera, materia, della la quale Ingegni grandi hanno formati intieri Volumi. Ceda pure la pouertà del mio talento alla diuotione della mia obedienza, tanto più, ch'io mi assicuro, che V. S. Illustriss. si degnerà questa volta di così ben compatirmi, come hà voluto, in ogni tempo, benignamente fauorirmi.

L'Impresa (parlandone in generale) benche sia inuentione de' nostri secoli, hà nondimeno tratta la sua prima origine sino dagli antichissimi Etiopi, da quali fù trasferito in Egitto l'vso di spiegar qualsiuoglia concetto dell'animo per mezzo d'imagini, e figure d'animali, di piante, e d'altre cose naturali, od artifitiali, scolpite, ò dipinte. Impararono poscia da gli Egitij questa, siasi, ò scienza, od arte, i Greci, i quali la trasmessero a Romani, e da loro si partecipò ad ogn'altra Natione; onde ne deriuò la varietà dell'Insegne, e diuise ne gli Elmi, e ne gli Scudi de' Guerrieri; indi la diuersità de rouersci nelle Medaglie; e finalmente quella delle Croci negli Ordini di Caualleria, de' Colori nelle Liuree, e dell'Impreſe, ch'io distinguo in generi diuersi, cioè in Sacre, Morali, Eroiche, Caualleresce, Accademice, & Amorose. Alcuni, con ragioni freuole, e poco adequate, negano, che i sentimenti Sacri possano spiegarsi per mezzo di figure simboliche; ma io mi persuado il contrario, vedendo, che lo stesso Dio si compiacque molto di spiegare i sensi della sua Diuina mente per via di Simboli, e di Geroglifici, alhora ch'al tempo della Legge Hebraica comandò, che s'imprimessero Palme, Pomi granati,

Gigli,

Gigli,e Cherubini nel Tabernacolo dell'Arca;che s'appẽdessero Campanelle all'estremità inferiore delle Vesti Sacerdotali;e che s'inalzasse vna Serpe di brõzo sopra ad vn legno per salute del Popolo Giudaico fuggitiuo dall'Egitto. Habbiasi cadauno in questo particolare quell'opinione, che più gli aggrada; che non è mia intentione l'entrare a discuter controuersie di pareri, ma di seruir V. S. Illustriss. con vn breue discorso del modo di formare Imprese Accademiche.

Ogni volta ch'ella apprenderà che cosa sia Impresa perfetta, saprà parimente formarne vna perfetta à suo proposito. Quindi stimo necessario il proporle vna definition generale dell'Impresa, ch'è stata definita tanto diuersamente dal *Bargagli*, dal *Bernigi*, dell'*Ammirati*, dal *Tregi*, dal *Pallazzi*, da Ercole, e da Torquato *Tasso*, e da molti altri Autori, ch'io non saprei à quale delle costoro definitioni appigliarmi, per iscieglierne vna, se non perfetta, almeno manco difettosa dell'altre; poiche tutte sono state oppugnate, ò come mancheuoli, ò come superflue nelle loro parti. Il *Giouio*, che fù il primo Padre di quest'Arte in Italia, conoscendo esser cosa dificile il definirla perfettamente, in vece di darne definitione, assignò cinque conditioni, che in lei si ricercano. C'habbia giusta proportione di corpo, e d'anima; che non sia ne troppo facile ne troppo oscura da intendersi; che sia vaga a mirarsi; che non contenga figura humana; e c'habbia il motto breue, e diuerso dall'idioma di colui, che la inuenta.

Compatisca, la suplico, alla mia temerità, se per seruirla, mi tò lecito d'aggiungere alle definitioni di tant'huomini famosi in Lettere anch'io la mia, con dir breuemente; che la perfetta Impresa è vn'espressione di nobile concetto dell'animo, proposta acutamente, e metaforicamente alla comune intelligenza, per mezzo di figure

gure Simboliche conueneuoli, e di parole adequate, e ſignificanti. Siaſi queſta mia definitione, ò totalmente impropria, e ſconueneuole, ò almeno in qualche parte accettabile; non manca ſapere, e giuditio à V.S. Illuſtriſſima per conoſcere, che forſe non mi ſon deuiato gran fatto da documenti d'Ariſtotele, allora ch'egli aſſignò le regole di definir perfettamente le coſe.

Pare a me, che da queſta definitione poſſa dedurſi, che quattro ſono le cagioni, che concorrono al componimento dell'Impreſa. L'vna Materiale, ch'è il Corpo; l'altra Formale, ch'è il Significato per via di ſimilitudine, e di metafora; la terza Finale, ch'è il concetto dell'animo, che s'eſprime; la quarta, & vltima, l'Efficiente, cioè l'intelletto dell'huomo, che forma l'Impreſa.

Sopra queſti due poli della definitione, e delle cagioni, che concorrono a componer l'Impreſa, s'aggirerà la picciola mole di quelle regole, ch'io pretendo di ridurle a memoria, non d'inſegnarle.

Potrà dunque ella preffigerſi nella mente vn Corpo d'Impreſa, ſimbolicamente ſignificante il nobile concetto dell'animo ſuo, cioè il deſiderio di quella gloria, che le può prouenire dall'eſſere aſcritta al numero Accademico; hauendo riguardo, che ſe bene il concetto dell'Impreſa, ſpiegato per mezzo di corpo ſimbolico, hà da eſſer nobile, & eroico in quanto al fine, deue nondimeno eſſer humile, e ſignificante, che l'Accademico deſidera, pretende, e ſpera di contraſegnarſi in ſapere, non per virtù propria, ma per quella, che può deriuare in lui dai documenti, e dall'eſſempio di quel Letterario Senato.

Si ricerca, che queſto Corpo ſia vero, e reale, non fantaſtico, e capricioſo; c'habbia nobiltà, e vaghezza; che ſia facile à rappreſentarſi non meno in pittura, che in iſcoltura, in ſpatio riſtretto, che in largo, in modo che poſſa eſſer diſtintamente rauiſato per quello, ch'egli è;

che

che non sia corpo humano; che sia raro, & habbia del mirabile; ma sopra tutto, che sia metaforico in modo, non renda il Significato di souerchio oscuro, ma che ne anche lo dichiari così apertamente, che possa esser capito da ogni rozo intelletto.

Si deue isfuggir nell'Imprese particolari la pluralità de' Corpi, la quale è concessa in quelle delle Communanze, come sono le Republiche, le Accademie, & altre Vniuersità con riguardo però, che quei Corpi, che sono molti in numero, tendano tutti ad vn solo fine; anzi non si nega, che anche in vn'Impresa particolare nõ si possano effigiar più corpi, che formino vn Corpo solo. Non fù perciò giudicata per biasimeuole l'Impresa d'Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, nella quale stà effigiato vn Elefante in mezzo ad vna mandra di pecore, che con la Proposcide le và disgregando l'vna dall'altra per non le offendere nel passar fra loro. Per ispiegare il suo concetto di voler esser sempre benigno con tutti, ma particolarmente con gli humili, e l'amoreuole natura di quella bestia verso quegl' innocenti animali, non si poteua non multiplicare i corpi, i quali, ancorche siano molti, si può nondimeno dire, che formino vn corpo solo.

Non sono mancati Autori, c'hanno ammessa per accettabile nell'Impresa la figura humana, e particolarmente il *Cappacci*, che vuole, che non sia inconueniente il poruela; ma al contrario il *Ferri*, & il *Bargagli* la esludono affatto. Altri non la rifiutano, ma la vogliono conditionata a loro capriccio. L'*Aresio* l'ammette, pur che non vi stia come ritratto, ò imagine dell'Autore. Il *Contile* la concede, qualhora sia poetica; & il *Tregi* ogni qualuolta sia storpia, ò mostruosa, ò historica, ò fauolosa. Il *Ruscelli* non l'esclude, purche sia vestita d'habito straordinario, e loda la fignra feminile in qualunque veste. Ercole *Tassi* dando la deffinitione dell' Impresa,

presa, nega che sia conueniente il formarla con figura humana; ma poscia nel progresso del discorso l'ammette, con conditione, che sia d'huomini illustri, e famosi; e che non sia chimerica, ò fauolosa. Io non sò concordare tante diuersità di pareri, se non col dire, che non s'hà da legar la libertà a gl'Ingegni, che, per qualche lor fine particolare, riceuessero in se stessi maggior sodisfattione d'esprimere qualche concetto dell'animo loro per mezzo d'imagine tale, vsurpandomi però io auttorità di non r egistrar le loro Imprese nel numero delle perfette.

Ciò potrà bastare à V.S. Illustriss. in materia delle cõditioni, che si ricercano nel perfetto corpo dell'Impresa. Resti seruita, ch'io passi ad esaminar quelle, che si richiedono nel motto, a cui molti danno impropriamente nome d'anima; poiche l'anima vera del corpo dell'Impresa è il concetto significato; & il motto non è altro, che vn'espressione del legame, ch' vnisce l'anima al di lei corpo, riducendolo ad vna sola intelligenza, proprietà, e similitudine.

Vogliono i maestri di quest'arte, che il motto non deua esser più longo, che di tre voci, l'vna delle quali sia monosillaba, e che sia d'idioma diuerso da quello di colui, ch'inalza l'Impresa. Il *Ruscelli*, & il *Capacci* l'ammettono di quattro parole, ma dissentono da loro il *Guazzi*, & il Caualier Guido *Casoni*. Io per me credo, che la breuità, l'acutezza, & il significato proprio, & adequato siano le vere conditioni, che bastano a constituire il motto perfetto; e che tutte le altre non s'habbiano da considerare se non come valeuoli à conferirgli maggior perfettione. Tale sarà in loro, conforme l'opinione d'alcuni, il senso equiuoco, spiegato con nomi, e verbi di significato doppio; tale l'antitesi, cioè il contrapposto vnito alla breuità; tale l'idioma Latino, che più d'ogni

altro

altro è lodeuole; e tale l'esser egli tolto da classico Autore; che sono quattro conditioni non assolutamente necessarie nel motto; ma quando alcuna di queste concorresse in lui, lo renderebbero tanto più perfetto, & quando tutte, riuscirebbe perfettissimo, & ammirabile.

Hauendo io detto, che il motto è vn'espressione del legame, ch'vnisce l'anima, cioè il concetto, al corpo dell' Impresa, mi resta il soggiungere, ch'egli hà da spiegare il significato della figura, e la figura reciprocamente hà da far noto il senso di lui, con tale artifitio, che nell' vna senza l'altro, ne l'altra senza l'vno siano intesi, e congiunti insieme rendano chiaro il concetto, anche a gl'ingegni mediocremente capaci, & eruditi; escludendone però sempre quelli della roza, & ignorante plebaglia.

Vogliono molti, che tanto il corpo, quanto il concetto, & il motto dell'Impresa Accademica habbiano d'hauere vna tal quale allusione, relatione, e dipendenza dall'vniuersale dell'Accademia; ed altri ancora soggiungono, ch'ella sarà più perfetta, s'hauerà qualche allusione all'Arme Gentilitia; anzi alcuni si sono estesi a desiderare, ch'alluda anche al cognome dell'Accademico, quando riesca a lui in acconcio il poter farlo. Queste parimente sono conditioni (come hò detto di quelle del motto) solamente necessarie nel modo, che dicono i Filosofi, *secundum quid*; ma quando concorressero tutte, ò almeno qualcheduna nell'Impresa, haurebbero forza di renderla più ammirabile, e di far conoscer la viuezza dell'ingegno di chi la formò. Quindi è, che l'eretta dal già Sig. Cesare *Gessi* in questa famosa Accademia de'Signori GELATI riportasse non ordinaria lode. Suppongo, che sia noto a V. S. Illustrissima, che il corpo della loro Impresa vniuersale è vna Selua Gelata, col motto: *Nec longum tempus*. Quell'Ingegno spiritoso tolse da questo Bosco Gelato vn trōco, e ne fabbricò nella sua

mente l'Asta di Romolo, che gittata sul Monte Auentino germogliò frondi; e l'eresse per corpo di sua Impresa particolare, aggiungendoui il motto: *Non expectatas dabit;* volendo inferire, che si come quell'Asta creduta affatto inabile a rinuerdire, e germogliar frondi, inaspettatamente le produsse; così egli, che si stimaua per se stesso vn tronco inarridito, ed inutile, haurebbe prodotte le verdure fiorite del suo ingegno, quando altri meno il pensasse, per sola virtù participatagli dell'Accademia Gelata. Volle chiamarsi l'Improuiso; nome, che pur anche fece molto a proposito, e concorse ad ispiegare non solo il nobile concetto dell'animo suo, ma alluse ancora al motto dell'Impresa vniuersale significante, che la Selua Gelata haurebbe scosso da se, in breue tempo, & all'improuiso il Gelo. Figurò in oltre quell'Asta in modo di tronco, alludendo a quello, che stà eretto sopra trè monti, frà due Leoni, nell'Arme di sua nobilissima Famiglia. Fu pur anche stimata lodeuole l'Impresa del Signor Cauaglier Nicolò *Coradini* Mirandolese, che figurò vn Ceruo trafitto da morso di velenoso serpente, attuffato nell'acque, e v'aggiunse il motto; *Ex gelido antidotum;* per alludere al Gelo Accademico potente a sanare in lui (per parlare col suo humile sentimento) la piaga dell'ignoranza. Passerò sotto silentio altre Imprese nobili, e spiritose di Letterati c'hanno qualificato questo nobilissimo, e virtuosissimo Congresso, per non dilatarmi in dicerie souerchie, onde V. S. Illustrissima habbia a risentirsene annoiata; non hauendo io fatta mentione di queste, se non per proporle essempio valeuole a somministrarle qualche lume per formare Imprese particolari con dipendenza, & allusione alle vniuersali dell'Accademie.

Ancorch'io supponga, che nelle particole della mia definitione dell'Imprese s'includano ristrettamente tutte

le con-

le conditioni, che in lei si richiedono, nõ solo fin' hora dichiarate, ma anchora da spiegarsi; per formarla, se non perfettissima, almeno manco difettosa, che sia possibile, parmi nondimeno, che sia mio debito; per seruirla nel miglior modo, che può attendersi dal mio fiacco intendimento, dopo hauer mentouate quelle, che si ricercano nella figura, e nel motto, il discorrer di quelle, che constituiscono la perfettione del concetto, ò diciamolo significato.

Il concetto ha da esser particolare, cioè appartenente a quel sol personaggio, che forma l'Impresa; non estendendosi a documenti morali, che tendano ad insegnare vniuersalmente ad altri. Si ricerca, che sia nobile, ed eroico, non meno in se stesso, che per lo fine, al quale aspira l'Accademico. Aggiungono alcuni, c'habbia da esser vnico; il che non pare a me, che si concordi col parere di que'maestri, che danno per regola, che la perfettissima Impresa deua hauer dell'equiuoco, tanto nel corpo, quanto nel motto, con doppia allusione; poiche quando ciò fosse vero, il concetto al certo non potrà esser vnico. Ma non perciò mi ritraggo dal credere, che l' vnità del significato sia molto lodeuole; anzi non vorrei, che gli Accademici si lasciassero lusingar dagli affetti, che talhora li trasportano a persuadersi, che sia possibile il fare in vn tempo noti alla Dama i sensi amorosi del cuore, & al Mondo il desiderio, che nutriscono in loro, d'acquistar fama gloriosa, inoltrandosi per la strada di letterarij sudori. Si preffigano per vnico scopo il palesar la brama di gloria, ch'arde loro nel petto; & il concetto riuscirà vnico, nobile, e particolare; conditioni, che gli conferiscono la perfettione.

Alle Imprese Accademiche particolari s'aggiunge vn nome, ò diciamolo sopranome, che s'elegge l'Accademico in quell' Vniuersità Litteraria, il quale con-

corre anch' esso ad ispiegare il concetto dell' animo suo espresso nel corpo, e nel motto dell' Impresa. Io stimo facile l' inuentarlo ogni qualuolta s' haurà riguardo al significato di quella, e delle parti, che la compongono, osseruando le seguenti poche, e breui regole. Sia dipendente dal corpo, dal motto, e dal concetto di lei, quasi come effetto dalle cagioni; habbia significato di senso humile, che dia a conoscere, che l'Accademico aspira di far passaggio dalla sua imperfettione alla perfettione in Letteratura; e sia vocabolo di pari nobile, vago, e significante con proprietà.

Non mi resta più che il rãmentarle quella conditioni, che vniuersalmente si richiedono nel tutto dell' Impresa perfetta, le quali secondo il parere del dottissimo Co: D. Emanuele *Tesauro*, si riducono a cinque. Che sia popularmente enigmatica, appropriata, ingegnosa, tendente a fine rettorico, e riguardante il decoro. L'esser popularmente enigmatica significa, ch'ella hà dà esser (come hò già detto, parlando delle sue parti) composta d' vn corpo, e d'vn motto intelligibile anche agl' ingegni mediocremente periti di sapere, e d'eruditione, ma non a vili, e plebei; appropriata, che s'addatti alla persona, per cui è inuentata, in modo che non possa con vgual proprietà esser applicata altrui; ingegnosa, che nella figura, nel motto, e nel concetto si veda scintillare vn brio spiritoso d'ingegnosa, e peregrina inuentione; tendente a fine rettorico, che persuada viuamente, & efficacemente il concetto da lei significato; riguardante il decoro, che sia proportionata alla conditione di chi la espone, al luogo doue s' hà da esponere, & al fine al quale è stata formata.

Sò, che il viuissimo talento di V.S. Illustrissima haurà saputo meglio intendermi di quello, ch'io habbia saputo dichiararmi. Sottopongo le mie inettie al suo purga-

gatiſſimo giuditio; e reſto con deſiderio d'altri ſuoi comandamenti, nell' eſecutione de'quali mi farò ſempre, & in ogni occorrenza, conoſcere.

Di VS. Illuſtriſſima.

Diuotiſs. & Obligatiſs. Ser.

Franceſco Carmeni.

Che

CHE LO STVDIO DELLA FILOSOFIA MORALE

E' baſtante à purgar gl'animi humani dalle paſsioni, & affetti diſordinati, & ad introdur in eſsi l'Amore della Virtù, e della Gloria.

Introduzione alle Lezioni Morali da leggerſi in Idioma Italiano ſul Publico Studio dell'Vniuerſità di Bologna

Del Sig. Co: Alberto Caprara.

RAcconta Plutarco, quel gran Maeſtro delle morali, quel ſagace Indagatore delle azioni de gli huomini, quel famoſo artefice de' Traiani, che Diocima Donna Greca, rimaſta Vedoua, e'nſieme Madre afflitta di duo'figli per la tenera età, nulla ancora informati delle conoſcenza al ſape-

sapere, ed all'operare opportune, bramò con tanta ardenza di vederli esattamente istrutti, ch'ella stessa volle diuenirne sicurissima guida, ed esperta Maestra. Gettata però la connocchia al suolo, e cacciate in esilio le tele, de'donneschi lauori, magnanima dispregiatrice, tutta allo studio delle più bell'arti si diede, e furono tali gl'illustri suoi progressi, che non solo potè communicare, come voleua, a'propri figli, quanto v'era di necessario a saperſi, ma passò di gran lunga i Filosofi, che à quel tempo in sommo grado fiorirono, e lasciò in dubbio quai titoli maggiormente se le douessero, ò di amorosissima Madre, ò di sapientissima Donna. Sapientissima Donna; ch'il tenero piede sù per l'erto calle portasti della virtù, e tant' oltre giungesti che humano pensiero à pena ti siegue per bastantemẽte ammirarti; le tue glorie ogni virile azione più rinomata auanzan di pregio, nè v'è fra gli Eroi chi presuma venirti à fronte, se non men di produrne, che di formarne hai la cura. Amorosissima Madre, che la fai cominciare gli affettuosi tuoi vffici, doue son terminati dall'altre; mentre qual'Orsa gl'imperfetti tuoi parti di ridurre à perfettissimo stato t'affatichi, benti rendi assai degna di risplender, qual'Orsa, frà gli astri di maggior lume, e che al pari de'raggi di quelli, i tuoi nobilissimi fatti non tramontino mai alla memoria de gli huomini. Non mi portò lungi dal vero il caso, quando nel paragone mi fè cadere del nostro nascere à quello, che sì infelice hanno là nelle selue le fiere, che vdiste; mentre più tosto io penso, che noi le superiamo ancora di gran lunga nell' vscir alla luce, e rozzi, ed informi, e lo siam tanto su'primi giorni del viuere, ch'anche di tutte le cognizioni incapaci, la nostra troppo palese miseria però conoscendo, forza è che s'accompagni da lagrime, e si confessi co'gemiti. Siam condotti in vno steccato di fieri inimici preparati solo à combatterci; le

va-

vaghezze del Cielo si spiegano per abbagliarci gli stupori della natura non si offrono, che per confonderci; tutto che si vede è ignoto; quanto s'incontra è fallace: Onde noi senza vn'accuratissimo studio delle cose, ed vna diligente ricerca degli aiuti, che somministrà il sapere, mal potiamo assicurarci di prolungar qualche poco i nostri giorni sopra la terra. *Disce vbi nam prudentia sit, vbi fortitudo, vbi intelligentia, vt cognoscas simul, vbi longinquitas vitæ, atque adeò vita ipsa, & lux oculorum, & pax ita sit.* Che se la vita humana alla milizia con raggione fù assomigliata, e noi nella continua guerra, che habbiamo siamo miseramente costretti à soffrirla per tale, chi vi sarà, che pretenda portarsi in campo, doue regnano l'horrore, e la morte, senza prima dell'vso dell' armi in alcun modo informarsi, senza chiedere con qual vantaggio si possano condurre alla vittoria gli assalti, con qual cautela si debbano render sicure le ritirate, quai siano da elegersi ò pe'l riposo, ò per l'attacco i siti, quai si rendono dell'inimico l'esercito, e gli andamenti? Che se la vita humana è vna fastidiosa nauigazione, che ci tocca à condurre fra Cariddi, e Scille in mezzo à frequentissimi scogli, con perpetuo cangiamento di Venti, su la tema di sempre nuoue procelle; chi sia si ardito, che sciolga dal porto senza seriamente pesare à tutti i modi di riconoscere nelle longhe peregrinazioni il Cielo, che gli souasta, di fare vigorosa difesa contro i più forti legni, che per assalirlo venissero, e di tutti hauer notati i passaggi per le sfortune di chi in essi hà naufragato famosi? Che se nascendo in vn teatro scendiamo per rap. presentare quel personaggio, à cui siam destinati dal fato nella fauola, che per tanti secoli ancor si vede mista di lieti, e di dolorosi auuenimenti: *Humana cuncta sumus vmbra, vanitas, & scenæ imago.* Saremo l'oggetto dell' altrui risa, cred'io, se prima di farsi vedere, ed vdire

mal

mal considerando qual'impiego ne tocchi, non procureremo d'addattare ad esso le vesti, il gesto, le parole, e la voce, perche discordanza alcuna non appaia. Ben conobbe l'amorosissima Madre, la sapientissima Donna il rischio à che stauano esposti i propri figliuoli, se non si facea loro auanti qual forte guerriera per esercitarli nell'arte di combattere, e vincere; se non preparaua loro come à que'campioni, che andauano in traccia dello smarrito Rinaldo felicissimo legno, ch'alle spiaggie più remote d'vn'illustre virtù portar li potesse; se d'istruirli non si pigliaua la cura dell'esser loro, della condizione, à che erano nati, e di tutto ciò, à che meglio douea prepararli per riuscire su la scena dell'humane, non à bastanza mai osseruate vicende. Buon per noi; ò Signori, che non vanterà sola la Grecia di hauere piene di sì generoso affetto le Madri. Hà l'Italia la sua Diotima ancora, tanto più marauigliosa di quella, quanto è maggiore il numero de'figliuoli, che si à incaricata d'ammaestrare, e che veramente le è succeduto di rendere di qualunqu'altro più saggi. La nostra Patria ben conobbe; che per renderci intieramente felici, non bastaua il giacer ella sotto clementissimo Cielo, il vedersi à suoi piedi tributario delle delizie più vaghe, e dell'vue più saporite l'Apennino, che, scordatasi l'alterezza delle superbe sue cime, humile alle nostre mura s'inchina: era poco il vedere quà intorno stendersi ampie campagne di frutti sì copiose, e di biade, che ne riportasse ella fra tutte l'altre gli encomi del più abbondante terreno. Ben s'auidde esser leggiera sua lode, che nobilissime Cittadi l'hauessero riconosciuta per capo, che per seggio l'hauesse eletta, vna potente, e trionfante nazione, ch'al suo pouero Reno fosse sortito di rubbare il nome à quel Grande, che maggiore di tutti i fiumi, si pregiaua d'vguaglianza col nostro. Nè il do-

minio de' Vicini popoli, nè la ferocia de'ſuoi, nè il vantaggio di glorioſi continuati ſucceſſi poteuano aſſicurarla delle fortune, che grandi, immutabili, e di niuna caduta timoroſe voleua procurare à ſuoi cariſſimi figli. S'accorſe ella, che *Aquirere ſapientiam multò præſtantius eſt, quàm aquirere aurum pretioſum, & aquirere intelligentiam, multò præſtantiùs eſt, quàm aquirere electum argentum*. Pensò, che ſi mutauano i Regni, che ſi ſpezzauano gli ſcettri, che i troni cadeuano al ſuolo, e che di prouincie in prouincie con coſtante incoſtanza paſſauano hora la ſeruitù, hora il commando; e però per prepararſi vn eredità, che non le foſſe leuata dalla fortuna, nè deteriorata dal tempo, ſotto il di cui giogo biſognò, che piegaſſero il collo le Monarchie de'Perſi, de'Macedoni, e de gli Aſſiri, e quant'altre dall'Oriente all'Occaſo ſi videro paſſeggiare vittorioſe; ricorſe all'acquiſto della ſapienza di tutti i teſori più ricca, e di tutte le forze più potente. Emula dell'antica Atene il teatro ſi reſe delle ſcienze, che mentre inuolte nelle ruine dell'impero di Roma ſi vedeuan finir di perire, furono ſoſtenute dal ſaluteuol ſuo braccio, e dall'eſtrema caduta difeſe. Feceſi non di noi ſoli, ma dell'Italia, e delle lontane, e barbare genti opportuna Maeſtra, dandoſi allo ſtudio dell'arti; e di quante notizie l'intendimento noſtro è capace, tante ne ricercò ella, ed in tutte volle penetrar ben'auanti per ſuperare come nella durata de'ſecoli, ch' eran per vederla cinta d'allori, così nella multiplicità, e nella ſquiſitezza delle conoſcenze il Greco, ed il Latino ſapere. S'inalzarono infinite Catedre, dalle quali cominciarono à pronũciarſi gli oracoli, che l'eſſer delle coſe addittauano, nè hebbe la Natura arcani, il Mõdo marauiglie, che di ſcuoprire, e d'oſſeruare non ſi tentaſse. Si paſsò al di ſopra delle ſfere, e s'indagò da chi ſiano con tant'ordine regolate, e ſi giunſe ſino à fiſſare le pupille, benche

infer-

inferme dell'huomo in quell'immenſo abiſſo di raggi, che fà riſplendere tutto ciò, che ſopra di noi riluce. Le bellezze del Cielo non leuarono le ſue occhiate alla terra, ma e le regole de'gouerni, e l'interpretazione delle ſantiſſime leggi, e la morale direzione dell'animo, ed ogni ſalubre ſoccorſo del corpo furono oggetto degli ſtudi intrapreſi, e della materna applicazione della patria à perfettamente inſtruirci. Concorſero i popoli à queſte mura, come al Tempio più famoſo della virtù. Qui s'vdiron coloro, che nell'età paſſate fiorirono celebri per dottrina, ò per ſenno, ed il volerne ridire i nomi, e rinouare gli applauſi ſarebbe vn diminuir quelle glorie, che ſenza ſtraniero aiuto paſſano immortali fra' poſteri. Non ſolo ſi contenta la Patria di continuare nella generoſa riſoluzione di tener quaſi vn'eſercito ſtipendiato per muouere implacabile guerra all'Ignoranza; ma penſa d'aggiunger nuoue premure, e benche della Filoſofia Morale in queſta Vniuerſità già ſi odano diſcorrere eminenti ſuggetti in modo più toſto da ſtupirne, che da imitarlo; hà voluto, qual'amoroſa Madre, che co'teneri figli di ſcherzare fanciulleſcamente non iſdegna, purche ad vbbidir li conduca, farſi ſentire con vn ſuono quaſi puerile, e portarui all'orecchie fra le voci al volgo più note l'adorabile nome della Virtù, le riuerite ſembianze del vero honore; ed i ſicuri pregi di quel bene, che è fine, e ſola felicità dell'huomo. Hà dunque ella nella prudentiſſima deliberazione dell'Illuſtriſſimo Senato, ſtabilito, che in auuenire vi ſia chi parli sù queſto loco in Italico Idioma della ſcienza del viuere, e n'hà deſtinata à mè intanto la cura. Ben era douere, che laſciati vna volta i profani impieghi de gli amori entraſſe la noſtra lingua nelle ſcuole, e sù le Catedre ſi portaſſe anch'ella à diſcorrere del ſapere, ed à ſpiegarci le più naſcoſte proprietà del conoſcibile, e del vero. Non

è ſol nata per eſprimer gli affetti, ò per far ſi, che ceda al fine la caſta Amarilli alle ragioni del diſperato Mirtillo. Troppo ſarebb'ella infelice, ſe le toccaſſe ſolo di condurre al fine di longhiſſime pene l'Eromene, e i Coralbi. Deh laſci vn giorno d' eſſere sfacciata ſeguace d'vna Venere impudica, ò temeraria miniſtra d'vn cieco Cupido, e corra con maggiore ſua lode ad aſſiſtere alle ſcienze, à far, che paſſeggino fra noi familiari, ed amiche. Nè ſarann' eſſe men glorioſe, perche coſtrette di laſciare le ſtraniere apparenze, e veſtire abbigliamenti vulgari, anzi goderanno d' aſſai in vedendo, che ogni pupilla le riconoſce, e che le menti più rozze non ponno ſchermirſi dall'honoreuole.

Si compiacquero già appreſso gli Egizij d'vſcire in campo ſotto le moſtruoſe ſembianze de' loro Geroglifici, ed in tale ſtato ſino à noſtri giorni vittorioſe dell'ingiurie del Tempo ſi pregiano d'eſsere il più bell'ornamento de gli ſtupori di Roma. Io sò bene, che è gran vantaggio il correre ad attuffare le labra ſitibonde del ſapere in quei fonti, che l'Antichità hà veduti ſcaturire, ò nella Grecia, ò nel Lazio; e l'aſpettare, che per cento diuerſi canali à noi quell'acque ſalubri, è vn pretenderle molto diminuite di chiarezza, e di forza. Chi è libero per portarſi in Egitto, in Atene, ò nell'antica Roma, e può conuerſare à ſua voglia con coloro, che l'inuidioſa poſterità non hà laſciato d'acclamare per grandi, haurà i modi di meglio prouederſi di merci, come s'arricchiſse più facilmente, chi paſsa nell'Indie à peſcarne colle ſue mani le gemme d'vn'altro, che aſpettando, che giungano à trouarlo ſotto il paterno tetto, e biſogna le compri à gran coſto, e riuenderle à leggier guadagno ſi vede. Altre volte mi è toccato moſtrare il vantaggio, che deriua dal portarſi, cercando per tutta la terra i più famoſi Eroi, ed vdirne i lor detti. V'aggiunſi

giunsi gli esempi di quei grand' huomini innamorati della virtù, che andarono à tal effetto di quà, e di là vagando, e le ragioni alhora addotte, senza replicarsi di nuouo, bastano per prouare, che ancor'io tengo per necessario à chi pretende fare non ordinario profitto nelle scienze il peregrinare, non col piè, ma colla mente, e coll'vso delle lingue Latina, e Greca portarsi à raccorre i precetti di quelli, che ò nell' vna, ò nell' altra fiorirono. Non è però, che sù i riposi, cioè senza allontanarsi dalle materne voci, non vi resti luogo d'imparare di molto, nè l'Italia dopo che nelle mani de' Barbari fù forzata di lasciare col 'imperio del Mondo anche il primo suo linguaggio, mancò di produrre nuoui Maestri, più famosa di famosi scrittori, che lo sia stata di prodi guerrieri, per ripigliarsi gl'inuolati diademi. Nell'arte principalmente del viuere, e nella regola, secondo la quale s'hanno à formare i nostri costumi è stato con somma pulitezza di dire discorso da molti illustri, tanto per le ereditate, quanto per le acquistate prerogatiue. In traccia di essi, io comincierò à parlare delle Morali sù questa Catedra in lingua Italiana per vbbidire a gli ordini dell'Illustrissimo Senato, che come già in Creta, Sparta, ed Atene, stima più aggiustato pensiero il render buoni, e prudenti i suoi Cittadini, che il disporli à riportar de' trionfi, non vi essendo vittoria gloriosa, e necessaria al pari di quella, che contro il vizio sostiene. Questi sapientissimi, e prudentissimi Padri vorrebero, che le prime voci, le quali risuonano all'orecchie di chi nasce, fossero quelle della virtù; che anche scherzando, e ridendo nell'età puerile, cominciassero i fanciulli ad innamorarsi dell'honore; e che conuersandosi famigliarmente fra noi, si discorresse della prudenza Ciuile, e del Caualeresco valore. Desiderarebbero, che riuscisse loro, come quel Pedagogo Lacedemone si vantaua di fare,

che

che l'educato da lui delle cose honorate si rallegrasse, e delle poco honeste s'affliggesse. Bramarebbero in fine, che ad ogni altro studio quello s'anteponesse, che fra' Persiani fioriua, e portò Ciro al conquisto d'vn potentissimo Regno, il non pronunciar mai che il vero; il non difender mai, che il giusto. Quanto è degna d'ogni maggior applauso la risolutione d'aggiungere all'altre questa nuoua Lettura della Morale, altretanto potrebbe forse biasmarsi, che à me ne fosse stato concesso l'impiego, e come di tali materie discorritore poch'atto, e come non di bastante eloquenza proueduto per ispiegare degnamente sì riueriti precetti. Io ben conosco, che à gran fatica potrò difendermi dalle risposte, che furono date à colui, al quale, mentre pretendea introdurre qualche vbidienza nel Popolo, e qualch'ordine nella Republica, fù rimprouerato come potersi ciò esfequire da chi nella propria Casa, nel ricinto d'angustе mura, fra figli, e serui, non sapeua far sì, che regnassero l'ordine, e l'vbbidienza; ed à me forse si conuerranno non dissimili accuse di quelle, che Amnio promosse contra vn giouane disoluto, che nel Senato ragionaua dell'honestà, e della continenza, dicendo esser insoppartabile questo suo cenar da Crasso, & edificar da Luccullo, con vn parlar da Catone; e più propriamente mi si dirà da altri, *Et irascendum non esse Magister iracundissimus disputat*. Io non vengo quì qual Condottiero, Capitano, ò Maestro. Nello studio, che si hà da fare, io non sono più introdotto de gli altri. Nella guerra, che si hà da intraprendere, io non hò, che il commune, & ordinario valore. Nel viaggio à che ci prepariamo io non hò esperienza di strade, che m'assicuri d'vna felice condotta. Andrò con quelli, che muouer si vorranno; le parti più faticose volontieri saranno da me intrapreſe. Spiarò gli andamenti de' nemici, domanderò del più certo ca-

mino

mino per riportarne gli auuisi à voi, che faccio Giudici delle mie diligenze, ed arbitri di condannarli per falsi, ò d'accettarli per veri. In ordine alla forza del dire, che in me non si ritroua, questo fù saggiamente stabilito da chi mi commandò di parlare: perche, *Non est Philosophia populare artificium ostentationi paratum, non in verbis, sed in rebus est, nec in hoc adhibetur, vt aliqua oblectatione consumatur dies, vt dematur otio nausea.* Con molta ragione, se furono da'Lacedemoni, e da'Romani (che tutta la gloria loro poneuano nel fortemente operare, non nell'acconciamente discorrere) mandati in Esilio i Rettori, più dell'apparenze, che del vero studiosi, anche da questa Catedra, Catedra di verità, ogni colore, e fuco si hà da bandire. Quì non si chiede da Cinea, che s'aprano à Pirro le porte dell'assediate Città, nè da Egesia, che gli huomini dalla miseria loro con la morte si partano. Nè s'hanno da introdurre di Nerone gli Encomi, nè da porre in campo i benefici della febre; e però stiano pur lontani gli sforzi dell'arte, e si presenti à noi nuda di tutti gli stranieri ornamenti la Virtù, Non ha ella d'vopo, che di porpore, e d'oro si cuopra, che il crine ò distenda, ò in istudiati nodi il raccolga, che le guancie siano per mendicati colori più vaghe, che il sembiante d'armarsi di nuoui vezzi procuri. Vna si saggia Matrona haurebbe à vergogna l'ostentare effeminate lusinghe; hà bastantemente di che piacere in sè stessa, e se può toccare vn cuor con vn guardo. è assai sicura di rapirne in vn necessario trionfo gli affetti. Non si pretenda dunque da me vana concatenazione di parole per atterrare i curiosi, ma tutte le ragioni, tutti i motiui s'attendano, che possano eccitar l'animo in traccia del bene. Studierò, che cosa mi tocchi à dire, non il modo. Chi và alle scuole della Filosofia, no'l faccia per altro dice Seneca, che per ritornarsene a Casa con qualche

acquisto, ò coll' hauere ricuperata la sanità, ò almeno coll'essersi disposto maggiormente à ricuperarla. *Aliquid præcipientium vitio peccatur, qui nos docent disputare, non viuere, aliquid discentium, qui propositum afferunt ad præceptores suos, non animum excolendi, sed ingenium.* S'altri verrà ad vdirmi ad effetto di sempre meglio conoscere, qual legge debba imporsi al nostro viuere, qual forma a' nostri costumi, io ancora non andrò certo gettando il tempo, e la voce intorno questioni vane, e propositioni da nulla; e se non in questo prim'anno di studio, che per mia sciagura più tosto, che per mia negligenza vedo, non senza estremo rammarico riuolto all' occaso, ne gli altri certo, e mi ristringerò sempre alle cose, che più occorreranno, e senza tema, ò rispetto, passioni troppo indegne di chi parla della virtù, tutto ciò che à me da'migliori auttori sarà instillato si recherà quì, in libertà di chiunque voglia goderne i vantaggi. Mi resta in tanto per non apparire trascurato artefice nell'arte, alla quale sono per porre le mani, il portarne alcuna lode in campo, ma la pienezza de'voti, co' quali fù in quell'Illustrissimo, e Venerando Consesso stabilito, che sù questa Catedra si parlasse, gli applausi, che alhora per sì opportuna deliberazione fra le mura della nostra Patria risuonarono, e la gloria, che lungi da esse mi è sortito veder, che riporti, potrebbero esimermi à bastanza dal moltiplicare argomenti per renderui in gran numero seguaci della Filosofia Morale, contro le opinioni del volgo, e della turba intenta a' vili guadagni, che pur vuole imaginarsi, che sia ella per hauere pochi compagni per l'alto, e difficil camino. Io dirò solo, che la Filosofia Morale è gran Maestra del viuere, salubre medicina de gli animi, legge delle humane azioni, diretrice della ragione, moderatrice de gli affetti, indagatrice costantissima della virtù, e sostegno

gno potente nelle noſtre quaſi irreparabili cadute. D'eſſa, ſecondo Plutarco, ſi può dire, come di ſe ſteſſo con ragione ſi vantaua Ificrate Capitano de gli Atenieſi, il quale interrogato da Callia figliuolo di Cabria, che coſa foſſe, ſe ſagittario, ſe portatore di Scudo, ſe Caualliero, ò pedone, riſpoſe nulla eſſer di queſti, ma quello, che commandaua à tutti. Ella è la Regina delle ſcienze; la migliore, la più neceſſaria di tutte, che ſola è indiuiſibile Compagna della Virtù: *Qua nullum, aut maius, aut melius à Deo homini conceditur beneficium*, diſſe Cicerone, e ſe ella medeſima non ci foſſe data dalli Dei, ſi potrebbe ſenza temerità nominarla maggiore dello ſteſſo Gioue, come quella, che più alti doni diſpenſa. *Deorum immortalium munus eſt, quod viuimus, Philoſophiæ; quod benè viuimus*. Ci deriua dal Cielo il viuere, dalla Filoſofia il ben viuere. quello è frale, miſero, ſottopoſto a' voleri del Caſo, frà cento ſiniſtri ſucceſsi, ſempre inquieto, e dolente. Queſto abbonda di tutti i beni, ſereno, lieto, immutabile, che della violenza de' Tiranni ſi ride, e della fortuna inimica de gli huomini forti, ſciocca diſturbatrice delle ricchezze, e de gli ſcettri non cura. Di là noi habbiamo acciecato dall'ignoranza l'intendimento, mal condotti da inſane voglie gli arbitrij, l'animo fatto Vaſsallo di chi dourebbe eſser ſuo ſeruo. Di quà la ragione all' vſurpato ſuo trono vien ricondotta, l'animo, le perdute ſue forze ripiglia, ed ogni honore del ſublime ſuo eſsere rinoua, la noſtra vita infelice, e lacrimeuole, e da vna vehementiſsima fluttuazione agitata ſi riduce all'eſsere ſol feconda di Gioie, al ſedere ſopra il Quadrato della ſicurezza, e del ripoſo. *Animum format, & fabricat, vitam diſponit, actiones regit, agenda, & omittenda demonſtrat, ſedet ad gubernaculum, & per ancipitia fluctuantium dirigit curſum; ſine hac nemo ſecurus eſt*. Che però la Filoſo-

fia Morale è stata prima di tutte l'arti, anzi all'altre n'hà aperto il sentiero; alla cognizione,& adorazione de gli Dei ci trasse, indi la società trà gli huomini introdusse, poscia alla moderazione, e grandezza, che gli conueniuano portò il nostr'animo; e per fine col dissiparne le turbolenze de gli affetti, leuò tutta quella caligine da gli occhi, che le cose superiori, e le inferiori, e le prime, e le estreme poteua tenerci nascoste. Di questa maniera van discorrendo d'essa quanti la conobero meglio, e della medesima pur intendeuano fauellare quelli, che finsero Anfione al dolce suono della sua Lira muouer le pietre. e condurlo ad inalzare le fortunate mura di Tebe, ò Orfeo, che potè vedere star attente al suo canto le fiere, ed impiaceuolirsi alla sua voce gli Orsi, i Leoni, e le Tigri. Non s'impiegauano allora quei sommi Sacerdoti insieme, e Poeti à lodare vna treccia bionda, vna guancia colorita di rose, due pupille della notte più oscure, e del giorno più belle. Non erano soggetto de' loro versi l'empietà d'vna crudele, i tormenti d' vn misero, che traffitto dalle quadrelle d'Amore si langue. Si sciapite cantilene haurebbero potuto eccitare, non mitigare la ferocia ne'bruti. La deponeuano per essere testimonij dell'honore, che si rendeua a gli Dei, delle lodi, che si tributauano à gli Eroi, della ricompensa promessa alle virtudi, e del gastigo minacciato alle colpe. Non per altro si fauoleggiò in que' primi secoli, che per render più dolci, e più graditi all'altrui palato i precetti del ben viuere, e tutto ciò, che finse mai mente ripiena di quel Diuino, & amabil furore fù per accompagnare di vaghezza, e vestire de' più fontuosi arredi la nostra pouera, e nuda Filosofia Morale, e come in qualsisia ritrouamento furono assai ingegnosi per ben dipingerla, in niun' altro però mi sembra più al viuo descritta questa gran Matrona, e Maestra, che nell' Ariana di Creta,

colla

colla quale hà communi gli vffici, e quel ch'è peggio non diſſimili le ſuenture. La noſtra vita è vn'intricato labirinto impoſſibile à paſseggiarſi con ſicuro piede per l'incertezze, e rauuolgimenti dell'impraticabil ſentiero. Cento non conoſciute vie di giorno in giorno n'ingannano, e fan sì, che reſta pericoloſo l'auanzarſi, e troppo difficile il ritirarne il piede. Onde ſperiamo l'vſcita, queſta tanto più s'allontana, e tutti i modi di ſuilupparſi, e d'andarne maggiormente ne ritengono, tanto, che reſta diſperata di fauoreuol ſucceſso la confuſione. Si hà da combattere con aggiunta de' noſtri atroci perigli con vna fiera di tutte le fiere più ſpietata; col vizio, che qual Minotauro vnendo in sè due nature, cioè duoi appetiti, e ci rattiene co' piaceri del ſenſo dalle virtuoſe, e magnanime impreſe, e con gl'impeti d'vna cieca, ed ingannata ragione in indegne inconuenienze ci caccia. Quindi è, che giuſtamente nella noſtra infelice nauigazione al partirſi d'Atene, cioè fin dalle prim'hore del noſtro naſcere, s'hanno à ſpiegare vele di gramaglia, non ci portando eſſe per lo più in qualche Iſola fortunata, ma nel Regno del pianto ad incontrare prigionie, e duriſsima ſeruitù. Da altri non ſi hà da ſperare opportuno aiuto, che dalla Filoſofia Morale, da cui ci viene appreſtato il filo per diſcerner gl'inganni del malageuol camino, e di più ſon date l'armi per vccider il moſtro, che feroce, e già vittorioſo d'infiniti ci aſpetta. Dalle mani di quella condotti (meglio, che dal Nocchiero di Logiſtilla Rugiero) ſchiueremo gl'intoppi, che la pertinace Alcina, ò con luſinghe, ò con terrori n'oppone. Conoſceremo le inſane paſſioni, che ſotto la maſchera di ragioneuoli affetti ci ſi fanno incontro, ed al poſſeſso dell'humana felicità cioè all'vſcita dell'horrido labirinto fuori di tante anguſtie, inquietudini, e pene il vantaggio hauremo di giungere. Il mal'è, che noi men accorti di

Teſeo prima d'eſsere dalla generoſa Ariana ſoccorſi: l'abbandoniamo in paeſe diſerto, e laſciamo, che priua d'ogni aiuto fra le boſcaglie se'n viua. E queſto accade per eſser noi acceſi d'indegne fiamme, e d'Egla figliuola già di Penelopeo, cioè dell'Ozio, e del ſenſo innamorati, non curiamo chi ci offre libertà, e vita, e chi d'eſserci ſempre à canto ne' maggiori perigli promette. Come alla noſtra età pur giunge abbomineuole la memoria dell'empio tradimento, e tante nobiliſſime impreſe di Teſeo eſentarlo non ponno dalla colpa d'hauere sì ingratamente mancato: così non ſia ignominioſo per noi appreſso quelli, che verranno, il diſprezzare chi allunga la mano per ſaluarci dall'vniuerſale naufragio; nè ſi creda, che tutte l'altre operazioni di maggior grido, ò i titoli più ſpezioſi di Nobile, e di Grande, ſiano col loro ſtrepito per far ammutire i rimproueri, che toccheranno alle noſtre dannoſiſsime traſcuraggini.

PERCHE

Nelle Cantilene ſi adopri la Quinta diminuita, e la Quarta ſuperflua, e non Queſta diminuita, e Quella ſuperflua: come altresì, Per qual ragione ſi rigetti ogni ſorte di Interuallo, ò ſia ſuperfluo, ò ſia Diminuito della Ottaua.

PENSIERO ACCADEMICO

Del Sig. Gio: Battiſta Sanuti Pellicani Dottor di Leggi.

PItagora, l'onor di Samo, quel ſaggio, alla cui virtù conſecrò Ouidio quell' elogio così ſublime

Mente Deos adÿt, & quæ natura negauit
Viſibus humanis, oculis ea pectoris hauſit:

ebbe tanto ſentimento della Muſica, ch' ei ſi pensò eſſere ſtato compoſto il Mondo Muſicalmente, e che

e che i Cieli nel girarsi fossero cagione d'armonia: anzi che l'Anima nostra, con la stessa ragione formata, per mezo del suono, e del canto si destasse, e quasi viuificasse le sue virtù. Platone trà l'arti liberali le diede il primo luogo, e disse, ch' ella chiamauasi quasi circolo delle Scienze, come che abbracci tutte le discipline. Aristotile tolerar già non seppe, che l'huomo bene instituito senza Musica si restasse: e perche essa nelle sue misterio. se discordie è madre ad vn tempo medesimo di più grate concordie, fù chi disse esser ella quella Lite, ed Amicizia, supposte da Empedocle, dalle quali pretendeua egli che si generassero tutte le cose: Mà che? io già non strinsi la penna col pensiero determinato ad intessere vn ben composto Panegirico alle glorie della Musica: auegnache, ella di se medesima è così degna Oratrice, che non hà d'vopo di mendicare dalle mie imperfezioni gli encomij. Musica, ed Eloquenza nacquero gemelle in vn parto: e l'vna fù così appassionata delle fortune dell'altra, che di due nature constituitane vna sola, non seppero già mai lasciarsi veder disgiunte: e ch'ei sia il vero: diasi vn Gaio Gracco, che deggia orare dauanti al Popolo, egli non si vederà far pompa della propria eloquenza, se non hà seco quel seruo musico, il quale di nascosto col Flauto d' auorio dia le misure al tuono della pronunzia; ritirandolo, se troppo forse inalzato, incitandolo, se troppo à ventura abbassato. Ne tempi andati non era minor vergogna il non sapere la Musica, che le lettere: onde non è di che stupire, se Esiodo poeta famosissimo restasse escluso dal certame, come colui, che non haueua mai imparato di suonare la Cetera, nè col suono della medesima accompagnare il canto: Così pure Temistocle, rifiutando, come inesperto, di suonare la Lira nel conuito, fù per men dotto, e per men sauio tenuto. Delle prerogatiue di questa scienza, direi, diuina,

na, non è per ora mio assunto di scriuere, lasciando che Faleto intuoni

Musica, turbatas animas, ægrumque dolorem
Sola leuat, meritò Diuumque, hominumque voluptas:

e che il Marino ripigli

Musica, e Poesia son due Sorelle
Ristoratrici dell'afflitte genti,
De rei pensier le torbide procelle
Con liete rime à serenar possenti:

Onde Asclepiade dimostri, come per mezo d'essa rachetò la discordia nata nel Popolo; che Damone, quel Pitagorico, rammenti, come col canto ridusse à temperarsi ne costumi alcuni giouani, dediti à vita troppo licenziosa: Onde fù detto esser la Musica vna certa legge, e regola di modestia; che Teofrasto accerti d'auer ritrouati alcuni modi musicali da racchetare gli spiriti perturbati; che Senocrate accenni d'auer ridotti gli stessi pazzi alla pristina sanità col suono de gli organi; che Talete Cretense narri d'auer discacciata la pestilenza col suono; che Timoteo asficuri d'auer con la Musica incitato il Rè Alessandro al combattere, e colla stessa, mentre trouauasi alla battaglia incitato, d'auerlo placidamente riuocato: e che il Profeta Reale cõfermi d'auer racchetato lo Spirito maligno di Saulle col dolce suono d'vn'Arpa.

Io sò essere à chi che sia ben noto, che il Maestro di Platone, posso dire decrepito, à ben che sapientissimo, volle nulla meno imparare della Cetera il suono; e che il vecchio Chirone tra le prime arti, nelle quali ammaestrasse il giouinetto Achille fegli apprender la Musica: Anzi quel Principe de'Lacedemoni, trà le sue seueriſſime leggi, seppe lodarla, e così viuamente approuarla, ch'ei non permise già mai, che i propj esserciti si presentassero à battaglia veruna, se prima non fussero stati inanimiti dallo strepitoso suono de Pifari.

Re.

Replico dunque, che de i pregi di queſta virtù ſublime non è mio intento di dar quì piena contezza; come nè meno di portare le diuiſioni della medeſima in naturale, mondana dicaſi, od humana, ed in artificiale, che è à dire in organica, ed armonica; in prattica, e ſpeculatiua; in genere diatonico, cromatico, ed enarmonico; in conſonante, e diſsonante; in compoſta d'harmonia propria, ò non propria; d'elementi ſemplici, ò compoſti, e ſimili; nè d'accennare cosi la natura, e forza delle conſonanze perfette, che nella Diapaſon, ò ſia ottaua, nella Diapente, ò chiamiſi quinta, e nella Diateſſaron, altrimente detta quarta, ſi diſtinguono, quanto la qualità, e valore dell'imperfette, eſpreſſe cò i nomi di Ditono, Semiditono, Eſſacordo maggiore, e minore, Diapente col Ditono, e Semiditono: ma ſola, e breuemente hò propoſto d'eſporre la mia opinione (che dal parere di Soggetto famoſo, e ben inſtrutto nelle giuſte regole di queſta ſcienza punto non diſcorda) concernente la riſoluzione del, Perche, ritrouandoſi la Diapente, e la Diateſſaron con interualli ſuperflui, e diminuiti, s'adopri più volentieri dal Compoſitore nelle cantilene la Quinta diminuita, e la Quinta ſuperflua, che Queſta diminuita, e Quella ſuperflua: come altresì per qual ragione ſi moua lo ſteſſo a non adoperare ſorte alcuna d'interuallo, ò ſuperfluo, ò ſia diminuito della ottaua, mà gli vni, e gli altri coſtantemente diſprezzi, e, quaſi diſſi, aborriſca.

Si sà, ed è regola indubitata, che la Diapaſon fra tutte le conſonanze è quella, che reſta ſempre nel ſuo eſſere, ferma, e ſtabile: Queſta, ſendo ſempliciſſima conſonanza, e la prima nata fra queſti termini 2. 1. l'vno principio de' numeri, e l'altro primo numero, che ſono due principij, non patiſce difetto alcuno d'alterazione, ſuperfluità, ò diminutione: auenga che chiaro ſtà, che quelle coſe, che per ſe ſteſſe ſono ſemplici, pure, e prin-

cipio

cipio dell'altre, non restano sottoposte à varietà, ed imperfezione veruna; come per lo contrario le imperfette, e men pure, rimangono soggette à qualche alterazione; seruane di ben fondato essempio lo squitinio della Diapéte, e della Diatessaron, le quali, se bene da pratici moderni, vengano aserite per consonanze perfette, nõ è però vero, che giustamente possano nomarsi per tali, ma solo viene loro permessa questa perfezione, perche le proporzioni delle medesime, più che quelle dell' altre s' auicinano à quelle della dupla, come per l'appunto accade à colui, che, appressandosi maggiormẽte alla fiamma, proua maggior calore, godendone meno l'altro, che più lontano la mano vi distende: onde perche il 3. 2. forma della Quinta, più s'accosta al 2. 1. forma dell'Ottaua & il 4. 3. forma della Quarta, più s'allontana, dal 2. 1. dell' Ottaua al 3. 2. che della Quinta, perciò viene supposto, che siano esse perfette, l'vna però più dell' altra conforme, che più s'allontanano, ò s'appressano alla prima, e principale: quindi ne auuiene, che non si può semplicemente dire, che sian perfette, mà ciò concedesi loro solamente per via di participazione, mentre tutta la perfezione, che in esse si ritroua, dalle medesime vien riceuuta per mezo dell'Ottaua, più semplice, pura, e perfetta di tutte l'altre. A questa dunque non si può leuare, ne accrescere cosa alcuna, fuori della sua forma, senza incorrere in vna offesa insopportabile dell'vdito, come l'esperienza à chi che sia dimostra. E per dir vero, non è già di ragione, che quello, che vien riconosciuto per fonte, da cui si dirama ogni interuallo musicale, quello dico, di cui sono parte tutti gli altri interualli, deggia soggiacere ad vna simile imperfezione, e ritrouarsi soggetto à i difetti della varietà: Aggiungasi, che questo interuallo, che per natura hà preso il nome di vnisonanza, auendo gli estremi suoni talmente simili, che vn suono

ſolo raſſembrano, non ſarebbe tale, ogni volta, che fuſſe, ò ſuperfluo, ò diminuito, ma perderebbe il nome anzi (dirò) l'eſſenza; e di perfetto declinando in imperfetto, d'vniſſonante, verebbe, e con giuſtizia, diſſonante appellato: Perciò dico, ch' egli non deue patire alterazione veruna.

Che poſcia il Compoſitore dè i ſuperflui della Quarta, e de i diminuiti della Quinta ſi vaglia, nè già mai al contrario ſi regoli, ſiami lecito il dire, che dalla natura ei l'appreſe, come quella, che hauendoli prodotti tali, hà preueduto ancora, che i ſuperflui più dell'vno, che dell'altro ſiano per dilettare l'vdito, come altresì i diminuiti della Diapente poſſano più ſodisfare, che quelli della Diateſſaron: e queſta verità ſendo beniſsimo rauuiſata dal prattico, gl' inſegna ad affaticarſi nel partecipar gl'interualli, onde egli, per auuicinarſi, più che può, alla intenzione della natura, tempra di modo le Quinte, che vengono diminuite dalla ſua vera forma d'vna certa ben inteſa quantità, ed accreſce d'altrettanto le Quarte, perche ambedue rieſcano all' orecchio più grate, e perche ancora la Diapaſon, la quale, come da ſue parti, viene da queſti due interualli reintegrata, reſti nell' eſſere ſuo primiero ſemplice, e puro. Così parimente vediamo, che nella diuiſione, che fà lo ſpeculatiuo del Monocordo diaſtematicamente, cioè à dire per tuoni, e ſemituoni, ne' puri numeri conſiderati, ſi ſcuopre paleſemente quanto dalla natura, che coſa alcuna in darno già mai non fece, ſiano ſtate di buon occhio guardate la Quinta diminuita, e la Quarta ſuperflua, poiche più volte e l'vno, e l'altro di queſti due interualli frà le ſue corde ſi troua; effetto che non ſiegue verſo la Quinta ſuperflua, nè verſo la Quarta diminuita: Conſiderando dunque il Compoſitore la forza, e la natura di vn tale effetto, ſi ſerue nel fabricare le cantilene

della

della Diapente diminuita, e della Diateſsaron ſuperflua, e non ſolo de gl'interualli naturali, mà col b. molle, e col Dieſis de gli accidentali ſi vale; e ciò ſempre per imitarle, quanto più può, la natura, rigettando la Quinta ſuperflua, e la Quarta diminuita, come interualli inutili, ed inetti alle buone Harmonie, anzi dalla natura medeſima ſommamente ſprezzati, ed abborriti.

Reſtà dunque in queſti ſentimenti eſpreſsa la cagione del mio queſito: che, ſe per difettoſa verrà, ſenza forſe, rauiſata, ben m'auuegio ancor io, che vna locuzione, ſuperflua nell'abbondanze di debolezze, ed vna Sentenza diminuita nella pouertà di dottrine, potranno eſſere que' due interualli, per mezo de' quali reſterà eſpoſta all'altrui ben purgato giudicio vna compoſizione ſenza le regole d' vn ben inteſo contrapunto, e della douuta erudita conſonanza in tutto priua. Mà diaſi fine; e à chi per auuentura atttendeua gl'argomenti calzanti d'vn eloquente Demoſtene, ò d'vn tonante Pericle, non ſembri ſtrano, ſe credaſi più conueneuole, che rappreſenti le ſue parti vn

Mutus Hipparchion.

TAVOLA

Delle materie più notabili contenute nel ſeguente Diſcorſo.

1 *Virtù medicinali di molte coſe occultate nelle fauole, e perchè.*

2 *Magìa de gli Antichi qual foſſe, e quanto da eſsi venne ſtimata.*

3 *Opinioni di varj Filoſofi circa la ſimpatìa, ed antipatìa delle coſe.*

4 *Opinione di Democrito circa la coſtruzione del Mondo, e come alcuni penſino ſanamente intenderla,*

5 *Che coſa s'intenda per lo Spirito dell' Vniuerſo, o ſia Natura, e come operi.*

6 *Rigenerazione de' Fiori, come ſperimentata da' Chimici, e loro ragioni.*

7 *Conſeguenza de' ſuppoſti fondamenti di Democrito.*

8 *Calamita, perchè al Polo ſi giri, con altre opinioni circa ciò.*

9 *Forza della ſituazione originaria quanto poſſa.*

10 *Gemelli, come ſi formino, e perchè nati d'vn parto, rieſcan ſouente di natura, e di coſtumi diuerſi.*

11 *In qual occaſione reſtino inabili alle volte gl' influſſi*

Ra-

12 *Ragione, e modo, col quale il ferro alla calamita s'accosta,*

13 *Con qual mezo si liberi chi dall'argento viuo è offeso.*

14 *Elemento dell'acqua alle passioni de' Luminari sottoposto.*

15 *Acqua chimica, che mostra i nouilunj, e i plenilunj, e sua virtù.*

16 *Cagione della salsedine del Mare.*

17 *Come si generino le Piante, & i Coralli nel Mare.*

18 *Varj esempli notabili di simpatìa, e d'antipatìa, e loro ragioni.*

19 *Stelle, come operino nel nascer dell'Vomo.*

20 *Punto della nascita, perchè più si consideri, che gli altri.*

21 *Costellazioni variamente disposte, a diuerse professioni inclinano, & a quali.*

22 *Perchè s'vnissero in Guido Reni i talenti de' maggiori Pittori, e per qual capo se gli spetti il primato.*

23 *Musica in che consista, da' quali Pianeti promossa, e sua proprietà.*

24 *Da che proceda, e come s'insinui Amore, e da qual Costellazione si deduca.*

25 *Per qual cagione l'Vomo riconosca il dominio dalle Stelle, supposti i principj di Democrito.*

26 *Effetti della simboleita, e contrarietà de gl'influssi fra di loro, cosa cagionino ne viuenti.*

27 *Fortuna, che cosa sia per lo più.*

28 *Come ogni euento sia prenunziato nelle Stelle, e quando a quiste l'Vomo più soggiaccia.*

29 *Natura perchè produca cose consimili nella Terra, e nel Mare.*

30 *Varie pietre rappresentano imagini celesti, e per qual cagione.*

31 *Simpatia, ed antipatìa da che originata, e come necessaria nel Monao.*

CA-

CAGIONI FISICHE DE GLI EFFETTI SIMPATICI, ED ANTIPATICI

DISCORSO

Del Co: Ercolagostino Berò.

EGli è così profitteuole al Genere vmano quello studio, mediante il quale si giunge à penetrar gli arcani della Natura, ch'io stupisco nel considerare, che frà tanti grand'vomini, à i quali dopo la caduta de' nostri primi Progenitori, restò connaturale la brama di riacquistar le scienze perdute per

te, per farsi strada al conseguimento d'vna vita perenne, così pochi se ne ritrouino, che da douero habbiano riassunto la strada di Filosofare da che proceda la conuenienza, e la disconuenienza delle cose create; i prodigiosi effetti delle quali si palesarono fin quando il Mondo vagiua in fasce. Rimane non anche estinta nelle memorie de gli Eruditi la curiosa sofferenza di quel Thebit, il quale per lo spazio d'otto lustri stabilì le sue dimore frà i monti, per solamente apprender il moto dell'ottaua Sfera; l'indetessa brama di Dioscoride, cui sembrò poco il peregrinar tutta la Terra, per conseguir esatta contezza delle Piante; la regia prodigalità d'Aristotile, che sostenuta dalla generosa destra d'Alessandro, gittò tesori, per acquistar la cognizione delle diuerse nature de' Bruti; e la temeraria baldanza di Plinio, il quale nell'inuestigar l'origine d'vn incendio, tanto inoltrossi, che trouò nelle fiamme il gelo di morte: quasi che nel ricercar gli arcani di quell'Elemento diuoratore, ambisse costui di formar contrapposto al Principe de' Filosofi, che disperato (come è fama) dal non penetrar la cagione del crescimento, e decrescimento così frequente del Mare di Negroponte, precipitossi in quell'acque. E pure qual vtilità ridõdar si mira da così fatte notizie nel Mondo, che molto maggiore da questa, che Simpatìa, ed Antipatìa volgarmete si chiama, non risultasse? Qual erba verdeggiante farebbe di se stessa pomposa mostra per le Campagne; qual fiore odoroso diffonderebbe le sue fragranze ne' Prati; qual douizioso minerale nelle viscere delle Montagne s'alimenterebbe; qual fontana salubre tramanderebbe dalle sue vene la Terra, le cui originarie cagioni, le cui virtuose attiuità, prima da gl' inuestigatori della Natura riconosciute, indi opportunamẽte applicate, sufficienti non fossero à ristaurar ne' Viuenti l'vmido radicale deteriorato da gli anni, & à render

l'vomo

l'vomo, per così dire, inalterabile alle vicende del Tẽpo?

1 *Virtù medicinali di note cose occultate nelle fauole, e perchè.*

Deridono ancora i Filosofi il Cardano, perchè ad vna fonte dell'Isola Borrica attribuisce virtù di ringiouenir chi ne beue: condannano di menzogniero l'istorico Xanto, perchè asserì, che al cuore dell'intirizzito Tillone fù riuocato lo spirito fuggitiuo col sugo d'vn'erba; e stimano inuenzione chimerica del poetico ingegno d'Ouidio il descriuer, ch'Elone ringiouenisse per virtù d'vna Maga. Ma chi non comprende, che i racconti di così dotti Scrittori furono presi di souerchio in equiuoco, e che sotto il velo d'amplificazioni iperboliche, à similitudine de gli Egizj, vollero coprir' al Volgo notizie sì rare; mentre che a' giorni nostri ancora scaturir si vedono con limpidezza di verità inalterabile acque salubri dalle Ville Lucchesi, atte à raffrenar quel sangue, che ribellatosi in vn certo modo dal cuore, và mendicando la libertà dalle labbra; che Nocera con l'acque, più ne' fatti, che nel nome innocente, sà recar la salute à chi per ardori intestini languisce; che la Peonia, e'l Visco quercino col sugo da mortali accidenti d'epileptico morbo risanano; e lo sperimento del sangue, che con giri continuati dal cuore si parte, & à quello ritorna (mercè alla Simpatia, che col suo principio conserua) dà à diuedere, che mediante il suo moto, non è impossibile à trasfonderlo da vn robusto in vn languido corpo con apparenza di riuscita migliore, come potrebbe supporsi, c'hauesse filosofato il Poeta, quando ne additò la somiglianza sotto la scorza di fizione così gentile. Cognizione però, che da gli Antichi non douette esser mandata ad effetto, perchè forsi à questo ripiego medesimo haurebbe applicato Democrito più, che à quello della vaporosa fragranza del mele, quando dubbioso di non restar à momenti dal natiuo calore abbandonato, pretendeua conseruarlo in tal guisa fino alle feste di Cerere.

Fallop. de med. aq. cap. 26. de Baln. vill.

Ant. Fum de Comp. med. c 18.

Heru. de circ. sang.

Mi

Mi ſeruiranno di teſtimonianza irrefragabile gli antichiſsimi Sapienti del'Oriente, e particolarmente quei della Perſia; che intenti ad inueſtigar gli arcani della Natura, per ſeruirſene all'vſo vmano, operarono coſe tant'alte, che conſeguirono il nome di Magi: Nome, che altro appunto nel Perſiano idioma non ſignificando, che interprete, & oſſeruatore della Diuinità, ad eſſi ragioneuolmente ſi conueniua; imperòchè oſſeruando gli effetti ſtupendi di tant' opere miſterioſe di Dio; ſcoperſero la conuenienza del Cielo con la Terra, e la concordia dell'Vniuerſo. E perchè coll'adattar inſieme le coſe, dopo hauerne le virtù compreſe, conforme a patire, o ad operare le diſcerneuano diſpoſte, eſſercitauano nella Natura prodigj, perciò da Plotinonõ ſenza ragione, ſegretarj di quella fur nominati: ne mal s'appoſe Flauio Giuſeppe, quando ſcriſse, che gli antichi Padri longamente viueſsero, mediante la Fiſica, e l'Aſtrologia, che furono, al parer di Plinio ancora, il contenuto di notizie ſi rare. Anziche à tanto credito peruenne appreſſo i Perſiani queſta Scienza ſublime, che à i loro Magi appoggiauano gl'intereſsi della Religione, e dello Stato, come occorſe nell'aſſenza di Cambiſe; ed era vietato à i figliuoli de' Regj il ſormontare al dominio, ſe prima da' ſudetti Sapienti tale ſcienza non apprendeuano: la qual coſa coſtumauaſi, come aſſeriſce Platone, acciòchè ſopra l'eſsempio della Republica vniuerſale à gouernar la Republica propria apprendeſſero. Quindi è ancora, che nelle ſacre carte ſi trouano con tanta lode eſaltati quei Magi, che illuminati dal Cielo, conobbero dalla nuoua ſtella, la Naſcita del Supremo Monarca; doue per lo contrario degenerando gl'Ingegni de' noſtri tempi in ſuperſtizioſe baſſezze, qual iſtupore, che queſto nome di Mago ſia ſtato abuſiuamente attribuito à gl'Incantatori,

Magia de gli Antichi qual foſſe.

con indegne oſseruazioni di Negromanzia, e d'altre ſimili arti, con l'inuocazione di maligni Spiriti eſercitate, le perſone ſemplici ingannino ? Vanità conoſciuta, benchè tardi, da Nerone; perchè dopo hauerla con profuſione di teſori da Tiridate Rè dell'Armenia appreſa; acciòchè la ſua Tirannide riuſciſse inſuperabile alle forze della Natura, conſiderandola finalmente tutta di falſità, e d'inganni ripiena, da' ſuoi Regni totalmente procurò d'eſiliarla.

3 *Opinioni di varj Filoſofi circa la ſimpatìa ed antipatìa delle coſe.*

Traſſe però da gli antichi Magi d'Egitto l'origine vna certa ſetta di Filoſofanti, i quali non sò, ſe per eſſer dotati d'ingegno men culto de gli altri, perchè à tante ſpeculazioni non moſtrarono propenſione, ò pure, ſe per appaleſarſi nella loro Filoſofia più illuminati, preteſero, tutte le coſe foſſero da gli Spiriti ſignoreggiate ſenza ſubordinazione ad altra cagione vniuerſale, e ſuperiore: e che dalla conuenienza, ò diſconuenienza, che frà quelli paſſaua; gli effetti sì naturali, come liberi traeſſero origine: anzi che detti Spiriti ne gli occhi delle perſone ſottilmente inſinuandoſi, quinci gli Amori, e gli odj così frequenti ſi manifeſtaſſero frà gli Animanti. E chi sà, che per auuentura Plutarco, quando aſſerì, che lo Spirito d'Antioco era à forza di magica induſtria confinato nel viſo di Cleopatra, non haueſſe egli preteſo di fauorir queſta opinione! ma di troppo deboli appoggi era prouueduta, per inoltrarſi, mentre che nella peripatetica, e platonica Filoſofia traballar ſi vede, e ciò, ch'è peggio, dalla Fede medeſima allontanarſi. Meglio ti ſarebbe riuſcito, ò Aſclepiade, che ne foſti promulgatore, à proſeguir il tuo eſsercizio di guarir i ſordi col ſuono della tromba, che porti à riſchio d'eſſere appunto eſiliato à ſuon di tromba dal commercio de'ſaggi: che ſe bene il Dottor dell' Africa diſcordante in apparenza non ſembra, pronunciando, che tutte le operazioni ſenſibili, &

In l. de Cogn. vera vita.

inſen-

inſenſibili da gli Spiriti ſono cagionate; nulladimeno reſtano affatto i tuoi fondamenti abbattuti dalla diſtinzione, che il medeſimo adduce; conſiderandoli, come miniſtri dal Diuin volere con limitata poſſanza comandati; e non come Autori, ò nel libero arbitrio intereſſati. *In l. de Ciui. Dei.*

Moſtroſsi più morigerata vn altra Setta, che riflettendo ſoura tanti mirabili effetti, che da ſimili conuenienze della natura deriuano; e conſiderando il ſommo Motore, come origine di tutte coſe naturali, dalla quale il tutto eſſenzialmente dipende, concluder volle, che la cagione di tali ſtupori foſſe immediatamẽte la ſteſſa virtù, e volontà Duina: meditazione altrettanto conueniente a Religioſo diuoto, quanto impropria ſpeculazione à Filoſofo arguto; perchè, ſe à coſtituire vna ſcienza reale ſopra vna coſa, ricercar ſi doueſſero ſolamente i primi principj vniuerſali, e non le cagioni più proſsime; quale ingegno così ſtolido ſi trouarebbe, ancorchè foſſe men capace di quel di Filonide, che tutte le queſtioni non ſcioglieſse con la ſola vniuerſale, e primitiua cognita à tutti, che è Dio?

Mà riuſcirebbe vn perder il tempo fra' laberinti di Dedalo, per chi pretendeſſe di ſoggettar all'eſame opinioni tãto diuerſe. Anco i Platonici nella peſca di queſto gran Mare fecero preda d'vn granchio: aſſerirono coſtoro, l'origine de gli effetti notati prouenir dalle Idee, ſupponẽdo, che da quelle certe ſpecie ſi trasfõdeſſero nelle coſe materiali, valeuoli ad incitare all'amore, & all'odio. Mà ſe le Idee, ch'altro non ſono, che forme ſeparate, e perenni; eſsemplari di quelle coſe, che naturalmente ſi formano, e ſtanno nella mente Diuina, eſsendo incorruttibili, ed eterne, cagionar doueſsero ſole, e ſenza il mezo d'altra cagion creata, vn moto ſimpatico; chi frà ſpeculatiui non comprende, che in conſeguenza, ſuperflua ſarebbe, e totalmente vana la forza particolare d'vn

agente naturale, & à guisa d' vn aborto dalla Natura prodotto? il che riuscirebbe inconuenienza troppo eccedente, e troppo temerario assunto l'asserirla.

S'vdì tal vno, che alla Forma gli effetti sopracennati ascrisse; altri alla materia; altri all'Anima: onde tali Filosofi aspirando per diuerse strade à conseguir l'intento di penetrar cosi ignote cagioni, forsi perchè deuiarono dal vero sentiero de' nostri primi Parenti, tanti Mostri in Filosofia introdussero, quante furono le varie sentenze sopra tali materie poste in luce, ne altro di certo lasciarono alla Posterità, che vna totale incertezza di notizie sì rare.

Non ordinaria obligazione professano però alcuni Moderni al Filosofo Abderita, perche non ostante, che de gli arcani appresi in così sublime scienza dalla sua dimora in Egitto, ei pretendesse occultar le notizie; forsi, perchè à soggetti plebei, operazioni tant'alte della Natura non peruenissero: nulladimeno dalla facilità, che nel Filosofare introdusse, hà prestato non poca materia a gl' Ingegni più nobili d' inoltrarsi à cognizioni dalle primiere non lontane: e se con la sua sottilissima speculazione riportò tanto credito d'insinuar nel concetto del Gentilismo, che al concorso d'infinite particole nell'aria, cioè à dire, d'indefiniti atomi, se ne fossero casualmente costrutti più Mondi; in segno di che il magno Alessandro nel colmo delle sue vittorie rammaricòsi, che non gli fosse permesso il soggiogarli; hà saputo suggerir ancora ad alcuni Moderni tali principj, supposti i quali, han creduto con la di lui dottrina più sanamente intesa, facilitar il sentiero allo scioglimento de' più reconditi segreti, che nella Natura si racchiudano.

Fù di sentimento costui, conforme al suo consueto metodo di Filosofare, che le cose tutte dell'Vniuerso, da gli

atomi

atomi, come da prime radici, traeſſero della loro compoſizione l'origine: poſe egli in sì fatta guiſa quei corpicciuoli, che non già, come alcuni follemente penſarono, ſiano ſimili à quei minuti, che in vn raggio di Sole, quando in opaco luogo traluce, raggirar ſi mirano; poſciachè in ogni particola di queſti, non vn atomo ſolo, mà mille ne riconobbe Democrito. Egli con più maturo giudicio gli deſſinì, come ſottiliſſime ſoſtanze, corporee sì, mà ſpiritoſe in guiſa, che ſenza pericolo d'incontrar ripugnanze, ſpiritoſi corpi, ò ſpiriti corporei rinomar ſi potrebbero: che queſti, benche minimi, diuerſe grandemẽte le Nature conſeruino, onde ſiano alla coſtruzione di varj, e differenti compoſti molto proporzionati, & idonei; rieſchano impenetrabili à gli ſguardi, ancorche di Lince, ſe diſuniti penſi mirarli, perchè eſſendo ſottiliſsimi, ſiano priui di quella determinata mole, in cui ſi può vltimatamente riſtringere la facoltà viſuale; che ſe ammaſſati brami conoſcerli, da ogni continuo in queſta guiſa ti ſi rappreſentino: ſi vniſcano volontieri con quelli, benche diuerſi, co'quali hanno proporzione, e fuggano l'vnione de diſimili improporzionati à ſtar inſieme, per formarne il miſto; onde poi le generazioni, e corruzioni di varie coſe ne naſcano. Inſomma ne' gli atomi commodamente l'origine di tutte le coſe trouar preteſe quel gran Filoſofo, che per teſtimonio dello ſteſſo Ariſtotile, da ragioni proprijſſime alla rettitudine della Natura, nel ſuo filoſofare ſi dimoſtrò perſuaſo.

4 *Opinione di Democrito circa la coſtituzione del Mondo, e come alcuni penſino ſamente intenderla.*

La prima coſa, che da tali principj cominciaſſe à prender forma, ſecondo la ſentenza di quel grand'Vomo, fù l'vltima Sfera, che ſeruì di ſpoglia, ò di membrana à queſta gran Mole; entro la quale gli atomi diſgregatamente in maſſa informe ammaſſati aggirauanſi: e mentre, quaſi in vaſtiſsima prigione riſſerrati, ſcambieuol-

Magnen. in fil. atom.

men-

mente alla propagazione s'inuitauano; parte dal centro spiccatisi alla circonferenza, e parte dalla circonferenza al centro del Mondo ridottisi, vicendeuolmente affollandosi, questi, il nobilissimo corpo del Sole, e quelli, altri Cieli à formar intraprefero. E'l Sole poi, come cõposto delle più fine delizie degli Elementi, e perciò d'vna gran porzione d'atomi participanti dell'igneo; ridotto in forma sferica nel centro dell'orbe, e da continuo moto agitato, con violentissima rapidezza, doue hora risplende, portòssi. Indi la Luna, e le Stelle n'vscirono, ergendosi cadauno di quei corpi al sito più proporzionato alla loro Natura, e più vtile all'Vniuerso, per souraſtare à tutte le cose sottoposte. Ne da questo medesimo sentimento moſtròlsi lontano quel religioso Scrittore, il quale asserì, che tutte le Stelle furono in Terra formate, e che Dio, per dar saggio della sua potenza, raccolse frà le ampiezze dell'Aria certe masse incomposte d'Elementi, dalle quali, come Scultore da creta informe, trasse quanto gli era d'vopo à comporre i Cieli, e le Stelle; e queste nel centro del Mondo, come in Rota, ridusse in forma sferica, lasciando, che cadauno di quei corpi, da se stesso, a' di lui cenni s'indirizzasse al sito più congruo alla sua Natura, & all'Vniuerso più commodo.

Anaſt. syn. in 4. ex.

Ed à ragione ancor ne' giorni hodierni si ritroua, chi all'opinione di sì grand'Vomo non è ripugnante, persuadendosi, che purgar si possa da tutto ciò, che di Cattolico non odora, mentre che per pruoua di sì rara proposizione asserisce, che il sommo Dio, creati gli atomi dal nulla, compose di quelli tutte le cose corporee, ò elemento, ò misto, ò continuo che sia: concludendo, che la cognizione euidente dell'esistenza dell'atomo ne' cõposti, anzi ne gli Elementi, è la risoluzione, ò disfacimento di detto continuo; il quale ridur non potendosi, se non

ſe non in quelle parti preciſamente, delle quali era compaginato quel corpo; queſte parti, diuiſe, e ridiuiſe ſin tanto, che ad vna parte così picciola peruengano, che più non patiſca diuiſione, onde più non ſuſsiſta la forma, che gli ſomminiſtraua l'eſsere; conuien che la prima compoſizione de' corpi quantitatiui, e de i continui ſia di queſte parti minime, ò minimi fiſici, che ſono gli atomi, compoſta.

Suppoſta dunque la dottrina di queſto Filoſofo (la quale però in queſto Diſcorſo d'approuar non intendo, ma ſolo di Accademicamente valermene) e conſiderati ſomiglianti principj, ſembra, che ſia reſo così facile l'inueſtigar la natura di tanti varj compoſti, che nel Mondo ſi trouano, che ageuole ſia altresì il diſcoutire dalla produzione de' loro effetti diuerſi, la correlazione, che tengono con le coſe ſuperiori; e come di là sù inceſſantemente diſcenda vna certa virtù accompagnata da luce, e da calore, da alcuni chiamata Spirito dell' Vniuerſo, da altri Natura; la quale (ſe non erro) altro non è, che vn certo effluuio ſottiliſsimo emanante dalle Stelle, nominato da molti Spirito aſtrale; il quale diffondendoſi per tutto, e penetrando la maſsa di queſto gran corpo, facilmente, e neceſsariamente s' incontra ne gli atomitici effluuj di quelle particole men pure in tanti corpi diuerſi compaginate, rimaſte nel Mondo inferiore ſino dall'origine ſua: i quali effluuj, perchè conſentanei à i celeſti, per la conuenienza naturale, che ſin da principio inſieme conſeruarono, come porzioni di quelli, facilmente con le medeſime vnendoſi, danno opera alla coſtruzione di tanti altri corpi, che nella natura giornalmente ſi manifeſtano conforme dal moto, e dal calor del Sole, e de gli altri Lumi dal Sommo Dio deſtinati al dominio delle coſe inferiori, ſono variamente attiuati, e diſpoſti: la durata de' quali corpi reſta preffiſsa dentro

5 *Che coſa s'intenda per lo Spirito dell' Vniuerſo, ò ſia Natura, e come operi.*

vn numero di tempo maggiore, ò minore ſecondo la diſpoſizione delle prefate materie atomitiche, delle quali ſono compoſte; e cõforme l'attiuita maggiore, ò minore di quelle Stelle, che le fomentano: materie, che ſi come nacquero, e crebbero; così ſcemano, e mancano in tẽpi diuerſi; e per ſpazj ineguali ad vn ſomigliante fine ſi riducono; riceuendo però ciaſcheduna la ſua corruzione, ſucceſsiua cagione della generazione d' vn' altra: onde non era fuor di propoſito Platone, quando ſuppoſe, che l'Vniuerſo, mediante la ſua conſumazione, e vecchiezza ſi nudriſce; ſoſtituendo ſempre alle vecchie, altre nuoue Creature, e ponendo in luogo dell'eſtinte altre così fatte, ſenza che manchino le ſpecie; le quali in queſto modo, come immortali, ſi van conſeruando col farne riſorger tant' altre, in guiſa di Fenici, più belle.

Nobiliſsimo contraſegno di queſta Filoſofia atomitica di Democrito, e raro atteſtato della rinouazione delle coſe, conforme i ſentimenti Platonici, di porgere ſi adulano diuerſi Chimici con l'eſſempio da loro promulgato della conſumazione, e rinouazione di varj fiori: poiche ſe auuerrà, come vantano, che per far oſtentazione de' miracoli della Natura, ſi riduca in cenere la Roſa; e da quelle ceneri i ſali ſeparatamente ſe ne eſtraggano; e con vna certa terra vergine ſi vniſcano: indi precedute alcune infuſioni, macerazioni, e putrefazioni, queſte medeſime polueri in vn vetro ermeticamente ſigillato s' imprigionino (vrna fragile, mà proporzionata à conſeruar le ceneri appunto d' vn fior caduco) vedrai in brieue tempo vno ſpettaccolo de' più gentili, che mai rappreſentar ſi poſſano alle pupille curioſe de' Riguardanti: poichè ſe queſto vetro ſporrai al calore viuificante del Sole, & à i benefici raggi della Luna, e delle Stelle, diffendendolo da i tempi torbidi, ed alterati; dal centro di quelle polueri, quaſi da vn indiſtinto Chaos, ſcor-

Ex. Caſſarell. & Quer.

6

Rigenerazioni de' Fiori, come ſperimentate da' Chimici, e loro ragioni.

gerai

gerai a poco a poco inalzarsi certe atomitiche esalazioni, che sono, come primi elementi d'vna pianta crescente, mà languide, e scolorite, che vanno crescendo, e decrescendo conforme l'attiuità più, e meno efficace de'raggi Solari, che nel Vetro riflettono; e doppo varie agitazioni, e moti confusi, perchè all'vnione de'suoi simili cospirano, dopo brieue interuallo in vna Rosa perfettissima si cõpongono; così ben formata, e nelle foglie distinta, anzi ne'colori così viuace, che recisa appunto di repente da i Giardini di Flora la giureresti: e perchè si comprenda quanta attiuità tenga il calore alla costruzione di tante cose, che nella Natura si osseruano, vedrai, che stimolando la lentezza del calor solare con cenere calda all' esterno del vetro applicata, si accellerarà in poco d'hora la nascita del nouello prodigio: così questa fiorita Fenice vscirà di repente dalle proprie ceneri alla luce, dando à diuedere, come disciolta in atomi possa di nuouo, mediante quel primo calore, ò spirito celeste eccitato dall'accidentale, insieme compaginarsi, e come sia efficace cagione la corruzion della prima, della rigenerazione dell'altra, conforme à i Filosofi: e non è meno misterioſa in questo chimico fiore la morte, ch'indi nuouamente succede di quello, che fosse la vita riacquistata nelle già dette forme; imperciochè inuolandole ogni sussidio di calore, questo fiorito composto, come prima, in atomi si dissolue; e con lo scompaginarsi lentamente, recedendo da quell'Aere, à cui lo tenea sospeso quel calore accidentale, và à ritrouare il suo primiero Chaos.

La cagione di questa rinouazione chimica del fiore, se pur è sincera, non è difficile da inuestigarsi, se ponderatamente si considera, supposta l' opinione de gli atomi, poiche le disposizioni, che si richiedono alla rigenerazione della virtù seminale atta à formar vn

corpo, parte in somigliante sale si conseruano, parte col somministrato calore si riproducono, e gli stessi Elementi atti à formar il Corpo di parti dissomiglianti à bastanza insieme si mescolano, atteso che nelle Ceneri, e Sali già mentouati, gli atomi ignei, & aerei, non men che gli acquei, e terrei, efficacemente s'vniscono, e confondono; onde auuiene, che ageuolmente, e con celerità generar si possono piante non dissimili alle ordinariamente nate, che poi per la virtù generatiua imperfetta, e per la sottigliezza della materia riescono poco vitali, e per l'allontanarsi del calore, facili à rissoluersi.

7 *Conseguenza de'supposti fondamẽti di Democrito.*

Se dunque dalla già supposta gran massa informe d'atomi, conforme la dottrina di Democrito, riconosce il Mondo la sua costruzione: e che tante varie parti, delle quali è composto, da vn solo Artefice, che è Dio, trassero il loro principio; e il cõpaginamento, e la durazione, e'l disfacimẽto di quelle, da vna medesima virtù, ò calor celeste, à lui subordinata dipende, che dalle cagioni seconde viene incessantemente regolata, e mossa: egli è conseguente, che tutte le parti di questa Machina inferiore, ancorchè diuerse, à guisa appunto di tanti membri in vn gran corpo concatenati, necessariamente conseruino vna tale corrispondenza, e cognazione frà di loro, per la connessione, che insieme possiedono, mediante la quale scambieuolmente si giouino, ò si alterino, e che per cagione dell'affinità, che tengono co'i corpi Superiori, come particole men pure di quelli, per via de' vicendeuoli atomitici effluuj continuamente rinforzata, portino inserita vna certa Natura celeste, & enormontica, per ragion della quale queste cose basse con le sublimi mantengano vna tal simboleità, e legge d'amicizia, e restino d'vn tal Magnetismo dotate, e di vna certa qualità influenziale à loro propria, mà correlatiua con quella di sopra; che perciò sia producitrice di tanti varj

pro-

prodigj, che si osseruano, e di tante varietà occulte de' moti, e bizarrie della Natura, c'han dato, che fare à tanti Ingegni sin'hora.

8 *Calamita, perche al Polo si giri, con altre opinioni circa ciò.*

Da tutto ciò si renderà facile il concepire vna ragione apparente nella supposta opinione dell'Abderita, dalla quale congietturar si possa, frà tant'altri prodigj, che nelle cose si ammirano, la tanto decantata propensione della Calamita al Polo, perchè dilatandosi vn Isola nel Settentrione (se prestiam fede à gli Eruditi) copiosissima di vene magnetiche, è necessario, ch'ogni porzione di quella specie colà si volga, doue la di lei vniuersità più grande si conserua, e s'aumenta; e perchè è sottoposta, anzi fomentata incessantemente dalle irradiazioni delle Stelle polari, e delle loro atomitiche influenze imbeuuta, quindi è, che sempre a quelle tendente si mira: ò per non deuiare dall'accennato supposto fondamento, perche essendo porzione men pura di quei Corpi luminosi, & aborrendo in vn certo modo la separazione dal suo simile, dalla propria virtù celeste, & enormontica guidata, assicuratosi il sentiero frà quegli effluuj continuati, che espellono tutto ciò, che non è della loro natura, tenta d'accostarsi al suo simile più puro principio.

9 *Forza della situazione originaria quanto possa.*

Egli è però da supporsi, che la forza della situazione originaria non resti aliena dal communicarle vna continua propensione all'vnione del suo principio, perche sembra, che tutto ciò, che dall'origine conseguiamo tenda in Natura, conforme all'asserzione de'Filosofanti; e non si può negare, che alle parti polari del Cielo non serbino correlazione, per la simpatìa del sito, i Poli della Terra, perchè tal positura da principio sortirono. Onde non sembra irragioneuole il tenere, che se dal proprio luogo estraer si potesse il terrestre Globo, non solamente nel medesimo di prima tornarebbe à cadere, mà che la parte, che già corrispondeua à Settentrione,

Cab. in Phil. Magn.

al medesimo si addatterebbe, e l'altre parti serbarebbero il medesimo aspetto, che prima col Sole teneuano. In pruoua di che, ne palesa l'esperienza vn acuto Ingegno, il quale pretendendo, che il moto della Calamita sia diretto alla Terra, e che in ciò la necessità della natural situazione concorra, ne deduce la dimostrazione dall' effetto d' vn chiodo lasciato in abbandono sopra vn Suuero nell'acque, il quale conserua la stessa positura in quell' Elemento soura il Suuero, ch' egli casualmente nella Fucina acquistòsi, quando dal Fabro ridotto a quella forma, fù gittato à parte; il che pure asseriscono manifestarsi ne' Legni in qualunque forma ridotti, che sciolti da ogni vincolo, souranuotando perauentura nell'acque, a quella parte di Cielo si riuolgono verso la quale situati si ritrouauano ancor in Arbore crescenti, ò dalla quale i primi alimenti, allor verdeggiando, ne ricauauano. Ecco dunque, da che nasca l'opinione di Tolomeo, da cui si memora, che quando l'Eccliss nell' Angolo orientale si nota, si palesino i suoi Significati sopra la Giouentù, e le cose nuoue; quando in mezo Cielo; sopra i Regi, e le cose alte, e virili; e quando nell'Occidente; sopra i Vecchi, e le Antichità; poscia chè dalla simboleità del posto, ei deduce la qualità de gli euenti. Anzi che l'angelico Dottore inerendo allo stesso sentimento và filosofando, che i Gemelli dalla diuersa situazione del cuore nel corpo sortiscano condizioni diuerse, che poi diuersi, ancora di Natura gli rendono.

E. Gilbert.

10 *Gemelli, come si formino, e perchè nati d' vn parto riescan souente di natura, e di costumi diuersi.*

E quì di passaggio, con tale opportunità, mi si conceda, che io adduca vna ragione molto adequata contro coloro, i quali con questo argomento de' Gemelli nati, come asseriscono, in vn medesimo tempo, e pur di natura, e di fortuna diuersi, deridono à tutto potere gli Astrologi; poiche da qual esperienza si è mai potuto dedurre, che frà l'interuallo dell'ingresso alla luce dell'

vno

vno, à quel dell'altro Soggetto non ſcorra tanto ditẽpo almeno, che poſsano diuerſificarſi gl' influſsi, mẽtreche è infallibile, che la differenza di quindici ſoli minuti è ſufficiente à variar Aſcendente; il che può variar nel Nato il temperamento, e le azioni? Tanto più, che il famoſo Auicenna teſtifica, che la concezione de' predetti non ſi forma di ambidue in vn momento, ma che prima vna porzione di materia è ricettata per la formazione d'vno, e poi il reſiduo più lentamente per la formazione dell' altro; Per la qual coſa ſcorgendoſi, che la Natura più auualorata da gli Spiriti vitali più vigoroſi, prima abbraccia la porzione materiale più perfetta, e dal natiuo calore a' detti ſpiriti vnito attiuata: indi quaſi infieuolita, il reſiduo de gli ſpiriti più deboli traſmette nello includere, & organizare la porzione imperfetta; qual marauiglia, ſe quelle atomitiche celeſti influẽze, che per la craſſa infezione de gli vmori materni appena vagliono, per inſinuar qualche loro virtù, in quei teneri corpi, imbeuute in maggior copia dalla parte più viuace, come più perfettamente organizata, e perciò menomate, operino con minor efficacia, e molto imperfettamente nel Concetto men forte, il quale ò non ben ſituato, come il primo, per la inſufficienza del calore, ò non così eccellentemente coſtrutto, perchè nel progreſso dell'operare le coſe rimangono per la propria debilezza inobedienti alla natura, ne conſegniſca diuerſa ſituazione di cuore, che perciò gli cagioni diuerſità di temperamento, ed in conſeguenza d'azioni; oltreche riuſcendo il minor Nato di ſpiriti men viuaci del primo, non ſolo per la diuerſità del Segno Oroſcopante, come per eſſere di vn reſiduo di materia men perfetta compoſto, e perciò meno atta à riceuer le medeſime vigoroſe impreſsioni di Stelle, per non eſser di natura conſimile dotata, per qual cagione riu-

Auic Fen. 21. Tract. 2.

ſcir non dourà, e nella compleſsione, e ne gli accidenti del corpo differente dall'altro? Si conſeguiſca pur in

11 *In qual occaſione reſtino inabili alle volte gl' influſſi.*

ſorte dall'Vomo vn felice Mercurio, ò nel mezo Cielo, ò nell'Aſcendente, che ſe nella coſtituzione del di lui temperamento la Natura gli ſarà ſtata mancheuole, ò nell'organizazione dell'ingegno, ò nella compleſſione; coſtui non potendo riuſcir diſpoſto al riceuimento di quegli atomitici fortunati influſsi in proporzione adequata, conuerrà che reſti oppreſſo da vna vile ignoranza, mentre vn Parto più perfetto, e viuace con la medeſima coſtellazione ſi renderà nelle ſcienze immortale; il che potrà allegarſi d'ogn'altro Pianeta in ſomigliante propoſito.

Di qui è, che Tolomeo ne'Giudicj de gli Vomini fà caſo grande della compleſsione de' Genitori, e del temperamento del Nato, come quegli, cui chiaramente era noto, che non operando le Stelle, ſe non conforme la diſpoſizione della materia ſogetta, naſcer poteua, che alle volte da buoni ſignificati ſe ne vedeſsero riſultare maluagi euenti: ecco dunque quanto indebitamente venga controuertita queſta ſcienza ſublime, e quanto labili ſi dimoſtrino gli altrui argomenti.

In Centil.

Mà per far ritorno alla corriſpondenza, che tengono inſieme le coſe di quaggiù mediante la natura celeſte, & enormontica, in eſſe da principio inſerita, e dalle ſuperiori influenze regolata, ſenza che altroue à mendicarla impari, chi chiariſsimamente non la comprende dalla ſimboleità, che tengono inſieme la Calamita ſudetta,

12 *Ragione, e modo, col quale il ferro alla calamita s'accoſta.*

ed il Ferro, mediante la quale, queſto a quella, non altrimenti, che ſe foſſe vn Amante impazzito, continuamente cerca d'vnirſi? La ragione di che, ſe conſideriamo i principj di Democrito, non ſembra difficile da inueſtigarſi, poichè eſsendo queſto Metallo fecondato nel ſuo componimento di moltiſsime particole conſimili

à quel-

à quelle, benchè meno perfette, delle quali la medesima è composta, appena vien situato in vn luogo, che dal vasto seno dell'aria, che lo circonda, con forza di simboleità naturale, richiama per suo ambiente vna gran massa di corpuscoli alla sua natura consimili, i quali succedendogli sempre mai intorno intorno, fra di loro l'abbracciano (essendo pur troppo noto, che il consorzio de' simili in ciascheduna cosa è dalla natura inserito) sicchè per qualche spazio di quell'ambiente, che il Ferro circonda, vn concorso di spiriti simbolici alla Natura di quel Metallo si forma; posta di rincontro la Calamita, per ritrouarsi anch'essa di non dissimil temperie dal Ferro, vn'ambiente richiede di spiriti non dissimboli all'ambiente di quello, i quali successiuamente crescendo, pel continuo concorso, in guisa s'auanzano, che frà di loro queste due masse compaginandosi, formano vn ageuol sentiero libero da ogni impedimento: onde ne viene, che il Ferro spinto in parte dalla gran folla di particole diuersissime, che intorno all'vno, e l'altro ambiente sempre inquiete scorrono, & in parte allettato dalla simboleità di quei corpicciuoli, che tra Lui, e la Calamita s'interpongono, quasi per vn lubrico sentiero, corre necessitato ad vnirsi con quella, come con cosa simile, e più perfetta insieme: essendo infallibile, che senza la maggior perfezione di detta, il Ferro non altrimenti a quella s'accosterebbe, di quello, ch'all'altro ferro s'accosti, da cui, benchè simile, maggior perfezione, e virtù non può conseguire.

Sebast. Baß. in int. 5. de magn.

Quindi per tal cagione è probabile, che sù le riuiere di Calecut, doue è fama, che siano calamitati gli Scogli, restino di ferro disarmate le naui più forti per la violenza di quelli, che à se lo rapiscono: così nel Tempio di Serapide, doue miransi calamitate le Volte, restano nell'aria sospese le Statue, perchè hauendo il capo ferrato, aspi-

Braf in exam lap.

Ruff hyst. ecc. cap. 23.

rano col detto mezo all'vnione gradita; e se già viddero gli Esserciti Franchi correr'à volo per l'aere le Spade Normanne tributarie à piedi del loro Rè Filippo, ciò nō fù già prodigio del Cielo, come i creduli per auuentura si persuasero, mà ben sì della Natura, che mediante vn globo di Calamita da lui impugnato, con modi non differenti à se le traeua; tutti indizi preclari della virtù celeste, & enormōtica inserita da principio nelle cose, mediante la quale col regolamento de' corpi superiori, le membra dell'inferiore, produtrici frequenti di somigliāti prodigj si fanno ammirare: e la ragione della detta simpatìa così chiaramente campeggia, che in vn tempo stesso ci fà comprendere con quale attiuità altre cose attraer possano da luoghi remoti, e fà apparir non diuersa la cagione, per la quale il Mercurio entrato nelle viscere di coloro, che l'Argento viuo ricauano, ò de gli Artefici, che lo maneggiano, viene attratto dalle parti più interne del corpo alle esterne del labro, s'auuiene, che queglino fra le labra appunto vn fragmento d'oro introducano, come metallo di spiriti consimili dotato.

Patric. in eth.

13 *Con qual mezo si liberi chi dell' Argento viuo è offeso.*

Dalla dipendenza notata delle cose sublunari con le celesti, che mediante il moto, & il calor delle Stelle, e particolarmente de' Luminari, di continuo s'ammira, chi non comprende, che l'Acque medesime, al cangiamento di quelle, le loro accidentali passioni vanno accomodando, se le alterazioni del Mare, da i mouimenti de gli stessi Pianeti cotidianamente co'loro flussi, e rifluſsi l'esperimento ne palesano? Se l'acque de' Fiumi, e de' Laghi hor più salubri, hor meno, dalla maggiore, e minore attiuità de' medesimi si manifestano? e benchè in secreti nascondigli racchiuse, ed asicurate, non perciò vanno immuni dal prouarne le alterazioni in quella guisa appunto, che l'Acqua chimicamente dalle

14 *Elemento dell' acqua alle passioni de' luminari sottoposto.*

marche-

marchesite estratta, & in vn Vetro, ermeticamente sigillato, imprigionata, non è immune dal crescere, e decrescere, giusta le disposizioni del mentouato Pianeta; anzi che per comprendere quanto sia detto liquore imbeuuto della virtù celeste atta alla produzion delle cose, della quale la medesima Luna è feconda, riesce facile l'osseruarlo allhora, che ponendosi vna pianta quasi affatto inaridita nello stesso liquore, nello spazio di trè hore rinuigorisce, e si fà verdeggiante, com' era nel suo spuntar alla luce.

15 *Acqua chimicha, che mostra inosilunj, e sua virtù.*

Scot. in sua Teon. cur. lib. 11. cap. 18.

E vaglia il vero, qual tirannica Signorìa ponno essercitar maggiore nell' Elemento nobile dell' acque i Luminari, mentre che hauendo il Mare dalla Natura ereditato, non la salsedine, mà la dolcezza; eccita fatto chimico il Sole, con forza incredibile dalla Terra vapori di fredda, e secca temperie; ch'indi agitati, e dal calore concotti, sopra la superficie spandendosi, di tal sapore le rende: onde qual marauiglia, se fatto non più Mar di dolcezza, ma di lagrime, và di continuo esagerando le sue sventure sul lido?

16 *Cagioni della salsedine del Mare.*

Ed in fatti egli è così possente il Sole, benchè tutt' igneo, nel dominio dell'Acque, che non contento d'arricchire il lor seno di miniere douiziose di gemme, pretende ancora di renderle à concorrenza del Suolo, d'erbe calide feconde; e per asicurare i Viuenti, ch'esso è producitore di marauiglie sì belle, oltre il render feraci d'Vliui, e di mille altri virgulti il Mar Rosso, fà germogliar ancora i Loti nel Nilo, e nell' Eufrate; acciocche alla comparsa del giorno, quasi nouelli Girasoli dell'acque, mentr' egli spunta dall'Oriente, spuntino anc'essi à rendergli il douuto omaggio dall'onde, & inalzandosi dall'vmido letto in quella guisa, ch'ei nel Cielo s'estolle, & abbassandosi, mentre cala nell'Occidente, sinche finalmente al di lui tramontare anc' essi sotto

Plin.

Caus.

l'acque s'ascondono; danno à diuedere, che si come da lui conseguirono i primi nutrimenti di vita in quei cupi fondi, così nello estinguersi del medesimo, mancando ad essi il vigore, che gli alimenta, sono astretti à languire frà le rigidezze d'vna Morte fluttuante; onde non era fuor di squadro, se perciò si persuasero molti Filosofi, che l'Acqua fosse il principio di tutte le cose, quasi che in essa, come in douizioso Seminario, tutti i semi di quelle si racchiudessero. Nominai tutto igneo il Sole, perchè deuiar non pretesi da supposti fondamenti di profani, e sacri Autori, che stimano ragioneuole l'attribuire à quello la natura ignea, sembrando inconueniente l'asserire, che in detto Pianeta la virtù del foco consista senza l'essenza del medesimo, conforme molti van Filosofando.

Dom. Amb. Inst. 2.

La cagione dunque di queste verdeggiãti delizie nel liquido Elemento, d'onde potrà arguirsi, che deriui, secõdo la premessa dottrina di Democrito, se non da quella emanazione d'atomi ignei, che dal medesimo Sole in quelle ampiezze s'introduce, e diffonde; i quali sforzandosi d'aderire, e congiongersi con quelle particole participanti della medesima natura, che à sorte nel Mare si contengono, hanno attiuità alla costruzione di tal erba, ò virgulto? Che se per auuentura terranno qualche allianza con alcuni spiriti lapidifici, ò atomi terrei nell'acque dispersi, in quali forme non si cangieranno? Eccone l'essempio nella famosa pianta del Corallo, la quale essendo prima di materia legnosa composta, indi come porosa, facilmente concedendo l'ingresso à certi spiriti lapidifici, ò sieno atomi terrei frà l'onde vaganti; questi introdottisi, & insinuatisi in quelle intime parti di detta, che alla loro natura trouano più consimili, costipatigli i pori, in essa la tramutano; onde non già molle, come gli Scrittori la descriuono; ma indurita dentro, e

17 *Come si generino le piante, & i coralli nel Mare.*

Ans. Boet. Boet.

fuori

fuori del Mare indifferentemente si mira: il contrasegno euidente della qual verità chiaramente comprendesi, e da varie sperienze, e da molte piante di Coralli, che in diuersi Musei particolari si conseruano; le quali non ancora perfezionate dalla Natura, da vna parte legnose si osseruano, mentre dall'altra restano in prezioso cinabro impietrite. E la cagione, che ciò più facilmente al Corallo, che all'altre piante interuenga, prouiene non solo dalla di lui natural disposizione à tal effetto inseritagli dalle Stelle, come perchè il sugo lapidifico, ò participante d'atomi terrei, è dalla Natura anneſso alla sostanza del medesimo, e meglio concotto, onde più facilmente le induce à cangiarsi in forme così gentili; il che non s'effettua così felicemente nell'altre piante Marine, perchè la materia loro non è disposta in grado così idoneo per l'operazione dell'agente.

Se poi ponderar si deono gli effetti inauditi, che nelle cose animate van cagionando, e come vn continuato consenso, ò dissenso, conforme i loro dominj, e nature quaggiù le altre Stelle introducono, già che al parere di quel gran Filosofo, Stella non dasi, che qualche cosa particolare in questo basso Mondo non tenga, doue più parzialmente i suoi influsi non esserciti; chi non rimarrà sopra fatto dalla strana auersione, che la Pantera, animale così feroce conserua col più ridicolo de' Quadrupedi? e pure non hà origine ciò, se non da certe euaporazioni atomitiche mercuriali, à questo fin dalla nascita somministrate dal suo dominatore Mercurio, le quali essendo traspirate dall' vn corpo all'altro, s'insinuano negli occhi della Pantera, e come quelli, che di spiriti Lunari sono abbondantissimi, e perciò à Mercurio nemici, trouano in contrandosi, dissimilitudine frà di loro, onde conseruano antipatia.

Plat. in Tim.

18

Vari essempi notabili di simpatia, & antipatia, e loro ragioni.

Cæs. Æneol.

Il Leone, benchè sopra tutte le fiere magnanimo, e

forte, qual dannoso ribrezzo non isperimenta (se pur è vero ciò, ch'esatti Osseruatori raccontano) s'auuien che nella Donnola, animale in di lui proporzione così vile, ed abietto s'incontri? il che non per altra ragione accade, se non perche gli aliti atomitici, ch'esalano da quella, come attiuati dal suo Mercurial Disposítore, cagionano, introdotti ne' pori del Leone, vna tal nimistà, quale appunto viene ancora dal medesimo Sole dominator di questo prouata frà le Stelle, quando à Mercurio s'accosta: misera condizione del Rè delle Fiere, che non temendo gli Animali più coraggiosi, sia astretto à sentirsi alterato dalle Donnole imbelli! anzi più misera, se si considera, che vn erbetta vile della Capadocia nominata Adamantide, tenga vigore di gittar al suolo col corpo supino questo Feroce, cui non osano di mostrarsi nocenti i pascoli più crudi, e seluaggi dell'Erimanto.

Così dalla virtù di Venere, che nel Caprifico è diffusa, chi non comprende, che il Toro più furioso s'vmilia al dilui tronco legato? perche gli alituosi spiriti, che dalla Pianta continuamente traspirano, come participanti di natura Venerea, e dallo stesso Pianeta attiuati, s'insinuano ne' pori della Belua, e l'allettano in quella guisa, che restano allettati gli Huomini dall'odorose fra granze de' fiori? Mà non è nuouo, che Venere eserciti le sue beneficenze nel Toro, s'appunto quando in Cielo elegge per sua stanza il Toro, tutta la Terra di verdeggianti, e fiorite delizie si veste.

E colui, al quale non si rendesse credibile la forza di questo calor Celeste inserito sin da principio nelle cose di quaggiù, e incessantemente fomentato dalle Influenze superne, mediante il quale con vna vicendeuol concatenazione restano sempre mai le più infime parti de' Corpi inferiori soggette alle passioni, & alle vicende

de' su-

de'ſuperiori, lo conſideri in alcuni Viuenti, che ſin dopo Morte, ancor nelle parti ſeparate, ne ritengono frà di loro gli indizj, il che non rieſce difficile da comprenderſi nel peſce Orbe, ò Palla d'Egitto, e nella Rondine Marina, che eſtinti, e ſpolpati conſeruano la virtù di riuolgerſi à quella parte di Cielo, dalla quale ſpirano i Venti; qualità da eſſi poſſeduta viuendo: e ſi conferma dall'eſperienza dell'Agnello, e del Lupo; poichè la nimicizia frà queſti contratta in vita, perchè ſon ſignoreggiati, l'vno da Gioue, e l'altro da Marte, Pianeti contrarj, rimane ancora ne gli inteſtini, e nella pelle dopo morte in guiſa, che formandone due tamburi, ſi fà roco il primo ſuonandolo, ancorchè in diſtanza, al tocco del ſecondo; ſtante che la paſſione conſueta già nelle coſe ſopita, torna di nuouo à riſuegliarſi, violentata dal moto, ed è quella medeſima, che pone i Caualli più generoſi in fuga al tocco d'vn timpano d'Elefantina pelle compoſto, per l'aborrimento Naturale inſito da gli Aſtri nemici, che l'vno, e l'altro ſignoreggiano viuenti; onde non ſi portò totalmente da pazzo quel Capitano de Boemi; ſe nel vltimo de'ſuoi giorni comandò, che della propria pelle ſi componeſſe vn Tamburo, hauendo nella opinione cocepito, che al ſuono del medeſimo doueſſero porſi in fuga i ſoldati à fuggirlo nelle battaglie.

Teath. Symp.

Porta in Phyt.

Che più? queſta ſimpatia, ed antipatìa non regna per auuentura ſin frà le coſe inſenſate, e l'Vomo, e frà le inſenſate ſcambieuolmente? S'argomēti pure queſta verità frà il Corallo, e la Turcheſa, e Colui, che all'ornato del proprio corpo ſe ne preuale, perchè per infermità, che gli ſoprauenga, impallidiſcono, e per ſanità riacquiſtata, nuouamente del loro porporino, e cileſtro colore s'ammantano; frà il diaſpro, ed il ſangue, perche queſto ad vn tratto s'arreſta, doue ſi dia opera all'applicazione di quello; frà la pietra Catocide, e la carne, à cui per

Boet. Baor.

quelli giornalmente si mirano, tante disposizioni di simpatìa, ed antipatìa, che nel medesimo si osseruano, e tante applicazioni di studj, e varietà d'esercizj, à i quali, per tutto il corso de' suoi anni, ei viue continuamente obbligato.

S'apre tal vno il sentiero à goder l'aura vitale, e senza che gli siano somministrati alimenti di carni di Leoni, e d'Orsi, come scriue Omero, che costumasse Achille, e come canta Virgilio, che tenesse per vso Camilla, per riuscir valorosi, solo auezzo al nutrimento molle procacciato loro da vezzeggiante Nudrice, contrae nalla dimeno da gli effluuj vigorosi dei suo Marte felice, conueniente di mutua recezione, e di benigno aspetto con Gioue, certe impressioni di spiriti viuaci nel cuore, che lo rendono col tempo, qual altro Alessandro, inclinato solamente alle battaglie, & all'armi, e alla famigliarità di Guerrieri Campioni, e se per auuentura si framischieranno ad ottenebrar i raggi di questo Marte le guardature torue di Saturno, onde ne senta il Nato le impressioni infelici nel cuore, nõ riuscirà forsi costui (caso che le proprie passioni con atti virtuosi di reprimer non tenti) vn Callicrate indegno ne' tradimenti, e nelle carnificine più empie vn Terodamante crudele?

Costellazioni variamente disposte, à diuerse professioni variamente inclinano. Pons.

Altri è attiuato d'vn ingegno così ferace dal suo Mercurio ben inteso col secondo Luminare, che à sorte, ò dall'Oriente, ò dal Mezo giorno inuestirono de' loro spiritosi influssi il di lui tenero corpo, che in onta di Morte sà eternarsi con Pindaro, e con Omero nelle carte, e ne' marmi, e rendersi amico solamente à Soggetti nelle scienze famosi: che se al medesimo Mercurio il minor Malefico in segno acqueo congiunto, cospirerà a render di fredda temperatura l'ingegno del Nato, qual Aristonio viurà in Atene, che in istolidezza a lui si pareggi? qual Eraclide haurà la Licia, che più di lui non apprenda?

Mà

Mà ſe alla nobil Arte della Dipintura riguardar ſi dee, e qual ſorte d'Ingegni potremo perſuaderci, che deggia da Natural propenſione eſſer indotta ad eſercitarla? Non altra al certo, ſe preſtiam fede à Tolomeo, ſe non quella, alla quale vna Venere forte da i luoghi più coſpicui del Cielo impreſſe nel Sangue le ſue benigne influenze; perche queſta nõ ſolo ne gli animi de'Cittadini Romani più nobili, come de i Lucij, de i Turpilij, e dei Fabij, inſinuò queſto mirabile eſercizio; mà ne i Filoſofi più famoſi, come in Metrodoro, in Socrate, ed in Platone fè tal volta cangiar gl'inchioſtri in colori; e non mai à baſtanza fù ſazia, ſinche nelle deſtre nate a maneggiar gli Scettri Imperiali non introduſſe i pennelli, come de gli Aleſſandri Seueri, de Valentiniani, e de i Neroni medeſimi ne teſtificano al Mõdo le Penne. Anzi che cõforme alle corriſpondenze varie, che paſſa con gli altri Pianeti, ella sà diuerſificar così bene i talenti ne ſteſsi Pittori, che non è marauiglia, ſe a Fidia riuſcì così facile il rappreſentare la Maeſtà ne i Numi, & ad Euſranore il dimoſtrar la dignità de gli Eroi; s'Aurelio, e Zeuſi più che in altro, ſi paleſarono ammirabili, nel delinear le delicatezze delle Sembianze, e de'corpi Feminili; e ſe Timante, ed Apelle arriuorono al non più oltre nello ſprimere le paſsioni, e i moti interni dell'animo nelle loro Figure; tutte qualità però, che di rado in vn ſolo Soggetto raccoglie, perchè di rado ancora adiuiene, che con tanta proſperità cõcorrano tutti i Pianeti a fortificarla nello influire in vn Nato. E ſe il noſtro Guido acquiſtò la gloria d'hauerle tutte in ſe ſteſſo epilogate, fù perchè nato in Cittade al di lei impero ſottopoſta con vn temperamento in tutte le parti diſpoſto al riceuimento delle di lei ſpiritoſe, e benigne influenze era douere, che con maggior parzialità, ch'à gli altri, alle di lui azioni arrideſſe, per abilitarlo à conſeguir, come fece, il primato

Leon. Battiſta Alb. lib. 2.

22

Perche ſi vniſſero in Guido Reni i talenti de' maggiori Pittori, e per qual capo ſe gli ſpetti il primato.

Card.

mato fra tutti i Pittori del Mondo, massime in ciò, che concerne l'esprimer perfettissime Idee, e varietà di sembianze celesti.

Mà quì non han termine gli effetti stupendi, che produce questa benefica Stella, co' quali ella và regolando le azioni in alcuni soggetti; imperciochè se stanca di promuouer le mani à i pennelli, lusinga Mercurio alla direzione delle azioni nel Nato, ella sà eccitar la lingua all'armonìa, & al canto ancora; E benche il vigor della Musica, che è vna mista proporzione di uoni graui, ed acuti, in certi determinati numeri consista, di virtù, e forza tale dotati, con la quale diuersi affetti ne gli animi produr si possano; non è però, che detti numeri, anzi le voci stesse, da i Pianeti medesimi le loro consonanze, e dissonanze, e i loro dominj non riconoscano; onde à commouer non vagliano giusta la disposizione de' pazienti, quelle passioni, che da i loro Dominatori vengono significate. Quindi è, che Zenofante col suono Frigio stimolaua in Alessandro la propensione alle battaglie, & all'armi, perchè asserendosi del terzo tuono, di cui Marte è regolatore, per la forte percussione, ch'ei cagiona ne gli atomi aerei, reuoca gli spiriti sedati. Quindi adiuiene, che il suono Dorico ne gli animi lasciuenti è stimato introducitore di castità, e di prudenza, perche vantandosi del primo tuono, di cui Gioue s'ascriue il dominio, si suppone, che induca costanza, ed equità nelle operazioni: e con questo è fama, che ad vn Citaredo insigne riuscisse il promuouer tanta continenza in Clitennestra, che perciò restasse da Agamennone abbandonata. Così peraauentura col Lidio, che al settimo tuono s'ascriue, si solleuano dalla Terra gli affetti, e al Cielo s'inalzano, perchè la grauità delle voci penetranti reg.. ra dal Sole, rompe la grauezza de' terreni desirj, e promuoue l'appetito delle cose celesti, onde narrano, che

23 *Musica in, che consista, da quali Pianeti promossa, e sua proprietà. Clauis Symp. Albinÿ.*

Hyst. Tr.

no, che con tal ſuono foſſe Saulle ſolleuato dalle oppreſſioni demoniache per opera di Dauide. E così alla perfine l'Eolio, che è l'vltimo de' ſudetti quattro modi perfetti di Muſica da gli antichi inuentati, come affatto Venereo, perciò leniſce gli animi turbati, e placa ogn'impeto di furioſa rabbia: con queſto ſcriuono, che Chirone temperaſſe l'ira d'Achille: che Terpandro riſſolueſſe in amore l'odio de' Lacedemoni, che Terno mitigaſſe la ferocia di Nerone; e in grazia del predominio, che tiene communemente negli animi; perciò finſero i Poeti, che con queſto, Anfione cingeſſe Tebe di mura, e che Orfeo col ſuono concorde della ſua Lira rendeſſe manſuete le Fiere; Errarono però i Poeti à giudicar per fauoloſo in coſtui, ciò ch'eſſer poteua effetto di Stelle, mentre che per atteſtato di Strabone, altri ancora conſeguirono gli attributi ſtupendi di ſorprender i Cigni col ſuon delle Cetre, d'amollir la fierezza de gli Orſi con l'armonia de' Flauti, e di reprimer l'impeto de' Lupi col ſuono delle Cornamuſe. Che ſe bene la Muſica, e il ſuono, come tutti di numeri ſonori conſiſtenti, di pari paſſo caminano à commouer ne gli animi noſtri queſte diuerſità di paſſioni; perchè per la diuerſità de' tuoni, co' quali percotono più, e meno ſoauemente l'arja, le riſuegliano; ſtante la communicazione che gli atomi aerei col noſtro ſpirito, mediante i pori, e la reſpirazione, il quale, come mobile di natura, ſente diletto dal moto, come da vn'operazione à lui propria, tuttauolta, ſe non concorreſſe il Cielo e nello attuar vn ſoggetto più d'vn'altro à queſte diſpoſizioni, e nello abilitar gli organi corporei, onde ſian reſi più liberi à tramandar allo ſpirito queſto tirillamento d'atomi commoſsi, certo è, che reſtarebbero inofficioſi gli effetti varj, ed eccellenti di quelli in tutti gli Animanti.

Belle pruoue di queſte ſimpatiche, ed antipatiche alterazioni

terazioni ne gli Vomini si sperimentano tutto giorno frà
24 gli Amanti, delle quali se si addimandasse la cagione à
Da che proceda, e come s'insinui amore, e da quel. Costellazione si deduca.
qualche Accademico loro parziale, e qual altra risposta pronunciarebbe costui, se non che traessero l'origine da gli occhi? da quegli occhi, dico, da i medesimi commendati con l'apposto di Stelle, i quali benche consistano d'vn aggregato d'vmori freddi, e per Natura tutt' acqueo, sono però, come l'acque di Dodone, ò come le fontane d'Epiro, che serbano virtù d'accender il fuoco, doue più estinto appariſce; sentimento non ripugnante à quello de' Platonici, che pretendono esser à punto cagionata la simpatìa d'Amore da vna certa Magica (ch'io chiamo celeste) forza de gli occhi, da' quali vscendo continuamente, come da perpetue fonti, certe spiritose sostanze, che sono (secondo Marsilio Ficino) vn vapor di sangue puro, sottile, caldo, e lucido, più forte, ò più debole, questo porta seco qualche qualità di temperamento amico, e conueneuole, che insinuandosi nel cuore, ò nello Spirito d'vn'altro, se truoua disposizione di conformirà, ella vi dimora à guisa di Lieuito, che intumidisce la pasta, e forma con prontezza, e vigor mirabile questo amore di corrispondenza; dal che nasce che i Fratelli sperimentano alle volte mouimenti, & affetti l'vno per l'altro senza, precedente conoscenza, ò che compatiamo à persone non più vedute, e restiamo loro inclinati, ancorche difformi, e priue di requisiti, perchè s'interpone vna simboleità d'atomi celesti, ch' ordisce la trama, e lega gli affetti. Egli è vero però, che Auttori di buon grido cercano di persuadere con viue ragioni, che la cagione della simpatìa amorosa non è altrimenti communicata per lo spirito de gli occhi, che se quegli spiriti, soggiungono essi, ch'escono dalle luci dell'Oggetto amato, possedessero vigore da legar con questi vincoli, produrrebbero in tutti gli Vomini il me-

simo effetto, e pure ne manifesta in contrario l'esperienza; mà perchè tale opinione à difficultà soggiace, e plausibile non sembra la conseguenza, che ne deducono, atteso che non debbono queste euaporazioni di necessità operar' in tutti egualmente, mà solo doue colpiscono la materia disposta, per esser diuersissimi i temperamenti delle persone, io perciò più di buonauoglia al primo parere hora m'appiglio, per esser più confacente con quel di Democrito, e più consentaneo alla ragione: perchè suppongo con probabilità maggiore, che da altro non deriuino queste conuenienze, ò disconuenienze frà gli Vomini, se non da certe euaporazioni, ò siano di sangue sottile, giusta il Ficino, ò siano d'atometti ignei calati dalle Stelle, ò da i Luminari à proporzione delle varie costituzioni de' corpi, conforme il detto Filosofo, le quali essendo traspirate da vn corpo all'altro per virtù del calore, e del moto di quelli, e portando con esse qualità, ò conformi, ò contrarie, dispongano per loro natura, ò all'amore, ò all'odio. Questa Conuenienza, ò ripugnanza medesima vien di continuo testificata, e dedotta da' medesimi Astrologi dalle configurazioni, che passano frà le Stelle d'vna Persona con quelle d'vn'altra, quando nascono: poichè se auuerrà, a parer di Tolomeo, che il Segno oroscopante d'vn Soggetto occupi la cuspide dell'Vndecima d'vn altro, e che i Luminari nella nascita di questo conuengano d'aspetto felice co'Luminari dell'altro, e che il restante de' Pianeti non disconuẽga; vedràsi vn rapporto d'vmori, ò d'atomi celesti così amici frà questi tali, quali apunto l'età remote osseruarono frà Agorante, e Fidia, frà Alessandro, ed Efestione; che se poi interporràsi la vicendeuol conuenienza di Venere, e Marte frà le communicanti di beneuolo aspetto, e che d'Vomo, e Donna si tratti; qual paragone haueranno, che minor non sia, le corrispondenze di

In Cent.

que-

queſti Amanti con le tanto memorate dalla Fama di Proteſilao, e Laodamia, di Marc'antonio, e Cleopatra? Sò ben io, che per iſmorzar tali incendj amoroſi, d'altro ſarà d'vopo, che delle fauoloſe beuande del Fonte di Cizico, da Muziano deſcritte, ò de i ſognati lauacri del celebrato Fiume d'Argira.

25 *Per qual cagione l'Vomo riconoſca il dominio dalle Stelle, ſuppoſti i principj di Democrito.*

Ed è ben di ragione, che nella Natura vmana le medeſime affezioni ſi conoſcano, che ne gli Aſtri diuerſamente s'oſſeruano; mentre che l'Vomo per lo apunto, eſſendo ſtato formato della medeſima maſſa informe d'atomi, della quale furono impaſtati i Pianeti, e le Stelle tutte, conforme a' dogmi di quel Filoſofo, de' quali non altrimenti, che de 'luoi principj accademicamente valermi intendo, e perciò eſſendo parte di quelli, non può di meno di non conformarſi col ſuo tutto, che la sù ſi conſerua, e di non riconoſcer tutte le ſue dipendenze da quello, che è più nobile; ancorchè il priuilegio dell' Anima impreſsogli dal ſommo Dio nel ſeno, non permetta, che reſti tiranneggiato dal vigor degl'Influſſi; anzi lo renda ſuperiore, s'auuiene, che del libero arbitrio, del quale fù dotata, voglia à ſuo piacere ſeruirſi.

26 *Effetti della ſimboleità, e contrarietà de gl'influſſi frà di loro, coſa cagionino ne' viuenti.*

Garriſcano pure à loro potere i Filoſofi, ſupponendo, che ciò naſca ſemplicemente per la ſimilitudine della forma, ò i Fiſici per quella della compleſſione cagionata dall'vnione de' puri Elementi ſublunari, ò per la conſuetudine i Morali; poiche realmente queſti deono più toſto eſſer riconoſciuti per acceſſorj d'vna cagione più principale procedente dalla ſimboleità, e da gl' Influſſi delle Stelle vniformi, ò contrarie, come pruoua Tolomeo, le quali perchè fomentatrici di diuerſe nature partecipanti ſin da principio del celeſte, per le già addotte ragioni, cagionano queſte propenſioni di conuenienza, ò di ſconuenienza in tutti i Viuenti tante volte diſaminate.

Propensioni, che furono tal fiata le vere Genitrici di quella finta Deità incensata da gli antichi superstiziosi Romani sotto nome di Fortuna, di cui mostrarono tener così poca notizia, frà gli altri, Pindaro, & Omero, che ne meno seppero distinguerne il nome: e forsi che non fù quella medesima, che per vn simpatico genio di Democrito, seppe esaltar Protagora dalle rustiche Ville alle Catedre più sublimi de' Legislatori? Quella che mediante l'amistà di Giulio Cesare, potè inalzar Ventidio Basso dall' esercizio delle carrette all' alto Soglio del Consolato? e che per via pur d'amici additò l'arte à Valentiniano di rendersi schiaua frà le ritorte delle sue funi la Sorte, perchè necessitata fosse à cedergli l'Impero Romano? Onde con auanzo di ragione gli Achei la collocarono, ancorchè da essi mal conosciuta, sotto il medesimo tetto con Amore, poiche hauendo quella sortiti con esso communi i natali, ben era douere, che col medesimo hauesse ancora communi gl' incensi.

27 *Fortuna, che cosa sia per lo più.*

Dunque se tutto ciò, che sin hora si è menzionato apparisce così consentaneo alla ragione, per non inoltrarmi à longhezze maggiori, mi si conceda, ch'io finalmente concluda: che si come la Generazione, e la Corruzione, le vicende delle Stagioni, le alterazioni, e mutazioni dell'Aria, della Terra, e del Mare, la propagazione de gli Animali, e delle Piante, il crescimento, e decrescimento di tutte le cose è cagionato da i Luminari, e dalle Stelle; e che tutto ciò, che accade quaggiù frà di noi, prende vigore da queste Stagioni, e mutazioni, e che ogni effetto procede dalle alterazioni, generazioni, e corruzioni; così esser necessario affermare, che gli ordini, e le leggi delle cose Naturali, e tutto ciò, che si fà nella sostanza corporea, sia stato da Dio in quelle collocato: onde a marauiglia non s'ascriua, se frà le figliuole della Sapienza Diuina l'Astrologia si numera,

28 *Come ogni euento sia prenunziato nella Stelle, e quando a queste l'Vomo più soggiaccia.*

In Sap. 8.

con

con la quale intendiamo i ſegni, e i prodigj auanti che ſi adempiano, e gli euenti de'Tempi, e de'Secoli, & in conſeguenza del Mondo tutto: e ſe bene l'Vomo al par de gli Angioli hà la volontà libera, ch'eſser può ripugnante alle Stelle, con tutto ciò non può dimeno di non pruouarne le alterazioni; e quanto più ſi fà preda de'ſenſi, e ſi ſcoſta dall'amicizia del ſuo Creatore, tanto più ſottopoſto ſi rende à gl'impulſi di quelle: ſichè quale ſtupore, conforme accenna vn grande Ingegno, ſe gli Aſtrologi predicono alcune volte coſe vere, mentre gli Vomini per lo più viuono ſecondo il ſenſo alterato da gli Aſtri, e non ſecondo la mente razionale?

Cam.

29 *Natura per chè produca coſe conſimili nella Terra, e nel Mare.*

Egli è dotato di miſterioſe Imagini di varj Lumi il Cielo, e ſembra che la Natura in molte coſe nella Terra, e nel Mare habbia preteſo di moſtrarne l'imitazione, per additarne la dipendenza in atteſtazione maggiore di quanto s'è ſcritto; e ſe bene di qualità diuerſe furono gli Elementi dotati, non reſta, che tutto ciò, che nell'vno figurato appariſce, non ſi ritroui ancora ſimboleggiato nell'altro per la medeſima communicazione d'influſſi atta a produr le medeſime coſe per tutto. Vanta il Mare nel ſuo dominio i Capri, i Cani, e le Lepri, e tutto ciò, che in ſembianza ſquammoſa di peſce può hauer contratto ſimilitudine con gli Animali terreſtri: abbonda la Terra nelle viſcere ancor più cupe de'Monti di Conchilie, d'Oſtriche, di Granchi, e d'altre coſe di ſimil ſpecie alle Marine vniformi: e ſe a queſte non può la Natura dar compimento di vita per la craſſezza molto maggiore, della quale è compoſto il noſtro Elemento, che non corriſponde all'attiuità de gli Spiriti ſolari in quel grado, che l'Acque; non è però, che ſtudioſa non ſi dimoſtri di formar coſe conſimili in quella parte almeno, doue più del terreo ſi ricerca; con diſtinzioni, e forme ſi belle; che meritamente hà laſciato in

dub-

dubbio, se le inondazioni del Diluuio introducessero tali materie ne'Monti, ò pur se i Monti, partecipando d'vn certo humor salso confacente à quello, del quale si formano quegli Animanti nel Mare, habbiano potuto produr cose simili nelle loro viscere; giachè vna materia simile è atta à riceuere le medesime forme in ogni luogo: anzi che per recarne maggior caparra il Cielo delle vicendeuolezze, che passano frà queste, e le cose di lassù, dopo hauerne impressi diuersi simulacri nel Mare, ò sia ne'pesci medesimi, ò sia nelle gemme più fine de'suoi vasti Erarj, volle ancora arrichirne di marche misteriose la Terra. *Stenon.*

Ne serua di curioso atteſtato la famosa pietra Sandastro tanto stimata da Caldei, nella quale scintillar s'ammirano le Stelle Iadi in quella disposizione, numero, e forma, che nel Cielo risplendono: ne palesi la certezza l'Asteria, doue mirabilmente si contengono distinte le Pleiadi, e tal volta gli Orbi superni: e perche si conosca quanto sia l'affetto, che portano i Lumi maggiori à queste loro reliquie, delle quali furono, secondo Democrito, formati, e composti; non solo nella pietra Callimo, mà nella Selenite ancora ci hà lasciato i ritratti la Luna co' suoi crescimenti, e decrescimenti, che continuamente lo manifestano: e se non basta, che nel Persiano Mitrace imprima il Sole i suoi raggi in quella forma, che sù le Sfere si vedono, ò che nell'Elite i suoi giri regolati palesi, ei sà bene nell'Achate in sembianza d'Orfeo sonante con le Muse, dimostrarne al Mondo tutto, non che alla Corte del Rè Pirro, le proue. 30

Varie pietre rappresentano Imagini Celesti, e per qual cagione.

Io de Laet.

Plin.

Boet. Boot.

Se dunque il Cielo medesimo, oltre a tutto ciò, che fin quì si è diuisato, lascia giornalmente impresso i suoi caratteri nelle cose terrene, per certificar il Mondo del Dominio, ch'ei ne possiede, e della necessità, con la quale à lui stanno auuinte, chi chiaramente non com-

31 prende, esser vera Prole delle Stelle la Simpatìa, e l'Antipatìa, mediante la quale, a gli Elementi il lume loro diffondono, il Foco all'Aere il suo calore comparte, l'Aria all'Acqua la fluidità partecipa, l'Acqua reca la fecondità alla Terra, e i semplici Elementi la materia somministrano a i misti? Così al centro dell'Orbe Lunare per questo consenso mirabile di Natura vien rapito il Foco, alla concauità del medesimo resta attratta l'Aria, dal centro del Mondo, la Terra vien guidata al basso, e l'Acqua alla superficie del suolo è confinata: con questa inclinazione, la Calamita già mentouata, d'ogn'altro sito impaziente, al Polo s'aggira, come a segno più proproporzionato alla di lei Natuta; per questa la medesima il Ferro appetisce; le cose più lieui all'Elettriche s'accostano; il Sole dietro a se le piante, e i fiori rapisce; la Luna l'Acque, Mercurio i Venti, per questa l'Vomo riconosce la maggior parte delle sue passioni, il maggior numero delle sue fortune, e la conseruazione, e distruzione del suo indiuiduo: e il Mondo tutto frà si disdiscorde concordia, e concorde discordia talmente si conserua, che questa finendo, fà di mestieri, che tutte tutte le cose periscano.

Simpatìa, ed antipatìa da che originata, e come necessaria nel Mondo.

CHE

CHE OGNI SCRITTORE

Illustrar dee l'Idioma natiuo,

Et anche arricchirlo talora con alcune forme giudicioſamente portate dal Latino.

Diſcorſo del Sig. Giouanfranceſco Bonomi.

RAgguardeuole pur troppo tra le doti concedute dalla Natura all'huomo giudicar ſi dee la fauella, per la quale ſouraſta egli alla ignobil famiglia de'Bruti, e manifeſta i propj ſentimenti per le reciproche biſogne. *Nullum ex ceteris animantibus loqui poteſt, ſed homini tantum facultas hæc data eſt.* Scriue il Maeſtro di coloro, che ſanno. E l'An-

Ariſtot Probl. ſect. 65.

l'Angelo delle Scuole, che non volle allontanarsi mai dalla dottrina Peripatetica, pur disse: *Est proprium hominis locutione vti, per quam vnus homo alijs suum conceptum totaliter potest exprimere.* Quindi adiuiene, che se l'huomo, perchè parla, a tutti gli animali è superiore; quando poi parlerà bene, e con regolare auuedutezza, sarà superiore a gli huomini tutti. Più celebre fra'Greci fu riputato Demostene, il migliore fra'Latini fu stimato Cicerone, perchè quegli più di tutti gli Atenieſi, questi più di tutti i Romani attese alla cultura della Lingua. Ma se ogni lingua dee coltiuarsi, non ha, se ben m'appongo, fatica meglio durata, che lo studio d'accrescere, e di perfezionare la natia. Imperocchè *dulciùs ab vnoquoque suscipitur, quod patrio sermone narratur.* E lo scrittore si libera da' pericoli di commetter soleciſmi, e barbariſmi, a'quali di leggiere soggiace chi scriue in idioma straniero. Il perchè tanto i Greci, quanto i Latini attesero per lo più a scriuere nel propio linguaggio, e'l portarono a sublimità inuidiabile. A coloro, che applicati all'esercizio delle Greche lettere con disprezzo delle Latine, riprendeuan Tullio, il quale scriueua Latinamente, rispose egli: *Si Græci leguntur a Græcis, quid est, cur nostri a nostris non legantur? Ego satis mirari non queo vnde hoc sit tam insolens domesticarum rerum fastidire.* C. Mario non volle imparar mai la lingua Greca, per non sembrare straniero nella patria. E di Tiberio Cesare scriue Suetonio, che non parlò mai Grecamente, benchè ageuolmente e con prontezza potesse parlarne. Anzi fu egli tanto superstizioso, che douendo in Senato profferir la voce *Monopolium*, ch'era tutta Greca, dimandò licenza e scusa a'Senatori, s'egli vsaua quel vocabolo peregrino. Et altra fiata hauendo inteso in certo decreto di que'Padri la parola *Emblema*, disse e fù di parere, che in ogni modo si mu-

Di Thom. de Regi m Princip opusc. 20 l. 1. c. 1.

Cicer. de Finib. lib. 1.

In Tiber. c. 71.

mutasse, e in vece di quella si ponesse vn'altra equiualente ma Romana: e quando non si trouasse, con la perifrasi fosse descritta. *Adeo quidem* scriue Suetonio, *vt Monopolium nominaturus, prius veniam postularit, quod si verbo peregrino vtendum esset. Atque etiam in quodam decreto Patrum cum Emblema recitaretur, commutandam censuerit vocem, & pro peregrina nostratem requirendam: aut, si non reperiretur, vel pluribus, & per ambitum verborum rem enuntiandam.* Taccio de'Greci, perchè furono eglino così ostinati, e tenaci nel proponimento d'illustrar sempre la di lor lingua, che non vollero mai apparar la Latina, tranne alcuni pochi, che per interesse particolare adularono quella nazione regnante. Da gli esempli de' popoli rammentati, da'quali habbiamo riceuuto quanto sappiamo, e de'Grandi testè mentouati, che sono meriteuoli d'imitazione, apparar dobbiamo d'illustrare, e d'accrescere a tutti sforzi la nostra, che all'vna, e all'altra per ogni circostanza punto non cede. *A che proposito*, dice Lionardo Saluiati, *se il fine delle scritture altro egli non è che l'esser inteso, durar fatica a scriuere per esser inteso da pochissimi?* Se il bene tanto è maggiore, quanto più si stende, e a più si comunica, miglior senno farà colui, che aprirà i suoi concetti nella lingua nostrale a tutti, che nelle forestiere al numero di que' pochi, che le intendono. Chi scriue oggi o nella Greca, o nella Latina lingua, scriue solamente a' Morti, o al più a pochi viuenti, che di quelle son vaghi; ma chi nella nostra Italiana, e a tutti coloro, che oggimai viuono scriue: e a tutti, che dopo noi veranno. E, per vero dire, ha suantaggio grande colui, il quale scriue non per necessità, ma per ambizion di gloria scriue in lingua straniera, potendo ciò fare con lode nella natia. Quindi adiuiene, che alcuni su le prefazioni si scusano, e chieggono perdono di que' falli, che dubitano d'hauer Orat. 3.

fatto

fatto ne' loro libri, che han voluto comporre in linguaggio non propio. Aſcoltiſi Apuleo nel Proemio dell'Aſin d'Oro. *Præfamur veniam, ſi quid exotici, atque forenſis ſermonis rudis locutor offendero.* Macrobio nel principio de' Saturnali fa la medeſima ſcuſa. *Quod ab his, ſi tamen quibuſdam forte non nunquam tempus voluntaſque erit iſta cognoſcere, petitum impetratumque volumus, vt æqui bonique conſulant, ſi in noſtro ſermone natiua Romani oris elegantia deſideretur.* Poſtumo Albino volle ſcriuere in Græco le impreſe de' Romani, e dubitando d'eſſer cenſurato perchè non puramente, ne propriamente haueſse ſcritto, eſſendo egli Romano, ſi proteſtò de gli errori, che haurebbe potuto commettere ſu l'eſordio del ſuo libro. A cui riſpoſe non ſenza rimprouero Catone: *Tu, nimium nugatores, cum maluiſti culpam deprecari, quam cupa vacare. Nam petere veniam ſolemus, aut cum imprudentes errauimus, aut cum compulſi peccauimus. Tibi oro te, quis perpulit, vt id committeres, quod priuſquam faceres, peteres vt ignoſceretur?* E qual circoſtanza, per noſtra fè, manca alla Lingua noſtrale, perchè non ſia tutto giorno coltiuata dalla induſtria degli Scrittori, e renduta eguale alle due, che nacquer prima? Ella ha nobiltà, ſpirito, copia, eleganza, e tutte le doti, che coſtituiſcono ragguardeuoli le lingue migliori. Anzi nella dolcezza nulla cede alla Greca, e riman di gran lunga ſuperiore alla Latina. Haurei detto anche alla Greca, ſe non haueſſero i Greci la lingua Ionica, che di dolcezza vien commendata, come auuiſa Ermogene. *Ionica dialectus eſt poetica, & natura ſua ſuauis.* Aſſegnaſi cagione di ciò, che tutte le ſue parole finiſcono in vocali, le quali per eſſere, come ſcriue Macrobio, quaſi che naturali all'huomo, naturalmente dilettano. E quintiliano auuerte, che quante più vocali ha vna parola, tãto è più dolce, e più grato il ſuo ſuono. Ne

Gell. 11, 8.

Ermog. d form. l. 2. c. d.

mi

mi si dica che tal finimento delle sue parole in vocali languida pur troppo la renda e stuccheuolmente sonora; imperciocchè habbiam noi l'vso degli apostrofi, che toglie via il raffronto di quelle, e sta in poter nostro d'accorciarle, per sostenerla secondo i bisogni. Piacciaui per autenticare la mia opinione quanto sopra ciò scriue il Saluiati. *Niun linguaggio fu mai, e per quanto può giudicarsi delle cose auuenire, niuno ne sarà, che alla Fiorentina lingua nella dolcezza possa paragonarsi. Hà la Latina lingua minor dolcezza, che la Greca non ha. Paragonate questa con la nostra fauella: Voi trouerete primieramente la maggior parte delle Greche parole in alcuna delle consonanti fornire; Le nostre per lo contrario, da alcune pochissime d'vna silaba in fuori, tutte terminare in vocali: E con tutto questo hauer modo di farne ancora in consonanti, quando ci piaccia, parte non picciola vscire.* E per questa soauità non solamente per tutta Italia, ma in Germania, in Francia, in Inghilterra hauui chi non tanto goda, e ammiri il nostro linguaggio, ma chi con sommo studio l'appari, con gran franchezza lo parli, con molta eleganza lo scriua. Qual Reggia straniera oggi giorno non gusta di leggere i nostri Scrittori, le nostre Scritture non pregia? Se la lingua Latina dilatò quasi per tutto la sua cognizione, e l'vso, adiuenne perchè il Popolo Romano dilatò quasi per tutto i confini del suo dominio, e costrinse con le leggi le genti soggette ad apprenderla. Ascoltisi da Valerio Massimo, quando a me non vorrete prestar fede. *Magistratus verò prisci quantopere suam Populique Romani maiestatem retinentes se gesserint, hinc cognosci potest, quod inter cetera obtinendæ grauitatis indicia, illud quoque magna con perseuerantia custodiebant, ne Grecis vnquam nisi Latina responsa darent. Quin etiam ipsa Linguæ volubilitate qua plurimùm valent, excusa, per interpretem loqui cogebant: non in Vrbe tantum nostra, sed etiam in Græcia*

Saluiat. nell' Oration. della Ling. Fiorentina.

Valer. M. l. 2.

cia & Asia; quo scilicet Latinæ vocis honos per omnes gentes venerabilior diffunderetur. Ma la nostra lingua, come che la povera Italia è priua d'imperio, non prescriue leggi di comando all'altre nazioni, perchè la imparino, la parlino; E tuttauia le altre Nazioni la pregiano, e cercano con ogni studio d'apprenderla per parlarne, e per iscriuerne, lusingate solamente dalla gran dolcezza. Vegniamo a gli esempli de' più famosi Scrittori, e diasi luogo alla verità senza ostinati contrasti. Il Petrarca scrisse in lingua Latina l'Affrica, scrisse il Canzoniere in Volgar nostro. Dall'Affrica riportò poca gloria, e pochi oggi giorno sono, che voglian leggerla. Dal Canzoniere nome immortale, e và per le mani di tutti. Del Boccaccio habbiamo alcune opere Latine, alcune Toscane: quelle son quasi nell' obbliuione sepellite, e queste viuono non solamente in bocca di ciascuno, ma dan regola autoreuole al ben parlare. Lo stesso è adiuenuto a' libri del Passauanti, e di Monsignor della Casa, per lasciar tanti altri di minor grido. Perlochè non sono degni, se non di gran lode coloro, i quali fatican tutto giorno per illustrarla, e per renderla di tutti ornamenti douiziosa, e particolarmente di forme, e di parole tolte all'idioma Latino. Con l'auuiso pur non di meno dato da Corina a Pindaro in altro proposito, cioè che sien seminate, non col sacco, ma con la mano. Ne ciò, come pensano alcuni, è vn deuiare da' precetti de' Maestri. Imperciocchè Aristotele nel libro terzo della Rettorica insegna, che le voci forestiere hanno vn certo chè pien d'onore, e di contumace, che disprezza il modo comune del parlare. E'l medesimo nella Poetica scriue, che quella virtù della locuzione è venerabile, e trapassante il comun del Volgo, che vsa vocaboli peregrini. Da questi auuisi fatti auueduti gli Scrittori più celebri del nostro Secolo, non han dubitato punto d'introdur nella nostra

ſtra Italiana fauella alcuni Latiniſmi, de' quali può chiamarſi leggiadramente arricchita. E, per dir vero, da plebea, e pouera fante comparirebbe la noſtra lingua Italiana, ſe talora non ſi procacciaſſe arredi dalla Latina, la quale da nobiliſsima, e douizioſa Matrona fa vederſi. Io non vo recar quì l'eſempio di Virgilio, che fin dalla Perſia, e da Cartagine portò le due voci *Gaza*, e *Mapalia* per farle Cittadine di Roma: Perchè tanta varietà d'Idiomi tollero volontieri nell'Epopea, malageuolmente nelle Poeſie Liriche. Simigliante varietà di lingue vsò Erodoto, e n'è ſcuſato da Ermogene nella Idea della dolcezza. Tucidide non s'aſtiene da così fatte parole ſtraniere, e'l difende acerrimamente Dionigi Alicarnaſseo. E pure amenduni ſono Storici a' quali tanta magnificenza di locuzione non è neceſsaria, ne conueneuole. Ma, Dio buono, ſe poterono i Latini Scrittori ſeruirſi di molti vocaboli, e di molte forme di dire tolte di peſo a' Greci con l'auuertimento del Critico di Venoſa. *Si Græco fonte cadant parcè detorta.* Perchè non potranno gli Italiani coſtretti dalla penuria, o luſingati dalla bellezza, vſar idee di fauellare, e dizioni Latine? Tanto più che nulla, o poca dipendenza haueua dall'Idioma Greco il Latino; e pur ſappiamo, che l'Italiana è figliuola della Latina. Porrei quì vn lungo numero di Latiniſmi, non vo di Dante, perchè altri direbbe, che quegli in ciò fu molto licenzioſo, ma del Petrarca, del Bembo, del Caſa, i quali religioſiſſimi in lingua ſon giudicati. Ma perderei l'opera, e l'olio, come huomo dice, con iſtomacaggine di que' dotti, i quali quanto io dico prima di me hanno in quegli Autori oſſeruato, e ne regiſtra lunga ſerie il Caro nella ſua Apologia al Caſteluetro. Il Boccaccio, che per niuna legge era obbligato a meſcolar voci Latine fra le ſue proſe, quanto ha voluto ſeminarne per entro quelle, allettato

ſolamente dalla nobiltà, che portano ſeco, e da quel non ſo chè di maeſtoſo, che tanto diletta a coloro, che alle vaghezze latine hanno auuezzo l'vdito? *Caterua*, *coruſcazioni*, *congiugare*, *crepitanti*, *antiſtite*, e tante altre, che notò il Panigarola ſul Falereo. In quelle poche ſtanze d'Angelo Poliziano, nelle quali è fortemente da' valent'huomini commendato, ho di paſſaggio ſegnato *Formoſo*, *veſſillo*, *anelo*, *voluttà*, *ſopore*, *pruina*, *ambagi*, *teda*, *pauido*, *tumido*, *inſania*, *diro*, *miro*, per marauiglioſo. Quando il Cataneo ſignificò a Torquato Taſſo che gli erano ſtati puntati i Latiniſmi, riſpoſe, che l'vſo delle Forme Latine ſe era ſtato conceduto ad altri, potea ben anche concederſi a lui. E'l Roſſi nel Dialogo in difeſa del medeſimo Torquato ſcriue, che ſe a Virgilio, e ad Orazio lode auuenne, perchè portarono nel lor linguaggio vocaboli e modi di fauellare dal Greco, la ſteſſa lode merita chi dal Latino nell'Italiano induce fraſi e voci. Vn Lirico del noſtro ſecolo ha laſciato ſcritto, che delle forme latine ne ſcuſa chiede, ne perdòno. Dando a diuedere, che in ciò o non s'inganna punto, o, ingannandoſi, ſi contenta d'ingannarſi. L'Autor del Tacito illuſtrato non fa conto delle cenſure, che intorno a ciò ſcritte gli furono. Il valente difenſor dell' Adone non finiſce di ridere quando l'Occhialiſta contraſſegna i Latiniſmi, e faccendogli vna fraterna riprenſione, lo auuiſa, che ſe egli non hà niente del ſuo per iſterilità d'ingegno, e ſcarſezza di ſapere, non voglia diſturbar coloro, che hanno talento d'arricchir la noſtra Lingua con la nouità delle voci portate da' Latini. Il Melico, che nelle faccende poetiche può dirſi per tutte circoſtanze Maeſtro, non ſolamente ha illuſtrato e arricchito con nuoue idee, e con nuoue parole imbolate al latino il volgar noſtro; ma eziandio a molte voci Italiane ha dato que' ſignificati latini, che prima non haueuano,

Taſſi.

Politi.

Niccol. Villani.

Stigliani.

Giuſeppe Battiſta.

con

con tanta felicità e con tanta lode, che nulla più. E coloro, che altramente discorrono, paga egli con vn ghigno; e suol chiamargli gente volgare. E, per finirla, tutti gli huomini più celebri han questo nobile sentimento, nulla curando l'opinion de'contrarj. Imperciocchè se dall'Italia si tolgon le voci Latine, ella non potrà fauellar più, e diuerrà muta. Oh, mi dirassi, quelle son fatte cittadine, e sono oramai inuecchiate. Ben va. Ma quando s'introdussero, non eran nuoue? Mai sì. Dunque queste, che oggi son nuoue, saran vecchie col tempo. Vero è, con tutto ciò, che non dee adoperarsi la falce, come fassi all'erbe; ma la punta delle dita, come a'fiori. Chi sa, se la nostra Lingua pouera non riesce per la superstizione di questi stiticuzzi, e si auuera quella sentenza di Quintiliano. *Iniqui iudices aduersus nos sumus; ideoque sermonis paupertate laboramus.*

DELLA TRAGEDIA

DISCORSO

Del Sig. Dott. Innocenzio Maria Fioravanti.

VNa tragica rappresentatione, doue l'huomo esercita le parti d'Istrione nel gran Teatro del Mondo è la vita mortale. Sgombrata quella cortina, che nell' vtero della Madre l' inuolaua alla luce esce questi sul palco del nudo terreno à far il Prologo con le lagrime. Adempiono la serie de gli Episodij varij accidenti di fortuna, e con quanta diuersità d'aspetti compariscono questi tante volte ancora si gi-

si gira la Scena. Si formano intanto i di lei Cori hora da mordaci Satiri, che ne riprendono le attioni, hora da beneuoli Amici, che le comendano. Finalmente nell' vltimo atto, doue termina questa peripezia da Coturno si fà scorgere in bende lugubri la morte, che troncando gli stami Vitali con la sua durissima falce il di lei nodo suiluppa. Così apena il Sole hà diuorata la carriera d'vn giorno, che questa miserabilmente è peruenuta all' occaso; ne si considera lo spatio del tempo da cui fù circoscritta, mà il modo con cui fù rappresentata. *Quomodo Fabula sic vita: non quam diu, sed quam bene acta sit refert.* Se dunque frà cotesta vita, e la Tragedia passa poco diuario. *Tragedia est imaginaria quædam hominum vita: vita hominum Tragedia videtur esse verissima,* e se l'huomo dee sempre riflettere alla propria vita, per metterſi à memoria la di lei breuità: *viue memor quam fis eui breuis* sentimento d'vn Poeta benche Gentile, quanto mai gli giouerà il ricrearsi talhora con gli Spettacoli delle Tragedie, che al viuo glie la descriuono! e pure à nostri tempi corrotti cosi poco sono gradite, quasi che Melpomene non sia legitima figliuola di Gioue al par di Talìa. Che non fate dunque stridere contro à questo Secolo sin le vostre penne, ò Poeti, impiegandole nel genere di così nobile cõponimẽto, intorno à cui à fauellare m'accingo, non per salire in Catedra come Precettore, mà benſi per ripettere come Discepolo ciò, che appresi da i libri più scielti, che sono i miei muti Maestri.

Senec. Ep. 77.

Marſ Fic. Epſt. lib. 5. Ep. 5.

Horat lib. 2. Sat. 6.

Originò la Tragedia dal Ditirambo, carme celebrato in honore di Bacco, à cui fù consecrata vna delle sommità del Parnaso, e che fù veduto dal Lirico sequestratosi in antri secreti insegnar versi alle Muse. Fauorisce questi primordij il Donato ne suoi Comentarij sopra Terentio, dicendola deriuata dalle cose Diuine, all'hora quando gli Antichi recitauano in questa sorte di cõponimen-

Ariſt. Poet. cap 2 Hor. lib. 2. Od. 19.

mento gl' Inni di Bromio ne di lui sagrificij giocondi. Trasse il nome che nel Greco idioma *Irco*, e *Canto* significa, ouero per lo Capro che à questo falso Dio era suenato in olocasto come nemico delle viti col roderne i
Virg. l. 2. teneri tralci, causa da Virgilio allegata nelle Georgiche; ò per l'Irco stesso dato in solenne premio à i Cantori.
Hor. art. poet. *Carmine qui Tragico vilem certauit ob hircum,*
O' fosse vn Vtre della pelle di questo animale colmo di mosto, ò vero finalmente per la feccia, con cui si mascherauano il volto *perunctis fecibus ora*; il che pure si riferisce al Greco significato della Tragedia. Corrono varie opinioni circa il primo, che componesse la Tragica; alcuni l'attribuiscono ad Alceo Atenieſe, e lo riferisce
Arist. poetic. cap. 1. Suida, & altri à Tespi. Che principiasse appo se stessi lo vogliono i Dorienſi, mà gli e lo contendono gli Atenieſi, che se l'ascriuono. Prima fù recitata da vn solo sù i carri,
Horat. *Dicitur, & plaustris vexisse Poemata Thespis.*
E Sidonio Apollinare
Sid Paneg. 4. *Aut plaustris solitum sonare Thespim:*
Arist. poet. cap. 4. Poi venne Eschilo, che introdusse due persone col manto sù gl'homeri, e i cotturni ne'piedi, à cui succesſe Sofocle, che v'aggiunse la terza, trouando l'ornamento delle scene.
Tralasciando frà tanto la deffinitione della Tragedia secondo Teofrasto, lo Scaligero, & altri rapporto quel-
Cap. 3. la del Maestro de saggi, che l'appella *Vn imitatione drammatica d'vn'attione illustre, perfetta, e grande, che distintamente si serue di metro, d'Armonie, e di balli purgando gli affetti della compassione, e del terrore per via di successi cõpassioneuoli similmẽte, e Terribili.* La nomina dunque *vn imitatione drammatica*, cioè non narratiua, ne tampoco mista, della quale se ne seruono l'Epopea, e la Lirica, poiche nella sopracennata sempre tace il Poeta, altri in

vece

vece di lui fauellando. La dice *d'vn attione illustre*, cioè di persone illustri, à diferenza forse della Comedia, che di conditione vulgare ne abbraccia. La chiama *perfetta, e grande* per additare che consta di principio, e di fine, ne troppo diffusa, ne troppo ristretta; mà da vna grandezza conueneuole accompagnata. Soggiunge, che *distintamẽte si serua di metro, d'Armonia, e di Balli*, percioche oltre il metro de versi, che grato si rende, vsauano ancora l'armonie, e i balli ne Cori; le quali tre cose separatamente adoprauano, allhora, che rimanendo vota di personaggi la Scena succedeuano concerti musicali con danze; dice finalmente *purgando gli affetti della compassione, e del terrore per via di successi compassioneuoli similmente, e terribili* concioſiache eccitauano à vn medesimo tempo, e temperauano gli animi moderando le perturbationi, che si diuidono in concupiscibili, & irascibili, e inducendo i mortali al riferire di Timocle Comico, ad obbliare dilettеuolmente le loro disauenture, considerando, che l'aure di violenta fortuna scuotono ancora dal capo de Grandi i Diademi, e che non nacquero al mondo soli nelle disgratie; Onde vna Madre, che orba di Prole rimanga si consola con Niobe, vna Moglie tirranneggiata dal Consorte al caso d'Ottauia riflette, vn innocente come reo maltrattato Ippolito, e Crispo considera: di qui ne deriua, che la materia della Tragedia douraſſi elleggere più tosto vera, che falsa, e che sù la Storia si fondi, dipendendo l'agitatione de gli affetti in chi ascolta dalla maggiore, o minor notitia della cosa di cui si tratta, permettendosi però, e molto conueneuolmente, l'alterare gli accidenti connessi all'attione principale, scherzandoui sopra fauolosamente conforme al verisimile, e necessario; ne assolutamente s'esclude quella che trahe l'Argomento dal finto, poiche si considera solo quello, che hà faccia di vero, e à tutti non son note le

Athen. l. 6.

Arist. Post. cap. 7.

Storie

Alf. Don. poet. l. 2. c. 6. Storie, e molti inuolge nel Silentio la Fama, sopra de quali se si facessero Tragedie commouerebbero nondimeno.

Alla persona principale, che vien chiamata Protagonista, s'aspettano cinque conditioni. La prima, nobiltà, e riguardeuolezza per richezze, e dominij; la seconda, mediocre bontà; la terza l'essere incorsa in vn errore scusabile più tosto per impeto di natura, che per consenso di volontà; la quarta, che per tal cagione sia caduta di felicità in miseria; la Quinta per fine, che sia vna, e semplice, come à dire che il Poeta douraſſi proporre per iscopo vna sola attione d'vn personaggio in riguardo di cui l'altre siano come tanti mezzi, che tendano tutti all'adempimento d'vn fine, aderendo ancora à chi amesse due, ò più persone, che per vn medesimo intoppo d'auuersità trabboccassero in vn medesimo precipizio, come i duo Fratelli Tebani presi per argomento da Seneca nella Sesta Tragedia. Dal Protagonista si suole denominar la Tragedia, & è l'ottimo, e il frequentato; talhora dalla seconda persona, & anco da i Cori, & altre volte dal loco, doue, ò presso doue accadette il successo, come la Tebaide, e la Troade di Seneca.

Aless. Piccol.

La Tragedia si diuide in parti qualitatiue, e quantitatiue. Le prime costituiscono la natura, e la forma d'vn tal Poema; le seconde la quantità discreta, di cui si forma la mole integrale di quello. Le qualitatiue sono queste: Fauola, Costume, Sentenza, Loqutione, Melodia, & Apparato. Le quantitatiue, Prologo, Episodio, Esodo, e Corico; circa le qualitatiue l'anima della Tragedia secondo Aristotile, è la Fauola definita del medesimo *orditura, e cõpositione di cose*, e tãto la stimò necessaria, che diede titolo ad Empedocle più di Filosofo, che di Poeta, per hauere senza inuẽtione spiegata in versi la verità delle cose naturali. Otto proprietà si ricercano alla fauo-

Arist. poet. cap. 4.

la,

la, cioè di vna, possibile, perfetta, episodica, grande, rauiluppata, merauigliosa, e dolorosa. Le dà vnità l'imitatione d'vn'attione sola, & intera.

Denique sit quod vis simplex dumtaxat, & vnum, Horac. Art. Poet.

Bisognando, che le accessorie, se ve ne concorrono, stiano come le membra in riguardo del corpo. Le dà possibilità il verisimile non ripugnante alla natura,

Sed non vt placidis coeant immitia, non vt Il medes.
Serpentes Auibus geminentur, Tigribus Agni.

Le aggiunge quella della perfettione il principio, mezzo, e fine compiti. Le compongono gli Episodij le digressioni aggiustate, e connesse all'attione principale, di poco numero, breui, e non all'vso dell'Epopea. Le dissegna la grandezza lo spatio necessario alla metamorfosi della Fortuna, che rappresenta, e questo dee contenersi fra i limiti di vn periodo di Sole, ò di vn Sol giorno, e meglio se nell'angustia di poche hore. Le ordina l'intreccio la peripezia, e l'agnitione, e saranno queste molto vagamente collocate, se congiunte saranno, come quando Tieste rauuisando i capi tronchi de Figli, e conoscendosi diuenuto viuo sepolcro di loro, passa in vn medesimo punto dal saporir le viuande all'assaggiare le pene, e dall'irrigare di dolci vini le fauci al lauare d'amare lagrime il petto. La rende ammirabile la cattastrofe repentina de casi de Grandi, quanto più orribile, tanto più merauigliosa; da quali sensi concepiti nella mente ne nasce l'ottaua conditione dell'esser patetica, massime se sueleransi gli accidenti contra l'intentione di chi gli comise, come nell'Edipo, il quale alhora che s'esilia da se medemo, per isfugire quello, che gliera stato predetto dagli Oracoli ineuitabilmente l'incontra, e come nel nobilissimo Nino del Sig. Berlingiero Gessi, il quale alhora quando procura di ribellarsi al tirannico dominio di quelle stelle, che l'induceuano à cagionare la Arist. cap. 9.

morte di che gli diede la vita, miseramente se gli sogetta, simili Entrambi ad vn ingannato Giocoliere di scherma, che vada ad inuestirsi col petto nella punta della spada nimica, quando pensaua ribatterla. Questa così al viuo penetrò nel cuore d'Alessandro tiranno dè Pherei, che lo costrinse à licentiarsi dispettosamente dal Teatro vergognandosi d'esser veduto cõ gli occhi molli di pianto à la vista d'vn finto spettacolo egli, che asciutti gli hauea dimostrati al non fauoloso cospetto di tanti suoi cittadini da lui miseramente condennati alla morte.

Plutar.

Circa lo scioglimento della fauola il migliore è quello, che nasce dalle viscere della medesima fauola già per così dire nel suo efito moribonda, tralasciandone altri per via di machine, di Deità, e di Demoni. La seconda parte qualitatiua, è l'imitatione de costumi, buoni, o rei ne gli Attori secondo i loro genij, inclinationi, & affetti. Per addure vn' esempio, s' osserui Statio in che maniera faccia ragionare il superbo Capaneo *Ades o mihi dextera tantum tu presens bellis, & ineuitabile numen te voco te solam superum contemptor adoro*. La terza è la sentenza, che è quella, che manifesta il giuditio, e'l sentimẽto di ciascheduno intorno alle cose come siano, o non siano: in questa si preparano gli affetti, che sono, Amore, Odio, Allegrezza, Tristizia, Speranza, Furore, e Sdegno, & La quarta è la ditione, ò loqutione, che richiede il chiaro, il solleuato, il grande, e il maestoso, perche

Arist. poet. c. 12.

Thebaid. lib. 9.

Arist. poet. cap. 4.

Cap. 19.

Cap. 21.

Effutire leues indigna tragedia versus,

Horat. poet.

Et Ouidio,

Omne genus scripti grauitate Tragœdia vincit

Ouid.

Maneggiando il tutto à tempo, e luogo secondo le persone, e gli affetti, conformandosi allo stile moderno, essendo le parole antiche simili alle pallide foglie d'Autunno, che caggiono, rinascendone poscia nella stagione di Primauera delle verdi, e nouelle. Questa di-

Horat. art. poet.

tione

tione si spieghi più tosto in verso che in prosa, e intendendo del verso Toscano si fuggano le cadenze, se non le dettasse la felicità della penna, perche non paressero mendicate ad arte, la quale (secondo il gran Torquato nella lettione sopra il Sonetto di Monsignor della Casa) sempre douràssi coprire. L'vltime due sono l'Apparato, e la Melodia, le quali benche al Poeta non appartengano, nondimeno dourà disporre in cotal guisa la fauola, che s'apra vn largo campo alla loro magnificenza. E inuero che cosa più bella da vedersi dell'apparato, e struttura d' vn Teatro, doue per la varietà delle scene in vn atomo di tempo verdeggian boscaglie, fioriscon giardini, colonne s'inalzano, archi si piegano, si distendono loggie, si solleuan pareti, si calan soffitti, s'allargano Piazze, si moltiplicano edificij? Che oggetto di stupore douea mai recare quel Teatro di Scauro descritto da Plinio, per degno da consegrarsi all'eternità? *Lib. 36. cap. 15.* Che cosa più dilettеuole poscia da vdirsi della melodia d'vn ben regolato cõcerto di suoni, accompagnato dalla tenerezza de canti, e dalla leggiadria de balli? Mà veniamo alle parti quantitatiue, che sono il Prologo l'Episodio, l'Esodo, e il Corico, distese in cinque atti, e non più, *ne ve minor quinto, neu si productior actu fabula, quæ cerni vult, & spectata reponi,* e questi separati l'vno dall' altro con l'intermezzo de cori, così detti dalla pluralità delle attioni vniuersali, che in se stessi racchiudono. Il Prologo è la prima parte auanti la prima vscita del Coro, o vogliam dire l'atto primo, che non hà bisogno d'altro argomento antecedente per esser egli il seminario di tutta la fauola. Formano l'Episodio i tre atti seguenti, non perche trauijno dal sentiero della fauola, come accenna il nome d'Episodio, mà perche in essi vi si locano le parti Episodiche, e non già nel prologo, ne meno nell' esodo, proponendosi in quello il nodo, e in questo

Arist. poet. cap. 10.

Horat. art. poet.

Scalig poet. l. 1. cap. 9.

sciogliendolo, il quale è l'vltimo atto, e la terza parte quantitatiua. Succede finalmente il Corico vltima parte integrale della Tragedia, interpostà vn'atto, e l'altro; in occasione di cui breuemente fauellando del Choro dico che questo anticamente secondo Giulio. Poluce era di due sorti, l'vno Tragico, e l'altro Comico. Il Comico ammetteua 24. persone, e il Tragico 15 & à vna sola persona del Choro era destinato l'assunto del rispondere, e del parlare *Chori summam penes vnum dum taxat ex Histrionibus esse opportet*, alcuna volta parlaua il Choro in vece d'vna persona, alcun'altra cantaua, douendo alludere al soggetto della fauola non frammettendo canzoni d'Argomenti stranieri, come lo tocca il Filosofo nell'allegato capitolo. Dell'istitutione, dell'antichità, del numero, dell'ordinanza, de mouimenti mistici, e d'altre cerimonie ne tratta diffusamente lo Scaligero, e il di lui officio chiaramente spiega Horatio in que'versi

Aristcap.18.

Scal. poet.l.1. cap. 9.

Actoris partes Chorus, officiumque virile,
Defendat.

Questo è quel tanto che mi proposi à scriuere della Tragedia, mà deponendo la penna non già presumo d'hauere à sufficienza vergate le carte per includere vna materia si vasta. Pochi Mirmecidi si trouano, che sotto l'ombra dell'ali d'vn Ape vn'intera naue nascondano. Questo è quel genere d'illustre componimento, per cui diede gloria à gl'inchiostri quell'Euripide tenuto in così gran veneratione dal Rè de Macedoni Archelao, doue impiegò lo stile quel Sofocle, che meritò gli applausi d'vn S. Girolamo, lodandolo che in età decrepita tacciato da suoi figlioli per mezzo scemo, e in conseguenza non più habile à i maneggi domestici, si diffendesse con la lettura d'vna parte d'vna Tragedia, che tuttauia staua scriuendo (argomento del di lui an-

Plin. l.7. cap. 21.

Plut. an senì gerend. Resp.

ancor ſano giudicio) *tantum enim ſapientiæ* (parrole del Santo) *in ætate iam fracta ſpecimen dedit, vt ſeueritatem tribunalis in Theatri fauorem verteret*. Quel nobile componimento, torno à dire, coltiuato da Seneca ſi eminente nello ſtile, ſi ſonoro nel metro, ſi ponderato nelle ſentenze, i di cui ſcrittori furono chiamati da Platone nel ſettimo delle leggi ottimi, e diuini, nelle di cui rappreſentationi non iſdegnò d'eſercitarſi publicamente vn Imperatore di Roma. A'queſto dunque applicate il voſtro genio, ò virtuoſi Poeti, che narrando Tragici Euenti di morte dedicherete il voſtro nome all'imortalità della fama.

Ep 2. ad Nepot.

Suet. nella vita di Nerone cap. 21.

DELL' ISOPO DI SALOMONE

DISCORSO

Del Sig. Ouidio Montalbani.

Salomon. Prou 39. Minima terra ſapientiora.

Eminet in minimis maximus ipſe Deus.

NOn mai più mirabile ſi manifeſta nell' opere ſue la gran Madre Natura di quãdo riſtrignendoſi in anguſto Lauorio fà gl' vltimi ſforzi del ſuo Valore. Ce lo inſegnano i punti animati, e gli atomi volanti, ne' quali non ſono minori di numero, e d'vſo le parti loro e ſemplici, ed organiche di quello che ſiano ne i Coloſſi viuenti. Mà doue ne vogliamo più chiari i riſcontri, che in quella picciolisſima pianta, che fù lo ſcopo finale delle Botaniche ſpecula-

culationi del Sauio de ſauij? Queſta ſi è l'Iſopo delle pareti, prima Idea delle vegetatiue menomezze, nata à coprire col ſuo verde l'aridità della Terra, che ſubito diuiſa dall' acque ne comparue ferace. Queſta d' vn produttiuo inſtante vbedentiſsima figlia nelle proprie picciolezze vanta maggioranza de gli Alberi, perche primogenita in vn riſtretto abiſso di ſicurezze non teme le perdite, o le cadute. Così oltrepaſſando nella Nobiltà i Cedri del Libano, può gloriarſi di creſcere per quelle glorioſe Corone, alle quali c'inuita la Verità, che dal diminuimento delle coſe chiamata trà Greci ἀλήθεια ci và inſinuando *Veni de Libano, & coronaberis*. Ne à queſte peruenne il gran figlio del Regio Profeta ſe non col partirſi dalle ſuperbe cime del Libano, all'hora, che per coronare la ſapienza del ſuo diuinizzato Ingegno, terminò le ſue diſpute nella Pianta; di cui intraprendo l'Hiſtoria; dicendoſi di lui nel ſagro Teſto che *diſputauit ſuper lignis à Cedro, quæ eſt in Libano vſquè ad Hyſſopũ, quæ egreditur de pariete*. Ella venne annouerata dal medeſimo Salomone fra i legni, per la durezza non già, mà per la Elettione, *quaſi ex millibus*, e per la di lei picciolezza digniteuole al maggior ſegno, à cui può bene applicarſi quel profetico detto *Elegi te in camino paupertatis*. L'Herba Iſopo di Salomone, quanto alla conformatione, primamente s'ammiri, e ſappiaſi, che la di lei Statura colle radici, foglie, fiore, e frutto faſſi poco più d'vn dito groſſo attrauerſo alta; acutiſſima è di frõda, emula in vn certo modo di quella del Cedro, ſe bene non ſpinoſa, ne aſpra, ò pungente, mà di mollezza maluacea; la medeſima in vn centro, che gli ſerue di petto, o ventre, naſconde tutte le viſcere neceſſarie alla vegetatiua vita, riſpondenti proportionalmente alla ſenſitiua, come fegato, e cuore d'onde vengono, e doue vanno le vene radicali portatrici degl' alimenti. Oſſeruiſi per

Geneſ. 1.

Superficies Abyſſi conſ. tringitur Iob. cap 38. Diphili ap. Stob ſer. 93. Zachar. cap. 11. pſ 114.

ἀλήθεια *Molo. 1cro.*

Cant. 4. pſ. 5.

Lib 3 Rege. cap. 4. Cantic. 5. Lignum ab electione dictum. Iſ. cap. 44.

Hyſſopi deſcriptio.

Videatur Exordium lib. 1. Dendrologiæ Aldrouandi à me compoſitæ.

gra-

gratia la figura, o faccia di questa herbuccia, e si vedrà vn fascetto di sottilissime linee, d' onde spargonsi per ogni verso le gratie della Beneficẽza, terminare nella interminabilità, quasi tante portioni Diametrali di qualunque massima sfera, anche de i Cieli. *Asperges me Domine Hyssopo, & mundabor:* La direste vn imagine di fiamma, o vampa di fuoco, se ella fosse di rosore tinta; quelle, ancorche breui longhezze, tanto vicine alle matematiche, appena conosciute dà i vetri lenticolari dissegnano vn modello della Casa della Sapienza più recondita, doue hab ta la Verità, la quale secondo Anselmo *est rectitudo sola mente perceptibilis*. S' auuanza finalmente sopra le foglie dell' Isopo lo stelo, molto sottile anch'egli, con vn solitario fioretto verzicante pentagono, à cui succede vn ventricello grauido d'atomiche semenzine, che fuggono ogni peso, ed ogni misura, attribuitoli da Rabbi Salomone Ebreo, che lo diuisò, se bene trascuratissimo nel resto. Alla nostra Herba dell' Isopo vero di Salomone sopradescritta isquisitamente s' adatta in tutte le lingue l'Hebraico nome d' אֵזוֹב Esof, od *Ezof*, traducendolo il Greco ὕσσωπον quasi ὑσσὸν πρὸς τὸν ὤπα, cioè che paia vna punta di vn acuto dardo, o stile, o spiede, innocente però; e così anche il Latino, l'Italiano, lo Spagnolo, il Francese, il Tedesco lo chiamarono, ciascuno cõ voce somigliantissima, che lo stesso, e non altro senso importi, come ottimamente sentì Girolamo il Santo purpurato Dottore, il quale stimò, che l'vnico Etimologo fonte del nome dell' Herba Isopo fosse l'Ebreo; in conformità di che Rabbi Maymonio, e Dauid Chinichio determinarono, che l' Isopo vero della Palestina non è pianta d'Horto, o di selue, o di stagno, mà dalle sole pareti antonomasticamente specializata: aggiugnendo altri Rabbini, cioè Limbroso con Aben Esdra l'impossibiltà di potersi trouar l'Isopo fuori delle Pareti;

Prou. c. 9. Iob. c. 28.

In Explic. c. 12. Exodi.

Hyssopi Etymon.

In vulgata lxx. Interp. Ps. 50.

In Thesauro linguæ sanctæ Sciareschim. Super cap. 12. Exodi.

Trag. de Stirp. H. comm. l. 1 cap. 14.

Che

Che poi qual si voglia pianta diuersa dall' Isopo vero indicatoci da Salomone, ancorche nata frà le pietre possa arrogarsi dell'Isopo il nome non fia mai vero: e di quì ponno restar letterariamente confusi, ed abbattuti quei Botanici professori, i quali prodigamente dispensano il nome d' Isopo à molte piante, ancorche di questi alcuno habbia procurato di spiegare l'herbe particolarmente, che nella sacra Bibbia si truouano mentouate. Troppo è differente il nostro Isopo da ogn'altro Isopo sognato da gli Scrittori della cognitione dell'Herbe; io non temo gli Sbagli che affilati rimiro in vna gran turba di pseudoIsopi, come soggetti à manifesta condannagione, quando la statura loro troppo larga, od alta, ed i fiori, o spicati, o ramosi: e cō quelli l'odore, colore, e sapore, ed altre qualità diffimbole proferiscono la sentēza di proscrittione contro i medesimi vsurpatori del nome, e della dignità del nostro Isopo. Il nostro Isopo Salomonico è vn amoroso spiritello, che imparadisa le fuggitiue speranze de miseri immondi; e dalle viscere delle Pietre trahendo i sughi vitali tutto si fonda sopra la vera Pietà liberalmente diffusa verso quei bisognosi, che humilmente l' attendono. Nasca pure frà le pietre quanto ei vuole il Sinfito pietroso herba: la di lui constrettiua facoltà lo dichiara per indegno del nome d'Isopo; l'Adianto, od il Politrico piante fontane imperfette, ed infruttuose non ponno aspirare alla dignità dell'Isopo; L'Agerato d'ingrato odore vanti à sua posta i fiori perpetui vmbellati per le campagne, egli non potrà già mai godere giuridicamente il nome d'Isopo. All' Origano, tanto l'Eracleotico, quanto l' Onite, ed al Polio herbe montane, ancorche aromatiche, la forma, ed il suolo natiuo loro niente adattati alle conditioni dell' Isopo togliono la partecipatione di questo nome. Il Crategono herba di Pietro Pena, e compagno scrittori del Libro intitolato

Prodr Botan. Bauh. l. 10 cap 4. n 8.

Hermol Barb. in Corol. Dioſc Hiſt Gener. Pl. l. 8. cap 29.

Leuin. Lem. in expl Herb Biblic. cap. 26.

Hyſſopi Differentiæ.

Bauhin. in Pinace lib. 6. ſect. 4. Cluſ. rar. Pl H. l. 3. cap. 50.

Pier. Valer. Hierogl. l. 49. pag. 361.

Leu. lem. in H B expl. cap 4. 7. Dioſc. l. 3. cap 30. Creſcent. l. 6. Agric. cap. 59.

P Pena. & M. de Lob. in Adu. nou. p. 185.

Trag. l. 2. cap. 32.

gl' Auuerſari nuoui Botanici per eſſere di violenti forze dotato, per lo che è detto κρατὸς τὸ γόνυ, ſi fa più toſto vitupereuole, che altro. Al Melampiro, o Frumento Vaccino del Trago bizzarramente vitioſo, di odore gagliardo aſſai, e di ſapore altretanto ſpiaceuole non può eſſer aſcritta alcuna podeſtà d'vſare il nome d'Iſopo; e chi finalmente all' ingratiſsima, e catartica Gratiola lontaniſsima in tutte le maniere dalla deſcrittione dell' Iſopo vorrà concedere, ed attribuire il nome d'Iſopo? le conuenienze ſono neceſſarie per tutto, quindi è che ſenza qualche relatione reale, e morale inſieme all'antichiſsima Patria dell'Iſopo di Salomone la Paleſtina è moralmente impoſsibile il trouare appreſſo di noi queſta per tanti ſecoli ſconoſciuta, e peregrina Pianta. Hà voluto il Cielo, che io non nella Cilicia, ma quiui nella noſtra Città in vn luogo ſagro l'habbia fortunatamente trouata doue per appunto hanno luogo i Cilici grandi Gaſtigatori de' Vitij col diminuimento dell'alterigia; luogo più analogo di queſto non poteua già trouarſi alla primitiua, & originaria produttione della medeſima, che ama le ſinceriſsime ſoggettioni, e le ſolitudini più diuote lungi da gl' intereſsi del Mondo fallace, ed alle apparenze realmente precipitoſe del ſecolo corrotto, perche delle Piante, che alte ſurgono da terra non può verificarſi adeguatamente che il loro verde ſia portato dal terreno, conforme al primo comando, e ſtabilimento dell' onnipotenza nel terzo giorno della creatione del mondo, in quel modo che auuerato ſi vede nel noſtro ſerpeggiante verde, *& vocauit Deus aridam terram &c. & ait germinet terra herbam virentem, & facientẽ ſemen iuxtà genus ſuũ, & lignũ &c.* Baſta il conoſcere l'Iſopo Salomonico per herba nel proprio genere perfetta cõ tutte le parti neceſſarie alla cõſtitutione del ſuo tutto, cioè radici, che ſono i piedi, ſe bene queſti, come

Hyſſopi Locus Natalis.

Plin. l. 14. ap. 16 & l. 26. cap. 8.

Geneſ. cap. 1.

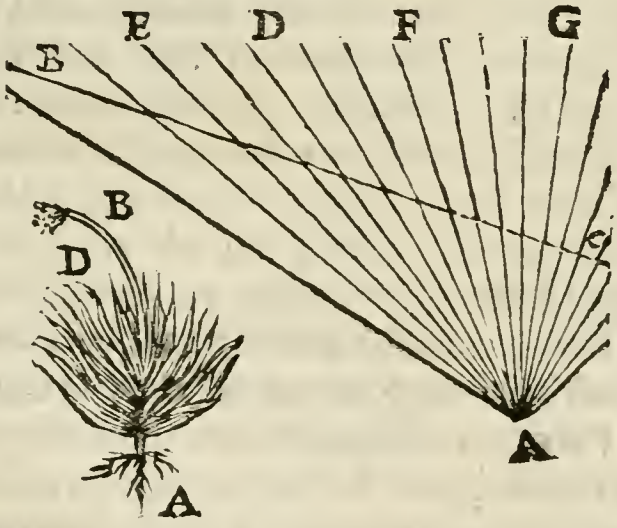
me vasi vmbilicali nel ventre della terra riceuono gli alimenti, che si compartono al resto del corpo, fanno l'vfficio di bocca, e di gola, gambe, ventre, braccia, e capo col fiore, e col seme: onde si dirà con verità ferma che ella dourà preferirsi all'altre, che troppo superbamente pompeggiano in mille variate foggie di sregolate figure, e di colori ambigui; il che considerato dalla mia pouera musa diede materia al distico seguente.

Hyssopus, licet orta putris velut herba, piando est;
Subijcit abiectis sæpe superba Deus.

In meis Observationibus Physicosymbolicis.

A' me non basta l'animo di rinuenire altra pianta, che compitamente goda le prerogatiue d' vn bellissimo acconciamento concessoli dalla più bassa sterilità delle Pietre quanto il nostro Isopo di Salomone, poi che la Fenice de Tetti troppo superba non può arriuare tant' oltre *quæ priusquam euellatur exaruit*. E quale sarà quell' Herba, che possa pregiarsi d'essere vna fisica Idea delle matematiche dimostrationi più fõdamẽtali quãtoè l'Isopo di Salomone? poiche egli sopra vna pietra disteso superficiale gran quantità di linee tramandando per ogni verso da vn punto solo infinitamente moltiplicabile ne' legamenti di qual si voglia continuo in infinite parti

Aristot l. 6. Phys t. 1. & l pr. Phys. t. 17. & calc t. 2. Euclides in Elem. Geom



si stende, e passa ogni spacio imaginabile. Nõ sono poi altro

tro che fisici Pũti, ed Atomi Democritei quei piccoli grani che si truouano locati entro vn menomissimo suo ventriglio successore di vn altretanto piccolissimo fiore tutti di color verde dotati che furono la prima visibile eredità lasciatali dà i primi Herbacei Parenti. Fatichino pure quanto sanno, ed affannosamente si studijno in ricercare degl' Isopi loro supposti le facoltà medicinali quei che sourastano alle farmaceutiche officine sotto la direttione del famoso Mesue, essi non potranno già mai disbrigarsi da gli errori che gli circõdano, perche la più praticata, ed vsuale dell'Herbe tutte Isopi chiamate, l'Isopo dimestico, ed hortolano di Mesue, è vna spetie vera di Timo, o di Timbra, e da molti è controuerso nel temperamento, che altri vuole sia dentro il 2. grado di calore, e siccità, ed altri lo pone verso l'eccesso del terzo; e come andrà nel resto? Zoppicherà molto più l'Isopide del Gesnero nel portare le Virtù dell'Isopo vero, ancorche temerariamente creduta magica Herba, od Alchimica. Ma ella sarà più tosto cõtraria di valore medicinale all' Isopo, che à lui simile in qualche parte, mentre non mediocremente strigne applicata in qualche modo à i corpi humani, come Camecisto volgare, ò Panace chironio, e fiore del Sole chimico, ò Consolida dorata de i Cirugici secondo il Matthioli, il Durante, il Cordo, & altri, che vuol dire saldatiua delle aperture: doue l'Isopo vero hà dell'aperitiuo, e del mõdificatiuo, e del rilasciante. Certo è, che l'Isopo vero da molti secoli in quà si è reso incognito à gl'Europei, onde per spiare le di lui virtù bisogna stare co' i vecchi de' Greci che lo ponno hauer veduto, ancorche nell'esporre le di lui medicinali valentie nõ habbiano punto descritto la figura del medesimo, e l'aspetto. Hippocrate, ed Aetio mi dicono, che l'Isopo analogo all'humano calore rinforza questo principio vitale, e mondifica il corpo infermo liberandolo

Hyssopi Medicinales facultates.

Io Mesues de consol. & correctione medicinarum.

Vueck. in Antidot Sp lib. 1. cap 8.

Manard. in. Epist med. & in adnot. in. Mes.

Plin. l. 24. cap. 17.

Tragus l. 1. cap. 73.

Matthiol in lib. 3. Dioscor 50.

Cast Dur in Herb. l. 5. p. 176.

Eur. Cor. in Hist. Dioſc.

dolo da gli ſcrementi pituitoſi. *Hyſſopum calidum eſt, & pituitam ducit.* Emilio Macro Medico Poeta, che viſſe ne i tempi d'Auguſto, ſe bene Italiano, ſeguitando le veſtigie de i Greci, come fece anche il ſuo compatriota Plinio ambidue Veroneſi, ſono concordi, quegli, cioè Macro delle Virtù mediche dell'Iſopo verſeggiando, così laſcioſſi intendere, che queſt'Herba

Hippocr. l. 2. de Diæta. Aetius Tetrabib. 1 ſer 1. Aem. Macer de Virtutibus Herb. cap prop. Plin. l 26. c. 4 6. 8. 14. & 15.

Prodeſt non modicum patientibus hauſta catarrhum,
Subuenit & vocì raucæ verſata palato.
Et prodeſt cunctis pulmonum ſumpta querelis.
Lumbricos ventris eadem potata repellit.
Vultibus eximium fertur præſtare colorem,
Cum vento nocuo viſcoſum phlegma repellens.
Cum vino bibitum præcordia tenſa relaxat,
Et quicumque nocet tumor interiora, recedit.
Elixum appoſitum humores lympidat omnes,
Sic iuuat ictericos iniectum naribus idem.

Hyſſopus, & Hyſſopum tã faminini, quã neutrius generis

Lympidat, vox. à Macro confitta.

E Plinio in più luoghi diſpoſe i ſenſi da lui raccolti de gl'antichi, dicendo, che l'Iſopo *Thoracem purgat; pellit ventris Animalia; ad vlcera manantia conducit; ſuffocationes laxat; ſcabiem Quadrupedum curat.* Quindi l'Arteria vocale non più rauca per opera dell'Iſopo deue riſonare per tutto le lodi glorioſe che ſi deuono in ogni tempo alle di lui belliſſime cure, quando per eſſe le humane ſembianze ſcolorite, e tinte di ſchife infettioni le perdute ſue doti riacquiſtano, e quando le viſcere ſpiritali non ſono più isforzate à produr l'horridezza de morbi Pſorici, ed Elefantici, mercè degl'aiuti molto efficaci dell' Iſopo inuerſo la Regia Rocca del Petto; odaſi in queſto propoſito vno Scrittore molto gratioſo, dell'Antichità più vecchia oſſeruator verace nella ſua Dea Flora.

Abb. Hengel. in lib. Hortenſius, & Dea Flora c. 21.

Eſt humilis, Petræquè ſuis radicibus hærens,
Et vitijs Hyſſopum pectoris herba medens.
Ad Pulmonis opus confert medicamen Hyſſopus.

Tan-

Hyssopi Vsus in Cibis.

Tanto aggiustate dell'Isopo vero furono sempre le attioni, che questa Herba negl'vsi cibarij ancora ottenne non ignobile luogo per testimonio irrefragabile d'vn' Eminentissimo partiale del vero, e senza sorte alcuna d'adulatione, dicendo che l'Isopo vero hà facoltà d'insaporire le viuande, strignendo in due versi il Porporato Scrittore le sommarie virtù medicinali dell'Herba stessa.

Hugo Cardinalis.

Parua, calens, pectus purgans, petrosa, screatrix,
IVS SAPIDAT, pleuræ congrua, spargit aquam.

Rhodig. l. 13. cap. 25.

Il medesimo in sostanza come Pane mangiauano allegramente i Sacerdoti Egittiani, prouando l'efficacia di quello à rendergli più continenti col dissipare ch'ei faceua le ventosità, e le minere de i fiati precipitosi; & hauendo l'Isopo mirabile facoltà di rischiarare gli spiriti del cuore poteua felicitare i respiri togliendo le spiaceuolezze, e le ansietadi à i sospiri, si che il pane Isopato non sarà pane di dolore, mà d'allegrezza; e così il vino Isopite per i vecchi non haurà pari per mantenergli longo tempo in verde equilibrio delle animastiche facoltà dell'appetire, e digerire gli alimenti, e discacciare tutte le nociue superfluità. Le corporali dispositioni del Microcosmo ottimamente composte dall' Isopo fanno la strada à gl'affetti più moderati dell'Animo, e facilitano le intelletuali attioni, acciò comandino dispoticamente à i sensi pur troppo spesso ribelli, per che questi ciechi di propria natura, nõ conoscẽdo l'oggetto del vero, perfetto, e perpetuo bene appetiscono gl'indegni, e pernicios odij, ed amori, e nelle infelicità si sepeliscono. Mentre dunque l'Isopo monda, e netta isquisitamente le sedi de'sensi, ei viene conseguentemente à consumare le nequitie, & ad impietosire le più spietate crudeltà; come anche empiere col verde intero d'vna imperturbata speranza il fondaco de i pensieri di pretiose cõsolationi; s'aggiugne, che l'Aspersione coll' Isopo,

Veck. ant. spec. lib. 2. cap. 6.

Hyssopi Vires spiritales.

Arist. l. 2. Moral. cap. 5.

Leuit. cap. 14. Num 19. Exod. 24.

che

che già faceuasi à i leprosi curaua il corpo, e l'anima ancora; ne i quali penetrando spiritalmente sino al cuore indi si leuauano le ingiustitie, e si lauauano le macchie di quelle, premesso però il debito pentimento delle colpe commesse. Sin qui ponno arriuare le attiuità fisiche, e morali dell' Isopo auualorate da i gratuiti fauori del Cielo, non già più oltre passare, *Est quoddam prodire tenus si non datur vltra*. Il lume naturale della ragione ce lo insinua, e ce lo pruoua; e chi è quello, che col resistere alle gratie più desiderabili, nõ le abbracciando, voglia veder la propria faccia più annerata, che non sono i carboni? non sarà mai ricco, ne nobile, o grande chi non vuole restar pouero di sozzure, e chi non vuole, che s'impiccioliscano in se stesso l'enfiagioni della superbia. S'apprezzino adunque dell'Isopo le tanto gioueuoli operationi, e significati, mentre questo piccioliſſimo di acute foglie ci rappresẽta per le Sacre lettere la Gratia spirituale insieme coll'humile pouertà, che fù sempre hauuta per cosa Diuina appresso tutte le Genti, per quello, che leggiamo nel Greco Menandro *ἀεὶ νομίζονται πένητοι τῶν θεῶν pauperes semper existimantur ad Deos pertinere*. Honorisi in oltre l'Isopo come vn simbolo de i Santi Patriarchi, e Profeti dell'antica Legge, e come vn viuo ritratto della Penitenza nella legge Euangelica, cioè della Gratia, di cui egli porta generoso l'impronto compuntiuo nelle foglie, soddisfattiuo nella durezza sua radicale di Pietra, diuinamente amoroso nel temperamento caldo, e premiante nella virtù mondificatiua: l'Isopo in somma è il ristretto della misericordia Diuina di cui piena è tutta la Terra in riguardo della innumerabilità delle di lui foglie congiunte, e loro mollezza; e per fine io dirò, che l'Isopo nostro è vn Geroglifico molto chiaro dell'vbbidiẽtia che è madre tecõda, e custode vigilantissima di tutte le Virtù, quãdo egli niente contumace, o

Ps. 50. & 32.

Horat. L. l. Epist. ep. 1.

Thren. 4.

D. Aug. & D. Greg. super ps. 50.

Hyssopi Symbola, & Hierogl. Ant. Ricc. Comm Symb. Gouschel l. 6. Eloc sacr. scr. P. Val. Hier. l 65 Ap. Stob. Ps 4 5. D Luca c. 13. Ansel off sac. 2. par Alphi. p 76 D. Paul. Heb. c 12. B 32 144. D. August. l. 4 de ciu. Dei.

reni-

renitente à i comandi della Natura nel ſuo naſcere, e nel morire non ammette ſutterfugio alcuno dell'Arte, e però ad eſso molto bene s'adattano gl'Epiteti, ed Attributi, di Pronto, Spiritoſo, Allegro, Caſto, Gratioſo, Libero, Salutifero, Placido, Oſſequioſo, Amoreuole, Manſueto, Semplice, Efficace, Vero, Perfetto, Vittorioſo, Felice, e ſopra il tutto può chiamarſi, la Saluezza de i Muri profeticamente promeſsa à i Popoli di lontano, indicata ancora dal di lui verde, che sà fecõdare, ed abbellire la ſterilità, e la rozzezza de i muri, da i quali con reciproca gratitudine viene alimentato, com' anche può dirſi Alito gratioſiſſimo dell'acque, dell'odore ſempliciſſimo delle quali è germe fecondo, come ce lo dimoſtra il moltiplico ſuo ginocchiellato pennelleggiante la pendenza del refluſſo del men graue Elemento.

Hyſſopi Epitheta.
1 Reg. 15.
1 Paralip. vlt. Oſea 4.
D. Paul. Rom. 12. D Matth. 3. Seneca de vita Beata. Iſaias c. 49.

Iob. c. 14. Ad odorem aquæ germinabit, & faciet comam.

LA

LA POLITICA, E LA RAGION DI STATO

Vnitamente con Istorici tratti abbozzate.

DISCORSO

Del Sig. Dottor Alessandro Barbieri.

E' Così antica l'origine della Politica, se nel rintracciarla io non trauiai, che, sarà ben detto senza taccia d'anacronismo, come il suo principio confini col Chaos; qual marauiglia dunque se più d'vna fiata fra tenebre, e confusioni ella rauuolta si troui? Si col Chaos allora quando il Diuino Artefice resosi Operiere di sei giornate non col *Fiat* vul-

gato, mà con quel famoso, e decantato *Dominamini* parue, per così dire, che spargesse i semi della Politica nel seno della sua frà le terrene più nobil fatura. E tutto che dal volere di quel Grande fosse ristretto al commando de'bruti, esteso poi dal consenso commune delli vomini stessi à loro stessi in molte miriadi propagati, diè materia di riso à gli empij fautori d'vna mostruosa, e detestabile Anarchia, e di tener i popoli in conto di greggie brutali, perche quasi colla verga si lascino reggere dal Scettro d'vn solo, ò di pochi. L'Antichità d'esso lei fù pur anche riconosciuta da quel famoso Po-
Tacit. hist. l. 2. litico allor che disse: *Vetus, ac pridem mortalibus insita potentiæ cupido*. Intendami però con risserua il Lettore, ch'io non m' inalzo dalla Politica di quà giù, che per altro saprei ben rinuenire, anco vn origine superiore, se volessi por bocca in Cielo, diuisandoui di quella Politica peruersa, colla quale vno Spirito
Isaiæ c. 14. superbo, e fellone si mosse contro il suo Sourano, eccoui tutta la serie della machinata congiura riferita da vn Segretario di stato dell' Altissimo, che à notitia de posteri la distende in cotal guisa. *Qui dicebas in corde tuo in Cœlum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte Testamenti in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo*. Ma d'vna Politica così temeraria, ed orgoglioſa gli effetti non furono punto dissomiglianti, onde il salir di costui fù vn
Petr. Son. 267. precipitio. *Quomodo cecidisti de Cœlo Lucifer qui mane oriebaris?* ò pure *Verumtamen ad infernum detraheris in*
Taſſ. Gieruſ. can. 2. *profundum laci*, il che fù espresso non isciapitamente da nostri Poeti.

Tacit. hist. l. 2.
E dissi a cader va chi troppo sale. O'in altre forme,
Ed' avoli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitij esser vicini.

E già fù detto che *Imperium cupientibus nihil medium inter summa, & precipitia*.

Da così famosa, ed antica origine per vn tratto ben lungo di secoli io mi conduceua poi finalmente alla Politica de nostri giorni, col lume riflesso di politiche riflessioni opportunamente distese, allumando il buio d'vna si antiana, e però nobile professione, rendendo conto in primo luogo dell'introduttione delle Primogeniture fin da primi anni del Mondo ancor fanciullo da vna Politica familiare, che passa sotto nome d'Economica, e ragion di casa può addimandarsi, e vi poneua fin sotto gli occhi vn picciol duello, vn infantile Monomachia in cui fù combattuto il diritto della Primogenitura, che costituesce frà priuati vna domestica Monarchia, e ciò col riscontro di tal penna, che non mentisce. *Sed collidebantur in vtero eius paruuli*, e gli fa lottare in fin nascendo, *protinus alter egrediens plantam fratris tenebat manu*. *Tacit. hist. l. 2* *Genes. c. 24.*

Cresciuto Giacobbe l'vno di costoro duellanti, io l'osseruaua vsare delle finezze politiche, per vsurpare al fratello le douute ragioni di preminenza, col vestire la mano dell'abborrito pelo, per esser inuestito del bramato dominio. *Pelliculasque hædorum circumdedit manibus, & colli nuda protexit*, fatto politico mentitore, quegli che douea elser il ceppo della Verità medesima *Dixitque Iacob ego sum primogenitus tuus Esau*. *Gen. c. 27.*

Nati d'vn Padre Politico io consideraua i figli dello stesso taglio sagrificare il fratello Giosefo sù gli altari d'vn empia Politica idolatrata, nell'abissarlo in fondo d'vna secca cisterna in cui si seccassero le da lui sognate speranze, poscia per il suo meglio io l'inuiaua alla scuola del Padre Politico raffinato, ou'apprendesse, che de politici dogmi son men capaci i cuori più sinceri, ed era ben à mio parere Politico raffinato Giacobbe, se dal suocero Laban, n hebbe lettione per il corso di poco men, che tre lustri da quel Laban, che seppe cose accor-

tamente con tiro di ſoprafina Politica tener legato frà ceppi adamantini di bellezza adorata vn giouinetto cuore, e maritare vna figlia difforme, non con la dote mà con le doti d'vna ſirrocchia tutta bella, ecco il fatto, & *Geneſ. c. 29.* *veſpere facto Liam filiam ſuam introduxit ad eum*, e l'effetto ſeguito ne *Seruiens apud eum ſeptem annis alijs.*

Quindi io daua vna viſta alle Regie Corti d'Iſraelle, in cui rauiſaua non pochi veſtigj d'vna Politica di tutto paragone, ſi nelle geloſie ſtatiſte di Saule affaſcinato dal commando eſſercitate contro Dauidde il Genero valent' huomo, ed'innocente, ſi nelle politiche diffidenze de Filiſtei per lo ſteſſo Dauidde riffuggiato frà di loro, e malcontento di Saule. *Et non deſcendet nobiſcum ne fiat* *Reg. p. c. 29.* *nobis aduerſarius cum præliari cæperimus*. Mi ſi oggettauano pur anche dauanti irigiri proditorij del gabinetto reale del già Coronato Dauidde per rouinare vn Vria, ſolo à cagione dell'eſſer egli poſſeſſore del teſoro d'vna bellezza ſuddita ſi, mà imperioſa, le vendette con politica ſottigliezza condotte à fine da vn Abſalone implacabile, ribello al Padre, humore ambitioſo, aſſediato da gli Adulatori, e da cattiui conſiglieri, le riſſolutioni ſtatiſte d'vn Gioabbe miniſtro di ſuo capo, di gran cuore, e fortunato.

Delle ſagre carte politicamente riuedute, io mi voltaua à i regiſtri delle profane iſtorie, oue Aſtiage gran Rè de Medi mi ſi paraua dauanti tutto politico, perche tutto ſoſpetto, che fondando ſopra i ſogni indubitati preſagi, condannaua al morire chi non hauea toccato ancora la prima ſoglia del viuere, ordinandogli per culla *Iuſtin. lib. 1.* vna Tomba. *Natus Infans datur occidendus Arpago Regis omnium conſiliorum participi.*

Mà nel biglietto dello ſteſſo Arpago malcontento, e benche priuato di Aſtiage da eſſo lui altamente offeſo io vi leggeua vna giuſta ſentenza contro vn ingiuſto decreto

creto ed' vn politico risentimento d'vn Ingegno ben instrutto ne gli affari, e maneggi di stato. *Epistolaque quia palam ferri nequibat, Regis custodibus omnes aditus obsidentibus exenterato lepori inscritur lepusque in Persas Ciro ferendus fido seruo traditur addita sunt retia vt sub specie venationis dolus lateret.* *Idem* 10.

Morto Ciro il Monarca dell' Asia, nell'insidie d'vna femina, come ognun sà, che di malitia troppo più preuale all' vomo, io ne raccoglieua della vita d'esso lui vn precetto di Politica profumata, quando che per effeminare i Lidij popoli feroci, e ribelli leuategli l'armi, e i caualli pose ad essercitij vili ed imbelli, come ne da contezza Giustino. *Quibus iterum victis, & arma, & equi adempti iussique cauponias ludicras artes, & lenocinia exercere.* *Lib.* 1. Indi per la morte violenta di Cambise il successore anzi il Tiranno, io mi trasferiua ad vn Assemblea di stato da sette congiurati della prima riga frà Persiani ragunata, per asfettare nell' interregno lo stato Politico della Persiana posanza, e vi haureste vdito forse di buon grado espressi in buona forma ad imitatione d'Erodoto il Padre dell' Istoria (in cui si leggono) i tre pareri, cioè il primo d'Otane à fauore d'vna moderata, ed egualmente distribuita Isonomia, il secondo di Megabise à prò dell' Ottimato, nobile, prudente, e ben regolato gouerno, l'vltimo di Dario approuatore della Monarchia, Potere giusto, asfoluto, sourano, ed eccellente, applaudito, ed abbraciato dà gli altri quattro Maggiorenti, e nella Dieta istessa consultori. Decisione direbbe alcuno Ruotale fauoreuole alla Monarchia nella gran lite, che verte fra esso lei l' Aristocratia, e la Democratia, e tiene ancora diuisi i consiglieri della giunta Politica, Decisione stabilita frà que'popoli da noi più tosto lontani, che barbari, che ben mostrarono come alla luce del Sol mattino chiaro vedeuano nelle materie Politiche. Ma per conserua-

ſeruare vna lode Accademica Iſonomica hò con alcun mio rammarico affaſtellate tutte queſte politiche rifleſſioni Aſiatiche tanto ſacre quanto profane, raccorciandole con rigoroſa falcidia, così Cane del Nilo va lambendo, e fuggendo, per ritirarmi tutto ſollecito nella noſtra Europa, degno, e nobil ſeggio della Politica del più fino carrato.

Nella noſtra Europa io dico, in cui ecco la Grecia nutrice di Popoli, che rendendoſi ſerui della ſapienza col filoſofare, formauano gli animi alla dignità del commando, così dando il ſuo peſo à quella ſentenza d'oro, ch'allhora i Popoli ſarebbero dirittamente gouernati, quando i Rè haueſsero filoſofato, ò i Filoſofanti regnato. In queſta picciola pezza di Mondo come in nobil Teatro, ò quanto riuſcirebbe in acconcio il porui d'auanti gli occhi tutte le maniere di gouerno, ed il Regio, e l'Ottimato, ed il Popolare, ed il miſto di Monarchico e d'Ariſtocratico, di Democratico, e Monarchico, ed il moſtruoſo, del Tirannico alzato ſoura l'Ottimato, ed il Popolare coll'addattatura d'vn capo di beſtia feroce ad vn corpo d'vomini anco ben ragionati, mà lo ſpettacolo nobilmente maeſtoſo, ed affatto politico, per la ſouerchia longhezza cagionando noia riuſcirebbe forſe ſpiaceuole.

O' quanti eſſempi diſordinati di gare, di competenze, di ſeditioni dell'Ottimato ambitioſo, ed inquieto della Plebe forſennata, e tumultuante v'inſinuarebbe l'Ateniese Republica l'Attica gemma, ò per la più pazza frà le ſaggie Ariſtocratie, ò per la più ſaggia frà le pazze Democratie. Vi farebbe romper i fianchi il ſouerchio riſo, e gonfiar le narici la bile acceſa al vedere vn Popolano tanto ignorante, quanto sfrontato porgere la ſua coccia ad Ariſtide il più ſaggio frà gli Arconti dell'Areopago, da eſso ne men conoſciuto, perche ci ſcriueſse ſopra il

nome

nome d'Aristide medesimo, à cagion di valersene contro di lui nell'Ostracismo destinatogli, e da costui a pretesto solo, ch'egli godeua il titolo di giusto. Così queste ciuette minute d'Atene pur troppo numerose si mostrauano fieramente offese dallo splendore della Virtù, e qui si farebbe pur anche luogo ad oseruare gl'immoderati fauori del volgo verso gli Alicibiadi, ceruelli torbidi nati all'eccidio della Patria, gli essilij à i Temistocli dall'ostraco inuidioso procurati in premio della Patria diffesa, ristabilita, le cicute à i Socrati mesciute instituori de più sani costumi, le fattiose competenze frà i Pericli, i Cimoni, ed i Tucididi per la souranità del commando, le tirannidi nate co i Pisistrati, e moltiplicate poscia in trenta capi per distrugger vn Atene, quasi che vn Tiranno solo non sia valeuole à desolare cento Cittadi, tutti difetti Politici d'vn'Aristocratica Democratia, misto imperfetto, disordinato, e di breue periodo, ma che porgerebbe longa materia di volumi.

S'io vi guidassi poi entro Sparta, egli vi sembrarebbe di passeggiare anzi che vna Città vn Chiostro di religiosi, e di ben rigida disciplina, oue sbandito il lusso, sterminate le ricchezze, ridotto il tutto ad vna seuera Isonomia, introdotta la parsimonia, e la virtuosa emulatione rauuisareste in quegl'animi ben regolati vn seminario d'Eroi, nell'adunanza de gli Efori vn consesso di tanti Regi, ne due Rè loro, più tosto due capi autoreuoli degni di regnare, che regnanti. Felice te, ò Sparta, se per tuo malanno non ti fossi alleuata in seno la Serpe del ceruello politico d'vn Lisandro, che abolita la seuerità de' costumi, fatte ripatriar le ricchezze, auezzati gli occhi Spartani al lustro dell'oro sneruò quella virile forma di viuere, che dal corso di cinque secoli hauea preso vigore. Furon suoi dettati politici poco degni d'vn rampollo della stirpe de gli Eraclidi, che doue non giunge a

la

la pelle di Leone iui si potea senza scrupolo verunõ aggiũngere quella di Volpe, ch'à i fanciulli si facean le traueggole co' busoli de giocolieri, ed à gli vomini gl'inganni co' giuramenti, quasi che Iddio schernito ci deua essere scudo contro il nemico temuto, così vn grano solo di Politica maluaggia, è atto à corrompere tutta la massa d'vn ottima Politia.

Parue così male à Platone di tanti errori politici frà quali si trouauano inuolte le publiche amministrationi di que' tempi, che coll'intelletto suo teoretico produsse l'Idea d' vn gouerno poliarchico, mà così depurato, che poco adattandosi alle corrutele, di questo Mondo guasto, potrebbe forse pratticarsi, ò nel concauo della Luna, ò nell'Vtopia del Cancelliere d'Inghilterra, doue gli abitatori fossero d'altra mistura, e d'altra tempra, che non siam noi, formati del men puro elemento. Ma s'altri col titolo diuino coronò l'altezza delle sue contemplationi, v'è chi l'addita per men che vomo, nell'ammettere, in quell' ideata sua Politia la communione delle Donne, e della Prole, nel confondere le prerogatiue de i sessi, accommunando gli officij proprij del valor maschile alla debolezza donnesca, nel permettere cert' vne gentilezze, che non à bastanza vietate, rendono pur troppo infetto il Mõdo d'abbomineuoli compiacimenti. S'egli però in cotale sua fantasia politica parue alquãto assonnito, non fù già se nõ ben desto, nel gettare saldissime le fondamenta della sua ben architettata Republica sù la base immutabile del culto Diuino della Religione sincera, cioè di quella trãmandata à i posteri dalle fonti limpide, e pure de Maggiori, e Migliori per longo tratto di secoli, non alle fetide pozzanghere d'ingegni torbidi, e pantanosi pur l'altrieri beuuta; sensatamente pronunciando, che il mutar Religione non fù mai senza il total sconuolgimento d'vn ben ordinato gouerno, che

però

però, l'Etclotrischia, cioè Religione, à capricio volgarmente detta Libertà di coscienza, fù da quell' Ingegno più che vmano, dall'vmano consortio, come la peste maggiore d'ogni Politica communanza, co' gl'vltimi gastighi sterminata. Che le più salde colonne al sostegno d'vna Republica, io dirò d'vna Città, che non camini al suo eccidio, sono le prammatiche contro il souerchio luso, e le pompe smoderate. Nel prescriuere per legge inuiolabile à i Padri Conscritti il preferire maisempre la publica vtilità al priuato suo commodo particolare aureo Ricordo scritto sù le prime bussole d'vn Senato con queste parole: *Obliti priuatorum publica curate*, così fos'egli non letto solo, ma praticato seriamente com'egli è vltimamente raccordato, nel rafrenare la souerchia profontione degl' ingegni poco temperati vietandogli sin da que tempi l'esporre alla luce i parti loro per lo più mostruosi, senza la permissione del supremo Magistrato, il che fosse cautellato con legge commune à tutti, contrasegnando pur anche per buoni Cittadini coloro, che non ricusauano i pesi de publici impieghi, ma volontariamente se gli poneuano in collo, e mi parerebbe d'aggiungerui pur che l'opra loro non fosse peggio riconosciuta, che di bastaggio.

Ma il pagnostico, e sublime ingegno d'Aristotele egualmente contemplatiuo, e pratico, scrisse cosìa cconciamente delle materie Politiche, e della Ragion di stato, che ben degnamente è da tutti osseruato per il maestro. con tutto ciò non paru' egli molto vniforme, ne in tutto simile à se stesso quando che alla Monarchia diè il titolo d'ottima prima, e diuinissima ragion di commando, sì nel quarto della Politica al secondo si nell'ottauo delle Morali à Nicomaco al decimo capo, e nel terzo poi della Politica all' vndecimo, e duodecimo capi nulla badando à così eccellenti prerogatiue, quasi per modo di

dubitare, quistionando, e per bocca d'altri la dannò, come troppo dissomigliante dalla somiglianza di Natura, che passa frà gli vomini costituti in d'vna Città tacciandola di poco aggradeuole in paragone del gouerno de pochi, e scielti detto l'Ottimato, ne seppe approuarla, se non in caso, che la Virtù d'vn solo fosse in grado così eccellente, che facesse non solo contrapeso, ma traboccasse all' incontro della Virtù di tutti gli altri. Io direi, che quel grand'vomo nato frà le Greche Poliarchie, fosse portato dall'affetto nationale à ben parlare dell' Ottimato, ne senza l'appoggio delle ragioni, ma presa poi l'aria della Corte di Macedonia, tocco dal vitio cortigianesco dell'adulatione, si moueste à lusingare la Monarchia, crescente pur allhora, nell'Eroe da lui formato, quell'Eroe dico del grande Alessandro, che giustamente può dirsi vn Effimera dell'Impero, e se col fulmine della Spada lampeggiò più volte sù gli occhi d'vn Dario abbattuto, che altro fù mai se non vn lampo della Monarchia? Ma rifacendoci noi da capo alla Politica d' Aristotele da cui furono così pienamente considerate tutte le forme di Politie, che nulla più, e tutti i particolari à quella appartenenti, si nel materiale, come nel formale, e data vna riuista ad vna mano di Republiche, che in que tempi fioriuano, ponendole l'vna coll'altra in paragone, e riprouandone i difetti, e posto in bilancia il gouerno d'vn solo, e de pochi, e de molti per giudicarne il peso, e la perfettione, quindi fatto Archiatro del corpo Ciuile, e la Profilatica, e la Terapeutica all'Igia di quello proffitteuoli accuratamente descrisse, tutto dato alla cura di que morbi, che l'Eucrasia Politica interamente sconuolgono, colla Patologia, Semeologia, ed Antipatologia di tutto punto maneggiate; Rimostrandoci la Tirannide Mostro della Monarchia per vn souerchio, e disordinato potere d'vn solo, a proprio vtile, e de' sud-

diti

diti à danno, ingiuſtamente vſato. L'Oligarchia ſconciatura dell'Ottimato per vn' Autorità ſourana ridotta, ne pochi, non già i migliori, e più ſaggi, ma i più ricchi, e potenti, alla quale non và molto lontano quella, che ad vn numero limitato, e preciſo di famiglie riſtretta, e da Padri ne Figli, e Nipoti eternata ſe non viene con ſoauità, deſtrezza, e moderatione praticata offende non leggiermente gli animi di tutti quegl'altri, che ſi ſentono amareggiati dal vederſi ſenza veruna loro colpa de' publici maneggi al di fuori. L'Oclocratia Peſte del Gouerno Popolare, quando confuſo l'ordine Politico da vna Plebe caparbia, e ſeditioſa viene il tutto manomeſſo, e riuolto ſoſſopra.

Creſceua intanto dà principij deboli, ed ingiuſti, quella giganteſca mole della Romana Signoria, che caminaua à ſolleuarſi frà l'altre quanto s'inalza.

Frà più baſſi virgulti alto Cipreſſo.

O' quanti, e quali precetti, e documenti politici ſi potrebbero, mietere à faſcio non che raccogliere à ſpiche, in vn campo così fertile, e vaſto ſe la raccolta di più ſecoli poteſſe capire à baſtanza sù l'aia di pochi periodi. Ed ecco farſi auanti l'arte politica d'vn Numa, che col manto d' vna ò foſſe vera, o ſimulata Relligione pone il freno, ed ordina leggi à quel Popolo feroce, e maſnadiere. Ecco il Superbo che con muta finezza politica preſcriue al figlio il modo di gabbare i Gabij in decollando colla muletta per i viali dell'Orto i papaueri sù gli altri fiori capoleuati: *Ibi inambulans tacitus ſumma papauerum capita dicitur baculo decuſſiſſe.* Ecco Lucio Bruto da non eſſer punto ripoſto fra bruti, ma il più ſaggio de gli Vomini, che con mentita ſciocchezza diſtrugge la vera Tirannia del Superbo, e la di lui auuedutezza politica rende inutile, e ſcimunita, dando noua forma di gouerno portato dal Monarchico all' Ariſtocratico

Liuius Dec. 1. lib. 1.

temperato colla Democratia alla Patria dal giogo di Tiranni liberata, di cui ne habbiamo vna piccola, mà imperfetta bozza in due tratti di penna del Padre della Politica. Roma nacque co'i Rè, la libertà ed il consolato furono parti dell'ingegno risoluto di L. Bruto, la Dittatura remedio straordinario, e temperaneo, ne casi poco meno, che disperati la podestà de Dieci, e l'autorità Consolare conferita à condottieri de Soldati come poco grate furono ben tosto abolite, sin qui Tacito. Il Pontefice Massimo, i Proconsoli, i Censori, i Pretori gli Questori, gli Edili, i Tribuni della Plebe, tutti gradi, che formauano il soglio della tãto gradita libertà diffesa lungo tempo fin co'denti, sin all'vltimo fiato da quella gente nata, e nelle fascie nodrita à i fasci del commando: Oue i Menenij Agrippi facondamente politici colla piaceuol nouella della ribellion de membri dal ventre sedentario, e da loro condannato per otioso riconciliorno la plebe dal Senato disunita. Oue i Fabij massimi, non men guerniti di ferro il petto, che prouisti il capo di politico accorgimento, col tardo loro moto rattennero il violento del Fulmine di guerra Africano, e collo starsi la Patria vicina al perdersi rimisero in istato.

Virgil. Æneid. lib. 6. *Vnus qui nobis cunctando restituis rem.*

Gli Attilij Regoli politicamente generosi, che per dare vn buon consiglio alla Patria salutare hebbero per bene l'hauere vna mala morte frà tormenti da vna barbarie industriosa, la magnanima Politica di coloro, che gettorono le polizze alla subasta di quel campo ou'era attẽdato Annibale accrescẽdo così più dell'auere domestico il coraggio nel volgo da tãti, e tanti infortunij auuilito, il che osseruato da L. Floro, nõ se la passò gia senza fargli vn'encomio. *Parua res dictu, sed ad magnanimitatem P. R. probandam satis efficax, quod illis ipsis quibus obsidebatur diebus ager quem Annibal castris insederat venalis Ro-*

Lib. 2. cap. 6.

mæ fuit haſtæque ſubiectus inuenit emptorem. Le diuerſioni militari de Scipioni dettate da vna Politica ben inteſa fatte col portare l'Aquile Romane alle mura di Cartagine per tirare i Leoni Africani alla diffeſa de loro proprij couili ſono tutti ſaggi auuedimenti da eſſer ripoſti frà le più care gioie del teſoro politico.

Mà già il luſſo ambitioſo introdotto colle Aſiatiche ricchezze nella mura di Quirino hauea tolto il luogo alla Vita frugale, ed alla volontaria pouertà di quegli animi raffrenati in ſe ſteſſi, per porre il freno à tutto il rimanente de gli Vomini, ed ecco dare l'vltimo crollo quella Romana Poliarchia, ch'hauea portate l'armi ſue fin à gli vltimi confini del Mondo ſcoperto. Vn piccol diffetto ſcompone tutta queſta gran machina Politica. La Dittatura magiſtrato di breue durata prolongato alla vita d'vn Vomo dà morte all'Ariſtocratico, e vita in vn punto al Monarchico gouerno. In queſti tempi appunto parue, che la più fina Politica haueſſe i ſuoi veri natali Auguſto qual Madre la partoriſce, Tiberio qual balia l'allatta, ed allieua, Tacito n'è l'Aio che di regole, e precetti appieno l'iſtruiſce. Seiano la vera Idea d'vn Priuato dalla finezza Politica d'vn ſourano inalzato, e dalla geloſia ſtatiſta del medeſimo abbattuto. Il Racconto de gli annui ſucceſſi di queſta Monarchia della penna Romana d'vn Tacito, è vn Mare Politico ou'altri arricchiſce di gemme, e teſori ſtatiſti, altri ſi perde fra ſcogli, e maroſi della Ragion di ſtato più ondeggiante.

E qui ò Dio mi raccapriccio tutto, nell'vdire quell'empia riſolutione di queſti giorni appunto vſcita da vn infame Giunta pſeudo Politica dal primo Preſidente degno inuero d'vna tal raunanza così dettata. *Expedit vobis vt vnus moriatur Homo pro Populo, & non tota gens pereat.* Il motiuo è tutto mondanamente Politico: *Venient Romani, & tollent locum noſtrum, & gentem.* Qual

vomo

vomo, e questi se non quegli ch' hà tutte le note, ed i contrasegni più certi dell'aspettato Messia, e la Giunta medesima con le bocche sacrilegamente veritiere il con-
Ioann. c. 11. fessa: *Quid facimus quia hic Homo multa signa facit*, E pure l'occhio bieco d'vn'Atea Politica nol raffigura, così l'Empieta, e la Politica maluaggia hanno pur sempre vn nido commune.

Ed inuero la Politica mondana è così rea, che non la perdona à Dio medesimo per cagion di regnare anzi che pretendendo adorationi gli congiura alla Vita: *Et*
Matth. c. 2. *cum inueneritis renunciare mihi, vt & ego veniens adorem eum*, così parlaua con politica simulatione, à gli ospiti Reali sin da Battri venuti il Rè statista della Giudea, e qui appunto io non posso tacere vn irrefragabile autorità à fauore del maggiorato della Monarchia, nell'hauere Iddio stesso fatto vno di noi, constituito frà noi vn Capo Visibile all' Ecclesiastica Politia, ed in questa forma promessogli la propria assistenza sin all'vltimo Cataclismo, nè già racconto io fauole Milesie, mà sagrosante, ed infallibili verità del nuouo, e nostro Testamento.

Succeduta fra tanto la declinatione del Romano Impero, colosso Monarchico dell'vrto furioso de' Barbari gettato sossopra, gente vscita dalla Scandinauia, ò sia Cimbrica Chersoneso, detta Guaina de popoli, io giurarei, che la Politica andasse à filo di Spada col resto del Mondo. Mà nò, che pur la raffiguro nascosta in vn picciol cantone d'Europa starsi ranicchiata, ò per dir meglio ristretta in se stessa, ne' luoghi palustri dell'Adria, per vscire ella stessa poi dal più instabile elemento la più stabile, e ben fondata Republica, che vantassero mai in alcun secolo i secoli, già non guizzarai muto pesce frà le sals'onde, ma Regio Leone atterrirai co' tuoi ruggiti, non meno i vicini, che i lontani; che han mai che fare le Perle dell'Eritreo colla tua pretiosa Libertà, ò Adriatico. Bella

Ve-

Veneta libertà, modello Archetipo d'ogn'altra da te ideata, retta con tal prudenza, con tal fermezza conseruata, che non hai punto ad inuidiare la felicità della Romana Republica, ne da curarti molto di sua mostruosa grandezza. E quale frà tuoi generosi Figli v'hà mai garzonetto scolare in ogn'altra disciplina, che non sia ben fondato Maestro nella Politica Professione Coetanea quasi à così legitima Aristocratia s'alzò nell'Oriente vn' illegitima Tirannide, ma da leggi così risolute, ed inflessibili regolata, che vnendo, chi il crederia, colla violenza la dureuolezza fatto acquisto coll'armi d'vn mondo di paesi nel Mondo, s'è resa il terrore, ed il flagello de più giusti Monarchi, ed Ottimati, ed oggi può additarsi per vna scuola statista, e per vn seminario di politici più auueduti.

Contendeuano poco dopo à questi tempi raccordati, quando con armi ciuili dentro di loro stesse, quando con armi generose portate fuori di casa contro le vicine alcune Italiane Republiche mà così nella publica direttione imperfette, che ben mostrauano la Politica di que' tempi qual fanciulla non passar col sapere oltre i primi rudimenti. Frà le quali eran di non picciol grido la Fiorentina, la Pisana, la Senese, la mia Patria, ed alcun' altre ancora, di tutte le quali oggidi non rimane altro che il Nome, ma corrette l'imperfettioni restano pur anche in piedi la Luccheſe, e la Genoese, quella che d'antianità precede, questa, che di ricchezze, e per gloria di maritime imprese preuale, solo da loro sterminij vna certissima osseruatione politica traendosi, che gl'Ingegni sottili, e cõtentiosi sono men atti à conseruare la libertà dou' all'incontro gli rintuzzati alquanto, e frà di loro amoreuoli, riescono acerrimi diffensori della natia libertà. Di ciò testimonio me ne sia vna frotta di Pescatori del Batauo Mare, che nel secolo andato gettate

in

in abbandono le reti si posero dietro al bel lustro della desiata libertà, e di quella noui Argonauti quasi del Velo d'Oro fecero vn famoso acquisto, indrizzando dà Piloti del mar Politico ben esperti la bussola della noua loro Politica alla Tramontana di quell'aurea sentenza di Micipsa riferita da Sallustio. *Concordia paruæ res crescunt, discordia maximæ dilabuntur*; ne deuono già esser posti in non cale gli Abitatori de' cantoni della nostra Italia, che à guisa di fiere vmane frà le roccie dell'Alpi, e frà le paesane boscaglie godono della naturale loro libertà, e la diffendono armati, e disarmati fin per così dire coll'vgne, e co' denti, per non tralasciare colà nell'Allemagna vna Selua io dirò di Cittadi, e Terre Franche iui cresciuta in luogo della gran Selua Ercinia oggidì spiantata, che non riconoscono per Padrone, quasi altro, che il Padrone della Natura.

Mà ritrouauami io dopo vna lunga velata del mio più diffuso discorso già vicino al porto, il che m'induceua per obligo di costume marinaresco, à salutare la Fortezza Politica, ed in quella le Persone, più rinomate, ò siano Capi coronati, ò di loro Ministri, ò della Ragion di Stato i Maestri, e Professori, io dico voi ò Lodouico XI. gran Politico nato appunto per conseruare co' tratti d'vna prudenza raffinata la Francia dall'armi poderose, e fatali dell'Inghilterra, e dagli odij inuiperiti della Casa di Borgogna. E voi ò Cosmo l'Auo, e Lorenzo il Nipote de Medici, fortissimi ante murali Politici dell'Italia contro la forza de Prepotenti, e de Stranieri, ò Giulio II. ò Paolo III. Massimi nella Dignità, ne punto minori nella Politica auuedutezza alle congiunture turbulenti di que tempi perfettamente adattata. Ferdinando il Catolico, e voi Carlo il Guerriero, e Filippo il Saggio, Austriaci di tanto valore, e d'vna finezza Politica, dote identificata, per dir così, colla natura accorta della Natione

Spa-

Spagnuola, si ben proueduti, che colla scorta di lei giunti al sommo della Prepotéza già misurauate la vostra gran Monarchia col palso del Sole, se da vna Cabala Politica orditaui contro, sotto il mendicato pretesto della Religione vanamente detta Riformata non haueste prouato gli effetti violenti d'vn empia, ed à voi nemica congiura. E voi, ò Granuellani, ò Ruigomesij, ò Duchi di Lerma, ò Conti-Duca d'Oliuares, gran Ministri di Principi più che Grandi, saldissime colonne del Politico Edificio Reale; ma doue lascio voi, ò Porpore fiammeggiant de Ricchelìu, e de Mazzarini famosi Alcidi degli Atlanti più glorioli della Francia, opra di vostre mani quasi scultori Politici si può dire quel gran Colosso della Francese Monarchia, il di cui Capo Coronato, nell'oggidì regnante LVIGI fà parere di capo sceme tutte l'altre Politie, Miracolo de Monarchi maggiore d'ogni eccettione, e di quel taglio appunto, che ci vien circoscritto dal maestro di Politica Aristotele per degno di regnare solo soura tutti gli altri, nel Terzo della Politica al duodecimo capo. *Quando igitur, aut totum genus, aut inter alios vnum aliquem ita virtute præcellere contingat, vt vnius ipsius virtus maior sit aliorum omnium virtute, tunc iustum est hoc esse Regium genus, & omnium dominari, & hunc vnum esse Regem.* Conserui dunque Iddio lungamente questo sforzo della Prudenza, Politica, e del Valore. Saluto voi ancora ò Signor d'Argentone, nobil penna Francese, ò Giusto Lipsio intelletto più eleuato de Paesi balsi, e voi ò dell'Italia nostra Lumi politici Francesco Guicciardini, e Gio: Botero, tutti maestri ben istrutti sino alle minutie delle materie di stato fatto pur anche ammiratore, ne senza il perche, d'vna mano di ben saputi de nostri giorni coltiuatori così religiosi della legge del Cielo, e così prattici ne maneggi della Politica del secolo, che si rendono egualmente

neceſſarij, e tremendi à i Magnati. Nè già qui preteſi di formare vn intero catalogo de migliori ſtatiſti laſciando di ciò il luogo à coloro, che s'allacciano di Cronologia Politica, mà ben affermando per degni d'eſſer poſti alla catena come forzati ſopra alcun legno armatore di ſtato ò più toſto gettati per paſto à i moſtri del Mare ſtatiſta vn Nicolò Macchiauello della bella Città de fiori fior puzzolente, della di cui cacopolitica i primi profeſſori Lodouico il Moro, e Ceſare il Duca Valentino, nell'accudire ad opre degne d'vn tal Maeſtro riuſcirono perfidi Tiranni all'Italia non meno, che à loro ſteſſi pernicioſi, e funeſti, ed vn Giouanni Bodino, delle gran Lotetie Ingegno appunto loroſo Pſeudomaeſtri della Ragion di ſtato, che porgono à bere in coppa Politica inzuccherato il veleno dell'Ateiſmo. Ne m'inoltro più auãti ne rigiri de moderni Gabinetti Reali, Laberinti Politici, per non dar di petto nel fiero Minotauro di qualche ſtatiſta riſentimento, baſtandomi quanto fin ora nell'argomento propoſto hò ſolo per vbbidire imperfettamente addittato.

IL MARMO AVGVSTALE

Discorso del Sig. Dott. Giouambattista Capponi,

In cui dichiarandosi vn'antica Iscrizione, si ragiona copiosamente delle Terme, Bagni, Essercizij, e Giuochi de gli Antichi Romani.

NO non credo d'essermi giammai à bastanza merauigliato degli Storici della nostra Patria, c'hò auuto commodità di vedere. che nel ricercare lo stato di lei sotto i Romani, abbiano più tosto voluto fondarsi sulle brieui memorie d'*Appiano*, di *Silio*, di *Plinio*, di *Tacito*, di *Suetonio*, e di *Dione*, che girne à rintracciar la sodezza nelle antiche Pietre, soura le quali non v'hà vn dubbio al Mondo,

I. Occasione del Discorso.

non debba farsi più stabile fondamento. E'l mio stupore non è caduto sopra *Frate Leandro*, il quale, per altro oltre modo erudito, si lasciò nondimeno condurre dall'autorità di quegli antichi Scrittori, che supposti furono da *Frate Annio* da Viterbo, vno de' suoi consorti; nè soura *Frate Cherubino*, più intento à spoluerare gli antichi Archiuij dal Mille in quà, per impinguare i suoi volumi, che à ricercar' i vestigi del Dominio Romano; nè soura *Pompeo Vizani*, chè l'antichissime cose molto leggiermente toccò, e le Romane alla sfuggita accennando, solo à gli huomini vulgari (come anche i duo precedenti) forse ebbe animo di scriuere in lingua Toscana: Ma soura *Acchille Bocchi*, di cui scritte in penna conseruansi più Deche delle Storie Bolognesi; soura *Carlo Sigonio*, che vn giusto volume sulle stampe ne publicò; e soura *Bartolomeo Dolcini*, che del Vario Stato della Città nostra due volte mise in luce le memorie, e tutti e trè latinamente scriuendo. Ragion pure volendo, che chi della Romana fauella storicamente seruir si voleua, e le geste scriuere d'vna Città, che de' Romani era suta Colonia, dalle Romane Pietre, che saldissimi testimonij sono di que' tempi glorioſi, le sodezze aueſse à prendere della verità. Certo il *Sigonio*, tanto benemerito cultore delle Antichità Romane, che assaissime volte s'appella à gli antichi Marmi nelle opere sue, non doueua inuolgere nelle tenebre del silenzio vna face sì bella delle glorie Bolognesi; ed è segno di vna supinissima trascuraggine, che nel gir' alcuna volta à casa il Sig. Fabio Albergati dottissimo Caualiere, e suo intimo amico, ei non facesse alcuna riflessione sulla Pietra, di cui io intraprendo à discorrere, menti' ella in vista di tutti staua, e stà murata nella parte destra della loggia di quel Palazzo. Ma del *Dolcini*, poco men, che intero

copi-

copista, in que' primi libri, del *Sigonio*, non farei gran caso, quando io non andassi consapeuole della continua conferenza, ch'egli aueua di que' suoi scritti con Monsig. Arciuescouo *Agucchi*, Prelato di somma, e squisita erudizione, il quale intento ad illustrare gli oscurissimi principij di Bologna (come molto felicemente gli venne fatto con la scorta di *Plinio*, di *Virgilio*, e di *Silio Italico* in certa sua Lettera già publicata per le stampe) i secoli Romani non attinse, e per auuentura non ebbe notizia di questa Lapida, di cui pure il *Grutero* nel suo gran Volume, l'eruditissimo *Montalbani* nella *Elioscopia*, e l'*Alidosio* nella Istruzione delle cose notabili di Bologna registrano il tenore. Il *Bocchi* non può scusarsi, se non sull'imperfezione dell'opera; ò per lo meno io non saprei come scagionarlo in altra maniera, posciache fù egli e in Greco, e in Latino assai buon Scrittore, e delle antichità scoperte a' suoi tempi sufficientissimo illustratore, come da' di lui Simboli può vedersi.

Facc. 36. Facc. 70.

Lib. 3. Symb. 63. e lib. 4. Symb. 121.

II. Hà gran tempo, che questa Pietra mi diè di fieri colpi nel capo. Ne scrissi già latinamẽte alcun mio parere al Canonico *Negri* b. m. allora ch'egli, illustrando la Iscrizione di Q. Manilio, mi richiese quale io credeua che di questa nostra douesse essere il supplimẽto delle rasure. D'allora in quà vi son' ito souente fantasticando intorno, come quegli, che la stimo la più bella gioia d'antichità, che abbia la nostra Patria, sendo ella Iscrizione publica, e non priuata d'alcun particolare, come sono tutte l'altre, che in questa nostra Città m'è auuenuto di vedere.

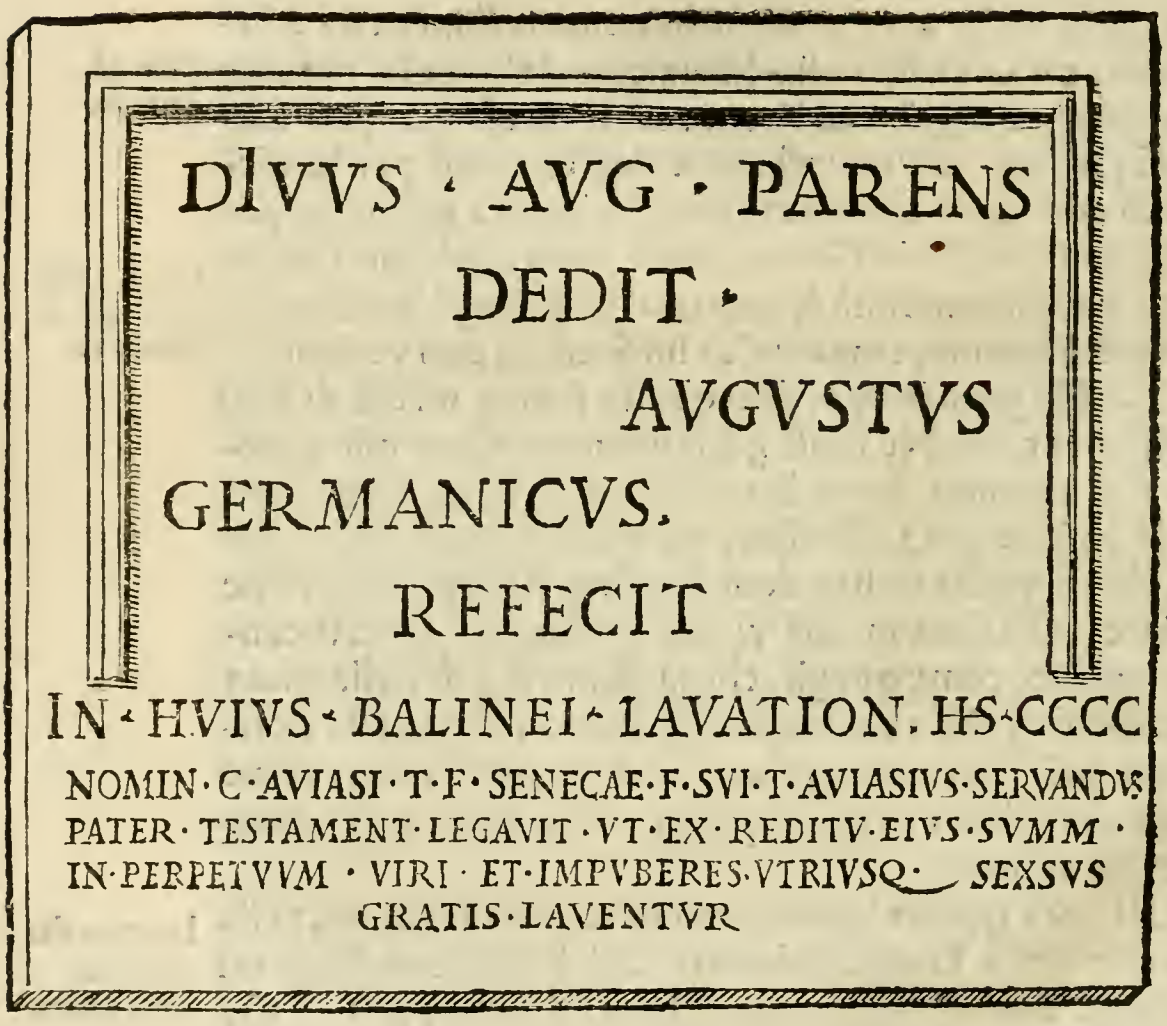
III. Stà questo Marmo murato, come dicemmo, nella parete della Loggia inferiore del Palazzo de' Signori March. Acchille, e Fratelli Albergati, dalla parte destra alto da terra quattro piedi in circa. La pietra è bigia, e

Luogo, e descrizione della Pietra.

fatta

fatta ſcabroſa, e mal pulita dalle ingiurie del tempo. E perch'è più lunga, che larga, viene à miſurarſi per l'altezza trè piedi, e due oncie di miſura antica Romana (ſecondo il modello di *Luca Peto*) e quattro piedi, e vn'oncia ſimile per lunghezza, che tornano alla noſtra miſura vſuale due piedi, e noue oncie di largo, e trè piedi per l'appunto di lungo. Ed eccone il ritratto con ogni puntualità.

De menſ. & pond. l. 5. cap. vlt.



IV. In cui osseruo primieramente, che le Iscrizioni son due nella medesima Pietra, fatte in diuersi tempi, il che si riconosce, non solo dalla diuersità de' caratteri de' quali i primi sono, senza dubbio alcuno, di miglior disegno; ma ancora dallo scorgersi leuata via la cornice, che dalle trè altre parti rimane intiera, certamente per far luogo al poterui incidere la seconda memoria. Oltreche la prima significa vna Liberalità Cesarea, e l'altra vn legato di persona priuata. Secondariamente osseruo due cassature, e per così dire, abrasioni manifestissime, la prima nella terza riga, auanti l'AVGVSTVS, e la seconda nella quarta, dopo il GERMANICVS. Diuisione.

V. E perche non v'hà nota, ò abbreuiatura, che non sia subito intelligibile à chiunque con le primelabbra hà gustato leggiermente il sapore delle antichità, io non mi prenderò cura di stenderne la lettura, ma passerò alle considerazioni sopra la prima parte. La quale non è stata osseruata puntualmente da quei, che la registrarono, perche ò non v'han rauuisato le cassature, ò le mettono doue non sono. Le prime parole altro non esprimono, che vna grata memoria de' Bolognesi verso duo' Imperadori per auer loro conceduto, e restituito quell' edificio, in faccia del quale era fitta questa Pietra. E perche l'eruditiss. Sig. *Francesco Camelli* Bibliotecario della Serenissima Reina di Suezia motiuò già meco per lettere d'auer qualche dubbio intorno alla voce di PARENS, mostrando, che l'vso di que' secoli par, che portasse più tosto PATER, con l'autorità delle Medaglie, che tutte concordemente hanno DIVVS AVGVSTVS PATER: a mè parue d' auer bastantemente leuato ogni scrupolo col dire, che tali Medaglie furon battute da Tiberio, ch' era suo figlio addottiuo, ò da Caligola suo Pronipote, ò in Roma, che gli auea dato titolo di Padre della Patria, e così rimanean tutti costoro obbligati à Sposizione della prima parte.

Celtzio in Augusto Vicone' XII. Cesari Tristano, e altri.

ti à dare ad Augusto il titolo di PATER, il che non obbligaua nello stesso modo i Bolognesi.

VI. Supplimento delle cassature.

Quì segue la prima cancellatura, ch'è la metà della riga, e mostra, che vi manchino almeno tante lettere, quante n'entrano nella parola AVGVSTVS: e poi succede GERMANICVS, e dopo l'altra cassatura, non capace, à mio credere, di più, che cinque, ò sei lettere. Onde per conghietturare ragioneuolmente quale debba essere il supplimento di ciò, che manca, e come s'abbian da medicare le brutte cicatrici, che si scorgono in faccia di questa pouera Pietra, conuiene farci da vn capo, e ridurci in memoria chi nella famiglia d'Augusto abbia portato il cognome di Germanico. E se bene il primo fù quel figliuol di Druso figliastro d'Augusto, e padre di Caligola, che trionfò de'Germani, e ricuperò l'Aquile perdute da Quintilio Varo, di cui abbiamo la bellissima Medaglia, oue si vede Germanico trionfante nella Quadriga, iscrita GERMANICVS CAESAR; e dall' altra parte Germanico armato in piedi con vn'Aquila militare in mano, scrittoui SIGNIS RECEPTIS DEVICTIS GERMANIS: nondimeno di lui non può parlare la nostra Pietra, perche il nostro Germanico fù Augusto, oue quegli non fù, che solamente Cesare.

Vico nelle Donne, in Antonia Augusta. Tristan. tomo p. Com. 21.

VII. Digressione dell' vtilità delle Medaglie per la storia Ecclesiastica.

Ma concedamisi per grazia in questa incidenza vna picciola, ma nobile digressione, per mostrare vna egregia vtilità dello studio delle Medaglie à prò della dignità della Santa Chiesa Romana. *Mattia Flaccio Illirico*, quel miscredente, che la feccia del suo *Lutero* attinse con tutto'l petto; dopo auer ben vomitati i suoi veleni nelle bugiardissime Centurie di Maddeburgo, delle quali ei fù il primo, e principale Architetto; in quel mendace, e pernicioso libro, ou' ei si sforzò di prouare, che l'Imperio Romano a' Germani non fusse passato per autorità della Santa Sede Apostolica, ebbe à scriuere, che allo-

ra quan-

rà quando Arminio le due Aquile tolse à Varo, da lui insieme con le trè legioni oppresso con quel bruttissimo tradimento, che scriue Tacito, acquistò ragioni all'Imperio, e che in pruoua di ciò, l'insegna della Imperiale Monarchia trasportata in Germania è l'Aquila di due teste. Io sò bene quello, che con ragioni irrefragabili vien risposto a' farnetichi di quest'ebbro, dall'Eminentissimo non meno per dignità, che per lettere Cardinale Bellarmino: ma giouami aggiugnerui, che, conceduto anche per vero il delirio dell'Illirico, che il possesso, se ben violento, delle due Aquile concedesse a' Germani qualche ragione all'Imperio Romano, essi medesimi vinti, e domati dall'armi giuste, e fortunate di Germanico furono astretti à rinunciare, e spogliarsi di tale, ancorche imaginaria ragione, con restituire le due Aquile al Vincitore, che in perpetuo testimonio di ciò ottenne, dopo il Trionfo, che si coniasse il bronzo, e'l metal Corintio di sì gloriosa vittoria, SIGNIS RECEPTIS DEVICTIS GERMANIS. E così questa antica Medaglia chiude le fauci, e strangola i latrati di questo moderno Cerbero. Ma torniamo al nostro assunto.

Annal. lib. p.

De transl. Imp. Rom lib. p. Cap. 7.

Annal. lib. 2.

VIII. De gl'Imperadori, che vollon'esser'appellati Germanici nella discendenza d'Augusto truouansi Caligola, Claudio, e Nerone: il primo auuto tal prerogatiua dal padre, che fu quel buon Principe di cui veniam da discorrere: il secondo come figlio di Druso (già mentouato, che pure anch'egli de'Germani trionfò) e costui ne battè in onor paterno alcune Medaglie, oue si vede ora vn' Arco trionfale con duo trofei, e vna statua Equestre, ora vno sedente in vna seggia Curule, in abito trionfale, cõ vn ramo d'alloro in mano, soura diuerse spoglie di superati nemici: il terzo come figliastro di quest'vltimo, e che coll'addozioni ne prese tutti i titoli della famiglia, e gli onori della persona. Così, dopo le Medaglie

Non può spettare nè a Caligola,

Tac. Annal. lib. p. Vico in Claudio med. 5. Tristan med. 6. com. 19. Erizzo in Claud. med. p Occon anno Vrb. 743. in Thesauro.

battute in que'tempi, ci mostrano l'Occone, e'l Goltzio, con tutta la schiera de gli Storici, e de gli Antiquarij. Ora à qual di questi dourem noi riferire la nostra pietra per medicarne le ferite? Di Caligola non occorre à parlare; Quel mostro non fè beneficio alcuno all'Italia, e benche

Sueton. in Calig. cap. 21 & 37.

sessantasette millioni, e mezo d'oro, già assembrati in vintidue anni dall' auarissimo Tiberio, egli in poco men d' vn' anno prodigamente dissipasse, non v'hà però memoria appo il diligentissimo Suetonio, che dal Tempio di Augusto, e dal Teatro di Pompeo in fuori, altra fabrica conducesse à perfezione, posciache l'Acquidotto dal Zio successore compito fù, alcuni templi, e le mura di Siracusa si ripararono, ma gli altri più magnifici disegni in fumo si sciolsero. Io stetti lungo tempo di parere, che

Nè à Claudio,

à Claudio lo stolido la nostra Pietra rendere si douesse, e in ripruoua di ciò era fabricata tutta la mia scrittura al fù Canonico Negri: ma l'abrasione manifesta, di cui io non hò mai saputo rintracciar la cagione in Principe tanto benemerito di Bologna (come più à basso dirassi) è stato sufficiente impulso al ricredermi, e al disdirmi. Non può essere il Marmo spettante à Claudio, le cui memorie ancora duranti intiere, e conseruate, mostrano, che'l di lui nome non abbia giammai patito l'ignominia del cancellamento.

Nè à Vitellio,

IX. Io non fò gran caso del parere d'vn'amico mio, per altro assai erudito, che auendo veduto nelle Medaglie di

In Vitell. c. 8.

Vitellio A. VITELLIVS. GERMANICVS. IMP. e letto prima in Suetonio, *Cognomen Germanici delatum ab vniversis cupidè recepit*; e apresso in Tacito, *Nam Caecina Cremonæ, Fabius Valens Bononiæ spectaculum Gladiatorum edere parabant, numquam ita ad curas intento Vitellio, ut voluptates oblivisceretur.* E poco dopo *Exin Bononiæ à Fabio Valente gladiatorum spectaculum editur, advecto ex Vrbe cultu:* volea persuadermi, che in memoria di que-

p. histor.

sto

ſto fatto aueſſero potuto i Bologneſi dirizzar queſto Marmo, auendo per auuentura ottenuto da Vitellio qualche priuilegio, che già loro conceduto da Auguſto fuſſe poi col tempo ſtato leuato. Imperocche io non sò, che i giuochi de'Gladiatori ſi celebraſſono nelle Terme, ma ne'Teatri; e ſon certo, che Vitellio *Cognomen Auguſti diſtulit*, e perciò non puote accettarlo prima d'arriuare in Roma; e finalmente non poſſo ridurmi à credere, ch'egli aueſſe giammai tollerato di chiamare Auguſto DIVVS PARENS, con cui egli nulla auea che fare, e che odiaua sì la famiglia de'Ceſari, che *Cognomen Caſaris in perpetuũ recuſavit*. Oltreche la fabrica delle Terme non fù coſa da ſpenderui ſi poco tempo, quanto durò l'Imperio ſolſtiziale di Vitellio; e ſaria prima venuto il tẽpo di radere il ſuo nome, che d'ereggerne la memoria. *Sueton. l. c.*

X. Talche à Nerone finalmente dourà reſtituirſi l'Iſcrizione, di cui ragioniamo: e le ragioni ſi porteranno poco apreſſo, quando andremo inueſtigando Doue, Quando, da Chi, e A che fine fuſſe ella finalmente dirizzata. Nella prima caſſatura per tanto io riporrei NERO. CL. CAES. e nella ſeconda P. M. TR. P. IMP. nè penſarei di dilungarmi dal vero, poiche le Medaglie del primo anno di Nerone, e i teſtimonij dell' *Occone*, e del *Golzio* mi confermano in queſto parere. Ma à Nerone. *Anno V. C.* 806. *In Theſauro.*

XI. Doue fuſſe poſta queſta Pietra ſi fà manifeſto dalla ſeconda parte dell'Iſcrizione, che dicendo IN. HVIVS. BALINEI. LAVATION. paleſa ſubito il luogo, ou' ella era eretta, cioè ne' Bagni pubblici ò nelle Terme, che altro non vuol dire, ſe non (trattone i Templi) nella più bella, nella più illuſtre, e nella più frequentata fabrica pubblica della Città, e di tali prerogatiue dotata, quali in proſeguendo il noſtro Diſcorſo ſiam per vedere. Doue poſta.

XII. Quando ella fuſſe eretta, hà molto del veriſimile, Quando.

che ciò seguisse nel primo anno di Nerone, per le ragioni, che poco apresso addurremo. Che però non mettiamo numero alla Podestà Tribunizia, nè vi ponghiamo Consolato, perch'ei no'l prese, se non duo' mesi, e diciotto giorni dopo il principio del suo Imperio; nè il P. P. giacche si legge in *Suetonio*, *Tantùm Patris Patriæ nomine recusato, propter ætatem*.

Sueton. in Neron. cap 8.

Da chi.

XIII. Non v'hà dubbio che, se pubblica è la Pietra, per ordine pubblico, e da pubblici Maestrati ella non fusse affissa. Per ciò è necessario riandar'alquanto con la memoria lo stato della Città nostra al tempo de'primi Cesari. Ella era già suta Colonia Latina fino dall'anno di Roma DLXIII. dedotta à persuasione di C. Lelio Consolo, e diuiso il terreno, prima de' Galli Boi, à tre mila abitatori da L. Valerio Flacco, M. Attilio Serrano, e L. Vàlerio Tappo, che a'Caualieri assegnarono settanta iugeri, e cinquanta per ciascuno à gli altri, come vuol *Liuio*. Era altresì stata assegnata a' veterani d'Antonio nella diuisione de'IIIViri, che si fece nel suo Contado, ed era stata in perpetua clientela de gli Antonij, come afferma *Suetonio*; onde non andò ella in preda de'Soldati, ma vi furon riceuuti, e assegnati loro i beni de'proscritti amicheuolmente. Come mi gioua anco di credere, che Augusto, allora che dopo la vittoria di Azio, conforme n'insegna *Dione* nel libro 50. luogo non osseruato (ch' io sappia) da veruno de'nostri Storici. *Quos Antonius in Colonias deduxerat, eos Cæsar partim metu, pauci enim erant, partim beneficio sibi adiecerat: cuius rei caussa inter alias BONONIAM quoque Coloniam denuò militibus constituerat*, con la medesima amoreuolezza procedesse, scacciandone solo i nemici irreconciliabili, i cui stabili à gli amici, e parziali suoi per auuentura assegnasse. E forse fù allora, che vi passò, quel Q. Manillo Cordo Centurione della Ventunesima legione det-

Sigon. de Ant. Iure Ital. lib. 2. cap. 5.

Dec. 4. lib. 7.

Appian. Ciuil. lib. 4.

In Augusto c. 27.

ta

ta Rapace; poi Capitano di Caualli, e Esattore de'tributi delle Cittadi Galliche, à cui Certo suo liberto eresse quella pietra sepolcrale, affissa oggi fuori della porta di San Petronio verso le Scuole, che già fù illustrata con giusto Commentario dal *Canonico Negri*.

Niger. de Maniliano lap. Bonon.

XIV. Ma quì conuiene, ch'io porti il mio parere intorno a vna difficoltà, che veramente è dura, poiche è originata da'sassi. Bologna era Colonia, e Municipio: i suoi figliuoli eran Cittadini Romani, capaci di voto attiuo, e passiuo: ma per esser tale, facea di mestieri l'essere ascritto ad vna delle XXXV. Tribu del Popolo Romano. Ora, si come fin'ora io hò creduto, che Bologna nella Tribu Lemonia s'annoueraſſe, su'l fondamento di alcuni Marmi portati dal *Grutero*, e dall' *Alidosio*, col testimonio moderno dell'Eruditissimo Signor Caualiere *Orsato*; così graue dubbio m'hà posto nell'animo vn'Iscrizione dal sudetto *Alidosio* trascritta da *Andrea Fulvio*, che dice trouarsi in Roma, dirizzata à Adriano da'Quadrum-Viri alle strade, nella quale Tiberio Giulio Verecundiano Bolognese nella Tribu Stellatina si mette. Alla quale difficoltà non parmi, ch'altro si possa dire, se non che, ò questo Verecundiano era Cittadin Romano *extra ordinem*, e per priuilegio personale, onde veniua rollato in quella Tribu: ò pure, ch'Augusto nella nuoua deduzio. della Colonia Bolognese, dalla Tribu Lemonia alla Stellatina la trasportasse

Dubbio intorno alla Tribu di Bologna.

Doue sopra facc. 94. 96. Ne' Marmi eruditi lett. 7. facc. 136. Doue sopra facc. 95.

Scioglimento.

XV. Ma non vorrei già, che qualche Erudito, leggendo il nome di Tiberio Giulio nel souracitato Marmo, si mouesse à credere, ch'ei fusse di quella nobilissima famiglia Romana de' Giulij, che giunse non solo all'Imperio, ma alla Deificazione: come nè meno *C. Giulio Agricola*, di cui scrisse la vita *Tacito* suo Genero, nè *C. Giulio Solino*, nè *L. Giulio Floro*, nè *Sesto Giulio Frontino* Scrittori celebri. Non furon della famiglia Rom a-

Famiglie moderne se derivate da' Romani.

Romana de'Valerij *C. Valerio Catullo* Veronese, nè *M. Valerio Marziale* da Calatajud in Ispagna, tutto che Valerij si cognominassero. Non ebbero che fare *Cornelio Gallo* Poeta, *Cornelio Celso* Medico, nè *Cornelio Tacito* Storico, con la gloriosa famiglia de'Cornelij, ancorche il cognome ne portassero; nè *Claudio Galeno* da Pergamo da' Claudij Romani, ò *Pomponio Mela* Spagniuolo da' Pomponij di Roma l'origine trassero. E similmente sò, che niuno, che abbia fior d'ingegno farà discēdere prima Gostantino il Magno, e poscia tutti, que'Greci Imperadori, che vsarono il prenome di Flauio (e tanto meno i Barbari Rè Longobardi, che pur del medesimo si seruirono) da quella famosa stirpe Flauia Romana, che diede all' Imperio, e al mondo Vespasiano, Tito, e Domiziano. Pur tutta volta l'auer veduto, che *Carlo Patin*, il quale con nuoue aggiunte hà illustrate le famiglie Romane di *Fuluio Orsino*, alle volte s'è lasciato trasportare ad aggiungerui Medaglie in diuerse Colonie coniate da qualche loro Duum Viro, che alcun cognome Romano portaua, quasi ch'ei fusse stato di quella famiglia, da cui egli era per auuentura più lontano, che Roma istessa dalla patria sua; m'hà sospinto à darne in questo luogo tale auuertimento. Molte cagioni puotero dar principio à que' cognomi, e particolarmente le manumissioni, che numerosissime, e frequentissime in Roma si costumauano, oue il Liberto prēdeua il nome, e'l cognome del Padrone (io non ne porto esempli, perche la cosa è chiarissima) d'onde auuenne, che i Libertini discendenti tali cognomi riteneuano, e se ne moltiplicauano le famiglie, che nulla che fare aueuano col sangue Romano. In quella guisa appunto, che da Principi, ò Caualieri si dona il cognome della lor Casa à quegl'Infedeli, che al Sacro Fonte da loro si leuano, nè per ciò dalle nobilissime famiglie loro cotali battezzati discendono. Conchiudo,

Errore di Carlo Patin.

che

che il cognome semplice di Cornelio, ò di Valerio non fà punto d'impressione nello'ntelletto di alcun versato Antiquario per fargli credere le decantate descendenze; massime quando s'hà da passare lo spauenteuol golfo di quegli oscurissimi dugento anni, che si traposero tra'l Papato di S. Gregorio, e l'Imperio di Carlo, Magni l'vno, e l'altro: E si come *Monsig. Agostini*, ancorche Spagniuolo desideroso di gloria, non si lasciò tanto da ciò trasportare, che asserisce la pietra di C. Val. Augustino, da sè conseruata nel giardino di Casa sua, essere in alcuna maniera spettante alla sua Famiglia, così io (benche diuotissimo seruidore della Illustrissima Casa Ercolani, vno de' più viui lumi di nobiltà, che abbia questa Patria)nõ permetterei,che l'affetto mio mi portasse à lusingare, per nõ dire adulare,con si palese maniera i Signori Conti di quella chiara Prosapia, che io volessi loro dare ad intendere, che la Lapida nella loggia inferiore del lor Palazzo in Strada-Santo-Stefano conseruata, sia di qualcheduno de' loro antichissimi progenitori, ancor ch'ella porti il nome d'Erculano, appunto così

Dialogo primo delle Medaglie.

D. M.
L. SEPTIMIO. BERENICIANO.
HELVIVS. VITALIANVS. ET.
AVRELIVS. HERCVLANVS.
AMICO. IMCOMPARABILI. BENE. MERENTI.

Come forse aurà fatto più d'vn moderno, che per auer letto ne' marmi ora GRATVS, ora LVSCVS, e ora altrotale souranome (ancorche suto commune à più Famiglie) subito,senza altro riguardo,si è dato à piaggiare alcuna Casa nobile d'oggidì, con darle lusinghieramente à credere tragger'ella sua origine da gli antichi Romani; senza considerare, che nella orribil ruina di Roma, e nella dispersione de gli abitatori di lei fatta da Totila l'anno DXLVIII. si finì di perder la memoria del

gene-

Procop. de Bello Got. lib. 3. Baron. ad. ann 548. Tarcagnota p. 2. lib. 7.

generoso Sangue Romano, che già pur troppo erasi imbastardito per tant'anni di soggezione, di mescolanza, e di depressione de' Goti; e senza auuertire, che non si truoua ora Scrittor'alcuno di que'tempi, che del ritorno d'alcuna particolar Famiglia Romana à riabitar la patria, allora che prima Totila medesimo, e poi Narsete ripopolare la vollono, faccia parola. Leggo bene, che i Goti, dopo che Narsete ebbe Roma ricouerata, tagliarono à pezzi quanti Patrizij, e dell'ordine Senatorio si trouaron dispersi per l'Italia, che già per sospetti erano stati da Narsete stesso ricacciati di Roma, e che feron lo stesso strazio di moltissime altre Famiglie principali, che come poco amiche erano da Totila nel riabitamento di Roma state lasciate per le Cittadi del Lazio, e di Terra di Lauoro. E che da Teia nel medesimo tempo CCC. giouani Romani nobilissimi, che per ostaggi, ma sotto pretesto di milizia, nel suo essercito riteneua, furono à fil di spada mandati. Tanto, che io imparerei più che volontieri in quale archiuio si sien conseruate memorie autentiche, e degne di fede, che della conseruatione più di questa, che di quella Famiglia Romana in così spauenteuole, e vniuersale eccidio ci assicurino. E quindi auuiene, che chi intraprende à scriuere così speciose menzogne, sia costretto d'andar tentone col bastoncello fragile delle conghietture tra'l buio oscurissimo di dugento cinquant'anni per lo meno. Ma torniamo alla nostra Pietra.

Gouerno Antico di Bologna.

De Ant. Iur. Italiæ lib. 2. Cap. 4.

XVI. Essendo dunque Bologna Colonia, era necessario, che col Ius delle Colonie Romane gouernandosi (di che ragiona diffusa, & eruditamente il *Sigonio*) auesse anch'ella il suo Senato, i suoi Ordini, e i suoi Maestrati. Quello era composto di Senatori, che Decurioni, ancora per testimonio del Santo Vangelo, eran chiamati; quelli di Patrizij, di Caualieri, di Plebei, e gli vltimi

Marci 15. Luca 23.

di

di Duum Viri à render ragione, ò Iuridicundo, come dicono i Latini, ch'era la suprema dignità (simile a' Consoli) in que' Municipij, che non auean Dettatori; e poscia di Censori, d'Edili, e di Questori. Se nella nostra Patria fussono i III. IV. e VIViri, come in altre Colonie, e quale fosse il loro vficio, non è questo il luogo da discorrere. Basti per ora, che per commun consenso di tutti gli ordini, e Maestrati fù eretta l'Iscrizione, di cui fauelliamo, per decreto de' Decurioni, ch'era il Senatusconsulto della Colonia. Perciò si come in tutte le Medaglie Bronzine battute in Roma sempre leggiamo S. C. così nelle coniate nelle Colonie suol leggersi D. D. cioè *Decreto Decurionum*, e spesso nelle Lapidi sepolcrali L. D. D. D. cioè *Locus Datus Decreto Decurionum*. Nè veramente in luogo così pubblico, e così riguardeuole aurebbe ardito alcun priuato di porre vna simil Pietra; ò se posta pur ve l'auesse, v'aurebbe senza dubbio sottoscritto il suo nome, per non perderne ò'l merito appo l'Imperadore, ò la memoria presso'l Mondo. Così pure veggiamo pratticato in tutte le Iscrizioni de' priuati in onore de gl' Imperadori appresso i raccoglitori de' Marmi antichi.

Idem ibidem C. 8.

Da chi fusse eretta la pietra.

Vico Disc. delle Med. lib. p. cap. 5.

XVII. Per qual cagione si mouesse il Senato Bolognese à tener viua ne' suoi Cittadini la memoria di Augusto con si solenne maniera, altra, per mio credere, stata esser non può, che la gratitudine d'auer riceuuto da quel buono Imperadore il beneficio delle Terme, ò Bagni publici; di che, se bene memoria appresso gli Storici non si truoua, serba nondimeno questa Pietra di ciò dureuole, e irrefragabile testimonio. Ma per bene intenderlo è d'vopo ritrarsi alquanto addietro, e ricordarsi, che Augusto per gratificarsi Bologna, come diceua *Dione*, oltre i nuoui abitatori condottiui, vi fece ancora di molti benefici, e (come che i Romani già non sapean

Perchè;

Lib. 50.

viuere senza l'vsò de' Bagni, e l'auerne de' priuati non si comportaua dalle facoltà de' più) volle egli con Imperiale magnificéza fabricar Terme pubbliche in Bologna, come auea di suo ordine Agrippa già edificate le sue primieramente in Roma. E à lui, e non à Mario, come fanno con poco fondamento alcuni, dare' io la gloria d'auer fatto murar quel grand'Acquidotto, che fin di rimpetto al Sasso di Glossina traendo l'acque del Reno, le portaua sotto i monti per ben diece miglia coperte, e inuiolabili fino in Bologna; come può vedersi tuttauia, già che ne resta intiera così bella, e così gran parte. E'per tanto assai verisimile, che nel frontespicio dell'Augusta Fabrica del suo edificatore Augusto il nome intagliato fin da principio si leggesse; e che questa non sia la prima Lapida, che vi fù posta. Imperocche chiunque hà memoria di quello spauenteuole, e vniuersale incendio, per cui al tempo di Claudio restò abbrugiata la mia pouera Patria; *Bononienſi Coloniæ igni hauſtæ*, dice quel *Tacito*, che con poche parole, molte, e grandi cose comprende; trangugiata (dire' io) dal fuoco di maniera, che appena i vestigi vi rimanessono; conuien, che confessi non solo i priuati, ma i publici edifici essere inceneriti rimasti. Che fecero allora gli afflitti Bolognesi? Ebbero ricorso al giouinetto Nerone addottato di fresco dall'Imperadore, che per incontrare il di lui genio s'essercitaua nell'opera dell'Eloquenza, e'l supplicarono à prendersi cura d'impetrar loro souuenimento per riedificare la desolata lor Patria. Accettò l'impresa il giouine Principe, e così egregiamente la causa de'nostri miseri Padri in Senato auanti il Padre latinamente perorò, che ne ottenne *centies ſeſtertij largitionem*, dice *Tacito*, che sono dugento cinquanta mila Scudi d'oro, secondo il *Budeo*, e gli altri Scrittori delle Romane Monete. Or questa somma non fù data da Cesare a' Bologneſi

Acquidotto antico su'l Bolognese.

Incendio di Bologna.

Vene sotto.

Lib 12. Ann.
Budeo de Asse lib p.
Port de Sestertio lib. p
Lipſ de Num. Rom c. 2.
Alex. Sard de Nummis.

gnesi al sicuro perche se ne rifacessero le case priuate, ma le Mura, i Templi, il Pretorio, la Curia, il Teatro, le Basiliche, le Terme, e l'altre fabriche pubbliche giusta la Romana consuetudine. E allora volendo i Bolognesi far' apparire in ogni tempo la gratitudine loro, tanto verso l'antico lor benefatore Augusto, quanto verso il presente lor Padrone, ed intercessore Nerone, la nostra Pietra solennemente nella superba facciata delle rifatte Terme riposero, per cui à tutti fusse mai sempre manifesto, che

Sua ristorazione, e donatiuo impetratole per ciò da Nerone.

DIVVS. AVGVSTVS. PARENS
DEDIT
NERO. CL. CAES. AVGVSTVS
GERMANICVS. P. M. TR. P. IMP.
REFECIT.

Gloria veramente picciola, se si riguarda all'effetto, ma così grande, se si considera la dureuolezza, che bastaua à Frine vna simile Iscrizione per pagare la gran somma d'oro, che costei voleua impiegare nel ristoramento delle mura di Tebe.

XVIII. Ma potrebbe alcuno oppormi, che la gratitudine de' Bolognesi douea mostrarsi verso di Claudio, co' di cui danari fù ella riedificata. Al che risponderei, che la ristorazione di vna Città non era, e non è sì ageuol cosa, che nel brieue tempo, che scorse da quel donatiuo fino alla morte di Claudio, ella potesse ridursi, à perfezione non dirò, ma à posto considerabile. Sicchè essendo già stato Claudio mandato in Cielo da vn fungo, come dice *Seneca*, i Bolognesi, che ò da Nerone, ò per Nerone tant'oro auean riceuuto, à Neron viuente vollon professar quella gratitudine, che dal morto Claudio non poteua esser gradita. Venuto poscia à quell'infelicissimo fine, che tutti gli Storici scriuono, l'Imperio di Nerone, e dichiarato costui nemico

Perche à Nerone, e non à Claudio.

In Apocolocynthosi.

del Senato, seguendo gli ordini di di Roma fù il nome di questo mostro così ben raso dalla nostra Iscrizione, che se la disparità, e sproporzion delle righe non ne desse vn segno manifesto, dura cosa sarebbe il riconoscere le rasure. E con queste ragioni parmi sufficientemente stabilito il mio supplimento.

Quale fusse l'importanza delle Terme.

XIX. Ma parmi d'vdir la voce, non solo del volgo imperito, mà di qualche erudituzzo ancora, che mi soggiunga. E che Domine erano elleno mai queste Terme, ò Bagni pubblici, fuorche stufe per lauarsi comuni à tutto'l popolo? E di cosa di sì picciola importanza si douean prender cura quegl'Imperadori Romani, à cui fu detto

Virg. Aen. l. 6. *Tu regere imperio populos Romane memento?*

E'l conseguimento di sì picciol dono à spese de gli Augusti si douea pagare con pubbliche Iscrizioni, quasi ch'ei fusse stato vn trionfo di qualche nazione indomita, e inuincibile? *Vitruuio* stesso, il Principe de gli Architetti, che fiorì sotto Augusto, non se la passa egli quasi à piedi asciutti la fabrica di cotesti Bagni? Ma piano, di grazia, che la bisogna stà pur così, che le Terme erano di somma importanza per la sanità, per la riputazione, e per l'vtile de'priuati; e per la tranquillità, conseruazione, e forza della Repubblica; dimaniera che senza le Terme moltissime malattie si generauono (e pur troppo il prouiam noi oggidì, per l'intermesso vso de'Bagni) e si rendeuano incurabili: appresso s'infiacchiuano i corpi, e gli animi; s'introduceuano l'ozio, la pigrizia, e con questi vizi ancora l'ignoranza delle buone lettere, e l'auuersione alle virtù morali. Quanto poscia al comune, si mantenea l'amore, e la pace fra' Cittadini, si toglieua l'auuersione tra nobili, e plebei, e si teneua in continuo esercizio la giouentù, e la virile età, le quali di maniera à gl' impieghi bellicosi abili si rendeuano, che forse per

Lib. 5. c. 10.

que-

questa principal cagione era inuitta la Romana milizia. Se n'aueuano insomma tutti quegli vtili, che apresso *Luciano* nostra con neruoso discorso Solone ad Anacarsi. *De Gymnasijs*
Non era dunque di si picciol rilieuo l'edificazion delle Terme, che non se ne douessero prender pensiero, e ben' accurato, gl'Imperadori. E per ver dire, grã cosa sarebbe che i Bagni di sì poca importanza stati fussono, e che tanti Imperadori, sì buoni come rei, cospirando allo stesso fine, tante Terme fabricato auessono, e con dispendi tanto profusi. Auuengache io truouo in *P. Vittore*, che Nerone, Tito, Traiano, Adriano, Commodo, Seuero, Caracalla, Alessandro, Gordiano, Filippo, Decio, Tacito, Diocleziano, e Gostantino Bagni publici edificarono; e non manca chi v'aggiunga Domiziano, e Elagabalo; benche io porti opinione, che sicome Alessandro Seuero ristorò le Terme di Nerone, e diè loro il suo nome, così facesse ancora à quelle del Cugino antecessore, e per torne l'odioso nome, le chiamasse Siriache; e che quelle di Domiziano fussono bene da costui cominciate, ma dal buon Traiano poscia compite. Nominansi ancora le Settimiane, che forse togliean l'Equiuoco fra Settimio, e Alessandro; e *Pomponio* Lieto v'aggiunse quelle di Aureliano. Questo è ben certo, che *Traiano*, ottimo Principe, e che sempre visse in continuo operare, nemicissimo dell'infingardaggine, al suo Proconsolo in Bitinia *Plinio*, che i Bagni publici or per li Prusiesi, e or per li Claudiopolitani gli auea richiesti, rispose ben tre volte, lo prouide d'architetti, e concedette, che vn luogo Sacro già al Diuo Claudio si potesse conuertire in vso di Terme, accioch'elleno (secondo che hauea promesso *Plinio*, *Ego, si permiseris, cogito in area vacua Balineum collocare: eum autem locum, in quo ædificia fuerunt, exhedra & porticibus amplecti, atque tibi consecrare, cujus beneficio elegans opus dignumque nomine tuo fiet.*) al suo nome

Imperadori, che edificarono Terme. *De regionibus Vrbis.*

De Rom. Prin. in Aurel. *Plin. Ep l x. Ep. 34. 35. 48. 49.* *Ep. 75.*

con-

consecrar si potesse: onde rescrisse: *Possumus apud*
Ep. 76. *Prusenses area ista cum domo collapsa, quem vacare scribis ad extructionem Balinei uti.* Nè in cosa di picciol momento deuesi credere, che impiegasse le cure sue quello Imperadore, che ò combattendo, ò gouernando, ò edificando non troùò chi l'vguagliasse de'successori. Nè posso persuadermi, che lieue onore giudicasse Traiano la dedicazion delle Terme pubbliche al suo nome (che certamente senza Marmo fauellante non potea farsi) mentre sì fauoritamente l'accettò. E pure dalle sue Medaglie, che hanno più lunghe le iscrizioni di qualsiuoglia altra da' Romani Principi coniata, si rauuisa quanto ei fusse ambizioso di titoli, e desideroso di gloria. Che *Vitruuio* così digiunamente se la passi nella
Primi Bagni publici in Roma. fabrica delle Terme, non fà gran caso. I primi Bagni pubblici, che fussero con Imperial splendore in Roma costrutti, furono quei di Agrippa, che nondimeno, e vili, e poueri, e scuri, in paragon di quelli, che poi vennero, riuscirono; e in quel Tempo sà il Cielo se più viuea *Vitruuio*.
Cap. 10. Certamente, mentre io considero con attenzione tutto quel capo, à me sembra più tosto, ch'ei descriua vn'edificio priuato (tanto il fà egli e angusto, e pouero, e ristretto, e senza alcuno ornamento) che la magnificenza delle Terme Cesaree. E par che confermi questo mio pensiero il capo seguente, in cui descriuendo egli la fabrica delle Palestre, e de'Xisti, afferma,
Cap. 11. che *non sint Italicæ consuetudinis*, e pure tutte le Terme Imperiali ebbero le Palestre congiunte.

Che sarebbe le Terme oggidì. XX. Ora, chi vuol far sufficiente concetto delle Terme, è di mestieri, che s'immagini, non solo vn luogo amplissimo da bagnarsi con acque tiepide, calde, e fredde, ciascuna nella propia stanza, e vna gran sala da spogliaruisi, e camerette da sudarui, da vgnersi, da impoluerarsi, e da spelarsi: non solo grandi peschiere da

notare

nuotarui; e fonti, e seggie, e vasi grandissimi, e tali altre officine deputate al seruigio de'Bagni. Ma è necessario figuraruisi e Sale vastissime per saltarui, giuocar di Scherma, e farui tutti gli esercizi del corpo, che ponno render l'huomo sano, agile, e robusto: e giuochi di Pallone, palloncino, pilotta, pallacorda, palla, e pallamaglio: e cortili per lo trucco da terra, rulli, bocchie, e cose simili: e spazij lunghissimi coperti, e scoperti per correrui à di lungo, e à ritorno: e chiostri porticati, e sparsi di rena per essercitarui ogni specie di lotta; e camere separate atte à chiuderssi per le Donne, e loro particolari essercizij. Appresso scuole aperte, e chiuse per Oratori, Poeti, e Filosofi ancora; Portici, gallerie, loggie, e passeggi perla Nobiltà, che à negoziar passeggiando cose importantissime vi concorreua; Fabriche ritonde e semicircolari, oue musici tanto di voci, quanto di qualsiuoglia sorte di strumenti si raunauano; e finalmente vna piazza vastissima per la state, e vn'ampissima (dirò) Basilica coperta in volta per lo verno, oue si riduceuano i giuocolieri, bagattellieri, funambuli, saltambanchi, con tutti coloro, che di sè stessi fanno spettacolo per trattenimento del Popolo. E tutto ciò riceuea compimento da vn picciol Teatro, alzato con molti ordini di gradi, capace di parecchi migliaia di persone, nel cui seno ò lottatori, ò schermidori, ò giuocatori di armi famosi le loro sfide, e combatimenti essercitauano. Io non ragiono di spazij grandissimi piantati tutti di Platani, e di altri alberi di grande ombra col suolo di minuta erbetta per delizia de' passeggiatori, nè di mille altre cose atte a rendere merauiglia ad ogn'vno. Tante, e tali fabriche bisogna, che si figuri chiunque vuole in qualche parte attingere coll'intelletto la magnificenza incomparabile delle Terme Romane. E auuertasi, ch'io hò ridotto a' nomi de' nostri giorni, quanto per me si è potuto,

tuto, tanto le stanze, quanto i giuochi, e gli esercizij, per appagare chi non hà della Greca, ò Latina lingua contezza sufficiente, che per sodisfare à gli eruditi, vn pò più à basso ne discorreremo copiosamente.

Scienze, e Discipline s'insegnauano nelle Terme.

XXI. In tanto io non vorrei già, che qualche saccente torcesse il grifo per hauermi vdito dire, che i Retori, i Poeti, e i Filosofi insegnauano nelle Terme, e v'aueuano stanze, e scuole per li loro essercizij. Imperocche io direi subito à questo cotale, che i nomi Greci di Σχολή, e di Γυμνάσιον prima s'adoprarono à dinotare luoghi d'essercizij, e fatiche di corpo, che speculationi, ò ammaestramenti dell'animo, e gliel farei testimoniare da *Ippocrate*, da *Polibo*, e da *Galeno*. E che essendo poscia cessata la Palestra, e la Ginnastica, sono que' vocaboli rimasti in vso per gli studi delle scienze. E per ver dire, se *Gymnasium* si deriua da γυμνὸς, che vuol dir nudo, io non hò fin'hora apparato, che gli vditori de' Filosofi, per filosofar più acconciamente, all'vsanza de Ginosofisti, nudi si spogliassero. Ma che occorre altro? Non dice *Pausania* nell'Attica, che l'Accademia fuori d'Atene di priuata Villa era diuenuta vn Ginnasio? e che nel Liceo Licurgo figliuolo di Licofrone aueua fabricato vn Ginnasio? Ma chi non sà, che i ridotti più celebri de' Filosofi Ateniesi erano l'Accademia, e'l Liceo, legga *Diogene Laertio*: e auuerta che la voce Ginnasio nel primo significato prendeuasi. Ordina *Vitruuio* che nella fabrica delle Palestre, che son quel medesimo, che i Ginnasij, vi si facciano *in tribus porticibus exhedræ spatiosæ, habentes sedes, in quibus Philosophi, Rhetores, reliquique qui studijs delectantur sedentes disputare possint.* E altroue riferisce, che Aristippo Socratico gettato da impetuosa burrasca alle spiagge di Rodi, e trouato alcune figure matematiche nella rena, volto a' compagni lietamente gridò. Coraggio, amici, ch'i' hò trouato ve-

Pollux Onom. l. 3. C vl t p. de morb. 3 de Diæta 2. de San. tuen. cap. 7. &c.

In Atticis.

In Platone, & Arist. & alibi.

Lib. 5. cap. 11.

In Proæm. lib. 6.

stigi

stigi d'huomini: *Statimque*, soggiunge, *in Oppidum Rhodum contendit, & rectà Gymnasium devenit, ibique de Philosophia disputans muneribus est donatus, ut non tantum se ornaret, sed etiam eis, qui unà fuerant vestitum, & cætera, quæ opus essent ad victum præstaret.* Anche oggidì succederebbe vna cosa simile! Non saria poco, che vn pouero Filosofo trouasse vn po' d'alloggio, per carità, allo Spedale, per vna sola notte. Or basta; chiaro stà dunque che ne' Ginnasij si filosofaua, e che questi erano con le Terme in vn solo edificio compresi.

XXII. Ma per dare ancora, com' abbiam promesso, qualche contezza de' Bagni pubblici co'loro propri nomi a' gli eruditi, io non mi contentarò della breuità di Galeno, che non pare, che più di quattro stanze vi riconoscesse, quando scrisse. *Quippè ingredientes in aëre versantur calido; postea in aquam calidam descendunt; mox ab hac egressi in frigidam; postremò sudorem detergent.* Se bene nel fine del medesimo capitolo, ou'egli prolissamente insegna di bagnare i febbricitanti, mostra di assegnarne vn' altra, nella quale s'vgnessero, e si vestissero: ma notisi, che per istanze del Bagno proprie ei non intende, se non il Sudatoio, il Bagno caldo, e'l freddo, ò tiepido, ch'ei si fusse, chiamandole prima, seconda, e terza stanza. Non m'appaga nè men Vitruuio, che più di Galeno altro non mette, che il Laconico, ò Sudatorio, di cui ragioneremo à suo luogo. E' ben vero, che nel capo seguente dispone la fabrica delle Palestre, e de' Xisti, come abbiam detto, che dopo il tempo suo vna parte, e principalissima delle Terme diuennero. Sarà dunque necessario di voltarsi alle ruine delle Terme Romane, e con la scorta d'*Andrea Baccio*, e de gli altri Antiquarij girne rintracciando le piante. Non intendo mica per ciò di ritrarre à puntino quelle vastissime fabriche, in cui erano moltiplicate le parti; perche vi si potesse esser-

Copiosa descrizione delle Terme.

10. *Meth. c.* 10.

De Thermis l. 7. *cap.* 3. *Gamucci Ant. di Roma lib.* 3.

Dempſter Ant. Rom. l. p. cap. 7.

citare, lauare, e ricreare l'immenſo Popolo Romano; ma andarui ſolamente rauuiſando i membri più principali, perche più chiara ne reſti la cognizione. E per più ordinatamente procedere, diſtingueremo tutta la fabrica in trè parti principali, la prima delle quali apparterrà al Bagno, la ſeconda à gli Eſsercizij, e la terza alla Ricreatione.

Prima loro parte ſpettante al Bagno.

XXIII. E quanto alla prima parte, s'entraua per diuerſe porte in vna grā Sala fabricata di varia, e bizzarra forma ſecondo il guſto dell'Architetto, che Apoditerio da' Greci, e da'Latini, che la voce non mutarono, ſi chiamaua, che da noi potriaſi dire Spogliatoio. Quiui deponean le veſti que', che lauar ſi voleuano: e, ſe aueuano ſerui propi, in cuſtodia di quelli le laſciauono, e talora anche delle ſerue, onde Marziale beffeggiaua Apro, che d'vna Vecchia loſca in tal'impiego ſeruiuaſi,

Apoditerio, ò Spogliatoio.

Cic. 3. Epiſt. ad Q. fr. Plin. lib. 5. Epiſt. ad Apollon.

Et ſupra togulam luſca ſederet anus.

Lib. 12. Epigr. 71.

Capſarj.

Se non ne aueuano, v'erano certi cuſtodi detti Capſarij, à cui ſi conſegnauano, e loro toccaua il renderne conto, non mancando mai in quelle confuſioni que'Ladri, che *fures balnearij* nelle leggi ſi chiamano, i quali, perche aſtringeuano i padroni delle furate veſti à tornarſene à caſa ignudi, erano di grauiſsime pene dalle ſudette leggi puniti. D'indi ſi paſsaua nel Tepidario, ò ſtanza dell'acqua tiepida, da vna parte della quale s'eſsercitaua la Tonſtrina (diremmo noi Barberia) e iui ſi radeuano, ò ſi pelauano co'loro Dropaci, e Pſilotri, cioè Pelatoi. Onde *Marziale*

Cel Rodig lib. 25 cap. 28. Catullus Epigr ad Vibennium. l. Nam ſalutem ff de off pref vig l. p. § ſi conuenit ff. de poſiti. Ariſt. Sec. 29. probl. 14.

Tepidario. Tonſtrina. Pſilotro. Dropace.

Pſilothro faciemque lauas, & Dropace caluam.

E altroue.

Pſilothro nitet, aut acida latet abdita creta,

lib. 3. epigr. 32. lib. 6. epigr. 92.

poſciache dopo pelati v'applicauan certe ſorti di terre, come fanno oggi i Turchi, per quanto ne ſcriue *Pier dalla Valle*; e indi con l'acqua tiepida ſi dauon la prima laua-

Vol. p lett. 18. num. 4.

lauata. Poscia entrauano nel Frigidario, e quiui con l'acqua fredda si lauauono. Ma qui confesso, che mi sarei ageuolmente lasciato ingannare dal *Mercuriale*, ch' io stimaua assai più di mè perito Piloto in questa quasi disusata nauigazione, se la carta nautica della pianta delle Terme Diocleziane non m' insegnaua à fuggir lo scoglio. Scriue egli (e non sò perche) che alla stanza tepidaria succedeua la frigidaria, fatta solamente per chi volea prender'aria fredda, vscito dalla tiepida, ò dalla calda delle altre due stanze congiunte; *neque .n.* (soggiunge) *ulla ibi aquæ vasa reperiebantur, ut possent æstate plures convenire.* quasi che mancassero luoghi freschi, e opachi in altri luoghi delle Terme, più acconci à questo bisogno. Segue poi. *Non defuerunt qui in hac parte piscinam positam fuisse crediderint*; e io sono vno di quelli: *at mihi verisimilius eam in frigida lavatione, ubi alia frigida aqua servabatur, extitisse, cum in frigidario aquæ nullius apud auctores mentio habeatur.* Ma io non posso ammettere queste due parti fredde ne'luoghi propi da lauarsi; sì perche la pianta già detta non ne mostra orma alcuna, congiungendo ella il Tepidario al Frigidario, e per questo al Calidario passando; come ancora perche io non posso intendere in alcun modo qual differenza sia dal Frigidario, ou'ei non vuole, che fu son'acque, nè vasi per lauarsi, à quella sua *frigida lavatio*, oue con *Plinio* egli asserisce, che staua il Battistero, ò Piscina per nuotarui: E finalmente perche io non saprei immaginarmi à che seruisse il Frigidario secco in questo luogo. Frigidario.

De arte Gymnast. l. 1. c. 10.

Si lauauon dunque nell'acqua fredda nel Battistero, vaso tanto grande, che vi si nuotaua, e perciò detto ancora κολυμβήθρα, che la Volgata interpreta Natatoria, nel Sacro-Santo Vangelo; e nella Piscina ancora (perche ò l'vno, ò l'altro, ò ambiduo capiuano nella medesima Battistero. Colimbetra Piscina. Natatoria. *Ioann. cap. 9.*

camera frigidaria) tanto quelli, che si contentauano del primo bagno tiepido, quanto quelli, che dal Calidario tornauano, ò dal Laconico: e questo faceuano per la ragione apportata da *Galeno*, acciocche la troppo grande apertura de'pori fatta dal calore delle dette stanze, non cagionasse loro risoluzion di forze, e deliquio d'animo. E mi conferma in questo parere lo scorgere, che questa Frigidaria aueua vn'altra vscita libera, senza tornare per la prima, ò esser costretto à passare per la terza: che viene à dire, che non sempre s'osseruaua l'ordine della fabrica, ma che poteua ogn'vno à piacer suo gire al Laconico à sudare, e poi per di fuori, senza passare per lo bagno caldo, venirsene al Battistero freddo, ò tornare anco al Tepidario à vgnersi, e all'Apoditerio à vestirsi. Perche non tutti aueuano ò necessità, ò gusto di passare ordinatamente per tutti e trè i gradi de'Bagni; ma era ben di mestieri, che la Cella frigidaria fusse commoda à chi dal tiepido, dal caldo, e dal sudore veniua, per la ragion detta di *Galeno:* e perciò il Bagno freddo in questo sito era fabricato. Ma l'inuentione del lauarsi nell'acqua fredda per maggior sanità vuol *Plinio*, che fusse introdotta in Roma da *Antonio*, ò come piace al *Vossio*, *Artorio Musa* Medico di Augusto, e da *Euforbo* suo fratello Medico di Giuba Rè di Mauritania; seguiti poscia da vn certo *Carmide* da Marsilia, che per ciò *Psicrolutre* chiamar si faceua, come ψυχρολέτρα da *Paolo Egineta* s'apellano le Piscine fredde, che *Galeno* col già detto vocabolo, Colimbetre chiamate aueua. Il lauarsi però nell'acque fredde si vietaua da'Medici à chi non auea compiuto il xxv. anno, come dice *Giouanni Langio* eruditissimo Medico, e vno de'primi, che dell'antiche Terme le memorie illustrasse. E scusimi quì la erudizione del *Mercuriale*, hà egli confuso, nõ sò come, il Frigidario con l'Apoditerio; come parmi ancora, che proseguendo

Dou' sopra.

Bagno freddo da chi introdotto in Roma.

Lib. 29. c. 1.

Lib. 25. cap. 7.

De Philosoph. cap. 12. §. 1.

Lib. 1. cap. 12. 3. de Sanit. Tuen.

Psicrolutre.

Ep. Med. P.P. ep. 50.

Ou'sopra.

non

nõ distingua il Calidario, dal Laconico, se però per quella *Cella calida, labris aquæ continendæ positis referta*, che da *Vitruuio*, e da *Galeno* λοῦτρον (se bene con tal nome egli intende il Bagno freddo) da lui posta dopo il Laconico, non dobbiamo intendere questa Camera Calidaria. *loco cit.* Calidario.

Era ella più grande di tutte l'altre, fuorche l'Apoditerio, e auea nel mezzo vna Piscina assai capace, e intorno à questa spessi sedili di marmo con l'appoggio, e le braccia; quasi à guisa delle Catedre de' Vescoui, che si diceuan, *Solia*, e nella Piscina stessa la base aueuano. Si alzaua poi vna balaustrata aperta in vari luoghi secondo il bisogno, e tra questa, e certi grandissimi Vasi di mattoni, di trauertino, di marmo, e talor' anche di bronzo, che *Lauacra*, *Alvei*, *Labra*, & *Oceana* si nomauano, restauon quegli spazij, che *Scholæ labrorum*, da *Vitruuio* s'appellano, le quali ei commanda, che tanto ampie si facciano, che quelli, i quali aspettano, che i luoghi per la lauarsi loro si sgombrino, possano ageuolmente capirui. E seruiuano questi trè lauatoi per diuersi, ò gusti, ò abilità, ò forze di chi si lauaua: poscia che gli agili, e sani nella piscina, i più graui, e attempati nel Labro; e gl' infermi, cagioneuoli, vecchi, e impotenti nel solio, ò seggia (come commanda *Galeno*) lauare, e con gli strigili, di cui più à basso, strigliare, e con le spugne, e le sindoni ben fregare si faceuano. Solij. Lauacri, Aluei. Labri. Oceani. Scole de' Labri. *10 Matth. cap. 10.*

Quindi al Laconico, ò Sudatoio finalmente passauasi, il quale, secondo gl'insegnamenti di *Vitruuio*, era di forma ritonda, fatto à cupola, col lume della parte superiore, d'onde pendeua vno Scudo di Bronzo, attaccato à vna catena, coll'agitazione, e dimenamento di cui, ò col farui sù l'altalena, ò in altra maniera si trattenea chi volea sudare. E'l calore passaua sotto questa Camera, e per tutte le mura, anzi fino per le curuature della volta, per varij condotti, e canali, che terminauano Laconico, ò Sudatoio.

con

Ipocausti di Stazio.

con spesse bocche vicino al pauimento, e intorno alla cornice, da cui essalaua quel calore, che facea sudare. E questi credere' io, che fussono quegli Ipocausti, che diceua *Stazio* ne' Bagni d'Etrusco

p. Siluarum.

vbi languidus ignis inerrat
Aedibus, & tenuem volvunt hypocausta vaporem.

Non già però, ch'io confonda questi spiragli, e condotti del calore coll'Ipocausto della fornace, di cui ragionerò fra poco, poiche io penso, che 'l Poeta guardasse più all'vso loro, che al nome, e che poeticamente parlando, nel numero del più quelli, che molti erano, e non questo, che pur'era solo, significar ci volesse. Del qual parere, chi bene osserua, trouerà essere stato anche il *Baccio*, benche oscuramente fauellasse, forse per riuerenza del *Mercuriale*. Ma chi volesse tenerla salda contro di costui potria fondarsi sulla gran distanza, che nella citata pianta s'osserua tra la fornace generale, e'l sito di questo Sudatoio, come appunto il chiama *Seneca*, che non concedeua al sicuro cammino sì lungo con vigor sufficiente al calore per arriuarui à far l'effetto destinato; Onde pare più probabile l'asserzione di *Guglielmo Filandro* dotto spositor di *Vitruuio*, che col ragioneuole fondamento delle proprie osseruazioni, scriue, che vi si accendeua sotto vn fuoco particolare per vso suo; anzi ne disegna la forma, co' laberinti, e le varie andate de'canali, cauate, dic' egli, dalle Terme di Caracalla. Si che io conchiudo, che questi siano senza dubbio alcuno gl' Ipocausti di Stazio. E questa è quella parte, cioè il Laconico, in cui gl'Imperadori, e i loro Giudici costumauano di far morire soffocati dal calore i personaggi di qualità, e particolarmente le Dame grandi ne' priuati Bagni delle loro case per torne l'ignominia del publico supplicio. Così Costantino vi fè scoppiare l'impudica sua Moglie Fausta; e prima di lui Almachio Prefetto di Roma à tal

Epist. 86.

ad cap. 10 l. 5.

Supplicio de Grandi.

manie-

maniera di morte auea condennata S. Cecilia, a cui però la dimora di tanti giorni, e la gran copia delle legna, che per riſcaldare il Laconico s' abbrugiarono, non puotero giammai cauare pur'vna ſtilla di ſudore dal volto. E quindi può raccorſi la pia ſemplicità de' Pittori, che nel rappreſentare il Martirio di queſta Santa, in vna gran caldaia à bollire ce la dipingono. Ma non ſolo queſto Sudatoio era aperto verſo il Calidario, ma aueua ancora vna porta per cui ſi vſciua liberamente, per andarſi à lauare nella gran Peſchiera, ò Piſcina, di cui diuiſeremo più à baſſo, ò ritornarſene alla camera frigidaria, e dopo all'Apoditerio à riueſtirſi. Il coſtume poi, deriuato da' Lacedemoni, di ſudar prima aſſai bene, e poſcia tuffarſi à nuotare nell'acqua fredda, era pur anco frequentato da qualcheduno in Roma, dicendo *Marziale*, dalla cui copioſiſſima guardarobba ſi traggono moltiſſime vſanze de' Romani de' ſuoi tempi,

Zoſim. lib. 2. Baron. anno 324. Idem in notis Martirol 22. Nouembris. Idem an. 232. Errore de' Pittori.

Lib. 6 epig 42

Ritus ſi placeant tibi Laconum,
Contentus potes arido vapore
Cruda Virgine, Martiavè mergi.

Ma chi, entrando per detta porta, volea ſeruirſi de' Bagni caldi, ò tiepidi, vſcendo per l'altra parte ne aueua l'agio.

Ora torniamo al centro proprio delle Terme. In queſto bel mezzo appunto, ſotterra era la Fornace, i cui miniſtri, che ſerui erano, *Fornacatores* da' Leggiſti ſi nomano, i quali con certe palle di pece, di ſtoppa, e di ragia ruzzolate per lo pauimento, à queſto effetto fabricato in pendìo per ricordo di *Vitruuio*, ſi facean cadere nello Ipocauſto del Mercuriale, e quindi nel *Præfurnium Propnigeum*, ò ſia bocca del forno per mantenerui acceſo quel continuo fuoco, che era neceſſario per riſcaldar l'acqua, che douea ſeruire à tanta gente.

Papinian. Fornace. Fornacatori. Ipocauſto del Mercuriale. Prefurnio, Propnigeo.

Il che ſi faceua con modo veramente merauiglioſo, e degno

Come si scaldasse l'acqua nelle Terme. Tre Vasi Miliarij. *lib. 5 tit. 40. Choul. de bagni degli ant. Rom fac 113. Bacc. lib. 7. cap. 9.*

degno de'Romani intelletti. Posaua soura la fornace vn grandissimo vaso di piombo, dice *Palladio*, ma di bronzo secondo i più, e questo con le sue cannelle, e galletti da' Latini detti *Dracones*, e *Epistomia*, da ambedue le parti, per cauarne l'acqua, che si voleua, già bollente. Nè questa mancar poteua, acciòcche vn'altro vaso della medesima grandezza, e materia con la sua parte inferiore ridotta in strettezza proporzionata alla bocca dell'vltimo si congiungeua, da cui quant'acqua si cauaua, tanta dal superiore ne veniua continuamente somministrata; e questa per la comunicazione della sottoposta feruente, tiepida ne diueniua, e tale si conseruaua sempre: e auea questa ancora le sue doppie cannelle, atte à chiuderſi, e ad aprirsi cõ chiauette come le prime. E finalmente vn terzo vaso innestato, à guisa de gli altri due, con la sua parte di sotto nella sourana del mezzano, con apertura assai angusta, riempiua il suo sottoposto qualunque volta dell'acqua tiepida si cauaua, con altrettanta fredda, ch'in lui per vn condotto dalla volta sourapposta assiduamente calaua, e nella naturale sua freddezza conseruandosi, per le solite cannelle, e galletti di tal qualità à tutti i Bagni sufficientemente somministrauasi.

Balneatori. Trulle Balneatie. Vrceoli. Cacabi. Aritene. *Lib. 7 cap. 33.*

E cosi attigneuano i Balneatori, ò Ministri de'Bagni orà con le Trulle Balnearie, ora con gli Vrceoli, e ora con certi Cacabi, caldaie, ò secchi, che dir gli vogliamo, che ἀρυταινας da *Polluce* si dicono, l'acque calde, tiepide, e fredde per chiunque lauar si voleua; auendone però riempite, auanti di aprir le Terme, i Labri, e la Piscina del Calidario, giacche non vi mancauan condotti per faruela ire, come attesta il Baccio d'auer osseruato nelle Terme Diocleziane. E nomauansi questi vasi Miliarij (il dicon *Catone*, *Seneca*, e *Palladio*) tanto da'Greci, quanto da' Latini: sicche io non capisco come il Baccio gli etimologizi dal capir più di mille libbre d'acqua, che

Loc. cit.

non

non consuona nè coll'vna lingua, nè coll'altra.

Ordine di lauarsi.

Ora, chi non volea nuotare nella piscina fredda tornaua al Frigidario, e iui si facea gittare acqua fredda addosso, per la ragione di *Galeno*: e d'indi tornato al Tepidario si strigliaua gagliardamente con la Strigile, ch'era vno strumento di legno, d'Ebano, d'osso, d'auorio, di bronzo, di ferro, d'ariento, ò d'oro, disegnato diligentemente prima dal già lodato *Choul*, e poscia del *Mercuriale*, tratto (dic'egli) da que'di bronzo, che nelle ruine delle Terme Traiane si ritrouarono: col quale si togliean d'addosso la poluere (facilissima ad appiccarsi a'Romani, che camicie di lino non costumauano di portare, e l'vso delle brache non aueuano ancora riceuuto da' Galli) ò l'arena, l'vnto, il sudore, e l'altre immondizie contratte ne gli essercizij della Palestra, come diremo. Si puliuano anche con sindoni, ò pannilini, e con ispugne mollissime, che per grandezza, e luso ò tigner di porpora, ò bianche diuenire faceuano. Quinci, se aueuan fatto portar dal seruo il Gutto Latino, cioè il Lecito Greco, di cui si fà menzione nelle Sacre lettere (era questo vn vasetto con la bocca stretta di corno di Bufolo, ò di Rinoceronte, ò di vetro, di forma compressa, che spargea l'olio à goccia à goccia, d'onde prendeua il nome) si faceuano vgnere con alcuno di que'famosi Olij, ò Vnguenti odorati descritti copiosamente da *Dioscoride*, e memorati da *Ateneo*, de' quali troppo lungo sarebbe ora il ragionare; e poscia riuestiti nell'Apoditerio à casa à cena se n'andauano. Ma se olio non auean seco, dall' Eleotesio, ch'era vna stanza delle Terme destinata à gli Olij, e Vnguenti (diremo noi Profumeria) situata vicino al Tepidario, come mostra il *Baccio*, se ne facean portare, e pagauano. E quest' vgnere era cosa tanto vniuersale, che chiunque si lauaua s' vgneua ancora, almeno col puro olio d' vliua. E si legge appo gli Storici,

Strigili.

Plin. lib. 28. cap 4. Martial. lib. 14. Epigr 51. Iuuen. sat 3. Apuleius Florid. lib. 2. Suetон. in Aug cap 80. Strabo lib. 15

Spugne tinte di porpora, ò fatte bianche.

Gutto. Lecito.

3 Reg. c. 17. Iuuenal. l. 6.

Olij, e Vnguenti.

Lib. 1 da l. 28 al 60. Lib. 15. c. 14.

Eleotesio.

Olio donato al Popolo da gl' Imperadori.

che molti Imperadori insieme col Congiario l'olio donarono al popolo, non già per condire i cibi, nè per vso delle lucerne, ma per vgnersi solamente nelle Terme; il che in numero di popolo così grande bisogna, che somma incredibile importasse; e allora nessuno portaua più seco l'olio, ma da' Balneatori à ciascuno gratis si dispensaua. E perciò forse *Giulio Polluce* tra le stanze del Bagno annouerò l'Ἀλυπτήριον, detto prima da *Plinio Vnctorium*, a' quali io crederò assai più, che al *Mercuriale*, il quale vuole, che questa officina spetti più al Ginnasio, che al Bagno: ma io arbitrerei, che e nell'vno, e nell'altro luogo si trouasse tale Vntuario, poiche in ambiduo, come che à diuerso fine, era in vso l'vnzione. Molti però, ò per bisogno, ò per pulitezza, ò per dilicatura, auanti che s'vgnessero, di quelle astersiue compositioni in forma soda si seruiuano, che *Smegmata* ancora nelle Sacre Carte si chiamano, e corrispondeuano à nostri Saponi, ma non eran gl'istessi, perche *Plinio* in diuersi luoghi fà menzione di tutti due. Adoperauano similmente Lomenti fatti di Farina di Faue, e di Lupini; di Nitro, e d' Afronitro, come attesta *Galeno*; e questi s'vsauano particolarmente da quelle femmine, che, vergognandosi delle rughe, e crepature del ventre cagionate delle grauidanze, cancellare con essi le voleuano. Onde *Marziale*

Lib. 7. c. 33. *Lib. 5 ep. 6.* Alipterio. Vntorio.

Smegmi. *Daniel. c. 13.* *Lib. 27. c. 12.* *Lib 28. c. 12.* Lomenti. *Lib. 22. c. vlt.* *p. de alim. fac.*

Aut sulcos uteri prodere nuda times.

Lib. 3. epig. 30.

E altroue.

Lomento rugas ventris quod condere tentas.

Lib. 5. epig. 89.

E per fermare il sudor souerchio si faceano spargere di certe polueri odoratissime, che per ciò *Diapasmata* diceuansi, somiglianti forse alle moderne polueri di Cipri. Veggio finalmente nella pianta citata vna stanza compresa tra'l Tepidario, il Frigidario, l'Ipocausto, e'l Portico massimo, che vien notata col titolo, d'*Aquarium*, &

Diapasmi.

Acquario.

lumen

lumen, che per auuentura è dichiarata del *Mercuriale*. *Aquarium cella erat calid æ lavationi, atque calidario adnexa, in qua alveus magnus ædificatus erat ad continendam aquam ex aquæductibus, aliunde invectam, atque in frigidam lavationem, & calidam per fistulas derivandam.*

Eranui poi tutti i seruigi necessarij per riporre i vasi, e le legna (che di Vliuo non potean'essere per ordine degli Edili, come riferisce *Plutarco*) e l'altre bazzicature, che s'adoprauano: appresso, le latrine pubbliche, e'l quartiere de'Balneatori, che iui senza dubbio abitauano, e le altre stanze, e officine, che per gli vsi priuati si richiedeuano. E tale era la fabrica di quella parte delle Terme, che al bagnarsi era destinata.

In Quæst. Rom. num.

XXIV. Ma conuien'auuertire, che da *P. Vittore* altre si chiaman Terme, come tutte quelle de gl'Imperadori, le Palatine, quelle di Agrippa quelle di Olimpiade, le Siriache, e le Variane. Altri s'apellan Bagni, come quel di Vettio Bolano, quel di Mamertino, quel di Abascantiano, quel di Antiochiano, quel di Dafne, quel di Nouato, quel di Paolo, quel di Ampelide, e quel di Prisciliana. Altri Ninfei si dicono, come quel di Gioue, e quel di Alessandro, con quelli di Marco, e di Gordiano nominati da *Ammiano*, e da *Giulio Capitolino*, e vndici altri senza nome. Altri finalmente si noman Lauacri come quel di Agrippina di Claudio. La distinzione de' quali vocaboli non è così ageuole à rintracciarsi: chi non dicesse tal differenza essere fra le Terme, e i Bagni, che questi fussono senza Ginnasij, e quelle gli auessono; che i Ninfei fussono riseruati, e le Terme, e i Bagni fusson pubblici; e che i Lauacri per le Donne nobili solamente fussono fabricati. E quì mi bisogna ridere d'vna strana interpretazione del *Zonara*, che porta opinione i Ninfei essere stati certi Palagi pubblici, in cui i mal'agiati di casa celebrare vsassono le lor nozze, e

De Region. Vrbis.

Differenza tra Bagni, Terme, Ninfei, e Lauacri.

Lib. 4. In Gordiano.

Nella Vita di Lion I.

che tal nome tratto auessono dalle statue delle Ninfe iui collocate. Del resto *Stazio*, e *Marziale* celebrano alle stelle i Bagni di Etrusco; e quest'vltimo mentoua spesso le Terme di Stefano, di Claudio, di Tucca, di Grillo, di Fortunato, di Pontico, di Seuero, di Fausto, di Tigillino, e di altri, i cui siti non si sà oue fussono; come che io creda di questi nomi essere alcuni finti, come sò, ch'è quello di Ceciliano, da lui beffato per la freddezza delle sue Terme

Siluar. l. p 2. Lib. 6 epig. 42.

Lib. 2 epig. 78.

Aestivo serves ubi piscem tempore quæris?
In Thermis serva, Cæciliane, tuis.

e forse ancora quel di Tucca, da lui prouerbiato per auer fatti i vasi da lauarsi di legno, e le Terme de' marmi più pregiati, dicendo prima, che

Lib. 9. epig. 77

navigare Tucca Balneo possit,

e poscia

Sed ligna desunt: subÿce balneum Thermis.

De reg. Vrb.

E questi Bagni erano sicuramente priuati, de' quali il sudetto *P. Vittore* annouera in Roma DCCC. LVI. E non è mio pensiero di narrar le pompe eccessiue delle Fabriche, e le delizie incomparabili di queste priuate lauazioni; ma chi n'auesse talento, legga *Plinio* il giouine nelle Pistole ad Apollinare, e à Gallo, che nella vaghissima, e compita loro descrizione restarà pienamente appagato. E chi di più rigido autore si dilettasse, veggia *Seneca*, che in vna lettera à posta deplora vn lusso cotanto diffuso.

Bagni priuati in Roma quanti.

lib. 2. epist. 17. lib. 5. epist. 7.

epist. 86.

Leggi, e consuetudini delle Terme.

XXV. Aueuano ancora le Terme le loro leggi, e consuetudini. Per commandamento di Adriano non s'apriuano i Bagni prima dell'hora ottaua à chi non era infermo: ed era ristretto dalle due hore dopo il mezzo giorno alla sera solamente quel tempo, che da gli antichi era suto steso dal leuare al tramontare del Sole. Benche Alessandro Seuero per non angustiar tanto il

Capitolin. & Spartian. in Hadr. Alex. ab Alex. l. 4. c 20. Baccius lib. 7 cap. 12.

Popo-

Popolo, concedesse, che stassero le Terme aperte tutta la notte, anzi egli medesimo donasse l'olio per le Lucerne, che in gran quantità è di mestieri, che fusse. E perciò vi si vedean pendenti quelle grandi Lucerne di bronzo, che da vno, duo, trè, e più lucignuoli, *monomyxi, dimixi, trimyxi, e polymixi* diceuansi. Auanti che si chiudessero, se ne daua il segno con vna Campana, com'abbiamo da *Marziale*.

Tempo d'aprirle, e di stare aperte.

Licet de Luc. antiq.

Lucerne.

Campana delle Terme.

Redde pilam. Sonat æs Thermarum. Ludere pergis?
Virgine vis sola lotus abire domum.

Lib. 14. epigr. 163.

perche rimanendo solo aperta la piscina grande, chi voleua lauarsi dopo serrati i Bagni, iui ne trouaua la commodità. Credono il *Mercuriale*, e'l *Baccio*, che chiudendosi assai presto le Terme al tempo di *Marziale*, ei si querelì della poca discrezione di *Fabiano*, che facendolsi correr dietro fin dopo le dieci hore à i Bagni d'Agrippa, ou'ei si lauaua in quei di Tito,

Ful. Vrsin. in Append ad Ciacon. Trichin. Gymn l. 1. c. x. de Ther. lib. 7. c. 12.

Lassus ut in Thermas decima, vel serius hora
Te sequar Agrippæ, cum laver ipse Titi,

lib. 5. epig 83.

lo astringesse à pagar cento volte tanto, quanto ordinariamente spendeuasi, mentre i Balneatori à posta sua doueuan tener aperto, ò aprire à sua instanza.

Balnea post decimam lasso, centumque petuntur
Quadrantes: fiet quando, Polite liber?

lib. 10 epi. 69

Ma à me pare tanto esorbitante la somma, che non posso ammettere tale intelletto. Crederò bene, che i cento Quadranti sieno quelli della Sportula, ch'in vece della cena dauano i Padroni a' loro Clienti (senza i quali il pouero *Marziale* non potea cenare) e questa si dispensaua nelle Terme, e bisognaua ire colà à riceuerla.

Sportula di Marziale, che si dispensaua nelle Terme, che fusse.

Dat Bajana mihi quadrantes Sportula centum.
Inter delicias, quid facit ista fames?

lib. 1. epig. 60.

la quale vianza posta da Nerone, cioè, che in luogo della cena, che dauano i maggiorenti a' loro corteggiatori

Sueton in Neron. c. 6.

pa-

pagassero cento quattrini, che fariano, come si dirà à suo luogo, circa duo' Giulij, fù poscia al tempo di *Marziale* leuata da Domiziano, onde il Poeta ne fè allegrezza con questo Epigramma.

Idem in Domit. c. 7.

Lib. 3. epig. 7.

Centum miselli jam valere quadrantes,
Anteambulonis Congiarium lassi,
Quos dividebat Balneator elixus,
Quid cogitatis, o fames amicorum?
Regis superbi Sportulæ recesserunt.
Nihil stropharum est. jam salarium dandum est.

Oue chi legge con la debita ponderazione i trè primi versi, scorgerà intieramente vera questa sposizione, che hò poi trouata ancora appresso il *Calderino*, e'l *Farnabio*.

Ad dicta epig.

Pagamento delle Terme.

Ma tornando al pagamento de'Balneatori, questo era vn Quadrante, ò quattrino, come tutti concordemente attestano dopo *Orazio*

Sat. 3.

. . . . *cum tu quadrante lavatum*
Rex ibis . . . . . .

Sat. 6. e *Giouenale*.

Cædere Siluano porcum, quadrante lavari.

il quale però non si pagaua da tutti, ma da quelli solamente, che giunti erano alla pubertà, che perciò dicea il medesimo Satirico

Sat. 2 & ibi Britan.

Nec pueri credunt, nisi qui nondum ære lavantur.

Leuato talora da qualche Imp.

Capitolin. in Pio.

E nondimeno la liberalità di Antonin Pio sgrauò anche il popolo Romano spesse volte da questo misero pagamento: e crede il *Baccio*, ch'in occasione di pubbliche allegrezze ei fusse imitato da'Principi, che seguirono. Egli Edili, a'quali spettaua la cura della conseruazione, pulitezza, e abbondanza delle Terme, tal volta per magnificenza prendeano da'Balneatori per certo tempo à pigione la lor mercede, e ne facean presente al popolo, che in quel mentre vi si lauaua gratis. Come per

Chi fusse soprastante alle Terme.

Ful. Vrsin l. c. Cel. Rodigin. lib. 30. c. 19. Alex. ab Al. lib. 4. c. 4. l. qui Insulam §. Aedilis ff. locati.

per lo contrario, può essere ancora, che rimanesser chiusi i Bagni in qualche comune calamità, come dice il *Baccio* di auer osseruato alcune volte in *Liuio* (ma io no'l credo) e come serrò le pubbliche Terme Caligola, e vietò il lauarsi, pena il cuore, nel lutto di sua Sorella Drusilla.

Terme se mai chiuse, e quando.

Suet in Calig. cap. 24.

XXVI. Se ne gli antichi tempi si lauassero confusamente huomini, e donne, è credibile di nò; ma che vi fussero appartamenti (dirò così) separati da ambedue le parti, a' quali però seruisse vna sola fornace co'trè Vasi miliarij descritti di sopra. E par che lo confermi *A. Gellio* là, doue porta vno squarcio d'Orazione di *C. Gracco*. *Nuper Teanum Sidicinum Consul venit. uxorem dixit in Balneis virilibus lavari velle. Quæstori Sidicino à M. Mario datum est negotium, uti balneis exigerentur qui lavabantur.* Ma al tempo di Nerone, e de' successori son ben certo, che ambo i sessi vnitamente si bagnauano, perche *Plinio* lasciò scritto, *Stratas argento mulierum Balineas ita, vt vestigio locus non sit cum viris lavantium.* E *Marziale* à certa Matrona dicea scherzando

Se huomini, e Donne insieme si lauassero.

Lib. 10. c. 3.

Vsauansi mescolati.

Lib. 33. c. 12

Inguina succinctus nigra sibi servus aluta
Stat quoties calidis tota foveris aquis.

Lib. 7. epig. 34

e poi

Sed nudi tecum juvenesque, senesque lavamur

Lib. 11. epigr 74.

e à Celia.

Theca tectus ahenea lavatur
Tecum, Cælia, servus, ut quid, oro,
Non sit cum cytharedus, aut choraules?
Non vis, vt puto. &c.
Quare cum populo lavaris ergo?
Omnes an tibi nos sumus spadones?

Luoghi più chiari assai di que'duo, che porta in pruoua di ciò il *Mercuriale*. E *Giouenale* ancor egli

Lib 3. epig. 51 & lib. 11. epig. 48.

Balnea nocte subit, &c.

Sat. 6.

Ma il fatto stà, che nè meno si puote prouuedere à si spor-

Vietati da gl' Imperadori.

ſporco diſordine con gli editti Imperiali, perche ſe bene Adriano, come atteſtano *Dione*, e *Sparziano* lo proibì, e M. Aurelio rinouò il bando, non durarono però gran fatto in vſo, ò in vigore ſimili ordini, auuengache *Clemente Aleſſandrino*, che ſcriueua ſotto Seuero, ne fà grandiſsimo riſentimento nel Pedagogo. *Eò venere* (dice egli) *intemperantiæ mulieres noſtri temporis, ut cænent, & ſint ebriæ dum lavantur. Viris autem, & fœminis communia aperta ſunt Balnea, ac eo exſuuntur ad intemperantiam. Ita, quæ ipſæ ſuis maritis non ſe exſuerint ſimulatum pudorem probabiliter præſeferentes, licet tamen alijs volentibus eas, quę domi ſunt incluſæ, nudas videre in balneis. Hic enim ſe exſuere ſpectatoribus, tanquã corporum caupo-nibus, non erubeſcunt. Quæ autem non uſque adeò pudorem exſuerint, externos quidem excludunt, unà autem cum ſuis miniſtris collavantur; ſervis nudæ exſuuntur, & ab eis item nudis fricantur. &c.* Parole grauiſsime, che nondimeno nel ſuo propio linguaggio hanno anche maggiore energia. Seguì poco dopo Aleſsandro Seuero, che vietò queſti Bagni meſcolati, ſotto pene grauiſsime (e ben ve n' era biſogno dopo le ſuergognate libidini di Elagabalo) ma poco profitto biſogna che faceſse, mentre *S. Cipriano*, che parì ſotto Valeriano, così acremente laſciò ſcritto. *Quid verò quæ promiſcuas Balneas adeunt: quę oculis ad libidinem curioſis pudori, ac pudicitiæ dicata corpora proſtituunt; quæ cum viros, ac à viris nudæ vident turpiter, ac videntur, nonne ipſe illecebram vitijs præſtant?* E, quel, ch'è peggio, duraua ancora così dereſtabile vſanza CXL. anni dopo, ſotto Teodoſio, al tempo di *S. Girolamo*, che quaſi nella ſteſsa maniera del Cartagineſe ne ragionò. Finalmente biſognò, che le leggi Ciuili armate di ſeuerità, ma giuſtiſſima, vi trouaſſono elle il rimedio. Non voglio però io darmi à credere, che tutte le Donne a' Bagni pubblici andaſſono,

Lamprid. in Alex.

Da S. Cipriano.

De Virg. habit.

E da S. Girolamo.

Epiſt. ad Lætam de fil. inſt.

Proibiti vltimamente dalle Leggi Ciuili.

l fin. Cod. de Repud Auth. de Nupt.

Lib. 3. c. 20.

E ripreſi da Clemente Aleſſandrino.

In Hadrian. Capitolin. in M. Aurel.

ma

ma giudico, che alle Terme d'Agrippina, d'Olimpiade, d'Ampelide, e di Priſciliana già dette (che per le femmine ſolo probabilmente moſtra, che fuſſono deſtinate) à fare lor lauazioni ſi raunaſſono; ma hò bene vn gran dubbio, che ancor' iui (come dice *Clemente*) non ſi faceſſono ſtropicciare, e lauar da' Serui, cinti però con le perizomata di *Marziale*.

XXVII. Non ſi rigettaua ſorte alcuna di perſone, fuorche gl'infetti di mali contagioſi; nè vi ſi faceua differenza veruna frà nobili, e plebei; ricchi, e poueri; grandi, e piccioli; maeſtrati, e priuati. Il beneficio de' Bagni era comune à ciaſcuno (e tale doueua eſſere, perche quaſi ogn'vno ſi lauaua vna volta il giorno) e i Balneatori non ſeruiuan meglio, ò faceuan più diligenza all' vno, che all'altro. I ricchi però recauan ſeco da caſa gli vtenſili ſontuoſi, Sindoni, Spugne, Strigili, Gutti, e vnzioni, che da vn gregge lungo di ſerui loro eran portati auanti. Nè v'era luogo di precedenza, nè occorreua pretenderlaui, ſotto pena d'vna publica fiſchiata come ſcriſſe *Tertulliano*. *Quaſi locus in Balneis*, che paſſaua in prouerbio. Anzi, che molti Imperadori, e de' migliori, per cattar la benuoglienza della plebe, pubblicamente in compagnia del Popolo ſi lauarono, come Tito, Adriano, e Aleſſandro Seuero.

Indifferenza delle Terme. *Ful. Vrſin. l. c.*

Alex. ab Al. lib. 4. c. 20. Sueton. in Tit. cap 8. Spartian. in Hadr. Lamprid. in Alex.

XXVIII. L'hora del lauarſi era comunemente l'ottaua, che corriſpondeua alle 20. noſtre. Così *Marziale*.

Hora di lauarſi, ò d'ire alle Terme. *Lib. 4. epig. 8.*

Sufficit in nonam nitidis octava paleſtris.

E altroue.

Lib. 11. epigr. 53.

Octavam poteris ſervare lavabimur vna;
Scis quam ſint Stephani Balnea juncta mihi.

Plin. l. 3 ep. 5. Ful. Vrſin. l. c.

Stauan però le Terme aperte fino à notte, anzi molte hore ancora della notte, come diceuamo, per conceſſione di Aleſſandro Seuero. E i più ſi lauauono auanti

Quanto ſtauano aperte.

Si lauauano auanti cena.

cena, come che molti v'andassono dopo mangiare, e molti per delizia, e golosità si facessen portare dilicate viuande in alcuna delle stanze, ò delle logge delle Terme, e iui così in piedi in piedi se le mangiassono, il che biasimaua *Marziale*

Lib. 12. epigr.

In Thermis sumit lactucas, ova, lacertum,
Et cœnare foris se negat Aemilius. E altroue

Lib. 5. epigr. 112.

O quanta est gula centies comesse!
Quantò major adhuc nec accubare?

ma contro l'ordine de' Medici, se crediamo à *Galeno*. Passò poi facilmente quello, che era ordinato alla sanità, e alla pulitezza al lusso, e alle delizie; nè vi mancò chi si lauasse più volte il giorno, come stà scritto di Commodo, di Gordiano, e di Gallieno, che ben'otto volte il giorno costumarono di lauarsi, e con tali olij, vnguenti, e profumi, che valean tesori. E in que'Monarchi finalmente sarebbe stato tollerabile, potendosi giudicare, che per grandezza di loro stato imperiale, e per magnificenza il facessono, ma ne'priuati, e particolarmente in *Palemone* Grammatico, questo era pur troppo.

l. de trem. vig. & conuul.

Spartian. in Commod. Capitolin. in Gordian. Trebell. Poll. in Gallien. Sueton. in Calig. cap. 37.

Vtile medicinale de' Bagni perche tralasciato.

XXIX. Or quì conuerrebbe, che per esser'io pubblico Professore della Sopraordinaria Prattica Medicinale, mi stendessi assai à mostrare gli vsi de'Bagni nel conseruare, ò rendere la sanità, che certamente erano grandissimi, e vtilissimi: e che appresso facessi al secolo vna veemente esortazione à ritornar viuo sì profitteuol costume; ma perche io fauello ad vn'Accademia, e non ad vna Scuola, non mi vo'abusar tanto della cortesia di chi mi legge; rimettendo i curiosi di questa materia à *Ippocrate*, à *Galeno*, à *Celio Aureliano*, à *Cornelio Celso*, à *Plinio*, à *Paolo*, e à *Oribasio* fra gli antichi; e fra'moderni al *Cardano*, à *Giulio Alessandrino*, al *Mercuriale*, al *Langio*, e al *Baccio*. Le sentenze de' quali se altri stimasse ma-

De Diata l. 2. de ratione victus in morb. acut. x. Meth 3 De san tuen. De acutis passion. l. 2. cap. 11. Loc. cit L 1 c 3 Lib. p cap. p. Lib p c. 52. 6. Collect c. 23 & seqq. Lib de Aqua. p. de san. tuen. c. 23. & seqq. Salubr. l. 7. c. p. In Art. Gymn. l. 1. c. 10. Ep Med. T. p. ep. 50.

malageuole il raccorre, se alle mie pubbliche Lezioni dell'anno, che viene d'intrauenire si compiacerà, tutte senza fatica di ascoltare le verrà fatto, posciache io (con l'aiuto Diuino) se viuerò, allora questa materia di copiosamente trattare hò deliberato.

XXX. Ma ora che sembrerebbe tempo di riposare, eccoci costretti à faticar più che mai, poiche ci trouiam giunti à quella parte delle Terme, la quale, perciocche à gli esercizij del corpo, e alla Ginnastica era assegnata, Palestra si nominaua. Vsciti dall'Acquario, e entrati in quella gran Basilica, che i trè altissimi portici stadiati, ò sia Xisti (di tanta lunghezza, che vi si correua lo stadio nelle cattiue stagioni) conteneua, nel bel mezzo di ambe le parti si apriua vn Peristilio, o sia Atrio Colonnato grandissimo, somigliante a' Chiostri moderni de'nostri Religiosi, sparso di rena copiosa: e rimpetto all'entrata principale eraui vna Sala aperta d'auanti, e retta sopra quattro colonne, più lunga vn terzo, che larga, tutta circondata di spesi sedili, con vna tribuna in faccia, che Efebeo si chiamaua: e questa serui ua ò per concertarui co' Ginnasti, e co' Pedotribi soura stanti à quegli esercizij, in qual maniera essi voleuano esercitarsi; ò per farui le disfide tra quelli, che, volean combattere nel Teatridio, e nel Ginnasio, come piace al *Mercuriale*, ò, come credono il *Baccio* e'l *Filandro*, e io con loro, per gli esercizij de'giouinetti, come suona per appunto il nome, i quali à hore diuerse da gli huomini conuenire vi doueuano. A' sinistra di questa vna stanza quadra, che l'vscita tuttta aperta aueua nel Chiostro, e le porte nelle due congiunte, detta Coriceo, si trouaua, di cui si disputa, se dal Corico (sorte di giuoco, che dichiarerassi à suo luogo) ò dalle Corèe, e balli, che le fanciulle v' essercitassono, auesse il nome; ò pur Couriceo, che Barberia importerebbe, si chiamasse. E à quest'vl-

Seconda Parte delle Terme spettante alla Ginnastica.

Basilica massima.

Portici stadiati.

Peristilio, ò Atrio colonnato.

Efebeo.

Ginnasti, e Pedotribi soura stanti à gli esercizij.

Ginnast. l. 1. cap. 8.

Loco citato.

Lib. 7. cap. 6.

Coriceo.

timo pare, che inclini il *Mercuriale*, che lo stima quel medesimo, che l'Apoditerio, ò Spogliatoio: ma à me piace più la prima sentenza (e la confermerò più à basso) posciache la pianta, soura cui mi gouerno, mi conduce da questa in vn' altra simil camera, à cui dà il nome di Frigidario che à spogliarsi assai facilmente potea seruire, imperocche quindi ad vn lūghissimo Sferisterio, ò Giuoco di Palla si passaua, d'onde s'vsciua in vna fabrica, che Dieta chiamauasi, e in vna Basilica nobilissima, che ambedue vsciuano nel bello, e maestoso portico, che la grā Peschiera, ò Piscina, ò Natazione massima da trè parti circondaua. Tornandosi poscia all'Efebeo, si passaua all'Alipterio, ò Eleotesio, nomi greci, che Vntuario significano, nel quale iuano à vgnersi per mano de'Iatralipti que', che lottare, ò altro esercizio di quella sorte fare intendeuano: ò pur si fregauano con quell'olio misto di cera, che per ciò Ceroma diceuasi, tante volte nominato da *Marziale*.

Frigidario secondo.
Sferisterio lungo.
Dieta.
Basilica.
Alipterio, ò Eleotesio.
Vntuario.
Iatralipti.
Pind. Olimp. Ode 8.
Ceroma.

Lib. 7. epig. 31

Vara nec injecto ceromate brachia tendis.

Lib. 4. epig. 19.

E altroue.

Seu lentum ceroma teris, tepidumque trigona.

Ginn. l. 1. c. 8.

Del fine, e dell'vso della quale vnzione veggasi il *Mercuriale*, che ne porta il giudicio di vari autori. Era questo Eleotesio vna stanza in tutto simile al Coriceo, se non ch'era aperta verso il Peristilio sù due colonne, dalla quale s'andaua al Conisterio, camera chiusa, e con vn solo vscio nel chiostro, in cui si conseruaua quella poluere, ò rena sottilissima detta κόνις, e ἄφη anco da *Marziale*

Conisterio.
Conis Aphe

Lib. 7. epig. 66

Et flaueſcit aphe,

che per ispargerne i lottatori s'adoperaua, e da vari paesi per ciò à Roma portauasi; ma la migliore era giudicata quella di Pozzuolo, e quella sottilissima rena del Nilo, di cui pesò tanto al Popolo di Roma, che Nerone

Poluere pe' lottatori.

aues-

auesse fatto venir piene le naui di Alessandria quando ragion voleua, che conducesse del grano per la graue carestia, che patiuasi. Sopra l'vnzione adunque spargeuansi di tali arene, ò polueri quelli, che per lottare nella palestra scendeuano, e 'l *Mercuriale*, dopo varie sentenze di diuersi Medici, si dichiara con *Luciano* di giudicare tale impolueramento essersi da gli Atleti vsato per fare più ferma presa nelle membra, le quali vnte facilmente sfuggiuano dalle mani de gli Antagonisti. Ma io in questo ancora son costretto à discordare da quell' huomo per altro eruditissimo, acciocch'io non penso, che chiunque vuol contrastare abbia si poco cielabro, che vadia proccurando i vantaggi al suo nemico; e tale sproposito commesso aurebbon quelli, che per far più facili le prese al lor contrario, impoluerati si fussono. Io sarei dunque di parere, che la rena impedisse il sudor, souuerchio, e con questo mediocre disseccamento aiutasse le membra, che per ciò *Lucano* di Anteo con Ercole lottante parlando diceua

Auxilium membris calidas infundit harenas.

che in sudore sì facilmente con notabile detrimento delle forze non si sciogliessero. Or questo Conisterio si congiungeua al Laconico ritondo, da noi descritto, ma senza vscita. E questa era la parte delle Terme dedicata à gli essercizij del corpo, se vi si aggiungeranno la Piscina massima, ornata di Fonti perpetui, cinta di portici, come diceuamo, delle più rare pietre, che in edificij s'adoperassono, e tanto ampia, che più di CCCC. palmi in lunghezza, e poco minore spazio per larghezza occupaua; di più le vastissime piazze intorno, e l'arena, ò campo del Teatridio co' suoi stadij, e le spesse piantate de' Platani, lunghe ben M. D. palmi, con que' lunghissimi corsi ò passeggi, che περιδρόμιδες, e ὕπετραι si diceuan da' Greci, luoghi tutti, in cui, secõdo le varie dispo-

Sueton. in Nerone cap. 45.

De Gymnasijs.

A che fine.

Pharsal. l. 4. V. 615.

Piscina massima.

Suoi portici

Sua grandezza.

Platanoni: Peridromidi. Ipetre,

sizio-

fizione dell'hore, dell'aria, e delle stagioni, la Ginnastica si essercitaua.

Essercizij nelle Terme.

XXXI. Ma quali fussono cotali essercizij ci conuien' ora inuestigare. Eran questi di diuerse ragioni: per la giouentù, per l'età virile, e per la vecchiaia: certami, essercizij, e giuochi; e questi ò placidi, ò violenti. Ne' violenti i giouani, e la virile età s'impiegauano, i vecchi, e i fanciulli ne' placidi. Certami violenti erano la Lotta, in cui abbracciandosi con tutte le forze gli Atleti, quegli ch' il contrario atterraua si diceua vincitore. Il Pancrazio volutatorio, in cui aggauignandosi in groppi strauagantissimi con tutte le membra si riuolgean per lo spazzo, e quegli era coronato, che 'l nemico à non poter più muouersi riduceua. Di certa altra lotta ancora, ch'in ginocchioni si faceua, par che parlasse *Luciano*: *Sisque in eo luctandi genere exercitatus, quod geniculatium appellant*. Il Cesto descritto da *Virgilio*, in cui con le pugna armate di Sogatti foderati di piombo, e tempestati di grossi chiodi, ò borchie di bronzo percuotendosi bene, e spesso s'vccideuano. Il Pugillato, ò guerra di pugni, con cui cercauano d'atterrarsi, ò col pugno semplice, ò col tenere in mano vn sasso, ò vna palla di ferro, e allora σφυρομαχία si diceua. La σφυρομαχία, ò guerra di calci; di cui ragiona *Seneca*. Violento più di tutti questi era il Pancrazio composto di lotta, e di pugni, come scriue *Aristotele*, anzi *Pausania* v'aggiunse i calci, i ginocchi, le gombita, e qualsiuoglia altra percosa atta ad atterare, e ferire (eziandio i denti) che da que' corpi atletici era senza dubbio ben graue, onde *Pancraticè, & pugilicè valere* si diceua di chi era sommamente robusto.

Certami violenti. Lotta. Pancrazio volutatorio.

In Asino. Lotta in ginocchioni Cesto. *Aeneid. 5.* Pugillato. *Pind. Olymp. Ode 7. & 10. & ibi Benedictus Com.* Sferomachia. Sfiromachia. Pancrazio. *Epist. 81. Rethor. p. In Eliac. post. Pindar. Isthm. Od. 5. 6. 7. 8. Et Nem Ode 2. 3. 5. Pindar. Pyth. Ode 10. & Olymp. Ode 12.*

Violenti non nociui.

Violenti, ma non nociui erano il certame del Corso nello Stadio, ò semplice, ò doppio, ò riflesso, ò duplicato, che Stadio, Dolico, e Diaulo si nomauano, non solo

solo da gl'Interpreti di *Pindaro*, ma anco dal nostro *Galeno*, onde σταδιοδρόμοι, δολιχοδρόμοι, e διαυλοδρόμοι si diceuano i loro corridori. E *Antillo* Medico antico distingueua il corso in trè sorti, l'vna correndosi all'innanzi, l'altra allo'ndietro, e la terza in giro. E di vn'altra più bizarra specie di corso discorre *Galeno* nel luogo citato, che da lui si chiama ἐκπλεθριζειν, quando, cioè alcuno, dopo corsa la sesta parte dello Stadio, che πλέθρον diceuasi, ritornaua dall'altra parte, e poi dall'altra, sminuendo sempre la lunghezza in ciascheduna volta, senza mai fermarsi, tanto che finalmẽte si venisse à rimanere giusto nel mezzo. Tra questi auea luogo il Salto, con cui si gareggiaua à chi più alto gisse, ò con meno salti vn determinato spazio attingesse, i cui termini βαπτῆρα il principio, ed ἐσκαμμενα il fine si chiamauano, e lo spazio trà questi compreso κάνον era nominato. E saltauasi ò senza alcuna cosa in mano, ò con pesi diuersi, come scarpe di piombo, e lastre, e tauole dello stesso sotto il braccio, ò sulle spalle, e ancora in capo, ò con gli Altèri nelle mani. Saltauasi altresì con vn sol piede, che da *Polluce* ἀσκωλιαζειν, quasi zoppicare, si dice: ma ἀσκωλιάσμος era vn'altra sorte di di salto, qual non credo fusse in vso nelle Terme, quando cioè soura otri gonfi, ò pieni di vino, e vnti ben bene andauon saltando, e chi non daua delle natiche in terra, con riso vniuersale, riportaua in premio il vino dell'otro. Di che *Virgilio*

Corso dello Stadio. Dolico. Diaulo. *Eras. Schmid. Prol. in Pind. Aless Adim. auanti il suo Pindaro 2. de san tuen. c 10. Oribas. Coll. 6. c. 22.* Ecplettrizare. *Gel. Rodig. l. 13. cap. 10.* Salto. *Cel. Rodig. c 30.* Baptera, Escammena, e Canon *Lib. 9 c. 7.* Ascoliasmo.

atque inter pocula læti
Mollibus in pratis unctos saliere per utres. *Georg. l. 2.*

Il gittar del Disco, con cui si contrastaua chi più alto, ò più lontano gittasse, chi dice vna certa pietra ritonda, liscia, e pesante; chi vn globo di metallo pulitissimo, e graue insieme, che con le mani, senza manico, ò legame douea e prendersi, e gittarsi; e chi finalmente co'l

Disco. *Pindar. Istm. Odep Adim. auanti Pindaro Toscano.*

Mer-

Mercuriale, vn corpo fatto come vna lenticchia, tondo, e compresso; di ferro, di bronzo, ò di pietra; grosso quattro, ò cinque dita; di diametro poco più d'vn piede, che si scagliaua in aria, non col braccio aperto, ma sotto mano alla guisa appunto di coloro, che da noi giuocano alla ruzzola. Anzi la figura de'Discoboli, ò gittatori del Disco posta del *Mercuriale*, che dice di auerla tratta da vna Medaglia di M. Aurelio, battuta da gli Apollonieſi dell'Illirio (quanto volentieri n'aurei veduto il ritratto) figura giustamente vna rotella bucata nel mezzo di cui tengono vna per mano, e le gettano per l'appunto à quel modo verso il Cielo. Aueua questo contrasto bisogno d'vna certa destrezza particolare, per non far danno à sè, a'concorrenti, ò à gli spettatori, come fè Apollo à Giacinto, onde ne auuertiua *Marziale*

Discoboli.

Lib. 2. c. 12.

Splendida cum volitent Spartani pondera Disci,
Este procul, pueri. Sit semel ille nocens.

Lib. 14. epig. 164.

Il Lanciare d'vn grosso, e graue dardo, ò del palo di ferro pesantissimo, contrastando à chi più di lontano il gittaua, descritto, oltre à gli antichi, leggiadrissimamente nell' Arcadia dal *Sannazaro*. E questi cinque contrasti, ò gare, ò combattimenti (che dir li vogliamo) erano quelli, che ne' celebertimi Giuochi Olimpici s'esercitauano fin dal loro principio principalmente, e si chiamauano tutti insieme da'Greci πεντάθλον, e in Latino *Quinquertium*, e sopra tutti onoratissimo chi tutti cotai certami vinceua *Lucta, disco, saltu, cursu, & pugillatu*, oue molti in luogo del Disco mettono il Lanciare.

Lanciare il dardo.

Prosa 11.

Pind. Olimp. Oda 13. & Cel. Rodig. l. 19. c. 30. Nem. Ode 7.

Pentatlo.

Quinquerdio.

Polluc. Onomast. l. 4 c. vl.

Ma certame violento era ancora la Oplomachia, che corrispondeua alla nostra Scherma; e sebene il nome è Greco, l'inuenzione fù però de' Romani. E si esercitaua ò armato, ò disarmato, ma sempre à piedi, perche d' alcun' esercizio à cauallo non hò potuto trouar memoria

Oplomachia, ò Scherma.

Oribas. 6. Coll. cap. 36. Cel. Aurel. tardarum passion. lib. 5. c. vlt.

moria àpreſso gli antichi Scrittori, che nelle Terme ſi faceſse; ancorche vi fuſsono piazze, e ſpazij atti à qualſiuoglia maneggio, e corſo. Ma forſe ſi ſeruiuano i Romani per gli eſsercizij equeſtri, e per le Decurſioni, che ſi veggiono nelle Medaglie di Nerone, de'Circi, e de gl' Ippodromi: poſciache non è credibile, che eſsi, i quali ebbero Caualleria ſi valoroſa, e diſciplinata ne'loro eſſerciti, non aueſsero maeſtri, e luoghi da caualcare, e ammaeſtrarui la giouentù; tanto più caualcando ellino ſenza Staffe (di cui non era trouato l'vſo) come appunto fanno i principianti alla Caualleriza. Baſta; fioriua la Scherma, e gagliardamente da'giouani, e da quei di virile età cotidiana, e frequentiſſimamente ſi pratticaua. Ma non era però la Sciamachia, ò combattimento con l'ombra quel medeſimo, che la Oplomachia, ò Scherma, poſciache quella con l'ombra propia ſoleua eſſercitarſi, per render' il corpo agile, e atto à ſchiuare i colpi del nemico con moti, e ſalti aggiuſtati, come dicono *Platone*, *Plutarco*, e *Oribaſio*. Io non ragiono de gli inhumani ſpettacoli de' Gladiatori, in cui ſi tagliauano ſpietatamente à pezzi que'miſeri, perche sò che nel Teatro, nell' Anfiteatro, e ne' Circi, e non nelle Terme ſi celebrauano quegli abbomineuoli giuochi.

Vico in Neron. Med. 2. e 23.

Sciamachia.

Dial. 7. legum 6. Queſt. ſymp. prob. x. 6. Collect. cap. 14. Tertull. de ſpectac. Bulenger. de Amphit. Panuin. de Lud. Circ.

XXXII. De gli eſsercizij violenti era ancora il vibrar de gli Altèri, di cui fanno menzione *Platone*, *Ariſtotele*, e *Galeno* ancora nel luogo ſpeſſo citato: ed erano, ò, come volle *Pauſania*, certi peſi ouati di figura, ne' quali era luogo da cacciar le dita, come nella impugnatura de gli ſcudi; ò come piace al *Mercuriale*, di mente di *Celio Aureliano*, alcune moli più, e meno peſanti; molli, ò dure, con vna caua à guiſa del cauo della lancia nel mezzo, ad effetto di poterle tener ben ſalde. *Marziale* però ſi burla di ſimile eſsercizio, dicendo che è molto migliore il zappar la vigna.

Eſsercizij violenti.
Altèri.
In Eliacis poſt.

lib. 14. epig. 49.

Quid pereunt stulto fortes Haltere lacerti?
Exercet melius vinea fossa viros.

Ascender la fune.

Era violento essercizio l'ascender sù per vna fune à forza di braccia, ricordato pur da *Galeno*. Il fermarsi sulle piãte tanto fortemẽte, che nõ si potesse esser mosso. Il tener così violentemente il fiato, che si facessõn talora crepar le fascie, ond'erano cinti. E molti de' già nominati certami, qualora si faceuan senza concorrenza, essercizij violenti si rimaneuano.

Fermarsi su' piedi.

Tener il fiato.

Schermire al Palo.

Per ciò fra questi ancora s'annoueraua lo Schermire contro vn Palo, ò vna Colonna, di cui fanno menzione *Oribasio*, e *Vegezio*, che accuratamente descriue quest' vso, e ne ragionano altresì *Platone*, *Aristotele*, e *Giouenale*.

6 Coll. c. 36. p. de Re milit. cap. 11. in 6. de leg. In Polit. Sat. 6.

aut quis non videt vulnera pali.
Quem cavat assiduis sudibus, scutoque lacessit.

e *Marziale*

lib. 7. epig. 51

aut nudi stipitis ictus habes.

Seruiua questo essercizio marauigliosamente à render' agili, e giusti di mano coloro, che impiegar si voleuano nella milizia; in pruoua di che io mi ricordo d'auer conosciuto vn Gentilhuomo, che aueua così aggiustata la destra nel tirare vna stoccata, che infallibilmente gettaua via con quella quel bottone del giubbone dell' auuersario, che più gli piaceua. E aueua egli fatto tale abito col segnar nel muro vn segno non più grande d'vn cece, e essercitarsi ogni giorno a' coglierui colla punta della Spada. Di che non dobbiamo maggiormente stupirei, di quel che facciasi della giostra nel Saracino, inuentata, à mio credere, per aggiustare il colpo della lancia, come la scherma del pilastro aggiustaua quei della spada.

Giuochi violenti. Sferistica

XXXIII. Ma de' giuochi violenti occupaua gran parte la Sferistica, ò sia giuoco di Palla, di cui veramente, come anco appresso di noi, erano appo i Roma-

ni

ni diuerse sorti, che de' Greci non è mio scopo di discorrere in questo luogo. *Marziale* ne chiuse in vn' Epigramma ben quattro maniere. *Done sopra.*

Non pila, non follis, non te paganica Termis
Præparat . . . . . .
Non harpasta manu pulverulenta rapis.

Se bene, à chi le mira per minuto, come fà il *Mercuriale*, bisogna credere, che vi fusse ancora l'vso d' vna Palla grande vuota, à guisa del nostro Pallone, il cui giuoco fusse assai violento, conuenendo a' giuocatori tener sempre le mani più alte della testa, e perciò condannato da *Oribasio*. Del resto, l'Arpasto, ch'era violento anch'egli, era vna Palla di cui *Ateneo. Lusus autem pilę quam vocant Harpastum*, descritta da *Galeno*, più tosto picciola, che grande, ma, per quello, ch'io stimo, maggiore della Trigonale, posciache se la rapiuano di mano l'vn l'altro, come per l'appunto si fà nel famoso giuoco del Calcio à Firenze: onde *Marziale*, oltre al detto di sopra,

Palla grande vuota.

Arpasto.

lib. 6. Coll. cap. 32.

lib. 4. epig. 19.

Sive harpasta manu pulverulenta rapis.

E facendosi beffe di quella femmina, che volea oprar da maschio in tutte le cose, diceua *lib. 7. epig. 66.*

Harpasto quoque subligata ludit.

L'altra sorte, che *Follis* si chiamaua, par che sia à prima vista il nostro Pallone à vento; ma perche il medesimo *Marziale* lo dà per esercizio da vecchi, e da fanciulli, scriuendo

Folle.

Ite procul juvenes, mitis mihi convenit ætas; *lib. 14. epigr. 47.*
Folle decet pueros ludere, Folle senes.

i quali non son buoni da giuocare al Pallone, mi si fà credibile, che fusse vn Palloncino leggiero, à guisa di quel, che fanno talora i fanciulli, e che hò veduto ancora pratticarsi dalle fanciulle nobili ne' Ginecei, quando entro vna fodera di cuoio sottile vna Vescica gonfia racchiudono, e quella percuotendo col pugno nudo, giuo-

cando si trastullano. Dico vna cosa simile, non la medesima. Pare, che sotto nome di Follicolo, ò Pallon-
Cap. 25. cino accenni *Suetonio*, che Augusto di tal giuoco si
Gymn. l. 2, c. 5. compiacesse. E'l *Mercuriale* se ne sbriga senza concludere.

Paganica. La terza sorte di Palla era la Paganica ripiena di piuma, ma dura, e perciò forse tanto difficile, e faticosa da trattarsi, quanto la nostra Pallacorda; però *Marziale*

lib. 14. epig. 45 *Hæc quæ difficilis turget Paganica pluma,*
Folle minùs laxa est, & magis arcta pila.

D'onde si scorge, ch'ella era minore, ma più dura del Folle (il che conferma il mio pensiero, che questo non fusse mai nè tanto gonfio, nè così sodo come il nostro Pallone) e più stretta ancora della palla picciola, ò Trigonale. Si giuocaua, cred'io, in luoghi di spazio grande: e forse fù detta Paganica, perche da prima nelle strade si giuocò di quelle parti di Roma, che *Dionigi*
lib. 4. *Pagos* apellò, e che noi Borghi chiameremmo a' nostri giorni, oue vili le abitazioni solamente, e diritte le vie, e spaziose trouauansi. Fù poscia, come sopra dicea *Marziale*, insieme con gli altri giuochi trasportata alle Terme, e in grazia sua si muraron quegli Sferisteri lunghi, che al Frigidario, ò sia Apoditerio della Paleastra, che dicémo, e alla Dieta, e alla Basilica eran cõgiunti. L'vltima specie finalmẽte era la Palla picciola, detta Trigonale,

Palla trigonale. perche si giuocaua da trè persone poste in triangolo, di cui vna per mano si prendeua, e gittauansele l'vn l'altro, ora ribattendole, ed ora ritenendole, ora con la destra, e ora con la sinistra; poscia che chi lasciaua cader la palla in terra, perdeua, e forse ad ogni tal numero, come facciam noi à i tocchi del toccadiglio, ò a' falli della Racchetta. Onde parmi, che possa illustrarsi vn luogo di
In Satyrico. *Petronio Arbitro*, il quale fà al mio proposito. *Ipse pater,*

dice

dice egli, *qui soleatus Pila sparsiva exercebatur, nec eam amplius repetebat, quæ terram contigeret.* E poco apresso. *Nam duo spadones in diversa parte circuli stabant, quorum alter matellam tenebat argenteam, alter numerabat pilas; non quidem eas, quæ inter manus lusu expellentes vibrabantur, sed quæ in terram decidebant.* cioè, teneua i conti, come fanno i ministri della Pallacorda, numerando le palle, ch'aueuan fatto fallo, cioè cadute in terra. Era questo vn'essercizio piaceuole, e soaue, consistendo più nella destrezza, e maestria del giuocarlo, che nella forza. Perciò *Marziale* *lib.14 epig.46*

Si me mobilibus scis expulsare sinistris,
Sum tua; si nescis, rustice, redde Pilam:

e altroue *lib.7.epig.71.*

Sic palmam tibi de trigone nudo
Vncte det favor arbiter coronæ,
Nec laudet Polybi magis sinistras.

Sicche i mancini vi riuscivan meglio de gli altri. E auuertasi, che nel distico io leggo *mobilibus*, e non *nobilibus*, come leggono gli stampati, perche questo mi sembrarebbe aggiunto ozioso, non auendo, che far punto la nobiltà col giuocar bene alla mancina. Vado pensando, che quegli Sferisteri ritondi, che poco appresso dichiarerò, per questo giuoco trigonale fussono fabricati, posciacche non sembra che troppo lontano l'vn dall'altro star potessono i giuocatori, i quali nudi, e vnti par che vi giuocassono, che perciò *Marziale* hà chiamato Nudo il giuoco, e Vnta la corona nel sudetto epigramma, e lo chiama altresì tiepido in questi altri

Seu lautum ceroma teris, tepidumque Trigona. *lib.4 epig.19. & ibi Farnab.*

e altroue *lib.12.epig.84.*

Captabit tepidum dextra lævaque Trigonem,
Imputet exceptas ut tibi sæpè pilas.

E la figura del *Mercuriale* nudi gli rappresenta. Nè aurian *Gymn.l.2.c.5.*

po-

potuto que' lunghissimi, e ampli Sferisterij essere riscaldati, sicche tiepidi riuscissero a' giuocatori. Ed eccoci sbrigati dalla Sferistica, con che alcuno de'giuochi placidi ancota spiegato abbiamo, costretti dalla materia, che di seguir l'ordine proposto non ci hà permesso. Seguirem dunque de' medesimi giuochi, e poscia à gli essercizij, e a'certami piaceuoli farem passaggio.

Giuochi piaceuoli.

XXXIV. D'altri giuochi piaceuoli propi delle Terme de'Romani non hò trouato memoria apresso scrittore autoreuole, chi nõ volesse annouerarui alcuno di que'giuochi puerili, che da *Giulio Polluce* prima, e poscia da *Suida* descritti, furono raccolti vltimamente in vn libretto dal *Bulengero*; il che io non ammetterei sì facilmente, tanto perche que' trattenimenti leggierissimi s'essercitauano allibito, e doue altrui più piaceua, quanto perche, essendo que' nomi tutti Greci, io dubiterei ragioneuolmente se tali giuochi fussero stati riceuuti da' Latini.

Lib. 9. cap. 7. Suo quoq; vocabulo de ludis.

Troco.

Del Troco solamente si potria discorrere, come vsato certamente nelle Palestre de'Romani con gli altri giuochi, per testimonio di *Orazio*.

In arte poët.

Indoctus pilæ, discivè, trochivè quiescit,
Ne spissæ risum tollant impune coronæ.

e di *Properzio*

lib. 3. Eleg. 13.

Increpat, & versi clavis adunca Trochi.

ancorche il vocabolo sia Greco, e vaglia Ruota, onde *Marziale*.

lib. 14. epigr. 168.

Inducenda Rota est: das nobis utile munus;
Iste Trochus pueris: at mihi canthus erit.

ad dictũ dist Ginnast. l. 3. cap. 8.

Ma di ciò vegganfi il *Ramirez*, e'l *Radero*; perche il *Mercuriale* non par, che ne sappia vscire; e se bene ei dipigne certo cerchio con quattro ordini di stili infissiui, e vna catena, non dichiara però come s'adoperasse. Sicche ci contenteremo, che l'vso ne resti inuolto nelle tenebre dell'antichità, come ancora quel della Cricilasia

Cricilasia.

di

di *Oribasio*, e di *Antillo*, che seruendosi dell'agitazione di vn Cerchio di metallo, ma di gran diametro, aueua per auuentura alcuna somiglianza col Troco. Il nostro Trucco però, sia da terra, ò sia da Tauola, al Troco de gli antichi in altro non corrisponde, che nell'adoperare il Cerchio di ferro atto à riuolgersi, ma nel resto, che che se ne dicano alcuni, è totalmente differente. *Coll lib. 6. c. 26.*

Essercizij piaceuoli.

XXXV. Gli essercizij piaceuoli erano il Passeggio, le Fregagioni, il Recitare à voce alta, e'l Petauro, che oggi chiamiamo Altalena, ò Dondolo, pratticato anche di presente ne'loro Bairami da'Turchi leggiadrissimamẽte, come descriue *Pier* dalla *Valle*. *Galeno* ragionando del Pitilismo, forse noto à *Giouenale*, che era pure vn'essercizio piaceuole, dice ch'ei si faceua camminando ritto sulle punte de' piedi, e agitando velocissimamente le braccia in giro; mandandole à vicenda or'in alto, or' abbasso; ora innanzi, e ora indietro; ma con auuertenza di star vicino à qualche muro per poteruisi appoggiare in caso che (vscendosi dal centro della grauità, in che consisteua il farlo bene) non si potesse star saldo in piedi. De gli altri non ragiono, perche non eran si propi delle Terme, che in ogni altro luogo non potessono farsi. Truouo bene apresso *Ippocrate* farsi menzione di duo altri essercizij piaceuoli, i quali non son certo se di Grecia in Roma passassono; vno de' quali è la Chironomia, ouuero mouimento artificioso delle mani, quando cioè à tempo di qualche strumento Musicale con le braccia maestreuolmente atteggiando, veniuano ad esser parte della Mimica Orchestica, ò Saltatoria. In quella guisa appunto, che son le nostre Ciaccone, Sarabande, e Scaccauigliate, esercitate da coloro, che in abito nero strettissimo (di Spacca diciamo noi) vanno ne' balli imitando co' gesti, vari artefici, e varie azioni, come feano i Mimi de gli antichi tempi. L'altro nomauasi

Petauro. *Vol. 1. lett. 3. num 2.*

Pitilismo. *2. de san. tuen. cap. 12. Sat. 12. Cel. Rodig. lib. 13. c. 30.*

2 de Diæt. tex 29.

3 de Diæt. tex. 19.

Chironomia.

Alin-

Alindesi. Alindesi (Asinità, ò Asineria più tosto) nella quale di riuoltarsi più, e più volte nella poluere ignudi si prendean piacere; traendone l'esempio, non sò ben dire se da'Giumenti, ò da quegli Vccelli, che di riuolgersi costumano nella rena.

Nuoto. E se bene il Nuoto poteua esercitarsi e ne'fiumi, e ne' laghi, e nel mare, e ne'viuai, e nelle piscine, tuttauolta perche si frequentaua più che altroue nella Piscina Massima, da noi descritta nel più bel sito delle Terme, di esso in questo luogo abbiam voluto far menzione. Ed era questo vno de' più comuni esercizij, posciache, non solo ne'Bagni pubblici, ma ne'priuati ancora si faceuan le Natazioni calde, e fredde per testimonio di *Plinio*. Anzi auanti la fabrica delle Terme era in Roma à questo effetto la Piscina pubblica, e nel Sacro-Santo Vangelo resta memoria della Natatoria di Siloe. Posciache sommo vituperio era negli antichi tempi il non saper nuotare, onde *Galeno* scriue, che i fanciulli de'giorni suoi faceuano nell'acqua il loro nouiziato: e, col supposto, che gli ammalati nuotar sapessono, il concede a'terzanarj. *Celio Aureliano* nelle podagre, e ne' dolori antichi di testa ordina, che si nuoti, ma nell'acqua assai calda, e in luogo chiuso.

lib. 2. epist. 17. lib. 5 epist. 6. Fest. Pomp. Ioann. cap 9.

4 de loc. aff. cap. 7.

p. ad Glaucon. cap. 10. Tard. pass. l. 5. cap. 2.

Certami Piacenoli.

Corico. XXXVI. Rimane à ragionare del Corico, à cui era vna stanza precisamente dedicata nelle Terme. Chi dice, ch'egli era vn giuoco, e trà quelli della Palla il registra; chi dice, ch'era vn esercizio de' piacenoli: e chi finalmente lo ripone fra' certami più molli, come il nostro *Ippocrate*, ò sia *Polibo*, che κορυκομαχίη, cioè combattimento del Corico lo nomina. Ora per conoscere chi di costoro ingannato si sia, non v'hà il più sicuro partito, che il ricorrere à quegli de gli antichi scrittori, che più chiaramente hà spiegato, che cosa fusse il Corico; e questi sarà *Antillo* Medico, dà cui *Oribasio*, che visse al

Fuks. instit. Med. Cornar. in Hipp l. c. Valeriol. Ennar. Med lib. 6. en. 10.

Coricomachia.

2. de Diæta tex. 29. & 3 tex. 16. & 19.

tem-

tempo di Giuliano Apostata trascrisse nelle sue Raccolte le parole seguenti. *Corycas in corporibus imbecillioribus ficus seminibus, aut farina, in robustioribus verò harena completur*. Fin' ad ora si conosce, ch'ei non era vn Pallone, ò *Follis pugillatorius*, come mal traducono *Gian Cornario* i trè passi già citati di *Ippocrate*, e *Gio: Battista Rasari* questo luogo di *Oribasio*, poschiache il Pallone, ò Folle si riempe di aria. *Ejus verò magnitudo ad vires corporis, & ad ætatem accommodatur*. E quindi si raccoglie, che non aueua grandezza determinata. *Suspenditur autem in gymnasijs supernè è culmine, tantumque à terra distat, ut fundum ad ejus, qui exercetur umbilicum pertingat*. Le palle di qualsiuoglia sorte non si sospendono; tanto che non era nè anche palla. *Hunc vtrisque manibus apprehendentes qui exercentur, primùm quidem quietè, postea vehementiùs gestant*. Bisogna ch'egli auesse vn peso notabile, se il portarlo era laborioso. *ita vt ipsum recedentem consequantur*; e di più gli correuan dietro nella scappata; *& iterùm redeunti cedant violentia compulsi*; di modo che era d' vopo lo schiuarne la percossa, che non douea fare troppo seruizio: *postremò verò eum è manibus reiicientes emittunt*. Ecco il giuoco, e l'essercizio: *vt cum revertitur, vehementiùs corpori adventu suo occurrat*; che non era altro, che l'affrettar le vibrazioni à si gran pendolo. *ad extremum verò in sedem suam sæpissimè restituendo dimittunt*. O questo douea esser per certo vn bello artificio; fermar d' improuiso così gagliarda agitazione: *ut ex congressu, si non valdè adverlat, retrocedat*; il che douea spesso succedere; *ex quo fit, ut quandoque manibus occurrat dum propinquat*, à chi sapea schermirsi; *quandoque verò pectore manibus passis*; dando loro vna gagliarda stomacata, *quandoque verò iis ad terga revolutis*; quando per brauura ne volean riceuere la percossa, il che douea essere quando la vibrazione non era tanto

violenta. Da tutto ciò parmi che si possa raccorre, che'l Corico fusse sferico, e fusse di cuoio, come dice ancora *Esichio, Vtri & folli simillimum ex pellibus consutum*, e tale conuien che fusse, se doueua contener la farina, e non romperssi al peso della rena, per la qual cosa doueua ancora auere molto sodo l'appicagnolo, soura cui mole di molto peso aueua da reggersi, e dondolarsi. E certamente v'era d'vopo di stanza particolare, ou'egli stasse perpetuamente sospeso, ragion non volendo, che chi voleua in tal sorte di giuoco esercitarsi, il Corico, e la fune portar dietro si facesse, come nè meno l'altre Palle di tutte le sorti da'giuocatori si portauono, ma nelle Terme da' ministri erano apparecchiate. Conchiudo per tanto, che il Coriceo, di cui abbiam parlato di sopra, era il luogo destinato à quest' esercizio, e da lui prendeua il nome, dica chi vuole in altra maniera. E v'aggiungo, che il Corico era giuoco, se per ricreazione; era esercizio placido, se per sanità; era violento, se per fortezza; ed era contrasto, se à gara con vno, ò con più s'esercitaua, il che s'vsaua al tempo di *Galeno, cum à distantibus, & currentibus administratur*. *Loco citato.*

Acrochirismo. *2. de san tuen. cap. 8. & 10. Tert. moral. ad Nicom. c. 2 l 2. c. 4. n. 50. Dipnosophist. lib 4. Verbo* ἀκροχειρίσμος.

Ma non camina già così la faccenda dello Acrochirismo pur nel medesimo luogo da *Ippocrate* mentouato. Di quest'esercizio, ò combattimento ch'ei si fusse, ferono ancor menzione, non solo *Galeno*, ma prima assai *Aristotile*, e poscia *Giulio Polluce*, *Ateneo*, e *Suida*. Gl' interpetri d'*Aristotele* in quel luogo non s'accordano. L'antico spone *pugillatus*; il *Turnebo qui luctatur*: l'*Aretino Magister ludi gladiatorij*, e tutti questi assai male, forse per auer letto in *Polluce Acrochirismus est exercitium quoddam in Pancratio*, il che non è vero. Meglio trasportò l'*Argiropilo*, *Qui summis, aut extremis manibus luctatur, aut dimicat*, in ciò seguito dallo *Zuingero*, il quale aggiunse poi di suo, *quod est* χυροκμήσαι, ch'è vno spro-

posito,

sitò, poscia che assai diuersa era, come mostrato abbiamo, la Chironomia dallo Acrochirismo. Se il *Choul* stimò, che l'Acrochirismo fusse vna sorte di corso, prese vn grosso granchio; ma se il *Simeoni* suo interprete lo fè parlare à quel modo, la colpa sarà di costui. Il *Baccio* par che leggessi ἀκροχορίσμοι, poiche tradusse *festiuæ saltationes*, se bene poi nel margine si corresse leggendo come doueua. Quel testo d'*Ippocrate*, che và co' Commentari del Marinello in tutti e trè i luoghi citati spone. *Micatio per summas manus*, che vèria à dire il giuoco della Mora, il quale anche à que'tempi s'vsaua, se crediamo à *Nonno* Poeta Greco, e al *Bulengero*; ma tal giuoco non è nè certame, nè essercizio. *Celio Rodigino*, *Acrochirismum* (dice) *ferè pugillatum interpretantur*, ma si dichiara meglio, *ita enim nuncupari creditur quod summis exercerètur manibus, concertarentque: ut Galenus exponit, citra complexum, nam & summum manus dicitur* ἀκροχείρις. Lo *Scapula*, ò altri nel Lessico, che và sotto il di costui nome, interpretarono, *summis manibus exerceri*, e *summis tantum digitis colluctari, reliquo corpore intacto*. Il *Foesio* nell'interpretazion d'*Ippocrate*, *Concertatio*, ò *luctа, quæ fit summis tantùm manibus inter se consertis*. E'l *Linacro* interpetre di *Galeno*, *quum duo summis manibus concertant*, e così dice ancora il *Langio*, e con essi s'accorda il *Mercuriale*, il quale, oltre acciò porta la forza di quel Sostrato Pancraziaste, che così ferocemente stringeua la sommità delle mani à chi con esso lui tal sorte di contrasto adopraua, che non prima lo lasciaua, che di dolore venisse meno; e soggiugne, che per ciò s'aquistò il titolo di ἀκροχειρίσης. Ma il mio testo di *Pausania* dice ἀκροχιρσίτης, e aggiunge d'vn certo Leontisco, che nello stesso modo, *neque colluctatores sternebat, sed victoriam summis digitis collidendis extorquebat*. Ora di sì crudel contrasto non credo io, che

De Thermis lib. 7. c. 7.

Dionis. l. 33.

De ludis cap. Lib. 11. c. 6.

Verbo ἀκροχειρίζομαι.

Loco citato.

Doue sopra.

Epist. Med. P. P. epist. 52. Gymnast. lib. 3. cap. 5.

In Eliacis post.

fauellasse *Ippocrate*, ò *Polibo* che si sia, perche da vn medico nelle regole del viuere tali cose non si prescriuono.

Loco citato. *Posidonio* apresso *Ateneo* riferisce, che i Celti dopo cena di adoperarsi in simile esercizio costumassero, il che argomento ci porge da giudicare, che egli non fusse nè crudele, nè laborioso, poiche dopo il cibo frequentar si poteua. Il *Langio* vi fà vna stesa tropo grande, allora che, facendosi scudo d' *Ippocrate*, e di *Galeno*, vuole che quanto si comprende dal gomito alla punta della dita ἀκροχεῖρα da' Greci si chiamasse: onde secondo lui l'Acrochirismo sarebbe il fare alle braccia. Ma più di

Cap. 7. tutti mi piace *Giulio Alessandrino*, il quale nel 6. de' suoi Salubri sponendo questo esercizio, dice *hujusmodi sunt & ἀκροχειρίσμοι quòd digitis tantùm, aut metacarpio etiam, carpoque, ac vola (quoniam ἀκρὰν τὴν χεῖρα Græci totam hanc partem vocant)* assai più ristretto del *Langio*; *multis modis fieri queat: prehensionibus varijs; implicatu digitorum, explicatu; impulsu, expulsu; contrario vtrinque nisu; aperta, clausavè in pugnum manu, potestate alteri facta exporrectam compressu digitorum, manusque ut urgeant in pugnum quantùm possunt vehementi; vel facto pugno explicent, & hujusmodi quædam.* Oue si vede, ch'egli hà voluto rinchiudere in poche righe quanti esercizij di forza con le sole mani far si possano, e ridurle tutte sotto il nome di Acrochirismo. Ma si come io arbitro, che questa interpetrazione, per esser cotanto ampia, forse ãcora in alcuna maniera l'Ippocratico Acrochirismo comprenda, così non mi rimarrò di portare (quale egli si sia) il mio sentimento, che sarà singolare, auuenga che frà la folta turba di tanti Autori non m'è venuto fatto di rinuenirlo. I'hò più volte veduto, ed anche in mia giouinezza esercitato, due sorti di giuoco si esercizij: il

Lotta alla Francese. primo, che Lotta alla Francese chiamauono, quando appoggiando i concorrenti l'vno all'altro il destro piede

ben-

ben fermo in terra, e allontanatone; l'altro, ficche in passo ben sodo si rimanesse, e afferrandosi l'vn l'altro con la man destra, faceuano vicendeuolmente ogni opera, acciocche il contrario vno de' piedi dal posto preso muouesse; ma altro non poteua adoperarsi, che la medesima destra, la quale non doueua dall'auuersaria spiccarsi: e chi l'Antagonista à mouer piede astringeua, rimanea vincitore. L'altro, non sò con qual nome s'appellasse: ma sò, che postisi à fronte i concorrenti in tal distanza, che con le palme delle mani scambieuolmente vrtare si potessono, congiungeuano i piedi pari à toccarsi fra se medesimi, e cosi diritti stando amenduni le palme vniuano delle propie mani, e poscia aprendole, e incontrandosi nelle aprirle con le palme dell'auuersario, vn leggiero, e sfuggeuole vrto si dauono; per la forza del quale chi moueua dal loro posto i piedi in qualsiuoglia maniera, dichiarauasi perditore. Il primo viene ancora oggidì con bizarria, spirito, e destrezza mirabile da' Francesi pratticato; e se io fussi nel numero di coloro, cui basta ogni poco di appicco per fabricarui sopra la conseruazione de gli vsi antichi, potrei dire, che i Celti, che l'Acrochirismo vsarono, come dicea *Posidonio*, essendo stati Galli, e a' Galli succeduti i Francesi facilmente per tradizione tale Acrochirismo nella maniera da mè descritta à questi vltimi passato fusse. Comunque sia, io non istimo di andare errato se l'Acrochirismo d' *Ippocrate* pensarò, che vno fusse di questi essercizij, mentre dalle cose precedenti, e dalle susseguenti scorgo, ch'ei n'esclude, come ancor *Galeno*, la Lotta, e che vuole vn certame placido, non laborioso prescriuere, il che non sò come potesse quadrare alle operazioni faticose delle mani descritte dallo *Alessandrino*.

Altro giuoco.

Finalmente piaceuole gareggiamento era il tirar coll' arco al bersaglio, vtile non meno alla milizia, che alla Sani-

Tirar d'Arco.

Sueton. c. 19. Spartian. in Commod. Sanità, e in queſta profeſſione miracoloſi furono Domiziano, e Commodo. Così ſtimo ancora, che con le frombole à tirar nello ſcopo ſi prouaſsono, poſciache sò, che tra la milizia Romana luogo aueuano i frombolieri, e *Virgilio* deſcriue Mezenzio brauo in queſto eſſercizio. Anzi le Sacre Carte celebrano alcuni Beniamiti cotanto eſperti nel tirar colle frombole, che in vn capello ſenza fallare colpiuano.

Frombola.

Choul. della mil. de' Rom. facc. 9. Veget. de re mil. l. 1 c. 16. & ibi Stevvech. Aen. lib. 9. Iud. cap. 20.

XXXVII. A tutti queſti combattimenti, eſsercizij, e giuochi sì placidi, come violenti auean le Terme i luoghi deſtinati, e già ne' duo' membri paſsati ne abbiamo deſcritti alcuni, onde fà di meſtieri paſsare ora alla terza parte, e darne, per quanto poſſiamo, vna compita contezza (ſenza però partirci giammai dall' accennata pianta) però che queſta era dedicata à gli eſsercizij delle Lettere, e alla Ricreazione. Dalla parte Boreale per tanto, ou' era l'entrata Principale delle Terme era quella gran Piantata di Platani di lunghezza di M. D. palmi, e di larghezza di CC. detta Platanone, e d' ambe le parti eran le ſtanze in queſta maniera quadratamente diſpoſte. (imperocche è da auuertirſi, che tutte le ſtanze già deſcritte, e quelle ancora, ch'io vò à deſcriuere eran doppie) Trouauaſi prima vna Scuola quadra, picciola tutta aperta dauanti; indi vn camerino ſenza nome; poſcia vna Sala in ſemicircolo, con colonne intorno alla curuatura, aſsai ampia, e lucida, in cui per due ſole porte poſte nelle eſtremità del mezzo cerchio s'entraua, chiuſa nel reſto, che Exedra nomauaſi. Di tale camera fà mẽzione *Vitruuio*, e'l *Filandro*, ſoura quel luogo, di mente di *Cicerone*, dice, ch'ella era *Cella ad colloquendum, aut meridiandum, id eſt meridie dormiendum.* Ma da diſcorrere nelle Terme potea ben ella ſeruire, nõ già, ch'io ſappia, da dormirui. *Aleſſandro di Aleſſandro* tiene, ch'ella fuſſe *Cubiculum columnis fultum, & epiſtylys,*

Terza parte delle Terme ſpettante alle Lettere, e alla Ricreazione.

Platanone.

Scuola.

Exedra.

Lib. 6. cap. 6. De Orat. l. 3.

Genial. lib. 5. cap. 11.

liis, quibus prospectus in viam erat, e non s'inganna, come vedremo; ma la nostra Exedra non era delle aperte Certo è, ch'ella haueua il nome delle Seggie, che ἕδρα da' Greci si chiamano, e chi lo legge con la prima aspirata verrebbe à dire Stanza da sei sedie. Era luogo da insegnarui, discorrerui, e disputarui, che però *Cicerone* afferma di auer discorso, e disputato *sedens in hexedra*. *p de Nat. Deorum.* Quindi s' entraua in vn camerino simile all'altro, che conduceua in vn' altra fabrica in mezzocerchio tutta aperta dinanzi sopra sei colonne verso i Platani, cinta anch'essa di sedie, che Emiciclo con greca voce chiamauasi. Emiciclo. S'vsciua di lì in vn Vestibolo quadrato, che risaltaua in fuori dall'angolo di tutta la fabrica nello spazio della gran piazza, retto sopra due Colonne per banda, e nel canto da vn grosso pilastro. Vestibolo angolare. L'altre due faccie aueano vn'vscio per cadauna, l'vno de'quali conduceua in vna Scuola quadra, simile alla già descritta, ma però serrata, e l'altro daua commodità di vscire dalle Terme. Scuola Seconda. Voltandosi alla parte di Ponente v'era vn'altra Exedra quadrata, chiusa, e con due porte vna nella piazza già detta, e l'altra fuori della fabrica. Exedra Seconda. Succedeua vn'altra Exedra magnificentissima, di figura semicircolare, aperta verso la piazza con quatro grandi colonne, che la facciata ne reggeuano, cinto nel resto da gran quantità di nobilissimi sedili di marmo. Exedra Terza maggiore. A questa contiuauasi vn' altra stanza fatta per l'appunto come la prima Scuola, e poscia vn adito erto sù due colonne per irsene dalle Terme; Scuola Terza. quindi vn' altra Exedra quadra, chiusa come la seconda; Exedra Quarta. vn'adito simile al precedente per accompagnarlo; Scuola Quarta. vna Scuola aperta; vn'altra Exedra in mezzo cerchio magnifica, colonnata, e aperta come la Terza, e su'l canto di tutta la fabrica esteriore vna Camera ritonda con quatro porte opposte, che Sferisterio, Sferisterio ritondo. non sò se dalla sua forma, ò pur dal giuoco della palla,

ò Sfe-

ò Sfera Trigonale, che in essa si frequentaua, era detta. E questa, à mio giudicio, è quella stanza delle Terme, in cui scriue *Suetonio*, che Vespasiano già vecchio, e non atto più ad altro essercizio, non curandosi di lauarsi, si faceua soauemente fregare, e stropicciare le membra per conseruarsi sano; ma *ad numerum*, che altro (secondo mè) non importa, se non che si faceua intanto suonare qualche strumento da alcuno di que' Musici, che alle Terme concorreuano, e secondo quel suono misurare le fregagioni, cauandone in vn medesimo tempo vtilità, e diletto. Girato quest'altro canto occupato per l'appundallo Sferisterio già detto, e voltandosi al Meriggio, passate prima due Camere incognite, vna cioè, che rimaneua fatta dalla ritondatura d'vn quadro, e l'altra vn picciolo stanzino, che senza auer vscita se non tra loro continuauansi, s'arriuaua in vn Chiostro, ò Peristilio, ò Atrio colonnato, che vogliam dirlo, più lungo, che largo, di forma quadrangolare, che da vna banda daua passaggio alla piazza posteriore, e dall'altra l'vscita dalle Terme dalla parte diretana del Teatridio. Succedeuon duo' camerini separati, e poscia il medesimo Teatridio che se bene con nome diminutiuo apellauasi, ciò si vuole intendere comparatiuamente a' Teatri grandi della Città; che per altro era egli capace (come accennammo di parecchi migliaia di persone. Era distinto ne'suoi gradi per di dentro à guisa de gli altri Teatri, e per di fuori era circondato di perpetuo portico soura spesse, e grosse colonne fabricato: e aueua il suo seno, ò piazza, ò Arena capacissima, oue si frequentauano i certami, gli esercizi, e gli spettacoli, quando l'aria concedeua, che allo scoperto celebrare si potessono, onde il correr dello Stadio, e'l Diaulo, e'l Dolico, e l'Ecpletrismo quiui s'esercitauano, benche altroue ancora, e tra'Platani all'ombra vicino à quelle Ipetre, ò Peridromidi di *Vi-*

Cap. 20.

Camere incognite.

Atrio colonnato.

Teatridio.

In quai luoghi s'esercitassero le sudette cose.

truuio

truuio si costumassero; oue anche pare, che si giuocasse alla Palla Paganica, in alcuna guisa simile alla nostra Pilotta; e forse ancora alla Palla grossa à vento, che è il nostro Pallone, se bene giuocato in molto differente maniera. La Lotta, il Pancrazio, il Cesto, il Pugillato, la Sferomachia, e i somiglianti, non solo quiui, ma ne' Peristilij, ò Chiostri maggiori vicini all' Eleotesio, e al Conisterio faceuansi, per la commodità dell'vgnersi, e dello impoluerarsi. Il Corico haueua, come si è prouato, la sua stanza à parte, ou'ei staua sospeso, come al tempo mio staua vn grosso Fiocco per saltarui nelle stanze de' maestri di danzare. Gli altri giuochi di Palla ne gli Sferisteri lunghi si pratticauano, il Folle dico, e la picciola Palla Trigonale, che anche ne gli Sferisteri tondi, per lo poco spazio, che occupaua, poteua, come abbiam detto, giuocarsi. Ne' sudetti Peristilij si faceua ancora (all'vsanza delle Greche Palestre di *Vitruuio*) la Sciamachia, il combattere al Palo, e la Oplomachia, ò sia Scherma: vi si saltaua con li Altèri, e vi si gettaua il Disco, e'l Palo, se bene questi vltimi, e l'Arco, e la Frombola tra' Platani, e nella piazza del Teatridio frequentemente s'vsauano, come in ambedue i luoghi il Pitilismo, e la Chironomia, e l'Acrochirismo, e l'Alindesi, con ogni sorte di Salto poteuan farsi. E quiui forse anco pratticauasi l'Arpasto, che nella poluere ben' alta bisognaua, che si adoprasse, poiche tanto spesso gli dà *Marziale* l'aggiunto di *Poluerosо*. Ma in tempo di Verno, ò di Pioggia, ò d'altra inclemenza d'aere si trasportauano tutti questi certami, giuochi, ed essercizij sotto il grandissimo, e altissimo Portico triplicato, che conteneua i trè Xisti, ò Stadij coperti, la cui ampiezza era tale, e tanta, che era bastante à capire, non solo il campo, che v'era necessario, ma il luogo ancora sufficiente per molti, e molti, che fussen coloro, che s'essercitassero.

Lib. 4. Epigr. 19.
Lib. 7. Epigr. 31.
Lib. 14. Epigr. 48.

Luoghi per le varie sorti di Lettere *Gymnast. l. p. cap. 7.*

Le Scuole sembra che per Grammatici, e Sofisti fussono fabricate. Il *Mercuriale* vi vorrebbe vna Scuola comune à noi Medici, ed io glie le voglio far buona. Ma la parola SCHOLA delle Lapidi non prendo già io per istanza, anzi per congregazione, come sarebbe vno de' nostri Collegi. L'Exedre chiuse seruiuano a'Filosofi, e a'Matematici da leggerui, e disputarui senza esser distratti dalle varie vedute de gli oggetti. L'Exedre aperte per Retori, e Oratori da recitarui le lor dicerie, e gareggiarui con le Declamazioni. E per Poeti da cantarui pubblicamente i loro Poemi di qualsiuoglia sorte, essendoui il costume di recitar le Poesie al Popolo, come testimonia *Ouidio*.

4. Trist. eleg. vlt.

Carmina quum primùm populo juvenilia legi,
Barba resecta mihi bisvè, semelvè fuit.

Gli Emicicli potean seruire a'Musici di voce, come quegli di stormenti credo, che in quegli Sferisteri tondi suonassero, oue diceuamo, che Vespasiano si faceua fregare.

Certami di lettere.

In questa parte dedicata alle Lettere non istimo, che mancassero i suoi certami, anzi son quasi certo, che vi si celebrassero gareggiamenti quasi continui tra' Poeti, Oratori, Sofisti, e Filosofi, perche la brama dell'onore era sprone troppo pungente in vna Città come Roma, e

Martial. l. 8. epig. 18.

Qui velit ingenio cedere rarus erit.

tanto più, che fin dal tempo di Caligola n'era stata da prima introdotta l'vsanza. *Sed & certamen quoque Græcæ, Latinæque facundiæ, quo certamine ferunt victoribus præmia victos contulisse, eorundem & laudes componere coactos*, dice *Suetonio*. Che il Certame di cui serbo memoria in vna picciola Medaglia di Bronzo di Nerone, scolpitaui vna Mensa, e sopraui vn Vaso, e vna Corona, iscritta CERT. QVINQ. ROM. CON. non fù di lettere, ma *more Græco Musicum, Gymnicum, & Equestre*, di-

In Calig. Cap. 20.

In Neron. c. 12.

ce

ce il medesimo Autore, e nel Circo, e nel Teatro faceuasi, e non nelle Terme. Non penso mica, che costì s'essercitassero coloro, che ò per sanità, ò per diuenire braui Comici, Cantori, ò Fonaschi le voci loro alta, e lungamente cantando, ò recitando prouauano; auuengache simil rumore aurebbe turbato, e fastidito chiunque vicino vi si fusse trouato, massime facendosi tale essercizio col modo, e osseruazione, che insegnano *Celio Aureliano*, *Antillo*, e *Plutarco*.

Tacit. Annal. l. 14.

Cap. de furore.

Orib. 6. Coll. cap. 9. 10. De tuen. val.

XXXVIII. Eranui finalmente le due vaste Basiliche d'ambe le parti della Natazione, e le due congiunte Diete magnifiche di forma Ouale, dalle quali al portico di essa Piscina massima, al Chiostro grande del Ginnasio, allo Sferistero lungo, e à se stesse vicendeuolmente per grandi, e superbe porte passauasi. Quiui riduceuasi tutta la Nobiltà Romana à trattenersi, ò sedendo, ò stando, ò passeggiando come si costuma nel Broglio di Venezia, ne' Seggi di Napoli, e ne gli altri ridotti de' Nobili, secondo l'vsanza di ciascuna Città. Posciache tanto esse quattro Sale, quanto il congiunto portico erano non solo di peregrini, e preziosissimi porfidi, e marmi costrutte; ma arricchite di colonne di gioie, ornate di Statue di Marmo, di Bronzo, d'Argento, e taluna d'oro: distinte da Pitture de' più famosi Maestri di tutto il Mondo, che iui da' Romani vincitori dell'Vniuerso erano sute trasportate, e non meno à fresco sù le mura con inimitabile maestria dipinte: ricoperte con que' maestosi soffitti di Cedro intagliati, e dorati, intarsiati d'auorio, di tartaruga, e d'ebano, e sparsi di gemme; e lastricate di quelle sontuose pietre di commesso con Oro, Argento, Cristallo, Madriperle, Agate, Diaspri, Sardonichi, e Calcidonij, che *Seneca* con istomaco degno dell' aspro suo Stoichesimo, e *Plinio* il Vecchio con la solita sua sprezzatura raccontano. E questa era la parte del-

Ricreazione

Ornamenti marauigliosi d'ogni sorte nelle Terme.

Ep. 86.

Lib. 23. cap. 12. e l. 36. c. 15. & 25.

le Terme sommamente acconcia al trattenimento, imperocchè era vgualmente commoda al bagnarsi, al nuotare, al giuoco, allo studio, e all'esercizio, e perciò dedicata alla ricreazione (che da principio di descriuere promettemmo) insieme co' sedili del Teatridio; e con le Peridromidi, Ipetre, ò Passeggi, che dir vogliamo, tanto sotto l'ombre giocondissime, e fresche, e sull'erbetta de' Platanoni, quanto ne' Portici de' Chiostri, e della Piscina, e ne' trè Xisti reali. Oue e passeggiando, e discorrendo, e riposando, e negoziando non v'hà vn dubbio al mondo, che tutti i negozij pubblici, e le facende priuate non si trattassono, e digerissono.

Persone che concorreuano alle Terme.

Mercurial. Gymnast. lib. 1. c. 7.

XXXIX. Posciache alle Terme concorreuano primieramente i Letterati; Filosofi, Matematici, Medici, Retori, Poeti, Sofisti, Grammatici, e tutti coloro per conseguenza, che erano loro vditori, e Scolari, come si fà oggidì alle Vniuersitadi, e Studi pubblici. Vigiua in oltre tutta la giouentù Patrizia, Equestre, e Plebea à gli esercizij, a' giuochi, e a' certami, ciascuno secondo il proprio diletto (come si faceua vna volta, quando la virtù era in qualche pregio nella Città nostra appresso la nobiltà, dalla giouentù ben nata alle scuole di scherma, di danzare, e di saltare al Cauallo.) Andauanui terzamente tutti i Maestri de' certami, e de' Giuochi, e que' de' loro discepoli, che ambiuano di diuenir Maestri, ò che per la forza, e destrezza loro di sfidar altri, e vincere si dilettauano. Il quarto luogo era di tutti quelli, indifferentemente, che ò per darsi alla milizia, ò per diuenir'agili, e forti, ò per conseruar la sanità voleuano essercitaruisi. E così diceua *Tertulliano*. *Ostendant juvenes nostri in bellis, quod in Teatro didicere virtutis*. E'l nostro buon *Galeno*, ancorche di trentacinque anni, si slogò vna spalla nella Palestra lottando per sanità. Veniuanui per la quinta specie que' dilicati, cagioneuoli, e tristanzuoli,

De spectaculis p. de Articulis

che

che altro esercizio soffrir non poteuano, che le Fregagioni; posciache i ministri Termali le faceuano per eccellenza. Eqnesti può essere, che vi si facesson portare in quelle Seggiole portatili, che *Lectica, & Sellæ vectoriæ* somiglianti alle nostre Seggette coperte, diceuansi; ò in quelli, che *Scimpodia* chiamauansi, che eran simili à Cocchietti de'nostri spedali. Le frequentauano per sesti quelli, che nuotar voleuano, e che della gran Peschiera à questo effetto valersi desiderauano. I settimi eran gli ozios, e scioperati, che à vedere i giuochi, e contrasti, e quegli spettacoli, che diceuamo saruisi da' Funamboli, Giuocolieri, Cantimbanchi, e Bagattellieri vi correuano; ò ad vdir le nuoue, e gli auuisi di tutto il Mondo, che molto è verisimile, che in sì pubblica, e solenne Assemblea fusson portati. L'ottaua sorte spettaua à tutti coloro, che negozio graue con alcuno da trattare auendo, non sapeuano oue in altro luogo ritrouarlo; poiche essendo sicuri, che dalle xx. hore in sù tutta la Città nelle Terme si congregaua, iui anch'ellino per loro faccende trouauansi à rinuenire chi cercauano. Gli vltimi finalmente coloro, che di lauarsi ogni dì costumauano ò per bisogno, ò per sanità, ò per pulitezza, ò per delizia (che sono i quattro fini del Bagno, secondo *Clemente Alessandrino*) doueuano essere, il cui numero era innumerabile, e certamente i sette ottaui del Popolo. E tanto più in quel corrotto secolo, che i Bagni pubblici d'amboi sessi mescolati confusamente ammetteua, come abbiamo dimostrato, quanti doueuano hauer bagni priuati, e nondimeno, per qualche loro sporco fine ire anch'essi à lauarsi in pubblico?

Lettighe. Scimpodij.

Pædagogi l. 3 cap. 9.

XL. Onde sarà ageuolissimo da raccorre quanto seruisse questo vniuersal concorso a' priuati, che dotti, studiosi, sani agili, forti, cortesi, e pacifici diueniuano; e al commune, per cui si nudriua la pace, e si sottraeua l'emula-

Profitto di questo concorso.

mulazione fra' ricchi, e poueri, e l'auuersione fra' nobili, e plebei; si conseruaua la sanità; si apparaua la fortezza, e destrezza militare; e l'ozioſa giouentù, inclinata pur troppo al male, virtuosamente occupata si manteneua. Anzi se qualche rugginuzza di maleuoglienza, come occorre souente, tra qualch' vno accadeua, era molto facile il sodisfarsi in alcuno di que' giuochi, ò combattimenti con sode pugna, ò con altro più graue modo, senza il bisogno del Calcio, ò delle Pugnate introdotto à tal fine dalle Republiche Fiorentina, e Sanese.

Mali moltiplicati dopo disusato il Bagno pubblico, e frequente.

XLI. Insomma vtilissima, onoreuolissima, e necessarissima era l'inuenzione delle Terme; e piacesse à Dio, che l'vso (corretto però nelle cose, che bene non istauano) ancora oggidi ne durasse; che ben son'io certo, che queste sì frequenti, e sì numerose passioni Ipocondriache, queste Podagre, e mali articolari, questi affetti di pietra, e di reni, queste fluſsioni, e distillazioni di capo, queste rogne, queste scabbie pertinaci, questi fluſsi muliebri, e tanti altri mali, che rarissimi erano al tempo di *Galeno*, non si vedriano così spessi a' nostri giorni, in cui molto rari son quelli, che d'alcuno de' sopradetti morbi non si querelino, e ciò solamente per l'intermesso vso de' Bagni cotidiani, e per la negligenza nel rendere il corpo traspirabile, e conseruarloui. E se non v'hà cosa, che meglio aiuti la distribuzione del sugo alimentale, che per li nerui si diffonde, e del sangue vitale, che per le arterie è cacciato dal moto del cuore, e della respirazione, onde hà d'vopo d'esser aiutato à ritornarsene d'onde vscì per le vene; che il moto vniuersale de' muscoli, per cui comprimendosi i vasi si ageuola il circolar de gli vmori; colle Terme essendo iti in disuso tutti que' tanti essercizi sì vtili, e si acconci à questo fine, chiaro stà, che tutti que' praui affetti, che da tali ritardati moti dipendono, hanno preso possesso nella nostra natura. Anzi, sallo

Charlton. Oeconom. Anim. Ex 8 & x. Glieſſ. n. Anat. Hepat. Cap. vlt. Harueius de motu Cord. & ſang. paſſim. VValaus ibi Back de corde Sect. 3. cap. 5. Malpigh. de Pulmon.

Iddio

Iddio, se il Morbo Gallico tanta strage auesse fatto, e col suo pestilente contagio cotanto dilatato si fusse: auuengache veggendo io, e che l'immondezza hà grandemẽte seruito à propagarlo, e che la di lui cura meglio co' sudori, che con qualsiuoglia altro rimedio à buon fine si conduce; chi oserà di negarmi, che le Terme, ou'era il regno della pulitezza per vna parte; e le Paleſtre, ò Ginnasij, in cui così egregiamente per quei laborioſi essercizij sudauasi; ò almeno il Laconico, che centomila volte meglio delle nostre stufe secche, e senza pericolo da qual si sia più cõpatto, e più chiuso, corpo traeua il sudore per l'altra, non fussono egregi presidij tanto preseruatiui, quanto curatiui di questa peste maluagia?

Machell. Matthiol. Fallop. Huten. A'menar Fracastor. Victor. Leonicen. Massa & alij de Morb. Gallico.

XLII. Ma prima di conchiudere questa parte, mi sento obbligato à rispondere à vn dubbio, che potria muouermi qualcheduno, che m'abbia vdito dire, che tutto il Popolo Romano concorreua alle Terme. Imperocche, se al tempo di Claudio facendosi il Lustro solito, per testimonio di *Tacito*, furono annouerate sei millioni, e nouecento sessantaquatro mila persone in Roma, quali Fabbriche essere potean capaci di tanta gente? Io potrei far rispondere per mè ad *Amiano Marcellino*: *Lauacra in modum Prouinciarum extructa* (e non dice *Ciuitatum*) poiche *Cassiodoro* dice poco; *Mirabilem magnitudinem Thermarum*. E ad *Olimpiodoro*. *Erant lauacra publica ingentia. Sicut Antoninianæ Thermæ dictæ, in usum lauantium sellas habebant mille sexcentas è polito marmore factas. Diocletiani autem circiter bis tantum*; cioè trè mila, e dugento Solij; ch'eran fatti per li duboli, vecchi, e infermi. Or quali, e quanti esser doueuano i Labri, e le Piscine? Ma vo' rispondere in vn'altra maniera. Poste per vere queste grandezze; chi non si ricorda, che oltre a' due Bagni pubblici già detti, ve n'erano da trenta altri? i quali concedo, che à tanta vastità, non giungessero

Grandezza incredibile delle Terme.

Lipsi. de Magnitud. Rom. lib. p. cap. 7. & l. 3. cap. 8. Annal. l. 11.

Popolo di Roma al tempo di Claudio. 6964000.

Lib. 16. Apud Lipsi. loco cit.

3200. Solij da lauarsi nelle Terme Diocleț.

sero, ma erano nondimeno capaci di molte migliaia di persone. E poi, chi si lauaua, dopo il bagno se n'andaua, e così vn Solio potea seruire in otto hore, che stauan le Terme aperte, almeno à sedici persone, à mezz' hora per cadauno, che è spazio troppo largo; e pure, dato ciò, nelle Terme Diocleziane poteansi lauare in quel tempo 51200. persone, e nelle Antoniniane la metà, cioè 25600. che fanno 76800. Or facciasi ragione de gli altri, che ne' Labri si lauauono, e nelle Piscine, che sei volte tanti almeno bisogna, che fussono; e vi si aggiungano quelli, che ne gli altri trenta Bagni pubblici si bagnauono, e vedrassi, che il mio asserto non è Iperbole, e che le Terme Romane eran Prouincie, e non Città, come dice Ammiano. E souuengasi ancora chi mouesse il dubbio, di quegli 856. Bagni priuati, che à numerosissime famiglie seruiuano, quali erano quelli di que' Consolari, Pretorij, ed Edilizij.

E con ciò parmi d'auer data puntual notizia, per quanto per mè si è potuto, di quel, che fussono le Terme in Roma, e à che seruissero. Facia mò adesso il suo ragguaglio chi hà fior di giudicio della Romana grandezza, e del picciolo; se bene florido stato della Bolognese Colonia col Titiro di *Virgilio*:

Sic canibus catulos similes, sic matribus hædos
Noram, sic parvis componere magna solebam.

Eclog. 9.

e troverà il proporzionato beneficio, che da *Nerone* auea riceuuto la nostra patria, per cui memoria la solenne nostra Lapida gli auea eretta.

Terme non coniate nelle Medaglie *Monf. Agostini Dial. 9. delle Medaglie.*

XLIII. Restami da considerare vna sol cosa. Gl' Imperadori, che tutte le fabriche da loro costrutte, Templi, Ponti, Teatri, Circi, Basiliche, Archi, Porti, Anfiteatri, e simili nelle loro Medaglie stamparono, le Terme (per quanto fin'ora hò potuto, tanto su'libri de' morti, quanto per lettere de' più periti Antiquarij, che viua-

no rintracciare) non v'hanno coniato. La quistione è peregrina, nè hò fin quì trouato chi me la sciolga. Se già non fusse, che l'ampiezza loro in sì poco giro, come è quello d'vna medaglia scolpirsi, che bene stea, non potesse; ò, quello, che sembra à mè più verisimile, che dedicandosi da que' Principi le Terme al Popolo Romano, e donandosi loro, come cosa propia, non volessero nè meno arrogarsene la memoria. Eccone in testimonio la Dedicazion delle Terme Diocleziane, che non essendosi finite, se non dopo la rinunzia, che fe costui dell'Imperio, hà per ciò il nome de' successori. Perchè?

CONSTANTINVS
ET
MAXIMIANVS
OMNI. CVLTV. PERFECTAS
ROMANIS. SVIS. DEDICAR.

Leggo CONSTANTIVS cioè Costanzo Cloro. *Bate. lib. 7. cap. 3.*

cioè Galerio Armentario.

Ma vaglia quanto può, fin ch'io m'auuenga in chi più aggiustatamente questo nodo mi sciolga.

XLIV. D'onde cauasse il *Choul*, che nel frontespicio delle Terme fussen poste le statue di Esculapio, e della Sanità, io l'imparerò sempre più che volentieri, poichè non ne trouo orma alcuna presso de gli Antichi scrittori. E se ad imitazion sua io non hò fatto parola delle Zete, de gli Stibadij, e de gli Eliocamini, ciò è adiuenuto perche tali cose nè co' Bagni pubblici, nè co'priuati, che fare aueuano: essendo le Zete piccioli stanzini di legno capaci d'vn picciol letto, e due seggiole, atti à potersi riscaldare, similissime alle Alcoue moderne; poscia che *velis adductis, & reductis, modò adÿcebantur cubiculo, modò auferebantur*. Delle quali nel medesimo modo ragiona *Plinio* in due Pistole, le quali nel mio Volume non sò se sieno state corrette, ò corrotte da duo Eretici, Arrigo Stefano, e Isacco Casaubono, vno de' quali hà cangiato *Zeta* in *Diæta*, e *Zetecula* in *Diætula*, pro

Choul corretto.

De' Bagni de gli antichi Romani pag. 115. 116. e 118.

Zete.

Sidon. lib. 8. epist. 16. Alex. ab Al. l. 5. cap. 5.

Baton in Not. 26. Martij. Lauremb. Antiq. non. Zeta.

Plin l. 2 ep. 17 & lib. 5. epist. 6.

innata Calviniano gregi modestia; non auendo forse veduto la difesa di Ermolao Barbaro fatta da *Celio Rodigino.*

Lib. 15 c. 12.

Stibadio. Gli Stibadij poi riceueuano ben sì il nome dalle frondi, e dall'erbe, ma non eran già que'Gabinetti, e camerette di verzura, che faccian noi ne'nostri giardini, anzi letti fatti à mezza luna in vece di Triclinij (e può anco essere, che i primi di mirto, e di bossolo fussen tessuti) per istenderuisi sopra à mangiare. *Marziale* ne'gli Apoforeti.

Sigma. *Stibadium. Accipe lunata scriptum testudine Sigma:*
Octo capit. veniat quisquis amicus erit.

lib. 14. ep. 87. E sopra auea detto

Septem Sigma capit; sex sumus. adde Lupum.

l. 10. epigr. 48. Filandr. ad Vitr. l. 7. c. 3. Cal. Rod. l. 25. cap. 20. Plin. l. 5. ep. 6. Ciaccon. de Triclin. Rom. Ful. Vrs. in Append. f. 129 10. Metamorphos. l. 9. epigr. 60.

E Sigma diceuansi dalla similitudine di quella lettera greca, che si scriueua così. C. e nella loro curuatura si collocaua vna mensa da trè piedi. Si fecero poi di marmi, di legni prezioſi, di Tartaruga Indiana, e d'auorio intarsiati. E che la Tartaruga fusse in vso a que'tempi, oltre che *Marziale* hà detto *scriptum testudine*, il dimostra anche Apuleio, quando d'vn letto ragionando, dice, *Lectus Indica Testudine pellucidus*. E *Marziale* ancora

Et testudineum mensus quater hexaclinon.

Gli Eliocamini soli vengono dal *Choul* ragioneuolmente descritti, ma di loro, come non perteneuti alle Terme, non è luogo da discorrere. E così sia fine alla dichiarazione della prima Iscrizione dalla nostra Pietra.

Spoſizione della ſeconda. XLV. La seconda è questa.

IN. HVIVS. BALINEI. LAVATION. HS. CCCC.
NOMINE. C. AVIASI. T. F. SENECAE. F. SVI.
T. AVIASIVS. SERVANDVS
PATER. TESTAMENT. LEGAVIT. VT. EX.
REDITV. EIVS. SVMM.
IN. PERPETVVM. VIRI. ET. IMPVBERES.
VTRIVSQ. SEXSVS
GRATIS. LAVENTVR.

Cioè:

Cioè. *In huius Balinei lavationem sestertia quadringenta, nomine Caij Aviasi Titi Filij Senecæ filij sui, Titus Aviasius Servandus Pater testamento legavit, ut ex reditu eius summæ in perpetuum viri, & impuberes utriusque sexus gratis laventur.* Dalla quale si raccoglie, che Tito Auiasio Seruando, in nome ancora di Gaio suo Figliuolo, fece vn Legato di quattrocento sesterzi, acciocchè del frutto loro perpetuamente gli huomini, e i fanciulli di ambiduo i sessi in questo Bagno fusson lauati senza pagare cosa veruna. Sua lettura. Sua sentenza.

XLVI. Questa Iscrizione mostra, tanto al buon carattere, quanto alla corretta ortografia d'essere stata intagliata al tempo di Vespasiano, ò in quel torno, quando fiorirono *Suetonio, Tacito, Plinio*, e *Marziale*: perciocchè la parola SEXSVS, che hà la S. dopo la X. è scritta secondo l'vso di que'tempi, trouandosi nel rouescio d'vna Medaglia di Galba PAXS AVGVSTA. Quando posta.

XLVII. E' similmente verisimile, che fusse intagliata di ordine pubblico, sì per esser posta in vna pubblica Pietra, sì ancora perche non è credibile, che alcun priuato auesse osato di metterui mano. E senza consenso pubblico non si rende credibile, che veruno auesse guasta la Lapida con gittarne via la quarta parte della Cornice, violando in tal maniera vna cosa sacra; poiche le statue, le Iscrizioni, e le altre pubbliche memorie dedicate à gl'Imperadori sacre veniuano riputate. Da chi. *l. Sacra ff. de rerum diuis. Alex ab Al. lib. 6 c. 14.*

XLVIII. E vi fù posta, senza dubbio alcuno, perche pubblica, e perpetua si conseruasse la memoria di Legato sì nobile in beneficio di tutta la Città; per mantener viuo il nome del Legante; e perche non andasse in dimenticanza in progresso di tempo l'esenzione dal pagamento de' Bagni, che molto facilmente per ingordigia de gli Vficiali delle Terme auria potuto abolirsi: in quella guisa, che in alcune Cittadi si costuma ancor A che fine

ora d'incidere in Marmo i Priuilegi conceduti loro da' Regi, e Principi, ancor che talora male osseruati da' ministri. Vnà simil cosa sembra che sia la Lapida affissa nella nostra Dogana, ò Gabella grossa, in cui si registrano l'esenzioni de'Dottori, de gli Scolari, e de'Libri.

T. Auiasio chi potesse essere.

XLIX. Ma chi fusse questo Tito Auiasio Seruando è molto difficile il conghietturare. Certa cosa è, ch'ei fù Ingenuo, auendo il suo Prenome, Nome, e Cognome alla Romana, senza cosa alcuna, che odori punto di Libertino. Del resto, quì non s'esprime verun segno di milizia, come sarieno lo Stipendio, la Legione, il Cauallo pubblico, il Triariato, Primipilato, ò Principato: nè di onor militare, come di Tribunato, Centurionato, ò Decurionato, e altre cose simili, consuete ad incidersi dopo il nome. Non v'hà nè meno alcun indicio, che costui togato s'intramettesse ne'pubblici affari, non vi si facendo menzione di Decurionato, Duumuirato, Treuirato, Quattrouirato, ò Seuirato, nè di Censura, Edilità, ò Questura. Insomma il nome è nudo, senza lustro, ò splendore d'alcuno aggiunto, che qualificare in qualche maniera lo possa. Sicchè io stimo ragioneuole la mia conghiettura, che costui fusse vn Mercatante, che auendo sempre atteso a' fatti suoi totalmente, e nulla à quelli del pubblico, e auendo accumulate grosse facoltà col negoziare, volesse alla sua morte (giacchè appresso coloro le restituzioni non si costumauano) fare vn perpetuo benificio alla Patria, e insemprare nel medesimo tempo il suo nome, che fuor de gli splendori dell'oro, altro lume auer non doueua. E fù certamente cotesta strada à ciò conseguire più sicura, di quella delle iscrizioni sepolcrali, di cui auuengachè le migliaia ancora si conseruino, non si sà però chi si fussono coloro, à chi elleno furon poste, quando alcun titolo d'onore non hanno impresso. E volle, che il Legato fusse fatto con

ogni

ogni solennità, per assicurarsi, che venisse adempito (anche à que' tempi doueua trouarui si graue difficoltà) poiciache volle, che v'intraueniſse il consenso di suo figliuolo Gaio Auiasio Seneca, che per conseguenza doueua esser l'Erede. Se non si volesse giudicare, che costui fusse morto prima del Padre, come pare, che dimostri la premura del Testatore, à cui non basta di auer chiamato esso Gaio figliuol di Tito, e poco apresso figliuol suo, che ancora torna à nomar se medesimo *T. Auiasius Seruandus Pater*, e che per immortalar la memoria del morto figlio, il legato anche in nome di lui aueſse intitolato.

Somma del legato ridotta à nostra moneta. *De Asse l. p. Port. de Sest. lib. p.*

L. Se poscia auremo riguardo alla grosa somma, che importaua il Legato, ch'era di quattrocento Sesterzi mezzani da mille Sesterzi piccioli per ciascuno (secondo l'oseruazioni del Budeo) che faceuano la somma di Diecimila Scudi d'oro, bisogna confeſsare, che le facoltadi del Testatore fusono molto grandi. Imperocche, se i Legati non ponno eccedere la terza parte dell' Eredità, come sanno i Giureconsulti, conuiene che Tito Seruando aueſse almeno tanti beni, che arriuasero alla somma di cinquantamila scudi d'oro, considerato che forse douette fare altri Legati minori, dotar figlie, manomettere Serui, e altre liberalità costumate allora da' ricchi ne'loro testamenti.

Quantō fruttasse.

LI. Ma quanto poteua rendere l'vsura di questa somma? affinche possiamo conoscere se metteua il conto al pubblico l'accettare il Legato con quel carico, ò se v'aurebbe rimesso del propio? Trè sorti di vsure trouo io pratticate più frequentemene à que'tempi: le vsure centesime, le semissi, e le trienti. *Ermolao Barbaro* fù il primo, che sponeſse rettamente le vsure cēteſime, cioè di dodici per cento, scoprendo l'abbaglio di Accursio, che di cento per cento le auea giudicate; e'l soura citato

Vsure di quante sorti.

Budeo,

Vsure centesime.

Budeo, calculando certa somma di vn luogo di *Columella*, il rese più manifesto; e dopo lui il *Porzio*, e l'*Alciato* scrisono il medesimo, e *Monsignor Agostini* più chiaro di tutti. Sicchè, se le centesime eron di dodici, le semissi di sei, e le trienti di quattro per cento conuien che fussono, e così proporzionabilmente di tutte le altre. Antonin Pio si contentò di quattro per cento, auendo forse veduto, che Traiano, con tutta la sua bontà (insomma l'interesse è il paragone dell'huomo) si era aquistato l'odio de' Popoli di Bitinia, come gli scriue *Plinio* iui suo Proconsolo, perche ne riscuoteua dodici intieri, cioè l'vsura centesima, e non trouaua chi volesse torre i denari ad interesse così rigoroso. Ora essendo il nostro Legato diuenuto danaio pubblico, è credibile, ch'ei fusse dato à vsura piena, cioè centesima, come facea Traiano, intorno al cui tempo abbiam detto verisimilmente esser caduro il Legato. Il che se è vero, la rendita veniua à essere di 48. mila Sesterzi piccioli, cioe 1200. scudi d'oro. Ma io non sarei però restìo à chi alla metà ridur lo volesse, e così à 600. soli scudi; che à manco certamente non pare, che condur si posano; massime veggẽdo io pratticate le vsure semisi in vn Legato alla guisa del nostro, fatto da vn certo L. Cecilio Optato alla Città di Barcellona al tempo di M. Aurelio, e L. Vero, nel quale lascia, fra l'altre cose, che si dia l'olio ne' Bagni pubblici il dì 10. di Giugno della rendita di detta somma

Semissi.

Trienti.

loco citato.

l. 4. Doue fop. Dial. 9. delle Medaglie.

l. 10. epist. 62.

Monsig. Agostini Dial. 9.

ET. EADEM. DIE. EX. X. CC. OLEVM. IN. THERMIS. PVBLIC. POPVLO. PRAEBERI.

Questi 600. scudi faceuan 24. mila Sesterzi piccioli, de' quali quattro facendo vn Denario, sommauano sei mila denari d'ariento. Ma perche la paga de' Balneatori, che *Seneca* chiamaua *rem quadrantariam*, era vn quadrante, come abbiam mostrato di sopra con *Orazio*,

Epist. 86.

con

Giouenale, e con *Marziale*, fà di mestieri ridurr'il tutto à quadranti, per vedere se tale entrata era bastante à pagare la giusta somma, che senza questa essenzione auria douuto pagare il popolo.

LII. Il Quadrante vsato al tempo di Vespasiano, Domiziano, e Traiano, per testimonianza di *Plinio* il Vecchio scrittor di que'giorni, pesaua vna Dramma Medicinale, che sono diciotto Carati, ò settantadue grani; imperocchè se egli era la quarta parte dell'Asse, e questo, per la legge Papiria, pesaua mezz'oncia, bisogna che cosi fusse. E in pruoua di ciò conseruo io nel mio studio varie monete di rame di vna dramma appunto, battute sotto diuersi Imperadori, che Quadranti indubitatamente stimo che fussono. Tali sono le coniate sotto Augusto, ora con due mani sole, ò con vn Caduceo tra di esse, iscritte SILIVS. ANNIVS. LAMIA. e dall' altra parte S. C. e intorno IIIVIR. AAA. FF. ora con vn Lituo, e vn Simpulo, colla medesima iscrizione, e rouescio. ora con vn Cornucopia iscritto TAVRVS. REGVLVS. PVLCHER. e nel rouescio vn'Incudine IIIVIR. A. A. A F. F. La quale Incudine è ancora in vn'altra, e intorno MESSALLA. SISENNA, e dall'altro lato S. C. e intorno GALVS. APRONIVS. IIIVIR. e in vn'altra con SISENNA. MESSALLA. IIIVIR; e nel rouescio S. C. intornoui GALVS. APRONIVS. AAA. FF. delle quali hanno scritto alcuni Medaglisti. Quelle di *Caligola* con vn Pileo in mezzo al S. C. e C. CAESAR DIVI AVG. PRON. AVG. e nel rouescio R. CC. (che *Remissio Ducentesimæ* forse deue interpretarsi) iscritta PONT. MAX. TR. P. COS. TERT. Quelle di Claudio, l'vna con vn Vaso frumentario TI. CLAVDIVS. CAESAR. AVG. e dall'altra parte S. C. circondato da PONT. MAX. TR. P. IMP. COS. DES. IT. e l'altra con

Quadrante altempo de gl'Imperadori. *lib 33 cap. 3. Lipsi Sard. & alij de ant. nummis Romanorum.*

Quadranti nello studio dell'Autore *Golizio in Augusto tab. 23. Vrsin. fam Silia, & Annia, & Aelia Idem in Statilia, & Claudia, & Liuincia. Idem in Valeria, & Apronia.*

Golizius loco cit.

Vico in Calig. med 9. 10.

Idē in Claud 20. 21.

con vna mano tenente vna bilancia in equilibrio e trà le lanci P. N. R. e intorno come la superiore, come anche il roueſcio, fuorche il COS. che dice COS. II. Vna di Nerone con vna Colonna, ſopraui vn'elmo, e appoggiataui vn'Aſta, e vno Scudo, NERO. CLAV. CAE. AVG. GER. e nel roueſcio vn Ramo di Alloro S. C. P. M. TR. P. IMP. P. P. Altre di Domiziano con la teſta di Pallade iſcritta IMP. DOMIT. AVG. GERM. e nel roueſcio ora vna Ciuetta, e S. C; ora vn ramo d' Alloro, ò d'altro Albero; ora vna Corona dello ſteſso, entroui S. C; tutti ſenz'altre lettere, che S. C. come ancora quella della Cornacchia ſopra vna fraſca. Quella del Rinocerote hà la teſta dell'Imperadore giouine laureata, come queſt'vltima, e l'iſcrizione già detta, ma il roueſcio hà il ſolo S. C. Io penſaua, che la medagliuzza di Traiano in forma d'Ercole col roueſcio, ora di vna Claua, e ora di vn Cignale, e S. C. iſcritta ſolo intorno alla teſta IMP. CAES. TRAIAN. AVG. GER. fuſse di queſta fatta, ma miſō poſcia accorto, ch'ella ſcarſeggia troppo nel peſo.

Erizzo in Domit. med. 19.

Erizzo in Domit. med. 28.

Erizzo in Traian. med. 18.

Triſtan. Traian. med. 4.

LIII. Ma il Denario, per detto di *Plinio*, valeua ſedici aſsi; di maniera che ſeimila denari farieno 96. mila Aſſi, e queſti eſsendo di quattro quadranti l'vno, farieno 384. mila quadranti. Oue parmi d'auuertire, che i Romani colle loro monete di rame, e d'ariento quello appunto faceſsono, che gli Spagniuoli d'oggidì fanno colla loro Plata, e Viglione, perciocchè il valor del rame rimaſe, e quello dell'ariento crebbe, valutandoſi vn denario d'ariento per ſedici aſſi di rame; e nondimeno dieci aſsi di rame pur faceuano vn denario, benche co' detti dieci aſſi di rame non ſi poteſſe auere vn denario d'ariento. La onde chi riduceſſe la rendita, di cui parliamo à denari di rame, e non d'ariento, ella non rimarrebbe, che 240. mila quadranti, che nondimeno ſareb-

Rendita ridotta à denari. *oue ſopra.*

Differenza tra'l denario di rame, e quello d'ariento.

rebbono vna gran ſomma. E ſe l'vſure fuſsono ſtate centeſime, in ariento aurebbono fruttato 768. mila quadrāti, e in rame 480. mila,

LIV. Ma giudichiamole pure la minor ſomma; anzi riduciamole ancora alla metà per poterne trarre più ageuole, e più credibile il noſtro Argomento. Ora ſe la rendita era di 240. mila quadranti (ancorche ſi fuſse pagato il doppio) faccio io argomento, e conghiettura, che la noſtra Patria ancorche aſſai riſtretta di circuito, fuſſe nondimeno popolatiſsima; poiche, dato che ottanta, nouanta, ò centomila ſoli ſi bagnaſſero tra huomini, e impuberi, biſognarà pur credere, che le donne fuſſono pocomeno d'altrettante: e non ſi mettono in conto coloro, che non ſi lauauano, che pure anch'eſsi in conſiderabil numero conuien, che fuſsono. Ma non s'ammetta nè anche queſto, e riducaſi alla più ſottile, che huom vorrà; per verità facendone ragioneuole ſcandaglio ſopra queſte ſomme, la Città di Bologna non poteua auer meno di centomila habitatori in quel tempo. E chi farà rifleſſione, che oue à gli altri Coloni della Gallia Togata poco più, ò poco meno di dieci iugeri di terreno per ciaſcuno era aſſegnato, a' Bologneſi cinquanta, e ſettanta dati ne furono, potrà raccorre vna forte cōfermazione del noſtro Calcolo, mentre tanto, e sì vbertoſo terreno puote, non ſolo alimentare la numeroſa diſcendenza, che da' primi Coloni ſi propagò, ma inſieme allettare i conuicini à portarſi ad abitare così felice ſtanza, e à popolare ſempre maggiormente la noſtra auuenturoſa Patria.

Argomento e conghiettura de gli abitatori di Bologna.

Liu. Dec. 4. l. 7.

LV. Oſſeruo per vltimo, che le Donne rimangono eſcluſe dal beneficio di queſto Legato; il che mi muoue à credere, che la modeſtia Bologneſe non ammetteſſe à bagnarſi meſcolatamente i maſchi, e le femmine, come abbiam fatto veduto, che s'vſaua in Roma. E chi sà, che queſto T. Auiaſio Seruando non aueſſe auuto occaſione per la ſua mercatura d'eſſere ſpeſso in Roma, e iui auen-

Donne perche eſcluſe dal beneficio del legato.

do vedute, e deteſtate quelle impudiche, e ſuergognate lauazioni, non ſi moueſſe à fare queſto Legato, per impedire (per quanto era in ſuo potere) che queſto abbominevol coſtume in Bologna non s'introduceſſe? Poſciache douendo le ſole Donne pagare il quadrante della lauazione, era ancora conueneuole, che ſeparatamente ſi lauaſſono. E forſe fù fatto, perche quella grauezza, che loro addoſſo rimaneua, le faceſſe abborrire il lauarſi nelle Terme pubbliche, potendoſi giudicare, che in Colonia tanto illuſtre priuati Bagni per le femmine non mancaſſono. Ma forſe cadendo il pagare addoſſo à quelle Plebee, e pouere, che luogo alcun'altro da lauarſi non aueuono, non volle T. Seruando, ch'elleno godeſſono delle ſue franchigie per tor loro ogni occaſione di proſtituir ſe medeſime, come facilmente doueua auuenire in tutti que' luoghi, oue ſimile meſcolanza ſi coſtumaua. Aggiungaſi, che eſſendo i Ginnasij congiunti alle Terme, ed eſſendo quelli di tanta importanza, tanto al comune, quanto à ciaſcun priuato, come abbiam detto, inteſe T. Auiaſio d'animarui, e d'allettarui con tale eſſenzione gli huomini, e d'allontanarne le femmine, la cui verecondia quindi le doueua rimuouere, come dice-
l. 5. epig. 26. ua loro ſeriamente benche ſempre licenzioſo *Marziale*.

Gymnaſium, Therma, Stadium eſt hac parte: recede:
Exuimur: nudos parce videre viros.

Perorazione. E con queſto porremo giù il peſo della noſtra Pietra, che ci è riuſcito, per ver dire, aſsai più graue, che dapprima non credemmo. Lo ſpazio è ſtato più lungo, e la via più intrigata, che non voleuamo, e talora con qualche trauuiamento di più. Ma ſe non vi penſaua io, che aueua addoſso carica sì peſante, ragion vorrebbe, che nè anche verun Leggitore ſe ne offendeſse, non auendo egli da porui pure vna mano, e baſtar douendogli d'auer auuto ſolamente à paſso lento, per ſuo profitto, d'accompagnarmi.

DEL-

DELLE SETTE DE' FILOSOFI,

E del Genio di Filosofare.

Discorso del Sig. Antonio Felice Marsili.

IL desiderio di conoscere, e di conoscere la Natura, è quello che sì frequenti manda i Discepoli alle Scuole, e gli Auditori alle Catedre. Per questo solo si popolarono i Portici a gli Stoici, l'Accademia à Platone, il Liceo ad Aristotele. L'Huomo, con disprezzo vniuersale, si appaga di se medesimo, quando diuiene filosofante; anzi lo vediamo dishumanato confinarsi in vna botte, acciecarsi in vn bacino, e gittare il suo cuore nel mare gittandone le ric-

I. *Proposizione del Discorso.*

Diogen. apud Laert. l. 6. Democr. apud Tul. l 1. Tusc. Crater. apud Laert. lib. 6.

ricchezze. Non meno l'attiua, che la contemplatiua ci chiama: *Natura ad vtrumque nos genuit, & contemplationi rerum, & actioni:* Se con l'vna operiam ciò, ch'è bene; con l'altra conosciam ciò, ch'è vero. Resta solo, che nella traccia del vero così varij sono i pareri, i genij così discrepanti, che il numero delle Sette adegua il numero de' Filosofi. Stupì la Grecia mirandoli in tante parti diuisi fabricare della Natura vna Babelle. Le Scuole di Atene pareano adunanze di Sedizioſi, non conſeſſi di Sapienti: Confusione, non sò s'io dica, figlia di vn genio bizarro, ò d'vna forzata necessità, introdotta dalla difficultà della materia, ò dalla mancanza dell'applicazione, Confusione, che à più saggi fè credere impegno disperato il seguire *Ludum Philosophorum, qui animum demittunt, & conterunt*, in vece di addottrinarlo. Quel detto di Dionigi à i Filosofi di Siracusa è più tosto sentenza di Rè, che precipitosa condanna d'inerudito Tiranno. Chiamaua le loro dispute *Verba otiosorum senum ad imperitos iuuenes*. Li riprendeua d'oziosi, non per trascuraggine di fatica, ma per l'acquisto incerto del vero. Per ritrouare la verità là giù nel pozzo del Filosofo oh'quanto è faticosa l'impresa! pare vn'assunto proprio della Deità *Veritatem requirat Dominus*.

Seneca de otio Sapien.

Senec. ep. 72.

Plutar. in vit. Dion.

Pral. 30.

II. *Varij modi di Filosofare de' moderni.*

Malageuole è il cimento è vero, mà di quì nasce il motiuo di gloria, che ci stimola à rintracciarla. Varij modi intraprendono gli Scolastici. Molti giurano in vn Filosofo, e voglion quello per guida; altri sciolti di giuramento vogliono esser condotti dalla esperienza, Gli vni si muouono dal vero, gli altri studiano di accozzare al vero l'autorità; L'vno è il metodo più pratticato; l'altro è tenuto il più sicuro. Ventiliamoli tutti due.

E per discorrere del primo, che fatto fazionario di parte, serue à gli antichi Filosofi, fà di mestieri scorrere quali siano i loro precetti, indi risoluere.

Chi

III. *De' Filosofi, che sono rimasti.*

Chi hà letto le Istorie, hà pianto la perdita di vn mezzo Mondo di Letterati; Sà, che quelli, che dalla proscrizione di Aristotile scamparono le fiamme, che non perirono nell'incendio della Bibilioteca di Alassandria, ed auanzarono alle perdite di quella di Eumene in Pergamo, di Augusto, di Paolo, d'Vlpio, e di Marcello in Roma trouarono la morte nelle mani de gl'Inuasori del diuiso Impero Latino; che tanti grand'Huomini passarono dalle librarie al Rogo comune di tutta l'Europa, voto proprio di que'Barbari. Di quì è, che viuono i nomi di molti, e l'opre di pochi. Aristotele scampò per miracolo in mano de'Mori, da'quali la liberalità di Federigo. II. Imperadore lo riscattò, e mandollo à regnare nello Studio nostro di Bologna. Platone fù donato all'Italia dall'Imperadore de'Greci nel Concilio di Firenze, rifiuto merauiglioso di morte. De gl'altri ò Laerzio, ò Platone, ò Aristotele ne discorre, ò Seneca, ò Sesto Empirico, ò Plutarco nè fanno memoria. Di molti descriuerò le Dottrine.

Ammian. lib 22.
Plin. l. 35.
Sex. Aurel. Vict. de Reg. Vrb.

Aristotele mandato à Bologna.

IV. *Di Epicuro*

Epicuro fù il più superbo de' Greci, il più empio de' Filosofi. Ardì di proferire, che niuno, se non Greco era idoneo à filosofare; Arroganza troppo conuinta. Chi non sà il Paese di Anacarsi Scita, di Zoroastro Battriano, di Mercurio Egizio, di Zamolsi Trace. Che filosofauano i Magi tra' Persiani, i Ginnosofisti nell'India, i Druidi tra'Galli? La Sapienza non nacque in Grecia, ed vnica non fù alleuata nelle Palestre di Atene, nè meno in quelle di Rodi; *Olim viguit apud Barbaros sparsim resplendens, postremò deniquè ad Græcos etiam venit*, e dai Greci ai Latini; E se *Flauio Giuseppo* non erra, là ne'Campi di Damasco pargoleggiò con l'Infanzia del Mondo. *Sethum Adami filium dicitur duas columnas reliquisse, in quibus, quæ inuenta, & nota erant inscripsit.* Platone, ed Aristotele disappassionatamente cõdannano

Apud Conim. bicens Log. in princ
Laert. in præf.
Cyrill. l. 6. con Julian.
Tatianus in Ora. ad Græc.
Clemen Alex. 1. Strom.
Antiq. Iudaic cap. 1.
In Timeo, & in Cisilo.
1. Metam.

que-

Laerzio considerato.

questa iattanza. Se bene Laerzio nella prefazione pare, che ad Epicuro si accosti, negando, se non l'vso, almeno l'inuenzione a' Barbari. Mà di debole fondamento si serue contro l'opinione, ch'egli medesimo confessa comune. Il nome di Filosofia (và dicendo) *barbaram omninò abhorret appellationem*; Non sapendo, che il nome di Barbaro fù inuenzione della Greca superbia, non titolo proprio di coloro, che nacquero fuori di Grecia.

Præf. in prin.

V.

Costumi, e dogmi empij di Epicuro.

Per mostrare l'empietà d'Epicuro non voglio il testimonio della Fama, già che la penna di *Pietro Gassendi* lo rende sospetto. Altri motiui la persuadono. In prima la moltitudine de' contẽporanei mentouata da *Laerzio*, di quali sceleragini, e ne gli huomini, e ne gli Dei non lo riprende? Ben è vero, ch'ei si sforza di rigettarli, predicando Epicuro diuerso dalla credenza accettata; Però così graui riescono i testimonij, che il ribatterli senza proua è vn sospetto di poca fede; si che in quanto a i costumi fù empio, ò incertamente pio. Resta il vedere se in quanto a i precetti questo titolo se gli conuenga. Io quì tralascio il zelo de' Santi Padri, che vogliono in Epicuro il precettore dell'Ateismo. Da i dogmi suoi proprij pale serò l'euidenza.

In Notis ad l. 10. Laer. T 5. Lib. 10. in eius Vita.

Laert. loc. cit. in medio.

Gregor Nazia. Orat. 33. & 34.

E'da supporre, che il numero innumerabile de' suoi libri è consunto dal tempo. L'opuscolo delle Sentenze tanto celebre appresso gli antichi, pure si desidera. Quel famoso Pseudomante Alessandro prima lo diede al fuoco; indi consunto in cenere lo diede all'acque. Altro di Epicuro non resta, che le tre lettere ad Erodoto, à Pitocle, à Miniceo, e ciò, che Lucrezio compilò nel numero de' sei libri, ò ciò, che in diuersi Autori sparsamente si legge. Da i quali auanzi tre principij si osseruano, sopra di cui la Morale, e la Fisica d'Epicuro si fondano.

Laert. loc. cit. Epitect. in Enchirid. Cic. 1 de fin. Lucian. in Pseudom. Laert. loc. cit.

Iddio non è cagione del Mondo. Lo insegna *Velleio Epicureo. Quid autem erat quod concupisceret Deus mun-*

dum

dum signis, & luminibus tamquam Aedilis ornare. Forme proprie di quello sprezzatore della Deità. L'Argomento poi lo proseguisce l'Interprete d'Epicuro *Lucrezio*. Il Caso ne fù l'Artefice. *Apud Cic. 4. Acad.* *Lucr. loc. cit.*

Nam certo neque consilio primordia rerum,
Ordine quaque suo, atque sagaci mente locarunt. *Lib. 1.*

cantò *Lucrezio* adottrinato nell'Epistola ad Erodoto: *Non esse ab aliqua causa beata simul, ac immortali. quæ illa constituat, constituerit ue*, parlando de'corpi sublimi. La cura del Mondo, e del genere humano è vn'impiego disdiceuole alla mente Diuina, la quale *nec habet negotij quicquam*. Dallo stabilimento de'quali supposti non fù difficile à questo distruggittore di Dio insegnare nella Morale, che la felicità beata consiste nella felicità de' sensi. Il *Gassendo* non potrà mai introdurre scintilla di pietà in Epicuro, se non lo mostra diuerso da Epicuro. *Laert. loc. cit.* *In epist. ad Herodot.*

VI. *Sette Italica, e Stoica di Pitagora, e di Zenone.*

Il discorrere di Pitagora, e di Zenone, l'vno della Italica, l'altro della Stoica Setta Maestro, sarebbe vn riuolgere le ceneri sepolte nell'obliuione di tanti secoli, anzi sarebbe cenere gittata al vento. Di Zenone solo raccordo la bõtà de' costumi da gli Atenieſi pubblicata in quel decreto sotto il Principato d'Arenida, in cui fù espresso, che *in omnibus vir bonus perstitit*. Di Pitagora, come meritò da'Romani vna statua con Alcibiade, l'vno per essere il più forte, l'altro il più dotto de' Greci. Zenone sotto il portico illustre per l'opera di Polignoto insegnò gli atomi, ed in Crotone i numeri Pitagora. *Laert lib. 8. & 7. in eorum vitis.* *Laert. lib. 7. loco cit.* *Plin. lib. 34. cap. 36.*

VII. *Di Diogene*

Diogene quel Can maggiore, che nel Cranio di Corinto insegnaua latrando, è più chiaro per vita scostumata, che per dottrina. Alessandro si augurò di essere Diogene, se non era Alesandro; fù bizzaria di quel grande, ò fù vno de' suoi deliri. Quel viuere famelico di carne humana; quel *palam facere, quæ ad Cererem, &* *Laer. lib. 6. in eius vita.* *Luc. lib.*

qua

quæ ad Venerem pertinent; cangiare il Tempio in Tauerna, il Foro in Lupanare, come poteuano meritare l'inuidia d'vn'Aleſſandro? Coſtui della Setta de' Cinici fù Maeſtro, non inuentore. Queſta è gloria, che ſi deue ad Antiſtene.

Setta Cinica.
Laer. lib. 6 in Vita Antiſt.

VIII. Quanto di Diogene fù Socrate più coſtumato? Paſſeggiaua sù le Piazze inſegnando, e nõ mordendo. Erano gl'inſegnamenti ciuili, perche *Solum morum inquiſitioni vacauit, vt quæ ad nos pertineat*, e con modeſto rifiuto *abnegauit Naturæ contemplationẽ, vt quæ ſit ſupra nos.* Fortunato Maeſtro, perche hebbe Diſcepoli vn'Antiſtene, vn'Ariſtippo, vn Senofonte, vn Platone; Glorioſo Filoſofo, ſortendo l'Oracolo panegiriſta al ſuo merito; Cittadino infelice, forzato a bere la cicuta per ſentenza d'vn Ateneo fatto ingiuſto per condannarlo.

Di Socrate.
Empiric da neg. Logic.

Diſcepoli di eſſo.
Laert. lib. 2. in eius vita.

IX. Quel bizarro Pirrone laſciò il pennello per trattare la penna, e di mecanico paſſando in Filoſofo eternò il ſuo nome con diſperati inſegnamenti. Fù il Maeſtro di coloro, che dal ſempre dubitare Scettici furon detti. Da i lunghi viaggi ne gl'Indi, e ne' Perſi imparò di inſegnare, che il ſapere altro non fuſse, che vn ſaper dubitare. Maſſima nemica al ſenſo, contraria alla credenza comune; mà non pouera di ſeguaci.

Di Pirrone.
Laert. lib. 9. in eius vita.

Setta Scettica.
Loc. cit.

Filoſofi, che ſi accoſtano à Pirrone.
Loc. cit.
Patri. diſcaſſ. perip. Tom. 1. lib. 2.

Che altro inſegnò Senofane nel Monoſtico da Laerzio riferito

Nemo aliquid certi nouit, vel nouerit vmquam

Ariſtotele Tiranno, ò Monarca delle Scuole, che nella fatica di ſettecento libri meritò il credito del primo Filoſofo di Grecia, pare, che ſottoſcriuaſi à queſto parere. *Quemadmodum Veſpertilionum oculi ad lumen diei ſe habent, ità intellectus animæ noſtræ ad ea, quæ manifeſtiſſima ſunt.* Socrate, certificato in Delfo, potea con ragione arrogarſi il titolo di Sapiente, e pure quell'*hoc vnum ſcio, quòd nihil ſcio* dichiarò la diffidenza del Filoſofo, e

2. Metaph c. 2.

la

la menzogna dell'Oracolo. Il Catalogo di Laerzio registra in questa schiera Anasagora, Eraclito, Parmenide, e Democrito, con quasi tutti i Filosofanti più rinomati. Questi però vsarono termini più tosto di vmiltà, o di vmiliata ostentazione per confondere l'audacia degl'ignoranti, non per aderire à Pirrone. *Laert. lib. 1. in vit Pyrrho.*

Aristocle, che indi Platone fù detto, si ammiri come Teologo, si tralasci come Filosofo; Teologo, che discorse di Dio idolatramente filosofando. Disprezzò la Natura, quasi basso oggetto all'altezza de'suoi pensieri. Parue, che più frequentasse gli Areopaghi, che gli Atenei. Visse qual Salamandra nelle fiamme de'Barbari, ed accolto nel augusto paludamento di Giouanni Paleologo vide il bel Cielo d'Italia entro le mura di Firenze, all'hora fatta Teatro dell'Oriente, e dell'Occaso Cristiano concordemente genuflessi a i piedi santissimi di Eugenio Quarto. *Di Platone. Laert. lib. 3. in eius vita. Mars Fic. in eius vita. Quando venne in Italia Platone. Plat in vita Eugenij IV.*

In vn luogo villereccio di Atene, che da Accademo suo possessore hebbe il nome, stette Platone insegnante. Dalla Scuola Accademici furon detti i seguaci. *Setta Accademica. Laert. loc. cit.*

Le opinioni Platoniche ne i secoli Eroici della primitiua Chiesa furono insegnamenti. Cirillo, Eusebio, Dionigi Areopagita dopo la santimonia di vita sono celebri per la dottrina di Platone. Allora dall'Accademia si passaua nel Tempio. Agostino mentre de'Platonici parla, parla lodando. *Platonici, paucis mutatis, Christiani fierent.* Chi ben cosidera in molto conuengono i Sacri libri, e i Dialoghi di Platone. *Marsf. Ficin. loc. cit. In lib. de vera relig.*

Pose Dio Creatore di questa compagine dell'Vniuerso, insegnando *per Deum hæc omnia gigni*, conforme al detto. *Quoniam ipse mandauit, & creata sunt.* Lo confessa assistente, e Rettore de gli Huomini *Deum commemorauimus pro Pastore Gregis humani*, accordandosi col Profeta *quoniam adiutor, & protector noster est.* La *Dogmi di Platone. In Sophista. Psal. 32. 9. De Regno. Psal. 32. 20.*

Antioc vel de Contemn.mor. immortalità dell'anima à gli Antichi così ignota, in quanti luoghi non l'accenna Platone? *De contemnenda morte*, dice egli, *scio constanter, quod omnis immortalis est Anima*, prima hauendolo con salde ragioni ne i Dialoghi *de legibus*, e de *Republica*, ed altroue prouato; conformandosi al detto di Matteo *Animam autem occidere non possunt*. Il premio de'Buoni, il castigo de' Rei dopo morte s'impara nel *Fedone*, & in Daniello s'insegna. Il libero arbitrio, il giudizio finale, lo stato inuariabile di Dio, e tanti insegnamenti di nostra fede si rauuisano in questo Filosofo. Agostino, conobbe gli errori de'Manichei, quando scorse la verità ne i Libri de' Platonici, mirando in quelli: *multis, & multiplicibus rationibus suaderi, &c. in principio erat Verbum, & Verbũ era apud Deũ, &c.*

Dial.10 & 12
Cap.10. & 28
In Phed. vel de Anima. cap.12.
Lib.7.Confess. cap.9. 1.

XI. *Di Democrito.*

Oh se Democrito fortunato al par di Platone sopranuiuesse à gli eccidij, i nostri moderni non spenderebbero si prodigamente il pianto deplorator delle sue perdite. I Vandali, ed i Goti tanto nocquero alle lettere incenerendo Democrito, quanto all'Imperio Romano, lacerando l'Europa. Schiuò l'incendio dalle mani dell'emulo Platone con l'aiuto di Amicla, e di Clinia, per restare bersaglio di crudeltà alla licenza militare del ribellato Settentrione. Ei però viue col miracolo, comune à molti de gli antichi, in varij squarci diuiso nell'opere de gli Autori scampati. Il contemporaneo *Ippocrate* chiamollo *Optimus Naturæ, & Mundi interpres*; come quegli, che nel gran Diacosmo hebbe vn capo capace di tutto il mondo. Fù il primo, che meritasse il nome di Filosofo; perche fù il primo sensato Filosofo, che *ætatem inter experimenta consumpsit*. Pose vn gran Musaico d'atomi fabricatore dell'Vniuerso. Assegnò per principij cose non molto remote dal senso, sbandeggiando le chimere dalle dottrine. Fù il primo, che *in Natura inhabitasset*, ed aborrendo quei vocaboli maestosi,

Laert. lib. 9. in eius vita.
Hippoc. Ep. ad Damaget.
Laert. loc. cit.
Petron. Arb. Satyr.
Plutar. lib. 1. Moral. cap. 1.

ftoſi, e quei concetti non inteſi, formò le conſeguenze dell' Intelletto con le ſole relazioni de'ſenſi. Quindi è, che la ſuperbia de'Greci, e de' Latini ſi contentò di riconoſcerlo per bocca di Epicuro per colui, che *primus rectam cognitionem attigerit, & primus in principia Naturæ inuaſerit*, e per bocca di *Seneca, ſubtiliſſimus antiquorum omnium; Antiſtes bonarum artium*,

Plutarc. adu. Clootem.

Senec. q nat. lib. 7. & de breuit. vit.

Non ricorſe all'Idee, alle Qualità occulte, alla Simpatica, ò alla Magnetica, per fabricare vn Aſilo (come dicono i Chimici, all'ignoranza. Non introduſſe sù la machina Dio per ſcioglimento della comedia, come Anaſsagora, mà per teſtimonio di Ariſtotele, *proprijs, & naturalibus rationibus perſuaſus*, con le figure de gli atomi, e co'i moti à lor proprij, particolarmente inſegnò la Natura.

Apud Ariſt. 1. Metaph. tex. 4. 1. de Gener. tex. 8.

XII.

Cõuenienze tra Democrito, ed Ariſtotele.

Chi ſcorre Ariſtotele, legge vn continuo panegirico di Democrito, ſcorge vn amiſtà non palliata. Solea dire *Democritus autem, vltrà alios, propriè dixit ſolus*. Altroue, *Omninò autem præter ea, quæ ſuperficie tenus de nullo aliquis inſtituit, præter Democritum; hic autem videtur quidem de omnibus curaſſe, & principia ſuppoſuiſſe, quæ ad omnia accomodari poſſunt, & ad alios motus*. Conſiderando poi l' azione, e paſſione delle qualità, riſolue. *Viam autem maximè, & de omnibus vno ſermone determinauerunt Leucippus, & Democritus principium cum fecerunt ſecundum naturam, quod eſt*.

1. de Gener. tex. 47. 1. de Gener. tex. 5.

1. de Gener. tex. 57.

La coerenza poi de' principij facilmente ſi oſſerua. Nel primo della Fiſica nota Ariſtotele, che *Democritus ſolidum, & inane, quorum vnum, vt quod eſt, aliud autem vt quod non eſt*; e nella Metafiſica *Democritus Elementa quidem plenum, & vacuum eſſe ait, hoc quidem ens, hoc verò non ens* replicando in altro luogo. *Ens, & non ens*: Ecco la forma, e la priuazione peripatetica. Quando parla della materia prima incorruttibile ſuggetto di tutte le

1. Phyſ tex. 41. 1. Metaph. tex. 2. 4 Metaph. tex. 9. 1. Phiſ. tex. 34.

forme: *De hac enim conueniunt omnes, qui de natura:* Ecco per conſequenza Democrito inſegnante Materia, e come ſopra moſtrai, Forma, e Priuazione: mà atomi di forma, atomi di materia, ed atomi di priuazione, concordando con quel detto poco conſiderato del Peripato: *Ex indiuiſibilibus itaquè eſt omne.*

1. *Phiſ tex.* 30.

Replichino quanto vogliono coloro, che credono Ariſtotele nemico implacabile di Democrito: O' Ariſtotele è contrario à ſe ſteſſo, ò non è contrario à Democrito: Queſto è Dilemma inſolubile. Il teſto è chiaro. Io adeſſo, parlo alla sfuggita, mà guari non anderà, che vn grande Ingegno, à cui deuo gli obblighi di Diſcepolo, portarà conciliati queſti Filoſofi. Toglierà l'infelice Democrito dal catalogo de gli Ateiſti, moſtrandolo genufleſſo a gli Altari conoſcitore della Deità: Lo cõdurrà con induſtria Criſtiana à ſeruire al Tempio con gli altri Filoſofi. Le Accademie vedranno imitato S. Tomaſo, di cui fù detto, che *Ariſtotelem Chriſtianum fecit*, mentre, che il zelo di vn Monaco *Democritum Chriſtianum faciet.*

Vinc. Baron. Theol. Moral. Diſp. 2.

XIII. *Di Ariſtotele.*

Laert. lib. 4. in eius vita.

Venga l'vltimo in ordine, il primo per fama Ariſtotele lo Stagirita. Queſti è colui, che nacque per inſegnare al Domatore del Mondo, e viſſe per eſſere il Maeſtro del Mondo. La morte de gli altri Filoſofanti fù la vita di Ariſtotele; Fuggì dall' Europa incenerita, e ricorſe miſero auanzo nelle mani de' Mori, trouando trà quei Barbari non barbaro accoglimento. Auicenna in Perſia, & Auerroe in Iſpagna ne' loro inchioſtri l'imbalſamarono contro l'offeſe del tempo.

Principij Ariſtoteliei.

Materia, Forma, e Priuazione da lui ſi aſsegnano per principij della Natura. Poſe quattro Elementi per materia proſſima del miſto, e quattro qualità principali, che a i quattro Elementi ſi appoggiano. Huomo degno per la ſodezza di tali precetti, che le Catedre dell'Vniuerſo

1. *Phiſ tex.* 57. *vſque ad tex.* 83

2 *de Gener. tex* 7 *vſque ad tex.* 23.

gli

gli fussero destinate per Trono, degno che tutte le Scuole gli diuentassero Licei.

Per far contrapeso à queste lodi non mancano di coloro, che portano la lingua all'vso de gli Antichi Epigrāmisti da Marziale chiamata *malam linguam*, e la penna di Demostene, che da vn capo hà inchiostro, e dall'altra il veleno; E dicono *Praf lib. 2. Epigr.*

Aristotele, se fù Precettore di Alessandro, fù ancor discepolo di Alessandro; mà con diuario: Ad Alessandro diè insegnamenti per erudirlo all'Impero, da Alessandro imparò di spogliare i Filosofi, com'egli i Regi. In questo più scelerato, che quel Grande contento dello spoglio si astenne da gli eccidij, Aristotele rubò i Filosofi, ed estinse i Filosofi: crudeltà da masnadiero, farne sacco, indi scempio. Quella Statua riferita da Pausania, che à lui fù inalzata, potea seruire pe'l Simulacro della empietà. Empio ben mille volte e ne' fatti, e nelle parole. Al benefattore Alessandro seruì di carnefice, somministrandogli il veleno. Le accuse di Eurimedonte Sacerdote lo palesarono sacrilego adoratore della sua concubina, porgendo quei sacrificij à vna Taide, ch'erano à Cerere douuti. A' posteri insegnò l'Ateismo, stabilendo quegli Assiomi dal Ciampoli osseruati. Iddio non è agente libero e delle cose humane nō cura. La immortalità dell'Anima è più tosto vn desiderio de gli Huomini, che vna certezza. Quindi si mossero i primitiui SS. Padri à discacciare questo distruggitore di Altari, questo Nembrotte, questo Gigante, infesto al Cielo, che *Deum nec coluit, nec curauit*. Piangeuano ricordandosi, che *Ariana Hæresis argumentorum riuos de Aristotelis fonte mutuatur*, he *Aegyptiacas plagas in Ecclesiam irrepsisse Catechnia Aristotelis*. L'abborriuano come *Artificem struendi, & destruendi versipellem*. Quel Giustino, che al Palio di Filosofo aggiunse la porpora di Martire, il-

Sceleragine di Aristotele.

Patritius Discuss. peripat. tom. 4. lib. 1.

Lib. 6.

Plin. lib. 34.

Laert. lib 4. in eius vita.

12. Metaph. cap. 6. Fragment. 1. cap. 5.

Lact. Firm. de ira Dei c. 19.

Hier. Greg. Naz. Orat 26. Tertul. lib. de præscript. Iustin. Mar. contra Peripa.

lustre

lustre per dottrina, e glorioso per Santità, auuerte, che *Aristoteles nihil verè dixit de his rebus, quas explanandas suscepit*. In somma concludono, che la necessità, non il merito hà dichiarato Aristotele il Filosofo per antonomasia.

Io quì tralascio le Apologie, nè difendo quell'Aristotele, per cui s'armano le penne di tanti scrittori, per cui parlano le lingue di tante Genti. La Chiesa Santa non punto dalla primitiua discordante, con prudenza lodata, rese tributario l' vnico auanzo de' Filosofi, e non l'estinse, e purgato de'suoi errori l'introdusse ministro, non Precettore nel Santuario.

Trà le sette Ioniche, Eleatiche, ed Italiche, queste sono le più celebri ò per fama, ò per seguaci. Le Scuole glorioſe de'Barbari, che inuitarono i Maestri di Grecia à farsi discepoli trà i Persi, tra gl'Indi, e trà gli Egizij sono a'nostri tempi incognite fin di nome. Le moderne, come figlie, la maggior parte del Peripato, hora tralascio. Alcune si contano nate in questi vltimi tempi; Trouano però più curiosi, che le ammirano, che parteggiani, che le seguano.

XIV. *Della Magnetica.* La filosofia magnetica, che sotto Gilberto prese accrescimento, si è auanzata in grado sommo di perfezione nel Cabeo, e nel Kircher suggetti di credito. Alcuni la tacciano per troppo vniuersale, ed in essa rauuisano le qualità occulte peripatetiche con nomi più particolari spiegate.

XV. *Di Potamone, e della filosofia elettiua.* Altri moderni hanno richiamati alla vita i dogmi di qualche estinto Filosofo, e perciò non degni del nome di Settatori. Sia in esempio il Gassendo in Epicuro, il Magneno in Democrito.

Potamone Alessandrino vagando sù le Opinioni di tutti i Maestri instituì quella Setta, che Elettiua dir si potrebbe, mentre *de singulis Sectis, quæ sibi placuere seligit*, imi-

Laert. in præf.

imitando l'Api, che *floriferis in saltibus omnia libant* *Lucret lib 3.*

Circa dunque il filosofare, con l'aderire totalmente à qualche opinione resta il determinare.

Per compiacimento del mio genio direi, che il farsi vassallo d'vn Filosofo dominante è pompa d'ingegno, non desiderio d'euidentemente conoscere. Quel giurare in *verba Magistri* appresso i Teologi è religione, appresso i Filosofi (lasciate, ch'io'l dica) è ostinazione. Questo è vn confondere la fede con la scienza. L'hà detto vn grand'Huomo, adunque è vero? Che altro si dedurrebbe, se nelle cose naturali Iddio fosse riuelatore? XVI. *Libertà del filosofare lodata.*

Parmi inconsiderazione sottoporre alla volontà l'intelletto, che hà per natura di precedere nell'essere, e nell'operare, e farsi del numero di coloro, che *prius tenentur adstricti, quam quod sit optimum iudicare possint.* Voglio seguire (per esempio) Aristotele, così supposto discorrere; restringersi à leggere il picciol libro di vn solo Autore, e tralasciare il gran volume della Natura. Di quì nasce coltiuata vna spiritata letteratura, amica di contese, nō di discorso. Per difendere il Maestro le scuole diuentano Palestre, l'applauso si compra con lo sfiatarsi. L'allegazione d'vn Testo pregiudica alla ragione, e quelle due parole, *ipse dixit*, sono lo scioglimento di mille problemi. E tanto s'ingolfa nella credenza, che si giunge à ripetere di Aristotile quello, che di Platone Tullio dicea, forse con troppa parzialità, *malo errare cum Platone*, ora *malo errare cum Aristotele, quam cum alijs benè sentire*. E Dio voglia, che non si porga qualche fondamento all'Eretico Melantone di dire, che *Aristotelem pro Christo amplexi sumus*, che non si tenga in equilibrio di credenza il libro del Vangelo, e'l Codice del Filosofo. *Cic. in Lucul.* *Apud Marsil. Ficin in vita Platon.* *In alcune propositioni stampate in Vitemberga*

Io non vo' criticare, e passo al secondo modo di filosofare, in cui l'ingegno lascia l'autorità, cattiuato dall'esperien-

perienza, distinguendosi dal Leggista, che forma le decisioni del vero, con l'allegazioni del Testo.

XVII. *Esperienza guida di filosofare.* *Plin. lib. 34. cap. 8.*

Che gusto insipido; ripudiar l'esperienza per maestra, ed accettare vna fazione per padrona! Il Fisico si somiglia ad Eupompo Pittore, che interrogato, *quem sequeretur antecedentium, Naturam dixit imitandam esse non artificem.* Il fuoco adottorato de gli Spargirici serue di chiaro lume per ispiare i nascondigli della Natura *Paracelso*, e *Quercetano* ne faccian fede. Più conosce la mano incallita d'vn Mecanico, che il capo sbalordito di vn Disputante, e saggiamente fu detto, che più filosofauano le botteghe, che le scuole. Chi vuole diuenir Fisico, prima apra gli occhi, e chiuda le orecchie. Nè mi scosto da Aristotele per confermarlo. *Ipso sensu posthabito imbecillitas est mentis.* Altroue. *Magis sensui, quam ipsi rationi credendum;* Detto simile à quello *intellectioni credere inconueniens est.* L'autorità si conferma con la ragione.

Ciampol fragm. cap. 4.

8 Phes. c. 3. 3. de gen animal cap 3. 3. Phy. tex. 75.

Insegna Aristotele, che dalla merauiglia nasce il filosofare. L'appreselo dal suo Maestro Platone. *Valde Philosophi illa est affectio admirari, nec alia origo, & initium philosophiæ, quam ista.* La merauiglia cade primieramente in quelle cose, che al senso son note, e le loro cagioni sono oscure all'intelletto; sì che chi può esser Filosofo, se dal senso non incomincia, e sensatamente non proseguisce? Hauea ragione Aristotele di burlarsi de gli Antichi, che *Contemplationibus diditi experientias aspernarentur*; E pure se dal sepolcro gli fosse lecito dare vno sguardo à questi suoi Partegiani, come mai potrebbe riconoscerli per Alunni del Liceo tanto à gli sperimenti sensati congiunto?

1. Met cap. 2. in Testeto.

1. de generat. tex. 8.

XVIII. *Modo tedioso di filosofare.*

O Dio; che pena? Spendere gli anni intieri in quegli enti di ragione, in quelle formalità; confondere la Fisica con la Metafisica, e, Dio voglia, che dalla Theo-

logia

logia non si turino i discorsi. Se la materia essista per propria essistenza, se habbia distinta forma di corporeità; *Quæ vt scias non doctior videaris, sed molestior* direbbe *Seneca: In hoc barbam demisimus, hoc est quod tristes docemus, & pallidi.* E chi ciò trascura, aspetti quel rinfacciamento superbo: *Nescitis quidquam.* Qui nõ si ferma la vanità, si lascia l'essistente per lo possibile, profetizando quali cose incognite siano in potere della Onnipotenza; E pure delle attuali s'ignorano insino i vocaboli. Rinouano la freneſia di Alessandro, che desideraua più Mondi, e tanto del fatto restaua da soggiogare: *Furor est profecto egredi è Mundo tamquam interna, eiusque cuncta planè iam nota sint.* Eh! di gratia poniamo il *non plus vltra* delle speculazioni in que'termini, che lo constituì al senso la mano operatrice di Dio. Prendiamo per suggetto il Mondo sensibile, e liberi di voto, fermiamo il discorso nelle materie reali, facendo duce, non l'affetto, mà il zelo di verità. Ogni Scuola scolpisca sù l'ingresso l'Impresa de gli Accademici di Londra, che portano per corpo vn Campo di argento, esprimente vna Tauola rasa, che viene animata dal motto. *Nullius in verba.* A i Filosofi però si dia quel, credito, che non ripugna all'esperienza; si ventilino, ed in quello, ch'allo intendimento si accoppia, riuerentemente si seguano. Chi sempre loda è sospetto, anzi chi sempre loda mai non loda.

Seneca. ep. 43.

Plin. proem. hist.

Viaggi d' Inghilterra. di M. de Sorbier.

Non leggiam noi in Aristotele, che *confert ad celeritatẽ congelationis prius calefactam fuisse aquam*? E in pruoua di ciò asserisce, che coloro, i quali vogliono più presto agghiacciarla, prima la espongono al Sole. Porta l'vso de gli abitanti di Ponto, che aspergono di acqua calda le canne pescareccie; acciò più facilmente si gelino, vsando coloro il ghiaccio in vece di piombo per renderle ferme nell'acque. E pure (per testimonio del *Cabeo*, e di tanti Filosofi) è conuinto di falsità.

Detti di grandi Filosofi falseggiati dalle esperienze.

1 Meteor. sum 3 cap 2. Loc cit Cabeus ad 1. meteor. Arist.

1. Mete sum. 2. cap. 5. Quello stesso. In Nuntio Syderco.

Il circolo Latteo da Aristotile è posto sotto la sfera Lunare sospeso in Aria, e cõposto di esalazioni, introducendo miracoli, che vapori incostanti serbino costantemente lo stesso luogo, figura, e colore. Il Galileo con quattro palmi di Cãnocchiale hà tolto questi miracoli dall'Aria.

3. de Cælo tex 26. Cabeus ad 1. Arist tex. 60 quæst. 3. Magia naturale lib. 1. c 7. Di Plutarco, e Tolomeo.

Nel Terzo de Cęlo insegnò, che duo graui di peso ineguale inegualmente si piombino al balso, e pure tanti moderni ocularmente lo fanno reo di falsità.

Plutarco, e Tolomeo riferiti dal Porta, scrissero, che la calamita fregata con l'aglio, perde qualsiuoglia virtù. Ogni ben vile mecanico senza ricorrere all' Accademie, gli scredita per inconsiderati. Il Cabeo della calamita infinite falsità registra tramandate da gli Autori di maggior grido.

histor. Animal. cap. 11. Di Solino. Di Aristotele.

Del Camaleonte, che non dissero gli Antichi? Solino gli dà sempre aperta la bocca. Aristotele osseruò, che non haueua carne, che nelle mascelle, e nel principio della coda; che non haueua sangue, fuor che nel cuore, e dappresso gl'occhi. Nondimeno quei gradi Huomini del famoso Congresso della Biblioteca Reale di Parigi, trouaron queste relazioni tutte bugiarde. E' famosa osseruazione di Teofrasto, di Plutarco, e di Plinio, che il Camaleonte vesta tutti gli apposti colori, fuorche il bianco, e che d'aria si pasca; ed hanno osseruato, che nel bianco colore si cangia più, che in altro, e che si pasce di Mosche, e di altri minuti volatili. Il glorioso Luigi XIV. meglio profonde i suoi tesori per tessere vna Istoria de gli animali, che a tale effetto non spese gli ottocento talenti il benefico Alessandro. Queste non saranno relazioni raccolte da i Pescatori, e da i Cacciatori dell'Asia, ma da gli sperimenti de i primi maestri d'Europa. Non saranno questi i miracoli de'Pazzi, come delle storie di Aristotele disse Ateneo.

Lib. 4 cap. xi. histor. natural. Di Teofrasto. Di Plutarco. Nuoua Istoria de gli Animali del Rè di Francia. Plin. lib 4. c. 16. histor. natural. 2. de histor. Anim. cap. 1.

Il Camelo nõ hà la gran gobba riferita da Aristotele, essen-

eſsendo vna ſola eleuazione di peli più grandi, e hà otto giunture come gli altri quadrupedi, contro pure il medeſimo Ariſtotele. *Loc. cit.*

Non ſi è trouata nel Leone la bocca capace di trangugiare qualſiuoglia Animale, come diceua Eliano; Non hà il collo d'vn ſol' oſso compoſto, come ne fà memoria Ariſtotele. La proprietà di temere il canto del Gallo Plinio forſe l'imparò dalla notturna lettura de i duo mila volumi, e non dall' euidenza del fatto. I Signori Accademici di Firenze l'hanno ſperimẽtata vna mera ſciocchezza. Se io voleſſi narrare tutti gli errori da gli antichi inſegnati, e da' moderni ſcoperti, ſarebbe vn narrare la maggior parte dell'opere di Plinio, di Teofraſto, di Plutarco, di Eliano, e di Ariſtotele in ciò compatibili, perche ſcriſsero ne' primi tempi, ò perche, come auuerte ſinceramente Plinio, nelle coſe naturali ciaſcuno giudica conforme il caſo porge.

Di Eliano. Di Ariſtotele. 2. hiſtor. Anim cap. 1. Di Plinio. Lib. 8. cap. 16. hiſtor natur. in proœm. ad Veſp.

hiſtor. natur lib. 8. cap. 16

Hò portato ſolo quelle coſe, che il ſenſo, ancor plebeo, può giudicare. Penſate poi quali sbagli ſaranno nelle opinioni, doue n'è giudice il ſolo intelletto? Tralaſcio quelle propoſizioni, che il lume della Fede condanna per tenebroſe.

XX.

Eſſortazione a' Filoſofi d'oggidi.

In oltre per eſſer degno Filoſofo ſi batta nuoua ſtrada, ſi cerchino ritrouamenti. Opinion comune altro non ſuona, che opinion volgare ſeguita dall'ozioſa Plebe de gli Scolaſtici. *Argumentum peſſimi turba eſt*, dice Seneca, ed Ariſtotele. *Facilius eſt vnum, aut paucos inuenire, quàm multos, qui benè ſentiant.* Più ſiamo obligati à Dedalo, che inuentò le vele, à Mercurio ritrouator della Cetra, che à quanti cicalamenti s'vdirono sù le Catedre di Grecia. Troppo ſono glorioſi i ſepolchri de gli Archimedi, ſopra i quali ſi ponno incidere la Sfera, e l'Cilindro, come ſegni di ſcienza inuentata. In queſto ſolo non è dannabile l'audacia. Audacia fortunata ſi nomina poi

Lib. 1. Reth.

virtù. Parlo in quello, che non rende ſoſpetti alla Religione. Del reſto chi hà ſtimoli di gloria al fianco, aggiunga l'ale al tergo, voli, e non ſegua le altrui pedate, potendo dire

Ouid. Ep. 19. *Non aliena meo preſſi pede.*

Che ſe bene tal volta il volo è compagno al precipizio, ſono più honorate le ſalite, che obbrobrioſe le cadute. Si deuono compatire i precipizij di Fetonte, e non condannare l'ardire dell'animoſo Fanciullo. Se il penſiero riuſciua, ora ſplenderia trà gli Aſtri, ò qualch'altro Pianeta l'haueria per Conduttiere. Cadde, ma le cadute trouarono ſino i tronchi, che le pianſero con lagrime di gemme, non le lingue, che le beffaſsero; anzi sì nobili riuſcirono, che ſe non hebbero ſeguaci, hebbero emulatori. *Si cadendum eſt mihi, Cęlo cecidiſſe velim.* E quel *Auſus æthereos agitare currus*, ſe bene con ſucceſso infelice, pare, che gli baſti per glorioſo Epitafio sù le riue dell'Eridano, che ſeruì per ſepolcro.

Vagel. apud. Senec. q. n. l. 6. cap. 2. Senec. in Medea.

Quanto vi è del trouato, mà quanto reſta da trouarſi! Con propria induſtria ciaſcuno procuri di agguagliare il grido de' paſſati grand'Huomini con inuentate fatiche. E' crudeltà da Barbaro il rubbare da' defonti Scrittori le ſpoglie; è imitazione di Coruo immondo il paſcerſi di Cadaueri, e sù i fracidumi de' Greci, e de' Latini cercare il vitto Filoſofico all'affamato intelletto.

E' vero, che quei grandi ingegni furono Atenei di ſapere, ma non epilogo delle ſcienze: *Multa ſciſſe dicuntur, non omnia.* Se la virtù fù sì feconda ne gl'ingegni de gli Antichi, non per tanto nõ diuenne ſterile per li poſteri: *Multum ex illa etiam relictum eſt futuris.* Nulla ſi trouerebbe, ſe del trouato fuſſimo paghi; Chi ſeguita gli altri nulla troua, anzi nulla cerca, eſſaggeraua Seneca. La Natura dopo hauer fatto Ariſtotele, e Platone nõ perdè i modelli per gli Ariſtoteli, e per gli Platoni. I Collegi di

Columella de re ruſtic. in fine.

Senec. Ep. 33.

Epiſt. 33.

Lon-

Londra, che sotto l'ombra del dotto scettro di Carlo II. prouano i secoli di Augusto, e di Traiano, hanno partoriti i Vossij, gli Aruei, i Boile, che punto non inuidiano alla Francia i Cartesij, & i Gassendi, ed all'Italia il numero senza numero de' Filosofi, che tutti vniti non cedono, che di tempo à gli Antichi. Gli ozij della vita priuata congiurati alla fortuna fabricarono à questo Rè il titolo del più glorioso Principe, e del più dotto Filosofo dell'Europa, che rinoua le memorie di Giuba, e di Gerone, di Attalo, e di Archelao, Rè famosi, perche Filosofi.

Lodi del Rè d'Inghilterra.

Gillius in Aeliano pram Moderni grand'huomini.

Oh se Laerzio mirasse ciò, che scrisse il nostro Aldrouandi, il Cardano; ciò, che inuentò Alberto Magno, Raimondo Lullo, con tutta la schiera de' moderni neutrali, forse si asterrebbe di dire, che Aristotele *Modum ingenij humani excessit, & nullam Philosophiæ partem attigit, quam non perfectè tractauerit.* E Tullio limitarebbe quella lode *Naturam sic à Peripateticis inuestigatam, vt nulla pars Cœlo, Maris sit prætermissa.*

Laert. lib. 5. in eius Vita.

Cic. 2. de fin.

Chi mai insegnò, che di là dall'Oceano si nauigasse à nuoue Terre, che iui si dilatassero i Mondi d'oro? Chi assicurò ne' viaggi i Vascelli con la Calamita? Chi mai scoperse curiosamente macchiato il Sole? Chi accennò le picciole quattro Stelle Medicee, gloriose per essere le Ancelle di Gioue, e fortunate di portare in fronte il nome de' Principi più riueriti d'Italia. Questi ritrouamenti si sono anche serbati a i Colombi, a i Flauij, a i Galilei, che di gran lunga superano l'ammirazione in Tifi, ed in Ipparco. Ricordiamoci in somma, che *Rerum Natura sacra sua non simul tradit; illa arcana, non promiscuè nec omnibus patent, ex quibus aliud hæc ætas, aliud, quæ post nos subibit, adspiciet.*

Galilæus in Nuntio Syder

Senec. q. n. 7. cap. 31.

Epilogo, e scusa.

Se qualche Zenone mi appresentasse lo specchio, e mi ridicesse quel motto: Sono questi discorsi degni della vostra barba? Forse sceglierei per risposta, che in simili ma-

Laert. lib. 7. in eius vita.

li materie la deciſione pende dal genio più che dal giudicio. Non pretendo correggere abuſi, aſſunto improprio all'età mia, ed al ſapere. Parlo con me medeſimo per ſodisfar me medeſimo. Se il dire, ch'io riueriſco gli Antichi Filoſofi, come Oracoli delle Catedre, non come Tromba dell'Euangelo; che io non prendo il Teſto per Sagraméto, ma in ciò, che adegua l'abbraccio, è pregiudicio della modeſtia, pazienza. Filoſofando vorrei ſapere, e non credere. In queſto errore mi correggano, ſe ponno, in particolare i Peripatetici, che à lettere cubitali leggono nel lor Maeſtro. *Rectiùs eſſe, & oportere videretur, vt pro veritatis ſalute vnuſquiſque, & præſertim Philoſophi, ſua quæque propria refutarent; nam licet Amici ambo ſint, ſanctum eſt veritatem ipſis in honore anteponere.*

Ariſt. moral. Nicom. lib. 1. cap. 6.

TA-

TAVOLA

Delle Materie notabili del seguente Discorso della Musica.

MVsica a torto biasimata, e come dobbiamo profittarcene. 1
Vtilità, ed effetti diuersi della medesima. 2
Sue glorie, e lodi. 3
Sue diuisioni, diffinizioni, ed inuenzione. 4
Ottaue sopra l'Vsignuolo. 5
Diffinizion della Voce, e suoi organi. 6
Organi dell'vdito. 7
Diffinizione del Suono, e varie opinioni sopra di esso. 8
Diuerse proposizioni musicali circa lo stesso. 9
Lira, suoi Inuentori, e descrizioni. 10
Mercurio vomo dottissimo, e sua Lira con altre. 11
Dubbio se la Lira, e la Cetera siano gli stessi stromenti, ed in che impiegauasi la Lira. 12
Cetera, suoi Ritrouatori, e leggi. 13
Corde ad essa aggiunte, ed in che vsauasi. 14
Tibia, suoi Inuentori, e leggi. 15
Molti suoi nomi, materia, ed in che si adoperasse. 16
Saltazione, ed alcune sue principali specie. 17
Mimi, Archimimi, e Pantomimi. 18

Fi-

Fistula, suoi Autori, e materia. 19
Varij stromenti antichi. 20
Stromenti del Tempio di Salomone, e loro descrizioni. 21
Altri stromenti de gli Ebrei. 22
Inuenzione di Pitagora. 23
Quarta sostenuta per consonanza. 24
Alcuni Interualli musicali non praticati da gli Antichi. 25
Controuersia nella diuisione del Tuono. 26
Considerazione sopra l'accennata inuenzione di Pitagora. 27
Diffinizione del Tetracordo, e generi della Musica antica dimostrati. 28
Tetracordi antichi, e loro dimostrazione nel genere diatonico. 29
Riduzione delle corde antiche alle moderne: 30
Tuoni antichi, e moderni. 31
Origine del Contrapunto, ed altri trouati. 32
Molti interualli musicali ne' loro termini. 33
Contrapunto, ed alcune regole per comporre musicalmente. 34
Specie del medesimo Contrapunto, e Canoni. 35

DEL-

DELLA MVSICA

DISCORSO

Del Sig. Girolamo Deſiderj.

SI rendè la Muſica ne' ſecoli andati con la propria magia cotanto ſoſpetta, che molti la riputarono vn artificio non meno inutile, che atto ad ingannare i Mortali. Venne parimente dal numero delle arti migliori da *Cebete* eſiliata, come inabile ſtrumento per giungere al conquiſto della vera Sapienza. Anzi il Filoſofo medeſimo fù di ſentimento, che i Seguaci di eſſa ſi tratteneſſero in conuerſa-

1 *Athen. Cæ. Sap l.14 c 11 Diog. Laer. in Diog Sex. Emp. aduer Mat. Ceb. in Tab.*

zione dell'Incontinenza, e delle sue Compagne, onde non s'imbeuessero, che d'ignoranza, e di stoltezza. Ma se i Detrattori di così qualificata Disciplina auessero solamente detestata l'intemperanza di chi souerchiamente ne abusa, si sarebbono auueduti, ch'ella sà piu tosto beneficare, che contaminar gli animi di coloro, che alle amenità di lei saggiamente s'appigliano. Pare a me, che sarebbe diceuole l'auualersi della Musica in quella guisa, che *Platone* a profittarci della Bellezza ne persuade. Consente egli, che affissiamo lo sguardo, e la contemplazione in quel perfetto Cõposto, che dall'ordine proporzionato, e dalla retta misura delle parti mirabilmente risulta; vuol nondimeno, che questi esser debbano i gradi, per sollcuare il nostro spirito a cognizioni più degne, e non lo scopo, oue abbiano a terminare i nostri desiderij. Lo star sempre inuolti fra le delizie all'vso di molli Sibariti, non vi è chi dubiti non sia vizio: pure il pretendere, che l'vomo, quasi vn Sisifo penante, venga sempre condannato a riuolgere il peso di igraussime occupazioni, riesce tirannia. In fatti l'vmana caducità troppo mẽdica si rauuisa di qualche ristoro; ed in questa Vita, che ad vn continuo esercizio di guerra si pareggia, è d'vopo, che ancora gli Achilli più valorosi si lascino talvolta vedere con la cetera in mano, in vece dell'asta. Laonde quel prudente Legislatore volle, che i suoi Spartani attentamente s'impiegassero nello studio del canto, affinche con maggior prontezza alle più ardue imprese si disponessero.

Plat. in Conu.

Ieb. cap. 7.

Elom. Iliad 9.

Plut in vita Licurg.

Non mi s'asconde, che sotto quella finzione di Minerua, la quale da sè scagliò cõ disprezzo il flauto, si può raffigurare, che l'vso del suono musicale non sia confaceuole all'intelligenza, ed alla mente. Con tutto ciò questa interpretazione hà luogo, quãdo l'vomo si abbandonasse tutto in preda a gli allettamenti della Musica, e simi-

Arist. de Mus. cap. 2.

glie-

glieuole ad vn Alcide affaſcinato da'vezzi femminili, più non gli caleſſe di proſeguire il ſentiero, che conduce al poſſeſſo della vera Virtù. Dobbiamo opportunamente ricorrere alla Muſica, e, ad imitazione di Parraſio, temperare co' ſuoi vaghi conforti la ſazieuole aſſiduità delle applicazioni: e ſe talora l' impeto di mille tumultuanti affetti minacciano di ſommergerci, poſſiamo in quella confidati, quaſi auuenturoſi Arioni, varcare vn Egeo di turbolenze, ed eſſer tratti con ſicurezza al lido. E, vaglia il vero, in niun altro più adeguato ſolleuamento ſapremmo auuenirci, che nella Muſica, così per la cognazione, che noi tegniamo con l'armonia, come per nō eſſer mācati frà molti Sauij altri, che abbiano giudicato l'anima noſtra eſsere armonia, altri comprenderla in sè ſteſſa, ed altri eſſer compoſta di regolati concenti, e ſimile dimoſtrarſi alla conſonanza muſicale. In effetto è impoſſibile il negare, che dalla Muſica non ci venga nel cuore iſtillata vna dolcezza più che mortale, e che non ſentiamo col ſuo fauore rapirci la mente a quella infaticabile, e pura melodia, che nella Reggia ſourana appieno comprendeſi da gl'intelletti beati.

Ælian. lib. 6. var. hiſt.

Aul. Gel. lib. 16. cap. 9.

Ariſt. lo. cit. c. 1.

Plat. in Tim.

Nè douremmo nella Muſica andar tracciando il ſemplice diletto, ma riuſcirebbe più conueneuole il procacciarne quelle vtilità, ch' ella può compartire a' ſuoi Amatori, auuengache da eſſa reſta purificato l'animo noſtro da quelle moleſtie, che c'inuolano la quiete, ch' è la più cara gemma de'viuenti. Quindi meriteuolmente riportò il titolo di Medicina, che, mediante l'anima, cura il corpo, celebrandoſi fra' ſuoi vanti l'auer liberati Popoli interi da grauiſſimi mali, ed atteſtando l'eſperienza come ſouente ſi reprima co' ſuoi conforti quel nociuo vmore, che può facilmente in noi cagionare le indiſpoſizioni ippocondriache, ed atrabilari. Che per-

Ariſt. loco cit. cap. 3.

Mar. Ficin. in Tim. c. 3. Pic. Miran. The. mat. 7. & 8.

Plut. & Bat. de Muſ. Hipp. 6. Aph. 23. & in fi.

ciò gli antichi Greci, altrettanto per li premostrati effetti, quanto perche in essa notauano vna singolre efficacia per indurre alla temperanza, estimauano lor carico il farne istruire i fanciulli, accioche dalle sue leggi apprendendo la moderazion de' costumi, si rendessero in progresso di tempo vtili a qualsiuoglia affare. E ciò non era senza il fondamento d'vna ben ponderata ragione, poiche, al sentir di P*latone*, l'armonia hà facultà di comporre le disonanze dell'anima, e di ridurla al suo proporzionato concerto, e, giusta l'auuiso d'altri, penetrando, e toccando l'animo, lo conforma a sè stesso, non mancando alla Musica ancora la virtù magnetica.

Boet. l. 1. c. 1.
Abul. 2. Reg. cap. 6.
Plat. in Prot.
Plut de Musi.
Arist loco cit.
Plat. in Tim.
Marsi. Fic. c. 27.
Ath Kircher. Musur. Vniu. lib. 9. p. pr.

Egli è vero, che essa oggigiorno, qual se ne sia la cagione, non opera più que' decantati stupori, che in molte carte veggonsi registrati; e non è più quell' età, che i Musici siano assegnati per custodi alla pudicizia d'vna Clitennestra, ne più si trouano i Clinij Pitagorici, che sentendosi alterati dallo sdegno, diano di piglio alla Lira per mitigarsi. Non si può tuttauia dissimulare, che la Musica non possieda qualche dominio sopra le nostre possioni, e che non ci richiami a porgere il giusto tributo di lodi al Creatore dell'Vniuerso: capo per cui meritò da gli antichi Sauij stima particolare.

Hom. & Eust. in 3 Odyss. Athen. l. 14. cap. 10.

Conferisce ella altresì a gli vffici dell'ingegno, attesoche, risuegliando gli spiriti addormentati, rende più pronta la di lui facultà; onde i Partigiani di Pitagora idolatri, per così dire, dell'Armonia, non intraprendeuano i loro studi senza premettere il suono. Vuolsi di vantaggio apprezzare questo dilettevole impiego per la certezza de' suoi principij, che sortirono l'essere dalle matematiche euidenze.

Quintil. lib. 9. c. 4.

Ed a chi non son note le glorie della Musica? Non è ella stata nomata circolo di tutte le scienze, come age-

uolmente potrebbesi prouare? A chi non è palese (gia che la Musica, e l'Astronomia sono germane) la celebrata armonia de' Cieli, e l'anima armonica del Mondo? Sanno ottimamente gl'intendenti, come nella distanza de' Pianeti furono calcolate le proporzioni musicali, come ne' loro aspetti fù rinuenuta la forma de gl'interualli sonori, e come nelle sette corde dell'antica Lira fù figurata la correlazione, che tengono co' medesimi Pianeti. Gli Egizij considerauano nell'ordine de' giorni, cominciando da quello di Saturno, la distanza de' Pianeti per diatessaron, ed in oltre per ciascuno di essi distribuiuano le ore. Nè si è desiderato chi osseruasse le musiche corrispondenze ne gli elementi, nelle stagioni, e nell'vomo stesso; anzi nelle tre potenze, e nelle virtù dell'anima cõ le loro sottordinate a guisa d'interualli, furono inuestigate le tre primiere cõsonãze diapason, diapẽte, e diatessaron: e finalmente il Mondo stesso riportò da alcuni il titolo di libro musicale, e da altri d'Organo dell'Altissimo.

Mar. nella Musi
Pla de Rep.
Dial 7.
Cic & Macr. in Som Scip.
Alul ex D. Aug.
Plin l.2.c.22.
Marsi. Ficin. c. 30. in Tim.
Ptol. lib. 3. harm c. 8.
Dion. histor. lib 37.
Bœt. lib 3. de con. & de Musi. c 2.
Kirc lib. 10. Dec. Nat.
Plat in Tim.
Ptol. l 3 c.8.
Mar. nella dic. della Musi.
Kirc Musur. vniu lib. 10.

Diuidesi adunque la Musica, per trascurar varie diuisioni, in ispeculatiua, ed in pratica. La speculatiua, secondo il dottissimo *Zarlino*, è quella, il cui fine consiste nella cognizione della verità delle cose intese dall'intelletto. La pratica, per quanto è diffinita da S. Agostino, *est scientia benè modulandi*. Intorno dell'inuenzione, per documento del Sacro Genesi, noi sappiamo con indubitata notizia, ch' ella trasse l'origine da Iubal figliuolo di Lamech, il quale *fuit pater canentium citharâ, & organo*, ouero con l'esposizion de' Settanta, *hic fuit qui monstrauit primus psalterium, & citharam*. Quindi, essendo egli viuuto auanti l'vniuersale diluuio, io son di sentimento, che così questa, come le altre perizie si propagassero da poi al Mondo con l'aiuto de' figliuoli di Noè, così per l'esperienza, ch' eglino verisimilmente doueuano tenerne, come

4 Zarl. Instit. armon. p. pr. cap. 11.
D Augus. de Musi l. 1. c. 1.
Gen. cap. 4.

per

per gli ammaestramenti del Genitore. Ma, comunque ciò sia, i Greci, a' quali erano ignote le accennate verità, molti Autori allegarono così del canto, come de gli stromenti, de gli ordini, e de' modi musicali, e pure fra di loro discordarono a tal segno, che non se ne ritrae altro, che vn euidente confusione. Furono da alcuni asseriti per Inuentori della Musica i Cretesi, e da certi altri gli Arcadi. Chi ne porge il vanto a Bacco, chi a Zeto, e ad Anfione, chi ad Anfione solo, e chi ad Apollo; e vi si aggiunge finalmente chi si persuadette auerla gli vomini appresa, colà nelle selue, dal canto de gli Vccelli, fantasia autenticata particolarmente da *Lucrezio*.

Solin. c. 17.
Polib. lib. 4
Euseb. de prap.
Euan. l. 2 c. 2.
Plut. de Mus.
Plin. l. 7. c. 56.

Lucr. lib. 5.

At liquidas auium voces imitarier ore
Antè fuit multò, quàm leuia carmina cantu
Concelebrare homines possent, auresque iuuare.

Ed in realtà, se si ascolta vn vccelletto, che con arte senz' arte alletti dolcemente l'vdito, non si può far di meno di non ammirare la maestria della Natura, che in sì angusto corpicciuolo abbia voluto manifestare le sue marauiglie.

5
Il Can. Mar.

Mà sour' ogni Augellin vago, e gentile,
Che più spieghi leggiadro il canto, e'l volo,
Versa il suo spirto tremulo, e sottile
La Sirena de' boschi, il Rossignuolo;
E tempra in guisa il peregrino stile,
Che par maestro de l'alato stuolo.
In mille fogge il suo cantar distingue,
E trasforma vna lingua in mille lingue.
Vdir musico mostro, ò marauiglia,
Che s'ode sì, mà si distingue a pena,
Come hor tronca la voce, hor la ripiglia,
Hor la ferma, hor la torce, hor scema, hor piena,
Hor la mormora graue, hor l'assottiglia,

Hor fa

Hor fà di dolci groppi ampia catena,
E sempre, ò se la sparge, ò se l'accoglie,
Con egual melodia la lega, e scioglie.
O che vezzose, o che pietose rime,
Lasciuetto cantor, compone, e detta,
Pria flebilmente il suo lamento esprime,
Poi rompe in vn sospir la canzonetta.
In tante mute hor languido, hor sublime
Varia stil, pause affrena, e fughe affretta,
Che imita insieme, e' nsieme in lui s'ammira
Cetra, flauto, liuto, organo, e lira.
Fà de la gola lusinghiera, e dolce
Talhor ben lunga articolata scala.
Quinci quell'armonia, che l'aura molce,
Ondeggiando per gradi, in alto esala,
E poiche alquanto si sostiene, e folce,
Precipitosa a piombo al fin si cala.
Alzando a piena gorga indi lo scoppio,
Forma di trilli vn contrapunto doppio.
Par c'habbia entro le fauci, e in ogni fibra
Rapida rota, ò turbine veloce.
Sembra la lingua, che si volge, e vibra,
Spada di schermidor destro, e feroce.
Se piega e'ncrespa, ò se sospende, e libra
In riposati numeri la voce,
Spirto il direi del Ciel, che'n tanti modi
Figurato, e trapunto il canto snodi. &c.

Ma in qual necessità poteuasi creder l'vomo di mendicar lezioni di Musica da gli Vccelli, se la Natura fabricò in lui gli organi della voce, con sì stupendo artificio? sì che non riuscirà per auuentura improprio il farne qualche esamina. Tale è la sua diffinizione: *Vox propriè est sonus emissione spiritus in ore animalis aliquo affectu incitati creatus.* Di qui si comprende che non ogni suono è vo-

6
Gasen. to. 1. l. 11. c. 3.

ce, e

ce, e che questa parimente è la riuelatrice de'nostri affetti. E' pertanto necessario, sì a differenza del semplice respiro, sì perche l'aria nel formar la voce esca con velocità, che la mole del polmone si ristringa, e venga compressa dal diafragma, e dalle pareti del torace, essendo tale la sostanza del medesimo polmone, che per auer molto dello spongoso, e per essere vn aggregato di sottilissime membrane, che distese, e ridotte in figura sinuosa, formano tante picciole cellette, viene facilmente ad ammettere l'ingresso, e l'egresso dell'aria. Sono poi specificamente notabili quelle parti (sian nerui, o fibre, ò muscoli) situate intorno alla laringe, la quale è il capo dall'arteria aspra, corpo composto di cartilagini, e di membrane, destinato singolarmente per la voce, dal cui diuerso temperamento, e diuerso moto delle otto paia di muscoli, dipendono ancora le varietà delle voci. Parte principale della laringe è la glottide, quasi linguetta, che distesa per la lungezza di quella fino al foro, per l'organo più proprio della voce si riconosce, e frà questa, e l'epiglottide, parte superiore di essa, pari di sostanza, e d'vfficio, si apre l'adito della voce alla radice della lingua. Sono egualmẽte considerabili i due nerui deriuanti da quegli chiamati il sesto paio, che per tutto il collo trasferendosi a mezo il torace, danno l'essere a queste due propagini, che, ricorrendo al disopra, giungono ad inserirsi ne'capi de'muscoli della laringe, come quegli, che sono impiegati a compartir loro la facultà del moto.

Marcel. Malpigh. in obser. Anat.

Gasp. Bauin. Anat. lib. 2.

7 Altrettanto c'inuita all'ammirazion di sè stesso il magistero dell'vdito, cõceduto all'vomo, cõforme al sẽtimẽto d'alcuni Sapienti, principalmẽte per l'armonia; imperoche il tortuoso meato dell'orecchio esteriore và a terminare a quella mẽbrana, detta timpano, sottilissima, e secchissima, e massimamẽte in quegli, che sono dotati di più purgato vdito, tesa sopra la circonferenza, benche imperfet-

Plat. in Tim & de Rapub. Apul. de dog. Pla.

Hippor. l. de prin.

perfetta, del circolo oſseo. Anneſſo al timpano è collocato traſuerſamente con la ſua curua coda il martello, e col capo ſi congiunge mobilmente al corpo, ò ſia baſe dell'incudine, alquanto eſcauata, e queſta con la ſua gamba più lunga, e più tenue ſi articola all'arco della ſtaffa, a cui, mediante vn ſottiliſsimo legame, vien conneſso vn quarto officciuolo nuouamente oſseruato. Tutti i nominati oſsicciuoli ſono ſituati nella prima cauità dell'oſſo pietroſo detta conca, ò catino, oue ſi racchiude l'aria innata, benche ciò appreſſo i più ſenſati ſi ponga in dubbio, ed in queſto medeſimo ſito, al rincõtro del timpano, vedeſi vn forame, che dalla figura conſeguiſce il nome di ouale, ed in sè ſteſſo riceue la baſe della ſtaffa. Più oltre dell'accennato forame ſi apre vn anguſta cauerna, che per li ſuoi rauuolgimenti è nomata laberinto, e dopo queſto ſi troua la terza cauità, che per eſser l'vltima, e la più interna da *Galeno* è cognominata cieca, e da' moderni coclea, dalla ſimiglianza della chiocciola, e nel ſuo fondo ſi inſeriſce la propagine del neruo vditorio, per mezo del quale ſi comunica quella mozione, che finalmente eccita l'vdito, e di vantaggio ſi và dilatando per ciaſcuna delle dimoſtrate cauità.

Bartolin. in Anat refor. Lud. Bilſ. in ſpecim. Anat.

Gal. de diſs. nerv.

Con la voce, e con l'vdito tiene principaliſſima conuenienza il Suono, ſopra la cui natura, e coſtituzione ſi vanno agitando molte controuerſie, e partitamente nelle materie muſicali. E' pertanto diffinito *Sonus eſt motus reſilientis aeris ex percuſſione ſolidorum corporum, & lauium*, volendoſi inferire non che il ſuono realmente ſia moto, ma che frà due corpi percoſsi, comprimendoſi l'aria, e ſuggendo, ne riſulta il ſuono dalla medeſima trasferito al noſtro orecchio. Quindi ſi diede a credere qualche Sapiente, che queſta compreſsione aueſſe virtù di ſpingere ſino all'vdito quella particella d'aria, che patiſce l'impulſo; ma tale ſentimento vien rigettato dalla comune

8.

Claud. Berig. Circ. Piſ. circ. 15.

opinione, che il ſuono per ſua natura ſi diffonda in giro, onde Alberto fù di parere, che l'aria rotta dalla colliſione de'corpi ſi andaſſe mouendo per circoli, participando interrottamente all'aria proſſima quel ſuono, che da eſſa è traſmeſso all' vdito. Altri ſuppoſe, che il ſuono foſſe vna ſerie di particelle d'aria ſoſpinte dalla prima, che ſi ſpicca dalle materie percoſſe. Arbitrarono i Peripatetici, che la ſpecie del ſuono foſse valeuole a propagarſi ſéza l'aiuto del moto nell'aria, e che per sè ſteſſa foſſe dotata di ſufficiẽte virtù per vnirſi alla facultà del ſenſo, il quale dee ragioneuolmente reſtare imbeuuto di forme nude di materia; ma i Seguaci d'altre dottrine addusſero, che queſta ſpecie imaginaria nõ hà ſuſsiſtenza, non eſſendo realmente il ſuono, che vn moto di corpi moſsi, che ſi rende ſenſibile, mentre và a ferire il timpano vditorio. Vi è ſtato di vantaggio chi hà tacciata d'ignoranza la fede, che ſi preſta all'aſioma corrente, che il ſuono ſia cauſato dall'eliſione dell'aria, arguendoſi il contrario dal ſuono di que'corpi, che dopo la percuſſione mantengono quel mormorio, ò ſuſurro, che a poco, a poco và languendo, e che ſubito interamente ceſſa, ſe vien ſuppreſſo dal tatto, indizio euidente, che ſi produce anzi dal corpo iſteſſo, che dall'eliſione dell'aria; ma a queſto ſi potrebbe opporre, che dalla trepidazione ripercotente l'aria, ſi fà la rinouazione del ſuono. Prouaſi in oltre la predetta propoſizione dal ſuono rẽduto ſempre nel medeſimo tuono da vn corpo ſonoro, quãtunque riceua diuerſi colpi d'inegualiſsimo peſo; e per la più conchiudente ragione ſi dimoſtra, che trouandoſi nel fondo d'vn pozzo vn vaſo di rame, eſſendo percoſſo, ſi ode il ſuono, e pure in tanta profondità d'acque non può introdurſi l'aria. Ne meno è riputata per vana la propagazione del ſuono per mezo del moto dell'aria, auuegna che ben ſia vero, che il ſuono non poſſa formarſi, che

Bac. Syl. Sylu. con. 2.

col

col moto locale dell'aria,e cõ la reſiſtẽza di qualche corpo nel principiarſi,ma che poi da sè ſteſso ſi faccia vdire in virtù della ſua propria impreſſione,che non hà d'vopo del moto locale dell'aria, non molto in ciò diſsimile dal raggiamento, e dalle ſpecie viſibili, che paſsano il mezo dell' aria ſenza moto. Si conoſce l'euidenza di tale impreſsione dal vento, che traſporta in lontananza le parole ſenza confonderle, e dal parlare ancorche alto,dirincontro ad vna candela acceſa,che non cagionerà moto nella fiamma , ſe non quanto dalla pronunzia di alcune lettere poſſa prouenire qualche debole tremolare; ma per lo contrario vn leggieriſsimo fiato ſcuoterà gagliardamente la fiamma,e pur è priuo di ſuono. Argomentarono alcuni, che il ſuono, e'l moto foſsero i medeſimi, al che ſi oppone,che il ſuono ſia ſenſibile proprio, e ſubordinato a diuerſo predicamento. Altri Ingegni ſi ſono propoſti di ſoſtentare, che il ſuono, come le altre qualità, che cadono ſotto il ſenſo, ſi troui nell' oggetto, e tanto più perche l'aria non può eſſer nel medeſimo tempo il ſoggetto, ed il mezo di trasferirlo, e di più che i corpi ſonori ſian tali per racchiudere in sè ſteſsi il ſuono. Queſte ragioni ſi oppugnano col dimoſtrare, che il ſuono, a ſimiglianza del colore, dell'odore,e dell' altre qualità, non è radicato in alcun modo nell'oggetto, come quello,che non è congiunto ſtabilmente con la ſoſtanza de' corpi, non potendo vantare altro eſſere, che per lo ſpazio, nel quale và durando; ch'è ſoſtenuto, come da ſuo proprio ſoggetto, dall'aria, la quale per diuerſo riſpetto può ancora adẽpire le parti di eſser mezo, e che la ſonorità de'corpi non vi ſi troua *ſubiectiuè*, ma che deriua da eſsi,come loro effetto.Nella materia del Suono può farſi ricorſo al dottiſſimo *Mengoli*, il quale molte ingegnoſe ſpeculazioni nuouamẽte ne adduce,che io,per venire intanto a qualche particolare oſſeruazione *Mengol. nella Muſ. ſpec.*

di Musica dico, che,

Il Suono possiede tanti gradi d'acutezza quanti sono i moti da esso cagionati nell'aria, e quanti sono i colpi, co' quali ferisce il timpano vditorio. La voce ancor ella quanto è più acuta, produce in tanto maggior numero le vibrazioni in conformità delle corde. 9.

Le vibrazioni nella corda sono ineguali in riguardo all'estensione, imperoche si vanno sempre diminuendo, e sono ineguali di velocità, ma eguali di tempo, perche la prima vibrazione, ancorche maggiore, compisce il suo periodo in tempo eguale alla minore.

L'acutezza della corda corrisponde alla breuità, non meno tesa verticalmente, che orizzontalmente; si che vna corda al doppio più breue in comparazione d'vn altra, ò la corda medesima diuisa per metà, porgerà il suono in diapason costituita della dupla 2. ad 1: vna corda compartita in proporzione sesquialtera, ouero la terza parte più breue d'vn altra, formerà la diapente di 3. a 2: e disposta in ragione sesquiterza 4. a 3. renderà la diatessaron, riuscendo il simile in qual si sia interuallo; e se fosse possibile il darsi vna corda di mille ottaue, questa necessariamente sarebbe di tale estensione, che circondereb-
Kirch. de diu. mon. lib. 4. be il Firmamento.

Le vibrazioni risultano sempre a porzione della lunghezza, ò della breuità della corda, e per conseguenza della qualità del suono, sì che se le vibrazioni di vna corda saranno v. g. nel graue 80. quelle della sua disdiapason nell'acuto saranno 320; per lo contrario vna corda graue conterrà la proporzione del suono risultante dalla grossezza, e dalla lunghezza doppiamente maggiore in ordine all'acuta, onde la principale d'vna disdiapason sarà di differenza di 720. a 180.

La Consonanza, la quale è vna proporzionata mistura di suono graue, e d'acuto, vien compresa dall'vdito,

e dal-

e dall'anima con quelle medesime ragioni, con le quali è composta, che perciò se l'organo acustico sarà percosso due volte da vn suono, ed vna sola da vn altro, l'anima distinguerà la più perfetta frà le consonanze, e se tre volte da vn suono sarà quello toccato, e due da vn altro, questa apprenderà la quinta, e così si può discorrere in ciascheduno de gl'interualli. Le consonanze sono tanto più soaui quanto più frequentemente si vniscono i moti dell'aria, e tanto più dilettano, quanto meno sono composte.

Il suono graue è di moto più tardo, ma muoue l'aria con più robusto impulso, e si diffonde maggiormente; all'opposto l'acuto passa con velocissima prestezza, ma per esser di vigore più debole, suanisce nello spazio di breue distanza,

Ogni suono incontra nell'aria vna proporzioneuole resistenza, ragione renduta indubitabile dell'euidenza stessa, e cõuincente, che la sensazione dell'vdito si faccia diuersamente da quella della vista. Quindi per calcolo fatto in vn interuallo breue con le douute multiplicazioni, si deduce, che il rimbombo d'vn artiglieria consumerà vn minuto astrologico nello scorrere il campo di circa 16. miglia, e mezo; e l'acutissimo *Mersenni* hà speculato, che se la Tromba nel giorno del finale Giudicio (purche fosse di suono 360. volte più gagliardo di quello d'vna bombarda maggiore) fosse collocata sopra il centro della Terra, si vdirebbe per tutta la circonferenza, nello spazio di dieci ore. *Mer. harm. lib. 2.*

Potrei qui andar rintracciando come le corde di due stromenti accordati in vnisono, ouero in ottaua si muouano, e leggiermente susurrino al toccarsi delle loro corrispondenti; potrei similmente inuestigare se le corde siano maggiormente tese ne'loro termini, ò pure se la virtù tensiua si comunichi eguaimente in ciascuna par-

parte; se le consonanze perfette vengano generate in minor tempo, che le imperfette; ma di souerchio inoltrandomi, i limiti trascenderei d'vna semplice diceria.

Pla. de leg. 3.

10. Passerò intanto a gli Stromenti, che son norma della Musica. Anfione fù giudicato da alcuni inuentore della Lira, e da molti altri Apollo, la quale, per varie relazioni, era costrutta di sette corde, ò di noue, in risguardo alle noue Muse, ò di dieci, ad oggetto del numero delle medesime sue Sorelle con lui. Dalla maggior parte nondimeno de gli Scrittori ne viene attribuito il ritrouato a Mercurio, e narrano esserſi esso a caso intoppato in vna testuggine già consumata, di cui vedeuansi per sorte rimasi alcuni sottili nerui, che, da lui toccati, rendettero vn nõ sò che di sonoro nel concauo del voto guscio, ond' egli apprese l'idea di formar la Lira: e non era forse, a mio credere, improprio, che dal Dio delle rapine fosse architettato quell' ordigno, che rapir doueua gli affetti de' mortali. Ed io ageuolmente presto fede a' loro detti, così perche Omero apporta questa Lira formata del corpo medesimo della tartaruca auuolta in vna pelle di Bue, per cui trapassauano sette picciole canne egualmente distãti, che nell'estremità sostenеuano le corde, come per l'attestato de' Marmi antichi in Roma, oue si scorge scolpito il nominato stromento in questa figura. Il corpo è la testuggine stessa ne' lati della cui superiore circonferenza sorgono due corna di capra ritorte al di fuori, e vicino alle punte, doue la loro curuatura si accosta insieme, è appeso il giogo, onde sono tese le corde; *Igino* pone solamente la parte superiore del teschio d'vna Capra con le corde aggiustate nella forma esposta.

Scalig. lib. 1. cap. 48.

Hor. lib. 1. Od. 10.

Pausan l. 10.

Mat co. myt. l. 5 c. 5

Luci. in Dial. Apol & Volc.

Hom. in hym. Merc.

11. Io, in materia di Mercurio, son di quel parere, ch' egli si acquistasse da' troppo crèduli Gentili il titolo di Deità sognata, per esserſi fatto ammirare dal

Mon-

Mondo altrettanto di prontiſsimo ingegnō nell'Aſtronomia, nell'Aritmetica, e ne gli eſercizij muſicali, ed atletici, quanto di rari talenti nell'eloquenza, cō la quale ſeppe ridurre i mortali alla ciuiltà, ed al culto vmano; ſi che ragioneuolmente la Lira, che pur è ſimbolo della cōcordia, terrebbe qualche corriſpondenza col cōmercio politico. La Lira, detta di Mercurio, riferita da *Boezio*, era di quattro corde diſpoſte dalla prima graue alla ſecōda in ſeſquiterza, da queſta alla terza in ſeſquiotaua, e dalla terza alla quarta ſimilmēte in ſequiterza. Frà la prima, e la terza, e frà la ſeconda, e la quarta conteneuaſi la ſeſquialtera, e tutte veniuano compreſe dalla dupla. Il numero della prima era 12. della ſeconda 9. della terza 8. e della quarta 6. che ſono i medeſimi con quegli, come vedremo, di Pitagora, il che mi dà ſoſpetto di falſità ò nell'vno, ò nell'altro. Alcune altre Lire ſi oſſeruano ne gli accennati Marmi, delle quali vna, in vece della teſtuggine, hà vn corpo quadrato, da cui s'inalzano due legni incuruati al di dentro, e frà il giogo di queſti, e la ſuperficie del medeſimo corpo ſono diſteſe le corde. Nelle Medaglie antiche è impreſſa la Lira in figura euidentemente eſtratta da quella prima formata della teſtuggine, ma molto più vaga. Così veggonſi in vna medaglia d'Auguſto due Lire, e vn ramo di lauro frà eſse con lettere M.A. In quella di Nerua la ſua imagine, e nel roueſcio due Lire al pari, ed vna Ciuetta cō l'inſcrizione ΥΠΑΤΟΥ ΤΡΙΤΟΥ, ed in vna d'Adriano, Muſico, e Poeta vna Lira COS. III. S.C. con molte altre.

Mar. nella Muſ. Diod. lib. 3. Fer. loco cit. Pier. Val l. 47 Boe. l. 1. c. 19.

Vic. in Aug. Med. 79. Triſt. in Nerua Med. 6 & in Adr med. 17.

Quindi la Lira viene a ſembrarmi la ſteſſa che la Cetera, e benche lo ſtromento poſto in mano delle Statue d'Apollo, che può riputarſi per la Cetera, a qualche diuerſità con le nominate Lire, ſia priuo di corpo dalla parte inferiore, e che tale ſia ancora quello di Nerone in abito di Citaredo nella ſua Medaglia, nondimeno

Vic. in Ner. Med. 13.

io non sò, come potesse risonare senza il concauo, se pure le corna non erano incauate; ma con tutto ciò tengo alcuni indizij in contrario, e mi fà particolar forza, per tacere delle altre, l'autorità di *Platone*, di *Polluce*, e d'*Ateneo*, che ne fauellano distintamente. Di ciò che che sia, la Lira percuoteuasi col plettro, e Demopeto fù il primo, che trasferì l'vfficio del plettro alla mano. La Lira, per quanto si raccoglie da gli antichi Scrittori, vsauasi nel cantare i versi Lirici, ed i rapsodi, nelle saltazioni, nel celebrare il peane a Febo, ne' conuiti, nel cantar le leggi, e di vantaggio valeuansene i Popoli di Creti nel trasferirsi alla guerra.

Pl. 3 de Rep.
Poll l. 4. c. 8. & 9.
Ath. lib. 4 c. vlt.
Scalig. poet. l. 1. c. 44. & 48.
Pla. de Fur. poe.
Plut. sym. l. 1. qu. 1.
Mar. cap. l. 9.

13. Il trouamẽto della Cetera ascriuesi cõ varij sentimenti ad Apollo, ad Orfeo, a Lino, e ad Anfione, vomo douizioso ancor egli di marauigliosa eloquenza, onde sotto que' fasi fauolosi erano rappresentati i petti rozi, e seluaggi ne' quali esso infuse, per dir così, l'vmanità cõ la dolcezza della Musica. La riduzione della Cetera a miglior forma viene assegnata a Cepione discepolo di Terpandro, e potrebbe essere, che la Cetera fosse maggiore della Lira, e che in conformità ancora del parere di *Vincenzo Galileo*, fosse diuersamente temperata, e di armonia più graue. Nè si desiderarono Legislatori in questa nobile disciplina, quantunque Aristotile dubiti, che solendosi anticamẽte cantare le leggi a fine di ritenerle nella memoria, ogni legge passasse sotto titolo di Musica, Imperoche Terpãdro, colui, che sei volte ne' Giuochi Pithij cinse le tempia di vittorioso Alloro, costituì le leggi in numero di sette.

Ath. l. 14 c. 11
Plut de musi
Plin. l. 7 c. 56.
Macr. l 2 c 3 in Som Scip.
Horat de Ar. Poet.
Dial. del Musi.
Car. Val. ex Arist.

14. Corebo Principe di Lidia aggiunse alla Cetera, ò come altri, alla Lira, la quinta corda, lagni la Sesta, l'accennato Terpandro la settima, Simonide, ouero Licaone l'ottaua, Profrasto la nona, Estiaco la decima, e Timoteo giunse sino al numero di dodici, il perche di costui si dolse la Musica sù la publica Scena con tali espressioni.

Plut & Boet. cap. 20

At

At fornicarios inuehens modos, meque,
Sicubi sit nactus gradientem solam,
Soluit, dispescit in duodenos neruos.

Pheretr Com.

Anzi per ciò gli Efori lo sbandirono di Lacedemonia, e sospesero la sua cetera ad vn publico portico, parendo loro, che auesse corotta la grauità, e la modestia dell'antica Musica. Adoperauansi le cetere ne'conuiti, ne'certami, ne'sacrificij, e infino nelle battaglie. Il primo, che accoppiasse il canto con la Cetera si crede Anfione, ouero Enopa; e Lisandro fù il primo, che mutò l'accordatura, e i modi: e ciò è quanto si raccoglie di distinto frà la Lira, e la Cetera, siano, ò non siano gli stessi stromenti.

Boet. in prin. de Mus. Gyral. de poe. hist. dial. 9. Virg & Hom. Odyss. l 8. Suet & Xiph. in Ner. Macr. l 2. c. 3. Alex. ab Al. lib. 3. c. 2. Ath. lib. 14. c. 15.

Intorno alla Tibia, da Alcuni ne viene attribuita l'inuenzione ad Apollo, deducendone l'attestato dal suo Simulacro in Delo, che con la destra reggeua l'arco, e con la sinistra le tre Grazie, vna con la Lira, la seconda con la Tibia, e la terza con la Fistula. Altri la riferiscono a Mercurio, altri a Minerua, altri ad Osiride, altri a Sirite Libico, altri ad Ardalo, altri a Marsia, ed altri ad Iagni Frigio suo Padre, il quale si suppone il primo ad auerla sonata con ambe le mani, accrescendole i fori, anzi ad auer porto il fiato a due Tibie nello stesso tempo, essendo da principio rozzamente formata, come accenna Orazio ancora nella Poetica.

Plut. de Mus.

15

Scalig poet. l. 1. c. 20. Plin l. 7. c 56. Gyral dial. 23 Ath l. 4 c. 24. & 25. Diod. l 4. Cœl. l. 14 c. 47 Apul. Flor. lib. 1.

Tibia non vt nunc orichalco iuncta, tubæque
Aemula, sed tenuis simplexque foramine pauco.

Chi porge il vanto a Trezenio Dardano, e chi a Pronomo Tebano d'auer primieramente cantato con l'accõpagnamento della Tibia, trouãdosi ancora, che questi in vna sola Tibia riducesse le tre armonie principali. Nè fù lasciata senza leggi la Tibia, assegnate dalla diuersità de' pareri a Ierace, ad Ardalo, ad Olimpo, a Crate suo discepolo, a Polinnesto, e per lo più a Clona

Ath. l. 14. c. 13 Mus. in Eoc. Plin. lo cita Scalig. Plut. & Valg. de Mus.

Tebano. Erano queste ancora, come quelle della Cetera, in numero di sette, e non meno l'vne, che l'altre si possono vedere appresso Plutarco. Riportauano le Leggi la denominazione ò dalle Nazioni, ò dal ritmo, ò da'tropi, ò da gl'Inuentori, ò da'Seguaci, ò dall'argomento, il quale, contenendo diuersità d'accidenti, inferiua ancora la total variazione del ritmo, de'modi, e del costume, come quando in quel Cantico nomato Δελόνα sotto la legge Pithia, si rappresentaua il cõbattimento d'Apollo col Pitone, in cui si mostraua, che quel Nume spiasse il luogo, prouocasse il Serpente alla zuffa, restasse vittorioso, e celebrasse il trionfo.

Arist. 8. Polit. Furono le Tibie trasportate dalla Media alla Grecia, e sortiuano diuersi nomi, attesoche, in riguardo alle Nazioni, eran dette Libiche, Siriache, Laconiche, e Fenicie, ed in vniuersale vi erano le Liriche, le Dattiliche, le Spondiache, le coriste, le ritorte, le singolari de gli Egizij, participate loro da Osiride, inuentore del Monaulo, le doppie istituite da Marsia, le composte, le idrauliche, le maggiori, l'esagone, che forse erano le medesime, le Serrane pari, e d'eguale cauerna, le Frigie destre, e sinistre; le destre più tenui, e con vn forame, le sinistre più grosse, e con due fori, quelle funebri, e graui, queste acute, e giocose; di quelle si valeuano ne'Drami serij, e di queste negli scherzeuoli, e dell'vne, e dell'altre ne'misti. Aggiungonsi le magadi, le paleomagadi acute insieme, e graui, le funerali (νηνιδονί) le diope, le musocope, le ipotrete, l'emiopie, le atine, le paratrete, le idute, le mezane, le perforate, le semiperforate, le pennate, le ippoforbie trouate da'Libij, le ipertelie, le terie de'Tabani, le gingrine de'Fenici, di suono mesto, le ginglare de gli Egizij, le bombiche, le verginali, ouero partenie, le citaristiche, le puerili, le perfette, le nuziali, ò gamelie, le conuiuali pari, e picciole, le plagie, ò laterali, alle quali da

Scal l 1. c. 20.
16
Ath. l. 4. c. 24. & l. 14. c. 14.
Ser. ex Var. in 9 Æn.
Do. de ar. poe. l. 2. c. 47.
Pli. l. 16. c. 36.
Pet. Val. in Plau.
Scal. lo. ci. & c. 50.
Ath lo. ci.
In. Pol l. 4. c. 9
Aristox harm elem. l. 1.
Giral synt 13
Arist. de Aud.

vn

vn lato, a guisa delle Suizzere, porgeuasi il fiato, introdotte da gli Africani, ò, al sentimento d'altri, da Mida. Si vede altresì effigiata la Tibia doppia, detta διαὺλος, ne' prenominati Marmi, che si congiunge, poco meno che interamente, nella parte superiore con vn picciolo legame, allontanandosi sempre maggiormente l'vna tibia dall'altra verso l'inferiore, e restando insieme annodate circa il mezo. Era la materia delle Tibie di Sambuco, d'ossa d'Aquile, e d'Auoltoi, l'vne, e l'altre in vso appresso alcuni Popoli Settentrionali, d'ossa di giumenti, di gambe d'Elefanti, trouato de' Fenici, di stinchi di Caurioli, inuenzione de' Tebani (e quindi è dedotto il nome della Tibia) di busso, proprie de' Frigi, nominate Scitali, ò Berecinthie, di canna, di loto de gli Alessandrini, chiamate fotingi, di lauro de gli Africani, di ellera adoperate da Osiride, di bronzo, di ferro, d'auorio, e d'argento. I nomi delle cantilene son registrati in Ateneo. I Tirreni si auualeuano delle Tibie nelle lotte, nell'imbandir le viuande, ed insino nel flagellare i rei: e generalmente erano vsate ne' certami, nella guerra, ne' Sacrificij, ne' conuiti, nelle nozze, ne' giuochi, ne' baccanali, nelle canzoni pastorali, nelle serenate, ne' Campi militari, nelle pompe di Cibele, e di Serapide, nelle Comedie, nelle Tragedie, ne' funerali, ne' Cori, e nelle saltazioni.

Scalig. c. 20. Plut in Conu Ath l 14 c. 15 Pol. lo ci. Pli. l 16. c. 36. Gyral syn 17

Scalig. & At. lo ci. Plu. in Vi. Lic. Mar. Cap l. 9. Liu l. 9. dec. 1. Plut Qu Cõu lib. 1. Plaut. in Cas. & Pseu. Scal c. 50. Gyral syn 17 Vir in Ecl. Apul. l. 11. Franc. Per. Pomp fun. l. 1. Do. de ar poe. l. 2. c. 47. Luc. de Sal.

Poiche la Saltazione si troua subordinata alla Musica, anzi che è stata chiamata Musica muta, riferirò con vna breue digressione, che da principio era roza, e semplice, non possedendo que' primi Pastori altro ammaestramento, che quello somministraua loro la semplicità dell'istinto natìo.

17

Cass l 1 var. Epist Luc. de Pen. l si qua in publico C. de spect. Lucr. lib. 6.

Tum caput, atque humeros plexis redimire coronis
Floribus, & folijs lasciuia læta monebat,
Atque extra numerum procedere membra mouentes,

Duriter, & duro terram pede pellere matrem.

Scal. l.1.c.18

Cominciosi da poi a disporre in miglior forma, essendo allora in vso di cantare vnitamente col suono, e col ballo le lodi de gli Dei in versi, e quindi si scorge la connessione della Poesia con la Musica. Anzi il cantar le poesie fù poi praticato da' medesimi Poeti ancora, auanti che vi fossero Istrioni, godendo il vanto non men di componitori, che di attori de' propri versi, e gli antichi Musici, per lo più, erano parimente poeti. Furono le saltazioni, in progresso di qualche tẽpo, trasferite alle Opere sceniche sù l'Orchestra, che da quelle riconobbe il nome. Le loro specie erano principalmente tre, Tragica, ἐμμέλεια; Comica, κορδαξ: e Satirica, σικιννὶς. La Tragica era portata con quella grauità, e dignità, che alla Tragedia richiedeuasi, la Comica era festosa, e ripiena di scherzi, e la Satirica lasciua, incostante, e veloce. Riduceuasi in oltre la saltazione a due principali generi, alla Stataria, ed alla Mobile, così detta, perche il moto era più gagliardo in questa, che in quella, e quindi molte specie di saltazioni diramauansi, molli, serie, ridicole, ed altre.

Hor. in Ar. po. & Lamb. Arist. l.3.Rh. cap. 1. Plut. in Vit. Sol & de Mus. Liu. dec. 1. l. 7 Hom. Odyss l. 8. & 22. Do de ar. poe. lib. 2. cap. 47.

I più cospicui fra' Saltatori erano i Mimi, nomati ancora *planipedes*, come quelli, che compariuano col piede spogliato di coturno, ò di socco, e riportauano parimente il titolo di etologi, di etopei, e di chirosofi. Rappresentauano i Mimi, non solamente sù l'Orchestra al suono de gli Stromenti diuerse azioni, ma eressero fazioni proprie, oue le Donne ancora adempiuano le loro parti, fra le quali quella Timele così famosa, e ricordata particolarmente da Giuuenale, e da Marziale, si guadagnò le prime acclamazioni. Gli Archimimi erano i loro Capi, ed i Pantomimi dall'imitare ogni fatto veniuano denominati; e con arte così squisita esprimeuano il soggetto, che quel Tale di nazion barbara, vedendo vn solo Saltatore sostenere cinque personaggi, esclamò *Fefellisti, ò*

18

Scal. l. 2. c. 10. Do. l. 2 c 2. Maz nel dif. di Dan. li b. 2. cap. 6. L' Arc. Ald. sop la poe. gioc. Lucia de Sal. Inuen. & Far, Sat 1. Mart. lib. 1.

Luc. lo. ci.

Opti-

Optime, quod cum corpus vnum tibi sit, animas plures habeas; e se non fossi istrutto che Proteo fù vn de' Principi d'Egitto, resterei facilmente persuaso da Luciano a crederlo vn Mimo, che sapesse in ogni figura trasformarsi. *Diod. Sic. l. 2.*

La Fistula, per continuare la materia de gli Stromenti, come più semplice, era più antica della Tibia. Se ne rapportano per Inuentori Pan, ò Cibele, ò Idi Pastore Siciliano, ouero, come è più credibile, i primi Pastori, che perciò fù detta ancora cicuta, ed auena, intendendosi sotto tal nome ogni erba, ò legno, che sia per se stesso voto, ouero che possa restar voto del midollo. Di sette Fistule fù composta la Siringa, e di due la Cornamusa. 19 *Scalig l. 1. c. 4 & 48. D. Isid. etym. lib. 3. cap. 21. Virg. in Ecl.*

Veggonsi numerati frà gli antichi Stromenti, benche non tutti musicali, la Sambuca di più corde inuentata da Sambice, ò da Ibico Poeta, di suono acuto, la ribecca di Terpandro, da' Latini *Barbiton*, con tre corde, di tuono graue, la magade de' Libij di cinque corde, ouer di due, la pettide di Saffo, riputata la medesima, che la magade, il Salterio, accresciuto di corde da Alessandro Citerio, il iambo, il nouicordo, l'elimo, il nablio trouato da' Fenici, i pugili mentouati da Sofocle, il pariambo, il iambice, la forminge, lo spadice, la pandura di tre corde, il pentacordo de gli Sciti, il psitra di figura quadrata, inuentiua de' Troglodití, giudicato lo stesso, che l'ascaro, la pelice, il monocordo arrecato da gli Arabi, il triangolo, il tripode di Pitagora Zacinthio, a mio parere artificiosissimo, così per essere ageuolmente versatile, e di tre facce, come per contenere le tre diuerse armonie Doria, Frigia, e Lidia. Vien fatta menzione della lirofenice, cioè lira de' Fenici, dell'Elicone di noue corde, del timpano, del cembalo inuentati da Cibele, del crotalo, del crepitacolo apportato da Archita Tarentino, del crembalo, e del Sistro. E' figurato il Sistro in forma elitti- 20 *Pers Sat. 5. Ath. l. 4. c. 24. & lib. 14. cap. 14 & 15. Scal. l. 1. c. 48. Iul Pol. l. 4. cap. 9. Diod Sic. l. 4*

elittica, ò circolare col manico dalla parte inferiore, per poterlo ſtringere, e dibattere, con tre, come in alcuni, ò con quattro ferri mobili, che trapaſſauano da vn lato all' altro della circonferenza, ed era di metallo: in certi altri ne' ferri ſono infilate molte anella, parimente di metallo. Si celebra Simo per fabricator d'vno ſtromento di trentacinque corde, ed Epigono d'vn altro di quaranta, ſtimato da alcuni il primo, che, depoſto il Pletro, eſercitaſſe le dita, e quindi forſe può eſser deriuata l'imitazione ne gli Arpicordi, e ne' Grauicembali; e finalmente vi fù ancora, chi in vece di ſtromenti, dibatteua inſieme conchiglie non ſenza qualche grazia.

Iudic. c. 11. *Paralip. l. 2. c. 9.* Ma perche la Sacra Bibbia nomina i timpani, e i Cori, e perche fra gli apparati dell' ammirabil Tempio di Salomone, trouauanſi le cetere, le lire, i cembali, i ſalterij, e gli organi, raccoglierò ſuccintamente ciò, che il Padre Kircher hà inueſtigato da' Libri de' Rabini nella materia degli Stromenti. Eſpone per tanto queſto eruditiſſimo Soggetto, che vn tale Schilte Haggiborim apporta in vn ſuo libro, che le loro ſpecie foſſero 22, e cõforme altre tradizioni 34, e 36. Sotto il genere adunque *Neghinoth* comprendeuanſi ſtromenti di legno con tre corde d'inteſtini, toccate con l'arco di code di Cauallo, e di più il Salterio, creduto da S. Ilario il medeſimo, che *nablium*, ouero *neuel*, e pure i diſegni eſtratti da vn Codice Vaticano dell' vno, e dell'altro rieſcon diſsimili. Le deſcrizioni del Salterio ſon varie, eſſendoche *Giuſeppe* gli attribuiſce 12. corde. *S. Girolamo* in vna ſua epiſtola, ſe pur è ſua, afferma eſſer di 10. corde in forma quadrata, e che in ebraico ſi addomandi *nablon*, adducendone per teſtimõianza il Salmo 143. *In pſalterio decachordo pſallam tibi*: ma ſe foſſe lo ſteſſo, che il *neuel*, per relazione del prenominato Schilte, ſarebbe ſtato di 22. corde diuiſo in tre ottaue. Comunque ciò ſia, l'accennato Codice il dimo-

21

Ioſ. antiq. l. 7. c. 10. *D. Hier. in ep. ad Dard.*

moſtra parimente col corpo quadrato, e ſi tiene, che ſi carpiſſe con le dita. Vi erano in oltre *Aſſur* di 10. corde, *Kinnor* di 32, e pure eſsendo interpretato comunemente il *Kinnor* per la cetera, rieſce aſsai diuerſa da quella de' Greci, e tanto più oſſeruandoſi il diſegno in figura triangolare, ma *Giuſeppe* l'aſſeriſce di dieci corde, *Machul* di 6. ſimile ad vna Viuola, e *Minnim* di tre, ouero quattro a foggia d'vn Liuto. *Neuel* rappreſentato in vn quadrato imperfetto, con vn lato più breue dell'altro, e con molte corde, *Haghniugab* con ſei, non molto diuerſo ancor eſso da vna Viuola, che perciò ſi confonde col *Machul*. Molti ſono gli ſtromenti da battere *Haſchuſanim*, *Hammechilath*, *Haſchuſangnadut*, &c. mà ne tralaſcerò gran parte, per non eſser deſcritti. Il *Toph*, cioè timpano, ſi ſcorge in forma di nauicella coperta di pelle con due anella alle punte, e percoteuaſi con vna verga di metallo, che teneua a'capi due piccioli globi. *Machul* ſtimato da altri Rabini, non per iſtrumento da corde, ma per lo Siſtro Egizio, formato come l'altro auanti deſcritto, e con vn ſolo ferro per diametro con alcune anella. *Gnetſe beruſim* era vn picciolo mortaio d'abete, e batteuaſi con vn plettro poco diſſimile dal dimoſtrato nel *Toph*, ma più breue. *Minanghinim* di corpo quadrato, doppio, e concauo, con vn tal manico da impugnarſi, e ſopra vi ſcorreuano alcuni globi di ferro, ò di bronzo. Numerauanſi fra gli ſtromenti da fiato *Maſrakita*, a ſimiglianza della Siringa di Pan, ſe non che in queſto ſi poneuano le dita ſopra alcuni fori delle canne. *Matraphe d'Arnchim* teneua qualche corriſpondenza co' noſtri Organi, altrettanto per molte canne, quanto per certi taſti, che, depreſſi, introduceuano il vẽto nelle medeſime canne. Le fiſtule erano diſtinte in tre ſpecie *Abub*, *Keren*, *Halil*. Queſta era retta, e le altre due curue. L'*Orthaulum* ſi congettura per l'Organo idraulico, ma

non

non si persuadesse chi che sia tali Organi potersi agguagliare a' moderni, nè meno quello, che vien descritto da *Vitruuio*. Si può ben dedurre in conseguenza, che da questo secondo s'imitassero i nostri, molti secoli sono, e che col beneficio dell'vso, e del tempo siano stati arricchiti di quella perfezione, ch'è manifesta a tutti, e singolarmente da Bernardo Tedesco, che accrebbe loro alcune voci, e le calcole.

Vitr. lib. 10. c. 13.

Per terminare adunque i capi de gli stromenti. S. Girolamo nella citata epistola, oltre al Salterio, ne descriue alcuni altri de gli Ebrei, cioè la Cetera, che rauuiso per la stessa, che il *Kinnor* poco auanti addotto, in figura della lettera Δ fornita di 14. corde; il Coro, che mi sembra la cornamusa, ma con le canne di metallo; l'Organo, il cui concauo era di due cuoi d' Elefante con 12. mantici, e con 15. canne di bronzo di tal rimbombo, che si vdiua in maggior lontananza di vn miglio, il Timpano, ma non esplicato, vna Tromba, che riceuendo il fiato per tre fistule, lo rendeua per quattro, con veementissimo suono, e quel Bombolo di metallo di troppo difficile descrizone.

22

Veniamo intanto alla famosa inuenzione di Pitagora, il quale osseruando nel dilettenol suono, che risultaua da' martelli d'alcuni Fabri sopra l'incudine, vna certa armoniosa proporzione, con l'appendere a più corde pesi equivalenti a' medesimi martelli, giunse all'intrinseca cognizione de gl'interualli musicali. Il martello più graue era di libre 12, il secondo di 9, il terzo di 8, il quarto di 6. Dal 12 al 9, e dall'8 al 6, per la ragion dell'epitrito, che comprende il numero minore vna volta, ed vna sua terza parte, viene originata la diatessaron: dalla proporzione emiolia, che nel 12 interamente contiene l'8, e nel 9. il 6, e di più la loro metà, nasce la diapente; dal numero epogdoo, in cui entra l'8 vna volta, e di vantaggio l'ottaua sua parte, si forma il tuono, dal 12 al 6, che è il duplo, si pro-

23

Boe. l. 1. c. 10. Mar. Fic. in Tim. Macr. l. 2. in So. Scip.

si produce la diapason; e quindi nel triplo si rinuiene la diapason diapente, e nel quadruplo la disdiapason, e nella diuision del tuono, benche ineguale, il semituono.

Nè resti offeso chi che sia dal vedere annouerata con la diapason, e con la diapente la diatessaron praticata per dissonanza; peroche non solamente a' tempi del mentouato Filosofo, e da poi di *Euclide*, di *Tolomeo*, e d'altri antichi Scrittori era riputata per consonanza, ma vi sono stati ancora molti vomini dotti del nostro secolo, che l'hanno autenticata, e sostenuta per tale, come si osserua nelle Opere del *Zarlino*, del *Salines*, del *Pappio*, e fra' più moderni del *Mersenni*. In fatti concorrendo essa vnitamente con la quinta alla costituzion dell' ottaua, che per la sua perfezione può chiamarsi vn prezioso elettro, non sò per qual cagione, trouandosi disgiunta, diuenir debba di minor lega. Prouasi per consonanza, essendo ella sotto il genere superparticolare nel numero senario di forma sesquiterza; per quel concento, che ci fà vdire congiunta alle consonanze, apparendo manifestamente, che la seconda, e la settima sono dissonanti, e congiunte, e disgiunte; per vsarsi nel le accordature della maggior parte de gli stromenti, per conuertirsi per mezo dell'ottaua del suo graue, e dell'acuto con la quinta; per la quarta, che fanno le parti insieme nelle cantilene, e per la buona armonia, che porge frà la festa maggiore. Altri poi per le sue diuerse situazioni, e particolarmente di sopra, ò di sotto alla quinta, l'hanno considerata ora per consonanza, ora per dissonanza.

24

Eucl. intr. c. 5. Ptol. harm. l. 1. c. 5.

Zar l. p. 3 c. 5. Artu nell' Ar. del Contrap. Merf. harm. l. 1 pro. 2.

Non conobbe Pitagora, ò non fece stima, aderendo a lui tutti i Greci del ditono, del semiditono, dell' esacordo maggiore, e del minore, parendogli, che questi interualli fossero priui di quella semplicità di numeri, e di ragioni, ch'egli rauuisaua nel molteplice, e

25

nel superparticolare, ed ancorche il ditono, e semiditono siano tali, nondimeno di essi con la diapente si compongono i due esacordi nel genere superparziente, ouero perche solamente approuasse quelle consonanze, che riceuono la forma frà le parti del quadernario, numero appresso di lui misteriosissimo, come primo numero pari perfetto, onde si daua a credere esser costituita l'anima; che perciò i suoi Discepoli con esso concepiuano il giuramento ȣ̓ μὰ αμετεραφύκα περαδόδα τετρακτὸν.

Da questi principij de' numeri viene a risultare l'inegualità de'tuoni, e de'semituoni, il che hà porto motiuo a molte emergenze di dispute, e di dimostrazioni, so-
26 stenendo costantemente la fazione di Pitagora con quella di Tolomeo, che la proporzione sesquiottaua sia indiuisibile in parti eguali. Confermasi questa proposizione, attesoche non trouandosi frà il 9, e l'8 alcun numero mezano, è necessario il duplicare l'vno, e l'altro, si che frà il 16, e il 18, s'incontra il 17, che non può esser diuisore della sesquiottaua, oltre a che potrebbesi aggiungere, che per esser questa proporzione superparticolare, non è capace di pari diuisione. Al contrario gli Aristossenici, seguendo in gran parte il senso dell'vdito, costituiscono il tuono per egualmente diuisibile in semituoni, e benche questa massima non resti comprouata, come è euidentissimo, dall'accordatura de gli organi, e de' grauicembali, riesce nondimeno adeguatamente ne gli altri stromenti, e principalmente nel Liuto, il quale nelle sue 6 corde, Basso, Γ vt; Bordone, C sol fa vt; Tenore, F faut; mezana, a la mi re, Sottana, d sol re; canto, g sol re vt, include vna disdiapason partita in 24 eguali semituoni. Pitagora adunque, per esperimentare le sue speculazioni, formò il Monocordo, ò Regola armonica, ch'era vn corpo di conueneuole

esten-

eſtenſione a guiſa di vn legno quadrato, ma concauo, con vna corda ſopra; la cui diuerſa diuiſione diede notizia de' termini radicali delle conſonanze.

Or qui potrebbeſi ragioneuolmente far riflessione in qual maniera da Pitagora foſsero primieramente meditate le conſonanze, e pure abbiamo veduto quali, e quanti foſsero gli ſtromenti al tempo di Salomone inuentati, e praticati per teſtimonianza di libri Ebrei in gran parte da Dauid ſuo Genitore, il quale cominciò a regnare ne gli anni del Mondo 2891, ed oltre a ciò è probabiliſſimo che il medeſimo Salomone, in virtù della Scienza infuſa, poſsedeſse vnitamente con le altre diſcipline l'intrinſeca perizia della Muſica. Come fù dunque conceſso alla Cetera del giouinetto Dauid il mitigare i furori di quello Spirto maluagio, ch' è l'Autore delle diſcordie, ſe le mancaua la concordia delle conſonanze? In qual guiſa quel Demodoco ſeppe prouocare le lagrime sù gli occhi d'Vliſse con gli affetti del canto, ſe il ſuo mal diſpoſto concento, in vece d'armonia, non potea vantare, che diſſonanze? Con qual ragione Femio ardiua di eſaltarſi appreſso il medeſimo Vliſſe con quelle ambizioſe parole

27

G. Merc. in Chron. Gio Bat. nel Et. del Mon.

Hom. Odiſſ. 8l

Mulcebamque ſonis blandis hominesque, Deoſque

Odyſſ. 22.

ſe la ſua Lira, e la ſua voce erano pouere di quelle ben temperate luſinghe, che s'arrogano il poſſeſso d'ogni cuore? e pure dall' Età di Dauid a quella di Pitagora, che viuette, al riferir di *Laerzio* nell'Olimpiade *66*, correua vn interuallo di molti ſecoli. D'Omero parimente, ò che fioriſſe nel tempo della Guerra Troiana, ò cento cinquanta anni dopo, ſappiamo, che fù molto auanti il ſopranominato Filoſofo. Io in queſto particolare, conformandomi a Boezio, mi dò a credere, che Pitagora non foſse realmente l'inuentore, come pare, che ſia tenuto, delle Conſonaze, ma che ſolamente inueſtigaſse

Diog. Laer. in Vit. Pyt. Plut. de Hom.

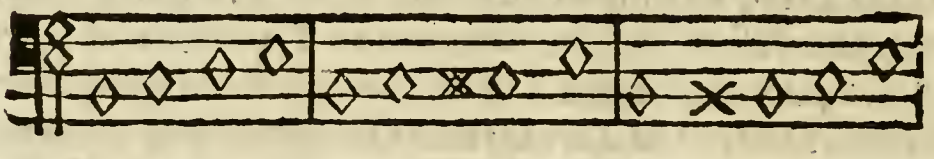
per quel mezo, c'hò dimostrato, i loro principij, e che prima si contenessero nella musica, ma non distinte da' numeri, benchè i Musici di que' tempi poco potessero profittarsene senza l'artificio del contrapunto.

Pur ciò rimettendo all'altrui giudicio, m'inoltro al Te-
28 tracordo dedotto dalle predette operazioni di *Pitagora*. E' il Tetracordo vn'ordine di quattro corde contenuto negli estremi dalla proporzione sesquiterza, nel quale si può modulare per tre interualli secondo vn certo, e determinato modo compreso frà esse corde. Dalla diuersa disposizione delle voci sortirono il nome, e l'essere i trè generi Diatonico, Cromatico, ed Enarmonico; il secondo inuentato da Timoteo, e il terzo da Olimpo, non conoscendo il primo altro autore, che la Natura, ancorche la differenza di questi, e d'altri generi dipendesse ancora dalla diuersità del metro. Il Diatonico procede per vn semituono minore, e per due tuoni: Il cromatico è composto di semituono, e semituono, e d'vn semiditono. L'enarmonico s'incamina per diesis, e diesis è per vn ditono, intendendosi del diesis enarmonico; ma per maggior chiarezza eccone l'esempio,

Zarl. rag. 4. def. 8.

Plut. & Boet. de Muf. Ant. Lul. lib. 6. c. 7.

Diatonico Cromatico Enarmonico



Circa il diesis enarmonico il *Zarlino* l'assegna duplicato, il maggiore, ch'è il semituono minore, ed il minore, ch'è quel picciolo interuallo, col quale il maggior semituono eccede il minore. *Boezio* lo determina per la metà del semituono, ed Aristosseno ancor egli per la quarta parte del tuono, ed il suo diesis cromatico è d'vn terzo. Molte sono le specie in ciascuno de' di-

Boe. l. 1. c. 21. Aristox. Arm. elem. l. 1.

mo-

moſtrati generi, ma chi che ſia può ſodisfare alla propria curioſità in più d'vn libro, onde mi eſenterò dal raccorre le altrui fatiche.

Dall'accreſcimento delle corde, che in progreſſo di tempo ſi auanzarono al numero di ſedici, acquiſtarono il loro aumento i Tetracordi in ogni genere, ritenendo perpetuamente la ſteſſa denominazione, ed ordine per replicare le modulazioni in ciaſcheduno di eſsi. Il primo adunque era τῶν ὑπατων cioè delle corde principali; Il ſecondo τῶν μεσῶν, cioè delle mezane, il cui termine graue era comune con l'acuto del primo; il terzo τῶν διεζευγμενῶν, cioè delle diſgiunte, così denominato per non auere alcuna corda indiuiſa col ſecondo, ma eſſerne partito per l'interuallo frà a la mire, e b mi; Il quarto τῶν ὑπερβολεῶν, cioè dell'eccellenti, pur ancor eſſo col termine comune del ſuo graue con l'acuto del terzo. Ma per abbracciar l'interuallo laſciato frà le mentouate due corde, fù aggiunto il quinto nomato τῶν συνημενῶν, cioè delle congiunte, il quale non teneua di proprio altra corda che la trite ſinnemenon, che è il b fa. Apporterò la dimoſtrazione del Siſtema Diatonico, per eſporre principalmente la riduzione delle antiche corde alle noſtre le quali conſeruano lo ſteſso nome ancora ne gli altri generi, quantunque Boezio diſtingua la *lichano*, e la *paranete* con la propria denominazione di ciaſchedun genere. Principierò dalle due corde più graui, ancorche non compreſe in queſti Tetracordi, come aggiunte da poi, e ſingolarmente affinche la προσλαμβανομένος corriſpondeſse in ottaua alla *meſe* del Tetracordo mezano. 29

10368 ὑπὸ προσλαμβανομένος
Tuono
9216 προσλαμβανομένος
Tuono
8192 ὑπατὴ ὑπατῶν
Semit.
7776 παρύπατυ ὑπατῶν
Tuono
6912 λιχανὸς ὑπατῶν
Tuono
6144 ὑπατη μεσῶν
Semit.
5832 παρύπατη μεσῶν
Tuono
5184 λιχανὸς μεσῶν
Tuono
4608 μεση — 4608 Μεση
Sem. mi.
4374 Τρίτη συν-
νημενῶν
Semi. ma.
4096 παραμεση
Sem. min.
3888 τρίτη διεζευγμενῶν — 3888 Παρανητη
Tuono συνημενῶν
3456 παρανήτη διεζευγ- — 3456 Νήτη συν-
Tuono (τῶν νημενῶν
3072 Νήτη διεζευγμενῶν
Sem. mi.
2916 τρίτη ὑπερβολαιῶν
Tuono
2592 Παρανήτη ὑπερβολαιῶν
Tuono
2304 Νήτη ὑπερβολαιῶν

Tetr. hipaton
Corda comune
Tetr. Meson
Tetr. Diezeugm.
Corda comune
Tetr. hiperbo.
Tetr. Sinnemenon

Ne gli altri generi i termini radicali debbono essere adeguati alle qualità de gl'interualli, e la totale dichiarazione del sistema è questa. 30

Ipo proslambanomenos, cioè sotto acquistata, Gama vt.

Proslambanomenos, acquistata, A re.

Ipate ipaton, principale delle principali, B mi.

Paripate ipaton, appresso la principale delle principali, C fa vt. Tetr. ipaton

Licanos ipaton, indice delle principali, D sol re.

Ipate meson, principale delle mezane, E la mi.

Paripate meson, prossima alla principale delle mezane, F fa vt. Tetr. meson

Licanos meson, indice delle mezane, G sol re vt.

Mese, mezana, a la mi re.

Trite sinnemenon, terza delle congiunte, b fa. Tetr. sinnemenon.

Paranete sinnemenon, penultima delle congiunte, c sol fa vt.

Nete sinnemenon, vltima delle congiunte, d la sol re.

Paramese, appresso alla mezana, B mi. Tetr. diezeugmenon.

Trite diezeugmenon, terza delle disgiunte, c sol fa vt.

Paranete diezeugmenon, penult. delle disgiũte, d la sol re.

Nete diezeugmenon, vltima delle disgiunte, e la mi.

Trite iperboleon, terza delle eccellenti, f fa vt.

Paranete iperboleon, penultima delle eccellenti, g sol re vt. Tetr. iperboleon.

Nete iperboleon, vltima dell'eccellenti, a a la mi re.

Da'Tetracordi mi trasferirò a i Tuoni, i principali de' quali erano tre, Dorio inuentato da Tamira; Frigio, meditato da Marsia, e Lidio, introdotto da Cario. Il Dorio mediocre, e composto; il Frigio fiero, e concitato; il Lidio contratto, e flebile. A questi erano subordinati l'Ipodorio, trouato da Filosseno, l'Ipofrigio, l'Ipolidio, di cui fu autore Polinnesto, il Missolidio, inuenzione di Saffo, l'Ipermisolidio, l'Iperfrigio, l'Iperiastio, l'Iperdo- 31 *Plin. l. 7. c. 56. Arist. & Plut. de Mus.*

dorio

dorio, l'Eolio, il Iaſtio, l'Ipoeolio, l'Ipoiaſtio, l'Ipomiolidio, l'Ionio apportato da Pitermo, e l'Ipoionio, venendone ora incluſi, ed ora eſcluſi alcuni, anzi confondendoſi taluolta l'vno con l'altro. Aſſerirono Quelli, che li determinarono in numero di quindici, che l'Ipodorio cominciaſſe in D ſol re, l'Ipoiaſtio nel B molle dell'E la, l'Ipofrigio nell'E la mi naturale, l'Ipoeolio in F fa vt, l'Ipolidio nel medeſimo ſolleuato, il Dorio in G ſol re vt, il Iaſtico nel ſuo dieſis, il Frigio in a la mi re, l'Eolio in b fa, il Lidio in b mi, l'Iperdorio in c ſol fa vt, l'Iperiaſtio nello ſteſſo alterato, l'Iperfrigio in d ſol re, l'Iperiolio nel ſuo accidente, e l'Iperlidio in e la mi. Alcuni hanno addutto, che ſiano tredici, altri gli hanno riſtretti in numero diſette, ed hanno collocato l'Ipodorio in r vt, l'Ipofrigio in A re, l'Ipolidio in B mi, il Dorio in C ſol fa vt, il Frigio in D ſol re, il Lidio in E la mi, il Miſsolidio in F fa vt; ed altri vi hanno aggiunto per l'ottauo l'Ipermiſsolidio in G ſol re vt; ma troppo lungo riuſcirebbe l'andare annouerando ogni diuerſità; ed auuertaſi, che io non intendo, che gli Antichi ſi valeſſero in effetto di queſte voci, ma vo'ſignificare, che i loro modi erano in quel grado di graue, e d'acuto, che corriſponde alle corde dimoſtrate.

Nè meno varij ſono i pareri così nella qualità, come nella quantità de'Tuoni moderni. Molti ſoſtengono che non dourebbono eſſer più d'otto, altri li riducono a ſette, vi è chi li multiplica ſino a tredici, e chi ſino a quindici, ed vna gran parte ne porta dodici. I Tuoni adunque altri ſono autentici, altri plagali; i primi rieſcono tali per la diuiſione armonica dell'ottaua con la quinta di ſotto, e la quarta di ſopra, e queſti ſon collocati nel numero impari 1, 3, 5 &c. I ſecondi vengono prodotti dall'ottaua aritmeticamente partita con la quarta di ſotto, e la quinta di ſopra, e ſon coſtituiti nel numero pa-

Art. av. del contrap. Zacc. p 1. l. 4. p. 2. l. 1. c. 40. e ſegu. Angl. c. 22. Zarl. 4. p c. 10. Merſ. lib. 2. prop. 4. Kirch. Ar. ma. lib 5. c 7. Pon. ragion. 3.

ri

ri 2, 4, 6 &c. considerazione, che si attribuisce al *Gafurio*. Nel determinar quali siano, tante, e così discordanti appariscono le opinioni, e massimamente per la differenza, che si maneggia frà quegli del cãto piano, e quegli del canto figurato, ancorche questi abbiano da' primi conseguito il loro essere, che per non ingaggiar battaglia in simil materia, lascerò ciascuno in quel sentimento, che gli suggerisce il proprio gusto, e mi trasferirò a toccare qualche particolarità del Contrapunto. *lib. 1. cap. 7. della prat.*

Assegnasi questo artificioso ritrouamento a *Guido Aretino* Monaco di S. Benedetto, il quale si rẽdette illustre per la perizia della Musica circa gli anni 1028, ed acquistò il nome di contrapunto da que'punti, che a' tempi del medesimo Guido faceuano vfficio di note distribuiti in otto linee, ma con gl'interualli ozioſi, ed a ciascuna di esse era applicata vna lettera in vece delle chiaui. Ridusse pertanto il medesimo Aretino quelle linee al numero di cinque, col valersi ancora de gli spazij, ed estrasse gli elementi del canto, *vt, re, mi fà, sol, la*, dall'Inno di S. Giouanni, aggiuntaui a nostri giorni dal *Mersenni*, benche senza effetto, la settima sillaba *bi* ouero *ba*, adducendo, che tanti esser dourebbono i nomi, quante sono le voci diuerse contenute nell'ottaua. Auanti a questa celebrata inuenzione erano in vso le lettere dell'Alfabeto, ad imitazion forse de' Sacerdoti Egizij, i quali, per quanto ne riferisce *Demetrio Falereo*, cantauano le lodi de' loro Dei con sette vocali. I Greci ancor essi segnauano i tuoni, le corde, e formauano le intauolature de gli Stromenti con le lettere disposte in diuersa guisa, ora diritte, ora trauolte, ed ora dimezate. *Giouanni Murs*, molto tempo dopo Guido, cauò le note musicali dalla lettera b, e *Ludouico Viadana*, introducendo l'intauolatura, ed il basso continuo, diede l'vltima mano alla facilità della nostra Musica. Ma prima di venire alle parti del

32 *Volat. lib. 21.*

Kirc. Arm. l. 5. c. 2.

Mers. Har. l. 2. pr. 1.

Dem. Phal. c. 71.

Kirc. de Musi. Antiquomod. Erot. 4. Vinc. Gal. Dial. Musi. Zarl Sup. Musi. l. 3. c. 2.

Contrapunto, non auendo fin ora incontrato luogo più opportuno, apporterò la ſerie di varij interualli

	Vniſono	1. 1.		Quinta ſuper.	25. 16.
	Ottaua	2. 1.		Limma Pitag.	256.243.
	Quinta	3. 2.		Apotome	2187. 2048.
33	Quarta	4. 3.		Comma	81. 80.
	Terza mag.	5. 4.		Ottaua accreſ.	25. 12.
	Terza min.	6. 5.		Semiottaua	48. 25.
	Seſta mag.	5. 3.		Vndecima	8. 3.
	Seſta min.	8. 5.		Duodecima	3. 1.
	Settima mag.	15. 8.		Decima mag.	5. 2.
	Settima min.	9. 5.		Decima min.	12. 5.
	Tuono mag.	9. 8.		Decima ter.mag.	10. 3.
	Tuono min.	10. 9.		Decima ter.min.	16. 5.
	Semituono mag.	16. 15.		Decima quar.mag.	15. 4.
	Semituono min.	25. 24.		Decima quar. min.	18. 5.
	Tritono	45. 32.		Decima quinta	4. 1.
	Semidiapente	64. 45.			

Il Contrapunto è vna miſtura di conſonanze, & diſſonanze, quaſi che nella Muſica ſi contenga quell' amicizia, e diſcordia, che poſe *Empedocle* frà gli Elementi, ouero ch'ella voglia vſurparſi i vanti di Gioue, il quale, al parer di quel Sauio, *miſcet amara iucundis*. Le Conſonanze perfette ſono l'Ottaua, fenice, per così dire, degl'interualli ſonori, e la Quinta; e frà le imperfette ſi numerano le terze, e le ſeſte con le replicate. Per non ſaziar ſouerchiamente l'vdito con la perfezione delle due prime conſonanze, ſi vieta il collocarne due ſucceſſiuamente della medeſima ſpecie, quantunque tal regola riceua eccezione, quando non ſi partono dalla medeſima corda, e ne' moti contrarij, ne' quali il graue dell' vna ſi cambia vicendeuolmente coll' acuto dell'altra.

Diog. Laer. in Vi. Emped.

34

Nell'

Nell'vso delle impefette si concede ad ognuno il disporle in conformità del proprio arbitrio, ma con le douute cautele, e si vada particolarmente circonspetto nelle terze, ascendendo, ò discendendo per grado, a fine di euitare il tritono, ò la semidiapente. Si ascriue vniuersalmente a buona regola l'alternare le consonanze maggiori con le minori; il procedere per mouimenti contrarij; il non trattenersi superfluamente nel graue, ò nell'acuto, ed il procurar l'imitazioni reali nelle fughe. Nelle cantilene a trè voci si studij al possibile il mantenerui la terza, e la quinta, ò almeno in suo luogo la sesta: in quelle a quattro, ed a maggior numero, si richiedono la terza, la quinta, ò in sua vece la sesta, e l'ottaua, ouero le replicate. La Cantilena dee terminare nella corda finale del Tuono, conforme loderei ancora, che tale fosse la prima cadenza in quelle a più voci, ad effetto che da questa si venisse in cognizione del Tuono. Le cadenze di mezo si permettono nella terza, nella quinta, e nella finale medesima. Le Dissonanze oggidì praticate sono la seconda, la settima, e la quarta, ancorche questa sia molto men disonante delle altre, con le loro multiplicate, e vi si può aggiungere il Tritono, ch' è la quarta accresciuta, e la Semidiapente, ch'è la quinta diminuita, da vsarsi con le adeguate risoluzioni, cioè con l'auer prima occupato il luogo con vna consonanza più prossima, e risoluerle parimente in vn altra ad esse congiunta; ed osseruisi di sfuggire le loro relazioni. Ma perche i documenti di questo soggetto ricercherebbono vn proprio, e particolar trattato, e perche si possono apprendere da diuersi Scrittori di tal professione, cioè il *Gafurio*, il *Zarlino*, l'*Artusi*, il *Zacconi* il *Pontio*, il *Tigrino* il *Tonicelli*, il *Banchieri*, il *Galileo*, il *Mersenni* il *Kircher*, l'*Angleria*, il *Bernardi*, ed alcuni altri, non m'inolterò di vantaggio, e soggiungerò solamente che.

35 De' Contrapunti alcuni s'appellano ſemplici, e ſon di nota contra nota, alcuni diminuiti, e ſon di più note contro ad vna, in ſoſtanza gli ſteſſi co' floridi, e colorati, a' quali veggonſi pur anco ſottoppoſti gli ſciolti, e i legati, come quegli, che contengono fughe, contrafughe, ed imitazioni.

Quì potrei far menzione de' Canoni, che ſon que' ſiſtemi, ſopra di cui cantano con diuerſi principij molte voci, e frà queſti ſimilmente vengon numerati i liberi, e gli obligati, e la libertà talora, e aſſoluta, talora condizionata; ma di queſti ancora può chi che ſia appagar la propria curioſità co' vaghiſſimi artificij di diuerſi vomini dottiſſimi, che io intanto, cedendo il campo a qualche Teſeo, che col filo d'vn felice ingegno ſappia ſicurmente rauuolgerſi fra' laberinti della Muſicale Diſciplina, mi ritiro, confermandomi pienamente l'eſperienza, che *Harmonia eſt muſica litteratura obſcura, & difficilis*.

Vitru. l. 5. c. 4.

DEL METTERE IN CARTA OPINIONI CAVALLERESCHE

Del Sig. Senatore Angelo Michele Guastauillani.

NOn toglie la legge Caualleresca d'honore all'huomo l'essere sottoposto alIus delle Genti, a' dettami della Natura, alle costitutioni de' Principi giusti; Misura anzi con questi le proprie massime, e col rendere a chiunque deuesi il suo, vanta con essi la Giustitia congiunta, e seruita dal Valore, e se i Principi deuono essere non meno degni seguaci, che promulgatori di honesti decreti, i Caualieri sono obbligati *Mut. lib. 3. risp. 3.*

gati a dar forza alle leggi, che honoreuolmente ſtatuiſcono, col pratticarle, ed è loro pregio il coſtituire coll'
Bir. conſ. 19. lib. 2. opinione, e colla conſuetudine le leggi medeſime. Se al Ius delle Genti malamente ſi addattano da chi vuole abuſarſene improprie interpretationi, è difetto di malitioſi Sofiſti, non delle direttioni aggiuſtate da vn commune conſentimento di ragioneuoli intelletti; ſe gli appetiti, e le iſpirationi della Natura diriggono al difetto, fù & è colpa dell'humano arbitrio non bene regolato, non della libertà laſciata in freno alla humana volontà dalla liberalità del Cielo. Così, ſe non s'accordano talhora co' voleri de' Sourani più giuſti le operationi de' ſoggetti più nobili, conſiderifi, che per trauuiare dal douere, chi hà illuſtri i Natali, non perciò ſi deue sbandire, come infetta, la Cauallereſca diſciplina. Per lo contrario il pretenderſi, che all'altrui capriccio, con pregiudicio del proprio decoro, debba vn'animo nobilmente educato mollemente, e vergognoſamente addattarſi, è inſoffribile. Inſomma ſe vn Deſtriere non ſi riduce al perfetto maneggio, è ſuo mancamento; il Cauallo è vitioſo; ma ſe dal Cauallerizzo viene ſpronato à balzare in vn precipitio, non è difetto ſe s'inalbera, ò ſi ributta. Sou-
Mut. riſp. 6. lib. 2. Mut. Duell. lib. 3. uenga a i Principi d'eſſer eſſi Caualieri, e a i Caualieri di riuerire ne' Principi l'Eminente grado di Caualleria, che in eſſi riluce; mà ſempre la profeſſione Cauallereſca dicaſi nobile, e allora quando da Nobili, con nobili maniere venga, ò nel commandare, ò nell'obbedire pratticata, ſi dica religioſamente profeſſata.

Con tali principij propongo da conſiderarſi, *ſe il mettere in carta a' Caualieri conuenga*, nè penſo io di trattarne la quiſtione tanto in aſtratto, che cada ſotto la mia dubitatione, ſe a Ceſare ſi poſſa riuocare la gloria d'hauer deſcritte le proprie impreſe; non diſcorro, ſe a' Rappreſentanti de' Principi, a' Conſiglieri, a' Senatori deb-

ba,

ba, ò vietarsi, ò concedersi il trascriuere le istruttioni, il presentare i propri voti in iscritto, ò il regiſtrare gli annali; non prendo a difendere l'vso de'libelli, a deteſtare il commercio delle lettere miſsiue, ò ſimili; non ſarà poco aſſunto alla mia debolezza il porre in campo difficoltà circa coſe, che a'Caualieri ne'priuati commercij, cõcernenti materie rileuanti, e particolarmẽte d'honore poſſano appartenere. Se, dunque, a Caualiere, cui viene ò da altri commeſso, o dal proprio douere perſuaſo il maneggiarſi in affare di conſeguenza, corra in debito il conſegnare in iſcritto ciò, che colla voce per altro potrebbe eſplicare ben chiaro, è dubbio, al quale procurerò con qualche mia opinione diprecisamente occorrere.

Non v'hà difficoltà, che eſsendo predicata frà le ſpecie di puntualità la cautela del porgere in iſcritto gli affari, non paia, che a prima faccia ſi poſsa indurre per coſa neceſſitoſa il douerſi da' Caualieri pratticare tal regola; Tuttauia, ſi come in altre intrapeſe di Caualleresco debito, ſianſi, ò di ſolleuare oppreſſi, ò di opporſi all' altrui ingiuſtitia, che contro altri venga indebitamente eſsercitata, è la Prudenza la principal guida delle attioni del Nobile, ed è quella, che, ò lo trattiene, ò lo ſpinge ad vna virtuoſa mediocrità, obbligandolo prima, ò d' intraprendere, ò di ritirarſi a ben chiaramente diſtinguere ciò, che ragioneuolmente gli conuenga; così parmi che ſia parte del Caualiere il conſultare con prudenti rifleſſioni, quali ſiano que' negotij, che deuono maturarſi col diſcorſo, più toſto, che colla ſcrittura moralmente auanzarſi, e quali quelli, che da ſcritture, ò per propria natura, ò per accordo hanno inſeparabile lo ſtabilimento, e il progreſso dal ſigillo della penna ricercano. Non deueſi a quelli volere, che ſerua d'incagliamento la penna, nè a queſti conuiene negare il ſoſtegno della ſcrittura. Sciolta parrebbe, ò almeno ſempre termina-

Mut. l. 2. c. 10. Co: Pompil. l. 1. cap. 9.

minabile da ciò, che dettasse la Prudenza la quistione, se non risultasse nuouo dubbio, cioè; se Caualiero, che oda per sè, ò per altri ciò, che habbia per indifferente l'essere ò detto, ò scritto, possa obbligare, ò almeno richiedere senza caricare, chi parlò, a porre in carta ciò, che hà per detto; ed in conseguenza, se chi disse, debba risentirsi, ò possa almeno ragioneuolmente astenersi dal compiacerlo. Quì esamino, che il dubitare dell'altrui sincerità è offesa; che il farlo apparire è carico; che ingiustamente procede chi non presume colui sincero, che non fù prima conosciuto perfido, ed in conseguenza, ecco male operare chi dell'altrui fede porta segni di diffidēza, e giustamente poter risentirsi chi si sente porre in dubbio la lealtà del cuore, di cui fù interprete la lingua; Quì
Fauſto lib. 2. cap. 23. considero, che l'esperienza maestra mi somministra infiniti esempi, ne' quali sull'altrui parola hanno Caualieri di sommo credito, e d'impareggiabile prudenza fidato la vita, e l'honore. Pare, che sia vn volersi far ricco con altrui danno, chiedendo, più che non è necessario da chi diede ciò, che conuenne; e sembra, che appresso l'huomo honorato si voglia, che la parola perda il titolo d'ir-
Horat. poet. reuocabile, perche habbia la qualità d' esser volante, ò che come lo strepito delle cose insensate perisca col suono.

Così si tende ad inferire, che solamente l' huomo d'honore può astenersi dal porgere in iscritto ciò, ch'egli rese inalterabile con sua parola; ma che deue più tosto guardarsene, e che richiesto deue offendersene, non che piegarsi all'altrui istanze. Nulladimeno, se cō più pesate riflessioni considereremo la difficoltà, lascieremo, cred'
Pigna lib. 3. cap. 8. Baldi ment. cap. 43. io, di stabilire tal massima, posciache forse la ragione ci obligherebbe al disdirsi, attione non già sempre disonorata; mà che però suppone il difetto, che fù biasimeuole. Non neghiamo dunque, che la voce non sia vna scrittu-

ra

ra parlante; non controuertesi, che la scrittura non sia vicaria della voce; scrittura viua è la parola, voce morta è la scrittura. La disfida a voce non è inuito minore alla proua dell'arme di quel che sia vn cartello più cautelato; le maggiori offese nell'honore vengono, e dalla lingua formate, e dalla medesima ributtate, e cancellate; basta la voce viua proueniente da cuore sincero a riunir gli animi più alterati; Tutto è vero. Le stipulationi de' Notari, archiuiate, e in molti luoghi trascritte, sono basi, e termini delle controuersie ciuili, e criminali, non necessarie, ma tolerate solamente nel foro Caualleresco. Deue la parola del Caualiero stimarsi al pari della vita, consistendo il viuere di lui, nel viuere honorato, che si distrugge dal mancamento di parola. Tutto concedo; ma non perciò sottoscriuo all'opinione, che si offenda chi è ricercato, dopo l'assertione verbale, a formare scrittura. Non si deturpano le bellezze della verità, perche dopo descritte da voce verdadiera si registrino su la candidezza d' vn foglio. Che Vlisse richieda pure di proua d'amore Penelope, non perciò l'accusa d'incontinente. Se è vitio abbomineuole l'operare ciò, che distrugge la parola ò detta, ò data, come sarà disdiceuole il fare ciò, che la ratifica, e la conferma? Chi, data la parola, è richiesto di scriuere, è chiamato a dare vna materiale sicurezza di sua sincerità, che da sè poteua, e non poteua honoratamente offerire; e che ciò offerire si potesse, non pare, dubbioso, mentre il dire *vi dico questo, e ve ne farò scrittura*, non è cosa disonorata, altrimenti sarebbe proibito a' Caualieri il fare tal' oblatione, come, verbigratia, sarebbe difettosa l'offerta, che altri facesse, dopo stabilita vna pace di ridursi di nuouo in presenza di Caualieri per rinouarne le dichiarationi, o per giurarne l'osseruanza; Se dunque, per sè, può vn Caualiere offerire lo scriuere oltre il parlare, che

Birag. lib. 2. conf. 41.

Birag. lib. 2. conf 47.

Birag. lib. 2. conf. 41. fol. 87.

Valmar. fol. 92. 93.

Birag. lib. 2. conf. 19.

fece, perche ricercato da altri deue dolersene? Forse, perche s'arguisca necessariamente in chi ne fà l'istanza diffidenza, e mal concetto? non per certo, posciache il difetto della memoria, il dubbio di mal'intendere, di prender equiuoco, e di cento altre confusioni di specie, che soprauengono all'humana debolezza, sono motiui, che possono persuadere altri a munirsi con iscrittura, onde non viene necessitata la conseguenza della diffidenza; e se nelle altrui attioni, e detti dobbiamo sempre benignamente interpretare l'altrui mente, purche non sia con chiaro scapito di nostra riputatione, e in caso di graue ambiguità deue il Caualiere richiedere all'altro l'esplicatione della intentione, non sò conoscere perche in questo caso ci dobbiamo stimare aggrauati, quando non sappiamo l'altrui pensiero, in cui realmente consisterebbe l'aggrauio. E' imaginatione ingiusta non solamente, ma suantaggiosa quella, che in altri ci fà credere minorato il nostro credito, ed è querela ridicola il proporre, e porci in istato di mantenere ciò, che a noi pregiudica. Chi è quegli, che da sè stesso ponga in campo, che esso fù stimato traditore certamente nel tal caso? quando, ciò ò non potè essere, ò se fù possibile, non perciò fù in effetto? E'certo, che se altri (curioso di contestare querela) negasse, e in campo tale punto si decidesse, resterebbe l'attore, ò perdendo, ò non vincendo in istato di dichiararsi imprudentemente bugiardo, ò buono si mà vituperoso interprete dell'altrui mente. Così pare a mè che si esponga, chi nega di scriuere, perche suppone, ch'altri di lui diffidi, e lo stimi atto a mancare e di parola, e al proprio douere, posciache, se chi lo richiese dirà d'hauerlo fatto, ò per li motiui addotti, ò per altri, che non l'offendano, non potrà altercare per sostenere il mal fondato sospetto, senza incorrere, ò nel pregiudicio d'incauto interprete dell'altrui

Cors. cap. 5. nu. 67.

trui mente, ò di debole misuratore della vantata sua sincerità, la cui sussistenza, e buon credito, anche negli altri deue presumere. Non dico io però, che non si possa addimandare onde prouenga il motiuo della ricerca di porre in iscritto; ma ben sì è mia opinione, che prima di fare tale interrogatione, e di vdire, che ciò risulti per diffidenza, l'huomo honorato non debba alterarsi, anzi loderei lo scriuere, per non entrare da mè stesso in dubbio, che altri di mè non hauesse ottimo concetto, non parendomi che bene, l'abbracciare di fare cosa tanto propria alla Pace, alla Quiete, & al Caualleresco Commercio. E che pregiudichi talhora alla pace il lasciare appoggiati alle parole i negotij, lo dicano le querele, le mentite, e le brighe in sorte per *lo dissi*, ò *non dissi*, *dicesti*, ò *non dicesti*, come per lo contrario chi non riconosce vna morale impossibilità di far nascere le risse, ò almeno di lungamente nudrirle sopra l'hauer scritto, ò nò, già che quando si scrisse, si diede modo di potere, col porre in campo vna verità tanto adminiculata, di leuar di campo i combattenti, e di far' apparire il torto a pregiudicio di chi contro il vero malitiosamente, e contro il proprio fatto ingiustamente, e brutalmente si armasse. Che serua alla Quiete lo scriuere, lo dica chi prouò *Mut. l. 2. c. 1.* d'hauer fidato alla memoria fatto di conseguenza, ò per seruitio di Principe, ò per confidenza d'amico, e conoscerà quali inquietudini risultino da vna notitia appoggiata da voce passaggiera ad vna potenza, quale è la memoria, ridotta da sensi ad essere e labile, e fallace, e che da mille fantasmi, ò alterata, ò confusa, se da isquisita reminiscenza non si rischiara, frà l'ombre da sè stessa riconcentrata si smarrisce. Che poscia al Caualleresco Commercio sia nociuo il solamente parlare, e pretestare puntigli per non iscriuere, eccone chiara la proua. Dica Titio a Sempronio, pagherò il tal giorno

sì tal debito a Pietro. Riferisca Sempronio ciò, che disse Titio, Titio non eseguisca ciò, a che s'obligò in voce. Suppongo anch'io non tenuto Sempronio al pagamento; mà non sò figurarmi, che non resti a di lui peso il
Mut.l.2.c.11 far confessare a Titio, che disse di pagare. Resta dunque lo suantaggio d'Attore a Sempronio, e a chi mancò al douere, all'amico, e alla verità, il vantaggio del Reo. Ora se queste discordie leua la penna, e in ogni caso non lascia, che gli suantaggi opprimano i più sinceri, la penna non si detesti, nè chi è ricercato d'adoprarla si turbi. Si scriuano gl'affari, se ne diano à chi scrisse i rincontri, e sia la penna il Caduceo del Mercurio Caualleresco. Il confidare alla penna i segreti sò anch'io, che apporta pregiudicio, mà mi è noto ancora, che molti sono i danni, che risultano dal confidarli in voce; in tali casi potrei addurre le cifre; e simili, mà non è mio assunto il discorrere di segreti, ò di cabale, mà di affari, che dall'ingenuità di Cauallereschi negotiati honoreuolmente si maneggiano, e che douendosi, ò à sè medesimo conseruare per honorati riguardi, o ad altrui riferire per lo stesso fine, oper douuta conuenienza, non riceuono dallo scriuersi detrimento; replicando sempre, che se la prudenza additasse, che la voce non la penna douesse adoperarsi, io sò che a' detrami della suprema direttrice loro, debbono religiosamente i Caualieri vbbidire. Queste per ora, sono le opinioni, che di manifestare proposi, le quali, si come per variatione de'tempi, ò de'costumi stimo mutabili così per miglioramento di giudicio, e per altrui istruttione sono sempre per alterare; già che al solo fine d'esporle alle correttioni de'Maestri delle Caualleresche discipline, e di chi, e colla Spada d'Honore, e co'gli Scettri Pacifici darà leggi all'ire nobili, e le Paci honoreuoli, per essere addottrinato, e per obbedir'al Signor Principe le esponeua.

All'-

All'Illuſtriſsimo Signor

CO: VALERIO ZANI

Principe dell' Accademia
de' Gelati.

Ill.mo Sig. mio Sig. Padron Col.mo

S'Egli è vero ciò, che viene asſerito dal Coriſeo de Politici, che il tributo, che danno i ſudditi ad vn Principe giuſto, è vil prezzo d' vn bene ineſtimabile, che è la Tranquilità loro; come poteua io a minor prezzo comprarmi non la Tranquillità, ma la Gloria, che con vn debole tributo d'obbedienza a V. S. Illuſtriſs. Principe della noſtra Accademia, e mio ſingolariſsimo Signore. L' entrar io a far numero con le mie debolezze frà l' opere di tanti inſigni Letterati di queſto Virtuoſiſsimo Congreſso, da V. S. Illuſtriſs raccolte, e conſecrate all' Eternità col mezzo delle Stampe, m' è di così glorioſo vantaggio, che non mai più altamente reſtò premiata in qual ſi ſia congiuntura quell' Oſſeruanza, ch' a i di lei pari profeſſo. Ecco dunque à V. S. Illuſtriſs. vn Diſcorſo, che l'anno paſſato haueua abbozzato per recitare nell' Accademia Filoſofica dell' Illuſtriſ-

luſtriſ-

luſtriſsimo Sig. Abbate Sampieri, e che per la di lui lunga aſſenza da queſta Città, hauendo perduta la fortuna di farſi vdire in vn Litterario Congreſſo, incontra di preſente il felice deſtino di farſi vedere al Mondo tutto, mercè i di lei cenni, e con tanto vantaggio di credito, quanto glie ne porta il comparire in così Nobile Drapello d'altre Dottiſsime Compoſizioni.

Eccolo a V.S. Illuſtriſs. ma per vero dire, priuo d'ogni corredo d'erudizione, e di ſtile, che per far lodeuole comparſa fra così Illuſtri Compagne ſarebbeli ſtato per auuentura neceſſario: ma ſe non è pregio, è almen proprio della Filoſofia l'eſſere pouera, e nuda, *e la materia che quiui tratto è appunto di quella ſteſſa, di cui trattando Manilio fece ſue ſcuſe con Auguſto, dicendo*

Ornari res ipſa negat, contenta doceri.

La Filoſofia Aſtronomica è per ſe ſteſſa così alto ſoggetto, che per portarſi a viſta di qual ſi ſia intelletto più dilicato ſdegna quegl' ornameti, che non ſono gli ſteſsi raggi delle ſtelle, ch' ella contempla. Qualunque Manto di finiſsima Rettorica, con cui voleſs' altri rendela pompoſa, non ad altro ſeruirebbe, che ad oſcuar quella Luce, ch' è propria del Cielo più ſereno.

Hò però riſtretto in queſto Diſcorſo ſolo tante oſſeruazioni, quante mi hanno ſembrato ſufficienti per autentica e a propoſizione mia della varia INSTABILITA' DEL FIRMAMENTO. *Non hò deſcritto i giorni dell'Oſſeruazioni, non le circoſtanze, non*

i con-

i confronti con i Cataloghi, non le varie considerazioni, che intorno ciascuna ponno hauersi, non le Testimonianze di personaggi cospicui, che hanno degnato d' assistermi, hò tralasciato quantità di Stelle nuoue in più luoghi compresè in vicinanza d' altre minori di loro, che pur sono descritte da gli Autori; Tutto perche la strettezza d' vn Discorso Accademico, e l'angustie del tempo prefissomi vltimamente da V. S. Illustriss. a dargli l'vltima mano, non lo permetteuano.

Nell' Opera intiera, che hò sotto la penna sopra questa materia, ne darò più distinte contezze. Frattanto questo solo deuo accennare à V. S. Illustriss. che non hò potuto quest' anno sin hora così bene informarmi del Cielo, ch' io possa asserire non esser differente in questi tempi alcuna cosa da quanto descriuo; mercè che si fanno così subite, e così frequenti le mutazioni là sù, che non potiamo fidarci di lunga durata d' vn apparenza: Hò nulladimeno in alcune notti più serene confrontata in presenza d' Amici intendenti tutta la constellazione della Naue, e riconosciuteui à suoi luoghi tutte le Stelle, che nella Poppa vi descriue il Baiero all' intorno del sito delle due Stelle sparite, e riconfermata in tal modo la totale sparizione di quelle; che è per mio credere la più importante, e la più marauigliosa nouità, che sia sin hora stata osseruata nel Cielo. La verità della quale condannerà tutti coloro, che d' altre meno conspicue mutazioni volessero dubitare.

V. S.

V. S. Illuſtriſs. mi mantenga la riuerita ſua gratia, e mi honori di frequenti ſuoi cenni, ſe vuole altresì frequenti teſtimonianze dell' eſser io

Di V. S. Illuſtriſs.

Deuotiſs. & Obbligatiſs. Seruitore

Geminiano Montanari l'Eleuato.

SO-

SOPRA LA SPARIZIONE D' ALCVNE STELLE

Et altre nouità Celesti

DISCORSO ASTRONOMICO

Del Sig. Dott. Geminiano Montanari.

DEh per grazia meco animosamente hoggi venite, Nobilissimi Signori, e seguendo le glorioſe vestigia di *Seneca*, portiamoci con la considerazione cosi lungi com'egli soleua, da questa Sfera Elementare; concioſia che vagando per li delizioſi campi del Cielo auuerrà a noi ancora di riconoscere in distanza questa machina terrestre così impic-

ciolita a gli occhi nostri, che non più d'vn solo punto nel di lei picciolo disco potendo annouerare, ben'a ragione con esso lui esclamaremo: *Iuuat inter Sydera ipsa vagantem diuitum pauimenta ridere, & totam cum auro suo terram*. Rimarrete allhora, io ben lo sò, così inuaghiti delle sublimi speculazioni celesti, che quinci ammirando l'ordine, e l'armonica disposizione delle sfere, quindi la vaghezza del lume, la smisurata mole di quegli ardēti globi, e la regolata rapidezza del moto, più che mai sprezzando ciò, che quaggiù grande, e magnifico vi sembraua, francamente col medesimo nostro condottiere direte; *Nisi ad hæc admitteremur, non fuerat nasci*.

Senec. in Proam. Nat. Quæst.

Ibidem.

Sì, per grazia, meco venite, ò Signori, ch'io vi prometto diletteuole questo viaggio, se non per altro, perche senza punto trattenerui con la mente per l'ordinarie, & hormai trite vie de'Pianeti non altro, che bizzarre nouità, & inudite strauagāze sono per farui scorgere nel Firmamento; le quali col solo vscire dalle comuni, e più vsitate consuetudini del Cielo, ben sò che meritaranno tutt'applicata la vostra attenzione.

Già v'è noto, ò Signori, quanto ardente fosse mai sempre la quistione fra gli Astronomi, e i Peripatetici, se nel Cielo si diano Generazioni, e Corruzioni, da che la famosa Stella nuoua, che del 1572. illustrò co' suoi splendori la Costellazione di Cassiopea, destò gl'ingegni ad osseruare con più attenzione di prima le cose Celesti. Di quì è nato, che da quei tempi fin'all'hora presente tant'altre stelle nuoue siano state riconosciute apparire, e dopo determinate dimore sparire dal Cielo, che facilmente crederessimo rinouate in questo secolo le leggi della Natura, qualhora non sapessimo, che il non esserci memoria indubitata, che per l'auanti fin da'tempi d'Ipparco Rodio per 17. secoli intieri ne fosse osseruata veruna, non da altro è proceduto, che da vn'ostinata

Tycho Graminæus Nolthius Leouitius Claramontius Keplerus Licet, & alij

cecità

cecità de gli huomini, i quali per aderire alla preconcetta opinione loro dell'immutabilità delle cose celesti, o non rifletteuano a minuto a queste incostanze del Firmamento, o, se le vedeuano, credeuansi da'propri sensi ingannati. Il solo timore, che non forse pericolasse di romperſi l'adamantina durezza de' loro Cieli, se a tali nouità colassù dauano ricetto, gli animaua a far tutti gli sforzi per riporre ne gli spazi sublunari le Comete non solo, ma queste nuoue Stelle ancora, sotto titolo d'Ignite Meteore, che per la superna regione dell'aria vagassero.

Mà s'oppoſero finalmente i più oculati Matematici a così ingiusta tirannide, ed atterrati con la Lancia inuincibile della Parallasse gli ostinati nemici, riposero nel douuto possesso de' Cieli le Comete, e le nuoue Stelle: E non più temendo, che dalla Generazione d'esse in que' vasti campi possa mai tutto il Cielo corromperſi, di quello, che dal generarsi d'vn frutto in terra debba temersi la trasmutatione di tutto questo globo in altra sostanza, hanno atteso ad osseruare con incessante accuratezza ciò, che lassù d'accidentale (siami lecito così dire) giornalmente succeda, e n'hanno di frequenti nouità arricchita sin'hora l'humana cognizione. *Tycho, Keplerus, Galilæus, & alij.*

Non è però del tutto estinta, se ben abbattuta, la peruicacia d'alcuni, che stretto nelle mani il loro Aristotele, non persuasi da tante nuoue apparenze sin hora colassù scoperte, in tal guisa l'opinione loro tutt'hora sostenere si sforzano. *Quæcumque* (dice il *Chiaramonti*) *cœlestis naturæ indubitanter sunt, vt astra in certas figuras à multis hinc seculis redacta, & spatia Cœli interiecta, nullam ab omnium ætatum memoria vel minimam mutationem susceperunt: Eandem effigiem, colorem magnitudinem, inter se distantiam; quam ab initio habuerunt, etiam nunc retinent. Egregiè Aristoteles rationem expressit. Accidit autem, inquit, & hoc per sensum sufficienter quo ad humanam dixisse fi-* *Claramontius in Antitychone & in Defensione contra Galil. pag 8.*

dem; in omnibus enim præterito tempore, secundùm traditam inuicem memoriam, nihil videtur trasmutatum, neque secundum totum vltimum Cœlum, neque secundum partem ipsius propriam vllam. Seguita il *Chiaramonti: At obijcient aliqui, nouas illuxisse Stellas, vt tempora Hipparchi, & nostro æuo non semel; verùm non sunt eiusmodi lumina Cœlestium corporum certa partes. Oportebat Aduersarios in Stellis tanto iam antea tempore descriptis, de quibus nemo dubitat, quin cœlestes sint, aliquam mutationem demonstrare, quod præstare non possunt.*

Ed eccoui a quale stato sia ridotta la quistione, dal maggiore Achille, che gia mai s'armasse a difesa della contraria parte. Pattuisce di ceder l'armi, qualhora nelle stelle anticamente descritte alcuna mutazione si faccia vedere; fidandosi che vna tal condizione non possano in alcun tempo gli Astronomi adempire.

Ma eccola hormai non in vna, ma in moltisime stelle adempita. Mirate colà, Signori, quella famosa Naue, che per hauer tragittato alla glorioſa impresa di Colco vn numero di Semidei il maggiore, che gia mai insieme vnito ammirasse l'Antichità, fù ingioiellata di stelle, e riposta nel Celeste Arsenale, oue di que' primi Eroi le memorie si conseruano; ed osseruate, che perduti già pochi anni i due più risplendẽti Piropi, che la sua Poppa adornassero, oscurata rassembra. Due stelle non già d'infimo honore, ma di seconda grandezza, non inferiori cioè a quelle, che nell' Orsa Gelata i sette Trioni rappresentandoci, vengono volgarmente cognominate il Carro. Stauano queste, a guisa di Luminosi Fanali sta la Poppa, ed i primi Remi, ed erano i più risplendenti, che di tutta quella costellazione sopra l'Orizonte nostro apparissero; ed hora estinte affatto, non hanno di loro stesse pur'vn vestigio lasciato: Ed osseruate, che all'intorno del sito, oue prima ardeuano, più felici di loro altre stelle

Per Osseruatione l'anno 166. e seguenti.

di

di quinta, anzi di seſta grandezza, non cangiate in verun conto dal primo sito, ed esser loro, chiara, e lampeggiante tutt'hoggi l'antica luce conseruano.

D'altra parte rauuisate colà nell'Albero della medesima Naue, come rinuigorita di lume vna delle quattro picciole stelle che l'adornano dal 1668. al 1670. ha vibrato raggi di terza maestà, quasi nuoua luce di Castore sia comparsa per farsi adorare consolatrice de' Nauiganti. Quest'anno è di nuouo impicciolita

Ne dourete di quì molto scostarui per riconoscere impicciolita, e poco meno, che estinta quella stella, che da *Ticcone*, e dal *Baiero* fù veduta scintillare di terza grandezza appesa al destro orecchio del Celeste Molosso; il quale non perciò deue di cotal pregiudizio dolersi, mentre gli si vedono accresciute, vn altra stella nella fronte, e due intorno à i fianchi, le quali se ben picciole, non però sono minori di quelle, che il diligentissimo *Baiero* non lungi da loro esattamente descrisse.

Ma senza quì molto fermarci, riuolgiamo per grazia lo sguardo, ò Signori, a quel Coruo infelice, le di cui infauste nouelle meritarono già, che gli fossero in fosco manto le candide piume cangiate, e lo vedrete castigato già da pochi anni di nuoua oscurità, mentre quella stella, che nel di lui Rostro più di tutte l'altre risplender soleua maggiore della terza grandezza, in hoggi oscuratasi s'è resa appena eguale a quella, che nel capo di quarto lume risiede. E chi sà, che ciò non gl'i sia forse auuenuto per hauer egli sei anni sono, quasi che dal Rostro medesimo, lasciata vscir' al mondo quella funesta Cometa, che scorrendo veloce poco meno che la metà del Cielo, fu creduta da' Mortali nunzia infelice di miserabili calamità?

Stà agonizando per così dire la seſta del Granchio, che già di terzo grado di luce à tẽpi di *Ticcone* arricchita

van-

vantaua il primo honore fra tutte quelle della coſtellazione, ed hora fatta minore di quelle del petto, non ardiſce appena comparire fra quelle di quinta grandezza.

Quell'Vrna dell'Acquario, da cui è fama vſciſsero l'acque del Greco Cataclifmo, ſta quaſi per ſparire, ridotta anch'eſſa dalla terza alla quinta grandezza.

Era affatto ſpenta gli anni addietro l'vndecima del Leone, che gia ſcintillaua di quinta grandezza, ed hora dopo due anni par che rincominci a riaccenderſi.

E non ſaprei dirui ſe l'effeminato Ganimede forſe inauuedutamente habbiaſi verſata ſul deſtro Ginocchio la Regia coppa, imperciocche veggo quaſi ſpenta affatto di luce quella ſtella, che quiui di terzo honore folgoreggiaua.

Quella Nebuloſa, che poco lunghi dall'Aculeo dello Scorpione, ſi poco laſciauaſi vedere, che da molti non era conſiderata, ſe bene dall'oculatiſsimo *Baiero* fù nel ſuo luogo deſcritta, s'acceſe del 1668. di coſi improuiſo fuoco, che ſuperaua quelle dell'Aculeo medeſimo di terza maeſtà; e veduta col Cannocchiale vna ſola ſtella non diſsimile dall'altre appariua: ed hora a poco a poco hà perduto tanti de' ſuoi raggi, che poco ne manca non ſia ricaduta nella primiera ignobiltà.

Non trouarete gia in Offiuco la vigeſima quarta, che di quarto lume ſcintillaua poc'anzi, ſe di nuouo non ſi riaccende; anzi l'vltima della coda del di lui ſerpente, che già ſoleua vibrar ſplendori di terza Maeſtà, hora di quinta a gran pena li riſerba.

E ſe punto applicarete l'occhio allo ſpauentoſo capo di Meduſa, ſcorgerete (& hormai ſenza pericolo d'impietrirui, ſe non vi rendeſſe immobili la merauiglia) che la più luminoſa ſtella, che in eſso riſplenda, da frequenti mutazioni ſorpreſa, non poſsiede, che a vicende i più chiari ſplendori. Io l'oſſeruaua già molt'anni di terza

gran-

grandezza. Impiccioli del 1667. fino al quarto Lume; del 1669. racquistò i primieri raggi fino al secondo honore; e l'anno 1670. di poco oltre passaua i confini del quarto.

Ma non è pure constellazione nel Cielo, che d'ammirabili nouità, e di frequenti mutazioni insieme non faccia pompa; o sia con l'aggiunta di nuoue stelle, o con l'estinzione d'alcuna delle più antiche, o col rinforzo di luce in alcune, o con la diminuzione de gli splendori in altre. Andromeda, Perseo, l'Orse, il Drago, e quasi tutto il Settentrione ne sono feracissimi. Direste, che suscitato sia negl'Astri il bizarro genio Francese, non altro tutto dì studiassero, che a riformare in nuoue Mode i loro manti Stellati. Il solo racconto di tutto ciò, che da quatro anni in qua hò in loro scoperto, è materia sufficiente per vn libro di giusta mole, che sotto titolo delle INSTABILITA' DEL FIRMAMENTO stò preparando per dar'in luce, onde basterammi nell'angustie del presente Discorso haueruene sol tanto accennato, quanto basta per dar'a diuedere a gli asserori dell'Incorruttibilità de' Cieli, che anche nelle stelle anticamente descritte si osseruano mutazioni tali, che basterebbono a far cangiar di parere lo stesso Aristotele, se viuo fosse.

E qui m'auueggo, ò Signori, che soprafatti più dalla merauiglia di tante nouità, che tutte a vn tratto v'hò suelate, che dalla stanchezza del viaggio, arrestate il passo, e soffermandoui con la considerazione, andate meditando, se sia possibile che solamente il secol nostro sia di tanti stupori ferace, & insieme quale la vera cagione dir si debba di cosi strani auuenimenti in natura.

Houui di già accennato poc'anzi, che l'ostinata cecità de gli huomini gli hà priuati di questo lume di verità ne' secoli andati: Credeuano con tanta fermezza impenetrabili, ed immutabili i Cieli, che, ò non auuertiuano a quel-

quelle mutazioni, ò, se le vedeuano, ascriueuano a errore de'loro Antecessori tutto ciò, che diuerso dalle memorie lasciate da'medesimi con gli occhi propri scorgeuano nel Cielo.

Blancan Chronol. Mathem. Hipparch. Bithyn. Ennarat. ad Phanomen. Arati, ex Petauio. Vranolog. lib. 2.

Ipparco Bitinio, il quale per 125. anni auanti Christo fioriua, scrisse in tre libri, non sò s'io mi dica le Ennarazioni, ò le censure sopra i Fenomeni d'*Eudosso* spiegati in versi cent'anni prima da *Arato Solense*, e commentati da *Attalo*; e fra l'altre accuse rimprouera loro l'auer detto, che le stelle della mano d'Offiuco fossero minori di quelle, che nelle spalle lampeggiano.

. . . . . *Vt pleno cum Luna nitescit in orbe,*
Menstruaque ingenti iam tempora diuidit ortu;
Nequaquam lentis obscurior ex humeris Lux
Marceat, & manibus non compar flamma rubescit.

Festus Auien. in Arateis Phanom.

Traduse da *Arato Festo Auieno*, al contrario di che le osseruaua ne'suoi tempi *Ipparco*, e pure in hoggi nuouamente minori, se ben di poco, le vediamo: segno euidente, che ò l'vne, ò l'altre in varj tempi varia grandezza ostentarono.

Hipparch vbi supra. Cicero in Arateis Phanom.

Arato medesimo disse, che le stelle tutte di Cassiopea erano picciole, ed oscure.

Obscura specie stellarum Cassiopeia.

Traduse *Cicerone*; & il *Petauio* dal Testo Greco dello stesso *Arato* in *Ipparco*.

Petau Vranol. l. 2 Ennar. Hipparchi al Phan.

. . . . . *Non valde multa*
Noctû apparens pleniluny Cassiopeia
Non enim ipsam multæ, crebræque illustrant stellæ

Ma ne fù corretto da *Ipparco* come di graue errore, perche a tempo di questi erano le Stelle di Casiopea, come son'anche a giorni nostri, risplendentisime, e maggiori delle prenotate nel Serpentario, le quali pure nel plenilunio appariscono.

Hipparch. vbi supra,

All'incontro concedette per vero lo stesso *Ipparco*, ciò

che

che *Arato*, *Eudoſſo*, ed *Attalo* aſſeriuano, che le ſtelle, che nel capo del Celeſte Montone riſplendono minori foſsero di quelle del Triangolo, anzi talmente oſcure, che nel Plenilunio non appariſsero punto; e pure in hoggi vediamo quelle dell' Ariete maggiori di terza grandezza, e quelle del Triangolo appena di quarta.

Non è già credibile, che in coſa di fatto, e che dalla ſola viſta pendeua, cotanto s' ingannaſſero que' ſaggi, che daſſero l'vno all'altro materia di tacciarſi di poco aueduti; e pure veneranano con tanto riſpetto la da loro creduta inuariabilità del Firmamento, che più toſto, che ſoſpettare in lui minima mutazione, aſcriueuano all' humana debolezza ciò, che pur' era Inſtabilità degli Aſtri medeſimi.

Quindi mi dò io a credere non eſſere vno ſteſſo *Ipparco Bitinio*, che contro i Fenomeni d'*Arato* que' libri compoſe, ed *Ipparco Rodio* da *Tolomeo*, *Plinio*, & altri commemorato, come hanno creduto molti, e ſpezialmente il *Biancano*; ma due diuerſi fra loro, ſe ben fioriuano ne' tempi medeſimi; mentre il *Rodio*, al dir di *Plinio*, non per altro *auſus eſt rem etiam Dijs improbam, annumerare poſteris ſtellas, ac ſydera ad normam expangere*, ſe non perche, *facilè diſcerni poſſet ex eo, non modò an abirent, naſcerenturuè, ſed an omninò aliquâ tranſirent, mouerenturuè, item an creſcerent, minuerenturuè, Cælo in hæreditatem cunctis relicto &c.* La doue il *Bitinio*, tanto è lontano, che ſoſpettaſse mutazioni nelle grandezze delle Stelle, che più toſto n' aſcriſse a colpa d'*Eudoſſo*, e d'*Arato* ciò, che di varietà à ſuoi tempi trouò da quanto quelli n'haueuano ſcritto.

Blancan. Chronol. mathem.

Plin lib. 2. cap. 26.

Ma e quanta diuerſità trouiamo nel parere de gli Autori circa il numero delle Pleiadi? *Eudoſſo*, *Arato*, *Attalo* e, *Gemino* n'oſſeruanno ſei ſole: *Homero* ſteſso non più che ſei cantò ne foſſero ſcolpite nella Tazza di Neſtore; ma

Arat in Phænomen. Petau Vranolog. lib. ad Arat Homer. Iliad. lib. 2.

Plin. lib. 2. cap. 41. sette n'osseruarono *Ipparco*, *Simonide*, *Varrone*, *Plinio*, e lo stesso *Tolomeo*, per detto di *Keplero*: Di qui hanno presa alcuni occasione di dire, esser quella settima vna Stella, non del genere dell'altre, mà di quelle nuoue, che à certi tempi apparire, e sparire s'osseruano; e che appunto appariße ella auanti l'Eccidio Troiano, e di poi nuouamente s'occultasse, onde menseriamente accomodandouisi Poeti la fauola delle sette figlie d'Atlante trasportate in queste Stelle, di loro disse il Sulmonese.

Litet Fromõd Ricciol. Almag. nou. l. 8. sect. 2.

Ouid. 3. Fastorum.

Quæ septem dici, sex tamen esse solent
Seu quod in amplexum sex hinc venêre Deorum
Nam Steropen Marti concubuisse ferunt,
Neptuno Alcinoem, & te formosa Celæno,
Maian, & Electran, Taygetamque Ioui.
Septima mortali Merope, tibi Sisyphe nupsit
Pœnitet, & facti; sola pudore latet.
Siue quod Electra Troiæ spectare ruinas
Non tulit, ante oculos apposuitque manum

Fest Auien in Phan. Arat Anzi molto prima d'*Ouidio Arato* medesimo, non ne vedendo che sei, fù di parere (al dir' di *Festo Auieno*, che la settima fosse affatto scompagnata dall' altre, e fosse quella, che vestitasi vn lungo crine, talhora in altra parte del Cielo compariua sotto funesta sembianza di Cometa.

. . . . . sed sede carere sororum,
Atque os discretum procul edere, destitutam
Germanoque Choro, sobolis laterata ruinis,
Diffusamque comas; crinisque soluti
Monstrari effigem: Diros hos fama cometas
Commemorat . . . . . .

Cicero in Arateo Phanom. Traduce *Festo*. Ma all' incontro vn mero errore del volgo si credette che ciò fosse *Cicerone*, allhor che nella Parafrasi del medesimo *Arato* disse.

At non interijsse putari conuenit vnam
Sed frustra temere a vulgo, ratione sine vlla

Septe-

Septem dicier, vt veteres statuêre Poetæ
Æterno cunctas æuo, qui nomine dignant.

Dall'altro canto non è mancato di poi chi habbia creduto esser'elleno sempre le medesime sette in niun conto mutate, e che solo a' tempi più sereni, e da pupille più dell'altre Lincee si scorgesse la settima, concioſia cosa che questa non solo, ma due altre ancora quasi di pari grandezza, e sopra trenta d'inferior'ordine col Telescopio s'osseruano, con le quali haurebbono bel campo gli sfaccendati Poeti di formar numerosa famiglia di seruēti alle prime sette da lor sognate Deesse. Ma io, per vero dire, ammaestrato da tant'altre mutationi d'altre stelle, mi dò facilmēte a credere essere questa settima ancor essa a guisa di tant'altre soggetta a quegl'improuisi ingrandimenti, e diminuzioni, che a determinati tempi la rendano hor più, hor meno visibile. *D. Th. in Iob. cap. 38 Galil. Nunt. Syderens. Kepler. &c.*

Io feci già fino del 1668. il confronto delle numerose Stelle, che intorno di esse Pleiadi si scorgono, con quelle, che già ne descrisse in figura il Celebratissmo *Galileo* nel suo Nunzio Sidereo, e trouataui qualche considerabile varietà, mi presi la fatica di descriuerle nuouamente con vn Cannocchiale di 20. Palmi fabricato di mia mano che ingrandiua in superficie sopra 4000. volte, ed eccoueue la figura vnita a quella del *Galileo*, che dal di lui Nunzio stampato del 1610. in Venezia, hò puntualmente estratta. Che la varietà, ch'è fra l'vna, e l'altra sia stata inauuertenza di chi primo ne copiò dal Cielo stesso il ritratto, io non lo credo; concioſia cosa che hormai io diffido più della costanza delle Stelle in mantenere lungo tempo vno stesso splendore, e numero; Nulladimeno vedranno altri in altri tempi, se scorgerano differenze da quanto hò io nuouamente con ogni possibile accuratezza descritto, hauend'io co' più precisi confronti accertate le distanze, e configurazioni di ciascuna fra di Figura in fine.

loro: N'haurei fatto volontieri nuouo riscontro quest' anno, se le mie fluſsioni degli occhi m'haueſsero permeſso l'vſo hormai reſomi pernicioſo del Cannocchiale, in coſe maſſimamente di tanta minutezza.

Anche quella ſpada temuta del Tempeſtoſo Orione ne' tempi noſtri più d'vna volta moſtrandoſi hor ricca hor pouera di ſplendori, non ſenza mutazioni notabili nella configurazione, che col Teleſcopio s'oſſerua, hà richiamata a sè l'attenzione di più d'vn Aſtronomo, che ne ſtanno oſſeruando le vicende; e forſe a qualche ſtrana ſua metamorfoſi, che ne' tempi delle Guerre Farſaliche adiueniſſe, hebbe la mira *Lucano*, allhor che in perſona di *Nigido Figulo* Pitagorico ed Aſtrologo enumerando i portenti accaduti all'hora nel Cielo, cantò.

Lucan. lib. 1.

. . . . . *Cur ſigna meatus*
Deſeruere ſuos, mundoque obſcura feruntur?
Enſiferi nimium fulget latus Orionis:
Imminet Armorum rabies . . . . .

Non è dunque luogo di dubitare, che frequenti non ſiano ſtate in altri tempi le mutazioni nelle ſtelle fiſſe, non per altro traſcurate, ſe non perche troppo grande aſſurdo ſembraua a gli huomini, che doueſsero opre ſi belle della natura, quali ſono i Cieli, e le Stelle, ſoggiacere anch'eſse a fatali vicende, non auiſandoſi, che nulla meno di Gloria al Supremo Facitore, ò di perfezione a queſta Machina Creata perciò ne riſultaua, di quella che dall'eſserne eſenti glie ne poteua prouenire, come che l'vna, e l'altra ſian'opre della medeſima onnipotenza.

Griemberger. in dupl Catalog. Fixar. Clauij, & Tychonis.

Verità, che viè più euidente ſi rende dal confronto degli antichi, e moderni Cataloghi delle Stelle medeſime, poſciache dal Catalogo del *Clauio*, ſeguace per lo più del *Copernico*, e degli altri antichi, à quello di *Ticone* che dalle proprie oſſeruazioni lo deduſse, ſono coſi numero-

merose le differenze nella grandezza, che n'hò io notate più di dugento sessanta, le quali di maggiore, o minor lume sono descritte dall'vno, che dall'altro, e frà le quali sono molto notabili le seguenti, per esserui fra loro differenza di due gradi di lume, la quale è così osseruabile in Cielo, che non è tanto di gran lunga credibile che sianſi questi grandhuomini con gli occhi propri ingannati, quanto, che le Stelle medesime habbiano in sè questo hormai palese genio d'INSTABILITA'.

Catalogo d' alcune Stelle fisse, nella grandezza delle quali discordano gli Autori sin di due gradi di luce.

Numero delle Stelle secondo l'ordine Ticonico.	*Grandezza delle Stelle seconde*				
	Tolomeo.	*Alfonso.*	*Copernico*	*Clenio*	*Ticone.*
Nell'Orsa maggiore la 21.	3	3	3	2	4
Nel Drago la 20.	6	6	6	6	4
La 21.	6	6	6	6	3
Nella Corona la 8.	4	4	4 mag.	4	6
Nella Lira la 8.	4 min.	4	4 min.	4	6
La 10.	4 min.	4	4 min.	4	6
In Perseo la 24.	3 mag.	3	3 mag.	3	5
Nell'Aquila la prima.	4	2	4	4	6
La 4.	3 min.	3	3 min.	3	6
La 9.	3	3	3	3	5
In Antinoo la 3.	5	5	5	5	3
Nel Delfino la 2.	4	4	4 min.	4	6
La 3.	4	4	4	4	6
Nel Pegaso la 51.	4	4	4	4	6
La 16.	4	4	4	4	6
In Andromeda la 12.	4	3	3	3	5
Nell'Ariete la 11.	4	4	4	4	6
Nel Toro la 2.	4	4	4	4	6

La

La 16.	4	4	4	4	6
La 17.	4	4	4	4	6
La lucida delle Pleiadi.	5	5	5	5	3
Nel Leone la 12.	6	6	6	6	4
La 21.	5	5	5	5	3
La 22.	3	3	3	3	6
Nella Vergine la 17.	5	5	4	4	6
Nella Libra la 6.	4	4	4	4	6
La 13.	6	6	6	6	4
Nel Sagittario la 8.	4	4	4	4	6
Nel Capricorno la 8.	5	5	5	5	Nebul.
La 11.	6	6	5	4	6
La 12.	4	4	4	4	6
La 13.	4	4	4	4	6
In Aquario la 5.	5	5	5	3	5
La 6.	3	3	3	3	5
La 10.	3	3	3	3	5
La 24.	4	4	4	4	6
Ne' Pesci la 3.	4	4	4	4	6
La 30.	4	4	4	4	6
La 31.	4	4	4	4	6
In Orione la 3.	Nebul.	Ne.	Neb.	Ne.	5

Ned è forse men verisimile, che quanto al luogo delle stelle qualche mutazione non men frequente si faccia di quella, che nelle grandezze succeda; Descriuansi da vn lato in figura le costellazioni secondo i numeri lasciati da *Tolomeo*, e dall'altra si dissegnino giusta il sito assegnato loro da *Ticcone*, e troueraſsi tanta varietà fra di loro nel a maggior parte, che impossibile sembrarà à più d'vno, che siano state le configurazioni di esse in Cielo sempre le stesse, che hora sono, ed habbiano potuto di tanto ingnarsi gli Astronomi, nel dipingere a' posteri il sito loro.

Anzi

Anzi non mancano pure da *Ticcone* à noſtri tempi le variazioni nel Cielo. La parte anteriore dell'Orſa maggiore; s'oſserua in hoggi sì fattamente diuerſa dalla deſcrizione del *Baiero*, che non ſe ne può quaſi rinuenire l'identità delle ſtelle; e molto bene hà auuertita queſta mutazione modernamente il diligentiſsimo *Blauu*, che ne' ſuoi Globi maggiori ſtampati in Amſterdam s'è conformato alla faccia del Cielo, che di preſente proſsimamente s'oſſerua.

Il Cingolo d'Andromeda è così diuerſamente ſituato da quanto ne ſcriſſe *Ticcone*, che molto ragioneuol motiuo diede gli anni ſcorſi al Dottiſſimo *Caſsini* d'aſſerire, eſser notabilmente cangiata di luogo, vna, ò forſe due di quelle ſtelle; e pure ſono queſte le conſtellazioni Settentrionali, più commode, più vicine a Caſsiopea, e più eſattamente oſſeruate, e deſcritte di tutte l'altre da quel Daneſe Atlante; eſsendo che dalla ſtella nuoua, che del 1572. nobilitò Caſſiopea, pres'egli l'occaſione di più eſattamente deſcriuere le vicine coſtellazioni, e quindi alle più lontane portandoſi, volle, qual nuouo Ipparco *Cælum in hæreditatem cunctis relinquere*.

Mà, ſento che mi dite; e quale finalmente dobbiamo credere la cagione di tante mutazioni? Io per mè non hebbi mai quella felicità d'alcuni, che dannoſi ad intendere nelle coſe Fiſiche poter in vn ſubito ad ogni queſito riſpondere, e che di tali riſpoſte, anzi d'ogni lor'ſogno, così fattamente s'innamorano, che temono la ruina di tutta la Filoſofia, ſe contro d'eſſi poteſſe inſorgere difficoltà ſuſſiſtente. Hò per probabili molte opinioni, molte per improbabili, niuna per aſsolutamente vera. E laſciando da parte il dirui come ſi credeſſe alcuno, che le congiunzioni, & altri aſsai, ſecondo loro, validi aſpetti de' Pianeti foſsero potenti, a generare co' gl'Influſſi loro queſti Prodigij nel Cielo; o come altri ſtimando tutta la

ma-

Kepl de Stella noua anni 1604.
Seb Basson. libel de Cœlo.

materia dentro gli Orbi de'Pianeti contenuta vn sottilissimo fuoco, che per alcuni vasti meati intorno a'Poli del Mondo ascendendo sin sopra il Cielo stellato, quindi per vari canali si portasse depurato, e fatto luminoso a scaturire per tanti forami di quel solidissimo Cielo, quante sono le Stelle fisse; da doue nel sistema Planetario a guisa di tanti fiumi nel mare nououamẽte diffondendosi ripigliasse la consueta strada de'Poli con perpetuo giro, non meno che l'acque dell' Oceano alle scaturigini de' monti ritornano: Ciò, dico, lasciando, come che sembrino opinioni da porre in mezzo de'Cinocefali di *Luciano*;

Lucianus lib. Vera Historia.

Dirouui solo, che il cõcetto di coloro che stimano cotali Stelle apparire, e sparire mediante l'allontanamento, & approssimazione a gli occhi nostri, ancorche in molti mal prattici dell' Astronomia (abenche per altro grand'huomini) troui luogo, nulladimeno a due grandi difficoltà soggiace.

La prima si è, che di tutti i moti Celesti niuno s'osserua, che non sia circolare, ò almen prosimo a questo; e se tale douessimo creder quello delle Stelle fisse, che nouuamente appariscono, sarebbe necessario, che stando il piano di esso circolo su'l piano della vista nostra medesima, la parte superiore di esso circolo fosse a noi più lontana dell'inferiore per le Stelle di seconda grandezza più di sei volte almeno; che vuol dire, che la Stella nello sparire da gli occhi nostri s' allontanasse almeno sei volte tanto quanto ell'era à tẽpo, che più scintillante appariua; nel qual caso bisognerebbe, che noi vedessimo muouere quella stella per vn' apparente linea retta, ò sia arco di cerchio massimo di più di 90. gradi, poiche vn circolo di tale ampiezza vie meno d' vna quarta di Cielo occuparebbe alla vista nostra, come ben dimostrano *Ticcone*, *Keplero*, *Focilide*, *Riccioli*, & vltimamente

Tycho de Stel. la noua anni 1572.
Keplerus de St. Nou. anni 1604
Io. Phocillid. Holbunarda de nou. Phœnom.

te il Dottiſsimo *Bullialdo*, il che troppo aſſurdamente di- *icciol. Almag. Nou l. ... Sect .. Bullialdus in monitis ad Aſtronomos.*
conuiene dall'Oſſeruazioni, per le quali conſta, che nul-
laſi ſcoſtano dall'apparente loro luogo primiero.

La ſeconda ſi è, che non ſolo nell' Ippoteſi antece-
dente del Cerchio, ma anche in caſo che ſi concedeſſe il
moto di tali Stelle per vna linea retta di ſteſa in dirittura
dell'occhio noſtro, non baſtano le ſudette diſtanze di eſ-
ſa Stella da noi moltiplicate ſei volte per ſaluare l'ap-
parenza di vederſi per vn determinato tempo, e poi
ſparire da gli occhi noſtri, mà è neceſsario ſupporre vn'
infinita, per coſi dire, profondità della Sfera Stellata; e ſor-
bitanza da non ammetterſi mai, quando altra ragione
non ce lo perſuada, che la neceſſità di ſaluare cotali ap-
parenze.

Per intelligenza di che io ſuppongo, che ſe ſi moueſ-
ſero cotali Stelle sù quelle linee rette dourebbono mo-
uerſi con moto, ſe non del tutto equabile, almeno di
poco differente; poiche il ſupporre altrimenti ſarebbe vn'
allontanarci troppo dall'Analogia degli altri mouimenti
Celeſti, che tutti, ſe non equabili affatto ſulla circonfe-
renza de'loro Epicicli, poco varj per lo meno ſi oſſerua-
no: Il che quando ſia, oſseruate per grazia, o Signo-
ri, che ſe dal primo apparire, all' vltimo ſparire
d'vna nuoua Stella di ſeconda grandezza, s'è ella ap-
proſsimata, e nuouamente dilungata da noi ſei volte
quanto è la minima diſtanza di lei dalla terra, fà di me-
ſtieri dire, che qual hora ella ſia giunta alla diſtanza,
che inuiſibile ce la rende, ò ella ſeguiti a caminare per
quella retta linea, che prima deſcriueua, ò ſi fermi, ò ri-
torni verſo noi: Se queſt' vltimo foſse, la vedreſsimo
tantoſto comparire di nuouo il che non ſegue. Il dire ch'
ella ſi fermi, ſuona negl' orecchi degli Aſtronomi più
moſtruoſa nouità, che lo ſteſso apparire, e ſparire di
queſte Stelle nel Cielo. Dourà dunque dirſi, ch'ella ſegui-

ta d'allontanarsi dall'occhio nostro, di modo che, se vn anno solo durò la sua apparenza nel Cielo, e mill'anni stes' ella a comparirci nuouamente, mille volte moltiplicata conuerrebbe supporre quella distanza, che dall' intiero lume, al rendersi inuisibile diceſsimo esser necesaria, che vuol dire sei mila volte quanto dalla terra si discosta l'ottauo Cielo; suppositioni tutte troppo discordi da quell' ordine, che in tutto il rimanente di questa Machina Creata s'osserua.

Bulliald. in Monitis ad Astronomos. Molto più verisimile sembrarebbe l'opinione del Dottissimo *Bullialdo*, il quale hauend'vltimamente osseruato i periodi di quell'ammirabile Stella, che nel collo della Balena ogn'anno per lo spazio di circa 120. giorni apparisce, e per altri 212. incirca s'occulta a gli occhi nostri auuisò gli Astronomi poter ciò succedere, allhora quando supposta la Stella vn corpo opaco in ogni sua parte, fuor che da vn lato, onde copioso scaturisce il lume, intendessimo questa con moto equabile intorno al proprio centro riuolgersi, in guisa che hora la oscura, hor la luminosa parte di se stessa a vicenda ci andasse mostrando; posciache con questa Ippotesi a sufficienza fin'hora ne restano palesi le cause possibili degli effetti di essa: con tutto che forse non corrisponda con intiera esattezza à i di lui numeri il periodo di questa apparizione, i quali con più lunghe osseruazioni facilmente da lui potiamo sperare, che saranno ridotti a più squisito confronto.

Ma se bene a mè sembra molto verisimile, che le Stelle fisse tutte intorno al proprio centro s'aggirino, non meno di che faccia il più luminoso de' nostri Pianeti, del moto di cui ci hanno con tanta euidenza accertato quelle macchie, che a guisa di tanti nei la di lui faccia talhora ingombrano, nulladimeno nè pure questa Ipotesi all' apparenze di tant' altre Stelle può sodisfare; qualhora consideriamo che farebbe di mestieri stessero tutte non mol-

molto più del doppio tempo a noi nascoste, di quello, in cui ci si palesano scintillanti.

Il Dottissimo Padre *Riccioli* haueua di già nel suo Almagesto proposta per verisimile questa stessa opinione, che fossero cotali Stelle da vna parte luminose, & il rimanente oscuro, e voleua che la parte luminosa sempre immobile verso l'esterno del mondo risguardando si stesse; *Cum verò* (dice egli) *tempus illud aduenerit, quo Deus vult signis istis extraordinarijs Mortalium oculos in Cœlum erigere, & excitare; partem illam globi, quæ antea lucebat sursum versus empyreum, vel Intelligentia aliqua, vel facultas Stellæ insita, vel Deus ipse vertigine subita circumuoluet, vt mortalium oculis splendeat quam diù ipse voluerit.* Ed in tal modo per altro ingegnosissimo, saluarebbesi (non hà dubbio) l'apparenza di tutte queste Stelle, se potessero, (e sia detto con pace di si grand'huomo, da mè sempre sommamente riuerito) sodisfarsi i Filosofi di quel *sic Deus vult* nel ricercare le cagioni naturali; o pure se tutti gli huomini fossero d'accordo in credere, che cotali apparenze prenunciassero gli accidenti del Mondo. *Riccioli. Almag Nou lib. 8 Sect. 2. c. 17.*

Poiche dunque niuna di queste opinioni adegua intieramente l'intelletto nostro, e non vogliamo valerci del Priuilegio, che cortesemente sottoscriuono i Conimbricensi al Filosofo, di potere, qual hora altra cagion naturale d'vn effetto non trouiamo, ricorrere alla Sacra Ancora del miracolo; farà pur di mestieri, ò indagar'alcuna più salda opinione, o proferire humilmente quella verità da molti abborrita di, NON LO SO'. Io per mè non mi vergogno gia mai di quest'vltimo ripiego; tuttauia per chi volesse da me alcuna cosa di piu, direi, che s'osseruassero le Macchie del Sole, già tante volte, e da tanti riconosciute, e con tante ragioni comprouate esser contigue alla superficie del globo Solare.

Galil. nelle Lettere a Marco VVelsero Scheinerus in Apelle post tab & in Rosa Vrsina Ricciol, & alij.

Queste hormai cosi di frequente sono state osseruate generarsi, e dissoluersi prima taluolta di compire il giro del disco solare, anzi talhora in mezzo del disco medesimo, e sonosi vedute in tante varietà, hora molte, hora poche, & hora affatto niuna, che non è più chi dubiti esser'elleno corpi, effettiuamente intorno la di lui superficie, a guisa di nuuole nostre, se bene di gran lunga maggiori, e piu dense hora s'aggregano insieme, & hora rarefacendosi si dissoluono in nulla.

Osseruisi dall'altro canto, che si come non di rado per molt'anni si vede infettato il Sole di frequenti simili macchie, cosi talhora per molto tempo esente se ne troua, & io posto atteſtare, che dal 1658. in qua non hò hauuta la fortuna in qual si sia congiuntura, di riconoscerne pur' vna; & all'incontro habbiamo dalle storie, che più d'vna volta siasi per lunghissimi tempi conseruato cosi scolorato dalle macchie, che ne pareua eccliſsato; come seguì ne'tempi della Morte di Giulio Cesare, *totius penè anni pallore continuo*, dice *Plinio*; e nuouamente ne' tempi di Vespasiano, viuente lo stesso *Plinio*, che riferisce esser accaduto, *vt duodecim diebus vtrumque sydus quæreretur. Impp. Vespaſ. Patre III. Filio iterum Coſſ.* e sotto Leone IIII. Imperatore per 17. giorni continui fù cosi grande oscurità, che per testimonio di *Teofane Isaurico*, che di que' tempi viueua, i Nauiganti smarriuano la strada; e per altrettanti giorni ne'tempi d'Irene e Constantino, riferisce *Zonara* nella vita loro, fù cosi priuo di splendore il Sole, che furono perpetue tenebre; anzi nel secolo antecedente l'anno 1547. riferiscono i Matematici più celebri di quel tempo che stette tre giorni continui il Sole come se insanguinato fosse, con tanta oscurità, che di bel mezzo giorno si vedeuano Stelle nel Cielo.

Plin. lib. 2. cap 30.
Id lib 2 cap.
Maicl Dier Canic lib. 1 p 3.
Gemma Frisius Pater & Filius Buntingus Scliger de emend Temp Kepler de Stella noua c 22.
Ricciol. lib. 8. Sect 2. Almag Nou.

Qual sia la cagione da cui sono prodotte tali macchie, io per me dispero di mai saperla, non mi sodisfacendo

cendo fin'hora interamente di quella, che n'apporta *Renato Des Cartes*, come che non altrimenti probabile, se non quanto tutto il di lui sistema Fisico s'habbia per vero, delle difficoltà del quale non è qui luogo di ragionare. Ben si vede, ch'egli è vero, ch'elle si fanno, e disfanno irregolarmente, e però da cause, che forse accidentali dourebbono dirsi, in quanto non mai nello stesso modo, nè à tempi determinati si veggono.

E giacche le stelle fisse a guisa di tanti Soli di propria luce sono dotate, come hoggi mai consentono tutti gli Astronomi da irefragabili argomenti persuasi, io non veggio alcun'incõueniente per dire, debbano esse ancora soggiacere all' incursione di queste macchie che talhora in molta quãtità crescendo loro attorno le oscurino, le impiccioliscano, o le rinchiudano affatto, hora per lunghissimi tempi, hora per breui interualli, & hora a vicende, giusta che la materia di cui si compongono in molta, o poca copia si raguna. Se dunque d'improuiso s'adunano tali corpi intorno a vna Stella, che per molti secoli esente da tali oscurita scintillò a gli occhi nostri, eccola impicciolire, eccola eziandio sparire dal Cielo: Se alcuna, che per auanti n'hebbe sempre attorno di sè vna quantità cosi costante, che per lungo tempo fù stimata, per esempio, di quarta grandezza, d'improuiso se ne sgombra la faccia, eccola tutta rilucente pretender luo-fra quelle di seconda, ò di prima Maestà: Se tal'vna condannata per molti secoli ad vn' oscura carcere fra queste macchie, rompe talhora i ceppi sboccando il rinchiuso fuoco; eccola nuoua, e non più veduta stella a gli occhi nostri palesarsi, illustrando d' inusitati raggi quella parte del Cielo: E se di nuouo aggregandosi tali macchie alle primiere tenebre viene ristretta; eccone perdute le vestigia, eccone annichilato il fulgore: Che se vna sola parte del di lei corpo s'apre luogo all'interno

ful-

fulgore, ed habbia ella intorno al proprio centro vn moto periodico, la vedrete non men di quella del *Bullialdo* nella Balena a determinati tempi apparire, fin'a tanto che nuoua aggregazione di macchie, ò nuoua apertura delle medesime alcuna inaspettata varietà v'introduca.

Propongo per possibili, non per veri affatto questi Pensieri. Se ne volete d'indubitati,

Quærite quos agitat mundi labor: at mihi semper
Tu, quæcumque moues tam crebros causa meatus,
Vt superi voluere, late . . . . . .

Lucan. Phar. sal. lib. 1.

Pleiades Montanarij. 1668.

Pic-

Pianeta Galileano.

Pleiades Galilæi. 1610.

TAVOLA

Delle materie più notabili portate secondo l'ordine de' Discorsi, e de' Cognomi delle Famiglie mentouate nel presente Volume.

A

Acaia Prouincia Greca. pag. 11
Accademiche emulazioni sono contese letterarie. 8
Alessandro esercitò in giuochi militari i suoi in Babilonia. 11
Alfonso Re di Castiglia fauorì i giuochi militari. 14
Alfonso II. Duca di Ferrara, e suoi Tornei. 16
Alfonso Duca di Ferrara, e Margherita Gonzaga, e lor Nozze con giostre. 24
Alfonso Piccolomini, e suo caso in Giostra. iui
Amor Dio della Vendetta Torneo di Bologna. 16
Amor Vendicato Torneo di Bologna. iui
Andronico Imperadore ordinò Giostre, e Tornei. 19
Arrigo Imperadore inuentore delle Giostre. 21
Atletica Ginnastica. 9
Atleti Greci. 11
Arcadia Terra de' Greci. 10
Apio Corona de' Vincitori. 11
Agonisti Greci Vincitori. iui.
Agone che sia, e sua deriuazione. 33
Agonali Giuochi degli antichi Romani. iui
Arringo, e ringo, che sia, e sua deriuazione. iui
Arena, e rena che sia, e perche così detta. 34
Amfiteatro di Verona. iui
Aladino Re di Gierusalemme. iui
Alessandro Duca d'Albania morto in Torneo. 25
Andalò Conte Bentiuogli vccisо in Giostra da Ottauio Ruini. 26

Armeggiamenti di Tornei si praticano senza proibizione a questi tempi. 27
Armi del Re Saulle ricusate da Dauid. *iui*
Armi campestri degli antichi Romani. *iui*
Armi vsate nelle Barriere. 28
Armi vsate nelle Giostre. *iui*
Attore, sfidatore, mantenitore, chi sia. 48
Attore dee prouare. *iui*
Attore è chi riceue legitima mentita. 51
Attore, e reo si regolano, e si conoscono dalle mentite valide. *iui*
Attore, e reo non può esser lo stesso nella stessa querela, e tempo. 55
Attore, e reo sono ripugnanti, e contrarij. *iui*
All' Attore tocca di eleggere il tempo. *iui*
Attore è l'obligato, e l'incaricato a prouare. 67
Attori non eleggono l'armi, ma i Rei. 58
Attore qual relazione abbia col Reo. 45
Ariosto difeso in vn suo detto. 50
Ariodante reo. 54
Abito di Caualieri in Giostre, e in Tornei. 36
Abiti di varie Nazioni. *iui*

Anello inuentato da Prometeo, ed a qual fine. 75
Araldi a che furono ordinati. 65. *lor capo chi sia.* 66
Armi, e sua deffinizione. 66. *varie specie d'arme.* *iui*. *consideratione sopra la loro origine.* 67. *riflessione circa l'esser ereditarie.* 68. *si vsano quadre in Brettagna.* 72. *vsate da Artt, e Compagnie.* 75. *come deonsi comporre.* 77. *varie regole sopra di ciò.* 77. 78. *i Principi hanno priuilegio di non osseruar regole.* 79. *alcune arme difese.* 81. 82. *onoreuoli ordinarie quali siano.* 83 *son composte di varie figure, e quali siano.* 84. *come sian capaci degli Alberi.* 89. *come voglionsi compartire.* 89. 90. *sono Simboliche, Agalmoniche, e Materiali.* 90. *quali siano le Simboliche, e da quai famiglie vsate.* 90 91. *quai siano le Agalmoniche, e da quai Case portate.* 91. 92. 93. *in Cifra, e da Contadini* 94. *cantanti difese.* *iui*. *Materiali si dichiarano.* 95.

dona-

donate. 95. 96. per eredità. 97. ingegnosa d' vn Vescouo. iui. conquistate. 98. possono essere insieme Agalmoniche, Simboliche, e Materiali. 98
Austria. 86
Arragona. 96
Ariosti. 78. 85. 97. 103
Aghilar. 79
Albergati. 85
Aldobrandini. iui
Argelati. iui
Aldrouandi. 87
Accarisi. 92
Accorsi. iui
Alamandini. iui
Alicerni. 93
Attendoli. 97. 98
Angelelli. 102
Argeli. iui
Armi. 103
Amorini. iui
Allè. 85
Agocchi. 91
Aristotele prodigo de' doni d' Alessandro, e perche. 143. perche morisse. iui
Acque della Villa, e lor virtù. 144. di Nocera, e loro virtù. iui di Dodone. 166. a tergo. d' Epiro. iui. ch'estinguono Amore. 167. a tergo.
Antioco, e suo spirito nel viso di Cleopatra, e come. 146
Asclepiade guariua i sordi, e con qual arte. iui
S. Agostino, e sua opinione circa gli spiriti. iui
Alessandro Magno credè a Democrito la pluralità de' Mondi, 148. suo genio a' Guerrieri. 164. a tergo.
Anastasio Sinaita aderì a Democrito. 150
Arte di cauare il Mercurio dalle viscere. iui

Adamantide erba, e sua virtù. 162
Agnello, e Lupo nemici anche in morte, e perche. 163
Achille di che si nudrisse. 164. a tergo.
Aristonio d'Atene stolidissimo. ini
Agamennone perche abbandonasse Clitenneſtra. 165. a tergo
Anfione con qual arte cingesse Tebe di mura. 166
Amore di Alessandro, e d' Efestione. 167. di Marc'Antonio, e Cleopatra. ini a tergo. di Protesilao, e Laodamia. ini
Argomento della Tragedia si scielga più tosto vero, che falso. 183
Alessandro Fereo piange. 186
Absalone implacabile Politico. 204
Alcibiade fauorito dal volgo. 207
Alessandro Magno effimera dell'Impero. 210
Altezze souerchie confinano co' precipizij. 202
Aristide saggio condannato coll' ostracismo. 207
Aristotile Maestro di Politica, e suo racconto ristretto. 210
Arpago, e suo auuedimento Politico. 204
Assemblea Persiana per fine Politico. 205
Astiage Re de' Medi, ceruello politico. 204
Atenieſe Republica, e sua politica. 206
Attilo Regolo Generoso Politico. 212
Augusto, qual Madre, partorisce la Politica. 215
Autorità ristretta ad vn numero di Famiglie come debba esser praticata. 221
Acquidotto antico sul Bolognese. 234
Apodicerio ciò che fusse. 242
Acqua come si scaldasse nelle Terme. 248
Alipetrio, cioè vntorio, stanza de' Bagni, e de' Ginasij. 250. 260
Acquario, stanza delle Terme. 250
Antichi Romani si lauauano auanti Cena. 258
Alteri, esercizio antico, violento. 265
Arpasto, specie di palla. 267
Alindesi, esercizio da riuoltarsi nella rena. 262

Acrochirismo, sorte di esercizio, e varij sentimenti sopra di esso. 214. 275. *parere dell' Autore del Discorso.* 276.
Atrio colonnato nelle Terme. 280
Abitatori di Bologna in quanto numero si cognetturino al tempo antico. 297
Aristotile mandato a Bologna. 301. *suoi Principij* 308. *sua sceleraggine.* 309
Accademia de' Signori Gelati vedi Gelati.

B

Bolognesi Scrittori celebri. Vedi Scrittori.
Barriera, bassa, e sbarra che sia. 17
Basiliche, e Scuole de' Romani. 9
Bellicosa Ginastica. *ivi*
Bradamante rea sostiene. 53
Bucefalia Città così detta dal Cauallo Bucefalo. 32
Bologna Colonia de' Romani. 13
Bentiuogli. 86. 97. 98 103
Beuilacqua. 97
Boschetti. 78 86
Bandinelli. 78
Buglione. 79
Bambaglioli. 83
Banci. 104
Barbazzi. 85 97
Binchetti. 85
Bonfigli. 103
Bonfioli. 86
Bianchi. 97 103
Bianchini, ivi 101
Barattieri. 87
Bandini. *ivi*
Bombelli. 00
Bocchi. *ivi*
Boui. 87 103

Buoi. *iui*
Boccadiferri. *iui*
Budrioli Maſcari. 92
Beluiſi. *iui*
Boncompagni. 93
Bonomi Giouanfranceſco Accademico Gelato, e ſuo Diſcorſo Che ſi dee illuſtrar l'Idioma natiuo. 171
Beccari. 93
Bologna. 95
Beccadelli. 95 96
Bolognetti *iui*
Bolognini. 96. 103
Borgheſi. 96
Bargellini. 97. 102
Barbieri. 102. 103. *Aleſſandro Accademico Gelato, e ſuo Diſcorſo della Politica, e della Ragion di Stato*. 201
Berò. 102. *Co: Ercolagoſtino Accademico Gelato, e ſuo Diſcorſo delle Cagioni Fiſiche degli Effetti Simpatici*. 142
Bombaci. 87. 96. *Co: Gaſparo Accademico Gelato, e ſuo Trattato dell' Armi delle Famiglie*. 65
Bottrigari. 91
Briſure nell' Arme, e loro dichiarazione. 80
Bordura nelle medeſime ciò, che ſia. 80. 88. 89. *ciò che ſignifichi carica di monte*. 90.
Banda, figura d'Arme, ed in quali Arme ſia collocata. 85.
Bologna, ſue lodi, e della ſua Vniuerſità 121. 122. 123 *lodi del Senato* 125 126
Boccacio poco ſtimato nelle opere latine. 176. *vsò molti latiniſmi*. 178
Bologna Colonia de' Romani. 228. *era ſotto la clientela de gli Antonj*. *iui*. *di qual Tribu foſſe* 229. *ſuo Gouerno antico*. 232. *molto beneficata da Auguſto*. 234. *ſuo Incendio*. *iui*
Bolognesi ricorſero a Nerone per riſtorarc l'Incendio. 234. *ottennero per ſuo mezo vna groſſa ſomma*. *iui*. *rifecero con queſta le fabri-*

fabriche pubbliche. 235. *dirizzarno l'Iscrizione su le Terme col nome di Nerone.* iui
Bologna non fu perfettamente risterata, che sotto Nerone. 235
Bagni publici quali fossero i primi in Roma. 238
Bagno freddo nelle Terme, e da chi introdotto. 244. *caldo, e Laconico.* 245 *in che fosse differente dalle Terme, da i Ninfei, e dai Lauacri.* 251
Bagni priuati in Roma quanti fossero. 252. *loro vtile medicinale.* 258
Basilica massima delle Terme, e sue parti. 259. *altra simile.* 260

C

Carri bigati, trigati, e quadrigati de' Romani. 12
Costantino Magno proibì i Gladiatori. 14
Castello d'Argio torneo di Bologna. 16
Castello di Gorgo Feruſa Torneo di Ferrara. iui
Carlo V in barriera in Bologna. iui
Caroſelli che ſiano. 17
Caroſelli, e lor deſcrizione. 17 18
Caroſelli, e lor deriuazione. iui
Caſi ſtrani, e funeſti ſuccedutui in gioſtre. 24
Cura, e diligenza de' Caualieri, e de' Padrini circa l'armi. 26
Cura, che auer deeſi de Caualli. 32
Caualli negli Eliſi veduti da Enea. 32
Caualieri Bologneſi lodati per loro armeggiamenti. 63
Caualieri Britanni, e lor proue. 61
Caualieri di Spagna, e loro impreſe al tempo de' Mori. iui
Caricato è Attore. 56
Cauallo, e ſue lodi, e qualità ſingolari. 30
Cauallo di Ceſare, d Aleſſandro, d'Artobio, d'Antioco, di Patroclo, di Pallante, d'Adraſto, di Nicomede, di Auguſto, di Adriano, de gli Agrigentini, di Vero, di Domiziano, di Megacle, di Milciade. 31. *di Patroclo, di Pallante, de' Re degli Sciti, e Tartari.* 32
Cauallo fatto Conſole, e Sacerdote. iui

Cagioni vſate degli armeggiamenti. 35
Chirone Maeſtro d'Achille 9. ouero Fenice. iui
Comparſe, ed inuenzioni de' Caualieri. 34 35
Colori per comparſe de' Caualieri, e loro ſignificati. 37 38
Color verde, verdegiallo, roſſo, incarnato, e turchino. 37
Color giallo, bianco, nero, leonato, morello, miſchio, oro, argento, e fuoco. 38
Colori delle fazioni de' Gladiatori quali foſſero. iui
Cifre, e loro vſo per gioſtre, e Tornei. iui
Cartelli ſono libelli de' Caualieri. 40
Cartelli che qualità debbano auere. iui
Cartelli, e loro ſtile quale eſſer debba. iui
Cartello, e ſua differenza dal Manifeſto. 42
Cartelli con inuenzione pubblicati. 43
Combattibile eſſer dee la querela. iui
Caricato è Attore. 56
Caraccioli. 73
Carmeni. Franceſco Accademico Gelato, e ſuo Diſcorſo dell' Impreſe Accademiche. 107
Caſali. 101
Caſtelli. 91
Caprara. 102. Co: Alberto Accademico Gelato ſuo Diſcorſo della Morale. 118
Conti Alberti. 78
Condè. 80
Calderini. 102
Canonici. 86
Chiari. iui
Chriſtiani. 87
Coſpi. 96 103
Cerioli. 91
Carboneſi. iui
Caſarenghi. 92
Campeggi. 92. 96 102

Cac-

Caccialupi. 92
Caſtracani. 93
Capacelli. *iui*
Conti di Bruſcolo. 97
Cattani. *iui*
Canali. 102
Canobi Mazza. 91
Canobi da Ticinallo. 97
Capponi. Giouambattiſta delle Terme Antiche, e Giuochi de' Romani. 000
Conti di Panico. 102
Campori. *iui*
Corradini Caualier Nicolò Accademico Gelato, e ſua Impreſa. 111
Colori dell'Arme ſon naturali, ò artificiali. 76. quali ſieno. *iui*
Colore ſopra colore ſe poſſa ammetterſi. 79
Capo, e capo cucito ciò, che ſian nell'Arme. 79 80
Colori, e loro ſignificati eſpreſſi in vn ottaua. 83
Croce, figura d'Arme, ed in qual armi ſi troui. 85
Capo, figura d'Arme ed in quali armi ſia poſto. 85
Croce di S. Andrea, figura delle ſteſſe, ed in quali armi ſi oſſerui. 87
Cheuron, ò Capriolo, figura delle ſteſſe, ed in quali armi ſi veda. *iui*
Cimieri, loro origine, ed vſo. 99. 100. 101. erano vſati da' Romani, e da' Greci. iui. ſono indiuiſibili dall'Elmo. iui. chi dourebbe portarli. iui. ponno eſſere vſati da Togati, e da Eccleſiaſtici. iui in quanto numero ſi permettano. 102. ſi poſſono cauare dall'arme, e ſe ne portano eſempi. 103. ſe ne fa contraposto. iui. alcuni ſon parlanti. iui. diuerſi loro vſi. 104. Come debbano ornarſi. 104 105. penne di Paone ornamento de' Cimieri de' Principi. 105. Romani antichi, e Centurioni come portaſſero le piume. iui. Coſtume de gli Alemanni 105. 106. Cartiglio può far da Cimiero. iui. motti de Cimieri a che fine vi ſian poſti. *iui*
Concetto dell'Impreſa Accademica di che qualità debbia eſſere. pag. 115

Circolazion del sangue da Ouidio intesa. 144
Cambise Re de' Persi. 145
Calore, e sua grande attiuità alla costruzion delle cose. 152
Cagione del riuolgersi la Calamita al Polo. 155. tira il ferro, e come. 158
Cagione di tutte le piante nel Mare. 161. a tergo.
Corallo come si formi, e s'induri. iui. mostra le alterazioni della Natura. 163
Caualli abboriscono il tocco del tamburro di pelle Elefantina, e perche. iui
Capitano Boemo perche ordinasse vn tamburo della sua pelle. iui
Cicogne distruggono i Serpenti. iui. a tergo.
Costellazioni, che variamente inclinano. 164. a tergo. che fanno ingegnoso, o stolido. iui. che fanno Pittore. 165. che cagionano amore, 167
Camilla di che si nudrisse. 164. a tergo.
Callicrate Traditore insigne. iui
Citaredo, che promosse alla castità Clitennestra. 165. a tergo.
Chirone come temperasse l'ira d'Achille. 166
Cigni come si prendano. iui
Cagione di conuenienza, e disconuenienza nelle cose. 167. a ter.
Cielo imprime la sua imagine anche nelle cose terrene, e perche. 169
Concatenazione di varie cose vnico mezo per conseruazion del Mondo. iui. a tergo
Cori Tragici, e qual fosse la loro dispositione secondo gli Antichi. 188
Cardinal Granuella gran Politico. 217
Cardinal Ricchelieù gran Politico. iui
Cardinal Mazzarino gran Politico. iui
Carlo V. dotato di politica. iui
Cesare Duca Valentino studioso della Politica del Macchiauello. 218
Ciro Monarca dell' Asia, e sua Politica. 205
Cittadini buoni quali. 209

Città

Città, e Terre franche dell'Alemagna libere. 216
Competenza fra Pericle, Timone, e Tucidide. 217
Congiura Politica contra Casa d'Austria. *ivi*
Co: Duca d'Oliuares gran Politico. *ivi*
Corte d'Israelle, e suoi politici affari. 204
Cosmo de' Medici gran Politico. 216
Cognome di Germanico da chi portato nella famiglia d'Augusto 224. 225
Carlo Patin, e suoi errori. 130
Capsarj ministri nelle Terme. 242
Calidario che fosse nelle Terme. 245
Campana delle Terme. 253
Ceroma mistura per i Lottatori. 260
Conistero stanza nelle Terme, ed a qual fine. *ivi*
Certami violenti quali fossero. 262
Cesto, che cosa fosse. *ivi*
Corso dello stadio, sue specie, e nomi. 262. 263
Chironomia esercizio piaceuole delle Terme. 271
Corico, e Coricomachia, certame piaceuole delle Terme. 272. *ciò che fosse.* 273. 274. 281
Certami di Lettere. 282
Choul Scrittore, corretto in vn suo sentimento. 289
Contrapunto da chi inuentato. 353. *alcune sue regole.* 354. 355. *sue diuisioni.* 356
Canoni, e sue specie. *ivi*
Caualieri debbono conformarsi al Ius delle Genti, della Natura, e de' Principi. 357. 358
Caualleresca disciplina non deesi sbandire per difetto del Caualiere. 358
Caualieri non hanno à soggettarsi all'altrui capricio con iscapito del proprio decoro. ivi. Se il mettere in carta conuenga a' Caualieri. ivi. e 359. *debbono questi consultare quai negozij richiedano scrittura, e quali il discorso.* *ivi*
Caualiere se possa obligare altri a porre in carta. 360. *se chi n'è*

richiesto possa ragioneuolmente astenersene. iui. si può adimandare onde proueuga il mottiuo. 363. non è cosa disonorata il porre in iscritto per varij capi. 361. 362. 363 suantaggio non ponendo in carta. 364

Caualiere dee stimare la sua parola al pari della vita. 361

Comete, e Stelle nuoue sopra la Luna. 371

Comete da alcuni credute per la settima delle Pleiadi vagante. 318

Cingolo d'Andromeda variato di sito. 383

D

Dame hanno taluolta operato in Barriera. 17

Dame hanno armeggiato su le Leze. 18

Dano Attendolo non bene intese il Mutio. 56

Doca di Cerce maggiore, e sue nozze congiustre. 24

Digion. 81

Danesi. 85

Duglioli. iui

Desideri. 85. Girolamo Accedemico Gelato, e suo Discorso della Musica. 321

Dolfi. 87

Dondini. 92

Delfini. iui

Dosi. iui

Donne, conforme Alcuni, non debbono portare Arma. 72. in qual forma si debba loro concedere. 72. 73. come abbiano in ciò à regolarsi. 74. non vogliosi escludere dal portarle. 75

Diotima, donna sapientissima, ciò che operasse per istruire i figli. 119

Dioscoride perche peregrinasse tutta la Terra. 143

Democrito come si prolongasse la vita. 144. quanto credito auesse. 148. doue imparasse varij segreti di Natura iui. sempre rise. 163. a tergo

Diaspro stagna il sangue. 163

Dauid con qual suono liberasse Saul. 166

Due

Due persone, che incorressero in vn medesimo infortunio per vna medesima causa, si ammettono nella Tragedia. 184
Dario, e suo parere a fauore della Monarchia. 205
Davidde, e suoi rigori contro Vria. 204
Declinazione dell'Impero Romano, e della Politica. 213
Democrazia Aristocratica imperfetta. 207
Dittatura prolungata distrugge la Poliarchia Romana. 213
Dominio introdotto fra gli vomini. 202
Duca di Lerma gran Politico. 217
Donne lauauansi confusamente con gli vomini nelle Terme. 255. furono vietate dagl' Imperadori. 256. repreſe da Clemente Alessandrino, da S. Cipriano, e da S. Girolamo. iui. Leggi Ciuili proibiscono quest' abuso. iui. perche escluse dal Legato del Marmo Augustale. 297
Dieta fabrica delle Terme. 260
Disco sue varie forme, e come scagliauasi. 262. Discopoli gittatori del Disco. iui
Dardo si lanciaua per gara nelle Terme. 264
Denari di rame, e d'argento, e loro differenza. 296
Diogene, e suoi costumi. 303
Democrito, e perdita de' suoi Libri deplorata. 306. conuenienza tra esso, ed Aristotele. 307
Detti di grandi Filosofi falseggiati. 313. di Aristotile. iui. e 314. di Plutarco, e di Tolomeo. iui. di Solino, e di Aristotile iui. di Teofrasto, e di Plutarco. iui. di Eliano, e di Aristotile. 315.
Dauid, e sua perizia musicale. 347. quando cominciasse a regnare. iui
Disfida la quale sia fatta a voce non inuita meno, che vn Cartello. 361
Disputa fra gli Astronomi, ed i Peripatetici sopra la natura del Cielo. 370
Eccezione di dolo non vale contro altra replica di dolo. 51
Eleggere il tempo tocca all'Attore. 55
Elide Città Greca. 11

Epitede maestro di Iulo Ascanio. 9
Emanuel Commeno inuentor delle Giostre. 21
Ercole Conte Montecuccoli morto in Giostra. 25
Emblemi, Imprese, e Geroglifici per uso di Giostre, e Tornei. 38
Errore dell'Auttor del Libretto sopra i Cartelli. 40. *altro suo errore.* 48. *altro suo errore.* 53
Errore del Pistofilo. 49 *altri suoi errori.* 55. 56
Elezione del Giudice, e del Campo, è più tosto peso, che beneficio. 57
Elezioni tutte ne' Tornei, e Giostre sono proprie de' mantenitori. 59 *ragioni per le quali tocchino ad essi tutte le elezioni.* iui
Este. 87
Elefantuzzi. 92
Ercolani. 95. 103
Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, quello ch' elegesse per sua Impresa. 111
Esiodo escluso dal certame, come in tutto ignorante della Musica. 134
Esone come ringioueniſce. 144
Egizij occultauano i segreti. iui
Eufrate ferace di piante, e perche. 161
Erba Eschinomene si ritira dal tatto. 163
Empedocle condennato da Aristotile per auere scritte in versi le cose naturali senza fauoleggiarui sopra. 184
Eleoterio stanza delle Terme. 249. 260
Efebeo nelle Terme, sua strutura, e a che seruisse. 259
Esercizij nelle Terme, loro diuisione, e specie. 262. *e seguenti.* *alcune sorti d'esercizij violenti.* 266
Esercizij piaceuoli nelle Terme erano di varie sorti. 271
Exedre diuerse nelle Terme, loro uso, e descrizione. 278 279 281
Epicuro, suoi costumi, e dogmi. 301. 302
Esperienza guida del Filosofare. 312

Fa-

F

Famiano Strada, che dice delle Giostre. 25
Fazioni de' Gladiatori quali fossero. 38
Fazioni due aggiunte da Domiziano. iui
Federico Imper. e sua costituzione in materia delle elezioni. 57
Figli d'Eroi quali, e da chi istrutti nelle armi. 9
Furori di Venere Torneo di Bologna. 16
Ferdinando il Cattolico vinto da i Mori. 22
Festa di Ferrara del 1566. 58
Francambae in Siena mantiene del 1602. 58
Facchenetti. 89
Fantuzzi. 92
Fagnani. 85
Faua. 87. 103
Franchini. 87
Foscarari. 103. 106
Felicini. 92. 103. 104
Fiorauanti. 92. Innocenzo Maria Accademico Gelato, e suo Trattato della Tragedia. 180
Fontana. 92
Fasanini. iui
Fibbia. 93. 96
Fascia, figura d'arme, in quanti modi, ed in quali armi si osserui. 86
Filosofia morale commendata, e quali effetti operi. 128. 129. 130. paragonata ad Arianna. 131
Fauole inuentate per vaghezza della Filosofia morale. 130
Fonte dell'Isola Borica 144
Filosofi, che credettero ogni cosa pieno di spiriti. 146. che pretendeuano ogni cosa dipendente immediatamente da Dio. 147. grandi professori di Pittura. 165
Ferro gettato nell'acque doue si volga. 156
Flusso, e riflusso del Mare, e sua cagione. 160
Fortuna incensata per Dea da' Romani. 168. da Pindaro, e da

Omero non conosciuta. *iui*
Fauola è anima della Tragedia. 184. *otto sue proprietà.* *pag.* 185
Fabio Massimo Politico contro Annibale. 212
Ferdinando il Cattolico dotato di Politica. 216
Figli Politici di Padre Politico quali. 203
Filippo II. dotato di Politica. 216
Filistei, e loro auuisamento Politico. 204
Francesco Guicciardino Maestro di Politica. 217
Famiglie moderne se possano deriuare da' Romani. 229. 230. 231
Famiglie Romane esterminate. 232
Fornace delle Terme, e sue parti. 247
Frigidario delle Terme. 243. 260
Fabriche di diuerse stanze nelle Terme. 278. 279. 280
Filosofare de' Moderni in varij modi. 300
Filosofi, che sono rimasi. 301
Filosofi, che s' accostano a Pirrone. 304
Filosofia Magnetica. 310
Filosofi d'oggidì esortati a nuoui ritrouamenti. 315

G

Gelati, e loro Accademia, Principi, progressi, & Opere celebri pubblicate alle Stampe. Vedi nell'Introduzione del presente Volume.
Gaggio di Battaglia, o pegno di Caualieri. 42
Ginnastica che sia, & onde detta. 9. in quante parti diuisa. *iui*
Giouentù quanto lodeuolmente s'impieghi ad armeggiare. 10
Giuochi virtuosi quali siano. 7
Giuochi Marziali, e Teatrali quali siano. 8
Giuochi ed essercizij de' Greci. 10
Giuochi Troiani in Roma. 12
Giuochi Olimpici 11. *Sacrati a Gioue.* *iui.* *Pizij sacrati ad Apolo* *iui.* *Istmij sacri a Netunno.* *iui.* *Nemei sacri ad Ercole.* *iui*
Giuochi de' Gladiatori praticati ne' Campi Romani. 12
Giuochi Circensi de' Romani. 13

Giuochi Romani armigeri da chi, e quando rinouati. 13
Giano Guerriero Torneo di Bologna. 16
Gioſtre come dette da' Greci. 19
Gioſtre come dette da Latini. iui
Gioſtra, ſua etimologia iui. *ſua diuiſione.* 20. *alla Quintana, e ſue varietà.* iui. *al Saracino, e ſua origine.* 21. 22. *ſua deſcrizione.* iui
Gioſtre a piedi ſecondo alcuni. 21
Gioſtre al rincontro. 23. *ſue ſpecie.* iui
Gioſtra al rincontro la prima volta in Bologna. 23. *ſua origine.* iui
Gioſtra a campo aperto 23. *eſercitata in Ferrara le prime volte.* 24
Gemes Turco, e ſuo detto circa le Gioſtre. iui
Guido, & Annibale Bentiuogli morti in Torneo. 25
Giouanni Conte Molza ferito in Torneo, e morto dal Conte Raimondo Montecuccoli. 26
Gioſtre di più ſpecie, e miſte, e loro deſcrizione. 32. 33
Goffredo di Lorena in Gioſtra. 34
Gieroglifici di varij Caualieri, ed Eroi antichi. 39
Guerrieri, che lodarono ſe ſteſſi. 41
Gineura Rea, e Lurcanio Attore nell' Arioſto. 54
Ghiſelieri. 85. 103
Graziani. 79
Ghiſelardi. 85. 86. 97
Griffoni. 85. 93. 102
Gherardelli. 85
Guidalotti. 87
Garganelli. 87. 97
Guaſtauillani. 93 *Senatore Angel Michele Accademico Gelato, ſue Opinioni Cauallereſche del metter in carta.* 357
Chiſelli. 102
Giauarini. 91
Gambara. 102
Guidotti. 103
Gianettini. 93

Gabrielli 104
Gozzadini. 88. 103
Gandoni. 88
Geſſi. 92. 102. *Fondatori dell'Accademia de' Signori Gelati. vedi nell'Introduzione. Senatore Berlingiero Geſſi comendato. iui. Autore della Tragedia del Nino*. 185. *ſuo Trattato delle Gioſtre, e Tornei*. 5. *Ceſare Accademico Gelato, e ſua Impreſa*. 114
Garzoni. 92
Gigli. *iui*
Galluzzi. *iui*
Ghelli. *iui*
Galleſi. *iui*
Ginetti. 94
Graſſi. 96. 102
Grati. 103
Greci. 87
Géliot Franceſe, e ſua opinione circa l'Arme. 79
Goti introduſſero le Pelli per corpo d' Arme. 82
Gemelli come ſeruan d'argomento contro gli Aſtrologi. 156. *come ſi formino ſecondo Auicenna*. 157. *riſpoſta a detto argomento*. *iui*
Guido Reni poſsedè le doti di molti Dottori eminenti. 165. *qual coſtellazione l'introduceſse al primato della Pittura. iui. per qual cagione meriti il vanto ſopra tutti*. *iui*
Greci per qual cagione poſero la Fortuna con Amore. 168
Gabinetti Reali Laberinti Politici. 218
Giacobbe Politico, e ſuoi arteſicij Politici. 203
Gioabbe miniſtro di ſuo capo. 204
Giuſeppe perſeguitato dalla Politica de' Fratelli. 203
Giouanni Bodino, e ſua Politica biaſimata. 218
Giouanni Botero Maeſtro di Politica. 217
Giulio II. lodato di Politica. 212
Giuſto Lipſio Maeſtro di Politica. 217
Grecia Teatro di Politie differenti. 206

Greci

Greci Saggi, e Politici. *iui*
Gutto sua descrizione, e matteria. 249
Giuochi violenti nelle Terme quali fossero. 266. e seq. giuochi piaceuoli, 270
Giuoco senza nome, vsato nelle Terme, descritto. 277
Giuochi di palla, oue si praticassero. 268. 281
Grandezza incredibile delle Terme. 287. 288

I

Introduzione a' Letterati del Secolo.
Imprese de' Signori Accademici Gelati anteposte a' loro componimenti pubblicati alle stampe. Vedi l'Introduzione del presente Volume.
Imitazione quanto diletti. 7. 8
Imitazione virtuosa. 7
Imitazione, e sua lode. *iui*
Imitazione poetica quanto diletti. *iui*
Isiclo maestro de gli Argonauti. 9
Istmij giuochi 11. sacri a Nettunno iui. sacri ad Ercole. *iui*
Iulo Ascanio institutore de' giuochi Troiani. 12
Ippodromi, e Cerchi massimi de Romani. *iui*
Incitato Cauallo di Caligola a mensa 32. carezze fattegli dall'Imperadore. *iui*
Inuenzioni, e comparse. 34. 35
Imprese, e segni di Caualieri per Tornei, e giostre. 38
Insegne, ed imprese di varij Caualieri. 39
Isolani. 81
Iaquiron. *iui*
Impresa onde sia originata. 108. fu trasmessa da' Greci a' Romani. iui. sue varietà, e specie iui. sue condizioni. 109. sua diffinizione iui. si ponno spiegare per mezo de essa sentimenti sacri 108. è costituita di quattro cagioni. 110. concetto dell' Impresa deue esser nobile, ma vmile in ordine all' Accademico. iui Corpo dell' Impresa quale debba essere. 110. 111. pluralità de' Corpi vuolsi sfuggire iui. come si conceda. iui se possa

in essa ammettersi la figura vmana. 111. 112
Ingegni non hanno da esser legati. *iui*
Impresa dell'Accademico con quali allusioni si renderebbe ammirabile. 113
Impresa del Signor Cesare Gessi molto lodeuole. iui. altra Impresa simile. 114
Impresa nel suo tutto quante condizioni richieda. 116
Isola del Settentrione copiosa di vene magnetiche. 155
Ichneumone vccide i Coccodrilli. 163. *a tergo.*
Imperadori, che esercitarono la Pittura. 165
Isopo di Salomone, e suoi pregi. 191. *sua descrizione. iui.* 192. *sua etimologia. iui. differenze dell'Isopo vero in comparazione d'altri semplici.* 193. 194. *doue nasca iui. trouato in vn Monastero di Bologna. iui. sue parti, e figura.* 95. *sue facultà medicinali* 196. 197. *sono spiegate in alcuni versi. iui.* 198. *suo vso ne' cibi. iui. era mangiato da sacerdoti Egizij. iui. gioua alle operazioni dell'animo, e dell'intelletto iui. altre sue virtù. iui.* 199. *suoi simboli, e gieroglifici, ed epiteti. iui.* 200
Iddio fatto vomo approua la Monarchia. 214
Ingegni atti a conseruare la libertà. 215
Ingegni poco atti al medesimo. *iui*
Isonomia approuata, e da chi. 205
Istorici tacciati di trascuraggine per non auere osseruata vna publica Lapida. 220
Imperadori Romani si prendeuan singolar cura delle Terme 237. *quali fossero quegli che edificarono Terme.* *iui.*
Iatralipti, ministri delle Terme. 260
Inuentori della Musica 326. *della Lira.* 324. *della Cetera* 336. *della Tibia.* 337 *della fistula.* 341. *di diuersi stromenti* 341 342. *de' generi della Musica antica.* 348. *de' Tuoni antichi* 351. *del Contrapunto, e delle note.* 353. *dell'intauolatura, e del basso continuo.* 354
Inuenzione di Pitagora. 344. *richiamata in dubbio.* 347
Interualli musicali ne' loro termini radicali. 354

Incor-

Incorruttibilità, e solidità de' Cieli creduta da' Peripatetici. 371.
stato della quistione sopra la medesima incorrottibilità. 372
Ipparco Bitinio, e Ipparco Rodio non sono lo stesso come alcuni han creduto. 377

L

L'Auro premio de' Vincitori Pithij. 11
Lancia suo nome origine, & vso. 28. *arme di Spagna.* *iui* *e d'altri paesi.* *iui.* *adoperata sul Caluario.* 29. *di Quirino adorata.* *iui.* *di Romolo di Corniolo.* *iui.*
Lancie d'Abete, e di Pino. 29
Leopoldo Imperatore, e suoi Torneamenti. 33
Lelio Manzoli vccisо da Camillo Gozadini in Giostra. 26
Lizza sua origine. e deriuazione. 34
Ludouico Secondo Palatino del Reno morto in Torneo. 25
Luigi XV. Rè di Francia, e suoi Torneamenti. 33
Lodar sè stesso quanto, e come sia lecito. 41
Lettera, che sia per Caualieri. 42
Lorena. 87
Lodouisi. 85. 103
Lupari. 82. 92. 97. 104
Lambertini. 85. 95
Lambertazzi. 85
Lombardi. 87
Luminasi. 92
Landini. 103
Loiani. *iui*
Luna. 92
Lunardi. *iui*
Lucchini. *iui*
Lazzari. *iui*
Leoni. *iui*
Lacedemoni mandarono ragioneuolmente in esilio i Rettorici. pag. 127
Licurgo inuiaua gli essercitи a combattere col suono di stromenti. 135.

Leone nemico della Donnola. 162
Lupini nemici al Sicomoro. 163
Lino auuerſo alla Lana. iui
Lupi come s'arreſtino. 166
Lingua natìa dee accreſcerſi, e perfezionarſi. 172. 173. *la noſtrale vuolſi vſare più, che le foreſtiere.* 173. *in queſte ſi erra più facilmente, che nella natìa.* 174. *circoſtanze, e pregi della noſtrale.* 174. *ſtimata dalle Nazioni ſtraniere.* 175. 176
Latiniſmi debbono introdurſi, ma con giudicio. 176. 177. *loro vſo approuato.* 178. 179
Locuzione ornata di voci peregrine è venerabile. 176. *vſata da molti Autori.* 177
Laban, e ſua accortezza Politica. 203
Libertà di coſcienza biaſimata. 209
Libri non ſi debbono pubblicare ſe non ſono reuiſti. 209
Liſandro Politico ruina di Sparta. 207
Lite frà la Monarchia, l'Ariſtocratia, e la Democrazìa deciſa. 205
Lorenzo de' Medici gran Politico. 216
Lucifero Politico, e ſua ribellione. 202
Ludouico XI. Politico defenſore della Francia. 216
Ludouico il Moro Studioſo della Politica del Macchiauelli. 218
Lucio Bruto, e ſua finta ſciocchezza politica. 217
LVIGI XIV. gran Monarca di Francia, e ſue lodi. iui
Luſſo rouina della Romana Republica. 213
Lapida antica in Caſa de' Signori Ercolani. 231
Laconico, e ſua ſtruttura nelle Terme. 245. *ſuo Ipocauſto.* 246
Lauarſi ne' Bagni con che ordine ſi praticaua. 249
Lotta eſercitauaſi nelle Terme. 262. *inginocchioni.* iui
Lettiche de gli antichi Romani. 285
Legato eſpreſſo nel Marmo Auguſtale ridotto a noſtra moneta. 293. *quanto frutto portaſſe la ſua ſomma.* iui. *e* 296
Laerzio conſiderato. 302
Libertà del Filoſofare conſiderata. 311
Lodi del Re d'Inghilterra. 317

Maeſtri

M

Maestri d'arme come si chiamino appresso i Romani. 9
Maestri d'armi di varij Eroi. iui
Macedoni vsauano giuochi militari. 11
Marco Scauro ne giuochi Romani. 13
Montagna Circea Torneo di Bologna. 16
Montagna fulminata Torneo di Balogna. iui. 58
Medaglia di Nerone, e di Claudio. iui
Monte di Feronia Torneo di Ferrara. iui
Mori vinti da Carlo Magno. 22
Mongomeù vccide il Re Enrico in giostra. 25
Mondezza, e lustro dell'armi quanto desiderabile ne' Caualieri. 27
Machine varie per Tornei, e giostre. 35
Manifesto cosa sia, e sua diuersità dal cartello. 42
Mantenere, verificare, prouare chi debba. 48
Mantenitore, e Attore. 48. 55
Mantenitore, e sua etimologia. 49
Mantinei Popoli d Arcadia. iui
Marfisa, e suo detto difeso. iui
Mentita valida non può esser ripulsata da altra disfida, che valida sia. 51
Mentita data sopra parole ingiuriose è ingiuria, non mentita. iui.
Mentita ingiuriosa può esser ripulsata con altra mentita, che sia valida. iui
Mantenere è proprio dell' Attore. 53
Mutio non inteso dall' Attendolo, e Pistofilo esplicato. 56
Mantenitore hà tutte le elezioni. 58. 59
Mantenitori cinque in Pisa del 1602. 58
Mantenitori due in Firenze. iui
Mantenitore merita releuatione 59. 60
Mantenitori sono fauoriti, e priuilegiati come rei ne' giuochi d'armi. 60
Mantenitore fa l'vfficio di reo. 61
Mantenitore elegge, se vuole, ancora il luogo. iui

Mantenitori meritano ogni vantaggio, e fauore. *iui*
Medici. 96
Maluezzi. 87
Memoranſi. 79
Macchiauelli. 85
Manzoli 85. 98
Magnani. 85. 103
Mattaſelani. 86
Maggi. *iui*
Mariſcotti. 86. 102
Mattuiani. 86
Mantaccheti. 87
Malaſpini. 103
Mariani. 88
Mariſcalchi. 92
Mazza Canobi. 91
Muſotti. 97
Monterenzi. 92
Montecalui. 92. 103
Morandi 92. 96
Molli. 92
Del Medico. *iui*
Maſini. 97
Mondini. 85
Mezzauacca. 93
Manzini. *iui*
Moneta. *iui*
Montalbani. 93. *Ouidio Accademico Gelato, e ſuo diſcorſo dell' Iſopo di Salomone.* 190
Marſilij. 97. *Antonio Felice Accademico Gelato, e ſuo Diſcorſo delle Sette de Filoſofi.* 299
Maluaſia. 102
Muzzoli. 88
Montecalui. 92. 102

Mon-

Montanari Geminiano Accademico Gelato, e suo Discorso sopra la Sparizione d'alcune Stelle. 369
Maschera inuentata per la Tragedia. 75
Metalli nell'Arme contrasegni di vittorie. 77
Metallo sopra metallo se possa ammettersi. 78
Motto dell'Impresa, ciò che sia 112. *sue condizioni.* 112. 113
Motto, e figura hanno reciprocamente a spiegarsi. *iui*
Musica, e molte sue lodi, ed operazioni 134. 135. *sue diuisioni.* 136
Magia qual fosse. 145
Magi perche esaltati. iui. lor nome che significhi. *iui*
Magi odierni quali. *iui*
Mare di Calecut, e suoi scogli. 159
Marchesita, e sua acqua di qual virtù. 161
Mar Rosso ferace di piante, e perche. *iui*
Musica, e suono potenti a commouer gli animi, e perche. 166
Magistrati di Roma quali. 212
Megabise fautore dell'Ottimato, e suo parere. 205
Menenio Agrippa facondo Politico. 212
Monarchia introdotti a fra Persiani. 205
Medaglie vtili per la storia Ecclesiastica. 224. 225
Mattia Illirico confutato. 224. 225
Manilio Cordo, e sua Pietra Sepolcrale. 229
Mali multiplicati per l'intermissione de' Bagni. 286
Marmo Augustale. vedi Pietra.
Modo tedioso di Filosofare. 312
Moderni grand'Vomini. 317
Musica, e molti suoi attributi, ed effetti. 322. 323. 324. *molte sue applicazioni.* 325. *sue diuisioni. iui. suoi Inuentori.* 326. *sua connessione con la Poesia.* 340. *quali fossero i suoi Generi.* 348
Mutazioni nelle Costellazioni Celesti numerosissime. 375 *nelle Stelle fisse perche anticamente non osseruate.* 380. *mutazione delle Stelle fisse probabile anche quanto al luogo.* 382. *mutazione*

tazione del sito in molte Stelle da' tempi di Ticone à nostri. 383
Macchia del Sole contigue alla superficie del medesimo. 387 *per molto tempo non si veggono.* 388

N

Nausitoo Maestro di Filippo. 9
Nemei Giuochi 11. sacri ad Ercole. *iui*
Naumachie de' Romani. 12
Nazioni de' Caualieri d' Arrigo Imperadore. 21
Nicolò Rondinelli morto in Torneo. 25
Norandino Re di Damasco, e sue giostre. 33
Nomi de' Caualieri per Giostre, e Tornei. 36
Nemico non deue esser biasimato di viltà. 41
Negatiua semplice può di venire ingiuria. 52
Negatiua semplice basta per ripulsare ogni ingiuria di parole. 52
Nominazione dell'armi, del Giudice, del luogo, del tempo era de' rei. 57
Nobili. 85
Negri. 92
Nome, ò sopranome Accademico in qual maniera possa inuentarsi. 116
Negroponte, e suo flusso. 143
Nerone perche sbandisse la Magia. 145
Nilo ferace di piante, e perche. 161
Napello contrario all' Anthora. 163. *a tergo*
Natura forma cose consimili nella Terra, e nel Mare. 168. *a tergo*
Numa Politico Legislatore de' Romani. 211
Nicolò Macchiauello, e sua Politica biasimata. 218
Nuoto praticato molto nelle Terme, 272. *era vergogna il non saperlo,* *iui*
Nobiltà Romana riduceuasi nelle Terme, ed in qual sia. 283
Nuoua Istoria de gli Animali incaminate da Luigi XIV. Rè di Francia. 314
Numero delle Pleiadi controuerso. 377
Nouità nelle Stelle della Spada d'Orione. 380

O

Olimpici Giuochi 11. *sacrati a Gioue.* *iui*
Oleastro corona de' Vincitori Olimpici. *iui*
Onorio Imperatore proibisce i Gladiatori. 14
Offeso di fatti, ò di parole, ò di mentite, è Attore. 55
Orsini. 85
Orazi. *iui*
Oretti. *iui*
Orsi. 88. 92
Oddofredi. 102
Ottaua, ouero Diapason, per qual causa non ammetta alterazione. 136. 137
Opinione di Filosofi sopra le Idee. 148. *di Democrito circa i principij, e diffinizion de gli atomi.* *iui.* *de' Platonici intorno alla Simpatia amorosa.* 166. *a tergo. altra simile.* *iui*
Ogni cosa tende al sito originario. 155. *ha la sua Stella dominante.* 162
Omero huomo di gran fama. 164
Occhi, e lor natura. 166. *a tergo.*
Orsi come si pacifichino. 166
Odocrazia diffinita. 211
Olandesi si mettono in libertà, e loro Politica. 215
Oligarchia definita. 211
Otane fauorisce l'Isonomia col suo parere. 205
Olij adoperati nelle Terme. 249
Olio donato al Popolo da gl'Imperadori per vngersi. 250
Ora di lauarsi nelle Terme qual fosse. 257
Oplomachia, e Scherma come si maneggiasse. 264
Ornamenti diuersi, ed ammirabili delle Terme. 283
Opinione inueterata dell'immutabilità de' Cieli ha pregiudicato all'osseruazione di molte nouità. 375
Opinioni sopra la generazione delle nuoue stelle nel Cielo. 383

P

Principi dell' Accademia de' Signori Gelati celebrati. Vedi l'Introduzione del presente Libro.
Pancratio, e Palestra de' Greci. 10
Poesia, e giuoco. 7
Pithij Giuochi. i. sacrati ad Apollo. *iui*
Pino Corona de' vincitori Istmij. 11
Pugili, Lotte de' Romani. 12
Pirriche saltazioni onde così nominate. *iui*
Principe della Giouentù chi fosse. 13
Prigionia d'Amore in Delo, Torneo di Bologna. 16
Pali armati per esercizio de' Romani. 20
Patroclo morto vestito dell'armi d'Achille. 27
Proposte, e Cartelli de' Caualieri, quando, e come vsati in armeggiamenti. 40
Paradossi di querele Caualieresche. 44. 47
Proposte, e querele quali esser debbano. 46
Prouocator della Battaglia, è Attore. 55
Pistofilo non intese il Muzio. 56
Portare Imprese, e Armi è simile al publicar proposta. 60
Prouocatore, ed Attore era chi toccaua, ò si opponeua all'impresa altrui. *iui*
Paselli. 85. 97
Pepoli. 90. 103
Peregrini. 87. 96. *iui*
Poeti. 85
Pasi 86
Paleotti. 96
Piatesi. 86. 96. 103
Passipoueri. 88
Pietramelara. 97
Palmieri. 92
Pini. *iui*
Prencipi. *iui*

Pol-

Pollicini. iui
Pellicani 92. Gio: Battista Accademico Gelato, e sue Riflessioni sopra alcuni interuali Musicali. 133
Plebei son dichiarati capaci di portare arme. 75
Porpora, se possa far da colore, e da metallo nell' Arme. 81. 82
Pitogora di qual sentimento fosse circa la Musica. 135
Plinio perche morisse. 143
Peonia, e sua virtù. 144
Persiani perche detti Magi 145. loro interessi a chi appoggiati. iui
Padri Antichi perche lungamente viuessero. 145
Pantera perche inimica alla Simia. 162
Pittori grandi per qualche prerogatiua famosi. 165. per qual cagione diuersi di maniera. iui
Pianeti dominatori de' numeri, e delle voci. 265. a tergo.
Protagora di Villano gran Legislatore, e con qual mezo. 168
Pindaro huomo di gran fama. 164
Pietra Catocide si unisce alla carne. 163. Sandastro quali Stelle rappresenti. 169. Asteria con altre impressioni di Stelle. iui. Callimo, e Selenite rappresentanti la figura, e le passioni lunari. iui. Mitrace solare, che dimostra raggi. iui. Helite, che manifesta i giri del sole: iui. Achate del Re Pirro con l imagine d'Orfeo. iui
Parole, che abbondano di vocali, son più dolci. 174
Petrarca riportò poca lode dallo scriuer latino. 176
Poliziano si valse di molti latinismi. 178
Protagonista, e sue condizioni 184. da questo si suole intitolar la Tragedia. 184
Poeti Tragici lodati da Platone. 189
Paolo III. lodato di Politica. 216
Persiani buoni Politici. 205
Pisistrato Tiranno d' Atene. 207
Platone, e sua Republica ideale biasimato, lodato. 208
Politica, e sua Originne, altra piu antica. 201
Politica praticata fino in Cielo. 202

Politica domestica detta Economica. 203
Politica maluaggia alberga con l'Impietà. 214
Politica empia de gli Ebrei. 213
Politica mondana contra Dio stesso. 214
Politica oue si nascondesse nelle inondazioni de' Barbari. iui
Politici moderni, ed insieme Religiosi. 217
Politiche differenti annouerate. 206
Popolano di Atene sfrontato. 206
Prammatica contra il souerchio lusso conserua la Città. 209
Primogenitura combattuta in duello. 303
Pietra antica Bolognese con Iscrizione notabilissima. 220. suo luogo, descrizione, e ritratto. 221. 222. Diuisione dell'Iscrizione, e sposizione, d'vna sua parte. 223. a qual de' Cesari debba attribuirsi. 225. è di Nerone. 227 come abbiano a supplirsi le cassature di detta Pietra. 227 doue fosse posta. iui quando fusse eretta. 228 da chi. iui. e 233. a qual fine. iui perche vi fosse posto il nome di Nerone, e non di Claudio. 235. Sposizione della sua seconda parte. 290. quando posta, da chi, ed a che fine. 291
Personaggi grandi faceuansi morire ne' Bagni. 246
Pittori, e loro errori. 247
Pagamento per lauarsi nelle Terme. 254. leuato da qualche Imperadore. iui
Palestra parte delle Terme. 259
Piscina massima delle Terme. 243. 260. suoi portici, e grandezza 261
Pancrazio volutatorio esercitato nelle Terme. 262. altra specie di Pancrazio. iui
Pugilato combattimento co' pugni. 262
Palle diuerse vsate ne' giuochi de gli Antichi Romani. 267. e seguenti, e. 281
Platanone delle Terme. 278
Persone diuerse, che concorreuano alle Terme. 284. 285
Profitto, che si traeua dalle Terme. iui

Pir-

Pirrone, e sua Setta. 30
Platone, e sue Opere quando vennero in Italia. 305. suoi Dogmi. iui
Potamone Istitutore della Setta Elettiua. 310
Principi ricordinsi d'esser Caualieri. 358
Prudenza principal guida delle azioni del Nobile. 359
Pleiadi, e loro numero controuerso. 377 opinioni varie sopra la settima di esse qual fosse. 378. da alcuni fu creduta per Cometa. iui ora appariſce grande, ora piccola. 379
Pleiadi numeroſe vedute col Teleſcopio. 379. osseruate dal Montanari, e lor differenza dall'osseruazione del Galileo. iui

Q

Quintana giostra, e sua origine. 20
Quintana via de' Romani ne gli allogiamenti. iui
Quirino così detto dalla lancia, ò asta. 29
Querele quali non siano combattibili. 43. 44
Querele combattibili come si diuidano. iui
Querele varie di Caualieri 44. 45. 46
Querele ingiuste non si combattono. 45
Querele, e proposte in versi. 46
Querele non amoroſe. 47
Quadrato, figura d'Arme, non si osserua in arme Bolognesi pag. 88
Quarta perche si usi accreſciuta. 138
Quinta perche si adoperi diminuita. iui
Quarta numerata fra le conſonanze. 361
Quadrante, e suo valore al tempo de gl' Imperadori. 295
Quadranti, e lor conio. iui. e 296
Quarta ſostenuta per conſonanza. 345
Quadernario numero misterioſo preſſo i Pitagorici. 346

R

RE Enzo prigioniero de' Bolognesi per 22. anni, e Scrittore in lingua Italiana nel buon secolo. vedi l'Introduzione del presente Libro.

Riposo quanto sia grato dopo le fatiche. *ivi*
Riposi virtuosi de' Caualieri. 6. 7
Reggia de gli Vnni detta Ringo. 33
Rogito per Caualieri che sia. 42
Reo chi sia nelle querele. 48
Relazione di Attore, e di Reo. *ivi*
Reo è chi dà mentita. 51
Rodomonte Attore, e Ruggiero reo. 50
Rinaldo reo sostiene. 53
Rei sono fauoriti da ogni legge. 57. a fauor loro si decide in caso dubbio. ivi. non restando chiaramente vinti son sempre vincitori. 57
Rei lasciarono l'elezione del Giudice, e del campo a gli Attori. 57. volendo essi la detta elezione non si può negare. *ivi*
Reo portaua l'arme in campo doppie. *ivi*
Rinaldo Reo, e Ruggiero Attore. *ivi*
Ragioni per le quali tocchino a i mantenitori tutte le elezioni. 59
Rouere 98
Riari. 97
Ruota. 73
Ranuzzi. 89. 97. 103
Rossi. 97
Roffeni. 87
Ruini. 103
Ratta. 97. 102
Rusticelli. 97
Renghieri. 103. 104
Religioni possono portar l'Arma. 74. 75
Romani anteponeuano il Rame all'Oro, & all'Argento. 76
Risposte date a chi praticaua il contrario di ciò, che persuadeua. 126
Romani sbandirono i Rettorici. 127
Re antichi perche doueano esser Magi. 145
Romani nobili professori di Pittura. 165

Rosa chimicamente rigenerata. 152. *cagion filosofica di tal rigenerazione*. 153
Rondine marina, e sua qualità. 163
Religione fondamento dello stato Politico. 208
Republica Veneta, sua origine, e lodi. 214
Republiche Italiane imperfette nel Politico. 215
Ricordo aureo a i Senatori doue scritto. 209
Roma campo vasto di Politica. 211
Romani magnanimi, e Politici. 212
Ruigomez gran Politico. 217
Rena sottilissima vsata da' Latini, e suo nome. 260. *a qual fine*. 261
Ricreazioni delle Terme. 284
Regole vniuersali di Musica. 354. 355

S

Scrittori Bolognesi antichi, e moderni celebrati appresso vari Auttori. Vedi nell'Introduzione del presente volume.
Sala di Bologna per Torneamenti a Cauallo. 16
Sicinio Maestro de' figli di Temistocle. 9
Senatori Romani Maestri d'armi. *iui*
Scipione in Ispagna esercita i Gladiatori. 12
Studij giocosi. 17
Stefano Mottini, e Riccardo Mazzatorta, lor caso in giostra. 24
Spinello Carbonesi morto in giostra. 25
Sonetto in lode del Sig. Co: Molza morto in Torneamento. 26
Steccati, e lor materia. 34
Specificazione di querela. 43. *come*. *iui*
Sostenere, negare, e difendere chi debba. 48
Sacripante reo, e Rodomonte Attore. 52
Sostenere è proprio del Reo. 53
Seconda elezione d'armi è dell'Attore. 57
Sauoia. 87
Santamarta. 73
Secadenari. 91

Sacchetti. 78
Soisons. 80
Spada. 91
Sacchi. 91
Saucili. 85
Sauignani. 86
Salaroli. 86
Sassi. 87
Scappi. 88. 103
Sala. 88
Sanuti vedi Pellicani.
Saraceni. 89
Solimei. 92
Sangiorgi. 102
Sauli. *iui*
Stella. 92
Samaritani. *iui*
Saui. *iui*
Scali. 91
Scannabecchi. 93
Seghicelli. 91
Sampieri. 93. 102. 106
Sforza. 97
Sabbatini. 102
Scudo dell'Arme, e sua creduta origine 69 *sue specie iui.* 70 *sua vera forma qual sia* 71. *ornamenti de gli scudi biasimati, e commendati.* 72. *scudi ouali, e di altra figura non riprouati.* 74. *dourebbono vsarsi nella forma praticata da suoi Maggiori.* *iui.*
scudo diuidesi in tre parti, e quali siano. 75
Scudi puri ciò, che sian riputati. 78. 79
Sbarra, e sua diferenza con la Banda nell'Arme. 88
Studi debbonsi esercitare su gli Autori principali per trarne il vero profito. 124
Spirito dell'Vniuerso, ò spirito astrale qual cosa sia, e come operi. 151
Stelle

Stelle operano conforme alla disposizion della materia. 158. come operino nel nascer dell'huomo 164. prenunziano gli euenti. 168
Salsedine del Mare, e sua cagione. 161
Sole stimato da molti di natura ignea. 161. atergo. Sole, e Mercurio nemici 162 regolator del Tuono lidio. 165. atergo
Suono Dorico introduce castità. 165
Saluiati, e suo sentimento, e parole in materia della lingua Toscana. 115
Sofocle riceuè applausi da S. Girolamo per la lettura di vna Tragedia. 188
Saule Politico, e sue gelosie di stato. 204
Seiano idea d'vn Priuato di varia fortuna. 213
Signore d'Argenton Maestro di Politica. 217
Socrate condennato a ber la cicuta. 207
Spagnuoli, e loro dote naturale di Politica. 206
Sparta, e sua politica lodata, rouinata. 207
Suizzeri acerrimi difensori della libertà. 216
Sudore come si prouocasse nelle Terme. 245
Sudatoio, e sua fabrica nelle Terme. 245. &c. sue parti. 247
Strigile cio, che fosse, e sua materia. 249
Spugne vsate nelle Terme. iui
Saponi, ed altre materie adoperate nelle Terme. 250
Sedili per vso delle Terme. 245. 287
Sportula, che si dispensaua nelle Terme, che fosse. 253
Sferisterio, ò Giuoco di Palla, nelle Terme. 260. 279
Sferomachia, o Sfiromachia, esercizij praticati nelle Terme. 262
Salto esercitato nelle Terme, suoi termini, e modi diuersi 263
Sciamachia, scherma con l'ombra propria. 265
Scuole nelle Terme, e lor forma. 278. per chi fossero fabricate. 282
Stibadio, e sigma che fossero. 290
Sette Italica, e Stoica di Pittagora, e di Zenone. 303
Setta Cinica. 304. setta Scettica. iui setta Accademica. 305
Socrate, e suoi Discepoli. 304
Suono, e sua diffinizione. 329. come si formi. 329. 330. 331.

considerazioni Musicali circa lo stesso. 332. 333
Saltazione, *sua origine, e generi.* 339. 340
Stromenti *antichi diuersi.* 341. 342
Stromenti *del Tempio di Salomone descritti, e de gl' Ebrei* 342. 343
Sparizione *di due Stelle di seconda grandezza nella Naue.* 372
Stella *ingrandita più del solito nell' Albero della Naue.* 373
Stella *impiciolita nell' orecchio del Cane Celeste.* *iui*
Stelle *nuoue nella Costellazione del Cane.* *iui*
Stella *impiccolita nel rostro del Coruo Celeste.* *iui*
Stella *impiccolita nel Granchio Celeste.* *iui*
Stella *nell' vrna dell' Acquario grandemente impicciolita.* 374
Stella *nel Leone già sparita, ora comparisce di nuouo.* *iui*
Stella *in Aminoo già di terza grandezza, ora quasi spenta.* *iui*
Stella *nubilosa presso l' aculeo dello Scorpione diuenuta di terza grandezza, e poi rimpiccolita.* *iui*
Stella *sparita nel Serpentario.* *iui*
Stella *detta Capo di Medusa ora grande, ora piccola.* *iui*
Stelle *nella mano d' Ofiuco anticamente patirono mutazioni.* 376
Stelle *di Cassiopea hanno patito variazioni.* *iui*
Stelle *nel Capo dell' Ariete anticamente minori di che ora sono.* 377. *nouità nelle Stelle della Spada d' Orione.* 380. *mutazioni nelle stelle fisse perche anticamente non osseruate.* *iui. confronto, e varietà de gli antichi, e moderni Cataloghi delle Stelle.* *iui* *Variazione delle Stelle fisse probabile anco quanto al luogo.* 382. *Variazione del sito in molte Stelle da Ticone a' nostri tempi.* 383. *Cingolo d' Andromeda variato di sito.* *iui*
Stelle *nuoue non appariscono, e spariscono, per approssimarsi, ed allontanarsi da noi.* 384. *non si muouono per Cerchi grandi, ne' quali s' allontanino da noi sino allo sparire.* *iui. non si muouono per linea retta verso l' occhio nostro per comparirci.* 385
Stella *nuoua nella Balena, e suo moto scoperto dal Bulialdo.* 386
Stelle *probabilmente girano intorno a se medesime come il Sole.* *iui. oscure da vna parte, e luminose dall' altra secondo il Riccioli.* 387

Stelle

Stelle fisse hanno luce propria come il Sole. 389. *come possono apparire, e sparire, e fare altre mutazioni mediante le macchie, che attorno ad esse si generano, come al Sole.* *iui*

Sole, e sue macchie. vedi a macchie. restò pallido, come eccliſſato, vn anno continuo. 388. *sua eccliſſe, e della Luna di* 12. *giorni continui. iui. altre oscurazioni di essa per* 17. *giorni continui. iui. per quattro giorni continui del* 1547.

T

TRagedie composte da' Signori Accademici Gelati vedi nell' Introduzione del presente libro.

Trattenimenti Caualereschi, e loro giouamenti. 8

Tornei, e Giostre opre degne di Caualieri per più capi. 10

Tarquinio Prisco Re fautore de' giuochi Troiani. 12

Teatri, e Terme delle Colonie Romane. 13

Torneo, e suo nome cosa comprenda. 15

Torneo, onde tragga il nome. *iui*

Tempio d' Amore Torneo di Ferrara. 16

Torneare ha similitudine col duellare. 57

Torneì hanno diuerso ordine da duelli, & in che. 58

Tiamo di Menfi mantiene in Roma dal 1634. 59

Torneì sono a proua di valore, non per ribattimento d'ingiuria. 59

Torelli. 93

Turchi. 92

Tanara. 96

Tuà. 92

Tortorelli. *iui*

Todeschi. 102

Togati possono portar l'Arma. 74. 75

Thibit Bencorat, e suo studio fra' Monti. 143

Tillone come intendasi risuscitato. 144

Tiridate Re dell' Armenia insegnò magia a Nerone. 146

Tolomeo qual cosa consideri ne' giudicij de gli huomini. 158

Tempio di Serapide, e sue statue. 159

Toro perche si ammansi legato al Caprifico. 162. *a tergo.*

Tur-

Turche fa mostra le alterazioni della Natura. 163
Tessaglia ferace di Serpenti. *iui. a tergo.*
Timone inalterabile. *iui*
Terodamante Carnefice singolare. 164
Tuono primo dominato da Gioue 165. *a tergo. regolato da Marte.* *iui. quarto tuono detto Eolio dipendente da Venere, e suoi effetti* 166 *settimo tuono Lidio, e sue operazioni.* *ini*
Terpandro come si amicò l'animo de' Lacedemoni. *iui*
Temo come mitigò l'ira di Nerone. *iui*
Tiberio Cesare superstizioso nell' vso de' vocaboli peregrini. 172. 173
Tragedia, e sua origine 181. *denominazione.* 182. *chi la inuentasse. iui. modo del recitarla anticamente iui. deffinizione secondo Aristotile. iui. consola gli vomini nelle disgrazie.* 183. *si diuide in parti qualitatiue, e quantitatiue* 184 *si spiegano le qualitatiue* 184. 185. 186. *si spiegano le quantitatiue.* 187
Tragedia del Nino molto patetica. 185
Teatro di Scauro marauiglioso, 187
Tacito Aio della Politica 213. *suoi annali vtili, e dannosi.* *iui*
Tarquinio Superbo, e sua muta Politica. 211
Tiberio Balia della Politica. 213
Tirannide diffinita. 210
Tirannide Ottomana cresciuta 215. *tutta politica à nostri tempi iui*
Terme, e loro importanza. 236. *loro magnificenza come debba figurarsi.* 239. *in esse s'insegnauano varie discipline* 240. *Erano compresse nello stesso edificio co' Ginnasi.* 241. *loro ampia descrizione. iui. &c. parte spettante al Bagno* 242. *materie, che vi si adoperauano. iui. luoghi in esse da lauarsi* 243 *&c. sedie, e Vasi di diuersa forma per lauarsi.* 245 *differenza fra esse, i Bagni i Ninfei, e i Lauacri.* 251. *loro leggi* 252. *in qual tempo stassero aperte, ò chiuse.* 253. *loro souraftante.* 354. *se si chiudessero per qualche calamità.* 255. *vi si ammetteua ogni sorte di persone, fuorche gli infetti.* 257. *quanto tempo stassero aperte.* 258. *perche non coniate nelle Medaglie.* 288

Tea-

Teatridio parte delle Terme. 261. 280. sua fabrica piazza, ed essercizij in esso vsati 280. 281
Troco vsato nelle Palestre de' Romani. 270
Tirar d'Arco. 277. tirar di frombola. 278
T. Auiasio nomato nel Marmo Augnstale chi esser potesse. 292
Tibia, e suoi Inuentori. 337 sue denominazioni, e materia. 338
in che si adoperasse. 339
Tuono se possa diuidersi in parti eguali. 346
Tetracordo, e sua diffinizione. 348
Tetracordi accresciuti. 349. loro dimostrazione. 350. loro dichiarazione. 351
Tuoni antichi. 351. 352. Tuoni moderni. 353

V

Valente fece esercitare i Gladiatori in Bologna. 13
Vizij quanto sian dannosi. 6
Veneta fazione fauorita da Vitellio. 38
Vnità di querela. 43. come. iui
Venturieri si sogliono dar per vinti a i Mantenitori. 60
Venturieri entrano nell'vfficio d'Attori. 61
Venturieri hanno la seconda eletta. iui
Varignanana. 83
Vizzani. 87. 97
Vgulotti. 87
Valensè. iui
Vasè. 97
Vitali. 103
Visconti. 98
Vbaldini. iui
Venenti. 104
Vittori. 103
Vita vmana paragonata alla Milizia, alla nauigazione, e all'arte Istrionica. 120. 121
Virtù non ha d'vopo d'ornamenti stranieri. 127
Visco quercino, e sua virtù. 144

Vene-

Venere in toro che cagioni. 162
Vite inimica al Cauolo. 163. *a tergo. amica all'olmo.* *iui*
Vliuo amico al Mirto. *tui*
Vomo perche riconoscer deggia il dominio dalle Stelle giusta Democrito 167. *quando più sottoposto al lor volere.* 168. *a ter.*
Vso d'anteporre l'Imprese. vedi Imprese de' Signori Gelati.
Vomo si rende particolarmente superiore a tutti gli animali per la fauella 171. 172
Vomini sinceri poco atti alle materie politiche. 203
Vtilità publica è da preferirsi alla priuata in ogni caso. 209
Vasi diuersi per vso delle Terme. 445. 248
Vomini si lauauano confusamente colle Donne nelle Terme. 255
vedi a Donne.
Vsure praticate da gli Antichi di quante sorti. 293. 294
Vsignuolo, e suo canto descritto. 326
Voce, sua diffinizione, ed organi. 327. 328
Vdito, e suoi organi. *iui.* 329

Z

Zanzifabri. 85
Zoppij. 85. *Melchiore fondatore dell'Accademia de' SS. Gelati, e sue opere celebri vedi nell'Introd. del presente Volume.*
Zoanetti. 86
Zanchini. 87
Zambeccari. 93. 96. 103
Zani loro Feudi ottenuti da' Duchi d'Vrbino nel Montefeltro. 96. *Vlpiano Ambasciator al Rè di Francia iui. Vsauano vn ramo di quercia d'oro nell'Arme* 102. *Conte Valerio Principe dell'Accademia de' Signori Gelati nell'Introduzione del presente libro & pag.* 1. *&* 465. *sua Impresa Accademica vedi dopo l'Introduzione.*
Zabbarelli. 102
Zete picciole Stanze, a che vso seruissero. 289

IL FINE.